Picinelli

Philippus

FATICHE APOSTOLICHE

DELL'ABBATE

D. FILIPPO PICINELLI

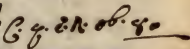
Canon. Regolar. Lateran.

ESPOSTE NEL PRIMO

QVARESIMALE

Co i Discorsi nelle feste de i

SANTI MATHIA, GIVSEPPE,
e dell'Annontiatione.

CON INDICI COPIOSISSIMI.

IN MILANO MDCLXXII.

Nella Stampa di Francesco Vigone, vicino à S. Sebastiano.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

V. Egr. D. Hiacynthus Besutius Reuisor S. Offitij &c. Cler. Reg. Theol.

IMPRIMATVR.

Fr. Antonius Maria Cruceius Sac. Theol. Magister, & Commiss. S. Offitij Mediol.

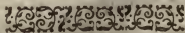
Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D.D. Card. Litta Archiep. &c.

F. Arbona pro Excellentiss. Senatu.

ALLA GRAN MADRE D'IDDIO MARIA SEMPRE VERGINE.

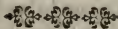
D. Filippo Picinelli.

SE l'acque de i fiumi, dopo lunghe riuolte, entrano alla fine nel ſeno di quel mare, ond'vſcirono: i ruſcelli della mia pouera letteratura, non ad altro termine doueuano condurſi, che al Mare di Maria, ſede auguſtiſsima della Sapienza, ed abiſſo ineſplicabile di gratie. Nel giro di circa quarant' anni, che indegnamente faticai sù i pulpiti; non fu mai che m'accingeſsi à sì grand'opra, che prima con tutto lo ſpirito, più, e più volte non inuocaſsi della diuina Madre l'aiuto, e l'aſsiſtenza. Maria, ſtella del mare fu la mia

Cinosura. All'aura di così grande Auuocata spiegai animosamente le vele. Da questa Verginal verga implorai con tutta instanza il sostegno; e dall'oglio del sacrosanto suo nome presi vigoroso talento, per applicar le mie deboli forze ad ottener lottando contra i vitij del mondo contaminato, e corrotto religiose vittorie. Fauoleggi chi vuole; che Dedalo, traghettato hauendo co'l beneficio dell'ali vn gran braccio di mare, offerisse in voto al tempio di non sò qual Deità remigium alarum*: che io, dopo d'hauer varcato vn mare di sudori; à voi Vergine beatissima, che siete tempio d'Iddio, offro queste quali si siano ale deboli e tarpate, co'l mezzo delle quali mi aggirai per molte città d'Italia, ed vscendo di mezzo ad infinite angoscie, mi condussi nel porto della mia cella, à respirare, e prenderui gli vltimi riposi. A voi per tanto ò beatissima, per testimonio di profondo, religioso ossequio queste mie Apostoliche fatiche offero, dedico, e consacro; supplicandoui; già che appoggiato al vostro verginale aiuto sostenni sì gran peso per tant' anni: à rendermi degno della vostra santa gratia sù'l termine della mia vita, che non guari può essere distante; si che sollecitando la purità dello spirito, comparir possa con animosa confidenza al tribunale del vostro Figlio; ed ottenerne, mercè della vostra protettione, ed il perdono delle mie commesse colpe, e gli effetti delle sue beate mercedi.*

AL M. R. P. E PATRON COL. IL P.

D. CARLO GORANO

DE I CHIER. REG. DI S. PAOLO

Dignissimo Prouinciale di sua Religione nella Prouincia di Toscana.

Sce dalle mie stampe il primo Quaresimale del P. Abbate Picinelli, quale, come da tutti veniua ansiosamente desiderato: così mi persuado, che da gl'intelligenti esser debba sommamente gradito. Se la pietà dell'Autore lo dedicò alla Vergine sacratissima: io l'appresento alle mani di V. S. mio singolarissimo Padrone. E ben confido, che sia per accoglierlo con tutt'affetto, cosi in risguardo alle qualità del libro; come à i talenti proprij, che hanno fato del suo seno vn erario di virtuosa, e dottissima letteratura. Se del libro si tratta: egli è sparso di molta sodezza di concetti, varietà di eruditioni, e nobiltà di stile; mà se delle virtù di V. S. essa, soggetto vni-

uersale, alla profonda peritia della Sacra Theologia, Leggi Canoniche, e Dottrine Morali accoppia così grande possesso delle Sacre scritture, e con tanta felicità da i pulpiti interpretando le spiega, che rapisce gli vditori à contribuirle straordinarij e gloriosi applausi. La onde non solamente nella città dottissima di Bologna sostenne per molt'anni la nobil carica di Penitentiere, e di Censor dei Libri: mà nelle più riguardeuoli d'Italia, con vn torrente di latte riempì di spirituale dolcezza i pieni teatri; che però la sua Religione, riconoscendo in lei meriti supremi, come già l'honorò di varie Prepositure, e del posto riuerito di Visitatore, così hora si pregia di vederla Prouinciale acclamato nella Toscana. Si compiacia donque d'aggradire quest' opera, come simpatica à i suoi grandi, e spiritosi talenti; ma ed ancora come parto di quel soggetto, che si professa al merito, & virtù di V. S. viuamente diuoto. I suoi humanissimi tratti m'assicurano che volgerà gli occhi benigni nella suisceratezza della mia osseruanza; e continuandomi, come ne la supplico, l'honore della sua gratia, ne restarò sommamente fauorito, e consolato. Milano, dalla mia Stampa li 7. Aprile 1672.

Di V. S. M. R.

Humiliss. obligatiss. seru.

Francesco Vigone.

ARGOMENTI
DELLE SEGVENTI PREDICHE.

mani

mani operarie, il regno del cielo, e la beata felicità s'acquista. 422

Nella festa di S.Mathia Apostolo.
LE RVINE RISTORATE.
Alle cadute di Giuda, precipitato nell'infame centro degli abissi, Iddio sostituisce Mathia, che riuscì vn teatro di virtù gloriose; insegnandosi ad ogni fedele à sbarbar le vitiose lappole del cuore, perche iui i fiori di santità piantar si possano. 432

Nella festa di S. Giuseppe.
IL COLOSSO DEL SOLE.
Folgorò immensi lumi Giuseppe, perche fosse degno di riceuere il Sol diuino in braccio; i quali oltre modo se gli accrebbero dall'hauer portata la face dell'vniuerso. Esso, come domestico d'Iddio, riesce sicuro propugnacolo de i fedeli. 441

Nel giorno della Santiss. Annontiata.
L'IRE PLACATE.
Iddio, ne i secoli antichi pien di sdegni, e furori, entrando nel seno di Maria, diuenne tutto piaceuole, ed amoroso. Onde alle viscere di lei far dobbiamo, confidente, e sicurissimo ricorso. 452

IL FRENO DI POLVERE

NEL MERCORDI DELLE CENERI.

Memento homo quia pulnis es, & in puluerem reuerteris. Gen. 3. 19.

Che dalle Sacre Ceneri, come da vn gagliardo morso le vitiose smoderatezze restino raffrenate.

FATICA PRIMA.

SCuopre ne suoi altieri, ed inquieti spiriti ardenza, e viuacità così grande il generoso destriero, che non mai in alcuna guisa può considerarsi, che mai sempre in vitiosi, e fregolati eccessi non vrti, e non trabocchi. Se libero, e disciolto per le pianure s'aggira, accoppiando alla velocità del passo l'altezza de gli annitriti, ben pare, che sprezzante, e superbo, e sdegni calpestando la terra, e bestemmi annitrendo il cielo. Se otioso trattiensi, fatta del suo piede ferrato vn ampia zappa, e raddopiando i colpi, con assiduità così grande scaua la terra, ch'altri ben giurarebbe, ch'egli desideri, qual auaro inquieto di suiscerarle il seno, e le nascoste miniere indi leuarne. Se da gli stimoli amorosi hà punto il cuore, con quali impatienti affetti à sfogar le sue voglie non si porta! Alza le foci, affretta i passi, auuēta i calci, addētà co i morsi, e pazzo ne suoi furori, non prima si riposa, ò s'acchetta, che del tutto non si giaccia indebolito, e slombato. Se lo stridore di guerriera tromba gli ferisce gli orecchi: pien di feroce dispetto vola al campo di Marte, ed entrato nella mischia della battaglia, spumando di rabbia, ardendo di sdegno, in cento, e mille guise aspira à gli oltraggi, alle stragi, alle vendette, ed à fatica dal nerboruto braccio del caualiere può essere maneggiato, ò trattenuto. *Equus vix tenetur,* il Cardinal Vgone *fortis est, luxuriosus est, superbus, sessorem non discernit.* Ben è vero N. che tanta ferocità, tanta baldanza, con la virtù d'vn picciol freno modificare, e mitigar si lascia; *Equis frena in ora mittimus ad consentiendū nobis,* dicea l'Apost. S. Giacomo, ed vn viuace spirito, dipingendo in vn fascio ristretti e gli sproni, e

Vg. in ps. 31. f.

Iac. 3. 3.

la sferza, e le briglie, diede loro il motto; *His equi aqui*, come à dire; opra di questi arnesi, i corsieri più baldanzosi, e s'accheta-no, e s'ammansano, e si compongono. Ed eccoci N. à i prouidi consigli, da S. Chiesa intrapresi in questo giorno. Vide i suoi fedeli, come se fossero dishumanati in guisa di furibondi corsieri, con impetto pazzo, e scior le lingue in sacrileghe bestemmie, e stender le mani ad essecrãde rapine, e curuar il seno all'impure libidini, e correr precipitosi alle sanguinarie vendette; per tanto, bramosa di reprimere tanti eccessi, e si vale del digiuno, e della penitenza, come di sferza; delle voci de i Predicatori, come di sproni; e delle sacre ceneri, come di freno, ben promettendosi, che in queste guise, le sregolate commotioni del seno loro giacer si debbano pacificate, e raffrenate. Mà perche trè soggetti nella breuità d'vn discorso mal si ristringono, lasciate che alle ceneri sole io mi riuolti, e le dimostri vn vigoroso morso, opra del quale i peccatori più sregolati siano rattenuti, e mille volte io dica; *His equi aequi*. Se il maneggio de i caualli è diporto da caualieri, l'argomento del mio discorso, alla vostra nobiltà sarà ben confacente. Graditelo cortesi ò N. che se nel volto, e nei cõcetti v'appresento le ceneri; tengo il fuoco nel cuore, che arde per desiderio d'ossequiarui, e di seruirui.

2 Galeno, per dar quindi principio, riferisce, che la memoria della morte fosse di già il primo, e principal medicamento, applicato alla cura de gl'infelici. *Memoria mortis fuit prima, & antiqua ratio medendi*. [l. 6. de effusio. sangu.] All'infermo, che nauseaua l'amarezza del calice, s'intimaua l'imminente pericolo della vita; ond'esso dal timore suorpreso, beueua gli abborriti licori, per non sommergersi nell'onda di Lete; offeriua le membra à i bottoni di fuoco, per non risoluersi, così tosto, in ceneri; essibiua le vene al taglio della lancetta, perche il filo della vita, dalla falce di morte non restasse succiso. Hor dite, che non altrimenti, nell'infermità dell'anima succeda. Quantunque ella si giaccia, da interni malori vitiata, ed oppressa: la fissa rimembranza della morte, con vigorosa energia potrà promouerla alla vita purgatina, e alla salute. Quindi S. Agostino, riflettendo alle parole di Mosè; *Vtinam saperent, & intelligerent, & nouissima prouiderent*; [Deut. 32. 29.] volesse Iddio, che gli huomini, riflettessero attenti alla morte, vltima linea delle cose loro: che le vitiose dissolutezze restarebbero, non che rintuzzate, mà del tutto, dal lor cuore sbarbicate, e distrutte, perche; *Consideratio huius sententiae, destructio est superbiae, extinctio inuidiae, effugatio luxuriae, constructio disciplinae*, [to. 9. sent. pre. cat. t. 2.] e và seguendo; che parmi per l'appunto vn dire; *His equi aequi*. Mà per gratia lasciate, che da Ezechiele Profeta prendendo il metallo, per lauorarne il freno, in questa guisa discorra.

3 La più nobile, e gloriosa città, che vedessero i secoli antepassati, fù non n'hà dubbio Gerusalemme. Era città regale, metropoli della Giudea, e sede augustissima dell'Ebraica monarchia,

Città

Città situata sù i monti santi, illustrata co'l tempio di Salomone, popolata da i Profeti, e nobilitata dalla presenza dell'incarnato Iddio, che si degnò d'habitarla. Città così bella, che da gli oracoli diuini è chiamata; *Vrbs perfecti decoris, gaudium vniuersæ terræ*. Così forte, che l'immenso potere dell'imperio Romano, non mai sarebbe stato valeuole, à soggiogarla, quando con le domestiche discordie non si fosse, da sè medesma, indebolita, ed atterrata. Trattasi di formare di questa gran città vn ritratto, e sceglienddosi Ezechiele, ad esserne il fabbro, gli ordina Iddio, che lasciando i marmi à i monti, i metalli alle miniere, e l'auorio à gli elefanti, impasti vna massa di fango; e in quella poluere guazzosa, si ponga à disegnar, e contornare Gerusalemme. *Sume tibi laterem, & pones eum coram te, & scribes in eo ciuitatem Ierusalem*. Precetto strano! che à dirne il vero, e che hanno che fare i vastissimi ricinti di quelle merlate mura, con vn palmo miserabile di terra; quell'eccellenti bellezze, con le lordure del fango, quella fortezza inespugnabile, con la fragilità della creta; e quella maestà in sommo grado nobile, ed augusta, co'l più miserabile, e più sprezzeuole oggetto de i mortali? e come, non nell'oro, non ne i bronzi, ò nei marmi, mà in vn ruuido matone dourà rappresentarsi. *Sume tibi laterem*? Vn historico racconto, à marauiglia facile renderà la spiegatura di questo passo.

Thren. 2. 15.

Ezech. 4. 1.

4 Ballabano, di vilissima stirpe nato in Albania, mà dal gran Signore de Turchi Maometto II. dichiarato generale d'esserciti, moueua l'armi, e guidaua le schiere contra Giorgio Castriotto suo natural Signore. Mà conoscendo à cento proue, che la brauura di Giorgio insuperabile si rendeua à tutti gli attentati militari de i Maometani, già che non poteua, con la forza dell'armi contra di lui preualere, e superarlo: tentaua, con occulti, e regij donatiui, di placar l'animo offeso di quel Prencipe, e riconciliarselo per amico. Mà che? N. Giorgio, al riceuere quei superbi regali, per contracambio, non rimandaua à colui altro, che carri carichi di zappe, vanghe, e badili; sacchi, pieni di miglio, d'orzo, e di sagina, ed altri simili contadineschi arredi. Per lo che in vece d'adulare il fasto di quel superbo, gli ricordaua la bassezza della sua nascita, gli rinfacciaua la rusticità della sua stirpe, e veniua in tal guisa à mortificare la barbara arroganza di quel fiero, e con efficaci maniere à raffrenarlo. Soggiungete hora meco, Signori. Colma il cuore di superbo fasto vantaua Gerusalemme la sua regale potenza; Dispettosi, e sprezzāti i Prencipi della Giudea, conoscendosi à tutte le nationi della terra, con raro priuilegio preferiti, quasi caualli impinguati, dauano de i calci al cielo, e si gettauano sotto à i piedi, e l'humane, e le diuine leggi. Sù dunque? Come già il Castriotto cō Ballabano, tale si porta Iddio col Giudaismo. Vattene mio Profeta, e portagli questo regalo; *Sume laterem*, e ricordagli per mia parte. Pazza, temeraria città di che ti gonfij? Mira, specchiati in questa creta; *Sume*

Sansoui. Fat. illustr. Georg. Castriot.

laterem, e ti souuenga, che tù sei quella, che vscisti, non hà molto dal fāgoso letto del Nilo; tù quella, che grondasti dalla fronte negri sudori, alle fornaci ardenti dell' Egitto; tù quella, che seruisti schiaua d' vn barbaro, incallendo le mani à lauorare, e cuocere i matoni. Ecco dunque il tuo ritratto. Sei fango, sei poluere, sei terra, e presumi? Le tue muraglie sono fragile creta, la tua grandezza è vna massa di poluere, la tua gloria è vn soffio di cenere; e sò ben io, che ripensando à questa miserabile bassezza, t' arrossirai per vergogna, t'affannerai per dolore, e timarrai ne tuoi superbi orgogli mortificata, e raffrenata, *His equi æqui*. Così Benedetto Fernandez; *Sume laterem*, spiegaua, *ad humilitatem scilicet Ierusalem, vti nouerit, & suam gloriam, & omnia quæ sub cælo sunt in puluerem redigenda*. Perche in fatti, diceua S. Gio. Crisostomo; *Cum cogitauerimus, vndè constitutionis suæ initium natura nostra susceperit, etiamsi sexcenties supercilia surrigamus, ea deprimemus, & humiliabimur*.

Bened. Fernan. Gen. c.3. e.32. sec. 4.

Hom. 12. in Gen.

4 Con questi sentimenti Santa Chiesa, hauend' osseruato, che i suoi fedeli, ingolfati nelle crapule, immersi nelle lasciuie, inuolti ne i baccanali, e ne i tripudij, quasi caualli sbrigliati, senza ritegno alcuno, lasciuendo, interocendo, preuaricauano contra il Creatore, manda loro vn regalo, di zappe, e badili à scauar sù gli occhi lo, l'oscurità della fossa, manda sacchi di cenere, e di terra, che la mortalità della vita su'l viuo gli rappresentino, e grida; *puluis es*; come à dire: *Sume laterem*. Sù prendi, specchiati in queste polueri. Chi pensi d'esser mondo cieco? E come ardisci d'oltraggiar il tuo Dio? *Quid superbis terra, & cinis?* Mira qual fosti, qual sei, qual esser deui in brieue, ombra d'inferno, immagine di morte, spazzatura del mondo, esca di vermi, sacco di fetori, vaso di putredini, animato cadauero, cenere abietta, e calpestata polue; *puluis es, & in puluerem reuerteris*. Che questa riflessione, ti seruirà di freno, perche le tue sregolate dissolutezze restino mitigate, ed aggiustate; *His equi æqui*.

Eccl. 10. 9.

5 Ciò che Ezechiele rappresentò in figura; Giona espresse in fatti. Riceuuto il diuino precetto, di portarsi à Niniue: caparbio, e ricalcitrante, s'inuiò verso Tarso. Entrato in naue, co'l soldo alle mani, comperò i pericoli, e le tēpeste. Questo cauallo sboccato, che non vbbidiua alle briglie, da i caualloni dell'onde, con indicibile ferocità fù assalito. Chi non fece stima de i fauori d'Iddio, incalzato da gli elementi, condānato dalle sorti, precipitato da i barbari, da vn vasto pesce auidamente fù ingoiato, e tranguggiato. Mà che? Nel giro di trè giorni, eccolo, che approdando alle riuiere di Niniue, in quella gran città, alle glorie d'Iddio opera marauiglie stupende. Hor che ne dite N. di mutatione sì rara? E come si dimostra egli tutto dissimile da se stesso? Poco auanti, rubelle, caparbio, fuggitiuo, non vuol seruire. *Surrexit, vt fugeret in Tharsis à facie Domini*: hor ministro fedelissimo d'Iddio, adempie, con tutta sollecitudine i di lui commandi; *Abijt in Ni-*

Ion. 1. 3.

Ion. 3. 3. *Niniuen iuxta verbum Domini?* Signori, chi instradò questo disauiato? Chi al giogo d'Iddio humiliò quest'indomito? chi promosse all'equità questo dissoluto? Io'l dirò. Chiuso nel ventre del pesce, prouò prima della morte, il sepolcro; nel qual sito fù perciò introdottoto à dire;

Iul. Cæs. Scalig. *Sum, nondum dira consumptus morte, sepultus.*

In quel sepolcro dunque, e frà quell'ombre di morte egli apprese à regolar le sue smoderatezze, à raffrenar gl'impeti pazzi, ed à seruir al Signore, e à i suoi commandi; e là doue, stando nella naue, s'allontanaua da Dio: trouandosi nel sepolcro, con tutta felicità à lui s'auuicinaua. San Zenone; l. 1. ser. 30. *Ceto inhianti Ionas sepelitur, & tamen littus, quo tendit inuenit - felix magis sepulcro, quam naui.* Tant'è vero, che dall'ombre, e dalle polueri di morte l'humane sregolatezze restano registrate. Mà in gratia.

6 Al successo di Giona Profeta, lasciatemi accoppiar vn racconto dell'Euangelista San Luca. Quand' il giouinetto Prodigo, astretto dalla necessità s'instradò di ritorno alla paterna casa: era così dalla fame estenuato, ed infiacchito di forze, che vacillandogli le gambe, e mal potendosi regger in piedi, ad ogni passo minacciaua vna caduta. Il vecchio Padre, vedutolo di lontano, e portato dall'ali focose della carità, se gli spinse all'incontro, lasciando à piombo cadere le membra senili su'l di lui collo; Luc. 15. 20. *& cecidit super collum eius.* Caduta considerabile, che solleuò le penne de i giudiciosi, ad osseruarla. Che se quel misero, oltre modo fiacco; era necessitoso di rinforzo: e come con sì gran peso l'opprime? S'egli è mal atto à regger se stesso; e come il Padre in quella guisa oltre modo l'aggraua? Nobilissima riflessione. Era quel mal accorto, di vitij enormissimi contaminato. L'ingratitudine verso il Progenitore; la prodigalità in dissipar le ricchezze, l'oscenità delle sfrontate libidini, l'intemperanza nelle crapule, e ne i bagordi, l'otiosità della vita, l'imprudenza nelle operationi, erano tutte macchie, onde quell'anima indegna contaminata si ritrouaua. Per tanto, bramoso pure il buon vecchio, d'indurlo à rauuedersi, se gli carica addosso; e con sagace accortezza lo sforza à fissar gli occhi, e la mente nella terra, in cui doueua disfarsi: ben promettendosi, di domar in tal guisa la temeraria ceruice di colui, che à rotte briglie scorreua ad indegnissimi eccessi, e ricauare dalla terra, e dalla poluere la medicina di quei mali enormi, la mutatione de i deprauati costumi, e la riforma dell'impura, e scandalosa sua vita. Vdite Ruperto Abbate; *Cecidit Pater super collum eius, & pondere suo refregit ceruicem cordis eius, vt fixis oculis terram aspiciat, commemorans sibimet, quia puluis est, & in puluerem reuersurus;* l. 8. de Spiritu Sanct. c. 10. perche in fatti i peccatori, quand'anco fossero, non che caualli sbrigliati, mà tigri, di cento macchie ingombri, à questa rimembranza restaranno domati, e raffrenati. *His equi æqui.*

7 E già che il nome di tigre m'è caduto di bocca; la caccia di

queste

queste fiere porta seco tanto di curiosità, e d'industria, che l'ingegno eleuatissimo di S. Ambrogio la stimò ben degna, di trattenersi con la sua penna d'oro à raccontarla. Pieni di coraggiosa brauura si portano gl'Ircani, e gl'Indi à questa preda: Mà perche le tigri adulte, e più forzute, combattendo fin all'vltimo fiato, amano, anzi di perder la vita, che di restar cattiue, e prigioniere, vogliosi pure d'accrescer la pompa de i regij serragli con questa specie di fiere, si pongono attenti, à spiar le tane, ed i couili, oue si giace la tenera, e maculata prole. E ritrouando per sorte la madre indi sbandata, estraendone veloci i disarmati cagnoletti, saliscono à cauallo, e à tutta briglia correndo, affrettano la fuga. Quando la madre, auuedutasi del furto, e stimolata su'l viuo da i pungoli dell'ira, e dell'amore, à ripigliare i depredati figliuoli infuriata si spinge. Già s'accosta à i predatori, già loro s'auuenta alle spalle; già disegna di farne, e sanguinoso, e doloroso macello. Quand'essi le gettano immantinenti all'incontro certa palla di vetro, à tale effetto allestita, e questa, cō la proprietà dello specchio riflettendole sù gli occhi i lineamenti, i colori, e le fatezze sue proprie, le fà credere, che alcuno de suoi rapiti figliuoli ella habbi trouato. E mentre, con quest'inganno trattenuta, tutta cortese, mitigati i furori, ad essibirgli le mammelle, à vezzeggiarlo, ed à lambirlo bada, si portano in sicuro i predatori; e la tigre schernita, tutt'ad vn tempo perde, e la sua cara prole, e la vendetta. Così vna sfera volubile, ed instabile, serue come di fortissima trincea, od argine, à trattener quell'impeti. La fragilità d'vn vetro, come se fosse vno scoglio di inuincibile diamante, rintuzza, e frange quei disperati furori; ed vna imagine vana, ed apparente, à marauiglia l'affrena, e la ritarda; Onde fù chi le soprascrisse; *Vitrea tardatur imagine forma.*

Exam. l. 6. c. 4.

8 O N. e che altro è questa pouera vita, che vn vetro fragile, e caduco; e che vn imagine transitoria, ed apparente? Ah sì, che ben diceua S. Ambrogio; *Corpora nostra fragilium expressione signari, quæ breui lapsu præcipitata franguntur, & vitro propter fragilitatem sui non immeritò comparantur.* Ah troppo egli è vero, dice Dauide; che; *In imagine pertransit homo*, cioè, commenta il Cardinale Vgone; *Pertransit in morte, sicut imago in speculo.* Che dunque? Mentre in guisa di tigri, tutti di negre, e vitiose macchie ingombri scorrono d'intorno i peccatori, e superbi, e crudeli, e rapaci, ed ingiusti, sospinti dalle furie de gli odij, ò de gli amori, in mille eccessi traboccano; Eccoui S. Chiesa, per mitigar quei furori, mette loro d'auāti, qual fragil vetro la caducità della vita; riflette loro ne gli occhi l'imagine transitoria di lor stessi, ricorda loro che son polue, che son cenere, ed ombra, ben confidandosi; che se la tigre; *Vitrea tardatur imagine forma:* anco l'humano cuore, benche intigrito, incontratosi in questa fragilità, caducità, e miseria; restarsi debba tutto modificato, e raffrenato.

Ambr. in Luc. 11. 39.

Ps. 38. 7.

9 Ben il sapete mio Redento-

re, diceua il diuotissimo Idiota; *Assidua mortis memoria prodest Domine Iesu Christe ad deprimenda carnalia desideria, & ad abigendas tentationes varias, & diversas.* Che se l'onde del mare, torbide, spumanti, e strepitose: dalle minute arene della spiaggia restano rintuzzate, ed infrante; tali i suggestiui del maligno, dalle sacre ceneri vengono superati, e risospinti. Se la pernice, dal cacciatore incalzata, con applicare il dorso alla pianura, ò nel solco, ed afferrare vna zolla di terra, con cui si cuopre il petto, in quella guisa, e si ripara, e si salua; quest' anima, facendosi della terra, attẽtamente meditata, vn corsaletto, ed vno scudo, prẽderassi à gabbo i diabolici, e vitiosi insulti. Se l'Elidro, animal d'Egitto, inuolgendosi nel fango, e formandosi di quello, d'intorno al petto vna lorica, in tal guisa armato, preuale contra la fierezza del cocodrillo: il mio cuore, munito con la memoria della propria mortalità, non haurà che temere il mostro malitioso dell'inferno. Se le fortezze, dalla profonda fossa, che le ricinge, sì fattamente sono assicurate, che gli auuersarij, mal possono attaccarle; l'anima, ed essa, dalla sepolcrale fossa, con religioso affetto meditata, ogni rinforzo riceue, *ad abigendas tentationes varias, & diuersas.* E già che à i concetti militari mi son riuolto, lasciatemi soggiungere.

lib. 5. de Mort.

10 L'essercito Romano, condotto dal valor di Sertorio, spiegaua ne i regni della Spagna, da più parti le vincitrici insegne. La felicità di quei progressi, fù ritardata da Caracitani, popoli del Tarraconese. Questi habitando frà i monti, co'l ricourarsi alla vista del nemico essercito nelle cauernose concauità delle natiue rupi, e co'l ricoprirsi frà le roccie inaccessibili, per mano della natura perforate, tutta la Romana possanza, ed il terrore di quelle squadre si pigliauano à gabbo. Si ristette pensieroso ad vn tanto accidente il buon Romano; e mentre consultaua seco stesso dell'arti, per ridurre quei popoli à i suoi ossequij: osseruando per sorte, che le bocche di quelle caue, erano à dirittura da non sò qual vento inuestite: e che la terra di quel sito, in cinericie polueri si risolueua; parmi seco stesso dicesse; Quell' aquila Romana, ch'io spiego nelle bandiere mi suggerisce gli stratagemi per quest'impresa; ed io no'l penso? Questa, il sappiam pure, con lo scuotere dall'ali vn nembo di poluere sù la fronte, e ne gli occhi del fugitiuo ceruo, e l'acciecca, e l'atterra, e ne fà preda; ed io bado à risoluermi? I miei nemici, quasi timidi cerui, son iti ad appiatarsi nelle cauerne de i monti; dunque combatterò con loro con armi di cinericia poluere, già che non posso con quelle di forbito acciaro. Sù miei soldati, portisi al contorno di quelle caue gran congerie di questa poluere, e se ne facci vn argine. *Imperat, vt spongiosæ illius, & cineritiæ telluris auellant fragmenta, comportataque ex opposito collis in montem excitent*, Plutarco. Indi aspettato il soffiar de i venti, e facendo scorrere sù quelle polueri le truppe de suoi caualli, mentre nel calpestio, s'alzauano all'aria dense nubi di ceneri, e dal soffio de i

Plin. lib. 10. c. 4. f.

Plut. in Sertor. f.

de i venti, per entro le cauerne erano spinte, i miseri furono astretti à cedere, e rendersi à i Romani. E la brauura generosa di quei cuori, che à tutto l'impeto d'vn poderoso essercito fece ardita, e contumace resistenza, dalla virtù della poluere si giacque, e soggiogata, e raffrenata. Ah N. Mentre il Signor de gli esserciti; *Dominus Deus Sabbaoth*, e co'i terrori militari, e co'i flagelli penuriosi, e con gli assalti delle infermità, de i fallimenti, e delle persecutioni ci hà posto l'assedio, chiamandoci à seruirlo, à riconoscerlo, ad vbbidirlo; e come gli habbiam corrisposto? Nulla stimando le sue minaccie, turando gli orecchi, e più che mai voltandogli le spalle, si siamo incauernati ne i soliti ridotti, frequentando quella casa, continuando in quei disordini, presistendo nella durezza del cuore, e replicando con ostinata contumacia; *Non seruiam*. Che dunque? Eccoci oggi venuti al più efficace rimedio, allo spargersi della poluere, all'ingombrarci di ceneri la fronte, perche si diam per vinti. Scorrono oggi d'intorno, ò quasi aquile regali, ò quasi generosi destrieri i serui d'Iddio, i Sacerdoti, ed i Predicatori, ed ingombrando, e gli orecchi, e gli occhi, ed il capo de i peccatori con la bianchezza di queste ceneri, vsano gli vltimi sforzi, per vederci vna volta cõpunti, e à lui riuolti. Artificij molto ben proueduti da Ezechiele Profeta. *Inundatione equorum operiet te puluis eorum*. Ed à che fine? Accioche le muraglie da noi fabbricate, con aggiungere peccati à peccati, alla batteria di queste ceneri restino scompaginate, ed atterrate; *Et mouebuntur muri tui*. Macchine, ordinate da Dio in Isaia; *Iaciam contra te aggerem*; *puluerem*, traduce il Greco; e in questa forma io spero, che; *Humiliaberis, & de humo audietur eloquium tuum*. Ciò che per anco S. Gregorio Nazianzeno, cõ sentenza di lui degna andò insegnando; *Hæc nostra temperatio est, vt cum imaginis dignitas nobis animos extulerit, puluis eosdem deprimat, contrahatque*. Ed eccoui quant'à ragione dicessi, che la baldanza de i focosi destrieri, dalle ceneri, come da vn freno è moderata; *His equi æqui*.

Hierem. 2. 20. — Ezech. 26. 10. — Isa. 29. 3. — Orat. 16.

11 Credetelo per fino à Seneca. *Nihil tam equè tibi profuerit ad temperantiam omnium rerum quam frequens cogitatio breuis æui, & huius incerti. Quidquid facies respice ad mortem*. Non v'è freno più vigoroso per trattenere frà i termini della virtù l'humano cuore, che la memoria della nostra mortalità, instabile, e fuggitiua. Saranno ben regolate le operationi tutte, quando ne stia scolpito nel cuore il ricordo di questa mane; *Puluis es*. Per tanto, per viuere con incolpata mondezza, *Quidquid facies, respice ad mortem*.

Sen. epi. 115.

12 Osseruatione ben degna è, che Lazaro, vscendo rediuiuo dalla tomba, comparisse co'i piedi, e con le mani, dalle fasce di morte strettamente legati, e con la faccia del sudario funesto ricoperta. *Prodijt qui fuerat mortuus, ligatus pedes, & manus institis, & facies illius sudario erat ligata*. Mirabil cosa; la potenza diuina, che ricauò dall'auello quel cadauero: e perche, con raddoppiato miraco-

Io. 11. 44.

lo, non lo disciolse? Se lo voleua frà i viui, perche ordinò, che comparisse cō le spoglie de i morti? Mà vedete, lo voleua viuo di corpo, mà spiritoso di virtù. Dispose per tanto, che ricondotto alla vita, si trouasse con gli occhi dal sudario di morte ricoperti, perche, ricordandosi di quell'inuoglio, non mai si distraessero perduti à rimirar le vanità mondane; con le mani fasciate, perche non si stendessero ad alcun atto d'offesa, ò d'Iddio, ò de i prossimi, co'i piedi legati, perche non precipitassero alle vendette, ne ad altre vitiose operationi. *Exiliebat quatriduanus mortuus*, discorre San Basilio di Seleucia, *lethi signa circumferens; & exuta morte, sepulchralem ornatum non exuerat; sed erat institis, velut e sepulchro partus, & post partionem fasciatus*; perche, si come le membra de i fanciulli, dalle fasce vengono consolidate: Così l'anime fedeli, dalla rimembranza di morte son preseruate dal lubrico delle colpe, & rese forti à resistere ad ogni gagliardo, e vitioso insulto.

Orat. 35.

13 Credetelo al Santo Giobbe, che protestaua; *Non peccaui*, la cui purissima innocenza venne testimoniata dallo stesso Iddio, affermante, che fosse; *rectus, simplex, timens Deum, recedens à malo, & permanens in innocentia*. Accertando egli dunque di non hauer peccato, voleua dire. Non mai m'accieccò il fumo della superbia, mi disseccò l'ardore dell'auaritia, mi deturpò il fuoco della libidine, m'infiammò la face dell'iracondia, m'aggrauò il peso della crapula, m'interezzì il gelo dell'inuidia, ò dell'accidia; *Non peccaui*. Frà le leggerezze della pueritia, le fluttuationi dell'adolescenza, i feruori della giouentù, gl'interessi della virilità, e l'impatienze della vecchiaia, passione vitiosa non imbrattò il mio cuore; *Non peccaui*. Mi lusingassero pure la nobiltà del sangue, la copia delle ricchezze, la gagliardia della complessione, la potenza dell'auttorità, il seguito de gli amici; *Non peccaui*. Fossero importuna la moglie, inquieti i figliuoli, petulanti i serui, insultiui gli emuli, e i demonij, molesti, e insidiosi; *Non peccaui*. Benche mi trouassi frà le strettezze delle miserie, frà l'ombre della gentilità, frà gli essempij de gli scandalosi, senza la direttione de i Profeti, senza la luce del Vangelo; per la strada della virtù caminai senza inciampo; *Non peccaui*. Hor N. e come vi credete, che ottener potesse di cento, e mille vitiosi assalti continuate vittorie? Risponderà egli stesso, che ciò seguì, perche s'era fatta trincera delle mura fetenti del sepolcro, e perche dalle ceneri di morte ricauato egli haueua la difesa, il riparo, ed il sostegno; *Dies mei breuiabuntur, & solum mihi superest sepulchrum*, e perciò; *Non peccaui*. Nel qual luogo S. Gregorio Papa, *Perfecta vita est mortis meditatio, quam dum quidam sollicitè peragunt, culparum laqueos euadunt. Vnde Beatus Iob, quia solum sibi superesse sepulcrum pensat, aptè subiungit. Non peccaui*. Si che la morte fù la maestra de i suoi costumi; l'argine delle sue passioni; la mirra preseruatiua dalle vitiose putredini, il freno regolatore della sua vita. Questa gli bendò gli occhi, perche dalle vanità non fossero affascinati; gli legò la lingua, perche non trascorresse nelle colpe,

Iob 17. 2.

Iob 2. 3.

Iob 17. 1. &c.

l. 3. Mor. c. 16.

gli munì il cuore, perche da i dardi dell'iniquità non rimanesse trafitto. Hauendo ben giusta ragione vn nobile ingegno d'alzare per corpo d'impresa, vn fascetto di fieno, figurato nella sommità d'vn hasta, che à gli antichi Romani seruiua gia di bandiera, dandogli il motto; *Sotto cui si trionfa*; perche attentamente pensandosi; che; *Omnis caro fœnum*, il fedele si promoue à virtuose, grandi, e cristiane vittorie.

Isa. 40. 6.

14 In questa conformità certo famoso Poeta, consigliando non sò qual personaggio, di fresco assunto ad vn pubblico magistrato, trè, e quattro auuertimenti gli suggerisce, tutti importanti, e degni. Che non si vaglia della pubblica auttorità per isfogare le priuate vendette, che la mano assunta à sostenere le bilance d'Astrea, dalle lordure dell'auaritia preseruata si giaccia; e che l'altezza del grado nō lo renda inesorabile alle miserie de poueri sfortunati. Mà soura il tutto lo persuade, a fissar gli occhi nell'orror de i cadaueri, e nella pallidezza delle ceneri, perche in tal guisa riuscir debba tutto incolpabile, e perfetto,

Iuuen. Sat. 8.

Expectata diu tandem prouincia cum te
Rectorem accipiet, pone iræ fræna, modumque
Pone & auaritiæ, miserere inopum sociorum,
Ossa vides regum vacuis exausta medullis
Respice quid moneant leges, quid curia mandet.

Hor mentre in questo giorno ci sono proposte, non l'ossa de i soli prencipi; *ossa vides regum*. Mà le proprie nostre, ossa, ridotte in ceneri, ed in polueri; *Puluis es, & in puluerem reuerteris*, restino sopiti, e raffrenati gl'impeti pazzi dell'ira; *pone iræ fræna*, resti repressa la smoderata auidità de i transitorij beni, *Modumq; pone & auaritiæ*, resti persuasa l'anima, ad osseruar per appunto le diuine leggi; *Respice quid moneant leges*. E se il Saluatore, legge animata, e viua oggi commanda; *Thesaurizate vobis thesauros in cælo*, esseguisci ò N. questo precetto; *Et miserere inopum sociorum*.

SECONDA PARTE.

15 ED eccoci co'l fauor d'Iddio entrati nella carriera dell' euangeliche fatiche, nelle quali, benche la stagione si troui, frà il fine dell'inuerno, ed il principio della primauera; ad ogni modo, come se fosse l'autunnō, aspirarò, più alla sodezza de i frutti, che alla vaghezza de i fiori, potendo dir co'l Sauio; *Flores mei fructus*. Onde Cassiodoro; *Prouidus institutor, hortum suum fœcundis nititur ornare plantarijs: vt reddant fructus optatos*.

Eccli. 24. 23. 8. Var. 15.

16 S'ingannano di gran tratto quei Predicatori, che con la copia di fiorite viuezze, con tiri faticosi di memoria, e con l'intrecciatura d'equiuoci, di traslati, e di metafore, van mendicando i popolari applausi, lasciando l'anime deserte, e d'ogni frutto priue. Di questi s'auuera l'oracolo di Giobbe; *Ducit Sacerdotes inglorios*, essendo non gloria, mà vergogna di quel Predicatore, che aspira ad ottenere nō altro, che le acclamationi d'eloquenza: la doue gloria grande è di quello, che procura i frutti di contritione, di mutatione di vita, e di pe-

Iob 12. 19.

penitenza. Nel qual luogo S. Gregorio; *Cum Sacerdotes, vitam discipulorum negligunt, & nullum de eorum profectibus fructum ferunt, quid aliud, quam inglorÿ dicuntur?*

17 Due volte, fra l'altre, venne il Redentore de grandi applausi accompagnato. Quando trionfante entrò in Gerusalemme, e quando trasfigurato si dimostrò su'l Tabor. Ma differenza notabile passò frà il trionfo, & la transfiguratione. Colà riceuette gli applausi dalle turbe; quì dal Padre Eterno. Colà fù acclamato per figliuol di Dauide; *Osanna filio Dauid;* quì per figliuolo d'Iddio; *Hic est filius meus dilectus.* E ciò che rilieua, colà il mondo non fù persuaso ad ascoltarlo; ma quì espressamente si disse; *Ipsum audite.* Hor di gratia: e perche adesso precisamente, e non all'hora riceue gli applausi dal cielo, è dichiarato per figliuol d'Iddio, e per degno maestro ne vien proposto? Delicato pensiero. Colà era attorniato da i rami de gli alberi, ò vogliam dir dalle frasche; però non si dice; *Ipsum audite;* ma quì, oue; *Vestimenta eius facta sunt alba sicut nix;* portando seco le neui, che sogliono fecondar la terra, e disporla à produrre copiosi frutti: ben si dice; *ipsum audite;* essendo strumento veramente celeste, ed huomo per così dir diuino, e ben degno d'esser vdito quel Predicatore, che seco tiene non la pompa delle frasche, ma le neui ordinate alla produttione de i frutti. Che però Sant'Ambrogio; *Fortasse vestimenta Verbi sermones sunt scripturarum;* e soggiunge. *Verè hic solus sermo niuibus comparandus, qui de cælo missus ad terras, ieiuna nostrorum arua pectorum fæcundauit.* In questa guisa, ed io cōfido esser da voi benignamente vdito; perche, come porto le neui nella canicie, e nell' habito: così le portarò ne i discorsi, intento sempre à sollecitare la fecondità spirituale dell'anime vostre, per ricauarne *fructus dignos pœnitentiæ.*

Matt. 21. 9.

Matt. 17. 5.

l. 7. in Luc.

18 Perciò posso valermi delle proteste di S. Paolo; *Non sumus sicut plurimi adulterantes verbum Dei;* che là doue l'adultero cerca il diletto; & lo Sposo la prole; ed io, con tutto lo spirito, procurarò, nō tāto la sodisfattione degli orecchi, quanto la compuntione de i cuori, souuenendomi, che il pulpito è instituito; *ad dandā scientiam salutis.*

2. Cor. 2. 17.

Luc. 1. 77.

19 Si che dunque l'humana lubricità al peccato, dalle polueri di morte, come da vn morso è raffrenata? Si pure; *His equi aqui,* e ne lo disse il P. S. Basilio Magno con questa grauissima sentenza. *Fac naturæ memineris: & ecce omnis illa ad improbitatem sectandam affectio pessum it. Iugis hæc cogitatio salutare quoddam amuletum est aduersus quodcunque peccatum.* Souuengaui la vostra mortalità, ed ogni affetto vitioso n'andrà da voi sbandito. Questa memoria delle vostre ceneri, vi seruirà di preseruatiuo contra il fascino di qualsiuoglia peccato, e di riparo contra tutti i vitiosi assalti.

Basil. Hom. 11. Exam.

20 Che se i nemici di Troia, per fatale decreto non poteuano contra quella città preualere, mentre in se conseruaua il palladio, che non era altro, come auuertì S. Clemente Alessandrino, che vn simolacro, con l'ossa di Pelope commesso; tale i mostri d'Inferno nulla contra di noi non potranno, mentre serbaremo nella memoria, della morte il co-

Exhort. ad gent.

colosso, *cuius cogitatio amuletum est aduersus quodcunq; peccatum*.

Se gli Spartani, combattendo contra i Tegeati, n'andarono sempre perditori; mà poi portando alla patria l'ossa d'Oreste, nell'auuenire vinsero mai sempre; tali noi se dimenticati della nostra mortalità, restammo vinti da i vitij, tenendo quella nel cuore, otterremo de gl'inuisibili nemici gloriose vittorie. *Hæc cogitatio salutare quoddam &c.*

Herod.

Se i popoli di Marsilia, poiche Caio Mario hebbe sconfitto l'essercito de i Teutoni, si valsero di quell'ossa smisurate, e nude, per far siepi alle vigne. Tale S. Chiesa assicura le vigne dell'anime nostre con la siepe di queste ceneri; *aduersus quodcunq; peccatum*.

Plutar. in Mario.

Se Cesare, dopo d'hauer ottenuta certa vittoria, caricandosi la notte, per far trincea al proprio essercito, vincitor sì, ma stãco, raccolse insieme i cadaueri, sparsi nel campo, e con gli auuanzi di morte, difese à i suoi la vita, e S. Chiesa non coi cadaueri insanguinati, ma con ceneri sacre ne assicura *aduersus quodcunq; peccatum*.

Alex. Genial. l. 1. c. 12.

21 Ma frà cento motiui diciam così; Boemondo, fratello del Rè di Sicilia, poiche hebbe nella guerra santa di Gerusalemme, e versato dalla sua fronte diluuij di sudori, ed estratto dalle vene de i barbari mari di sangue, essendo di ritorno alla sua patria, era necessitato à passarsene per i confini d'Alessio Imperator Greco, suo capital nemico. Temendo di qualche insidia, stette lunga pezza ripensando, à che risoluersi. L'aprirsi il passo con la forza, era impossibile; l'andarsene occulto, troppo difficile. Si leuò di tante angustie, con l'acutezzã dell'ingegno, già che non poteua con la gagliardia del braccio. Si finse morto, e vestita la famiglia à bruno, e postosi in vn cataletto, sparse voce, che il cadauero di Boemondo, morto in Palestina, si portaua al sepolcro de gli aui. Così con apparenza di morto, si mantenne frà i viui; e gli orrori funesti d'vna bara, gli seruirono di portatile trincea contro gli assalti Greci; *Se clausum in loculo, vt mortuum ferri iussit, eoq; modo manus hostiles euasit*. Stratagema ben degno, che da noi sia, non che ammirato, ma in tutte le congiunture imitato. T'assalti pure, qual Greco astuto, il nemico d'inferno, e tenti, con artificij maligni, d'abbatterti, e superarti; che entrando co'l pensiero nel cataletto, e coprendoti con le gramaglie di morte, diuotamente meditata; *Manus hostiles euades*. Il Cardinale Pietro di Damiano, che visse, e morì molt'anni prima di questa guerra, ne parla con vna sentenza così frizzante, che è stupore l'vdirla. *In omni pugnæ surgentis articulo protinus mentis oculos ad sepulchra conuertas, quatenus dum te conspicis procul dubio moriturum, iam te pulsantibus vitijs exhibeas velut mortuum*. Se nella guerra contra gli huomini preuale la viuacità, e l'ardire; in quelle contra i vitij preuale la timidità, e la fiacchezza, riputateui morto, ed otterrete i trionfi; *& hoc modo manus hostiles euades*.

Ranis. offic. tit. astut.

Opusc. c. 23.

22 E nel vero, e qual vitioso tentatiuo, od assalto non sarà superato dall'argine della polue? Chi ne molestã giamai? la superbia? Si; Ma la viltà delle ceneri la reprime, e l'abbatte; *Necessario illic rigida*

Ilia. 8. 351.

ceruicis tumorem premimus, vbi cinerem nos, pulueremq; pensamus. L'Auaritia? Ma risponde Girolamo; che le mani, affiderate dal rigor della morte, non afferrano nulla. *Facilè contemnit omnia qui se cogitat esse moriturum.* L'ira? Ma come l'api incollerite, coperte di poluere depongono gli sdegni: così anco, dirollo con Virgilio;

Ep. ad Paulin.

Hi motus animorum, atq; hac certamina tanta,
Pulueris exigui iactu compressa quiescent.

Georg. l. 4.

La sensualità? Ma come le fiamme del monte Chimera si smorzano cō la terra: tale quest'impuro incentiuo, muore frà le poluerì del sepolcro. *Non habet concupiscentia locum vbi mors timetur;* diceua S. Zenone. E Girolamo, con efficaci ragioni consigliando Furia, nobile matrona, à non rimaritarsi; così finalmente conchiude. *Hoc tantum admonitam te volo: Cogita quotidie te esse morituram, & nunquam de secundis nuptijs cogitabis.* Si che in tutti i cimenti, col fauore, e con la virtù delle ceneri. *Manus hostiles euades.*

D. Zen. ser. de pudicit.

l. 2. Ep. 19.

23 Seneca, breue, ma brauamente: *Singulos dies singulas vitas puta. Qui hoc modo se aptabit, cui vita sua quotidie fuit tota, securus est.* E s'anco volete, che lasciato vn gentile, io discorra con vn Cristiano, e filosofo, ed Oratore, e Poeta: Francesco Petrarca ne riferisce; che vn religioso, per santità riguardeuole, e per vecchiaia venerādo, inuitato da vn amico, ad ir seco à pranso, per lo seguente giorno, prontamente rispose. Signore, s'io vaglio à compiacerui in cosa veruna questo giorno medesimo; eccomi pronto; *Presto sum.* Ma se trattate meco del giorno di dimani, io ve'l protesto; *Ego à multis annis crastinum non habeo.* Sono di già molti anni, che per me non v'è dimani. E senza dubbio l'apprese nella scuola del grand'Antonio, che frà gli altri, questo ricordo suggeriua à suoi discepoli; *Viuerent quotidie morituri.* Hor N. vorrei, che è voi pure meco dicendo veniste; *Ego crastinum non habeo.* Per me non v'è dimani. Io viuo in questo giorno, come se fosse l'vltimo della mia vita. Io viuo in ciascun giorno, come se in quello io douessi morire. E s'io deuo chiuder in questo giorno il periodo della mia vita, sò ben io che nō mi darò ad accumular quelle ricchezze, che sò di non godere; non cercarò de miei nemici le vendette, mentre stò supplicando dal giudice diuino del mio fallire il perdono, nō mi sobissarò nelle sozzure della carne, mentre mi dispongo à consegnar lo spirito purificato al Creatore. *Qui hoc modo se aptabit, cui vita sua quotidie fuit tota, securus est.*

Sen. Ep. 101.

l. 3. memorand. propè finem.

24 Filippo Rè di Macedonia, ciascun de i giorni, sù lo spuntar dell'alba, voleua, che vn seruo di corte così lo salutasse. *Philippe homo es;* e questo, accioche la memoria d'esser huomo, cioè sottoposto alla caducità della morte, gli seruisse di freno frà tutte le licenze del suo regal potere. Ma se ben l'auuertite, le creature tutte, per ogni lato ci stanno, con secreta fauella, gridando al cuore; *Puluis es, & in puluerem reuerteris.* Il sole, che frettoloso precipita all'occaso, ci auuisa, che ne gli orrori di morte caderanno ben tosto tutte le mondanne chiarezze; *Oritur sol,*

Stob. ser. 21.

Eccl. 1. 5.

sol, & occidit. I venti, che volano fugaci, e n'abbandonano, ci protestano la vana lubricità delle nostra pouera vita; *Ventus est vita mea*. I fiumi, che veloci corrono à mischiarsi con l'oceano, ci ricordano, che nell'amarezza di morte termineranno tutti i mondani contenti. *Omnes morimur, & sicut aqua dilabimur*. La terra, che tutta cortese ne pasce, e ne sostēta, fatta crudele, vn giorno dourà diuorarne; *& in puluerem reuerteris*. Le pallide pagine de i vostri volumi ò letterati, la pallidezza della morte vi mettano sotto gli occhi, e i negri caratteri delle stampe, v'imprimano nel cuore il decreto inapellabile della Parca, che contra voi stà scritto. I militari arnesi, ò valorosi, vi ricordino, che contra di voi la morte tiene arrotati i suoi ferri; contra i quali non è riparo, ò schermo. E nel maneggiare le vostre misure, dite e voi pure ò mercatanti. *Ecce mensurabiles posuit dies meos*. Se dalla casa vscite, vi souuenga l'vscir di vita; e se in quella entrate; dite vn giorno entrarò nel sepolcro. Se posate alla mensa per cibarui, dite con voi medesmi; frà poco, sarò cibo de i vermi, e se vigorosi per la città passeggiate, dite; verrà tempo, ch'io vi sarò portato entro vna bara. Così in sembianza di fenici, frà le polueri di morte rinouarui potrete. Tenendo nella memoria il candor delle ceneri; co'l candor delle neui abbellirete l'anima. E dall'ombre del sepolcro, attentamente pensate, ricauarete vna purissima luce, luce di vita santa, che vi disponga ad ottenere, *coronam pro cinere*.

Iob 7.7.

2. Reg. 14. 14.

Ps. 38.6.

Isa. 61.3.

LA POTENZA INTENERITA.

NEL GIOVEDI DELLE CENERI.

Domine puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur. Et ait illi Iesus: Ego veniam & curabo eum. Matt. 8. 6.

Che Iddio, intenerito alle miserie humane, à quelle appresta, pronto, ed amoroso sollieuo; in cui la pietà risplende, anco quando castiga.

FATICA SECONDA.

1 CON pellegrino volo, à sua voglia s'inalzi fino alle stelle la dotta penna di Q. Curtio, e formando gloriosi panegirici al Macedone Alessandro, lo dimostri di valor tanto, che al solo rimbombo del suo nome, atterrite se gli rendeuano le Città, ossequiose lo tributauano le prouincie, e chinauano à i suoi piedi la superba fronte i regni: che sopra tutte le attioni eroiche di quel grande, haurà i primi vanti la tenerezza, da lui mostrata, quando cedette ad vn pouero fantaccino il proprio seggio, riscaldò con la mano regale le membra agghiacciate d'vn infermo, e cangiatosi di poderoso Monarca, in medico affettuoso, diessi à seruire ad vn misero mal viuo, e quasi agonizante. Versi ad vn punto, e dalla fronte i guazzosi sudori, e dalla penna gli eruditi inchiostri Plutarco, e ne descriua Marc' Antonio, nobilissimo di schiatta, facondissimo di lingua, candido ne i costumi, grande nelle magnificenze, coraggioso nelle battaglie, indefesso nelle fatiche, caro à gli amici, e formidabile à gli stranieri: che sopra le virtù di lui memorabile è l'affetto, mostrato à i suoi guerrieri, all'hora che intrapresi dall'insidie de i Parthi, laceri, e trafitti: esso, e con le mani piene di rinfrescamenti, e con gli occhi, rugiadosi di lagrime, gli andaua, e medicando, e consolando in mille guise; *Eos adiens Antonius curabat, solabaturq; miro dolore afflictus.* (Plut. Vit.) E se da i campioni della terra, al Signor del cielo far deuo ordinato passaggio; lodi chi vuole le di lui rare prerogatiue, e i stupendi attributi, di giustitia, sapienza, prouidenza &c. che in questo giorno, vedendolo con affettuosa tenerezza offerirsi ben pronto, à portarsi di presenza, per dar la salute ad vn pouero seruo, nell'angustie d'vn letticiuolo giacente, e dalla paralisia duramente tormentato; *Ego veniam, & curabo eum*; sentomi

tomi astretto à cōchiuder co'l Salmista, ch'egli sia; *Adiutor in opportunitatibus in tribulatione*; e che; *Miserationes eius super omnia opera eius*. E mentre Iddio frà le miserie humane intenerito, darà l'argomento al presente discorso: compassionate ò N. le debolezze del dicitor imperfetto; e farete in tal guisa folgorar in voi stessi i lampi delle diuine prerogatiue.

Ps. 9. 10.

Ps. 144. 9

2 Insorge ben sì vn importante dubbio: mal vedendosi come la compassione, e la misericordia possano conuenire à Dio. Che se la misericordia, come auuertì S. Gio: Damasceno, seco porta afflittione mesta, ed affannosa tristezza; *Misericordia enim est species tristitiæ*: ben si pare, che direttamente ripugni à quell'Iddio, che viue perfettamente beato. E se allo scriuere del Dottor Angellico, è lo stesso il dire *misericors*, che *habens miserum cor*, cioè cuore misero, addolorato, che tanto de i mali altrui s'affligge, quanto se fossero suoi proprij: e come potrà concepirsi ombra di male in quel Signore, che è sommo, ed infinito bene? Mà dite pure; che se la tristezza de gli altrui mali si disconueniene à Dio: à lui ben si conuiene quella compassione, che consiste nel rimouere dalle creature, quei mali, onde si piangono aggrauate; essendo opera propria di quell'Iddio, che è fonte d'ogni bontà, il rimouere dalle creature, ciò che in loro si troua di misero, deplorabile, ed infelice; che come conchiude l'Angelo delle scuole. *Tristari ergo de miseria alterius non competit Deo: sed repellere miseriam alterius hoc maxime ei competit*.

p. 1. q. 21. art. 3.

3 Ma per intendere quanto sian proprie d'Iddio queste compassioneuoli suisceratezze, applicate l'orecchio alle Dauidiche armonie. *Scribantur hæc in generatione altera, & populus qui creabitur laudabit Dominum*. Le marauiglie, ch'io son per dirui, vengano da voi ne i pergameni descritte, anzi intagliate, e ne i marmi, e ne i bronzi, perche i posteri, e i pronipoti ne portino immense lodi al Signore. E che marauiglie son queste? *Quia prospexit de excelso sancto suo; Dominus de cælo in terram aspexit*. Iddio, affacciatosi ad vn balcone del cielo, fissamente s'è posto à rimirar la terra. Ma di gratia, e qual oggetto sarà l'attrattiua delle diuine pupille? Rimira egli forse l'amenità del terrestre paradiso, che per vaghezza di sito, temperie d'aria, e pretiosità di frutti riusciua il gioiello dell'vniuerso? ò pure la sublimità dell'Olimpo, che superando con l'eleuate cime l'altezza de i nuuoli, benche sia vna parte della terra, porta il nome del cielo? Rimira egli la vastità dell'oceano, che cingendo i regni, e le prouincie tutte, della diuina immensità riesce vn idea; ò pure l'etna, ed il vesuuio, che dalle viscere auuampanti sbuffando globi accesi di pomici, di fumo, e di fiamme, si danno à conoscere per bocche spauenteuoli dell'inferno? Rimira fors'egli quei portentosi fiumi, che ò con dolcezza di latte scorrono frà la salsedine de i mari; ò volgendo l'arene d'oro, impretiosiscono, co'l lor trascorso le vicine terre; ò pure le miniere superbe, di margarite, e di gemme, che ricauate dal fondo de i mari, e dalle perùane orridezze, ne gli erarij de i poderosi Monarchi vengono, per douitiosa grandezza trasferite?

Ps. 101. 19.

rite? Nò N. Ma hauend'esso gli occhi di pietà, e le viscere di misericordia, colà precisamente s'affissa, oue giacenti languiscono i tormentati; oue sospirosi ardono i febbricitanti; oue sotto il peso delle catene penano gli afflitti; *de cælo in terram aspexit, vt audiret gemitus compeditorum &c.* Ne solamente fin dal cielo, con affetto tenerissimo gli rimira, ma sceso in terra, al fianco loro benignamente s'accosta; *Iuxta est Dominus his, qui tribulato sunt corde;* seruendo e di medico a gl'infermi, e di consolatore à gli afflitti, e d'aiuto à gli abbandonati. *Est eis Dominus iuxta,* cōmenta il Card. Vgone, *vt medicus ægro, vt consolator afflictis, vt adiutor laborantibus.*

Ps. 33. 19.

4 Questi concetti di Dauide prendono dallo stesso Iddio autentico vigoroso. Di mezzo al famoso roueto, apparso à Mosè nel deserto, in queste voci proruppe, *Vidi afflictionem populi mei in Ægypto, & clamorem eius audiui propter duritiam eorum, qui præsunt operibus, & sciens dolorem eius descendi vt liberem eum.* Non posso vedere il mio popolo angustiato, ed afflitto, senza commiserarlo. I suoi sospiri, in guisa d'acutissime saette, mi trafiggono il cuore. La crudeltà, che soffre da gli Egittij, mi tortura le viscere, e la catena istessa, che gli aggraua le membra, à mè pesa nell'anima. E in fin à quando lascierò quei miseri per bersaglio de i mali? Accinto al lor sollieuo, sanarò gl'infermi, consolarò gli afflitti, solleuarò gli oppressi; *Vidi afflictionem populi mei; & sciens dolorem eius descendi vt liberem eum.* Si che le viscere diuine, impastate di tenerezza, si mostrauano afflitte con gli afflitti, addolorate con gli addolorati; e mētre da pungenti crucij trafitto languiua quel popolo, frà le vampe ardenti delle fornaci; Iddio anch'esso, à lui conformandosi, e frà le spine del rouo, e frà l'ardor delle fiāme mostrar si volle; insinuando, ciò che disse Agostino, che; *Quasi plus cruciat eum passio miseri, quam miserū ipsum passio sui;* come che discorrendo egli andasse; *Cum ipso sum in tribulatione eripiam eum, & glorificabo eum.*

Exod. 3. 7.

l. de spiritu, & anima.

Ps. 90. 15

5 Così à pena Isaacco si vede pender su'l collo il filo della paterna spada, che Iddio intenerito lo sottrahe al sanguinoso macello. A pena Giacobbe, fuggitiuo dal furibondo Esaù, posa l'afflitta fronte sù l'orridezza d'vn sasso, che Iddio fin dall'empireo, à consolarlo si spinge. A pena Giuseppe, carico di catene, scende nel fondo d'vna cieca prigione; che Iddio; *Descendit cum illo in foueam, & in vinculis non dereliquit eum.* A pena i giouinetti Ebrei piombano precipitati nelle fornaci auuampanti di Babilonia; che l'ardore di quell'inferno è temperato dalla frescura di paradiso; mercè che iui apparue, à consolargli lo stesso figliuol d'Iddio; *& species quarti similis filio Dei;* tant'egli è vero; che; *iuxta est Dominus his qui tribulato sunt corde.*

Sap. 10. 13.

Dan. 3. 92.

6 Frà questi, e simiglieuoli concetti; il chiarissimo Capitano Giosuè à se m'inuita. Accingendosi à far l'impresa della Città di Hai, diuise in due corpi d'essercito le sue genti. Vno scopertamente s'auuanzò all'attacco di quella piazza; mà indi vscendo con braua sortita, e dispettosa fierezza i cittadini tutti: gl'Ebrei, postisi in fuga, so-

stennero la carica delle barbariche spade, che in guisa di fulmini, si scagliauano loro alle spalle. In tanto l'altra parte dell'essercito, osseruando che la città di difensori era priua, à man salua, senza verun contrasto entrando in quelle mura, in tutti i siti della città occupata, risuegliò le chiare, ed allegre fiamme della vittoria. Ciò presupposto, ditemi N. Giosuè, à qual numero trouossi aggregato? A quello de i fuggitiui, ò à quello dei vincitori? A quello, che si vedeua. Le spade su'l collo; ò à quello che teneua le palme nelle mani? Per mia fè; che la doue quel grande à tutti assisteua con l'auttorità, co'l commando, e con la brauura: personalmente volle trouarsi cō quelli, che fuggiuano, e non con quelli, che acquistauano, con quelli, che seruiuano di bersaglio alle stoccate, e non con quelli, che erano l'attrattiua de gli applausi; in somma co'i miseri perseguitati, e non co'i felici trionfatori. Riflessione ben degna del dottissimo Origene. *Iesus est cum his, qui insectationes patiuntur, magis quam cum illis, qui persequuntur.*

Iosu. 8.

Hom. 8. in Iosu.

7 E se Gesù Naue fù idea espressa di Gesù Cristo, del gran figliuol d'Iddio; dite; che se questo, in più maniere si troua con le creature tutte: con non sò quale specialissima tenerezza assiste à quelli, che sono trauagliati, afflitti, e sospirosi; che questi appunto, con partiali influssi di dolcezza consola, à questi con insolita suisceratezza accorre; à questi con velocità pellegrina s'appressa. La onde il Card. Bellarmino diceua. *Deum quidem esse cum rebus omnibus multis modis; sed speciali quodam modo per internam consolationem, & influxum ineffabilis dulcedinis esse cum ijs qui tribulantur.*

in Ps. 90. 15.

8 Dottrina, che con questa similitudine può molto bene spiegarsi. La madre, che di numerosa prole è feconda: con eguale sollecitudine, e diligenza al mātenimento di tutti i figliuoli s'applica, e s'impiega. Mà quand'à sorte vn di questi s'inferma: la cara Madre, oltre modo ansiosa di consolarlo e sanarlo, con tanta cura à quel misero assiste, che se bene non si scorda de gli altri; pare ad ogni modo à quel solo ardentemente intenta. Rapita, come da se stessa, giorno, e notte, si tien sotto gli occhi il trauagliato bambino. Fissa in quel pallido volto l'innamorate pupille; con lingua tremante di continuo l'interpella; e standogli sempre al fianco, sente nell'anima quei mali, ch'egli patisce nel corpo. Se quello piange, ella sospira; se quello è cruciato dalla sete: ella è tormentata dall'amore; se quello non troua riposo, ella non mai si ferma. In somma co'l figliuolo afflitto, affligendosi anch'essa, e si turba, e s'inquieta, e s'affanna; vsando ogni possibile diligenza, perche si rimanga sussidiato, e risanato.

9 O Madre tenera, affettuosa, ch'egli è mai il nostro Iddio, e lo protesta egli stesso; *Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos.* Comparte, come prouida madre alle creature tutte il mantenimento, e la vita. *Qui dat escam omni carni.* In tutti i tempi, in tutte le necessità à i suoi figliuoli assistendo, gli prouede, gli mantiene, e gli consola. Mà quand'alcuno si troua dalle miserie bersagliato, e languente; all'hora, che non sà,

Isa. 66. 13.

Ps. 135. 25.

che non oprà questa madre, per mitigargli il male, e rinforzarlo? All'hora più da vicino, e come già dissi con quel porporato. *Speciali quodam modo per internam consolationem, & influxum ineffabilis dulcedinis est cum ijs qui tribulantur; quomodo mater ægrotanti filiolo maiora signa beneuolentiæ exhibet, quā ceteris filijs bene valentibus.*

Bellarm. cit.

10 Ed ecco nel riscontro di due successi euangelici vn ingegnosa proua. Discontenti gli Apostoli, per hauer indarno fatto getto, non che delle reti, mà de i sudori ancora, non ricauando, per mercede delle fatiche, tolerate per vna intiera notte, ne pure vn pesce, passauano frà di loro scambieuoli doglianze. Quand'il Signore, comparso in sù la spiaggia. Sù figliuoli, disse, gettate le reti al destro lato della nauicella, e non haurete che querelarui di sinistro accidente. O felice commando, che al desiderio de i sudditi à pennello s'addatta, e si conforma; mà più felice vbbidienza, che di segnalati acquisti riesce madre feconda, e copiosa miniera. Esseguiscono gli Apostoli, e fanno così abbondante pescaggione, che mal poteuano ridur le reti, oltre modo pesanti à terra. Ma che? Vn altra fiata, ritrouandosi gli stessi, e dal vento, e dal mare incalzati, e sbattuti: Cristo, non più fermo sù'l lido, ma con ali di fuoco à i piedi, trascorrendo sù l'acque, portosi frettoloso à ritrouargli; *Venit ad eos ambulans super mare*: Hor di gratia; che differenze son queste? Colà commanda, trattenuto sù le arene: e quì camina frettoloso sù l'acque? E perche così all'hora, come addesso nō calpesta quell'onde; e perche addesso, come all'horà, non astringe col commando i venti, e le procelle à tranquillarsi, già che; *Venti, & mare obediunt ei?* O prodigij della diuina compassione, e tenerezza. Colà trattauasi di compiacere al desiderio de i suoi serui, che bramauano di far qualche pesca, perciò, senza mouersi punto, co'l solo suo commando gli sodisfa; *Mittite in dexteram nauigij rete, & inuenietis:* mà quì, osseruando, che strideuano le sarte, scrosciauano le tauole; si squarciaua la vela; si gonfiauano l'onde; spumauano le procelle: la faccia de i discepoli era ingombrata dal timor della morte, ed il cuore di quei miseri, fluttuaua in vn pelago d'amarissima turbatione: l'amorose sue viscere; *viscera misericordiæ Dei nostri*, mal puotero contenersi, che non corressero frettolose, à dar sollieuo à gli oppressi, sicurezza à i timorosi, & la calma, e la vita, à chi dalla tēpesta, e dalla morte si trouaua scōuolto, & incalzato. Quindi, se diceua il Salmista. *In mari via tua, & semitæ tuæ in aquis multis*: S. Girolamo dottamente commenta; *Vbi fluctus, vbi amara aqua, vbi draco inhabitat, vbi pisciculi hærent: in mari via tua. Qui eras in cælo, descendisti in terram. Venit fons vitæ, vt dulcoraret mare; mare amarum, mare mortuum.*

Io. 21. 6.

Matt. 14. 25.

Matt. 8. 27.

Io. 21. 6.

Luc. 1. 78.

Ps. 76. 1.

11 Hor fingan pure à voglia loro i Gentili, che Apolline, cioè il sole, inuentore della medicina, con frettoloso volo s'aggirasse d'intorno à i mari, & alle terre, per dare all'altrui indigenze opportuno sollieuo: che queste prerogatiue à marauiglia spiccarono nel sol di giustitia, di cui se diceua vn Profeta; *Sanitas in pennis eius*;

Malach. 4. 2.

S. Pietro Crisologo ben discorre; *Christus, quod transfretat maria, quod loca circuit, non est res humani desiderij, sed causa est salutis humanæ*. Che ciò sia vero; se fà viaggio, s'incontra nella Cananea, per sanarle la figliuola dalle furie d'inferno torturata; scende dal monte, per mondar il lebbroso; passa il mare, per curar il paralitico; entra in Naimo, per auuiuar il defonto; fugge da i Giudei, che vogliono lapidarlo, e troua il cieco, per donargli la vista; siede alle nozze di Cana, per prouedere il vino à i sitibondi; entra nel tugurio di Pietro; ò come scriue S. Bonauentura; *Ad hunc ingressum mouebat misericordia, propter mulieris miseriam releuandam*. Che stò dicendo? Non hebbe in se parte alcuna l'incarnato Verbo, che al sussidio de i miseri non impiegasse.. Con lo sguardo solleuò Pietro caduto; con la fauella consolò la Maddalena dolente; con lo sputo illuminò gli occhi acciecati; con l'alito sciolse la lingua de i muti; co'l dito diede l'vdito à i sordi; con l'orlo del vestimento stagnò i profluuij di sangue; sostenendo l'orror della morte, e dalle vene squarciate versando di buona voglia i balsami, perche i poueri infermi, à costo delle miserie sue riceuessero la salute, e la vita; à cui riuolto S. Cipriano; *In tantum infirmis compateris, vt nec crucifigi, nec mori dum illi viuant, & te patrocinante non pereant, nec erubescas, nec formides*.

Ser. 16.

Ser. de Pass.

12 Che stò io raccogliẽdo, come in vn fascio, dalle di lui operationi, gli autentichi della sua pietosissima tenerezza? Basti per cento proue il ricordarui, ch'egli non d'altro nome si pregiò, che di Giesù, e di Cristo; Giesù, cioè Saluatore, sempre intento à sollecitare de i poueri infermi, il rinforzo, e la salute. Cristo, cioè vnto, che versò gli vnguenti, e i balsami, à curare, e consolidare della nostra humanità le profonde, e dolorose piaghe. Si che, non tanto si pregiarono i due Scipioni de i titoli d'Asiatico, e d'Africano; Traiano Imperatore, di quelli di Dacico, e di Partico; ed altri di quelli d'Ispanico, e Germanico, tutti deriuati da i popoli, con dispettosa potenza oppressi, e soggettati; quant'il figliuol d'Iddio de i nomi di Giesù, e di Cristo, che inferiscono i miseri, da lui commiserati, gl'infermi sanati, e gli oppressi confortati, e solleuati. Riflessione degnissima di S. Pietro Crisologo; *Sicut Reges, triumphorum suorum titulis nuncupantur, & subiectarum gentium nominibus conquirunt numerosissima cognomenta: ita & Christus bonorum suorum titulis nuncupatur; à chrismate enim vocatus est Christus, qui diuinitatis vnguentum aridis iam mortalium membris pius medicator infudit, & vt à chrismate Christus: sic Iesus vocatus est à salute: qui ob hoc nos diuino infudit vnguento, vt egris certam salutem, perditis perpetuam redderet sanitatem*.

Ser. 17.

13 Conchiuderò con vna ponderatione di Plinio, che insegna; *Testamenta hominum speculum esse morum*; dir volendo, che nell'vltime operationi, & parole dei moribondi, come entro vno specchio, chiaramente si scuoprono i sentimenti puri del loro cuore. Dauide, ingiungendo à Salomone l'osseruanza puntuale della mosaica legge;

l. 8. Ep. 18.

3. Reg. 2. 3. legge; *Obserua vt custodias mandata Domini tui* tramandò chiare vampe di quella religiosa pietà, che gli ardeua nel petto. Matathia, co'l terminar la vita in quel ricordo. *Retribuite retributionem gentibus, & intendite in praeceptum legis*; 1. Mac. 2. 68. anco frà il ghiaccio della morte, suaporò le fiamme della sua leonina brauura, e del zelo, ch' egli haueua della mosaica legge. I santi, Stefano, e Giacomo, terminando la vita col supplicar Iddio per la salute de i loro persecutori, dimostrarono d'hauer l'anima da serafici ardori impretiosita. S. Gio: fin all'estrema decrepitezza repplicando; *Filioli mei diligite alterutrum*, dimostrò che frà le ceneri del corpo couaua della carità fraterna i vigorosi incendij; ed Amedeo di Sauoia, chiudendo la vita con quel ricordo. *Facite iuditium, & iustitiam, & diligite pauperes*, diede à diueder, quanto gli fosse à cuore, e la giustitia amministrata da i tribunali, e la pietà vsata verso i necessitosi. Ciò presupposto, ditemi ò fedeli, quali furono l'vltime operationi, quali l' vltime voci del Redentore? Che fece egli; che disse, quando staua in congedarsi da i suoi serui? Vditelo da S. Marco. Sè nel congregar i discepoli diede loro per prima patente la virtù di sanar le infermità. *Dedit illis potestatem curandi infirmitates*; Marc. 3. 15. nel licentiarsi da loro, per vltimo ricordo raccomandò la cura de i sospirosi infermi. 16. 18. *Super agros manus imponent, & bene habebunt*. Ciò detto; *Dominus quidem Iesus assumptus est in caelum*. Si che l'vltima volontà del Saluatore, quel pensiero, che più gli premeua, era la pietà de i nostri mali, la compassione delle mondane miserie, & la carità sollecita in rileuarle; detto perciò da S. Paolo; *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*. 2. Cor. 1. 3.

14 Iddio, con tutto affetto *consolatur nos in omni tribulatione nostra* dice l'Apostolo, *vt possimus & ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt*; accioche, e noi pure, imitatori d'Iddio, porgiamo à i nostri prossimi, addolorati, ed afflitti, ogni amoreuole, caritatiua assistenza. Sù dunque N. se da i ceppi, e dalle catene, come già gli Ebrei nell'Egitto si piangono aggrauati, e ristretti; portateui, come fece il Signore à visitargli, e solleuargli. Se il vostro prossimo è incalzato dalla durezza delle persecutioni; voi come Giosuè assistetegli, ad aiutarlo, e procurarne la difesa, e la salute. Se dalle infermità suorpreso langue in vn letto, con tenerezza di madre, cōpartitegli ogni possibile temperamento, e lenitiuo; se agitato da fiere tempeste, stà per sommergersi, con ali di carità correte à sussidiarlo, e liberarlo, ricordandoui la protesta di S. Gregorio Nazianzeno, che; *Nihil tam diuinum habet homo, quam de alijs bene mereri*; Orat. in Paupe. onde con viuo affetto consigliaua; *fac calamitoso sis Deus, Dei misericordiam imitando*.

15 Mà, ahimè; che la doue le suisceratezze d'Iddio, tutte ansiose, si portano al sollieuo de gli afflitti: voi, promossi ad essere figliuoli addottiui d'Iddio; senza dar loro veruno aiuto; e gli lasciate in preda alle sciagure, e con rampogne ingiuriose, e mordaci, si fattamente gli offendete: che riesce loro assai più penosa dell'infermità, e della pouertà, la vostra inhumana,

na, e diabolica fierezza. Mà guai à voi barbari spietati, grida il Profeta. *Væ qui opulenti estis in Sion, qui lasciuitis in stratis vestris, qui comeditis agnum de grege, bibentes vinum in phialis*, e quel che importa; *& nihil patiebantur super contritione Ioseph*. Guai à voi, che nuotando nell'opulenza, lasciate che i poueri muoiano di necessità. Voi, che riposando sù morbidissime piume, non riflettete à i miseri, giacenti in terra nuda, e sotto aperto cielo; voi Epuloni, che viuendo con ogni maggiore lautezza, non porgete vn tozzo di pane à Lazaro mendico. Voi che tracannate la pretiosità del vino, e non porgete al sitibondo vn bicchier d'acqua. Voi, che infermandosi vn cauallo, od vn cane, vi portate à visitarlo, e trattandosi d'vn infelice seruitore, ò d'vna serua, non commiserando le sciagure loro, gli cacciate à morir di necessità sopra vna strada; *& nihil patimini super contritione Ioseph*. Mà tolga Iddio, che si fatti rimproueri cadano sopra alcuno de i miei Vditori. Voi Cristiani, chiamati all'imitatione di Cristo; *Induite vos, sicut electi Dei, sancti, & dilecti, viscera misericordiæ*. Fate, che dalle vostre operationi, per figliuoli di quell' Iddio vi riconosca, che tutto pietà, ed affetto à gli altrui mali, alle necessità de i bisognosi, sempre mai diede benigno, caritatiuo soccorso. Ricordateui, come scrisse Plinio, che; *Deus est mortali iuuare mortalem*. Che però tu Cristiano, dice il Nazianzeno; *Fac calamitoso sis Deus, Dei misericordiam imitando*.

Amos 6. 1.

Colos. 3. 12.

lib. 2. c. 7.

SECONDA PARTE.

16 ODo chi mi ripiglia. E come può egli dirsi, che Iddio commiseri à i nostri mali; se tutti i mali di pena vengono dalle sue mani? S'egli hà pietà di noi, ci liberi da i mali; ma s'egli ce gli manda, dunque non ci commisera. V'ingannate, risponde S. Agostino, poiche; *Non tantum misericordia vocantis est, sed & verberantis, & flagellantis*. Non solamente i beneficij, e le consolationi; ma i trauagli, e le calamità, sono effetti espressi della bontà, e della misericordia d'Iddio. Agostino istesso, stringendo in vn compendio i fauori fatti dal Signore à gl'Israeliti, discorre; *Ipse Deus, Israel de Ægypto per mare rubrum duxit, in quo inimicos eorum consequentes operuit, quos in desertum eduxit, manna pauit, nunquam virgam suã ab eorum disciplina tulit, nunquam beneficia misericordiæ subtraxit*; Essendo schiaui nell' Egitto: Iddio, spezzate le lor catene, gli pose in libertà: gran beneficio. Aprì nel mezz'al mare sicurissime strade, e rassodando l'acque, perche seruissero loro di muraglia, gli condusse co'l piede asciutto à saluamento; gran beneficio. Sospinse à morte tutti i loro persecutori, perche nõ recassero ne offesa, ne spauento; gran beneficio; aprì la dispensa del cielo, e co'l pane lauorato per mano de gli angeli, imbandì loro la mensa per quarant' anni intieri; gran beneficio. Mà frà questi, e molt'altri, non trascurò di punirgli, non lasciò inuendicate le lor colpe, con mano paterna gli flagellò, e gli percosse; ò grandissimo be-

Conc. 1. in Ps. 88.

in Ps. 94. v. Vbi tentauerunt &c.

Pſ. 98.8. beneficio. *Deus*, lo diſſe anco Dauide, *tu propitius fuiſti eis, & vlciſcens in omnes adinuentiones eorum*.

17 Mà per intender la forza di queſti due termini, *Propitius, & vlciſcens*, dite. Con rabbia immenſa contra l'orſo s'auuentano infeiroci te l'api. In molto numero adunate, formano nell'aria vn volante ſquadrone; e ſpirando implacabile ſdegno, l'accerchiano per ogni parte. Se co'l rauco ſuſſurro, come co'l ſuono di tromba, s'incitano ſcambieuolmente al fiero aſſalto: con l'acutezza de gli aculei, come con pungenti lancie, vanno ad inueſtirlo. Chi gli feriſce le labbra, chi gli trafigge la lingua, chi lo colpiſce ne gli occhi, vſando vn oſtilità oltre modo implacabile, e diſpettoſa. A queſta viſta, più d'vno di voi, cōmiſerando l'infelicità dell'orſo, crederà ch'egli ne reſti grauemente pregiudicato; e pure, tutt'in contrario ne riceue giouamento ſtupendo; poiche, hauendo egli il capo, di mali humori oltre modo ripieno, e la viſta, à colpa di groſſe effluſſioni ottenebrata: gli aculei delle pecchie, ſeruendogli come di lancette da cirugici, sì fattamente l'aiutano, che colando da tutti i luti il ſangue, e ſe gli ſcarica la teſta, e ſe gli purgano gli humori, e ſe gli riſchiara la viſta, riceuendone beneficij ſtupendi. l.8.c.36. *Oculi eorum*, dice Plinio *hebetantur crebro - ſed conuulneratum ab apibus os, leuat ſanguine grauedinem illam*. Onde ne fù fatta impreſa co'l motto: *Aciem acuunt aculei*; Non altrimenti dite; Perche il peccatore hà il capo di mali humori oltre modo ripieno; e gli occhi ſi fattamente oſcurati, che viuendo alla cieca, non vede ne la deformità della ſcandaloſa ſua vita, ne i pericoli ſouraſtanti, della dannatione eterna; Iddio, ape amoroſa; *propitius, & vlciſcens*, co'l pungerlo lo riſana; co'l mezzo delle ferite gli apre gli occhi; che come diſſe Gregorio Papa; l'huomo peruerſo, *dolore conſtrictus, ad rationem oculos aperit, quos hic voluptati deditus clauſit*. 15. Mor. c.13.

18 Era Giaſone Teſſalo, sì fattamente infermo d'vn apoſtema, incurabile à tutta l'arte de i medici, che ſi vedeua ſouraſtare ineuitabile la morte; quando vn ſuo capital nemico, incontratoſi in lui, dato di mano al pugnale, corſe ad inueſtirlo nel petto, per leuargli la vita. E pure (gran coſa) portatoſi quel ferro à dirittura ad aprirgli l'apoſtema, e ſcaricandoſi per quell'apertura i putridi, e velenoſi humori, riceuette in tal guiſa la diſperata ſalute; onde ben haurebbe potuto dir con Zacaria; *Salutem ex inimicis noſtris*. Luc. 1. 71. Ed eccoui al viuo eſpreſſe l'opere marauiglioſe di quell'Iddio, che tutt'ad vn tempo; *vulnerat, & medetur*, poiche impiaga per beneficare; feriſce per ſanare; minaccia i terrori della morte, per diſporci alla riforma della vita; deſta nelle vene il calor delle febbri, per eſtinguer le fiamme delle libidini; manda le gragnuole, e le careſtie, per toglierci le occaſioni de i ridotti, e de i giuochi; ci priua de i figliuoli, per diſtoglierci da gl'ingiuſti acquiſti; conoſcendoſi; *propitius, & vlciſcens*; e che; *non tantum miſericordia vocantis eſt, ſed & verberantis, & flagellantis*.

19 Il ſacrilegio commeſſo nel ſacco di Gerico, poſe in grandiſſima conuulſione tutto il popolo Ebreo.

Ebreo. Ordinò dunque Iddio, che trouatosi il delinquente, si castigasse co'l fuoco. *Quicunque ille in hoc facinore fuerit deprehensus, comburetur igne*; e restandone conuinto Acan: Giosuè, in essecutione del diuino commandamento, ordinò che à furor di popolo lapidato periisse; *Lapidauitq; eum omnis Israel.* Mà N. se Iddio lo condannò al fuoco, e come Giosuè lo tritolò sotto le pietre? Risponde S. Agostino, che sotto il nome di fuoco ben poteua intendersi la lapidatione, pena oltre modo acuta, sensitiua, e dolorosa; *Nomine ignis potuit pœna significari*. Ne già vi paia strano, dice S. Agostino, che la lapidatione s'esprima co'l nome di fuoco; imperoche; se il fuoco porta il motto; *Purgat, & vrit*; quella pena, come se hauesse le qualità del fuoco, riuscì molto opportuna à correggere, mondare, e purificare l'anima di quel delinquente, che da vitiose laidezze si trouaua imbrattata. *Rectè dicitur lapidationem ignem fuisse, vt cognoscatur illa pœna hominē illum fuisse purgatum.* Era ella dunque non tanto pena del peccato, quanto beneficio del peccatore. Vsciua, non tanto dalla mano del giudice, quanto da quella del medico, e del padre; e riusciua, più che seuero castigo, isquisita medicina, opra di cui si conosceua; *hominem fuisse purgatum.*

Iosue 7. 15.

25.

ap. Glos. hic.

20 E che aspettate? Se Iddio co'i fuochi febbrili, co'i dispendij delle infermità, cō la durezza delle persecutioni s'è compiaciuto visitarui, per rendere; *hominem purgatum*, douete di buona voglia assorbir questi calici, come purgatiui medicinali, à voi offerti, per risanarui, e darne, anzi che nò, ringratiamenti à Dio, dicendo con Isaia; *Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi*; essendo certissimo, come notò Oleastro sù questo luogo; *punitiones Dei, verè esse bona, non mala, quemadmodum salutifera potiones.*

Isa. 12. 1.

21 Sù dunque; ò fiate dalle miserie infestati, ed aggrauati; eccoui Iddio, che à se v'inuita per darui dolcissimo ristoro; *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*; ò si compiaccia lo stesso d'addossarui le croci, e dica; *Tollite iugum meum super vos*, riceuete animosamente questo diuino incarco, assicurandoui, come scriue S. Agostino che; *hæc sarcina, non est pondus onerati, sed ala volaturi*; che la penosa croce si cangierà in carro di glorioso trionfo; e che il giogo, che v'aggraua, apprestarà al vostro dorso, agili, ed ispedite penne, sopra delle quali alzar vi potiate, da questa valle di miserie, all'altezza beata dell'empireo.

Matt. 11. 28.

29.

Ser. 24. de Verb. Apost.

LTIO-

L'HONORE DETERIORATO.

NEL VENERDI DELLE CENERI.

Dictum est; diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros &c. Matt. 5.43.

Che la doue nell'opere di vendetta, l'honore, & la gloria cauallerescа restano oscurate; nel perdono dell'ingiurie; i lumi della vera nobiltà à marauiglia risplendono.

FATICA TERZA.

1 HE frà quante creature dal seno dell'onnipotenza diuina furono ricauate, la più perfetta sia l'huomo, come quello, ch'ogni perfettione ne gli altri oggetti sparsa in se compendiata ristringe, non mai di negarlo haurei ardire N. Hà questi, come osseruò S. Gregorio, l'essere con le pietre, il crescere con le piante, il sentire con gli animali, l'intendere con gli angeli. Porta nella carne la terra, ne gli humori l'acqua, nel calore il fuoco, e l'aria ne i respiri. Rappresenta nel giro del ventre il mare, nell'obliquo delle vene i fiumi, nel rileuato delle spalle i monti, nella piegatura delle ascelle le valli, nel folto della capigliatura le selue, nella durezza dell'ossa i marmi, nella rotondità del capo le sfere, ed il sole, e la luna ne gli occhi. Per vn rispetto sembra mancante, & à gli altri animali inferiore. Si trouano difesi dalle corna il toro, ed il rinocerote; da i denti il lupo, ed il cignale; dall'vgne il leone; dalla proboscide, l'elefante; dal rostro l'acquila; e lo sparuiere, & il nibbio da gli artigli, del qual fatto, e Martiale;

Hom. 29. in Euan.

Dente timetur aper, defendunt cornua ceruum. *lib. 13.*

e Gio: Crisostomo; *Bruta corpore gestant arma; puta bos cornua, dentes aper, vngues leo.* E l'huomo, nudo affatto, e disarmato, non haurà difesa alcuna contra chi vorrà oltraggiarlo? Che strauaganza è questa? Tuttauia, dicasi pure, che ciò disponesse Iddio; *Vt doceret homines*, parole di Teodoreto, *mansuetiorem agere vitam, quæ nihil ferinum, crudele, & iracundum habeat.* Non hebbe l'huomo parte alcuna, atta ad offendere, acciòche lontano dalle brutali fierezze, trascorresse mansueta la vita. Lo lasciò sprouueduto d'ogni strumento di guerra, perche godesse vna perpetua pace. Non gli diede armi

Hom. 12. ad Pop.

q. 12. in Exod.

mi di vendettà, perche fin dal principio l'ammaestraua à perdonare anco à i più fieri nemici. Questa dottrina, nella formatione dell' huomo tacitamente insinuata, espressamente oggi ne vien proposta, co'l gran decreto di Dio. *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros &c.* Che se bene vn sol cenno del Principe Sourano, bastar ne dourebbe, perche egli fosse da i serui puntualmente vbbidito: ad ogni modo anco per interesse humano dobbiamo rimettere, e condonar le ingiurie; perche, come penso mostrarui, s'egli è più che vero, protesta Ambrogio, che; *Vindicare se non est actus fortitudinis, sed abiectionis & timiditatis*: la doue negli atti della vendetta, l'honore, e la gloria cauallerescа si dileguano, e s'oscurano: nel perdono dell'ingiurie, i lampi della nobiltà à marauiglia risplendono. Voi frà tanto N. se co'l mio dir v'offendo: scopriteui nobili, e generosi, con l'iscusarmi, e perdonarmi.

1. off. c. 36.

2 L'honore, per dar quindi principio, come insegnò l'Angelico, inherente ad Aristotele, altro non è, che vn esterna veneratione, contribuita al merito dell'altrui virtù. *Honor est exhibitio reuerentiæ in testimonium virtutis.* Ciò presupposto, mi dicano i vendicatiui, à qual virtù precisamente morale s'appartenga la vendetta. Alla prudenza? Nò; che questa, opera sempre con fine vtile, lodeuole, ed honesto; mà la vendetta è sempre intenta ad vna operatione violenta, dispettosa, pregiudiciale, così all'offeso, come all'offensore ancora, à cui succede non la lode, mà lo scandalo, e il biasimo vniuersale. Alla giustitia? nò; ch'anzi il vendicarsi con autorità priuata è delitto contra le leggi; e la doue la giustitia abborrisce le passioni: la vendetta è tutta dalle passioni predominata. Alla fortezza? nò; che questa hà per suo proprio di vincere gl'impeti dell'ira, trionfare degl'interni, vitiosi impulsi; la doue chi si vendica si dà per vinto dal suo pazzo furore, e mostra, non fortezza, mà debolezza di stomaco, mal atto à digerire vn ingiuria. Alla temperanza? nò; che questa frena, e gouerna gli affetti: e la vendetta, lasciando loro le redini su'l collo, gli fà trascorrere à precipitio ne i sanguinarij eccessi. Se dunq; la vendetta non è appoggiata ad alcun atto di virtù morale, ne anco può dirsi fondamento d'honore; anzi più tosto, quant'al Mondo è distruggitrice dell'honore, da cui le glorie cauallerеsche vengono debilitate, & offuscate.

22. q. 103. ad 1.

3 Chiamo voi ò Patriarca Giacobbe, gran Prencipe degl'Israeliti, in testimonio di questo. Egli sù l'estremo della vita, con affetto di padre, e spirito di profeta, fauellando co'suoi figliuoli, riuolto à Simone, & à Leui proruppe in queste voci; *Simeon, & Leui fratres, vasa iniquitatis bellantia. In consilium eorum non veniat anima mea, & in cætu illorum non sit gloria mea, quia in furore suo occiderunt virũ. Maledictus furor eorum quia pertinax.* A voi due fratelli, Simone, e Leui, che mi vergogno chiamar per miei figliuoli, sentomi astretto à dire; che sia per sempre maledetto il vostro barbaro furore, perche dall'ira cieca trasportati v'insanguinaste le mani nelle stragi d'vn miserabile. *Maledicit, non ipsis*, dice Teodoreto, *sed eorum prauis af-*

Gen. 49. 5.

q. 109. in Gen.

fe-

festibus, iræ videl cet, & furori. E notate N. con qual sorte di concetto esprima le qualità di costoro, chiamandogli; *Vasa iniquitatis, bellantia*, perche lasciandosi predominar dallo sdegno: riuscirono vasi immondi, sentine, e cloache di cento vitiose abbominationi, e ribalderie; vedendosi per ordinario, che i sanguinarij, e gli sgherri, vn gran fascio di vitij accolgono nel seno; dandosi à conoscere perfidi, e spergiuri, temerarij ed inprudenti, giuocatori, e bestemmiatori, crapuloni, e libidinosi, rapaci, e sacrileghi, profanatori de i tempij, sprezzatori de i Sacerdoti, e trasgressori d'ogni diuina, e d'ogni humana legge; che però; *In consilium eorum non veniat anima mea*, io medesimo non fidarei la mia vita nelle lor mani, perche l'istessa paterna innocenza frà questa sorte di gente è mal sicura; e quello che rilieua; *in catu illorum non sit gloria mea*; tant' è lontano, ch'io reputi attione lodeuole, e gloriosa vn tradimento, vna superchieria, vn ostilità, vsata frà le turbationi brutali dell'ira, e dello sdegno, ch'anzi vna gloria oscura, vn honore obbrobrioso lo riconosco, di cui mi confondo, e m'arrossisco; però; *in catu illorum non sit gloria mea, idest* glosa il Tostato *honor meus, vel laus mea; quasi dicat. Nolit Deus, quod ego lauder de hoc, quia ista laus magis esset vituperium.*

Quæst. 1. hic.

4 Co'i sentimenti di Giacobbe concordano i concetti di Gioele. Questi per esprimere al viuo la fortezza de i Caldei, che con l'armi alle mani si spinsero contro gl' Israeliti, ricorre alla metafora di generosi, e furibondi leoni. *Gens ascendit super terram meam fortis, & innumerabilis, dentes eius vt dentes leonis &c.* Mà che? Trattandosi di ristorare i danni enormi, che cō le stragi, depredationi, ed incendij haueuano recato alla Giudea, per bocca d'Iddio, così discorre. Fate cuore Israeliti; *Reddam vobis annos, quos comedit locusta, brucus, & rubigo.* Si che, vedete marauiglia, quei medesimi, che poco prima furono acclamati per nobili, e coraggiosi leoni: in vili, e miserabili vermi comparuero permutati; Come dicesse; è vero che spingendosi à i nostri danni, paruero forti, e dispettosi leoni. Come leoni alzarono i ruggiti così intonanti, che ne rimbombarono le valli, e ne tremarono le vicine montagne. Come leoni portando i fulmini ne i piedi, trascorsero con velocità indicibile tutte le prouincie di Palestina. Come leoni non ritrouarono alla loro poderosa fierezza alcun contrasto. Mà questi, riconosciuti già per leoni: dicansi pure, locuste, caualletté, e vermi abiettissimi della terra: perche gli spiriti, per altro grandi, e leonini, ne gli atti dell' ostilità iniqua, e nello spargimento ingiusto del sangue humano, degenerarono nella viltà infima, e sprezzabile d'humili, ed abiettissimi vermi. Nel qual proposito, benche fauellar potessi con Ruperto Abbate: ad ogni modo dirò con Seneca; *Pusilli hominis, & miseri est repetere mordentem, vt mures, & formicæ, ad quas si manum admoueris ora conuertunt.* E proprio, d'vn anima vile, e timorosa l'esser procliue, e facile alla vendetta. I topi, e le formiche, quand' altri, etiandio da scherzo, e leggermente gli tocca, si rabbuffano, e

Ioel. 1. 6.

2. 25.

2. de Ira c. 34.

voltano i denti appontati à mordere, e risentirsi. E sarà punto di riputatione, e nobiltà cauallaresca, l'imitar i topi, e le formiche nel mordere, e nel cauar il sangue?

5 Mà dimmi per tua fè ò sãguinario, anzi dillo à Dauide, che te ne Ps. 51. 3. ricerca. *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Di che ti vanti? D'vn attione iniqua, abbominata da i popoli, odiata dalle città, fiscaleggiata da i criminalisti, condannata da i tribunali, e castigata per mano, e per i piedi de gl'infami carnefici? D'vn attione, che ti fà reo di lesa maestà diuina, reo di morte ignominiosa, di morte eterna? Ma rispondimi in gratia, dice Agostino; che fondamento haurà ella mai questa tua gloria? *Gloriaris quia potens es in malo. Quid facturus es ò potens? quid facturus es?* Ti vanti, perche puoi far del male. Sù, e che gran male farai? O gran vanto. *Malum te iactas.* Ammazzerai vn huomo eh? e colto all'improuiso, e colpito alle spalle, e con souerchieria di molti sgherri; *occisurus es hominẽ.* O grand' impresa. *Hoc & scorpius, hoc & vna febris, hoc & fungus malus.* Tanto può fare vn picciolo scorpione, vna febbre leggera, vn fungo marcio. E stimi punto d'honore il poter fare, ciò che può far vn fungo? *Huccine redacta est omnis potentia tua, vt vni fungo malo coequetur?* Credilo à me; questo non è vn accrescer le glorie, mà vn oscurarle; non è vn comparir frà gli huomini generoso, ma vn vil verme. *Pusilli hominis, & miseri est repetere mordentem*, perche; *Vindicare se, non est actus fortitudinis, sed abiectionis &c.*

6 Nel secondo de i Rè fassi vn rolo de i più forti, e generosi campioni, che nel esercito di Dauide cingessero la spada. Frà questi es- 2. Reg. 23. pressamente son celebrati, Abisai fratello di Gioabbe, Asael fratello pur di Gioabbe, e lo scudiero istesso di Gioabbe, chiamato Naari. Ma di Gioabbe non si parla, dal rolo de i generosi eternamente si rimane escluso. E che sarà egli mai? Era pur Gioabbe tenente generale di tutto l'esercito, primo dopo il Rè nel maneggio dell'armi; e guerriero prudente ne i consigli, ardito ne gli assalti, intrepido nelle battaglie, fortunato nell'imprese, e così prode, che meritò le prime cariche del regno. E come dunque escluso dal numero de i generosi, perde l'honore, che fù conferito a i suoi fratelli, al suo scudiero istesso? Seneca ne darà il filo per vscir da questo labirinto.

7 Postosi à contemplare la gloriosa chiarezza, acquistata dal Magno Alessandro, con le sue tante imprese: la riconosce deturpata, e denigrata dall'iniquità, ch'egli cõmise, nel togliere ingiustamente al misero Callistene la vita; e scriue; *Hoc est Alexandri crimen æternum,* 6. Nat. quæst. c. 23. *quod nulla virtus, nulla bellorum felicitas redimet. Nam quoties quis dixerit occidit Persarum multa millia, opponetur, & Callisthenem &c.* e và seguendo. Come à dire. Vanti chi vuole l'opre di lui più chiare: che tutte io le ritrouo dal sangue del tradito Callistene oscurate. E che dirassi? Ch'egli co'l poderoso braccio, suenò le migliaia di barbari? Sì; mà egli ancora con barbara mano vccise vn suo vassallo. Preualse contra l'armate poderose di Dario, e ne ottenne segnalate vittorie? Sì, mà non preualse

ualle alle sue passioni, e vinto dallo sdegno trucidò Callistene. Vasti mari soggettò al suo scettro; fece imprese non mai tentate, ò immaginate, dilatò l'imperio da i confini della Tracia, fino all'estremo oriente. E vero; *Sed Callisthenem occidit*. Si che, se grande è la gloria, da lui ottenuta co'i rischi della sua vita, più grande è la colpa, l'obbrobrio, la sceleraggine da lui contratta, co'l dar ad altri ingiustamente la morte; *Ex ijs quæ fecit nihil tam magnum erit, quam scelus Callisthenis*. Questo è vno sfregio c'haurà mai sempre in faccia; questa maschera ingombrarà sempre mai la maestà di quel prencipe; da questa sanguigna ecclissi saranno sempre deturpate le glorie d'vn tanto sole. *Hoc est Alexandri crimen æternum*.

8 E se mi direte, che Seneca con essageratione stoica, troppo seueramente in questo fatto proceda; vdite ciò, che Dione Cassio, con lealtà istorica riferisce dell' Imperatore Adriano; *Adrianus, quamquam humanè, & moderatè imperasset, tamen propter cædes optimorum quorundam quos interfici curauerat, multum calumniæ, etiam infamiæ subiuit*.

9 Ed hora si che intenderete perche Gioabbe dal rolo de i generosi si rimanesse escluso. Era costui di genio à marauiglia dispettoso, sanguinario, e crudele. Iniquo, perfido, traditore, contra ogni diritto di ragione, contra la mente, e l'animo del Rè, contra il prescritto delle leggi, à furia di pugnalate cacciò l'anima dal petto à i miseri Caualieri, e Prencipi Abner, Amasa, ed' Absalone. Per tanto, se frà i terrori delle battaglie, con la fortezza del braccio acquistò le glorie: ne gli omicidij proditorij, e priuati la perdette. Il sangue, onde il crudele, e si tinse le mani, e s'imbrattò il cingolo militare, seruì à macchiargli l'honore. E quello, che per altro meritaua il nome d'vn nobile, e coraggioso Leone, diuenuto vn miserabil verme, dal numero de i forti fù giustamẽte escluso; di cui il Lirano; *Nomen eius tacetur inter fortes, quia posuit maculam in gloria sua, quia occidit proditiosè Abner, & Amasam, & Absalom contra inhibitionem regis*.

1. Reg. 23. ad v. Asael frater Ioab.

10 Che parlo di Nicolò di Lira? Odansi le proteste di Dauide. *Si reddidi retribuentibus mihi mala, decidam meritò ab inimicis meis inanis. Persequatur inimicus animam meam, & comprehendat, & conculcet in terra vitam meam, & gloriam meam in puluerem deducat*. Se già mai ad alcuno de i miei nemici resi male per male: offesa per offesa; permetta Iddio che i miei disegni restino tutti sueniati; che l'altrui fierezza mi riduca ad angustie di morte, e che la chiarezza della mia gloria si giaccia, del tutto ottenebrata ed estinta. Ed auuertite con S. Agostino; che queste non sono già imprecationi, che il Profeta facci contra se stesso, ma sentenze deffinitiue, pronuntiate, contra i vendicatiui; o vero istorici racconti di quanto succeda à chi vuol vendicarsi; *Hic dicit quid verè contingat hominibus, qui reddunt retribuentibus mala: non quod sibi, aut alteri quasi iureiurando imprecetur*. Come dir voglia, Chi stà sù le vendette, soggiace à fierissime trauersie, soffre affanni di morte, e nel suo proprio honore si

Ps. 7.5.

ibi.

rimane pregiudicato, e deturpato; *& gloriam suam in puluerem deducit*. Si che di Gioabbe sanguinario ben fù detto, che *posuit maculam in gloria sua*, perche *occidit Abner Amasam, & Absalom &c.*

11 Ne solamente fù escluso dal numero de i forti: ma collocato in quello de i codardi. Odasi la sentenza deffinitiua, dal Rè Dauide fulminata; *Non deficiat de domo Ioab fluxum seminis sustinens, & leprosus, & tenens fusum, & cadens gladio, & indigēs pane.* Così Gioabbe sanguinario, come tutta la sua discendenza, soggiacciano ad infermità laide, stomacheuoli, e vergognose. Siano perpetuo bersaglio delle ostilità, delle ferite, e delle stragi. Mendichi, e pezzenti, prouino della fame le tormentose torture; sopra il tutto ed esso, ed i suoi posteri, come indegni de i fregi cauallereschi non cingano mai più la spada, non impugnino mai più la lancia; mà con estrema confusione portino la connocchia al fianco, e stiano rotando il fuso. Che se indegnissimo opprobrio de gli huomini martiali è il vedersi destinati à rotar il fuso. Onde Narsete, riputandosi oltre modo vituperato, quando Sofia Imperatrice, con estrema imprudenza gli disse che andasse à maneggiar la rocca, e il fuso; in risentimento di così enorme oltraggio attrasse i Barbari ad infestar l'Italia: Così frà i castighi di Gioabbe è mentouato il fuso; accioche proportionandosi la pena alla colpa: colui che nel commettere gli homicidij proditorij, operò non da prode guerriero, mà da femminuccia vile, ed imbelle, da femmina trattato, *& tenens fusum*, soggiacesse à perpetua vergogna, ed ignominia. *Indicatur Ioab ignominia, & muliebris animus* commēta Gasparo Sanchez, *qui non nisi ex insidijs, quod etiam auderent imbelles faeminae virū occidit strenuum, & fortem. Est autem viris ignominia maxima colus & fusum.* Ed ecco ò vindicatiui à qual termine vi conducano le vostre sanguinarie prodezze; à dicadere dal credito di generosi, e di forti; a permutarui in feminelle imbelli, à soggiacere alla publica ignominia, e alla vergogna; conoscendo à proua che; *vindicare se non est actus fortitudinis, sed abiectionis.*

2. Reg. 3. 29.

12 E d'onde volete N. ch'io ricaui le proue? Dalla bassezza della terra; o dall'altezza del cielo? Se alla terra mi volgo; S. Ambrogio, riflettendo al rimprouero fatto da Dio al crudele, e fratricida Caino; *vox sanguinis fratris tui Abel clamat ad me de terra* acutamente discorre, *Bene vox sanguinis fratris tui clamat; non frater clamat; non accusat frater - non accusat vox ipsius, non anima eius, sed vox sanguinis accusat, quem ipse fudisti.* Sei accusato ò Caino; e ben sonora è la voce, che il tuo misfatto accusa. Tace il tuo morto fratello. Lo spirito nobilissimo di lui non ti rampogna; mà il sangue, che tù spargesti, quello sì, che con altissimo grido chiama contra di te vendetta, e ti condanna. *Vox sanguinis accusat, quem ipse fudisti.* Oue osseruate in gratia, che ritrouandosi in Abel vcciso due sorti di sangue; cioè quello, che ò tenena stagnante nelle vene, ò n'haueua le membra intinte, e imporporate; ò quello, che hauendo perduta la sua purità, s'era mischiato, & auuilito cō

Gen. 4. 10.

l. 2. de Abel c. 8.

la poluere, e co'l fango della terra; la doue il sangue delle vene, e delle membra, sangue nobile, e puro, in conto alcuno non gridaua vendetta; quello precisamente gridaua, ed accusaua, che s'era deteriorato co'l mischiarsi con la bassezza, e viltà della terra; perche la vendetta; *non est actus fortitudinis, sed abiectionis*.

13 E s'anco douessi girar gli occhi al cielo; Genebrardo, osseruando nella scala di Giacobbe; *Angelos Dei ascendentes, & descendentes*, riconosce in questi lo stesso Iddio, che in varie guise al gouerno del mondo si dimostra intento. Ed eccolo, che mentre si tratta d'vsar la pietà, la clemenza, e la dissimulatione delle nostre colpe: all'hora mirabilmente si dimostra sublime, ed eleuato; mà quando, di scaricare sopra l'humane iniquità i colpi de i flagelli, e prender di loro seuera, benche giustissima vendetta; pare che in certa guisa egli discenda, e rimanga humiliato, ed abbassato. *Nunc se extollit, & subducit e rebus humanis per patientiam, & dissimulationem; nunc se demittit ad eas vindicandas, & puniendas*; e paionmi per l'appunto i concetti di Seneca; che la doue per vna parte, *pusilli hominis, & miseri est repetere mordentem*; per l'altra; *Ille magnus, & nobilis est, qui more magnæ feræ latratus minutorum canum securus exaudit*.

Gen. 28. 12.

2. de Ira c. 32.

14 Animo grande colui dunque dimostra, che dissimulando le ingiurie, in guisa del cielo, impenetrabile si dimostra alle saette delle maledicenze, contra di lui scoccate; che come vn magnanimo leone, non bada à i latrati de i cagnoletti; come il monte Olimpo si tiene sotto à i piedi i fremiti delle procelle; e come cantò Claudiano; *Rauca tonitrua calcat*. E come l'aquila sedente soura vn troncone, benche le cornacchie, d'intorno à lei gracchiando, procurino molestarla, e stuzzicarla; ella niente scomponendosi, di quegl'insulti si ride, e porta il motto. *Ergo mouebor?* Così Giulio Cesare dissimulò gli oltraggi fattigli da C. Caluo, che contra di lui pubblicato haueua infami versi. Restituì le statue cadute di Silla, e di Pompeio suoi capitali nemici, gittò nel fuoco quanti memoriali accusauano di fellonia i falsi amici, per non castigargli. Tito perdonò di buon cuore à due Senatori, che rei di lesa maestà, haueuano macchinato contra la di lui vita, e gli accolse cortesemente alla sua mensa. Filippo il Macedone ricambiò con superbi regali quel Nicandro, che l'haueua caricato d'infami maledicenze. Focione, da gli Ateniesi iniquamente condannato alla morte, su'l beuere il veleno, richiesto qual cosa commandasse à suo figliuolo: rispose, la dimenticanza di quell' ingiuria. Il gran Consaluo, interrogato di qual cosa operata in sua vita più si trouasse contento, rispose; di non hauer mai sfoderata la spada, che per seruitio d'Iddio, e del suo Rè. Friderico Imperatore Austriaco, vdendo le contumelie d'vn suo vassallo; tutto composto rispose, che essendo in città libera, non era gran cosa, che libere fossero anco le lingue. Ed Alfonso Rè di Napoli replicaua spesso; *Regium esse, non solum benefacere, sed mala etiam patienter audire*. Mà frà questi, e cent'altri racconti, Plutarco m'inuita, ad assistere al mo-

Off. Apol. l. 2. c. 9.

Ælian. Var. 12. 29.

moribondo Pericle.

15 I primi Caualieri d'Atene, venuti à riuerirlo, e vedutolo su'l estremo della vita, con flebili querele si doleuano di tanta perdita. Misera Atene: al cader di Pericle tù cadi. Manca Pericle, il fulmine di guerra, il terror dei barbari, la gloria della patria. Quel Pericle, che come hauesse afferrata per le chiome la fortuna, numerò più vittorie che battaglie, hauendo otto, e noue volte gloriosamente trionfato. Credeuano quei Signori, che Pericle, perduti i sentimenti non gl'intendesse. Mà molto ben gl'intese, e con languide voci passò con loro vna confidente querela; perche facendo essi vn racconto amoreuole dell'attioni sue, sotto silentio coprissero quella, che sopra tutte era la più segnalata, e la più grande; *Inquit se admirari si hæc in eo maximè laude digna & memoria ducerent - quod autem maximum, & pulcherrimum esset omnium silentio præterirent*. E che dunque N.? l'espugnar le nemiche fortezze, il distruggere le barbariche forze, il difendere con eroico valore la patria, il trionfar noue volte, son vili honori? e qual sarà l'impresa sopra tutte da lui stimata nobile, e gloriosa? Eccola N. *Nemo, inquit Atheniensis propter me nigram induit vestem*. La maggior mia gloria è questa; che non mai alcuno della mia patria da me si giacque offeso; non mai alcuno, per mia colpa, si vestì di lugubre gramaglia; non mai le Madri afflitte i lor figliuoli; non mai le dilette mogli piansero i lor consorti, dal mio furore vccisi. Tolerai gl'insulti, dissimulai le ingiurie, trapassai inuendicate l'offese; e questo è il *maximum*, ed il *pulcherrimum* di quanto operar io potessi. *Siquidem*, conchiude Plutarco, *in suis rebus pulcherrimum putabat esse, in tantis opibus imperij, nihil neq; inuidiæ vnquam, neq; iracundiæ concessisse, neq; in aliquem præcipue inimicum crudelē se præstitisse*.

Plutar. in Vita.

16 A queste glorie, à queste prerogatiue t'inuito oggi o N. Il tuo più nobil vanto sarà sempre mai questo, che nissuno si pianga dal tuo furore offeso, e che tu possa dire; *nemo propter me nigram induit vestem*. Maggiori applausi meritarai dal vincere te stesso, ed i tuoi sdegni; che dal vincer le nemiche piazze, o sbaragliar gli eserciti più forti; che perciò protestaua il Sauio; *Melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore vrbium*. Conchiuderò co'l ricordar à te, ciò che Filisco diceua ad Alessandro. *Ad gloriam incumbe; verum ea conditione ne sis pestis, vel magnus aliquis morbus, sed pax, & sanitas*; aspirate alla gloria mà procuratela, non co'l saper vccidere, offendere, e desertar le case, mà portando la pace coronata d'vliuo, & la sanità, che seco tiene, i rinfreschi, ed i medicamenti.

Prou. 16. 32.

Ælian. Var. l. 14.

SECONDA PARTE.

17 QVesta mia prima parte, parmi fosse da Seneca in bel compendio ristretta; *Magni animi est proprium placidum esse, tranquillumque, & iniurias, atq; offensiones semper despicere. Muliebre est furore in ira; ferarum vero, nec generosarū quidem, vrgere, & præmordere proiectos*. Sensi che da valente Poeta in vna trage-

l. de Clē. c. 5.

dia così vennero espressi;

Fragil possanza è il poter tor la vita.
Pestifera virtute
E il poter dar serute;
Ma qual nume diuin quegli s'addita,
Che può recar salute.
Formidabil Monarca è tal hor spento
Da seruo indegno, e da vipereo tosco.
Picciol verme, antro fosco,
Vana larua tal hor ci dà spauento;
Ma la speranza di bramato bene
Da sourano poter solo prouiene.

18 Molta difficoltà cagionano le promesse, fatte dall'Arcangelo alla Vergine Nazarena, che il figliuol di lei sarebbe seduto su'l trono del Rè Dauide, ed haurebbe regnato nella Giudea; *Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid Patris eius, & regnabit &c.* Luc. 1. Che à dirne il vero; non hebbe Cristo altra sembianza, che d'vn Rè di miserie, e d'ignominie; Hebbe per trono eccelso vn tronco infame; per nobil manto vna porpora cenciosa; per regal scettro vna canna scurile; per gioiellato diadema vna spinosa ghirlanda; per honorate acclamationi vituperosi strapazzi; e per tributi, guanciate, sputacciamenti, flagelli, ferite, e morti. E questo è vn regnar nella Giudea, vn dimostrarsi gran Rè? che fece mai da Rè?

19 Per facilitare la risolutione d'vn dubbio, vn altro ne propongo. Terminata l'vltima Cena. Miei cari, disse Cristo, se per l'addietro vi lasciai gir d'intorno e disarmati e nudi: hora vi protesto che v'è vrgentissima necessità di prēder l'armi. Arm'armi dunque; *& qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium.* Luc. 22. 36. Signore, risposero gli Apostoli; *Ecce duo gladij hic.* Molto bene, andiancene. Indi condottosi nell'Orto; à pena Pietro impugna il ferro contra le soldatesche dispettose, ed armate; che Cristo; ferma; che fai? gli disse; rendi quel ferro alla sua spoglia; *Conuerte gladium tuum in locum suum.* Matt. 26. 52. Strano precetto. Che se Cristo commanda che si comprino l'arme, e perche vieta il preualersene? E perche portar quel ferro per peso inutile al fianco, quando seruir non debba all'opportune difese?

20 Ed eccoci alle risposte de i nostri dubbij. Che diss'egli l'Arcāgelo? Che Cristo haurebbe hauuto la dignità, potere, e maestà regale, che in Dauide fù osseruata; *Sedem Dauid, hoc est regiam dignitatem, & potestatem,* spiega Dionigi Richellio. Dunque ed in qual'attione maggiormente spiccò l'autorità, e dignità regale di Dauide, che in quella di perdonare al nemico, mentre poteua finirlo; di prohibire à i suoi soldati la vendetta, mentre poteua vendicarsi? *Potestatem regiam,* dice S. Agostino, *magis, ac magis adhibuit, prohibendo, quam exercendo vindictam.* l. de Patientia c. 2.

Ciò presupposto; se fossi richiesto in qual luogo, e tēpo Cristo ostentasse la potenza, e maestà di Rè, direi che ciò scoprisse nell'orto; perche iui potendo risentirsi de i suoi nemici; hauendo i ferri allestiti, e gli Apostoli coraggiosi, e pronti alle vendette; e che ad ogni modo, potendo offendere non offendesse; ferire, risanasse; risentirsi, condonasse l'ingiurie; *potestatem regiā magis ac magis adhibuit, prohiben-*

do, quam exercendo vindictam. Nel qual proposito S. Ambrogio per eccellenza. *Qui ferire prohibet, cur emere gladium iubet, nisi forte vt sit parata defensio, non vltio necessaria, & videatur potuisse vindicari, sed noluisse.*

l. 10. in Luc. Cat. aur. Luc. 22.

20 Tutti questo documẽto risguarda; mà voi più di tutti ò ricchi, ò nobili, ò graduati. Che voi, con ogni facilità potiate seruirui d'vn mandatario; voi forti per adherenze, e per seguito, potiate affrontar il nemico; che mille opportunità per far le vendette vi si spianino d'auanti; e che ad ogni modo, frenati dal timor d'Iddio nõ vogliate farla: questa è la più gloriosa, la più nobile, la più segnalata attione, che da vn animo veramente regio possa esser operata. *Potuisse vindicari, & noluisse potestatem regiam exhibet*.

21 Ne solamente alla gloria cauallaresca, mà alla gloria celeste il perdono dell'ingiurie, ne promoue, Rubeno, figliuolo di Giacobbe, s'auanzò tant'oltre co'i suoi eccessi, che contaminando il letto, e l'honore del proprio Padre, meritò d'essere con quella dura, mà giustissima sentenza condannato; *Ruben primogenitus meus non crescas, quia ascendisti cubile patris tui &c.* Temerario, incestuoso Rubeno, in pena del tuo misfatto restarai priuo della primogenitura, la corona regale, che doueua cingerti la fronte passerà dal tuo capo à quello di Giuda; i tuoi interessi anderanno à traccolo, ed infelici, e pochi saranno i tuoi successori, e pronipoti. *Non crescas, non crescas*, Così deffinisce Giacobbe. Mà non così Mosè. Questi riuolto à Rubeno, ed à i suoi posteri, con voci di gioia, intuona; *Viuat Ruben, & non moriatur.* Viua viua Rubeno, i rigori di morte non aggrauino Rubeno, lieto, e prosperato, felicitato si conserui Rubeno. *Viuat Ruben &c.* Hor N. se il proprio padre, con giustissima sentenza lo condanna: qual rispetto obbliga Mosè ad assoluerlo? Io'l dirò N. Giuseppe stimato da tutti i fratelli commun nemico, era con odio capitale abbominato; *Oderant eum*, onde fatto vn conciliabolo, stabilirono di leuarlo di vita; *Venite occidamus eum*. Mà che? Ruben potendo sfogar gli odij, ed vccidere: tutt'in contrario, con amorose industrie procuraua di liberarlo, e saluarlo. *Ruben nitebatur liberare eum de manibus eorum*. Nel mezzo à i torbidi dell'ira faceua trapelar i lumi della clemenza; e potendo sospinger il nemico à morte, procuraua di donargli la vita. Per tanto, in premio di quest'eroico affetto, Mosè, e l'assolue della primiera sentenza, e lo benedice; *Viuat Ruben & non moriatur.* Diodoro nella Catena Greca. *Non poterat Iacob non maledicere intemperanti filio ad posteros deterrendos. Debuit autem Moyses criminis illum culpa liberare, qui fratri Ioseph semper pepercerat.*

Gen. 49. 3.

Deut. 33. 6.

Gen. 37. 21.

22 Discorrete hora meco N. O poueri noi, che quante volte habbiam mortalmente peccato, cõ le nostre carnalità, fornicationi, adulteri, incesti &c.: tante cõ Rubeno si siam resi degni d'esser dal Padre eterno maledetti, priui del Regno Beato, e cancellati dal libro della vita. *Non crescas*. Mà se con le mie tante colpe meritai seueri castighi; eccoui il mezzo opportuno, per cangiar il decreto di

morte

morte in decreto di vita; *Diligite inimicos vestros, vt sitis filij patris vestri, qui in Cœlis est*. Con questo fuoco di carità si cōsumarà la ruggine de i vostri peccati, s'ammollirà il ferro della giustitia sourana, s'abbrucierà il decreto della vostra dannatione. Questo fuoco di carità seruirauui di cocchio, per trasferirui al possesso della gratia sourana, al priuilegio della figliuolanza d'Iddio, ed il regno beato, e sempiterno.

23 Cō vn successo istorico finisco. Eusebio Cesariense rapporta; che Marino, huomo altretanto assinato nella fede di Cristo, quanto nel maneggio dell'armi, mentre aspiraua à non sò qual grado, ed honor militare; da vn emulo maligno fù accusato come Cristiano, e come tale di quell'honore indegno, ed incapace. Chiamato al tribunale, trè hore di tempo gli furono assegnate, perche risoluesse, o di lasciar la Christiana fede, o di perder la vita. Indi vscito si trouò à i fianchi Teotecno, Vescouo di Gerusalemme. Questi affabilmente presso Marino per la mano, lo condusse alla Chiesa; oue giunto con la sinistra accennando la spada, che gli pendeua dal fianco, e con la destra toccando il libro de gli Euangelij; Quale di questi due, disse, sceglierete voi ò Marino, e mettend'esso in su'l libro la mano; il Vescouo immantinenti; *Obtine quod elegisti, ò fili, & contemnens præsentem vitam, æternam sperato*. (lib. 7. c. 11.) In questa conformità, due cose io t'appresento o N. la spada della vendetta, che dal mondo pazzo ti vien suggerita, o l'osseruanza della legge Euangelica, che dal Figliuolo d'Iddio t'è insegnata. Sù dunque; à qual t'appigli tù? Se all'Euangelo, che ti commanda il perdono dell'ingiurie, e ti promette in mercede la figliuolanza d'Iddio stà in ciò ben saldo; *Obtine quod elegisti ò fili*, e gettando in disparte la sanguinaria spada, e disprezzando il costume, le sodisfattioni, & i delirij del mondo, *vitam æternam sperato*.

IL SVGGESTIVO RIMOSSO.

NELLA DOMENICA I. DI QVARESIMA.

Non in solo pane viuit homo. Non tentabis Dominum Deum tuum. Vade Satana. Matt. 4. 4. &c.

Che la salute nostra dipende dal rimouer da noi il suggestiuo de i vitij, e delle colpe.

FATICA QVARTA.

DA che l'antica Roma inalzò sù i sette colli la maestosa fronte, non prouò già mai nemico più fiero del famoso Cartaginese. L'Africa, feconda di mostri, parue che al tempo di costui vuotasse gl'infami suoi couili ad infettar il seno della bella Italia. La frode, la crudeltà, la rapina seguiuano le funeste bandiere, che dall'odio implacabile d'Annibale erano spiegate contra quella Città, che nel nome di Roma rinchiude quello d'amore. Non l'alpestre orridezza delle montagne, non la voraginosa profondità de i mari, che paiono trinciere, e fosse, aggiustate dalla natura alle difese d'Italia, puotero trattenere la corrente di quell'essercito, che sembraua composto, anzi di furie d'inferno, che di guerrieri mortali. Sù la Trebbia rotti i Romani, al Trasimeno di nuouo disfatti, à Canne con eccidio compassioneuole trucidati, videro la cara patria ad estreme angustie ridotta. Ne gli vltimi pericoli si venne à gli vltimi rimedij. Fabio Massimo, eletto per propugnacolo di Roma, si valse in quei frangenti de i sussidij dell'arte, già che nulla suffragauano quelli della forza. Se Annibale non altro più bramaua, che di cimentarsi con l'armi; non altro procuraua Fabio, che di fuggirne la proua. Il suo resistere, era il non combattere; il suo guerreggiare il non star mai à fronte del nemico; protestando, che la salute di Roma dipendeua dal ricusar francamente tutte le occasioni della battaglia. Quindi L. Floro; *Prima reuiuiscētis imperij spes Fabius fuit, qui nouam de Annibale victoriam commentus est, non velle pugnare.* Quell'Annibale che da Plutarco fù detto; *Crudelissimus Dux, & in fallentis hominibus callidissimus*, mi rappresenta al viuo il mostro d'inferno, di cui S. Agostino; *scitote vos cum callido, antiquo, & veternoso inimico suscepisse certamen.* Mà se costui, quall'astuto Annibale prouoca, sfida, ed assalta; Cristo, qual Fabio Massimo, co'l non combattere il vince; Onde ben trè vol-

l. 2. c. 11.

In Annibale.

Symb. ad Cathec. l. 4. c. 1. c. 9.

te stuzzicato alla pugna; e nel deserto, e su'l monte, e sù l'altezza del tempio, rifiutò le disfide, ricusò la battaglia, e sempre intento à tenersi lontane le macchine del nemico; e sempre valendosi delle negatiue; *Non in solo pane viuit homo; Non tentabis Dominum Deũ tuum. Vade Satana*, venne feliceemente à trionfarne. Non gli assalti diabolici, mà le diuine difese porgeranno il motiuo al mio discorso; e vedremo che la nostra salute dipenda dal rimouere il suggestiuo de i vitij, e delle colpe, dicendo sempre *Vade Satana*; e perche molto importante è la materia; state o N. molto bene attenti, e discorriamo.

2 E nel vero, per assicurarci da i mali, dobbiamo, con tutta diffidenza temere, e tenersi lontano il suggestiuo de i mali. Ogni picciola occasione d'iniquità, diceua Menãdro, cagiona discapiti enormi; *Ad prauè agendum parua satis occasio est*. Chi non fà stima del precipitio, nelle voragini di quello si trouarà traboccato; chi s'arrischia di caminare sù la riua de i fiumi, quando meno se'l crede, precipitato vi cade; chi s'addormenta su'l margine d'vn pozzo, vi restarà sommerso. E se diceua il Sauio. *Qui amat periculum, peribit in illo*. Seneca protestaua ed esso

Eccl. 3. 24.

——— nemo se tuto diù
Periculis offerre tã crebris potest;
Quem semper transit, casus aliquando inuenit.

Herc. fur. Act. 2.

Nò dunque ricordarebbe S. Paolo; *Nolite locum dare diabolo*. Da colui, come da vna Cariddi, tenete lontana la naue dell'anima, perche non si perda; scotete dal vostro seno le fauille de i suoi suggestiui, perche non restiate inceneriti; non fomentate nò quel maligno serpente, se dall'eterna morte bramate di perseruarui. E se più vi sodisfa l'efficacia de gli essempij, che la varietà dell'eruditioni, lasciate che in tal guisa discorra.

Ephes. 4. 27.

3 La vita di Salomone, in guisa d'vna tela, e di tanti fili d'operationi rette fù ordita, e di tanti trasuersali di vitiosi eccessi tessuta: che è marauiglia l'auuertirlo. Conosciuto per vn tempo amato carissimo del Creatore, per vn tempo ancora fù amante scandaloso delle creature. Se consacrò vn tempio materiale di cedri, e di marmi, profanò il tempio spirituale del suo cuore. Se riceuette da nobili prouincie gloriosi tributi, si fece infame tributario dell'inferno. S'hebbe l'intelletto illustrato da somma sapienza; hebbe la volontà depraũata da estrema malitia; e se parue nelle fattezze vn Angelo del Paradiso: nella deformità de i costumi si dimostrò vna larua abbomineuole dell'abisso. Quindi della salute sua altra certezza pare non si ritroui, che la medesima incertezza. E saluo Salomone, dicono alcuni, perche l'amor d'Iddio verso gli huomini, è cagione loro di vita eterna; Iddio amò Salomone; *Dominus dilexit eum*, dicasi dunque che lo saluasse. Non è saluo altrimenti, dice vn'altro. Che se Iddio l'amò, ciò seguì mentre Salomone seruì con fedele purità d'affetto al Creatore; mà quando diede le spalle alla religione, ed à Dio; e chi no'l sà, che Iddio lo lasciò giustamente in abbandono? E saluo Salomone; poiche promise Iddio, che quand'anco fosse trascorso in qualche colpa, l'hauerebbe punito ben

2. Reg. 12. 25.

sì

sì con flagello humano, mà non priuato della sua misericordia. Se dunque della pietà diuina non restò priuo, morì saluato. Anzi nò dice vn altro; e le diuine promesse inferiuano di non deporlo dal regno, come fù deposto Saule; che dei rimanenti; colui, che scandalosamente visse, e non riceuette in questa vita proportionati castighi, si deue credere riseruato da Dio alla pena infernale, ed eterna. E probabile dirà colui, che hauendo questo Rè, fabbricato, ad honor d'Iddio, vn sontuoso tempio, sia ricambiato con vn angolo del Paradiso; anzi è probabile, soggiunge vn altro, che colui che fabbricò à i demonij molti tempij, frà i demonij per tutta l'eternità sia confinato; e colui che visse idolatra, e morì senza pentirsi de i suoi indegni eccessi, giù nell'abisso riceua seueri, mà giustissimi supplicij. E ben sì conuince, dice Beda, che; *Salomon de admisso idololatriæ scelere nunquam perfectè pænituit. Nam si fructus pænitentiæ dignos faceret, satageret ante omnia, vt idola quæ ædificauerat de medio tollerentur.* Cioè à dire; il mezzo efficace per saluarsi è il distruggere i suggestiui del peccato, il leuarci d'auanti quel demonio, che stà vrtandoci à i precipitij, ed il dire; *Vade Satana.* Salomone tenne sẽpre gl'idoli d'auãti à gli occhi, hebbe sempre i demonij rizzati sù gli altari, non gli distrusse, non si leuò d'appresso l'occasione prossima dell'idolatria, dunque non s'è saluato.

quæst. 19. in Reg.

4 Vn racconto di Plutarco riesce mirabile ad ispiegar i miei sẽsi. Pompeio Magno haueua in campo aperto, e vinto, e disfatto l'essercito di Domitio. Erano sbaragliati gli squadroni, trucidate le militie, vccisi i Capitani, alzati da per tutto i monti di cadaueri, e stagnanti i laghi di nemico sangue. Già erano acquistate le insegne, incatenati i prigioni, prese le spoglie, e dato felice termine à quella gloriosa giornata; quando i suoi Soldati, mal potendo rinchiudere nell'angustie del petto l'allegrezza del cuore, ad esclamar si posero. Viua viua Pompeio; viua l'Imperatore, il vincitor Pompeio. Mà quel prudente, suggellando nelle bocche loro quegli encomij, protestò che il titolo di vincitore mal poteua in lui auuerarsi, mentre le trinciere del nemico stauano ancora in piedi; come dicesse; Ben habbiamo e combattuto, e vinto; Mà potrebbe il nemico raccogliere i fuggitiui, riunir le forze, e tornato ne i primieri posti, rinouar à se le difese, à noi la guerra. Si che mal s'accordano le macchine del nemico inalzate co'l titolo di vincitore; *Pompeius Domitium cum magno superasset prælio, salutatus ab exercitu imperator, negauit se hoc ornamentum accepturum, recto adhuc stante hostium vallo.* Per tanto le soldatesche, in tutto celerità si posero à demolirle, perche sù quelle ruine si stabilisse alle glorie del lor Signore il ben fermo simolacro della vittoria. Non altrimenti soggiongete, voi Signori. Di Salomone mal può dirsi che terminasse la giornata della vita con la vittoria dell'inferno; poiche se nel tempo della sua morte le trincere dell'infernal nemico, i tempij sacrileghi, gli altari, gl'idoli stauano ancora in piedi; dunque non vincitor glorioso, mà infelice perdente egli rimase; che se veramente hauesse aspirato

Plut. Apoph.

pirato ad afficurare l'eternità della gloria; *Satageret, vt idola, quæ ædificauerat de medio tollerentur*.

5 Dalle trascuraggini di Salomone passate meco ad osseruar la prudenza di Mosè? Questi, quando s'auuide, che il popolo Ebreo, stolido più d'vn bue, haueua offerto honor diuino ad vn vitello, sbuffando vampe di santo sdegno; Ah turbe scelerate, prenderò ben io di tanto eccesso, giusta, e rigorosa vendetta. E con l'impeto d'vn fulmine scagliatosi nel mezzo al popolo; *arripiens vitulum quem fecerant, combussit, & contriuit vsq; ad puluerem*. Frantumò quel vitello, lo gettò nelle fiamme, e lo ridusse in ceneri minute. Strana risolutione. Che se il popolo sacrilego, e scelerato, è il reo di quella enorme colpa, e perche addossar la pena ad vn pezzo di metallo, ad vna statua? Se Mosè lampeggia di sdegno, e tuona con le minacce contra gli Ebrei, e perche scaricar le tempeste, e i fulmini contra quel simolacro? Signori, Ippocrate in più d'vn luogo insegna, che il Medico prudente, per curar l'infermità corporale, prima reprimer debba, e leuar la cagione, da cui, l'infermità è originata; *In morbis, à causis pendentibus, primum causa prospiciendum est, deinde ipsi morbo incumbendum*. Giouanni Battista, inferendo la diligenza del diuino Agricoltore, in purificar la sua vigna; dice, che non à i rami, od al tronco, mà alle radici delle sterili piante haueua posto la scure; *Iam enim securis ad radicem arborũ posita est*. Ercole, non s'appagò di troncar il capo dell'idra, mà applicandoui la face, fece sì, che mai più ripullular potesse; *vetuitque renasci*, come cantò quel Cigno. San Michele, e gli Angeli d'Iddio, hebbero non tantosto ottenuta nel Cielo del superbo Dragone e dei suoi empij seguaci vna gloriosa vittoria: che immantinenti: *Proiectus est Draco ille in terram, & Angeli eius cum illo*. Ciò presupposto, dite; quel vitello era la cagione del male; era la radice di quella iniquità, di quell'orrenda colpa; ben dunque Mosè, à dirittura contra il vitello s'auuenta, perche; *remota causa remouetur effectus*. Non ci sia l'idolo, e non ci sarà l'idolatria; che non mai meglio il peccato può sbarbicarsi che co'l togliere il suggestiuo, e il fomite del peccato. *Aduerte prudentiam Moseh*, scriue Oleastro, *prius in peccatum, quam in peccatores sæuijt, vt peccati radicem prius extirparet*. Tali voi N. se veramente bramate d'atterrar il peccato, estirpate la radice del peccato. Scacciate la fornicaria, e non ci sarà fornicatione. Toglieteui d'auanti il vitello, ed anco la madre del vitello, che quando gli occhi vostri non saranno lusingati da quel pezzo di carne, il cuore non sarà dalle laidezze carnali contaminato. Lo strumento principale delle cristiane vittorie è il dire; *Vade Satana, è draconem proijcere, & peccati radicem extirpare*.

6 Che più N.? Non s'appaga Mosè di spezzar l'idolo, ò di gettarlo nel fuoco: mà ridottolo in polueri, altrui lo diede in beuanda, accioche non più ne rimanesse menomissimo vestigio. *In puluerem redegit*, scriue S. Ambrogio, *vt omnia impietatis aboleret vestigia*; perche in fatti, non basta l'astenersi dal giuoco; mà si deuono stracciar le carte,

Exod. 32. 20.

2. de Morb. Mulier. t. 32.

Matt. 3. 10.

Apoc. 12. 9.

Epist. ad Romul.

carte, e incenerir i dadi; non basta dar la pace al nemico, mà dobbiamo con Giuditte priuarsi dell'armi, e licentiar gli scherri; non basta lasciare d'abbellettarsi, mà si deuono con la Maddalena spezzar i bussoli; e con le matrone Ebree offerir al tabernacolo gli specchi; non basta scacciar di casa quell'impura, mà dobbiamo arder quella treccia, stracciar quelle lettere, abbruciar quei nastri, alienar quel ritratto, *& omnia impietatis abolere vestigia.*

7 Questo ammaestramento, nō che da Mosè, da cent'altri qualificati personaggi ne fù rinouato. Sara, per riparar gli scandali, che Ismael portaua alla sua casa, con viua instanza procura, che e quel giouinetto, e la madre ancora siano discacciati; *eijce ancillam & filium eius.* Giacobbe, per toglier l'idolatria dalla sua famiglia, non solamente nel profōdo d'vna fossa seppellisce gl'idoli, ma cō questi ancora, e gli orecchini, ed ogni altro sacrilego ornamento; *& inaures, quæ erant in auribus eorum.* Dauide per redimer la libertà del suo spirito, non scioglie nò, ma spezza gli odiosi legami: ne solamente scuote dal collo, mà lancia in lontanissimi siti il giogo del peccato; *Dirumpamus vincula eorum, & proijciamus à nobis iugum ipsorum*, Geremia fù persuaso, non che à fradicare le velenose piante, e demolire le fabbriche infernali, mà à dispergere, e dissipare tutti gl'indegni auuanzi; *Vt euellas, & destruas, & disperdes, & dissipes.* In somma l'euangelico Padre di famiglia; trattandosi delle zizanie, non solamente vuole che sian diuelte da terra, e legate in fascetti, mà diuorate, e consummate dal fuoco, *Colligite zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum*; e questo; *vt omnia impietatis aboleret vestigia.*

Gen. 21. 10.

Gen. 35. 4.

Psal. 2.

Ierem. 1. 10.

Matt. 13. 30.

8 E nel vero egli è vn gran punto di cristiana politica, il rimouere da noi tutti gl'irritatiui de i vitij, acciòche l'anima, in guisa d'vcelletto, alzato à volo, per colpa di vn filo, ond' hà legato il piede, non sia ridotta à terra; ed il cuore, nutrendo vna picciola radice di vitiosa gramigna, di nuouo non resti ingrombato da cento iniquità, e cento colpe. Degna da osseruarsi è la differenza, che passò frà la risurrettione di Lazaro, e quella del Saluatore. Lazaro dalla tomba se n'esce, tutto da capo à piedi ristretto da quelle fasce, bende, e sudarij, con le quali si trouaua sepolto. *Prodijt qui fuerat mortuus, ligatus pedes, & manus institis, & facies illius sudario erat ligata.* Esce dall'auello Cristo, ma tutto libero, e disinuolto da i legami funesti, che furono da lui lasciati entro il sepolcro, oue Pietro, e Giouanni trouarono *linteamina posita, & sudarium, quod fuerat super caput eius.* Hor N. se ambi sono defonti, ambi conditi co i soliti vnguenti, ambi nelle fasce ristretti, ambi per potenza diuina risorgenti; con qual mistero Cristo se n'esce tutto libero, e sciolto; e Lazaro per lo contrario, tutto dalle fasce ristretto, e auuoltolato? Mi dichiaro N. Se trouandomi in vna città maritima vedo per sorte vn miserabile, che tenendo vn ferro à piedi, ed vna catena al fianco per le piazze s'aggira, posso io veramente dire, che colui goda libertà perfetta? Signor nò; perche quel ferro, che gli cinge il collo, ed il piede, e quella catena, che si strascina appresso,

Io. 11. 44

Io. 20. 6.

presso, sono euidenti inditij, che frà poco tornarà al tanfo della galera, alla fatica del remo, ed alla nausea del mare. Hor dite meco. Vscita Cristo dall'antro del sepolcro, e dalle mani della morte, per non tornarui mai più; *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi vltra non dominabitur.* Ne volete vn euidenza? Mirate, che non hà seco pur vna spoglia, che le miserie di morte inferir possa. Mà Lazaro non così. Risorgeua, mà soggetto di nuouo à i colpi della morte. Ne volete vna proua? Mirate, che quei legami, ch'egli porta seco, lo dichiarano schiauo della morte, e dimostrano, che traboccherà di nuouo nell'orrenda oscurità del sepolcro. Eusebio Emisseno; *Christus resurrexit, non moriturus amplius, immortalis æternum: Lazarus morti subiectus, iterum moriturus secum fert sudarium.*

Rom.6.9

ap. Drex. de Christo resurg. p.3. c.11.§.4.

9 Hor dimmi ò mal accorto penitente, e come puoi tù assicurare la vita dell'anima, mentre simile à Lazaro tieni appresso di tè le fasce, ed i sudarij della morte, pronostici euidenti della tua miserabile ricaduta? Quei drappi, tinti nel sangue de i tuoi congiunti, che conserui in tua casa ò risentito, sono fasce di Lazaro, che ti richiamano, e risospingono alla cauerna cieca dell'odio, e del rancore. Quei nastri, quelle treccie, e quel ritratto, che souente contempli, ò impudico, sono bende, e sudarij di Lazaro, certi indicij, che traboccherai di nuouo nel sepolcro fetente delle carnalità, e de gli scandali. Ah dunque, per quanto brami la sicurezza del tuo spirito, togliti d'auãti ogni reliquia, ed ogni suggestiuo delle primiere colpe, e ricordati, che; *Omnia impietatis oportet abolere vestigia.*

10 Vn testo di S. Paolo à i Colossesi è pieno di misteriosa acutezza; *Mortui estis cum Christo ab elementis mundi huius.* Mi rallegro che siate morti con Christo à gli elementi di questo mondo. Mà N. se in fatti nissuno può viuere senza l'vso de i quattro elementi; qual sarà egli il sentimento dell' Apostolo? Primasio è di parere, che elementi del mondo siano chiamati i vitij, le auaritie, le ambitioni, le lasciuie, de i quali tutto si vede composto il secolo corrotto; *Elementa huius mundi possunt deffiniri hic. auaritia, & ambitio honorum, & cætera mundana.* I Filosofi direbbero, che; *elementa sunt principia omnium rerum, ex quibus reliqua omnia componuntur.* Così nella grammatica, i primi elementi sono le lettere alfabetali, che s'insegnano à i fanciulli; nel qual proposito Seneca; *Turpis, & ridicula res est elementarius senex.* Ed eccoci à S. Paolo; O Colossesi felici, perche non solamente siete morti à i vitij primieri, alle vsurpationi, alle vendette, alle disonestà; mà morti ancora à gli elementi istessi, cioè à i principij più deboli, alle minutie più sprezzabili, che potessero occasionar il peccato. Siete non solamente morti alla lasciuia mà morti ancora ad vn'occhiata curiosa, ad vno stender di mano bẽche giocoso, ad vna parola equiuoca, e scurile. Dal pergameno del cuore togliendo le passate colpe, le hauete, non cancellate, ma sì fattamente esterminate, che non vi resta vn carattere, vn vestigio, vn ombra di difetto; *mortui ab elementis.* Ne già mi marauiglio, che

Colos. 2. 20.

Primas. hic.

Ep. 36

con queste finezze fauellasse Paolo, quando lo stesso Oratio hebbe à dire.

l. 3. Ode 24.

Scelerum si bene pænitet,
Eradenda sunt praua libidinis elementa.

11 E già che si tratta di recidere, & abradere; grande nel vero fù il coraggio di certa femmina Ateniese. Accusata, che delle congiure, ordite contra la vita d' vn Tiranno consapeuole fosse, al tribunale dell'istesso condotta, accioche i congiurati da lei benissimo conosciuti manifestasse, ne dalle promesse lusingata, ne dalle minaccie atterrita, sempre intrepida si tacque. Già che le parole non la persuadeuano, fù sottoposta à i tormẽti. Vn carnefice, spogliato d'humanità, spogliò de i femminili arredi quella misera; indi su'l dorso, e su'l seno di lei raddoppiò con tanta fierezza le battiture, che restãdole, e lacerata la pelle, ed aperte le vene, e squarciate le carni, quel miserabil corpo pareua tutto vna piaga. Stanco anelaua il manigoldo, mà intrepida resisteua la donna; Leonessa di nome, mà più di fatti: la quale temẽdo che l'atrocità del dolore non l'astringesse à dire ciò, che tacer voleua, tolse da se la cagione de i mali, per toglier i mali ancora, e troncandosi co'i denti la lingua, in faccia del tiranno la sputò, per ispurare ancora, e perdere eternamente la fauella; di cui Tertulliano. *Carnefice iam fatigato, postremo linguam comestam in faciem tyranni sæuientis expuit, vt expueret & vocem, ne coniuratos confiteri posset, si etiam victa voluisset.* Come dicesse; tù quella sei ò lingua, che simile ad vn demonio, puoi sospingermi à violar la fede, ed à pregiudicare à i miei amici. Sù dunque; *Vade Satana*, vattene staccata dal mio palato, e condannata ad vn silentio eterno. Con queste risolutioni operiam noi ò N. Se già mai questa lingua, è per seruire di strumento d'offesa à Dio ò à i nostri prossimi, doueressimo ne i ceppi de i denti tener per sempre imprigionata, ò stacandola dal palato, dirle; *Vade Satana*. Se quell'amico, à noi caro come la pupilla dell'occhio, à noi profitteuole, come la destra mano, fosse suggestiuo d'iniquità, e di colpa, doueressimo con sempiterno orrore abbominargli, e gettargli in disparte, che tanto ne ingiunse il Saluatore. *Si oculus tuus scandalizat te si manus tua scandalizat te, erue eum, abscinde eam, & proijce abs te*; che questo è vn dire; *Vade Satana*. Il cuor medesimo, quando riuscisse vn seminario d'iniquità, e d'errori, di mezzo al petto dourebbe esser diuelto, ciò che diceua Seneca; *Proijce quæcumq; cor tuum laniant; quæ si aliter extrahi nequirent, cur ipsum cum ipsis reuellẽdum erat*; che all'hora sarem sicuri dall'infettione de i mali, quando il suggestiuo de i mali hauremo discacciato.

Plin. l. 7. c. 23.

Apol. c. 50.

Matt. 5. 29.

Ep. 51.

12 Mà se fino ad hora vi proposi l'imitatione di Cristo, che rimoue il suggestiuo de i mali; mentre riposa, vi prego ad imitare gli Angioli, intenti all'esercitio de i beni, che con le mani cariche di rinfreschi, apprestano al Saluatore, per la lunghezza de i digiuni infiacchito, e languẽte pretiosi ristori.

SECONDA PARTE.

13 I Veri amatori della pulitia, vsano ogni diligenza perche

la

la mondezza risplenda ne i siti da loro habitati. E pure ben ispesso auuiene, che le tele ragne hieri leuate, oggi nel sito istesso si trouino tessute. E che sarà egli mai? Io'l dirò N. il male deriua perche non s'ammazza il ragno: leuate il ragno, e saranno per sempre leuate anco le tele. Il gettarsi à i piedi d'vn Sacerdote, ad accusar le sue colpe, e scopar le brutezze del cuore, è lodeuole effetto di cristiana prudenza; mà l'interne lordure non hauranno mai termine fin tanto che non ti leui di casa quel velenoso ragno, onde son cagionate le tue sozzure, dicendogli; *Vade Satana*; perche in fatti egli è impossibile lo starsene co'l male vicino, e non soggiacere all'ingiurie del male, ciò che protestaua S. Cipriano; *Incerta victoria est inter hostilia arma pugnare, & impossibilis liberatio flammis circumdari, nec ardere.*

de singu. cler.

14 Le parole assunte da S. Gio. Crisostomo, per esprimere i portamenti del fuoco d'intorno à i giouinetti Ebrei, posti nella fornace di Babilonia, arriuano al maggior segno dell'eloquenza; *Ibat circa innocuos pedes, nouo libramine temperatus artifex ignis, & tot circumuolans passus, sola consumere vincula laborauit.* Il fuoco, quall'ingegnoso artefice, bilanciando la propria virtù, s'aggiraua, con riserua mirabile, d'intorno quell'innocenti membra, e nulla pregiudicando à i corpi, s'affaticò, si suiscerò, per consummare i canapi, e le titorte. Quest'vltime parole; *sola consumere vincula laborauit*, meritano attētissima riflessione. Che à dirne il vero; e come potrà verificarsi, che il fuoco, quell'elemento, che in sommo grado attiuo, le selue, e i boschi senza punto stancarsi diuorando consuma: faticando stentasse nell'abbrucciar quattro funi, e che; *consumere vincula laborauit?* E che fatica sarà ella mai questa? Mi dichiaro con quell'assioma de i Filosofi; che; *Agens naturale appropinquatum passo, necessario debet agere*; cioè à dire, mettendosi in debita vicinanza il fuoco, e la stoppa; il fuoco necessariamente deue ardere, non può non ardere, è impossibile che non arda; e se reprimendo la propria attiuità, lasciasse d'ardere: ciò direttamente sarebbe contra la sua natura, ed vn espresso miracolo della potēza d'Iddio. Che dunque il fuoco di quella fornace, circondi quei corpi, esca proportionata alla sua appetēza, e voracità; e che stando loro vicino di contatto, debba reprimere, e violentare la propria inclinatione, si che non gli tinga, non gli consumi, non gli diuori; *& non agat*: questa è vna violenza tutta repugnante al corso naturale, che hà dell'impossibile, ed è puro miracolo d'Iddio, tal dico; l'hauer sempre sotto gli occhi la persona longamente amata; esserle famigliare d'habitatione, e di colloquij, e che il fuoco della concupiscenza, di cui è scritto; *Ignis est vsque ad perditionem deuorans* non facci suo corso, non diuori non arda; questo è quasi impossibile; *Laborauit.* Seder famelico à lauta mensa, e non pascersi? pratticare con gli appestati, e non infettarsi? toccar la pece, e non inbrattarsi? maneggiar i carboni, e non tingersi? girar, come farfalla d'intorno al lume, e nō abbrucciarsi? *Laborauit.* La sicurezza vera è il giuocar lontano; *Vade Satana*; perche il viuere frà le fuligini

Hom. de trib. pueris.

Iob. 31. 12.

 de

de i vitij, e presumere che il candore dell'innocenza si conserui intatto, è vn espresso delirio.

15 Esopo fauoleggia; Che vn Carbonaio, inuitò vn Imbiancator di panni, à dimorar con lui in camerata. Viuendo entrambi in vna casa, se la passaremo con dispendio minore; e in tutti gli accidenti s'apprestaremo l'vn l'altro opportuno soccorso. A cui l'Imbiancatore; Guardimi il cielo, disse, da così grande pazzia. Con la vicinanza vostra, non posso che soggiacere à pregiudicij enormi; il candor de i miei panni, sarà ben tosto da fuligini sozze deturpato.

Fab. 27. *nam quæ ipse à sordibus alba Reddidero, tu rursum atra fuligine tinges.*

O dunque mal consigliati voi, che viuendo insieme con quella fulginosa, vi credete preseruarui dalle sozzure esenti. Egli è impossibile il mantenere intatto il candor delle neui à fronte di quell'infame tizzone. Chi vuol trionfar della tentatione, tenga à tutto potere lontano il tentatore.

16 Ed eccoui il documéto suggerito dal medesimo Iddio. Esso fin dal principio del mondo; *diuisit lucem à tenebris*, si fattamente separandole; che la luce, per conto veruno, non potesse con le tenebre confederarsi; insegnar volendo, che la luce della nostra purità, santità, ed innocenza, conseruarassi intatta, e pretiosa: quando dall'ombre de i vitiosi, e dal Prencipe delle tenebre se ne starà, con infinita distanza, lontana, e separata. E se Dauide con santo sdegno scacciaua de i suoi fianchi gl'iniqui. *Discedite à me omnes qui operamini iniquitatem*. Se la Verginella S. Agnese, ad vn Amante profano dicenà; *Discede à me pabulum mortis?* Se Cristo, con leonine voci, scacciaua il mostro d'Abisso; *Vade Satana*; e noi pure per viuer sicuri da i mali, teniam da noi lontani tutti gl'irritatiui, e i suggestiui de i mali.

Gen. 1. 4.

Ps. 6. 9.

17 Nelle carceri d'Erode à tant' angustia si trouaua ridotto l'Apostolo S. Pietro: che il primo raggio del sol nascente doueua portargli l'vltima sera. Abbandonato dalla terra, fù assistito dal cielo. Mentre saporitamente dormiua (perche à i serui d'Iddio, rassegnati nella volontà sourana, ne anco il terror della morte può disturbare il sonno) gli apparue vn Angelo, e percossolo in vn fianco, sù disse; *Surge velociter*. Si sueglia Pietro, e le catene di ferro, come fossero di vetro, cadono spezzate à terra. Si che di buon cuore con voi mi rallegro, ad onta del crudele Erode siete pur sciolto, siete pur liberato. Che liberato? Mi pare d'esserlo: mà per verità quest'è vn sogno, e non altro. *Nesciebat quia verum est quod fiebat, per Angelum*. Orsù metteteui i calzari, cingeteui, e rassettateui la veste d'intorno. Essequisce Pietro; e mentre le guardie, che gli stauano a i fianchi eran sepolte nel sonno, se n'esce dalla prigione. Che dite hora? Siete pur saluo, siete pur sicuro. Che saluo? Quest'è vna mera fantasia, è vn mero sogno. *Existimabat se visum videre*. Orsù le prime, e le seconde guardie non v'hanno trattenuto, la porta di ferro, che assicura la carcere vi s'è spalancata, da per tutto succedono marauiglie. Siete sicuro adesso? Nò ch'io no'l sono. E che ci vuole? Notate. *Processerunt vicum vnum*. Caminò tutto

Act. 12. 7.

9.

10.

tutto vn borgo, si scostò dalla carcere per longhissima distanza; ed all'ora; Oh addesso sì, dic'egli.

11\. *Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me &c.* come dicesse; Tener le catene, e i ceppi vicini, e riputarsi sciolto? pazzia. Star co'i piedi su'l margine della prigione, e credersi libero? vanità. Hauer le guardie à fianchi, e stimarsi sicuro? sciocchería. Quādo e catene, e prigioni, e soldati, saranno da me lontani vn tratto immenso, all'hora potrò dire; *Nunc scio vere quia Dominus eripuit me*. Il Sacerdote che v'assolue, è vero che fà l'vfficio d'vn Angelo, che spezza i nodi delle iniquità, che vi caua dalla carcere del vitio, e v'inuita alla libertà de i figliuoli d'Iddio. Mà se volete e tenerui appresso quelle treccie; e frequentar la contrada, e dimorar nella casa de i primi errori. E pensate d'esser liberi? O quante v'ingannate; *fatisfactio pœnitentis*, dice Agostino, *est peccatorum causas excidere, nec earum suggestionibus aditum indulgere*.

in Decr. 2. p. de Penit. dist. 3. Can. 3.

18 Conchiudo, co'l rinouare à ciascun peccatore, vna volta de i suoi falli pentito, i ricordi, che l'Angelo diede à Lotte per metterlo da gl'incendij in sicuro. Già che tu sei vscito dalla cloaca delle disonestà, dall'fango del auaritie, e dalle spine de gli odij; *Noli respicere post tergum* non riuolger mai più, ne gli occhi, ne la mente à ciò, che abbominasti, per non tornar al vomito. Alza gli occhi al Creatore, perche non sian affascinati dalle creature. *Aspice vbi Christus est*, insegna S. Ambrogio, *ne respicias retro, sed ante*. E quel che importa; *Ne stes in omni circa regione*; perche non basta l'vscire da quell'infame casa, mà deui dalla vicinanza di lei totalmente sbandarti; lasciando, insieme co'l peccato, tutte le occasioni, che al peccato possono ricondurti sì che; *Non resistas fugiens*, dice Ambrogio, nel fuggir non ti fermi, *nec in tota vitiorum regione remoreris*.

Gen. 19. 17. &c.

l. 1. de Abraham c. 6.

19 Longi pur dunque da noi i suggestiui de i vitij, longi gl'irritatiui dell'iniquità; che quando sarà da noi scacciato il tentatore; e cō Cristo pregiar si potremo d'hauer ottenuto segnalate vittorie, e dall'angeliche assistenze si vedremo applauditi, & honorati.

IL

IL LEONE, CONGIUNTO ALLA LIBRA.

NEL LUNEDI DOPO LA DOMENICA I.

Cum venerit filius hominis in maiestate sua, & omnes Angeli eius cum eo &c. Matt. 25. 31.

Nella tragedia del Giudicio Vniuersale due personaggi vengono precisamente considerati; vn Rè di Maestà tremenda; ed vn Giudice d'esatissimo rigore..

FATICA QUINTA.

1 OGGI sì, che suorpreso da insolito, orribile spauẽto sẽtomi tutte conturbate le viscere, affannato il cuore, palpitante lo spirito, e con voce tremãte, e fioca sono astretto à fauellarui. Quest'ordine dell'vniuerso altra sembianza non porta, che d'vno teatro funesto, e d'vna tragica scena, il cui prospetto lasciando altamente sbigottiti i cõtemplanti, gli sforza à i sospiri, ed à i singhiozzi. La terra da violenti terremoti agitata si scuote, i monti spaccati cadono diroccando, le pietre vrtandosi insieme in minute scaglie si risoluono, le piante s'inaridiscono, l'erbe sudano sangue, tutte le prouincie si giacciono da voraci fiamme depredate, e distrutte, ò terribilissima prospettiua. Il cielo, perduto il bel sereno, da rugginosi nuuoli funestamente è ingombrato; il sole priuo di luce sotto vn ruuido cilicio si nasconde, la luna, smarrita la bianchezza d'argento, si macchia di negro sangue, le stelle, con potenza prodigiosa diuina, trabboccano precipitose dalla sublime altezza; ed ecco le faci, onde si giace, con ribrezzo vniuersale illuminata la scena. Spumante, e sonoro, contro gli scogli si dibatte il mare; torbidi, e strepitosi flagellano, e le spiaggie, e le sponde i laghi, ed i torrenti; i mostri, e le fiere con altissime strida assordano l'vniuerso, ed eccoui le sinfonie, e i musicali concerti, onde vien framezzato lo spettacolo. Mà quello che più rilieua, e chi saranno gl'interlocutori, e i personaggi di questa orribile tragedia? L'Iddio sdegnato, il Saluatore vilipeso, vn Rè terribile, vn Giudice rigoroso, Apostoli zelãti, Angioli armati, demonij inferociti, e sarà il fine, ò gloria eterna à i giusti, ò dannatione eterna à gli scelerati. Ne già credeste di portarui à questo orrendo teatro, come per curioso diporto, ad esserne gli spettatori. Nò. Quì tratterassi de i nostri affari, noi saremo il soggetto dell'opera, e sopra di noi dourà cadere ò fortunata, ò fortunosa

nosa l'eterna, irreuocabile sentenza. A fare vn abbozzo d'vn tanto spettacolo vẽgo astretto N. E perche spauenti immensi in picciol campo ristringere mal si possono, la terribilità di quest'vltima tragedia, nella consideratione di due soli personaggi tentarò di mostrarui; cioè a dire per la presenza d'vn Rè maestoso; *Cum venerit filius hominis in maiestate sua: tunc dicet Rex*, e per lo rigore d'vn Giudice incorrotto, che fulminerà sentenze inappellabili, ed eterne; *Ibunt hi in supplicium æternum*. Mentr'io fauello, vi ricordo N. che trattandosi non delle cadute ruinose dell'antica Troia; mà ben di quelle d'vn vasto mondo, tali portar vi douete, che di voi si ripigli; *Conticuere omnes intentique ora tenebant*. Æneid. 2.

2 Che se dalla maestà regale hassi à prender principio; questa da tutti gli Eruditi viene rappresentata, co'l geroglifico, e con la pittura del generoso leone? Il sognarsi d'hauere il capo leonino fù da gli antichi creduto euidente prognostico di prencipato. La pecorella di Nicippo, col partorire vn leone, presagì al suo Signore, i dominij di quelle terre, che nel giro di brieui giorni ottenne; ed Alessandro Macedone, per ostentare le sue regali grandezze, voleua nelle medaglie essere improntato, col capo auuolto nella vellosa spoglia d'vn leone. Così il profetante Gacobbe, preuedendo, che la regal corona pendeua su'l capo di Giuda suo figliuolo, l'acclamò simile ad vn leone; *Catulus leonis Iuda*. S. Giouanni per esprimere i trionfi del Rè de Regi, proruppe in quelle voci; *Ecce vicit leo de tribu Iuda*; ed anco à i nostri giorni la Castiglia, la Danimarca, la Suecia, la Scotia, e l'Inghilterra, co'l figurare nelle insegne i leoni, i dominij, e le grandezze reali vengono ad ostentare. E ben à ragione i Prencipi della terra, ne i leoni sono simboleggiati; ò perche con cuore magnanimo, e leonino sprezzino i più duri, e dispettosi incontri, ciò che diceua il Sauio; *Leo fortissimus bestiarum ad nullius pauebit occursum*; ò perche siano auuezzi, con proprietà leonina; Pier. l. 1. Gen. 49. Apoc. Prou. 30. 30.

Parcere subiectis, & debellare superbos. Virg. Æneid.

ò perche, quasi leoni, hauendo le palpebre accorciate; notte, e giorno vegliando, badino alla difesa de i popoli, e de gli stati, ciò che inferiua il Salmista; *Ecce non dormitabit, neq; dormiet qui custodit Israel*. Mà s'io deuo dirne i miei pensieri; non v'hà sott'il cielo alcun de viuenti, che più ne atterisca del leone; *Hic impetu acer*, diceua Seneca, *speciosus ex horrido, cuius hic decor est non sine timore aspici*. Questi ne suoi impeti è tutto acrimonia, e fierezza; In tanto è bello, in quanto è orribile; il cui più proprio fregio, e di non darsi à vedere, che non riempia di terror violento i risguardanti. Anzi, come osserua Pierio, tenendo la vastità del capo, cinta da folti, e ruuidi crini, sparge da gli occhi tanto lume focoso, che se bene manso, e pacifico si giace, spira d'intorno spauento, ed orridezza; *Est autem leo eius naturæ, & etiamsi ferum nihil moliatur, intuentes tamen terreat: ea est in oculis eius vis, & maiestas*. Ed eccoui espressa al viuo la terribilità de i Prencipi terreni, che essendo di leonino aspetto, sono temuti anco da i più domestici, e con lo Psal. 120. Sen. ep. 41. Pier. l. 1.

sguar-

ſguardo ſolo conquaſſano le viſcere à i lor più cari. Che ciò ſia vero gl'Iſraeliti, ſopraſatti dalla chiarezza, che riſplendeua in fronte del loro legislatore; *Non poterant intendere in faciem Moyſi*. Auguſto, con l'ardenza intollerabile dell'infuocate pupille, aſtringeua i circoſtanti sbigottiti à fiſſar lo ſguardo sù la terra. Tiberio così gran vampa di fuoco tramandaua da gli occhi, che frà l'ombre della notte illuminaua la ſtanza. Filippo II. Rè delle Spagne, ſolamente col girar de gli occhi, riempiua di gelato timore i corteggiani. E ſe tali pur ſono i Prencipi della terra, con qual ſorte di cõcetti potrò io mai eſprimerui la maeſtà formidabile del Rè dell' vniuerſo? *Oculi eius tanquam flamma ignis*, diſſe già S. Giouanni. *Fluuius igneus, rapiduſque egrediebatur à cõſpectu eius*; Daniel Profeta. *Ignis in conſpectu eius exardeſcet, & in circuitu eius tempeſtas valida*, il Salmiſta. Gli occhi d'Iddio ſembrano due fornaci di fiamme, dal volto d'Iddio sboccherà vn torrente di fuoco; ardenti lampi, orrendi tuoni, crudeli tempeſte, con fragore così eccesſiuo s'aggireranno d'intorno à quella maeſtà ſdegnata, che non ſarauui forza creata, poſſente à ſoſtenere l'aſpetto; Onde ſe attonito interroga vn Profeta; *Ante faciem indignationis eius quis ſtabit?* Sbigottito riſponde Ruperto Abbate; *Nullus, neque homo, neq; Angelus, neque diabolus*.

2. Cor.3. 7. — Plin. l. 11. c.37. — Rhodig. l.15. c.2. — Apoc. 1. 14. — Dan.7. 10. — Pſ. 49.4. — Habum. 1. 6. — Rupert. ibi.

3 Salomone d'auanti al trono regale haueua i ſimolacri de i leoni, e pur ſedeua qual Rè pacifico, in ſembianza ſerena, amabiliſſima: Criſto ſedente con maeſtà tremenda; *Rex tremendæ maieſtatis*, ſi terrà d'auanti, non già i ſimolacri morti de i leoni, non i leoni viui della Getulia, mà i leoni formidabili dell'inferno, cioè à dire i ceffi diſpettoſi del demonio, e della morte; *Ante faciem eius ibit mors*, diſſe vn Profeta, *& egredietur diabolus ante pedes eius*. E che farà egli in quel punto? *ſtetit, & menſus eſt terram*. Tutto applicato, ed intento, miſurerà, bilancierà, eſſaminerà le attioni, che la diſcendenza d'Adamo haurà operate sù la terra; *Quomodo menſus eſt*, ſcriue Ruperto, *niſi tamquam index viuorum, & mortuorum*? E ſaranno gli ſpauenti di quella preſenza così atroci, che ad vn ſolo ſuo ſguardo ſneruati, infiacchiti languiranno, non che i puſillanimi, e vili; mà i più generoſi, e più robuſti; *Aſpexit, & diſſoluit gentes, & contriti ſunt montes ſæculi*. Che ſe bramate intendere l'efficace energia di queſte voci; *Aſpexit, & diſſoluit; aſpexit, & contriti ſunt montes*: dite; ſe le aquile chiamate oſſifraghe, con la focoſa acutezza dello ſguardo, tritano e ſminuzzano l'oſſa; tanto ad oprar preuaglia l'acuto ſguardo dell'adirato Iddio; *Aſpexit & diſſoluit*. Se la ſtatua d'Aleſſandro Magno, rimirata in Delfo da Caſſandro Imperatore di Macedonia, con la rimembranza d'hauerlo veduto vna volta cõtra di ſe adirato, cagionò in lui terror tanto, che ſe gli fece di neue il volto, e di ghiaccio il ſangue, e mancandogli la voce, e grondandogli dalla fronte vn gelato ſudore, e traballandogli le gambe ſtette in cadere eſanimato à terra: tali, in vedere quella maeſtà tremenda le colonne del cielo vacillando ſi ſcuotono, e tentennano; *Aſpexit*, *&*

Habac. 3.5. — Rupert. ibi. — Plutarc. — Plutar. in Alex.

& dißoluit. Se Ercole infuriato riuscì di maniera formidabile, che il suo proprio figliuolo, che pure hauer doueua gli spiriti, ed il coraggio del padre, solamente in vederlo morì di spauento; onde Seneca;

Sen. Her. fur. act. 4

Pauefactus infans igneo vultu patris
Perit ante vulnus: spiritum rapuit timor.

tali alla vista d'Iddio sdegnato si rimarranno gli huomini stecchiti, ed astretti ad agonie di morte; *Arescentibus hominibus*, cioè come si traduce dal Greco; *Exanimatis hominibus præ timore*. E sarebbero in queste forme spiegati al viuo i sensi del Profeta; *Aspexit, & dissoluit*. Mà s'io diedi principio alle mie proue dal contemplare il leone della terra, lasciate ch'io le prosiegua, appigliandomi al leone del cielo.

4 Il sole, co'l regolato suo giro, caminando per la fascia del zodiaco, proportionati alla qualità de i segni, ne i quali si ritroua, manda gl'influssi al mondo, ed opera diuersissimi effetti. Entra nell'ariete, segno pacifico, e benigno, ed all'hora tutto soaue tempera il suo raggio, piaceuole riscalda i prati, e gli riueste d'vna gratiosa verzura, cortese felicita le colline, e le abbiglia di pomposi ornaméti, amoroso rimira i giardini, e gli arrichisce di fiorite vaghezze. Entra nello scorpio maligno, e con influssi nociui aggrauando i viuenti, altera ne i corpi gli humori, fomenta nelle viscere le putredini, accende nelle vene le febbri, cagiona dolori, infermità, e morti. Entra nell'acquario, e ne pesci, segni piouosi, ed accommodandosi alle qualità loro, concorre à solleuare i vapori, à condensare i nuuoli, à criuellar le pioggie, e ad allagare i campi, e le pianure. Mà quando se n'entra nel leone focoso; ah che all'hora, con ferocità immensa, à i danni del mondo fieramente auuampando, incrudelisce il sole, e com'altri di lui disse; *Geminat incendia*. Sotto la violenza di quelle cocenti fiamme abbandonano le superbe riue, scemati, e impiccioliti i fiumi; scuoprono arido, e sassoso il proprio fondo i torrenti; sbuffano insoffribili vampe le minute, e biancheggianti arene. S'infiammano i marmi, periscono l'erbe, s'infiacchiscono gli huomini, e scagliando contra i miseri mortali, quasi infuocate saette, i leonini suoi raggi, fà sospirar l'vniuerso. Hor dite ò N. Che Cristo, qual viuo sole; *Sol iustitiæ Christus*, nel corso dell'attioni sue caminasse per i segni del zodiaco. Entrò in ariete, all'hora quando prese humana carne, e tale ne l'accennò Isaia; *Emitte agnum Domine*; ed essendo questo vn segno benigno, oh che amorosi influssi prouaronsi in quel punto! Sopiti i bellici tumulti, coronata d'vliuo regnaua da per tutto la quiete, e l'vniuerso godeua i riposi deliziosi della pace; *Toto orbe in pace composito*. Entrò nello scorpio, nel seno di Giuda; ed all'hora, non per difetto del diuino sole, mà per la mala qualità di quel segno riuscirono gl'influssi, di ruine, disperationi, e morti; *Suis namq; demeritis, non Dei voluntate malus male sumens efficitur peior*, diceua S. Lorenzo Giustiniano. Entrò nell'acquario, e ne pesci, quando con tenerissime lagrime accompagnò l'esequie di Lazaro defonto, pianse

Isa. 16. 1.

Martyr. 25. Decembris.

Iustin. de triumph. agone c. 4.

le preuedute ruine di Gerusalemme, e soura vn tronco di croce, per ammorzare nel seno del Padre eterno le fiamme de suoi giusti sdegni, ad orar si pose; *Cum clamore valido, & lachrymis*, Mà nel giudicio finale, ahimè, che il sole eterno, entrerà in leone, e raddoppiando gl'incendij, infiāmerà l'aria, infuocherà la terra, perturbarà l'inferno. Tali son le proteste dello stesso Iddio; *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsq; ad inferni nouissima: deuorabitque terram cum germine suo, & montium fundamenta comburet*. E se anco volete vna scrittura, che stupenda fino al miracolo, esprima i miei concetti, ite in Gioele, ed vdirete Iddio; *Consurgant, & ascendant gentes in vallem Iosaphat: quia ibi sedebo, vt iudicem omnes gentes in circuitu*. E che farassi in quel punto? *Dominus de Sion rugiet, & de Ierusalem dabit vocem suam, & mouebuntur cæli, & terra*. Sotto il tremendo aspetto del sol diuino in leone si cangeranno le mondane bellezze in isqualidezza, le gioie in agonie, le robustezze in infermità, ed i contenti, in flebili, amarissimi sospiri. Mancherà ne coraggiosi l'ardire; ne gl'intrepidi la brauura; ne i sauij la prudenza; ne i vecchi il consiglio; ne i padroni l'auttorità; ne i grandi il sossiego; ne i sudditi la dipendenza. Vn solo sguardo d'Iddio farà strugger i colli, cader i monti, obbligando la vastità delle pianure, e l'immensità de i cieli à ricercare dalla veloce fuga qualche ricouero, che tanto inferir vogliono le proteste di S. Giouanni. *Vidi thronum magnum candidum, & sedentem super eum, à cuius conspectu fugit cælum, & terra, & locus non est inuentus eis*. Nella quale conformità Gioele Profeta. *Sol, & luna obtenebrati sunt, & stellæ retraxerunt splendorem*; perche trattandosi della maestà diuina, altamente sdegnata; i lumi istessi del cielo, soprafatti da terror infinito, non potendo sostenerne la vista, soggiaceranno ad estremi deliquij; che, come spiegò San Girolamo; *Nec sol quidem, nec luna, astraque cetera intueri poterunt, sed retrahent fulgorem suum, & seueritatem iudicantis non audebunt aspicere*.

Hebr. 5. 7. — Deut. 32. 22. — Ioel. 3. 12 — 16. — Apo. 20. 11. — Ioel 3. 15

5 E qui intenderete vn passo del corrente vangelo, che per altro da grauissima difficoltà si giacerebbe inuolto. Protesta il giudice eterno, che i reprobi all'vdire la finale sentenza, contra di loro fulminata; *Ibunt in supplicium æternum*; da lor medesimi, spontaneamente andrāno à seppelirsi nel cauernoso baratro dell'inferno. Considerabile racconto; e chi mai vide che i miseri condannati si portino da lor medesimi all'incontro de i carnefici, e delle pene? E come i reprobi non rampinati con graffij di ferro, non da catene indissolubili attrauersati, non su'l dorso delle furie trasferiti, mà da lor stessi, di buona voglia si portaranno alle fiamme, alle torture, ed à i supplicij eterni; *Ibunt in supplicium æternum*. Mà dicāsi pure; *Ibunt* in quegli abissi, dalla conscienza rea violentati, e costretti, che qual furia implacabile con acuto stimolo, e pesante flagello gl'incalza, e gl'incamina. *Ibunt* dal peso enorme, insopportabile delle loro indegnissime scelleratezze, come da vna gran massa di piombo in quei cauernosi orrori inabissati. *Ibunt* suergognati, ed arrossiti, per la publica manifestatione

Matt. 25. 46.

tione delle loro scandalose, vituperose infamie. *Ibunt* contra di lor medesimi attizzati, ed arrabbiati, perche di propria elettione, si siano addossate quell'orribili, e sempiterne torture. Mà in mio proposito; *Ibunt*, poiche à gli occhi loro così terribile, e tremebondo riuscirà l'aspetto del diuino Monarca, che stimeranno men tormētosi, i fuochi, e i ghiacci; le tenebre, e i vermi, i zolfi, ed i demonij, e tutte le miserie dell'inferno, che la sdegnata presenza, e maestà dell' adirato Iddio, dottrina di Guerrico Abbate. *Fugient in tenebras exteriores, & in illud chaos, & abyssū ignis, & caliginis - leuius æstimantes absorberi voragine inferni, quam sustinere faciem Dei irati.*

Guerr. ser. 4. de S. Benedicto.

6 Hor se tanto potrà l'aspetto d'Iddio sdegnato: che non potrà la voce dello stesso? Nell'horto di Getsemani, le truppe dispettose, di ferro, e fuoco orridamente armate, à pena vdirono le voci di Cristo; *Ego sum*, che in quelle riconoscendo, ò lo scoppio altissimo d'vn tuono, ò la forza insuperabile d'vn fulmine: benche fossero, dice S. Leone Papa; *atroces, minaces, atq; terribiles*: sbigottiti, auuiliti, tremāti, caddero riuersati in sù la terra; *abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*. Argomentate hora voi con lo stesso Pontefice. *Quid iam poterit maiestas eius indicatura, cuius hoc potuit humilitas iudicanda*. Ahimè, direbbe Dauide, che; *Vox Domini in virtute*; la voce d'Iddio è piena di formidabile possanza; *Vox Domini confringentis cedros*, si spezzano in vdirla i cedri fortissimi del Libano; *Vox Domini concutientis desertum*; e per fino le rupi sassose del deserto suorprese da spauento, tentennando si scuotono. *Leo rugiet*, dice il Profeta, *quis non timebit*? Il leone della tribù di Giuda alzerà nelle voci, i ruggiti: e qual cuore, in vdirgli, non diuerrà di ghiaccio? Sant'Isidoro Pelusiota, fauellando del leone, lo dice; *Animal horrendum, & intolerandum, ac vel solo rugitu montem percellentem*. Animal orrendo, ed insoffribile, che ruggendo, fà vacillar le montagne. S. Ambrogio afferma, ch'egli hà dalla natura così intonante, e spauenteuol voce, che al suono de suoi ruggiti, gli animali à mezz'il corso atterriti, atterrati trammortiscono di spauento; *Cuius voci tantus naturaliter inest terror, vt multa animantium - rugientis eius sonitu, velut quadam vi attonita, atq; icta deficiant*. E tal dite, che alla voce del diuino leone, non vn sol monte della terra, non pochi mostri delle foreste, mà vn mondo tutto, come da terribile terremoto si giacerà sconuolto, e conquassato. Questa voce, e spezzerà le pietre, e spalancherà le tombe, e sminuzzati i rigidi bronzi dell'abisso, chiamerà da quell'ombre à riunirsi co'i corpi l'anime scompagnate. Al rimbombo di questa voce, tutta sconuolgendosi la profondità del mare, getterà sù la spiaggia quell'ossa humane, che si giacciono per sorte nel suo profondo seno incauernate. Al suono di questa voce, le polueri de i cadaueri, per ogni lato sparse, ricongiunte insieme, prenderanno l'antica forma de i primieri composti. All'vdir questa voce, sgangerate le porte dell'inferno, e smossi i cardini del paradiso, voleranno al trono del Rè tremendo, in due squadroni diuisi, e i de-

Io. 18. 6.

Ser. 1. de Pass.

Ps. 28. 4. &c.

Amos 3. 8.

l. 2. ep. 284.

Ambr. 6. Exaem. c. 3.

i demonij raccapricciati, e gli Angioli impalliditi. In somma, con fragor tanto rimbomberà la voce del diuino leone, che non rimarranui, dice S. Girolamo, nella terra, ò nel cielo parte veruna, che nõ si giaccia inorridita, e commossa; *Dominus de Sion instar leonis rugiet - & tam excelsa vox eius erit, atque terribilis, vt cælorum cardines, & terrarum fundamenta quatiantur.*

Hier. in Ioel. 3.

7 E vaglia pur il vero; à chi già mai darebbe il cuore di sostenere ò la presenza, ò la voce di questo Rè tremendo? *Quis exultans ante terrorem maiestatis supernæ?* scriue il Crisologo. *Archangeli tremunt, pauent Angeli, Potestates metuunt, in faciem cœli proruunt seniores: elementa fugiunt, soluuntur saxa, montes defluunt, terra tremit, & homo terræ, quã intrepidus intrabit?* Tremano à quella vista gli Arcangeli, gli Angioli si spauentano, le potestà si sbigottiscono, cadono in faccia del cielo i coronati consiglieri, fuggono gli elementi, si spezzano le pietre, s'abbassano i monti, vacillano le pianure; e noi infelici, rei di mille colpe, contra i quali giustamẽte s'auuenta l'adirato Iddio, con quale schermo, cõ quale aiuto se gli porremo d'auanti? Chi ne darà fauoreuole assistenza, e patrocinio? Chi? La virtù della carità, e la misericordia à i pouerelli vsata. *Iucundus homo*, vditelo dal Salmista, *qui miseretur, & commodat: disponet sermones suos in iudicio, quia in æternum non commouebitur.* Che però con affettuosa persuasione conchiudeua Pier Crisologo; *Fratres per misericordiam pauperum misericordiam paremus, vt possimus esse de pæna liberi, de salute securi*, protestando l'Apostolo S. Giacomo, che se per vna parte; *Iudicium sine misericordia illi qui non facit misericordiam*: per l'altra, *superexaltat misericordia iudicium*, cioè, come dal testo Greco si ricaua; *Aduersus iudicium gloriatur misericordia*; dir volendo, interpreta Caietano, che; *Iudicium superat, & de iudicio triumphat*; che la misericordia, come vincitrice del giudicio, ottiene sopra i rigori di quello chiarissime vittorie; perche in fatti; *Misericordes, misericordiam consequentur.*

Chrysol. ser. 6.

Ps. 111. 5

Chrys. ser. 8.

Iac. 2. 13

Matt. 5. 7.

SECONDA PARTE.

8 Terribile sarà dunque la finale tragedia per la maestà leonina del Rè sourano, detto; *Rex tremendæ maiestatis*, mà se le accrescerà l'orrore, perche lo stesso trattera da Giudice rigoroso; di cui s'aggiunge; *Iuste iudex vltionis.* Così il sole eterno, passerà dal segno del leone, à quello della libra, intento à bilanciare tutte le operationi, e buone, e ree de gli huomini, per dar loro meritate, proportionate corrispondenze. Tanto insegnò S. Agostino. *Totum hoc, quod vocatur humanum genus, omnis ista massa mortalitatis ventura est ad examen, ventura est ad libram, appendentur ibi opera hominum.* Si che tutti i pensieri, le parole, e l'opere, che pareuano in vn eterna dimenticanza sobissate, e sepolte, insieme co'i loro autori vsciranno dalle tombe, e chiara, e distintamente sù gli occhi d'vn mondo intiero saranno scoperte, esaminate e giudicate.

Aug. in Ps. 72. v. Donec intrem in sanctuar.

9 Giorgio Vasari ne riferisce, che essendo nata virtuosa disputa

delle due professioni, pittura, e scoltura meritasse la precedenza, mentre à fauore della scoltura altri sententiaua, come di quella, che tutte quattro le positure, e gli aspetti de i corpi delineando espone, ciò che non sà, e non può far la pittura. Giorgione di Castelfranco, l'Apelle del suo secolo, dipingendo vn giouinetto, che si specchiaua in vna fonte, tutto ad vn tempo, ed espose le fattezze del dorso à i risguardanti, e i lineamẽti del petto, che di riflesso appariuano nell'acque, e i contorni, e i muscoli d'vn fianco entro vno specchio à lui vicino, e quelli dell'altro fianco entro vno scudo di risplendente metallo, ben dando à diuedere che la pittura, meglio della scoltura tutte le quattro positure del corpo humano in vna occhiata sola scoprire, e dimostrar sapeua. Non altrimenti à gli occhi del giudice supremo, e delle creature tutte, non confusa, mà distinta, e separatamente tutte le attioni destre, ò sinistre, cioè à dire buone, ò ree anteriori, ò posteriori, commesse dal principio de secoli fino al termine del mondo saranno palesate, manifestate; e nel ricordò S. Basilio. *Non confuse, aut summatim, & indigestè res ipsæ cernentur: sed singula per partes vt se se habeant velut in pictura noscentur - Neque ea solum, quæ in apertum opus prorupere, verum & quæ sine effectu operis in animi tabula inscriptæ fuerunt cogitationes.* Qual orrore dunque, e qual ribrezzo sarà egli mai in vedere à ciascuno proposta vna spauẽteuole catasta di quante colpe, ed enormità nel giro di cinquanta, ò sessant'anni di vita furono da te commesse. Che se, per

Vasari p. 3. vol. 1. f. 10.

Basil. de vera virgin.

impossibile tù non fossi caduto, che in vn solo peccato veniale per ciascun giorno; che pure; *Septies in die cadit iustus:* douresti per corrispondenza di trent'anni soli, à giusto computo, render esatto conto di dieci milla, e nouecento cinquanta mancamenti. E che sarà egli poi di tante altre, e numerose, ed enormi tue colpe, dal tribunale infinito, ventilate, e vendicate? Ahimè, che se le leggi del secolo, parlando della potestà de i giudici temporali, la chiamano; *Autoritatis formidabile ministerium;* quando si tratterà del Giudice eterno, non si può se non conchiudere con S. Paolo; *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis.*

Prou. 24. 16.

C. Theod. Vnde vi l. 1.

Heb. 10. 31.

10 Temistocle, considerata la seuerità, con cui procedeuano i Giudici d'Atene, soleua dire, ed Eliano lo riferisce; *Si mihi quis duas vias monstraret, alteram ad infernum ducentem, alteram ad tribunal, multo libentius ingrederer eam, quæ ad infernum tenderet;* Che se due strade gli fossero proposte, vna che lo guidasse all'orridezze tremende dell'inferno, e l'altra à i tribunali, egli di buona voglia andrebbe à precipitarsi nell'inferno, anzi che d'appresentarsi à i Giudici d'Atene? E se tanto egli diceua de i giudici mondani, giudici poueri di forze, dalle mani de i quali si può fuggire; giudici ò priui di sapere, ò malamente ragguagliati dallo stato, & merito delle cause; giudici appassionati, che per cento rispetti, d'interesse, di timore, ò d'amore corrompere si lasciano, quale spauento non dourà ingombrare i nostri seni, cõdotti al tribunale d'vn Giudice potentissimo, sapientissimo, e giustissimo? *Quis*

Elian. Var. l. 9. c. 18.

non

Innoc. l. 3. de contempt. mundi. non timeat iudicem potentissimum, sapientissimum, iustissimum? sospira Innocenzo III. *Potentissimum, quem nemo potest effugere; sapientissimum, quem nemo potest latere; iustissimum quem nemo potest corrumpere.*

11 E potentissimo questo giudice, al cui dominio sottogiacciono i viui, e i morti, da i cui decreti dipendono i giusti, e gli scelerati, à i cui cenni vbbidiscono le sfere, gli elementi, e gli abissi; *Omne iudicium dedit Pater filio.* Sapientissimo è questo giudice, poiche essendo più occhiuto d'vn Argo, come disse Agostino; *Deus totus oculus est,* vede non solamente quante attioni esterne sono operate; mà quanti pensieri ancora si rauuolgono ne i ciechi labirinti del nostro cuore, ciò che disse, non che il Dottor delle genti. *Discretor cogitationum, & intentionum cordis,* mà perfino Seneca istesso, benche gentile; *Nihil Deo clausum est. Interest animis nostris, & cogitationibus medijs interuenit.* Mà sopra il tutto, giustissimo è questo Giudice, cui non la copia de i donatiui, non le preghiere de gli amici, non le lagrime de i delinquenti potranno suolgere vn sol punto, mà con rigorosa puntualità bilanciati gli altrui eccessi, darà loro irremissibile castigo.

Aug. ep. 111. ad Fortun.

Hebr. 4. 12.

Sen. Ep. 83.

12 Gli Areopagiti d'Atene sceglieuano per fare i giudicij la cieca oscurità della notte, e questo dice Alessandro ab Alexandro; *Vt procul ab omni affectu, tantummodo facta cognoscerent, personas non viderent.* O che orrenda notte, sarà ella mai nel giudicio, quando ottenebratisi i lumi del cielo, caliginosi orrori ingombreranno l'vniuerso; *Sol obscurabitur, & luna non dabit lumen suum.* O notte fiera, illuminata non cô la luce allegra delle bianche faci, mà co'l lampo insuocato de i fulmini stridenti. *Ante ipsum pro candelabris fulgura viua praecedent.* O notte orribile, in cui al folgorare della croce, e delle piaghe, restandosi abbarbagliate, e confuse le creature, suelate, ed iscoperte le colpe di cadauno, saranno con altretanto rigore sententiate, con quanta sofferenza furono fin all'hora dissimulate. Così frà la luce, e le tenebre, risguardandosi non la qualità delle creature, mà il merito, ò demerito dell'opere, quel Giudice inflessibile, inesorabile, seuero; *reddet vnicuique secundum opera eius.* Hor chi potrà negarmi, che frà tanti rigori più tolerabile non sia il giacere corcati nel tormentoso inferno, che il ritrouarsi al tribunale tremendo? Ah ben diceua lo spauentato Giobbe. *Quis mihi hoc tribuat vt in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus?* e con esso lui Giouan Crisostomo; *Si quis est, qui sensu, ac mente praeditus sit, is certe gehennae poenam tolerare malit, quã aduerso Deo stare.*

Alex. Gen. l. 3. c. 5.

Matt. 24

Imperf. Hom. 49.

Matt. 16. 27.

Iob. 14. 13.

Chrys. Hom. 5. Ep. Rom.

13 E pur all'hora in faccia d'vn mondo intiero, ricauate dalla cieca oscurità delle tenebre, al pubblico spettacolo saranno esposte tutte le commesse colpe; poiche Iddio; *Illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium.* Si che si calarà la cortina, si leuarà la maschera; l'opere, che pareuano rette, si vedranno distorte, sarà conosciuto per coruo chi vestiua le penne di colomba; sarà condannato per vn tizzone d'inferno, chi pretendeua comparire come vna stella del cielo. Vedrassi all'hora,

1. Cor. 4. 5.

che

che il Ministro della giustitia, era operario d'iniquità; che sostenendo, con ingiusto equilibrio le bilancie, daua il tracollo al merito dell'innocenza, e fauoriua la peruersità de i potenti; che operaua al dettame della propria passione, e non al prescritto dell'humane, ò delle diuine leggi. Si scoprirà, che colui, chiarissimo di sangue, era oscurissimo ne i vitij, che tenendo il posto da Signore, operaua da Tiranno; che prodigo nel lusso, e ne i baccanali, oltre modo era sordido in sodisfar à i poueri, ed à i legati; che ornando di supellettili pretiose il palazzo, faceua del tempio vna stalla; che gettando cento doppie in vn vada, suggeua il sangue alle vedoue, ed à i pupilli. Si scorgerà, che i direttori de i luoghi pij, seruiuano non à quelli, mà à lor stessi; che iui ad alto prezzo esitauano le loro entrate, che à prezzo basso communemente correuano; che i drappi, douuti alle Orfane, s'impiegauano nelle liuree; che le doti lasciate per le pouere vergini, s'inuestiuano nelle donzelle di casa, e forse da lor contaminate; che i ministri si prouedeuano, non come richiedeua il zelo di quel pubblico bene, ma come persuadeua la copia de i riceuuti donatiui. Si scoprirà; che il curiale tiraua in lungo le liti, per i suoi auuantaggi; che il seguace d'Ippocrate, attendeua più che à purgar l'infermo, à vuotargli lo scrigno; che il Mercante, con duplicati pesi, frraudaua, e i venditori egualmente, e i compratori; che il limosiniero affettaua più gli applausi del mondo, che i sollieui del pouero, e dell' oppresso. Si scoprirà, che il religioso di professione non ne haueua che l'habito; che dimoraua nel ritiro, necessitato dall'vbbidienza, non dalla diuotione; che l'hore assegnate à contemplar Iddio, le cōsumaua à specolare le vanità mondane, che tenendo la ruuidezza al di fuori, vsaua la morbidezza al di dentro. Si scoprirà, che colei, sotto l'aspetto d'vna Susanna, era vn Elena, ed vna Frine; che i veli erano assunti nō per contegno di modestia, mà per irritatiui d'impudicitia; che tenendo finte lagrime sù gli occhi, couaua oscene fiamme nel cuore; e frequentando le chiese, le cangiaua di case d'Iddio, in teatri di libidinosi maneggi. Si scoprirà, che quell'apparente Gerusalemme, era vna Babilonia; che la torre di Dauide era vna vil cannuccia; che i cedri, stimati incorruttibili, da mille vitij si trouauano tarlati; che le viti credute pretiose, erano indegne labrusche; e quelli che pareuano giardini ingēmati di virtuosi fiori: erano sterili, spinosi, abbomineuoli deserti.

14 In questo formidabile teatro, protesta Paolo; *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi.* (2. Cor. 5. 10.) *Omnes* nobili, e plebei, poueri, e douitiosi, giusti, e scelerati, *nos* in propria persona, e non col mezzo di sindico sostituto, ò di procuratore, *manifestari* alla scoperta, e non co'l velo in faccia; *oportet* vogliamo, ò nō vogliamo, necessitosamente à ciò costretti; *ante tribunal Christi* d'auanti al tribunal di quel Cristo, i cui precetti hò trasgredito, i cui sudori hò non curati, il cui sangue hò bestemmiato; *Vt referat vnusquisque propria corporis prout gessit, siue bonum, siue malum*; oue ciascuno di propria bocca, in faccia d'Iddio, de suoi Santi, e d'vn

mon-

mondo intiero palesemente scuopra quelle schifose bruttezze, che ne meno hebbe ardire di depositare nell'orecchio secreto, e confidente d'vn confessore. Si che tù vindicatiuo sarai violentato à palesare le tue maligne insidie, le tue crudeltà sanguinarie, i tuoi detestabili tradimenti; tù carnale i tuoi enormi scandali, le tue brutalità sfrenate, le tue abbomineuoli sozzure, tù mercatante le tue continue frödi, i tuoi sacrilegi spergiuri, le tue essecrabili vsure; tù Sacerdote le tue freddezze, le tue negligenze, e i tuoi intolerabili sacrilegij. E quando tacessimo noi, grideranno contra di noi vendetta i nostri Angioli custodi, sempre da noi mal corrispośti, irritati, ed offesi; grideranno i demonij, che se furono pungoli alla colpa, saranno accusatori de i colpeuoli, per esser poi de gli stessi carnefici infaticabili, e sempiterni. Parlerà Iddio, che dimostrandosi, e giudice, e testimonio, e pubblicherà quei disordini, che pur troppo suelatamente egli scoperse, e darà loro irremisibile castigo; protestando per bocca di Malachia; *Accedam ad vos in iudicio, & ero testis velox.* E quand'anco per impossibile tacesse Iddio, ministre d'Iddio contra i peccatori s'auuenteranno tutte le creature, visibili, inuisibili, corporee, e spirituali, terrene, e celesti; *Et pugnabit pro eo orbis terrarum contra insensatos.* *Hinc* discorre S. Anselmo, *erunt accusantia peccata, inde terrens iustitia, subtus patens horridum Chaos inferni, desuper iratus Iudex, intus vrens conscientia, foris ardens mundus; Iustus vix saluabitur, impius & peccator in quam partem se premet?*

Malach. 3.

Sap. 5. 21

Anselm.

Quinci egli haurà i peccati, che ad alta voce l'accusano, quindi la giustitia diuina, che armata lo minaccia, di sotto l'inferno spalancato per ingoiarlo, di sopra Iddio con le saette imbrãdite per fulminarlo, dentro la conscienza rea, che lo tormenta, fuori il mondo auuampante che lo diuora. Il giusto frà tante angustie à fatica ritroua oue saluarsi; e il misero delinquente, à chi riuolterassi? A i Santi, così poco da lui venerati, e rispettati? Alla Vergine, con indegne maniere spergiurata, e bestemmiata? All'incarnato Iddio, da colui ben cento, e mille volte mortalmente offeso?

15 Mà, e di noi N. che sarà? A qual parte si volgeremo? Alla destra d'Iddio, alla beatitudine? Alla gloria? al Paradiso? Mà che certezza n'habbiamo? Ah che se Iddio non vsa gli vltimi sforzi delle sue misericordie, le nostre scandalose impudicitie, l'auaritie insatiabili, le vendette sanguinarie, l'oppresione de i pouerelli, e tant'altre enormissime bruttezze, pur troppo, col peso loro, ci distolgono dal cielo, e ci dichiarano di quella patria indegni. E che dunque? Noi dannati? Noi maledetti da Dio? noi compagni de i diauoli? noi in eterno cruciati, e tormentati? No'l sò. Questo è però quel timore, che giustamente m'opprime, poiche; *Si iustus vix saluabitur, impius, & peccator in quam partem se premet?*

16 Vn sol ricorso, frà tante angustie ritrouo; ed è, da Cristo giudice, à Cristo redentore; da quello che sederà ne i nuuoli per iscagliar le saette della dannatione, à questo che siede soura vn tronco di croce, à profondere i tesori della redentione

tione, al quale, col cuor dolente, e pentito, per nome di tutti dirò; *Iudex crederis esse venturus; te ergo quæsumus famulis tuis subueni quos pretioso sanguine redemisti.* O caro, ò dolce, buon Giesù, Giudice sì, mà Saluatore ancora: deh nò no'l permettete, che l'onda purpurea di quel sangue, che fù da voi sparso, per medicamento di vita, si cangi in vn mar rosso, e che in guisa di tanti Egitij, ne sospinga alle orridezze di morte. Per la salute di queste anime, che pur vostre sono, voi scendeste dal cielo; deh sì, fate che i patimenti vostri seruano loro per prezzo di riscatto, e non per motiuo di ruina, ò di perditione. Cadano dannati i persecutori del vostro nome, i nemici della vostra fede; e non questa greggia cattolica, che se per sua fragilità v'offese, de suoi falli compunta, vi chiede pietà, e perdono; Deh sì pastor buono, affettuoso pastore; *Confutatis maledictis, voca me, voca nos cum benedictis.*

LA BONTA;
CHE SPAVENTA.
NEL MARTEDI DOPO LA DOMENICA I.

Eijciebat omnes vendentes, & ementes in templo. Et accesserunt ad eum cæci, & claudi, & sanauit eos. Matt. 21.12.

Iddio, egualmente è buono, ed anco giusto; la onde riempiendoci così di confidenza, come di terrore; esser deue, ed amato, e temuto.

FATICA SESTA.

1 IN varie guise, ed ingegnose tutte, i saggi antichi delineãdo strani simolacri del sole, le di lui marauigliose proprietà vennero à rappresentare. Frà gli altri però oltre modo fauorisce i miei pẽsieri quello, che riferito da Natal Conte, teneua nella destra le fauoreuoli Gratie, e nella sinistra le pungenti saette. E ciò ben a ragione, poiche quell'eminente Pianeta, non meno è possente à conseruare, che à distruggere; co'l raggio medesimo, e rinforza, ed infiacchisce; e mentre ad alcuni comparte vitali, e gratiosi conforti: ad altri è ministro d'atroci, e di mortifere punture. Ciò che nel sole materiale si ricõnosce; nel sole spirituale, e diuino distintamente s'osserua. Porta egli nelle mani, e la soauità delle gratie, e la seuerità de i supplicij. Figurato nell'arca del testamento, hà seco, e la dolcezza della manna, ed i terrori della verga. Veduto da S. Giouanni, regge con la destra le brillanti stelle, mà con la bocca la tagliente spada. Contrasegnato dal Battista per vn piaceuole agnelletto, è dichiarato da i Profeti per vn generoso leone, e se stesso rappresentãdo nel folgore celeste; *Sicut fulgur exit ab oriente, sic erit aduentus filij hominis*, tutt'ad vn tempo; *ferit, & illuminat*, e ferisce co'i colpi de i giustissimi castighi, e consola, con la chiarezza dell'amorosa clemenza. Questo è l'accoppiamento, che nel corrente vangelo ne vien proposto. Cristo, se con tenerezza di medico l'infermità risana; con ferocità di guerriero i vitiosi percuote; e quell'istesso, che, con potenza incontrastabile, scaccia i profanatori dal tempio; *eijciebat omnes vendentes, & ementes de templo*, con pietosissimo affetto, à i ciechi, ed à zoppi comparte la bramata salute; *Accesserunt ad eum cæci, & claudi in templo, & sanauit eos*. Che però ben diceua S. Agostino; *Potestatem eius timete: mi-*

Mythol. l.4.c.10.

Matt. 24.27.

in Ps. 61. v. vlt.

sericordiam eius amate; nec sic de misericordia eius præsumatis, vt potestatê contemnatis; che dobbiamo riflettere ben sì alla misericordia del Saluatore, e prender animosa confidenza; mà riflettere ancora alla potenza del giudice, e concepirne altissimo timore; perche Iddio, non meno amabile che terribile; egualmente, e di speranza riêpie, e di spauento; *Potestatem eius timere, misericordiam eius amate*.

2 E nel vero; se la natura d'Iddio è simplicissima: l'essenza di lui, ed i sourani attributi, non saranno frà di loro realmente distinti, mà vna cosa istessa; la onde non solamente si dourà dire; Iddio è sapiente, è misericordioso, e giusto; mà egli è la sapienza, la misericordia, e la giustitia medesima. Che sebene questi attributi, in risguardo all'atto dell'operare, hanno, secondo il nostro modo d'intendere la propria formalità, dimostrandosi la giustitia nel dare à ciascuno ciò che se gli deue, la misericordia nel compassionare l'altrui sciagure &c.: ad ogni modo, in Dio sì fattamente sono medesimati: che la giustitia è tutta misericordia; e la misericordia è tutta giustitia. La onde, se Dauide cantaua; *Misericors Dominus, & iustus*; Sant'Ambrogio commentaua; *Non impedit iustitia misericordiam, quia misericordia ipsa est iustitia*.

de Obit. Theodos.

3 Entriamo con la direttione di S. Giouanni nella scuola del cielo, e saremo di questa verità benissimo addottrinati. Ecco dic'egli; *Sedes posita erat in cælo, & supra sedem sedens*; io vidi il grand'Iddio assiso soura vn eccelsa, e maestosa sede. Ne già mi trattengo ad osseruare, che; *Qui sedebat similis erat aspectui lapis Iaspidis, & Sardinis*; che nel volto d'Iddio si scorgeuano i colori delle due pietre, diaspro, e sardio; diaspro che dolcemente verdeggia, sardio, che infuocato rosseggia; questo simbolo dell'accesa giustitia, quello dell'amorosa clemenza; ne meno rifletterò alle sette lampadi, che ardeuano d'auanti à Dio, che nell'oglio inferiuano le morbidezze della diuina pietà, e nel fuoco i sourani tormentosi furori; appagandomi di ponderare, che mentre vn iride gioiellata di smeraldi faceua alla seggia d'Iddio pretiosa corona: vsciuano con formidabile orridezza da quel trono, e folgori ardenti, e strepitosi tuoni; *Et iris erat in circuitu sedis, similis visioni smaragdinæ; & de throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua*. Strauaganza grande ò N. che à dirne il vero; e come potranno accozzarsi insieme le delitie amenissime dell'iride, ed i terrori de i lampi, de i fulmini, e de i tuoni? Sono i lampi ministri dello spauento, terrori de i mortali, forrieri di tempestose mortifere orridezze. Sono i tuoni testimonij dello sdegno dell'aria, fremiti del cielo minacciãte, trombe funestissime di morte; mà l'iride, è vn gratioso ponte, che accoppia la terra co'l fermamento; vn gioiellato monile, che cinge il collo del cielo; vn arco di trionfo, à gli honori della pace architettato; detto perciò; *signum fœderis*, al comparir del quale, minacciante si placa il cielo, oscurata si rischiara l'aria, e dassi termine auuenturoso alle tempeste; Hor dunque, e che hanno che fare le macchine di guerra con le pompe della pace; i lampi ardenti, e i tuoni orrendi cô l'iride

Apoc. 4. 2.

3.

5.

l'iride vezzosa. *De trono procedebant fulgura, voces, & tonitrua, & iris erat in circuitu sedis?*

4 Rapportano Tertulliano, ed altri, che l'esercito Romano condotto da M. Aurelio Antonino cōtra i Quadi, popoli di Germania, trouandosi attorniato, e ristretto da i nemici, per mancamento d'acque languiua, e si moriua di sete. Disperandosi ogni soccorso humano, fù inuocato il diuino. Le squadre Maltesi, supplicando quell'Iddio, che già ricauò dalle rupi deserte le fiumane, per consolar gli Ebrei, à versare da quel cielo di bronzo le sospirate pioggie, ad abbeuerar i Romani, furono prontamente essaudite. Mà come ò N.? Condensandosi in aria le nubi, riuscirono tutto ad vn tempo, ed vn armario di beneficenza, ed vn armeria di guerra; e piobbero in coppia immensa, à consolar i Romani i refrigeranti humori, e scagliarono à bersagliar i Quadi i fulmini trisulchi; *coactis repente nubibus, imbrem suis, fulmina in hostes excussere.*

Tursell. Anno 163. Baron. An. 176.

5 Ciò presupposto, dite; se la seggia d'Iddio di nuuoli è composta; *Ponis nubem ascensum tuum; & thronus meus in columna nubis;* ben si dice circondata da quell'iride, che sù i nuuoli guazzosi suol formarsi, perche la clemenza diuina, di cui l'iride è figura, tutti i fedeli caramente abbraccia, tutta la chiesa benignamente protegge. *Per arcum*, insegna Ambrogio, *misericordia Dei non inconuenienter accipitur.* Mà dicesi ancora vna fucina di folgori, e di tuoni, perche scaglia d'intorno i fulmini di tremende, inappellabili sentenze; laonde S. Gregorio; *Quid appellatione fulminum nisi tremendæ illæ extremi iudicij sententiæ designantur.* Perloche, quant'habbiamo à sperare nell'iride della diuina clemenza: tant'habbiamo à temere i fulmini della tremenda giustitia; Che se protestaua il Profeta; *Misericors Dominus, & iustus:* ne la misericordia diuina è scompagnata dalla giustitia, ne i fulmini della giustitia sono disgiunti da gli vliui della misericordia; mà gli vni con gli altri, scambieuolmente confederati, anzi medesimati. Onde sensatamente S. Basilio Magno ne consigliaua; *Nolimus Deum ex dimidia tantum parte cognoscere;* ben souuenendoui; che quell'istesso; *Qui solem oriri facit, is cæcitate etiam mulctat; qui imbrem dat, etiā ignem pluit;* Si che quell'Iddio, che illumina, anco acciecà; quello che versa le pioggie, scaglia le saette; quello che fertiliza le pianure, con le penurie le deserta; quello che stabilisce la pace, anco moue la guerra; ben dicendo S. Agostino; *Potestatem eius timete, & misericordiam eius amate.*

Psal. 103. 3. Eccl. 24. 7.

in Apoc. c. 4.

31. Mor. c. 5.

Ps. 114. 5.

Proem. Reg. fus. explic.

6 Dal cielo volgianci al tempio; già che, e l'vno, e l'altro sono casa d'Iddio. De gli Egitij rapporta S. Clemente Alessandrino, che per simbolo della diuinità, figurauano ne i tempij la Sfinge; *in sacris ponunt Sphingas;* e questo, dic'egli ò veramente per dimostrare; *Quod de Deo oratio sit ænigmatica, & obscura;* che i misteri diuini sono tenebrosi, enigmatici, incomprehensibili; onde Dauide; *Posuit tenebras latibulum suum*, e San Paolo; *Videmus nunc per speculum in ænigmate;* &; *Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius inuestigabiles viæ eius;* ò veramento per insegnare;

5. Strom. c. 3.

Ps. 17. 12.

1. Cor. 13. 12.

te; *Quod Deum oporteat amare, & timere: amare quidem, vt sanctis benignum, & propitium: timere autem, vt qui sit impijs iustus inexorabiliter. Feræ enim, simul & hominis imaginem sphinx significat.* Che se voi osseruarete la Sfinge: in lei trouarete alle fattezze d'huomo accoppiate quelle di fiera. Se nella parte superiore vi s'appresentano, come cantò l'Alciati;

Rom. 11. 33.

Candida virginis ora;

Embl. 188.

vn volto, che al candor de i gelsomini accoppia la porpora delle rose, vn petto impastato di latte, che tutto amabile con le morbidezze di nobile verginella innamora i risguardanti; mirando poi le parti estreme; ohimè soggiunge;

Crura Leonis habet.

seco porta la possanza, ed il terrore del generoso leone; e tale Iddio se comparendo tutto benigno, ed humano; *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei,* riempie i fedeli di giocōditá amorosa; dandosi á conoscer leone della tribù di Giuda; *Catulus leonis Iuda. Dominus de Sion rugiet,* gli riempie d'indicibile spauento. Questi per l'appunto sono i lineamenti, co'i quali Ezechiele nel cherubino del tempio effigiò Iddio; *Duas facies habebat Cherubim, faciē hominis, ex hac parte; & faciem leonis ex alia parte,* e ciò per insegnarci; *Quod Deum oporteat amare, & timere.*

Gen. 49. 9. Ioel. 3. 16. Cap. 41. 18.

7 E già che siamo in Ezechiele; ò con quanta isquisitezza ne formò egli l'effigie del grand'Iddio! Haureste veduto, che da i lombi fino alle parti estreme, era tutto di fuoco. *Ab aspectu lumborum eius, & deorsum ignis;* mà da i lombi, fin alla parte più eleuata, era vn pretioso elettro, che spargeua d'intorno, dolci, ed isquisiti splendori; *& à lumbis eius, & sursum quasi aspectus splendoris, & visio electri.* Hor N. e che altro nella serena luce, e nella biondezza dell'elettro, siasi od ambra, che attrahe le paglie; od vn misto d'argento, e d'oro, che innamora le pupille, dobbiam riconoscere, dice Cornelio à Lapide, che i gratiosi fauori, compartiti dalla carità affettuosa d'Iddio? *Color hic aureus significat amorem ingentem Dei.* E che altro nel fuoco auuampante, e diuoratore, che la giustitia punitiua dell'istesso? *Caminus ignis, zelum & indignationem eiusdem.* Dunque, e come ambra lucente, amatelo perche; *bonis apparebit delectabilis,* conchiuderebbe il Card. Vgone; e come fuoco temetelo, perche *malis apparebit terribilis;* effetti pratticati oggi appunto, mentre, e tutto focoso zelo, contra i profanatori del tempio, adirato s'auuenta; e tutto amoroso, e benigno, ed à i ciechi la luce, ed à i zoppi il tesoro della perfetta salute di compartir si compiace; *& accesserunt ad eum caci, & claudi, & sanauit eos.*

Ezech. 8. 2.

8 Che stò discorrendo d'enimmi, e simboli de i Profeti? Date in gratia vn occhiata alle scritture sacre, e giurarete, che da tutti i lati escono questi ricordi. *Potestatem eius timete, & misericordiam eius amate.* Se scaccia dal paradiso, quell'Adamo, che di sua mano formato, era la più nobile di tutte le creature, e che portaua l'immagine medesima del Creatore, *potestatem timete;* mà se commiserando la di lui nudità, e rossore, con morbide pelli si compiace vestirlo, e ripararlo, *misericordiam amate.* Se co'l diluuio inondante distrugge il mōdo

do corrotto, e peruertito, *potestatem timete*; mà se co'l mezzo dell'arca salua l'humana prole; *misericordiam amate*. Se nel cieco orror della notte, qual leone adirato fà sanguinoso macello de primogeniti dell'Egitto; *potestatem timete*, mà se qual pietoso agnelletto, co'l proprio sangue ripara la vita de gli Ebrei; *misericordiam amate*. Se riuersa l'acque del mar Rosso, à seppelir l'essercito di Faraone; *potestatem timete*; mà se rassoda quell'onde in fortissime trincere per sicurezza de suoi fedeli, *misericordiam amate*. Se nella colonna di fuoco, simbolo dell'orridezza d'inferno, precede gl'Israeliti, *potestatem timete*; mà se gli adombra, e refrigera con la colonna di nube; *misericordiam amate*. Se nel deserto, e co'l tagliente filo delle spade Leuitiche, e col morso de i velenosi serpenti vccide le migliaia di peccatori, *potestatem timete*; mà se con la dolcezza della manna imbandisce à i famelici la mensa, *misericordiam amate*. Se dissecca la mano scelerata del Rè Geroboamo, *potestatem timete*; mà se rinuerdisce l'istessa, vedendo colui pentito, e rauueduto, *misericordiam amate*.

9 E quì sì, direbbe Tertulliano, che riesce ben inuestita nel Figliuolo d'Iddio la metafora, assunta da Mosè, per esprimere le qualità segnalate di quel Giuseppe, che fù tipo espresso del Saluatore. *Quasi primogeniti tauri pulchritudo eius*. Che à dirne il vero; se il toro in due stati può considerarsi, ò nel ricinto del teatro, ò nell'apertura del campo: e chi no'l sà, che nel teatro, tutto iracondo, e infellonito; non hà cosa di lui, ò più dispettosa, ò più fiera. Spumando di rabbia, ed ardendo di sdegno, scaglia da gli occhi il fuoco, sbuffa dalle nari il fumo, e tenendo i venti ne i piedi, e ne i muggiti i tuoni, cô le corna abbassate, in guisa d'vn fulmine trascorre da per tutto portando à i cani, à i caualli, à i caualieri gli stratij, le ferite, e le morti. Mà se co'l giogo su'l collo nell'apertura de i campi si pensa, quì struggendosi in guazzosi sudori, quì profondando nella terra il solco, quì vbbidendo ad vn pouero bifolco, humile, e benigno spira indicibile mansuetudine, e piaceuolezza. Non altrimenti il Verbo d'Iddio, dicasi pure, scriue Tertulliano; *Taurus ab vtramq; dispositionem, alijs ferus vt iudex, alijs mansuetus vt Saluator*. Concetti toccati da Anna Profetessa; *Dominus mortificat, & viuificat*; approuati dal Salmista; *Hunc humiliat, & hunc exaltat*, sottoscritti da Simeone; *Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum*; ed autenticati dall'istesso Iddio; *Percutiam, & ego sanabo*. Per lo che ben diceua Agostino; *Potestatem &c.*

Deut. 33. 17.

1. Reg. 2. 6.

Psal. 74. 8.

Luc. 2. 34.

Matt. 24. 40.

10 Riferisce Eliano, che Alessandro Magno, senza verun artificio, teneua nel sembiante vn'isquisita bellezza. Se portaua nelle guancie la porpora delle rose, nelle labbra la finezza de i coralli, ne gli occhi il brillar delle stelle, e l'oro filato nella capigliatura, che dolcemente inanellata, legaua gli occhi di tutti, e incatenaua i cuori. *Alexandrum Philippi filium sine curatione formæ speciosum extitisse perhibent; capillos enim, qui erant flaui retortos ei fuisse*. Dall'aspetto gentile, amabile, e manieroso, terror tanto spiraua quel grande, che

Var. hist. l. 12. c. 14.

che alle rose accoppiando le spine, à i coralli l'impetrita durezza, alle stelle le comete, & alla biondezza dell'oro i lampi del ferro, e dell'acciaro, inorriditi, e raccapricciati restauano i contemplanti. *Ferunt tamen formidabile quiddam in facie Alexandri insitum fuisse*. Mà s'io ben l'auuerto, queste medesime son le fattezze osseruate nel figliuol d'Iddio; dotato come di bellezza impareggiabile, così di formidabile fortezza; di cui Dauide s'hebbe à dire; *Speciosus forma præ filijs hominum, diffusa est gratia in labijs tuis*, disse ancora; *Exultauit vt gigas ad currendam viam*; hauendo S. Agostino giusto motiuo di conchiudere; *Speciosus vt sponsus, fortis vt gigas, amabilis, & terribilis, seuerus & serenus, pulcher bonis, asper malis*.

Psal. 44. 3.

Ps. 18. 6.

Ser. 11. de Temp.

11 Che ciò sia vero; eccolo nel presepe tant'amabile; che rapisce gli angioli fin dall'empireo, i pastori dalle vicine campagne; i Magi dall'vltimo oriente à vezzegiarlo; mà così terribile, che riuscendo i suoi vagiti, leonini ruggiti Erode sbigottito, da capo à i piedi ne trema, *superbos reges*, dice Agostino, *cuna terrebat infantis*. Nel tempio così amabile; che à i ciechi, à i zoppi la sanità comparte; mà così terribile, che afferrato vn flagello, i ribaldi profanatori percotendo discaccia. Su'l Tabor così amabile; che gli Apostoli, nuotando in vn mar di dolcezza van dicendo; *Domine bonum est nos hic esse*; mà così terribile, che cadendo riuersati con la faccia per terra; *ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde*; nel cenacolo così amabile, che qual nutrice affettuosa, le proprie carni, e il sangue, all'altrui cibo comparte; mà così terribile, che fulmina contra di Giuda l'eterna, irreuocabile sentenza. Nell' horto è così amabile: che stampa i baci in fronte di chi l'addenta co'i morsi, e sana l'orecchio à quel Malco, che contra lui portaua le catene; mà così terribile, che col suono delle voci, *ego sum*, le squadre armate, *ceciderunt retrorsum*. Su'l caluario è così amabile, che facendo della croce vn trono di misericordia, spalanca al pentito ladrone il paradiso, mà così terribile, che cangiando la croce in palco di giustitia, precipita il suo compagno nell'inferno. Se manda lo Spirito Santo, è così amabile: che lo manda sotto forma di candida, amorosa colomba; mà così terribile, che di nuouo lo manda in forma d'impetuoso vento, e di quel fuoco, che il più violento di tutti gli elementi.

Matt. 17. 4. n. 6.

Io. 18. 6.

12 Dicasi pur dunque, e ben à ragione, ch'egli sia, e simile al folgore; perche e ferisce, ed illumina; simile al sole, che da vn lato saetta l'ombre, spauenta le fere, e distrugge le neui, e dall'altro auuiua, e l'erbe, ed i giardini; simile à cert'aquila Cesarea, che portaua ne gli artigli, e l'vliuo delle clemēze, ed il fulmine de i castighi; simile all'ape, che al mele della misericordia accoppia l'aculeo della giustitia, di cui S. Bernardo; *Huius apis, quæ Christus est, mel, & aculeū non ignorat, qui misericordiam, & iudicium ei decantat cum Propheta*.

Serm. 2. de Adu.

13 E qui ò quanto per eccellēza ne fauoriscono gli oracoli di Michea Profeta! Esso predicendo la nascita in carne del figliuolo d'Iddio, così per l'appunto discorre; *Et tu Bethlehem Ephrata paruulus*

Miche. 5. 2.

lus es in millibus Iuda: ex te mihi egredietur qui sit Dominator in Israel. Hor discorrete Signori se *Bethelem*, s'interpreta *domus panis*, casa di pane: e come se gli accoppia *Ephrata*, che come piace à S. Girolamo *interpretatur furor*, significa furore? E se questa è vn padiglione, ond'escono martiali furori; e come soggiunge il Profeta che indi ne sarebbe vscito quel Signor amoroso, che regnar doueua in Israele, anzi in vn vasto mondo. *Ex te mihi egredietur qui sit Dominator in Israel?* Ingegnoso documento. Dite pure, che la misericordia, e la giustitia, scambieuolmente alternate, formano l'vna cō l'altra, vna marauigliosa catena, che astringa i cuori humani all' amore egualmente, ed al timore. Si che dalla casa del pane esce, l'afflittiuo terrore; dalle viscere del terrore esce, *benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*; si che tutt' ad vn tempo, e la bontà d'Iddio sia teneramente amata, ed i terrori diuini vengano stimati, e riueriti. Nel qual argomento S. Ambrogio; *Ecce tibi vbi domus furorem videntis erat, ibi domus panis est; vbi crudelitas, ibi pietas; vbi pœna innocentium, ibi vniuersorum redemptio*, perche in fatti: *Bethlehem domus panis est, Ephrata domus furorem videntis*. Che ciò sia vero; quel Saluatore, che nel primo auuento porta nella bocca il latte, nel secondo portarà nella bocca la spada; quello, al cui primo apparire; *melliflui facti sunt Cœli*: al secondo, i cieli spauentati, *magno impetu transient*; quello che già se ne venne come pastore, à pascere; e come medico, ad apprestar salute; verrà come guerriero à spirar terrori, e come giudice à fulminare irreparabili sentenze. Nò dunque, non sia di voi dite S. Bernardo, chi presuma di questa pietà, chi abusi questa benignità infinita; *Nolite peccare in spe; habet enim apis nostra quandoq; assumere aculeum suum, & acriter nimis infigere illum in medullas hominum peccatorum*. Non sempre come bambino vagirà nelle paglie; mà come giudice tuonerà nelle nubi. Se per bocca de gli Angeli annuntiò la pace, nel suo ritorno, allo stridore delle trombe intimerà la guerra. Se à conoscer si diede tutto placato: dimostrerassi vn giorno, tutto sdegnato; *habet assumere aculeum suum, & acriter nimis &c.* Che se l'api, come osseruano i naturalisti, con rigido sdegno s'auuentano contra i fuchi, predatori dell'altrui sostanze: contra di tè, frodolento vsurpatore dell'altrui, e ministro infedele delle facoltà non tue, che non paghi il salario alla seruitù, ne il liuello à i religiosi, ne la mercede all'operario, e che suggi il sangue delle vedoue, e dilapidi le facoltà de i pupilli; *habet apis nostra assumere aculeum*. Se l'api tolerar non possono, come scrisse Aristotile le compagne men sobrie, ed infingarde; *Socias otiosas, & desides vel minus parcas pellere in morte est apibus*. L'ape diuina contra di te vagabondo otioso, dissipatore del tempo; contra di te goloso crapulone Sardanapalo Epicureo, *habet assumere aculeum*. Se l'api, come notò Plutarco; *homines à Venere olidos acriter oderunt*, contra di voi impudichi, lasciui, scandalosi, incarognati nelle laidezze del senso, e della carne quest'ape verginale, e diuina, *habet assumere aculeum suum*, &

Epist. 18.

1. Petr. 3. 10.

Ser. 1. de Adu.

Virg. Georg. l. 4. v. 168.

9. hist. animal. c. 40.

Præcept. coniug.

& acriter nimis infigere illum &c.

14 Ben è vero, che se l'api sdegnate placar si lasciano co'l tintinno de i metalli percossi, onde Plinio; *Gaudent plausu, atq; tinnitu æris, eoque euocantur*; nō altrimenti l'ape diuina, dalle nostre colpe offesa, ed irritata, potrà da noi placarsi co'l suono de i conati metalli, e con lo squillare de gli argenti à i poueri compattiti.

l. 11. c. 20.

SECONDA PARTE.

15 CON sottigliezze ingegnose i sacri Interpreti, passeggiano sù quella scala, che veduta da Giacobbe poggiaua dalla terra al cielo, mostrandoci; *Angelos ascendentes, & descendentes, & Dominum innixum scalæ.* E mētre piegano in varij sensi; S. Girolamo; ne gli Angioli riconosce i fedeli, che od approfittandosi nell'essercitio delle virtù, di bene in meglio s'auuicinano à Dio; od allentandosi in quelle, da lui vengono à dilongarsi. Mà se da lui cercate; E che fà egli Iddio, appoggiato alla sommità della scala; che vi pensate debba rispondere? dirà, che tutto benignò, compassionando la fiacchezza humana, stendeua cortesemente la mano, per aiutar i deboli, e rinfrancargli; mà che tutto rigoroso ancora, sospingeua à i precipitij quegli infingardi, che lenta, e scioperatamente per i gradi della virtù moueuano il passo; *Dominus desuper innitebatur, ascendentibus porrigens manum, & negligentes de sublimi præcipitans.* E se di questa verità bramate vn autentico, eccolo in S. Matteo.

Gen. 28. 12.

In Epitaph. Paulæ.

16 Questi, à pena riferì il riuerente ossequio, offerto dalla peccatrice pentita à i piè di Cristo, che immantinenti aggiunse; *Tunc abijt vnus de duodecim: qui dicebatur Iudas Iscariotes ad principes sacerdotum.* Hor N. che strana connessione è questa? E che hanno che fare gli atti virtuosi della Maddalena, col sacrilegio proditorio di quel discepolo? Che vuol inferire questo *tunc?* O gran mistero; dir voleua. *Tunc;* quando la Maddalena, co'i torrenti delle lagrime lauò le lordure del suo spirito: Giuda nella cloaca de i sacrilegij s'inzaccherò, e si sommerse. *Tunc* quando la donna, co'l prezzo di santi baci comperò à se stessa la salute; Giuda co'l bacio frodolento vendette à gli nemici il Saluatore. *Tunc*, quando Maddalena fece del crine disciolto vna catena amorosa à i piè di Cristo: Giuda fece d'vna fune ritorta vn infame capestro al proprio collo. *Tunc*, quando colei spezzando l'alabastro, versa gli aromati ad empir di soaue fragrāza il cenacolo; costui scoppiando per lo mezzo, appestò co'l fetore delle viscere scelerate la Palestina. *Tunc*, quando colei si cangiò d'vn tizzone d'inferno in vna stella del paradiso, colui precipitato dal cielo, si permutò di stella, in vn tizzone d'inferno. *Tunc*, quando la peccatrice vscita dal lupanaro, fù dalla gratia sourana santificata: Giuda vscito dal collegio apostolico fù relegato ne gli abissi; *Et quando prostituta lupanar exiuit, tunc discipulus gehennam intrauit,* dice Crisostomo. Speri pur dunque l'anima peccatrice, speri in quell' Iddio, che solleuò la penitente, mà tema ciascun di noi, tema lo sdegno di quel Giudice, che condannò vn suo discepolo; documento del Boc-

Matt. 26 14.

Homil. de Iuda proditore.

cadoro; *Non ergo videndo meretricem de tua liberatione desperes, sed & Iudam cogitando, non debes esse securus. Scitote*, direbbe Dauide, *quoniā Dominus ipse est Deus*; cioè come legge l'Ebreo. *Scitote quonā Iehouah, ipse est Elohim*. Vi souuenga, che lo stesso è il benefattore, ed anco il giudice; e quanto amate la benignità dell'vno, tanto temer douete la potenza; e la fortezza dell'altro; *Potestatem eius timete, & misericordiā eius amate*.

Ps. 99.3.

17 I Visconti, Duchi di Milano, per fregio dell'arme, portauano alcuni tronconi di quercia, che se da vn lato mostrauano le fiamme ardenti, dall'altro sosteneuano alcuni secchi d'acque, à i quali fù soprascritto; *Ex vtrisq; securitas*, insinuando; che i Prencipati, parte co'l rigor de i supplicij, parte con la profusione delle gratie, vengono à mantenersi; e non altrimenti la sicurezza morale della salute, si ricaua dal meditare, così il fuoco diuoratore d'Iddio giudice, come le rugiade refrigeranti del Saluatore; perche; *Ex vtrisq; securitas*.

18 Con queste riflessioni Dauide riuolto à Dio, con tutto affetto diceua. Signore; *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Che se la verga serue à percuotere, ed il bastone à sostentare; non altrimenti esso, riconoscendo in Dio, e la verga de i giusti castighi, ed il bastone del paterno sostegno; co'l beneficio dell'vna, e dell'altro, molto bene approfittandosi, se ne chiamaua pienamente beneficato, e consolato; e dir anch' esso poteua; *Ex vtrisq; securitas*.

Ps. 22.4.

19 Dedalo, per sottrahere, e se stesso, ed Icaro suo figliuolo alle rigidezze di Minos Rè di Candia, addattando alle spalle del suo giouinetto l'ale di cera, gli ricordaua; Icaro, non t'alzar molto, in vicinanza del sole, perche il calor di lui non ti stempri le penne; ne t'appressar molto al fluttuar del mare, perche l'ali inhumidite non riescano inofficiose. Tienti alla via di mezzo ò figliuolo; *Inter vtrumq; vola*, perche in tal guisa. *Medio tutissimus ibis*. N. se brami dalla prigione di questa vita volartene à saluamento: non deui nò del tutto internarti nell'ardenza auuampante del giudice rigoroso, perche le sorze nō restassero prostrate, e disperate affatto; ne del tutto presumere della di lei piaceuolezza, e bontà dell'humanato Iddio; per non rilassarti nell'osseruanza della sua santa legge; Mà deui e temerlo come rigoroso, ed amarlo come benigno; supplicando con S. Chiesa; *Sancti nominis tui Domine timorem pariter, & amorem fac nos habere perpetuum*, che in tal guisa; *Medio tutissimus ibis*.

Ouid. 2. de Art.

20 Prendi pur dunque l'ali, se non d'Icaro, certo della colomba, e dì con Dauide; *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ*; che se la colomba è timida, ed amorosa: con l'ali, e del timore, e dell'amore potran alzarti à volo, e condurti à i beati, e sempiterni riposi, conchiudendo co'l Profeta; *Volabo, & requiescam*.

Ps. 54.7.

LA CETERA CONSONANTE.

NEL MERCORDI DOPO LA DOMENICA I.

Generatio mala, & adultera signum quærit, & signum non dabitur ei, nisi signum Ionæ Prophetæ. Matt. 12. 38.

Che Iddio, riflettendo all'operationi de gli huomini; ò bene, ò male gli tratta, come da essi è trattato.

FATICA SETTIMA.

SOno così vigorose, ed attiue le forze della simpathia, che non solamente ne i ragioneuoli, ò ne i bruti, mà nelle viscere istesse de gli animali, benche priue di vita, disseccate, ed attorte se ne scuoprono le marauiglie. Se le corde di due cetere, sotto non sò quali aspetti di stelle, come auuertì il Fracastorio, con voce vnisona vengono accordate: benche quelle d'vna cetera sola siano solleticate, e percosse: quelle dell'altra, per mero naturale impulso rinouando i medesimi cõcerti, aspri ò dolci, flebili ò giocondi, continuati od interrotti, empiono l'aria di soauissime consonanze. Quindi ben dir si potrebbe, che in guisa d'officiose amiche, all'inuito delle prime, diano le seconde pronta risposta, e gratiosa corrispondenza; che in sembianza d'ingegnose discepole, ripiglino con viuace prontezza tutto ciò, che dall'erudite maestre vdirono articolato; e che vogliano mostrar à proua, che non solamente dalle cauernose vastità delle montagne, mà per anco dalla picciola cauità d'vn musicale strumento, eccheggiando, fanno formarsi all'altrui diletto, distinte, e replicate le voci. Che però ad vna cetera, figurata al riscontro d'vn altra, nobile ingegno soprapose; *Reflectit alienum*; ò veramente; *Parem scit reddere vocem*. Sù N. che l'huomo in sembianza d'vna cetera dia le voci al cielo, l'attestano Cassiodoro, Riccardo di S. Vittore, ed Agostino. Che il grand'Iddio, qual cetera si riconosca, nel motiuò il Rè Profeta con inuocarlo; *Exurge psalterium, & cithara*, à cui si sottoscrisse, ed Agostino, e il Cardinal Vgone. Per tanto sempre mai trouandosi queste due cetere, l'vna al riscontro dell'altra: alla qualità del suono formato dalla cetera humana, corrisponde la cetera diuina, tale scoprendosi il Creatore alle sue creature, quali queste verso la maestà sourana vengono à dimostrarsi. Che ciò sia vero, eccoui nel Vangelo

Cardan. l. 8. de subtilit.

Sylu. Alleg.

Ps. 56. 9.

gelo d'oggi, che ò si tratti di Giona Profeta, segretario d'Iddio; ò de i Niniuiti, gente barbara, ed idolatra, ò de gli Scribi, e Farisei famigliari di Cristo: alle voci, all' opre di ciascheduno, con puntuale corrispondenza la cetera diuina si conforma. Se Giona, qual cetera sconcertata discorda dal volere, e disposítione d'Iddio. Iddio anch' esso, i venti, i mari, e gli elementi sconcerta, gli riuolta contra di Giona, e lo condanna alle sommersioni, ed al sepolcro animato nel ventre della balena; *Fuit Ionas in ventre ceti*. Se i Niniuiti assordano il cielo, co'l grido essecrabile delle colpe, il cielo assorda i Niniuiti, co'i clamori, e terrori delle minacciate souuersioni, *in prædicatione Ionæ*; e finalmente se gli Scribi, e Farisei con adultera iniquità sottrahono lor stessi all'amore, e seruitù d'Iddio. Iddio sottrahe se stesso alle sodisfattioni loro, e come di lui indegni gli sgrida, e gli condanna; *Generatio mala, & adultera signum quærit, & signum non dabitur ei*; Hor non è questo vn dire, che la Cetera diuina; *Reflectit alienum, & Parem scit reddere vocem?* D'intorno à così bel soggetto, mentre penso di trattenermi, voi N. imitando le operationi diuine, siate verso di me benigni, affettuosi: già ch'io con tutto l'affetto m'accingo a seruirui.

2 Dal famoso grappolo di Cipro, titolo inuestito nel figliuolo d'Iddio; *Botrus Cypri dilectus meus mihi*, hanno i sacri Interpreti spremuto la sostanza di nobili, e delicati concetti. Mà voi N. per quanto siete cortesi, e spiritosi, meco insieme per gratia discorrendo venite. Puossi il grappolo d'vua in trè stagioni considerare, ò nella ridente primauera, all'hora quando, dal tortuoso tralcio della vite, come nobile figliuolo da ruuida madre, in sembianza di colorita gemma è partorito; e formando vn bel mazzetto di fiori, che accoppiano alla finezza dell'argento, strisce minute d'oro, esala d'intorno delicata, e pellegrina fragranza; *Vineæ florentes dederunt odorem suum*; ò vero sù i primi seruori dell'estate, quando ammassatasi d'intorno la durezza di ben cento globi, di verde oscuro intinti, acido, ed austero, con l'acerbità, ed asprezza del sugo, ed offende il palato, e instupidisce i denti, e empie di crudezze lo stomaco, e sparge i fuochi febbrili nell'altrui vene; *Expectaui vt faceret vuas, & fecit labruscas*, ò finalmente nel temperato autunno; quando condotto à perfetta maturità, hor fiammeggia con la porpora de i rubini, hor biondeggia con la finezza dell'ambra, e di se stesso formando vn superbo gioiello, ond' il seno dell'antica sua madre impretiosito si resti; che però S. Ambrogio chiama l'vue mature; *velut quædam speciosi ruris monilia*, tutto in dolcissimo nettare si distilla, à riempire i cuori humani di gioconda allegrezza, *& vinum lætificet cor hominis*. Sù dunque, già che il Figliuol d'Iddio al grappolo si rassomiglia: in qual sorte di grappolo dourem noi rauuisarlo? Sarà egli grappolo fiorito, acerbo, ò pur soaue?

3 Seneca nell' Epistola 41. diportandosi più da Teologo, che da Filosofo, così discorre; *Sacer intra nos spiritus sedet, malorum, bonorumque nostrorum obseruator, & cu-* stos.

Cant. 1. 14.
Cant. 2. 13.
Isa. 5. 2.
Ep. 41.

nos. Dimora nel centro del nostro seno, come in vn picciol tempio lo spirito d'Iddio. Questi meglio d'vn Argo aprendo cent'occhi, attentamente osserua la qualità de i nostri affetti, ò buoni, ò vitiosi; & indi poi; *Hic prout à nobis tractatus est, ita nos ipse tractat*, e rendendoci la pariglia, tratta con esso noi, in quella guisa, che da noi è trattato. S'ella è così, soggiungete, che Iddio non ristretta, e limitatamente, mà con maniera indeterminata è chiamato; *botrus Cypri*, per inferire, ch'egli accomodandosi al merito, & al demerito delle creature: e si mostra fiorito à chi de fiori della virtù s'adorna: e duro, ed acerbo verso chi con durezza del cuore, ed acerbità di costumi si diporta; e maturo, e perfetto à chiunque scoprendo maturità di senno, al colmo della perfettione aspira. Quindi à marauiglia bene Teodoreto; *Existimo eum pro spiritualium ætatum ratione, alijs quidem floridum esse, alijs acerbum, alijs maturum*. Che però Dauide à Dio riuolto. O mio Signore diceua; *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris. Et cum electo electus eris, & cum peruerso peruerteris*. Conchiuderà Bernardo; *Igitur qualem te paraueris Deo; talis oportet appareat tibi Deus - & cum amante amans, & cum vacante vacans, & cum intento intentus, & cũ sollicito sollicitus*. Si che misurando le operationi sue alla misura de i portamenti nostri: la doue amico à gli amici, con soauità ineffabile comparte le mercedi à chi gli comparte gli ossequij, contra gli sconoscenti, austero, ed aspro, gli affronta, gli amareggia, e gli sgrida; *Generatio mala, & adultera signum quærit, & signum non dabitur ei*.

In Cant. 1.14.

Psal. 27. 16.

Ser. 70. in Cant.

4 Pietro Conte di Sauoia, per dar omaggio ad Otone IIII. Imperatore delle terre, che dall'Imperio riceuute haueua, gli comparue d'auanti, con isfoggiatura à marauiglia strana. Teneua la destra mano coperta d'vn guanto, di riccami, e di gioie superbamente ricco; mà la sinistra, di piastra, e maglia orridamente ingombra. Il destro braccio, inuolto di pretiosa porpora, listata à trine d'oro, spiraua magnificenza regale, mà il sinistro, fasciato di risplendenti acciari, mostraua dispettosa possanza. Se miri à gli adobbi del destro fianco, sembraua vn leggiadrissimo sposo; mà se badi al sinistro, era vn generoso guerriero. Da vn lato in somma, vn Gioue egli sembraua pacifico, e benigno; mà dall'altro vn Marte inferocito, e furibondo. Stupì al vedere nouità così strana l'Imperatore; e ricercandolo, di ciò che inferissero quelle diuise, n'hebbe risposta; Che i fregi d'oro seruiuano per dare ossequio à quella maestà, che oltre modo benigna lo caricaua d'honori; mà che i guerrieri arnesi erano da lui approntati contra coloro, che ardissero con violenza armata d'inuadere il suo stato. In vna parola dit volendo; eccomi amabile, e terribile, per trattar gli altri com'io sarò trattato. Diciam il vero N. e che altro da cento lati ne danno à vedere le sacre scritture, che Iddio egualmente, e tutto soaue, e tutto formidabile, come per conformarsi all'altrui operationi, e portamenti? Daniel Profeta, dite voi, qual rauuisaste Iddio? tale, che nel candor de gli habiti spiegando l'insegne della pace, seco portaua

Boter. l. 1. detti mem. f. 60.

come

come i refrigerij delle neui, così la morbidezza della lana; *Vestimentum eius candidum quasi nix, & capilli capitis eius quasi lana munda*; mà che? Io 'l vidi immantinenti spiegar le bandiere della guerra, tramandando, e dal trono, e dal viso i fiumi, ed i torrenti di viue, diuoratrici fiamme; *thronus eius flamma ignis, fluuius igneus, rapidusque ægrediebatur à conspectu eius*. Giouanni, quale scorgeste voi il nostro Iddio? così benigno, che le gemme del fermamento nella destra mano teneua, per darle altrui in dono; *Habebat in dextera sua septem stellas*; mà parimente così terribile, che teneua nella bocca la spada, per trappassar il cuore à i suoi rubelli; *& de ore eius gladius, vtraq; parte acutus exibat*. Dauide diteci voi, di quali pompe s' adorna il nostro Iddio? Di pompe degne d'vn Rè, che in maestà sourana altrui si mostri. *Dominus regnauit decorem indutus est*; mà d'vn guerriero ancora, che tutto fortezza s'accinge à bellicosi cimēti; *Indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se*. E s'io deuo pur dirla; quello, che dimostrossi vn leggiadrissimo sposo; *Tanquam sponsus procedens de thalamo suo*, alla fine; *exultauit vt gigas ad currendam viam*; nel qual proposito acutamente S. Agostino; *Speciosus vt sponsus, fortis vt gigas, amabilis, & terribilis, seuerus, & serenus, asper malis, pulcher bonis*. Effetti, che il P. S. Pascasio riconobbe operati dall'aspetto medesimo del Saluatore; Che la doue, i discepoli, gli Apostoli, i credenti, da quel volto di paradiso, come da vn fiorito giardino, in guisa d'api, suggeuano il mele di soauità ineffabile: i Farisei, gli Scribi, ed i Rabbini, alla vista di quel sole, in guisa di gufi, restauano altamente suorpresi, ed atterriti; *Formam sic vicissim temperabat, vt vnicuiq; appareret secundum quod fuerat dignus*. Effetti, potrei soggiungere, tuttavia practicati in vn Castello di Portogallo, che Santareno si chiama. Quì coperto da vn trasparente cristallo, il Saluatore, da i fedeli è adorato; il quale, dice Cornelio à Lapide, diuersamente si dà à diuedere, come diuersa appunto è la diuotione, la pietà, ed il merito de i credenti, che la doue à gl'innocenti di spirito si dimostra tenero fanciullo, à i proficienti nelle virtù, vn giouinetto di dodici anni, à i perfetti, di trenta; ad altri, od imbrattati di colpe, ò contumaci ne i vitij, scopre la sembianza hora di crocifisso, ed hora di giudice altamente sdegnato; *assiduo miraculo, in pellucida crystallo visitur Christus pro cuiusq; deuotione, nūc puer tenellus, nūc duodecim annorū, nūc triginta, nunc Crucifixus, nunc iudex rigidus*. Si che la cetera diuina; *Reflectit alienū, & parē scit reddere vocē*.

Dan. 7. 9.

Apoc. 1. 16.

Ps. 92. 1.

Ps. 18. 6.

lib. 12. in Matt.

in Exod. c. 28. 30.

5 Vn racconto di S. Marco tutto à se mi rapisce. All'entrar di Cristo in Betsaida, vn pouero cieco, alzando flebilmente le voci, diessi à supplicarlo, perche gli donasse il tesoro pretioso della vista. Non v'è attione più propria d'Iddio, che di sparger la luce frà l'orridezze delle tenebre. *Dominus qui dixit de tenebris lucem splendescere.* Si compiacque per tanto di firmare col rescritto di gratia la supplica del cieco; e tratto colui in disparte, e fatto del suo sputo vn collirio, ed applicate le mani à gli occhi caliginosi. Dimmi disse, ci

vedi?

vedi? O Signore, che marauiglie son queste? parmi che gli huomini siano traui animate, e che in guisa di tanti alberi caminino. Fermati, soggiunse; e di bel nuouo applicò à gli occhi di colui le sacre mani; *Denuo iterum imposuit manus super oculos eius*. Ed hora ci vedi tù? O quanto meglio, ò quanto più distinta, più limpidamente ci vedo; *& cæpit videre*. In somma tanto vi s'affacendò il Saluatore, che lo condusse ad hauere perfettissima vista; *Et restitutus est ita vt clarè videret omnia*. Hor qui vorrei che discorrendo veniste. Questa differenza passa frà Dio, e le creature; che la doue gli agenti naturali operano, e con virtù limitata, e cō debita proportione di tempo, la onde prima d'introdur la forma del fuoco in vn legno, deuono gradatamente prepararlo, togliendone le qualità contrarie, cioè l'humidità, e la freddezza, e dopo le opportune dispositioni della ficcità, e di certi gradi di calore, che rendono la materia ben qualificata, alla fine introdurui la forma: Iddio, agente sopranaturale, e ricco di virtù infinita, non trouando resistenza veruna, opera in vno istante; *Dixitque Deus fiat lux, & facta est lux. Fiat firmamentum &c. & factum est ita. Lazare veni foras; & confestim prodijt qui fuerat mortuus*. S'ella è così; e come quest'Iddio, nel dar la vista al cieco, quasi che hauesse la virtù diminuita, ed imperfetta, repplica trè, e quattro volte i rimedij; *Expuens in oculos, impositis manibus, iterum imposuit manus, cæpit videre, & restitutus est, itaut clarè videretur omnia*? Se la virtù era infinita, e come stentatamente opera i suoi effetti, e non in vn momento? Mà richiamando alla mente il titolo inuestito nel Verbo d'Iddio, che sia; *Speculum sine macula*, dite che Iddio, come specchio purissimo, che porta il motto; *Receptum exhibet*, applicatosi alla cura del cieco, osseruando per l'apponto con quali affetti, colui si diportasse verso la maestà diuina, misuraua il beneficio alla misura della fede, che in colui ritrouaua. Dunque mentre il cieco credeua poco, vedeua poco, quand'in lui crebbe la fede, crebbe la vista, e quando riuscì perfettamente vedente, lo rese perfettamente vedente. La onde Agapito; *Iustum Dei iudicium nostris actionibus assimilatur &c.* Dottrina ben lambiccata dal grand' Arciuescouo Teofilatto. *Quia neque cæcus ille perfectam habuit fidē, idcirco non statim ipsum respicere facit, sed sensim, vt pote integra carentem fide. Iuxta fidei enim magnitudinem, & sanitas datur.* Effetti che piacesse à Dio che pur troppo in noi medesimi non si vedessero rinouati. Noi simili al cieco otteniamo poco da Dio, perchè poco badiam à Dio. Nelle tue infermità tu credi al medico, al chiurmatore, ad vna superstitiosa feminuccia, ma non à Dio, *qui sanat omnes infirmitates*; nella lite tu confidi, e speri nell' amicitia del giudice, nell'eloquenza dell'auuocato, ne gli artificij del sollecitatore, mà nō in Dio; e pure, *aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum*; ne i tuoi interessi appoggi le tue speranze à quel ministro, à quel corrispondente, à quel tuo partiale, mà non à Dio, che pur si dichiara; *adiutor in opportunitatibus*, e se tal volta inuochi Iddio, il fai tanto fred-

Marc. 8. 25.

Gen. 1. 3.

Ioan. 11. 43.

Sap. 7. 26

Agapito Ep. Parenes.

in Marc. ibi.

fredda, e scioperatamente, che ben si conosce, che il tuo cuore non è con lui; che marauiglia poi, se e l'infermità ti stenda disanimato entro vna bara; e la lite termini ne i pregiudicij estremi della famiglia, ed il traffico finisca, sospingendo la tua naue à spezzarsi nello scoglio d'vn fallimento? Chi brama Dio feruente à i suoi profitti, assister deue feruente à i di lui ossequij, poich'egli; *Reflectit alienum*, e si protesta di ripartire amore à chi si dispone d'amarlo; *Ego diligentes me diligo*, dispensa le glorie à chi s'applica à glorificarlo. *Et qui glorificauerit me, glorificabo eum*; e tutto liberale communica i suoi tesori à chi apre le mani à tributarlo, *date, & dabitur vobis*; ed è appunto vn dire; *Prout à nobis transactus est, ita nos ipse tractat*.

Prou. 8. 17. — 1. Reg. 2. 30. — Luc. 6. 38.

6 Quand'il figliuolo d'Iddio, spogliatosi le sue vestimenta, e cintosi i fianchi d'vn vile asciugatoio, s'accinse per lauar i piedi de i discepoli; à così grande, insolito spettacolo, Pietro, da eccessiuo stupore restò inorridito, e suorpreso. *Petrus, videns diuinitatem incarnatam ante se incuruari, expauit, & exhorruit*. Onde seco stesso pareua, che diuisando andasse. Se Elisabetta si protestò mal degna d'accoglier nella sua casa la Vergine, piena d'Iddio. Se il Precursor Battista, sù'l Giordano, non ardiua stender la destra à versar l'acque sù'l capo del Redentore. Se il nobile Centurione, lealmente diceua; *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*; e qual orrore nõ sarà il mio, al veder gli abissi di quest'humiltà oltremodo mirabile, e profonda? E come potrò permettere, che la maestà infinita, mi cada genuflessa d'auanti, che da quelle sacratissime mani, s'esterga-no le fetenti lordure de i miei piedi? *Dominici facti altitudine exterritus Petrus*, dice Agostino, risolutamente rispose; *Non lauabis mihi pedes in æternum*. Mà chetateui Pietro; e se chiederete dal sourano Maestro, per qual ragione ad vna tant'opra s'accinga, con Tertulliano risponderà; ch'egli rende à i figliuoli, la pariglia, di quello, che riceuette dal Padre. E perche Abraamo, padre vostro, lauò i piedi à quegli Angeli, che rappresentauano Iddio; il Verbo d'Iddio perciò laua i piedi à quei discepoli, che discendenti da Abraamo rappresentano, così qualificato Patriarca; *Abrahæ filiorum pedes abluit, reddens in filij ius hospitalitatis, quod aliquando illi fœnerauit Pater*. Così Iddio, à chi diuoto lo serue, comparte benigni ossequij; ricambia la seruitù riceuuta, con seruitù raddoppiata; e perche nella casa d'Abraamo, à trè Angeli furon lauati i piedi: nel cenacolo, à dodici pronipoti d'Abraamo, i piedi, dal figliuolo d'Iddio vengono lauati.

Ser. 28. ad fratres in erem. — Matt. 8. 8. — In Io. 13. — Gen. 18. 4. — l. de Trinit. c. 26.

7 Mà per gratia volgiamoci dal Cenacolo del Saluatore à quello di Simon Lebbroso, e da gli Apostoli lauati, alla Maddalena purificata, e gustaremo vn delicato pensiero. Costei conosciuta l'enormità de suoi eccessi, compunta, e addolorata se n'entra nel cenacolo, e bramando ottenere al suo spirito contaminato, ed infame ogni mondezza, alla purità diuina sagacemente s'accosta. Quì facendo de gli occhi due copiose fontane: non ruscelli, mà torrenti di lagrime tramanda à lauar i piedi del Redentore. Quì dalle mani versa sù le sacrate

crate piante i balsami, e gli vnguẽti di stupenda isquisitezza. *Lacrymis cœpit rigare pedes eius, & vnguento vngebat*. Pouera Maddalena, che fate voi, che fate? L'atrocità del dolore, così v'hà stordita, che ò mal conoscete le prerogatiue del sourano Monarca, ò le vostre medesime indigenze. Alla mõdezza, e purità infinita non sanno di mestieri i lauacri. Non richiede gli vnguenti quel Signore, che seco tiene tutta la fragranza, e la soauità del paradiso. Versate su'l vostro cuore la corrente di quell'acque, che ben riusciranno opportune, ed estergere il lezzo fangoso delle vostre schifosissime lordure. Spargete sul vostro petto quegli aromati, per sopire, ò temperar in parte il ranso orribile, che suaporando dalle viscere infette, ammorba, non che la Giudea, mà le stelle, ed il cielo; e voi pure continuate à lauar la mondezza, ed à portar la fragranza al paradiso? Eh N. Sapeua quella prudente, che gli ossequij offerti al Saluatore, tutti in nostro auuantaggio si conuertono; e ricordandosi ch'egli ne tratta com'è da noi trattato; con sagace accortezza spargeua sopra di lui l'affettuoso bagno, per rimanere, sopra di lui purificata, e leuata; versaua sopra di lui i pretiosi vnguenti, perch'egli contracambiandola con l'oglio, e co'l balsamo della sua gratia, la risanasse, e santificasse. *Portauit oleum, quia medicinam lethali vulneri à superno medico perquirebat*. E ben n'ottenne l'intento, poich'Iddio prontamente, e lauò chi lo lauaua; e chi l'vngeua con l'vnguento della gratia di consacrarla degnossi. Quindi riuolto à Dio ben disse il Martire S. Cipriano. L'osseruaste mio Creatore, che questa pentita; *Nihil sibi de se retinens, totam se tibi deuouit*; e perciò; *Et tu affectum potius, quam pedum iactum attendens, vngebas vngentem, abluebas lauantem, tergebas intrinsecus pænitentem*.

Luc. 7. 38.

Chrysol. ser. 93.

Tract. de ablution.

8 Sù dunque; se Iddio *lauantem lauat, & vngentem vngit*; voi che supplicate co'l Profeta; *Amplius laua me Domine ab iniquitate mea*, se bramate, che la fonte della pietà versi le acque à lauar le lordure de i vostri cuori contaminati, ed immondi, versi l'acque dal cielo ad inaffiarui, e fecondarui i poderi, con veloce prontezza versasse à gli ossequij di Cristo, cioè sopra i suoi pouerelli l'acque di pietoso refrigerio; *Calicem aquæ frigidæ*. Se bramate, che Iddio con l'oglio della sua beneficenza impingui le vostre famiglie, e le riempia di sanità, di luce, e d'allegrezza, imitate la Maddalena, la quale, come Ambrogio scrisse; *Misit oleum in pedes eius, misericordiam, & ipsa in pauperes conferendo*, spargete l'oglio di carità, e di misericordia sù quei piedi, che scalzi, e nudi v'inuirano à ciò fare con la loro compassioneuole miseria. E ricordateui, che in darno spera d'hauer Dio liberale, chi si porta con lui con mano auara.

Ps. 50. 4.

l. de Tobia c. 22.

9 Riferisce Macrobio, che non sò quale pouero Poeta, ogni qual volta Augusto vsciua di palazzo, soleua farsegli incontro, ed offerirgli vn epigramma greco. Cesare tediato da quest'importunità, pensò cõ bel modo di leuarselo d'auãti. E non sò qual giorno, al comparir del Poeta, lo preuenne, e cauatosi dal seno imperiale vn epigramma, da lui medesimo compo-

sto, à colui l'appresentò. Legge il Greco quell'epigramma, con le ciglia inarcate ammira l'acutezza, con voci d'encomio gli applaude; e posta la mano alla bisaccia, ed indi cauatene poche monete, le porge à Cesare, così dicendo; *Non secundum fortunam tuam Auguste: si plus haberem, plus darem*. Risero à quel fatto i circostanti. Mà l'accorto Imperatore, voltatosi al Tesoriero di corte; *Sestertia centum millia Græculo numerari iussit*. Si che N. Augusto rese parole per parole, versi per versi; mà riceuendo danari, corrispose co'i tesori. E se volete il concetto nelle sacre scritture; eccoui Iddio, che volendo prouedere alle necessitose angustie della vedoua di Sarepta; à lei spedisce il suo Profeta Elia. Questo iui giunto, la richiede d'vn sorso d'acqua, e d'vn tozzo di pane. Che se bene ella sospirando protesta di non possedere, che vn pugno di farina, scarso alimento, à lui, ed al suo figliuolo; il Profeta ad ogni modo; *Vade*, le disse, *& mihi primum fac de ipsa farinula subcinericium panem*; perche dando voi per Dio vn picciol pane, ed vna tazza d'acqua; per giusta ricompensa d'Iddio, nella vostra casa; *Hydria farinæ non deficiet, nec lecythus olei minuetur*. Che è quello appunto, che ita protestando lo stesso Iddio; *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis*, perche in fatti, spiega S. Massimo. *Nostræ beneficentiæ per omnes suas dimensiones diuina exequatur beneficentia*. Si che, se da Dio volete felicità, abbondanza, opulenza: liberali, generosi, profusi preuenite con l'offerte Iddio; *Date, & dabitur vobis*.

2. Satur. c.4.

3. Reg. 17. 13.

14.

Matt. 7. 2.

Max. ser. 45.

SECONDA PARTE.

10 IDdio dunque ben tratta chi lo ben tratta; ed anco la pariglia rende à i peccatori. Così Giona, i Niniuiti, e i Farisei trouano Dio à i lor disegni auerso, perche, ed essi co'i lor portamenti erano auersi à Dio. La pena scaricata sù le nefande oscenità di Pentapoli è degna d'alta auuertenza. Non furono vendicate quelle essecrabili infamie con gragnuola di pietre, come seguì à gli Amorrei; ne co'l morso de i serpenti, come i mormoratori del deserto, nõ co'l braccio d'vn Angelo fulminante, come l'essercito di Sennacheribbe, non col flagello pestilentiale, come la Giudea, al tempo di Dauide; mà precisamente con fuoco, e zolfo, ch'Iddio piobbe dal cielo; *Dominus pluit super Sodomam, & Gomorram sulphur, & ignem*. Trè ponderationi per gratia ò N. E perche punir gl'infami con fuoco; perche con fuoco che pioueua; e perche con fuoco sulfureo? Mà osseruando la qualità delle colpe loro, comprenderete ingegnosi misteri. Qual dunque era il loro peccato? certo di fuoco impuro, tenẽdo le viscere, non solamente da quelle fiamme accese, delle quali il Poeta; *Cæco carpitur igni*; mà e di quell'altre ancora, delle quali il medesimo; *At mihi se se offert vltro meus ignis Amintas*. Se dunque offendono Iddio con gli ardori, siano castigati con gli ardori, nel qual proposito vn Poeta, riuolto ad vna schiera d'amanti impuri, così disse;

Gen. 19. 24.

Bucol.

Hor la pena la giù nel cieco Auerno

Marin. Lira.

Pari al fallo n'aspetta; arderà poi
Chi visse in foco, in viuo foco eterno.

E non sò qual Academico, alla faretra, strali, arco, & face di Cupido, gettati nel fuoco, soprascrisse; *Igne ignem*. E perche la fiamma di Pentapoli, era opposta alle leggi d'Iddio, e di natura; Iddio vendicarla volle con quelle fiamme, che contra l'vso della natura loro, in vece di solleuarsi, cadeuano à piõbo à terra; e finalmente; se gl'infami, co'l tanfo delle loro impurità pareua volessero infettare il cielo, ordinò se n'andassero da fetente incendio castigati; nel qual proposito Ruperto Abbate. *Quia talem carnis fœtorem miserant ad cælum, rectè de cælo fœtorem igneum, & ignem fœtidum receperunt*. Si che ben si vede che Iddio; *Prout tractatus est, ita ipse tractat*.

Rupert.

11 Mà perche questo pensiero, quant'è significante, altretanto è indegno della modestia vostra, diciam così. Il sacrilego eccesso, di por le mani violente contra l'incarnato Verbo, gridò vendetta al cielo, e in capo à quarant'anni si giacque degnamente punito. Mà con castighi così addattati al delitto, che parue, che la giustitia diuina, quasi vn echo riflettesse sopra i sacrilegi, con giusta pariglia quei mali, ch'essi addossarono al Redentore.

Se calunniarono Cristo, co'l titolo di seditioso: essi dalle seditioni domestiche, ed intestine, più che dalla brauura de i nemici guerrieri furono consumati.

Se valendosi delle militie Romane, e prendono, ed vccidono il Saluatore: essi dalla potenza Romana, sotto Vespasiano, e Tito sono cattiuati, e distrutti.

Se contra Cristo s'auuentano, *cum laternis, & facibus*; essi com' auuertì Giuseppe Ebreo, allo splẽdore delle lampadi, e delle faci erano nelle cauerne perseguitati, ed vccisi.

Io. 18. 3.

Se da loro, co'l prezzo di trenta danari Cristo fù comperato; ben trenta Ebrei, co'l prezzo d'vn sol danaro furon venduti.

Se al patibolo d'vna croce affissero questo Innocente; essi in tanto numero furono crocifissi; *vt iam spatium crucibus deesset, & corporibus cruces*.

Ioseph de Bell. l. 7. c. 12.

12 E potrei anco aggiungere, che se Pilato, il quale come lor Presidente rappresentaua la persona di tutti, con parole d'indegno sprezzo mostrò à dito il Saluatore dicendo; *Ecce homo*, come inferisse; Che Messia? che Rè? Che Profeta? Che figliuol d'Iddio? Eccouelo vn meschinaccio scalzo, ed vn homuccio da nulla: anco il popolo Ebreo, dalle nationi tutte sarà beffeggiato: le quali; *Super eum ridebunt, & dicent. Ecce homo qui non posuit Deum adiutorem suũ &c.* ben conoscendosi à viue proue che la cetera diuina; *Parem scit reddere vocem*.

Ps. 51. 8.

13 Ed auuenga che queste analogie seruano molto bene al nostro intento: ad ogni modo vna visione d'Amos Profeta à se m'inuita; *Ecce Dominus stans super murum litum, & in manu eius trulla*. Ecco, dice, m'apparue Iddio, che qual diligente architetto, con la mestola alle mani, staua in atto di conseruare, e mantenere vna fabbrica, da lui medesimo inalzata; il quale pieno di giusto sdegno, si protestaua di

Amos 7. 7.

voler desistere dalle sue solite beneficenze, e di gettar la mestola in disparte. *Ecce ego ponam,* (cioè deponam) *trullam in medio populi.* Simmaco, e gli Settanta leggono; *Ecce Dominus stans super murum adamantinum, & in manu eius adamas;* si che Iddio sourastando ad vna muraglia tutta di fortissimi diamanti compaginata, non solamente desiste dall'edificare, mà tenendo nella destra, quasi afferrato martello vn gran diamante, s'accinge à fraccassar quella fabbrica, à distruggerla, ad appianarla; *Demolientur excelsa idoli, & sanctificationes Israel desolabuntur;* come inferisse. Per lo passato con tenerissimo affetto, attesi à fabbricar le vostre fortune, perche voi mi fabbricauate gli altari; verso di voi mostrai la pronidenza di padre, perche voi meco vsaste la riuerenza di figliuoli; largamente vi ripartij i tesori della mia pietà, mentre alla pietà, ed alla religione vi trouai inchinati. Hora che questo popolo trascura la seruitù d'Iddio; anch'egli trascurerà la salute del popolo; e perche gli empi contra d'Iddio contrastano con vn cuore indurato, ed inflessibile, vn cuor di diamante; Iddio anch'esso armato d'vn diamante assai più forte, preualerà à fraccassare quest'essecrabile durezza. *Malo enim nodo,* commenta Cornelio à Lapide, *malus quærendus est cuneus, & mens, ac facies adamantina, adamantino malleo contundenda.* Nel qual argomento riesce molto vaga l'impresa d'vn diamante, che seruendo di scarpello per tagliare, e spezzarne vn altro, portaua il motto; *Durum duro frango.*

bis.

14 E già che di pertinace durezza, e di fronte adamantina si ragiona; tale parmi l'hauesse quel Soldato, che ripreso da Clodoueo Rè di Francia, per hauer rubbato vn calice alla Chiesa di Rens, per non restituirlo, come gli fù ingiunto, in presenza del Rè, temeraria, e sacrilegamente lo gittò in pezzi. Sù N. che si farà di costui? Qual pena riuscirà proportionata à questo sfrontato, à questo caparbio, à questo contumace? Vditelo. Ordinò il Rè, che si facesse la rassegna dell'essercito, e passando d'auanti à Clodoueo le soldatesche di fila in fila, al comparire di colui, il Rè gli gettò fuor dalle mani la lancia, ò sia la picca, come poco à misura, e mentre colui s'abbasò per ripigliarla; il Rè con vn colpo d'azzetta, à tal fine allestita, gli spezzò il capo fino à i denti, dicendo; Vedi quel che facesti al calice di Rens. Così; *malo nodo malus adactus est cuneus, & mens, & facies adamantina, adamantino malleo fuit contusa.*

Botter. Detti f. 147.

15 Ne solamente costui, tale riceuette la pena, quale comise la colpa; mà noi tutti ancora, nella guisa che trattiamo con Dio, da Dio per l'appunto si vediamo trattati. Deh sì diceua Aggeo. *Ponite corda vestra super vias vestras. Seminastis multum, & intulistis parum - Respexistis ad amplius, & ecce factum est minus, & intulistis in domum, & exufflaui illud.* Ne i campi habbiamo sparso copiose semēti, mà fatto scarsi raccolti; con ansiose fatiche habbiam procurato d'aumentare le proprie facoltà, e sempre sono deteriorate; le ricchezze già ammassate si diperdono qual poluere al vento; e qual n'è la cagione. *Quam ob causam dicit Domi-*

Agge. 1. 5.

minus? Quia domus mea deserta est. Perche è cessata ne i popoli la diuotione, è cessata l'abbondanza; perche la casa d'Iddio, ò poco vien frequentata, ò malamente è seruita: le nostre case si cangiano in deserti. Perche si siam rafreddati ne gli ossequij del Creatore; pare che anch'esso s'intepidisca in solleuar le Creature; e quello che rilieua, benche poueri, e ricchi, giouani, e vecchi, deplorando le presenti sciagure, chiedano da Dio i soccorsi; Iddio non perciò gli sollieua; e se ne bramate la ragione, risponderà Zaccaria; *Aures suas aggrauanerunt ne audirent, & cor suum posuerunt, vt adamantem*; e per questo; *sicut non audierunt, sic clamabunt, & non exaudiam dicit Dominus.* Perche tù con orecchio duro, e cuor di sasso non badasti alle voci d'Iddio, che hora co'i fremiti delle guerre, hora con la penuria de i raccolti, hora con l'angustie dell' infermità, hora con le minaccie de gli huomini apostolici, hora con gl'interni rimorsi procurò di chiamarti à nuoua vita; è giusto giudicio d'Iddio, che tù chieda pietà, mà non la troui; che tù inuochi Iddio, e da lui sia se non disudito, certo non corrisposto, perche se malamẽte hai trattato con la bontà sourana; giusta corrispondenza vuole, che tù sia mal trattato da quel grãde, che; *Prout à nobis &c.*

Zach. 7. 11. 13.

16 Sù dunque; *Conuertimini ad me*, dice Iddio, *& ego conuertar ad vos*. Mio cuore, mio spirito, miei affetti siate tutti d'Iddio, che Iddio, con le sue gratie, con le sue misericordie sarà tutto vostro. Liuia, moglie d'Ottauiano Imperatore, seppe si fattamente diportarsi col suo consorte; che tutto ciò, che da lui ricercaua, compitamente otteneua. Pareua, che la lingua di lei fosse la chiaue d'oro, che aprisse à sua voglia l'erario delle gratie. Stupiuano di ciò le matrone Romane, e ricercandola, quali arti ella tenesse, perche Augusto le voglie di lei secondasse, rispose; Facendo volontieri, quel ch'io conosco esser di Cesare in piacere. Hor soggiungete, che quando noi pure risolueremo di compiacere intieramente, e di seruire à Dio: Iddio compiacerà noi, e ne consolarà in tutte le nostre indigenze. Dica pur dunque ciascun di noi con Dauide; *Oculi mei semper ad Dominum*, e prouerà in fatti, che; *Oculi Domini super iustos, & aures eius ad preces eorum.*

Zach. 1. 3. — Dion. Cassius in Vita. — Psal. 24. 15. — Psal. 33. 16.

17 Parue gran cosa; che Cristo passando per le cõtrade di Gerico, scegliesse Zacheo, per oggetto de suoi beatissimi sguardi; *Suspiciens Iesus vidit illũ.* Oh Dio, e che hãno fare le pupille del Verbo in carne, con Zacheo, vile di nascita, pigmeo di statura, vitioso di costumi, scandaloso di professione? E come gli occhi di d'Iddio si mostrano inuaghiti di così basso oggetto? Eh N. dice Beda. *Vidit Iesus videntem se, quia elegit eligentem se, & amauit amantem.* Con questi sentimenti à S. Catarina di Siena fauellaua il Saluatore; *Cogita tu de me, & ego cogitabo de te.* Padri miei, diceua vn zelante Prelato à i miei Canonici Regolari, attendiam noi à coltiuare questa pertica di terreno, del choro, e della Chiesa, con la vigilanza de i matutini, con la diuotione nell'officiatura, con la frequenza ne i santi sacrificij; che Iddio prenderà esso la cura di coltiuare i nostri campi, e sollecitare i

Luc. 19. 5. — l. 5. c. 77. in Luc.

nostri temporali interessi. Pio V. soleua interuenire con tutta assiduità à gli vfficij diuini; perche diceua, fiorendo il culto d'Iddio, abbondarebbero i beni dell'anima, e del corpo, mà sendo quello derelitto, gli vni, e gli altri mancarebbero. Questi sono i concetti, stillati dalla penna del P. S. Agostino. *Magna res fratres, & hæreditas illius sumus, & hæreditas nostra est, quia & colimus eum, & colit nos. Nulla est iniuria illi quia colit nos, quia si nos colimus illum vt Deum, ille nos colit vt agrum suum.* Si sì dunque siam sempre intenti à Dio, perch'egli sempre intento sia ad ogni nostro profitto. *Senex*, con le parole d'Agostino, và S. Chiesa esprimendo i diuoti affetti di Simeone il Vecchio. *Senex puerum portabat, puer autem senem regebat*; con tutta la sua suisceratezza, quel seruo d'Iddio portaua sù le braccia, e nel cuore il sacrosanto Infante; e questo con ottima corrispondenza rinuigoriua, e confortaua la sua cadente vecchiaia. Documento nostro, che se il fedele sarà intento à gli ossequij d'Iddio: lo trouarà scambieuolmente intẽto à felicitarlo, e prosperarlo. Sù dunque; *Afferte Domino filij Dei, afferte Domino filios arietum*, diceua Dauide nel principio d'vn Salmo; *Afferte Domino gloriam, & honorem &c.* che così facendo; *Dominus virtutem populo suo dabit: Dominus benedicet populo suo in pace.*

Boter. Detti memor. l. 2.

Ser. 33. de Verb. Domini

Breu. Rom. 2. Febr.

Ps. 28. 1.

L'HO-

L'HORIVOLO DA SOLE.

NEL GIOVEDI DOPO LA DOMENICA I.

Egressus Iesus secessit in partes Tyri, & Sidonis. Et ecce mulier Chananea à finibus illis egressa clamauit &c. Matt. 15. 21.

Che all'assistenza della gratia diuina deue corrispondere la diligenza dell'humana cooperatione; perche, e dall'vna, e dall'altra la salute nostra dipende.

FATICA OTTAVA.

1 LA Mattematica, sempre ingegnosa ne i suoi ritrouamenti, più che mai nella formatione dell'horologio da sole merita eccelsi applausi. In quattro palmi di muro, ella ne rappresenta la vasta circonferenza de i cieli, ò quella per lo meno del più segnalato frà i pianeti. Con la negrezza d'alcune linee gareggia co'i raggi rilucenti del sole. Con la distanza di brieui numeri, distintamente misura i passi da gigante, e le frettolose carriere del Rè de i lumi. La bianchezza della parete cangia in vn ampio foglio, oue con penna di ferro, formando ombrosa striscia, che non lascia di se vestigio alcuno; e gl'interualli dell'hore, con ripartimenti ineguali egualmente diuide, e cō muta fauella, mà però ben intesa, i cittadini tutti ad intraprendere ò la fatica, od il riposo, inuita, e persuade. Concorrono alla perfettione di questo ritrouamento, tutt'ad vn punto, e i lumi, e l'ombre; poiche, e spuntando da vn lato i vaghi lumi del sole, e comparendo dall'altro, per opra dello stilo, ò sia del gnomone, i tratti dell'ombre, ciò che si pretende, immantinenti risulta. Onde gli fù soprascritto. *Non lumine tantum*, ed ancora. *Et lumine, & vmbra*. O lumi, ed ombre, deh quanto connessa, ed accoppiatamente concorrete vòi alla salute humana, al profitto dell'anime, & alla felicità terrena, e sempiterna. Che se Iddio è tutto luce; *Deus lux est*. Se l'huomo è vn ombra; *Fugit velut vmbra*; eccoui che, per renderne capaci, e possessori della salute, non basta nò, il raggio assistente della diuina gratia, mà l'ombra ancora dell'humana operatione accoppiar se gli deue. Che ciò sia vero: se all'ottenimēto di sourani fauori oggi è promossa la Cananea, restando, e l'anima di lei con viua fede illuminata da Dio, ed il suo cuore sottratto à fiere, e dolorose torture; e la sua

1. *Io.* 1. 5.

Iob. 14. 2.

po-

pouera figliuola, dalle furie d'inferno liberata; si rese di tante mercedi capace, con accoppiare al fauor della gratia la sua faticosa operatione; e mentre, e per vna parte si vide; *Egressus Iesus*: e per l'altra, *egressa mulier*: corrispondendo à i lumi l'ombre, cioè all'aiuto diuino la diligenza humana; ella restò pienamente felicitata, e consolata; ben dicendo S. Basilio, che; *ad perfectum virtutis*, ò sia *felicitatis cumulum coniuncta simul esse vtraq; hæc oportet, & humanum studium, & auxilium caleste*. Voi frà tanto N. per intendere quanto rilieui questo accoppiamento, vnite al suono delle mie voci, l'attentione de i vostri orecchi, co'l fauorirmi del bramato, ed amoreuole silentio.

Const. Monast. c.16.

2 L'anima ragioneuole, dalla maestà diuina tant'altamente è fauorita, che à colmo più rileuato di felicità, e d'honore non può esser promossa. Con priuilegio stupendo fù creata da Dio; *ad imaginem, & similitudinem suam*. Si che portando in se medesima i lineamenti, i lumi, e le fattezze diuine, qual Vicedio dalle creature tutte è venerata. Indi accolta nella corte d'Iddio, fù assunta à poter da vicino ossequiare la maestà infinita: honore così eminente: che Dauide Rè di corona n'andaua santamente fastoso: ben per trè volte replicando; *Ego seruus tuus, ego seruus tuus, & filius ancillæ tuæ*. E come ciò fosse poco, e la promosse all'amicitia, e domestichezza d'Iddio; *Vos amici mei estis, & iam non dicam vos seruos*, e l'inalzò ad ottenere la diuina figliuolanza; *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*; e quello, che più rilieua, la dichiarò per sua diletta, e fauorita sposa; hora inuitandola; *Veni de Libano sponsa mea*; ed hora con triplicate proteste promettendole; *Sponsabo te mihi in sempiternum; & sponsabo te mihi in iustitia, & in misericordia, & sponsabo te mihi in fide*. Mà se da voi cercassi, con qual mistero, l'anima fedele sia precisamente dichiarata per isposa d'Iddio, che mi direste? Forse ch'ella sia sposa, cioè tanto strettamēte al solo Dio obbligata: che non possa già mai fuori d'Iddio affettionarsi ad altri; si che staccata dalla carne, dal mondo, e dall'inferno, sia tutta, tutta d'Iddio? Così Teodoreto. *Sicut ipse me omnibus prætulit; sic ipsum ego omnibus antepono. Cum alio coniugi non patior*. Forse direte che il nome di sposa porta seco nō sò qual vehemenza d'affetto, tutta vigorosa, ed auuampante; onde l'anima, sposa è chiamata, perche cō intensissima suisceratezza ami il Signore, *ante omnia, & super omnia*? Sì pure; concetto fondato in S. Bernardo; *Solent sponsæ* (ed anco *sponsi*) *amari ardentius quam postea. Tempore enim procedente amor ipse componitur*. Bei pensieri. Mà nella nostra opportunità, dite pure. Qual è egli il primo, e principal requisito, per conchiudere gli sposalitij, senza il quale il contratto non può stipularsi? Certo lo scambieuole consenso de i contraenti; poiche non basta che l'amante voglia, se l'amata ripugna. Ne serue ch'ella presti il consenso, se lo sposo si ritira: mà l'vno, e l'altra scambieuolmente porgendosi la mano, ed insieme concorrendo le volontà, e le promesse, si rimane stabilito lo sposalitio. Così e ne i sacri volumi Raguele, stipulando le nozze

Gen.1. 26.

Ps. 115. 16.

Io.15.13.

Io.1.12.

Cant.4. 8.

Ose.2.19.

in Cant. 3. 16.

de Pass. Dom. c.3.

di

di Sarà sua figliuola co'l giouane Tobia; *Apprehendens dexteram filiæ suæ, dextra Tobiæ tradidit*; e ne i Prosaui Claudiano, descriuendo le nozze di Palladio, e di Serena;

Tob. 7. 15.

Tum dextram complexa viri, dextramq; puellæ
Tradit, & his vltro sancit connubia dictis.
Viuite concordes.

Dunque l'anima, da Dio è chiamata sposa, ed egli per Isposo si dichiara; *Veni sponsa mea*; & ; *sponsabo te mihi*; come volesse dire; Nō basta ò mia diletta, che la mano io ti porga: se tù la tūa non gli accompagni. La mia gratia sola non ti salua, mà vi si richiede la tua cooperatione. Tutto io m'adopro per beneficarti; mà tutte le tue diligenze applicar deui à corrispondermi, e seruirmi; accioche passando frà di noi queste vicendeuoli scambieuolezze, tù possa dire; *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Cornelio à Lapide acutamente. *Sicut in matrimonio est mutua corporum traditio; ita hic sponsa se tradit Deo, acvicissim Deus se tradit sponsæ*, ed è per l'appunto vn dire; *Egressus Iesus, & egressa mulier*.

Cant. 2. 16.
in Ose. 2. 20.

E quì tanto opportuna riesce vna riflessione sù i sacri Epitalamij al quinto, che trapassar non la posso. Picchia il Signore al cuor d'vn anima, e con viue, affettuose instanze, la scongiura ad accoglierlo. *Aperi mihi soror mea, columba mea, immaculata mea*. Deh si aprimi sorella in amore, per purità colomba, santissima giouinetta. Hor che dimande son queste? S'egli brama l'ingresso in quel cuore: e chi potrà negarglielo? A suo talento passò per i marmi del sepolcro, quando rediuiuo risorse; entrò nel cenacolo à porte chiusa, quādo s'accostò à Tomaso; penetrò i brōzi, e i diamanti fortissimi del cielo, quando salì alla gloria; ed hora nō saprà, nè potrà penetrar il seno d'vna delicata fanciulla? Sarà questo forse più duro de i marmi, più inflessibile delle traui, più rigido de i bronzi? ed à che dunque pregarla; *Aperi mihi*? Con vna similitudine mi spiego.

Cant. 5. 2.

4 Così i corpi de i Santi, come i pretiosi tesori, che nelle città, con gelosa diligenza si custodiscono, sotto molte chiaui vengono assicurati, tenute nelle mani, e del Vescouo, e del Prencipe separatamente. Si che, per aprir quell'arca, non basta, che apra il Prencipe, se anco non apre l'Ecclesiastico; ricercandosi à tall'opra, e dell'vno, e dell'altro l'applicatione, e la chiaue; non altrimenti perche l'anima venga santificata, e saluata, e l'huomo, e Dio vi deuono vnitamente concorrere. Apre Iddio con la chiaue d'oro della sua gratia eccitante, e l'inuita, e la persuade, e l'aiuta; apre l'huomo, mentre con la volontà, santamente inchinata vbbidisce s'accommoda, e corrisponde. E si come noi senza Dio non facciam nulla: così Iddio, senza noi, non vuol farlo. Vnitamente per tanto apra Iddio, e diffōda le gratie; apra l'anima, e le raccoglia; e si porterāno alla luce prodigiosi effetti. Gilberto Abbate. *Vtraq; necessaria est, & cognata sibi; apertio spōsi, & apertio sponsæ. Apertio sponsi apparitio eius: apertio sponsæ apparatus eius.*

Ser. 44. in Cant.

5 Quindi nelle sacre scritture, la salute nostra tal volta è attribuita alla sola buontà diuina, e tal volta alla mera sollecitudine dell'ani-

Ps. 118. 36. ma fedele; *Inclina cor meum Deus in testimonia tua*; eccola riconosciuta da Dio; 112. *Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum*; eccola da noi stessi. Ps. 84. 5. *Conuerte nos Deus salutaris noster*, eccola da Dio. Ioel. 2. 12. *Conuertimini ad me in toto corde vestro*, eccola da gli huomini. Cant. 1. 3. *Trahe me, post te curremus*; eccola da Dio. Matt. 11. 28. *Venite ad me omnes qui laboratis &c.* eccola dal nostro beneplacito. Opera Iddio, mà nel communicarci i suoi fauori, vuole che vi concorra, con le sue parti l'huomo; opera l'huomo, mà preuenuto, aiutato, e confortato da Dio; quello ce l'insegnò S. Agostino. *Qui fecit te sine te, non saluabit te sine te*; questo ce'l motiuò S. Paolo; 1. Cor. 15. 10. *Non ego, sed gratia Dei mecum*, cioè, come spiega l'Interlineare; *Non ego solus, sed gratia Dei mecum, cum libero arbitrio*.

6 Quando gli Angioli videro la sposa d'Iddio, alzarsi con pompa trionfale al cielo, rapiti da così raro spettacolo, ad esclamar si diedero; Cant. 8. 5. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens, innixa super dilectum suum?* Che nobili marauiglie ne si danno à vedere? E chi sarà ella mai questa vezzosa donzella, che qual pretiosa margarita, di mezzo alle rigide, e callose grottesche delle montagne se n'esce; che scopre nel sembiante, le vaghezze de i gigli, e delle rose, e pure si spicca dall'orridezze incolte de i deserti; che in se raccoglie i più bei lumi del cielo, e pure sortì i natali in vn sito squalido, e miserabile della terra; che lasciando in dubbio, se sia donna, ò dea, e con agile volo si porta verso l'empireo, e dall'istesso Iddio è sostenuta; *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto delicijs affluens &c.* Mà se voi no'l sapete ò spiriti beati; questa è l'anima fedele, che si porta al beato regno, e colà se n'poggia, mentre, e le sue proprie virtù le apprestano le penne, e la diuina bontà le comparte vigorosa energia. *Ascendit*, eccola con la propria sollecitudine affacendata; *innixa super dilectum*, eccola dalla diuina gratia sostenuta; nel qual proposito Teodoreto; l. 4. in Cant. *Ab ipso recta, & quasi manuducta ascendit in cælum; & iter facit ad dilectum suũ.* Concetti tutti simpatici cõ l'odierno confronto; *Egressus Iesus, & egressa mulier*.

7 E già che siamo ne i sacri Cãtici, d'alta ponderatione son degni quei due titoli, vnitamente attribuiti à Dio, ch'egli sia; Cant. 4. 15. *fons hortorum, puteus aquarum viuentium*; fontana, che inaffia gli orti, e pozzo d'acque viuenti. Che à dirne il vero; s'egli è fontana, come è pozzo? Se pozzo, come si dirà fontana? La fontana, è vna sorgente benigna di cristallini vmori, trasmessi dalle vene della terra, che raccolti in vn gratioso laghetto, accrescono le delitie dell'orticello. Con piaceuoli gorgogli bollono quei limpidi vetri, e pare che non capiscano ne i proprij margi impatienti di compartirsi all'altrui godimento. Aprendosi frà quell'angustie il varco, souerchiano, e le minute arene, e i verdi erbaggi, che forman loro, od vna piccola cuna, od vna fresca ghirlanda. In tortuosi ruscelli diramandosi, scorrono con rauco mormorio, come si querelino, perche altri con assoluto possesso di loro non si preuaglia. Serue quella fonte di specchio à i fiori, di nutrice à i germogli, ed coppiera à gli animali tutti; poiche

huomini, quadrupedi, ed augelli, in tutte l'hore, e senza verun intoppo, da lei sono refrigerati, e ricreati; à cui ben à ragione, può darsi; *Omnibus affluenter*. Mà se tale è la fonte; non è già tale il pozzo. Questi, co'l callo delle mani, e co'l sudor della fronte, sotto ben mille colpi della zappa, à pena scauare, e profondar si lascia. Per longo volger di giorni, i fabbri, sepolti viui in quelle cauernose concauità, intenti ad accerchiarlo di ben fotte muraglia, à fatica lo riducono ad essere perfetto. S'vniscono la sega, la falce, il martello, à formare in quel profondo vn tino, per mantenere, e conseruarui l'acque; e quando i fabbrili arnesi vi si sono logorati, e consumati: l'acque trattenendosi nella natiua oscurità: non in altra guisa, à gli vsi humani seruir possono, che quando, à forza di braccia, con longo tratto di funi, e co'l replicato rigiro del torno, e della caruccola, indi vengono ricauate, ed estratte; che però dell'acqua del pozzo fù detto; *Extrahitur cum labore*; ne i quali sentimenti Giliberto. *Fontis aquæ vltro prorumpunt. In puteo vero, terræ prorumpitur moles, & soliditas penetratur, vt ad aquam viuam pertingas.*

Ser. 37. in Cant.

8 Ciò presupposto, dite. Oh grand' Iddio, quant' à ragione vi dichiarate, e fonte insieme, e pozzo; *Fons hortorum, puteus aquarum viuentium*; poiche le gratie vostre, se naturalmente scaturiscono, e con affluenza mirabile inondano, come fossero acque di fonte: ad ogni modo hãnosi à procurare come acque di pozzo, douendo dal nostro braccio, sollecitudine, e fatica esser acquistate, e ricauate. Così per l'appunto il Cardinale Vgone; *Fons, in quantum gratis labitur, puteus in quantum cum labore foditur*, e Giliberto, ed esso; *Vtraque alteri necessaria est, & industria gratiæ: & gratia industriæ, & vicariam opem sibi communicant.*

in Cant. ibi.

9 Ciò che Salomone inserì ne i sacri Epitalamij; ne i suoi Prouerbij autenticò à marauiglia bene. *Qui me inuenerit, inueniet vitam*, dice per bocca di lui il Verbo d'Iddio; poiche trouando lui, hà trouato la vita, ò sia la fonte pretiosa della vita, di cui Dauide. *Apud te est fons vitæ*. Mà ditemi in gratia; al ritrouare questa fonte di vita: siam noi sicuri di parteciparne? Sì bene, mà però vsando opportune, e sollecite diligenze; *& hauriet salutem à Domino*. Che se il verbo; *Haurio*, come spiegano i valenti Grammatici, *significat propriè extraho humorem, & educo ex profundo aliquo loco*, nel qual sentimento Cicerone; *Cum vidisset haustam aquam de iugi puteo*: l'anima ritrouando Iddio, ritroua ben sì la fonte della felicità, perche egli; *est fons salutis*, dice il P. Lirano in questo luogo; mà questa, con faticosa industria esser deue da noi ricauata, *à Domino, quasi à puteo*, aggiunge Vgon Carense; perche se bene Iddio salua per sua mera misericordia; non però esclude le nostre diligenze; assiste con la sua gratia alle humane fatiche, e non à gli otij; opera insieme con noi, mà non senza noi; e si diporta, ò come il sole, che genera, mà però insieme con l'huomo; ò come sposo che porge la mano, mà dalla sposa corrisposto; e se bene l'acque delle sue gratie scaturiscono, come da vna fonte; vuole che sian godute, come

Prou. 8. 35.

Psal. 35. 10.

Calep.

l. 1. de diuinat.

Prou. 8. 35.

acque di pozzo, con fatica di mano ricauate, perche; *coniuncta simul esse vtraq; hæc oportet, & humanum studium, & auxilium cæleste*.

10 Ed ò che nobil proua nelle nozze di Cana. Perche i conuitati restassero proueduti di vino: la doue per vna parte la Vergine sacratissima ricorse alla fonte della pietà con quelle affettuose parole. *Vinum non habent*; per l'altra Cristo riuolto à i ministri gl'incamina al pozzo. *Implete hydrias aqua*. Si che potend'egli con virtù diuina, ò moltiplicare nell'idrie, ò nelle tazze il vino già ridotto all'estremo, ò per mano inuisibile altronde qui trasferirlo; ò di nulla, con potenza mirabile crearlo; ad ogni modo non volle compartir quel dono senza il concorso dell'humana cooperatione. Fatichino i ministri con le mani, e le braccia cauando l'acque da i pozzi, e trasferendole alla mensa; che quì poi per opra della diuinità in pretioso vino saranno conuertite. Pensiero toccato da S. Ambrogio; *In nuptijs, ex fontibus, vina, ministris operantibus, colorantur*, perche in fatti. *Vtraque alteri necessaria est, & industria gratiæ, & gratia industriæ*.

Io. 2. 3.

7.

l. 6. in Luc.

11 Da i ristori della mensa, à i terrori delle battaglie voltianci per cortesia. I Prencipi delle tribù Israelitiche, à pena nella Città di Masfa eransi adunati, à detestare le passate colpe, e ripigliare, con puro, e sincero affetto la seruitù d'Iddio: che le barbare, e furibonde truppe de i Filistei si spinsero ad infestargli. All'arriuo del nemico, non vi fù cuore, che non diuentasse di ghiaccio. Tremanti corsero tutti à scongiurare da Samuele il soccorso, e le difese: accioche, mal potendo l'humana forza riparargli: la virtù diuina, da quel Santo impetrata, gli proteggesse. Il tempio d'Iddio fù dunque scelto per loro Campidoglio, e antemurale, il sacro altare per trincea, e per macchina di guerra vn agnello suenato. E mentre gli Ebrei prostesi con la faccia per terra, e co'l cuore inserito nel cielo, implorauano la diuina clemenza; quel Profeta, con preghiere di fuoco supplicaua il Signor de gli esserciti à lor soccorso. In tanto le barbariche trombe, con acuti stridori assordãdo l'aria, diedero dell'assalto il segno. Già s'appoggiano alle merlate mura le scale; già dispettosi s'aprono da tutte le parti l'ingresso; e non trouando verun ostacolo ò ritegno, portano il ferro, e il fuoco in ogni lato. Quand'ecco, ò marauiglia; *Intonuit Dominus fragore magno super Philisthijm, & exterruit eos, & cæsi sunt à facie Israel*. Dispone Iddio, che tuoni orrendi muggiassero nell'aria, à riempir di spauento i Filistei: i quali dalle voci del cielo atterriti, furono poi dalle spade Giudaiche suenati, e trucidati. Sù N. se Iddio poteua, come tuonò, fulminargli; e come gli spauentò, anco vccidergli: e perche non compì intiera, e perfettamente la vittoria? Sapetelo? perche Iddio è nostro Nume, e nõ seruo; perche più gode di coadiuuare le nostre operationi, che di supplirle; e si conosca, che l'opera della nostra salute, non deue sì fattamẽte addossarsi alla mano del Signore, che la mano del seruo resti infingarda, ed otiosa. Tuoni il cielo, e gli spauenti con opera espressa d'Iddio; mà fortifichino dalla Città gli Ebrei, stringano i brandi, e vi-

1. Reg. 7. 10.

e vibrino mille morti, e riuscirà perfetta la vittoria; Che questo è *egressus Iesus, & egressa mulier*. San Gregorio Papa per eccellenza. *Bene Dominus super Philisthaos intonare, & exterrere eos dicitur; filij autem Israel eos cadere perhibentur, quia bona desideria nobis per diuinam gratiam ministrantur; sed nos dona gratiæ per conatum liberi arbitrij ad virtutum victorias promouemus*.

12 Che stò trattenendoui in questo sol racconto? Che Adamo fosse collocato nel terrestre paradiso: questo fù dono d'Iddio; mà che riceuesse il precetto; *vt operaretur, & custodiret illum*; questa è l'humana cooperatione. Che Abraamo, ne i suoi posteri fosse inuestito nel possesso d'vn regno, ed ottenesse prole innumerabile, infinita: questo fù dono d'Iddio, mà che vscito dalla sua patria, pellegrinasse frà i barbari, ed offerisse il proprio figliuolo all'altare, ecco l'humana cooperatione. Che Giacobbe fosse anteposto al suo maggior fratello: questo fù dono della gratia; mà ch'egli sollecitasse l'honore della primogenitura, co'l portar le viuande al padre, e coprirsi di setolose pelli: ecco l'humana cooperatione. Che l'Angelo assicurasse Giacobbe, che sopra Esaù haurebbe preualuto, questo fù fauor della gratia: mà ch'egli ripartisse la famiglia in trè squadriglie, e procurasse cō ricchi doni placarlo, eccoui le diligenze dell'humana cooperatione. Che Iddio promettesse à Giosuè, di soggettargli il paese de i barbari; questo fù dono della gratia, mà ch'egli, con tutta diligenza spiasse lo stato delle città straniere, ed vsasse varij stratagemi di guerra: eccoui l'humana operatione. Che la città di Gerico diroccar douesse al suono, e delle trombe, e delle voci Giudaiche, questo è vn miracolo della gratia: mà che ben sette volte la circondassero gli Ebrei, di tutto punto armati: eccoui l'humana cooperatione. Che la casa di Raabbe fosse preseruata dalle ruine della patria: questo fù dono della gratia; mà ch'ella, con pronta sollecitudine esponesse la funicella di scarlatto, eccoui le diligenze della propria operatione. Che il pane, e l'oglio della Vedoua, moltiplicato crescesse, fù dono della gratia: mà ch'ella soccorresse di pane Elia Profeta, eccoui il merito dell'humana operatione. Che Giuda Macabeo, nell'attacco delle battaglie, venisse assistito da gli Angioli: questo è fauore della gratia: mà ch'egli in guisa d'vn fulmine, si scagliasse contra i barbari: eccoui lo sforzo dell'humana operatione. Che l'acqua della probatica piscina sanasse ogni sorte d'infermi, il dono è della gratia; mà che l'infermo, scender douesse nell'acque; eccoui l'humana cooperatione. Che il Saluatore santifichi la Maddalena, il fauore è della gratia; mà ch'ella versi lagrime, contribuisca ossequij, sparga gli aromati, moltiplichi baci, eccoui la nostra cooperatione. Che Cristo, oggi appunto vscito dalla Giudea, si porti alle terre di Tiro, e di Sidone; *Egressus Iesus*, quest'è fauor della gratia; mà che; *Mulier egressa*, da i vitij della sua patria, si facesse incōtro al Saluatore quest'è humana cooperatione. Ed osseruate, che mentre questa dolente supplicaua; *Miserere mei Domine*, rimettendo alla mera pietà, & virtù

Gen. 2. 15.
Gen. 32. 28.
33. 2.
Iosu. 1. 3.
2. 1.
Iosue 6. 5.
3. Reg. 17.
Io. 6.
Luc. 7.

tù diuina quel beneficio. Cristo non la giudicò ne anco degna di risposta; *non respondit ei verbum*. Mà quando disse; *Adiuua me*, chiamando Iddio à coadiuuare le sue diligenze, n'ando immantinenti consolata, perche; *Quando quod à nobis est offerimus*, discorre S.Gio. Crisostomo, *largiter diuinam operationem consequimur*.

Hom. 53. Gen.

13 Sù dunque N. per ottener dal cielo le gratie, da voi supplicate, ad imitatione di questa donna portateui à Cristo con viua fede, con profonda humiltà, con ferma perseueranza, e sopra il tutto con feruore di carità, sollecitando il sollieuo de i poueri, dalla necessità tormentati, e dando le micole di pane à i miseri famelici; *Nam & catelli edunt de micis*; sicuri, che; *Quando quod à nobis est offerimus: largiter diuinam operationem consequimur*.

SECONDA PARTE.

14 BEn dunque si corrispondono; *Egressus Iesus, & egressa mulier*; perche, *coniuncta simul esse vtraq; hæc oportet, & humanum studiũ, & auxiliũ cæleste*. L'Anima, quasi spalmato legno, approdarà al porto della salute, parte sospinta dal fauor del vento, ò sia del cielo, e parte della fatica de i remiganti; *Velis, remisque*; quasi spedito augello, s'alzerà sopra le sfere, seruendogli d'ale, così il fauor della gratia, come la sua propria sollecitudine, ben sapendosi che; *Non sufficit vna*; quasi fenice, si rinouarà, aiutata, e dall'ardenza del diuino sole, e dal dibattimento delle sue penne; *vtriusq; auxilio*. Quasi terra fertile, produrrà frutti di vita; mentre, e di sopra con le rugiade, e le pioggie; e di sotto cō la marra, e l'aratro si trouerà aiutata, e coltiuata; tant'è vero che, *coniuncta simul esse vtraq; hæc oportet, & humanum studium, & auxilium cæleste*.

15 S.Paolo per eccellenza. *Fratres, confortamini in Domino, & in potentia virtutis eius*. Fate cuore, ò miei cari, che frà le vostre necessità, per voi combatte vn campione di potenza inuincibile, e di virtù infinita; onde di che temer non hauete. Mà se Iddio, diuenuto lor propognacolo, con eroica lena gli salua, e gli ripara, potranno dunque all'ombra de i platani corcar il fianco, e prender quietissimi riposi. Riposi? Vdite ciò che soggiunga. *Induitè vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias diaboli*. Mentre Iddio stà in difenderui, indossateui l'armi. Mentr'egli per voi combattè, entrate nel campo di battaglia; e s'egli con la sua gratia vi conforta: voi con le vostre diligenze assicurateui. Nel qual luogo S. Anselmo. *Quia non in sola gratia confortandum vobis est, sed etiam liberum adhibere debetis arbitrium, induite vos armaturam Dei*. E quali son l'armi d'Iddio? Il cuore s'armi di fede, l'anima di carità, la lingua di preghiere, le mani d'elemosine, i piedi di pellegrinaggi; che in questa guisa: de i vitij, e dell'inferno potrete accertar le vittorie, ciò che inferisce l'antico prouerbio; *Cum Minerua manum admoue*.

Ephes. 6. 10.

16 Iddio per bocca di Sofonia, fauellando del tempo della legge euangelica, diceua ch'egli haurebbe purificate le labbra de i suoi fedeli, acciòche degnamente l'inuocas-

cassero, e lo seruissero con vna spalla. *Tunc reddam populis labium electum, vt inuocent omnes in nomine Domini, & seruiant ei humero vno.* Mà che hanno che fare le labbra purificate, con le spalle, caricate di peso? Poi; se Iddio ci elegge a seruirlo, e perche cerca da noi, non ambedue, ma vna sola spalla? Mà dite pure; e le labbra, e le spalle s' accoppiano à seruir Dio, perche non s'appaga, che la lingua lo lodi, e lo confessi, mà da noi vuole le nostre religiose fatiche, e patimenti. E ciò che importa; chiede vna spalla sola, perche trattandosi di portar il giogo della sua legge, di cui è scritto. *Tollite iugum meum super vos;* la doue Iddio, per vna parte, vi sottomette la spalla della sua gratia: l'huomo per l'altra deue sottoporui quella della sua operatione. E se il giogo fù segnato, co'l motto; *Non bene ab vno:* così, mentre le spalle d'Iddio reggono vna parte del peso, aiutando, e confortando: noi dobbiamo, cô eroica lena sostener l'altra, operando, e faticando; che questo è seruire *humero vno*, &, *cum Minerua manum admouere*.

Sophon. 3.9.

Matt. 11 29.

17 Ditemi N. quando Cristo saliua su'l Caluario, era egli solo à portar la croce? Nò. La portaua egli, mà la reggeua ancora Simon Cireneo. Con qual mistero? Per insegnarci, che Cristo si fattamente ama di faticar per noi, che nissuno di noi resti dalle fatiche esente. Egli fà la parte sua, mà non la nostra. Per saluarne portò il peso della croce, acciòche tù, volendo saluarti, portandola parimenti lo siegua, e l'accompagni. *Non omnia nostra Christus expleuit*, scriue S. Gregorio; *Per crucem quidem suam omnes redemit; sed remansit, vt qui redimi, & regnare cum eo nititur, crucifigatur.*

in Reg. l. 4.

18 Mà se pur troppo è vero, che deue patir con Cristo, chi vuol regnar con Cristo: come puoi tù sperare, ò mondano dissoluto, e scandaloso, le mercedi del Redentore, se nulla oprasti già mai, per conformarti alle sue santissime operationi? Egli per saluarti si lasciò stracciar d' addosso la carne sotto la violenza de i flagelli: tù la lusinghi frà le morbidezze delle lasciuie; egli versò dalle vene il sangue, per medicina de i nostri mali; tù fuggi quello de i poueri, per sodisfare alla tua inesplebile cupidigia. Egli impiagato, & vcciso, priega per i crocifissori; tù leggiermente motteggiato, vomiti dalle labbra mortifero veleno; egli stenta frà le languidezze de i digiuni, e frà i patimenti della sete, tù t'immergi ne i bagordi, nelle crapule, e nell'ebrezze. E che dunque? Pretendi di saluarti senza merito, d'ottener la corona senza combattere? di riceuer la mercede dell'opere che non facesti; di giungere alla beata felicità, senza verun patimēto? Se pretendi saluar l'anima, inherendo alla sola pietà diuina, e senza far nulla del tuo: ò fallace credenza; ò speranza sciapita, e disperata. Odi per bocca d'Osea la sentenza deffinitiua contra di te fulminata; *Perditio tua Israel, tantummodo in me auxilium tuum*, cioè à dire, come spiega il testo Ebreo; *Perdidisti te Israel, quia in me auxilium tuum*. O sciagurato, e precipitato Israelita, che non mai operò attione meritoria; che tenne le mani con infingarda otiosità sù i fianchi, che logorò tutti gli anni di

Ose. 13. 9.

vita in trasgressioni enormi, e si credette saluarsi precisamente inherendo alla diuina misericordia. Sù sù, che sarà di costui? S'abbomini, si condanni, sia per tutta l'eternità reprouato, e maledetto. *Infelix Israel*, commenta S. Girolamo, *& dignus maledictione perpetua, qui in tantum improbitatis descendit profundum, vt solius Dei saluetur misericordia.*

ibi.

19 Non così voi ò N. mà ben conoscendo che; *coniuncta simul esse vtraq; hæc oportet, & humanum studium, & auxilium cæleste*; mentre il Redentore in mille guise, santamente operando, v'instruisce, v'insegna, e v'attrahe, seguitelo, accompagnatelo, imitatelo; accoppiando alle sue, le vostre cristiane, e virtuose operationi. E ricordandoui le proteste di S. Paolo; *Quod sumus filij Dei - cohæredes autem Christi; si tamen compatimur.*

Rom. 8. 16. &c.

20 Ricordomi hauer letto; che in vicinanza di nõ sò qual Città dimorando vn Eremita, huomo di virtù accreditata; à lui portossi vn personaggio, da cento trauagli di moglie, figliuoli, disgratie, persecutioni, oltre modo afflitto, e tormentato; supplicandolo con le sue orationi, e penitenze, ad impetrargli da Dio di tanti mali il termine, od il respiro. Promise di farlo il Santo; Mà prima che il Caualiere indi partisse. Signore vi priego, disse, d'vna carità; ad aiutarmi ad esporre al sole questo saccone di paglia, mal potendo per colpa dell'anguste porticella trasferirlo da me stesso. Sì Padre, disse, ed afferrando i due capi à lui vicini, procuraua ridurlo di fuori; mà indarnò; poiche l'Eremita, puntellandosi co'i piedi contro la terra, co'l tenere strettamente afferrato il saccone, ne vietaua l'vscita. All'hora il Caualiere. Padre, se vogliam cauarlo di quì, seguitatemi. A cui l'Eremita. Così và ò Signore. Se volete esser cauato di miserie, ed ottenere la luce della felicità bramata, seguitatemi. Per voi orarò, digiunarò, mi cauerò il sangue dalle vene; mà voi pure accoppiate i vostri à i miei digiuni, le vostre alle mie orationi, e penitenze, ricordandoui, che; *ad perfectum virtutis*, (ò sia *felicitatis*) *cumulum coniuncta simul esse vtraq; hæc oportet, & humanum studium, & auxilium cæleste.*

LA

LA MATRICE DE I MALI.

NEL VENERDI DOPO LA DOMENICA I.

Ecce sanus factus es, iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat. Ioan. 5. 14.

Al peccato nostro succedono graui mali; mà alla ricaduta nell'istesso, quasi irreparabili ruine.

FATICA NONA.

1

Scita dalla fattrice mano onnipotente, nel seno di verdeggiante pianura, di pellegrine bellezze adorna fù veduta pargoleggiar la rosa, lá su'l principio del mondo. Mostrossi pomposa in sù lo stelo, maestosa nel portamento, mirabile nei colori, che suaporando d'intorno odorosa fragranza, palesaua ineffabili le sue glorie. Era la rosa qual venerabile matrona, di porporino manto nobilmente vestita, dalle tenere frondi, come da puro velo modestamente coperta, fregiata il capo di bionde vaghezze, à cui mentre le gocciole delle rugiade, in sembianza di perle, tempestauano il seno, l'aure scherzanti, quasi damigelle vezzose offeriuano riuerente vassallaggio. Anzi, come auuertì Filostrato, qual viuo ritratto d'Amore, pareua la rosa, che nel dibattersi delle verdi foglie spiegasse al vento l'ali, nel vermiglio de i rossori accendesse la face, e ne i dorati colori, che teneua su'l capo imitasse la zazzerina ricciuta di Cupido: Queste bellezze, intatte si mantennero, tanto solamente che il primo padre nella giustitia originale conseruossi; mà contaminandosi co'l peccato la purità d' Adamo, ed ingombrandosi con la maledittione di triboli la terra; anco la rosa dalle ponture atroci delle spine orribilmente attorniata comparue. Quindi S. Basilio. *Florida quidem est rosa, sed mihi tristitiam insligit; nam quotiescumq; florem hunc video, peccati mei admoneor, propter quod terra, vt spinas, ac tribulos proferret condemnata est.* La colpa istessa, come cinse di spine quel fiore, così attorniò di miserie l'huomo; che non per altro si piange afflitto nell'anima, e tormentato nel corpo, che per giusta pena del suo vitioso fallire. Con questi sentimenti il Saluatore, fauellando co'l languido della piscina, già da lui rinforzato; *Ecce sanus factus es*, disse, *iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*. Fosti dalle spine dell'infermità per tant' anni trafitto, perche peccasti. Hora che da i peccati t'assoluo: guardati à non ricadere; che se la prima colpa ti condannò alle torture di trent'

Hom. de Parad.

otto anni: la seconda, se tù v'inciampi, potrebbe sospingerti alle miserie eterne. *Discimus ex peccatis quidem primum natos hominum morbos*, discorre Teofilatto; *deinde, quod licet grauem luamus pro primis peccatis pœnam, si deinde iterum in eadem incidamus peccata, iterum grauiora patiemur*; Che al peccato succedano i mali, darà l'argomento della prima parte; che al ricadere sourastino quasi irreparabili ruine, il mostrarò nella seconda. Cortesi attendete, e sarà il discorso contemperato di curiosà, e fruttuosa sostanza.

bic.

2 Non mai abbastanza può celebrarsi l'amorosa, e diligente assistenza, che si riconosce ne i cani verso de i lor padroni. Così nella frequenza popolata delle piazze, come nel solitario ritiro delle foreste, il cane ci stà mai sempre à i fiàchi, intende i cenni, conosce le voci, vbbidisce à i commandi; e non che frà le prosperità della buona fortuna, mà frà le trauersie della sfuentura si mantiene eterno amico, e puntuale essecutore de i nostri voleri. Ben ispesso, corrotti da varij interessi, e rispetti, i domestici, ed i congiunti, da noi si digiungono, n'abbandonano, ò ne tradiscono; Mà il cane incorrotto, per quel padrone istesso, che lo percuote, arditamente combatte; ne rifiuta gli orrori della morte, per mantenerlo in vita. E nell'hore medesime de i riposi, infaticabilmente vegliando, sollecita la difesa, non che del padrone, che nel sonno è sepolto, mà altresì delle sue, benche vili, e miserabili sostanze. Quindi Columella; *Quis fidelior comes? quis custos incorruptior? quis excubitor inueniri potest vigilantior?* Mà che N.? Se nè i giorni carnovaleschi, il padrone, vestito d'habiti insoliti, tinto di nera fuligine, ò mascherato il volto, alla casa s'accosta; quel cane medesimo, che poco prima, tutto suisceratezza lo seruiua, offeso dalle suisate fatezze di quel sembiante, ne più rauuisandolo per padrone, tutto feroce l'assalta, con furore indomito contra di lui s'auuenta, e si trasporta per vcciderlo, e lacerarlo. S. Gio. Crisostomo; *Canis qui in domo est et seruit, qui eum alit, & eum timet, ac reueretur; sed si eum repente viderit vultu fuligine atrate, vel personatum, aggreditur tanquam alienum, & cogitat eum dilacerare.*

lib.7. c. 12.

in Psal. 3.

3 Hor similmente dite. Mentre l'huomo s'adorna con le vesti dell'innocenza, e scuopre il sembiante dell'anima semplice, e puro: dalle creature tutte, come da tanti cani ossequiosi, e fedeli è riuerito, e seruito; mà indossandosi l'habito laido di qualche vitio, ed imbrattando il volto dell'anima con la fuligine del peccato, da quelle deformità irritate, s'auuentano le creature ad oltraggiarlo. Mentre Adamo conseruò la giustitia originale: la terra, e sotto à i piedi gli riccamaua vn tapeto di verdi erbaggi, e coloriti fiori: e gl'imbandiua la mensa di dolci, & odorosi frutti; mà quando precipitò nel peccato, in guisa d'vn riccio spinoso, s'armò d'orridi bronchi, per pungerlo, e ferirlo. Caino, mentre visse giusto, godeua in tutti i siti quietissimi riposi; à pena pecca, che da tutti i lati insidiato, teme fin de i conigli, fino delle colombe, e de gli agnelli; *Omnis qui inuenerit me, occidet me*. Il fuoco nelle fornaci di Babilonia, qual cagnoletto gentile,

Gen. 4. 14.

tile, con lingua affettuosa lambisce, e vezzeggia i giouinetti Ebrei, perche Santi; mà lo stesso, qual arrabbiato molosso arrota i denti cōtra i regali ministri, perche scelerati. I mari, i venti, e le tēpeste, come donzelle ossequenti vbbidiscono à Cristo; *Venti, & mare obediunt ei*, perche, *peccatum non fecit*. Mà i venti, i mari, e le procelle, come furie scatenate, s'auuentano contra Giona, perche pertinace, e caparbio ricalcitraua à i diuini commandi; di cui la Bocca d'oro. *Postquam nauigium ille ingressus est, statim excitauit mare, vt discas quod vbi peccatum, ibi procella.*

Matt. 8. 27. 1. Petr. 2. 22.

Hom. 5. ad Pop.

4 E già che, senza punto auuedercene, siam entrati nella naue di Giona, seguitemi co'l pensiero. Poiche frà i tumulti del mare, orribilmente commosso s'auuidero i nocchieri, che non l'abbassar l'antenna, non l'amaninar le vele, non il profondar l'anchora, nō il gettar ne i mari le merci, ò il dar le voci al cielo porgeuano loro alcun sollieuo, risoluettero per vltimo rimedio di gettar le sorti; *Mittamus sortes, & sciamus quare hoc malum sit nobis*. Gettiam le sorti, e co'l mezzo di queste si conosca chi di noi sia l'irritatiuo di così dispettose sciagure. Sconsigliato consiglio. Che se la sorte è cieca, se figurata con la benda sù gli occhi; non poteuano i colpi di lei cadere sopra d'vn innocente? Nò, dicono i nocchieri. Gettiam la sorte; e i colpi di questa scenderanno à dirittura, ed à piombo, non sopra altri, che sopra il malfattore. A i danni de gli scelerati, e non de i giusti combattono i mari, fremono i venti, e sbuffano le procelle. Oue sarà il delitto, iui cadrà la mala sorte, la dannatione, e la ruina; *Ad fortem confugiunt, cui gentes assueuerant*, discorre Teofilatto, *nouerant enim naturæ quodam ductu peccantibus esse adiectam pœnam, ac digna nos ob peccata nostra supplicia ferre*, ciò che disse Oratio;

Ion. 1. 7.

Raro antecedentem scelestum
Deseruit pede pœna claudo.

Così il P. S. Paolino attesta, che trouandosi entro vna naue, e cattolici, ed eretici: e Cristiani, ed Ebrei, l'impeto della fortuna sospingendo il misero legno à spezzarsi contra gli scogli, distinse la pietà dalla perfidia, e la doue i Cristiani tutti giunsero à saluamento: tutti gl'infedeli restarono sciaguratamente sommersi, e frantumati;

Constat perijsse Christianum neminem,
Et interijsse perfidos.

ad Cyther. Ep. 42.

E potrei aggiungerui il racconto di Pietro Maffeo; che allestendosi in Lisbona vn armata nauale di sette milla guerrieri, in soccorso de i Portughesi assediati da i Turchi nella fortezza Dione nel regno di Cābaia: la clemenza del Rè D. Giouanni III. per accrescer l'armata, sottrasse à i patiboli, ed aggregò alla militia tutti i facinorosi, che ingombrauano per sorte le carceri del suo regno. Questi entro vna naue, separati da gl'altri, seguiuano il viaggio dell'armata per l'Oceano. Mà che? Mirabil cosa. Mentre tutte le naui, con sicuro, e diritto corso approdarono all'Indiane riuiere; quella sola; *Vna illa, qua cænum illud, atq; colluuies vehebantur, incertum quo infortunio prorsus in itinere perijt*. Quella sola, che accoglieua i sanguinarij, gli adulteri, i ladri, i bestemmiatori, la fece de gli huomini, ne si sà come,

Hist. Indic. l. 11.

me, ò da i venti sospinta ad isole deserte, ò da i mari ingoiata, ò sepolta à dirittura entro l'inferno, non puote sfuggire quei supplicij, che quasi ombre funeste sieguono inseparabilmente il corpo del delitto; perche; *Vbi peccatum, ibi procella.*

5 Vn testo della sacra Genesi, non così da tutti osseruato a se m' inuita. Poiche Adamo si contaminò con la colpa: Iddio benche ingiuriato, ed offeso, prendendo amorosa cura del delinquente, con mano benigna, vestì la nudità dell' afflitto d'alcune pelli. *Fecit quoq; Deus Adæ, & vxori eius tunicas pelliceas, & induit eos.* Scrittura considerabile, che à dirne il vero; ò si parla à Dio, e che hanno che fare la viltà, e la pouertà delle pelli, cō la sua sourana magnificenza, e grādezza; ò d'Adamo; e come la guardarobba del cielo, non prouede d' habiti più sontuosi, e decenti, il Prencipe delle Creature? Per trouar la risposta, consigliateui con gli Eruditi, e diranno che i Britanni, ed anco gli Scithi si vagliono delle pelli per rintuzzare le violenze del freddo;

Gen. 3. 21.

Pellibus, & sutis arcet mala frigora braccis.

Ouid. 1. Trist. Eleg. 10.

Che delle pelli si faceuano riparo dall'ingiurie delle cadenti pioggie. Onde Pindaro, parlando di Giasone;

Pellis pardi coercebat imbres horrificos.

Od. 4. Pyth.

Che gli Albanesi, gl'Iberi, e i Mori, dalle pelli dell'estinte fere prendeuano l'armi per difendersi il capo, e il petto ne i cimenti pericolosi delle battaglie. *Albani, & Iberi ferarum tergore caput armati pugnant*, disse Alessandro ab Alexandro; e di nuouo; *Mauri, leonum, & elephantum pellibus, vrsorumq; amicti bella gerunt.* Che ad Ercole Paride Agamennone &c. le pelli de i leoni, seruirono di loriche; costumando gli antichi Eroi d'auuolgersi al sinistro braccio, in vece di scudo le neruose pelli. *Heroes, pro scutis pellibus vtebantur.*

Dierum Gen. l. 6. c. 21.

Theatr. F. f. 101.

6 Ciò presuppostо dite; che Iddio, commiserando il vecchio Adamo, mentre lo prouedeua di pelli, pareua che dir volesse. Mira infelice, a quanta miseria t'hà ridotto il peccato. Perche il peccato, ti riempie di vergognosa confusione, e di rossore, da queste pelli sen vada la tua nudità, & adombrata, e coperta. Perche il tuo peccato, scacciandoti, come indegno dalla temperata amenità del paradiso, ti mette per bersaglio al caldo, e al freddo, à i venti, ed alle pioggie, all'ingiurie del cielo, e de gli elementi; prendi da queste pelli, in parte almeno, di tanti mali lo schermo, ed il riparo. Perche peccando presumesti d'assomigliarti à Dio, vestito di queste pelli, riconosciti simigliato à i giumenti. Perche il tuo peccato, ti fece reo di morte, fissandoti in queste pelli, ricordati della tua mortalità, e miseria. Si che quel vestimento, che seruiua di rimedio à i mali di pena, seruiua ancora di rimprouero continuo del suo peccato, colpa del quale, à mille molestissime miserie l'huomo delinquente è sottoposto. *Vestium amictus*, discorre S. Gio. Crisostomo, *continuum sit nobis monimentum, quo memores simus, quantis bonis exciderimus, & discamus quanto supplicio humanum genus ob inobedientiam sit affectum.* E per dirne il vero,

7 Han-

¶ Hanno frà di loro lega indissolubile la colpa, e la pena. Sono amiche così confederate, che l'vna da i fianchi dell'altra non può scostarsi. Non con tanta naturalezza la pietra calamita attrahe il ferro: con quanta il cuore del peccatore, pietra indurata, e nera, attrahe i supplicij, ed i castighi. L'ambra riscaldata s'addossa le paglie; e l'anima infiammata dalle libidini, e da gli odij s'addossa i tizzoni, e le fiamme delle torture, e temporali, ed eterne. Dalla radice del vitio germoglia l'acutezza del dolore; E l'infermità, che l'odierno languente prouò per trent'otto anni, fù cagionata da quei disordini, che contra il prescritto della diuina legge arditamente commise. La onde, dicendogli Cristo; *Iam noli peccare*, ne insinua; *Ex peccatis natos hominum morbos*.

8 Vn racconto di Giorgio Vasari, riesce à marauiglia opportuno al mio discorso. Il Fiunzano, pittor famoso, frà gli altri miracoli, che operò co'l pennello, si pòse vn giorno à dar vita alle sue tele, co'l dipingerui vn immagine della morte. Delineò vn arida ottomia di corpo humano, oue effigiata la nuda, e semplice ossatura, mostraua che la morte era, e rigida, ed inflessibile come di marmo. Sorda all'vdire l'altrui querele, la priuò de gli orecchi; cieca al vedere l'altrui miserie, le diede per occhi due profonde cauerne; e facendole recise, ed ossute le nari; marcite, e cadute le guancie; guaste, e corrote le labbra: mentre teneua l'inarcatura del mento, staccata dalla rotondità del capo, scoperti due ordini di denti, pareua che in guisa d'vn cane, ringhiando sdegnata, minacciasse di stritolare, non che le carni, ò le membra de i viuenti, mà i regni, e le prouincie intiere. Le aggiunse vuota l'incassatura del petto; disgiunte, & inarcate le coste, spolpate, & irrigidite le cosce, e le gambe; e mettendole frà le mani arrampinate stretta vna falce, la figurò in atto di mietere inessorabilmente l'humana messe. Queste fiere bruttezze, ridotte à quella perfettione maggiore, che dar le sapesse quel suo mirabile pennello à contemplar si pose; e mentre fisso le vagheggiaua, da accidente apoplettico suorpreso, pallido, e tremante cadde à terra, e spirò. Nell'essequie del quale fù introdotta quella dipinta morte à così fauellare;

Vita di Franc. Francia.

Me veram Pictor diuinus mente recepit;
Admota est operi deinde perita manus,
Dumq; opere in facto defigit lumina pictor,
Intentus nimium, palluit, & moritur.
Viua igitur sum mors, non mortua mortis imago.
Si fungor, quo mors fungitur officio.

Vasari t. 2. Vite.

cioè à dire;

Del mio crudo sembiante
Le forme orrende à riponsar s'accinge
Pittor diuino, e poi quì le dipinge,
E mentre il teschio esangue intento mira,
Pallido langue, e spira.
Dunque s'io son bastante,
A far sì ch'altri pera,
Finta già non son io; son morte vera.

Sì che quell'immagine istessa, ch' egli

egli con ogni diligenza haueua cō-dotta à fine, dicesi la cagione, e lo stromento della sua cruda morte. E chi di voi non comprende, che la colpa mortale, in guisa d'vn immagine deforme, dalla nostra deprauata volontà consummata, è cagione di ruinose morti? *Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione viuorum; impij autem manibus, & verbis accersierunt illam*. Che ciò sia vero; à pena Adamo stende l'ardita mano all'albero vietato, che si vede pender su'l collo la falce della morte. A pena Abimelecco rapisce la sposa d'Abraamo, che la regal sua corte dalla pestilenza è infettata. A pena Faraone s'indura contra i diuini commandi, che da ben dieci flagelli è martellato. A pena gli Ebrei snodano le lingue mormoratrici contra Mosè, che sono da gl'infuocati serpenti auuelenati. A pena Datano, & Abiron muouono seditiosi tumulti, che dalle voragini della terra sono ingoiati. A pena Acan soldato di Giosuè commette vn sacrilegio, che dalla gragnuola delle pietre è tritolato. A pena Dauide s'imbratta con l'adulterio, che la morgli rapisce la sua diletta prole; à pena lo stesso immerge il ferro nelle viscere del tradito Vria, che le spade de i suoi figliuoli contra di lui si vedono impugnate; à pena corrotto da vn donatiuo di Siba pronuntia contra Mifibosetto vn ingiusta sentenza, che per mano di Semei è lapidato. A pena i fanciulli temerarij schernifcono Eliseo Profeta, che da gli orsi muoiono sbranati. A pena il Rè Ozia s'arroga il ministerio sacerdotale, che percosso di lebbra è discacciato dal tempio. A pena Giezabele vccide i Profeti, che precipitata dà vna finestra è calpestata da i caualli, e lacerata da i cani. A pena Eliodoro si porta à depredare l'erario sacro, che per mano de gli Angioli sotto i flagelli torturato languisce. A pena Giuda compisce il tradimento, che incontratosi in vn capestro, perde l'infame vita. A pena Anania, e Saffira vrtando nelle mētite, che traboccano nella cauità del sepolcro. Tutte proteste d'Isaia; *Quia transgressi sunt leges, mutauerunt ius, dissipauerunt fœdus sempiternum. Propter hoc maledictio vorabit terram*. Perche hanno trasgredito le leggi d'Iddio, hanno violato il *ius* della natura; hanno non osseruato le promesse fatte al confessore, gran ministro d'Iddio; *propter hoc*, per questo appunto; *maledictio, idest extrema calamitas*, spiega Cornelio à Lapide, *vorabit terram*. Entrarà la maledittione à desertar le case, e periranno in fresca età i padri di famiglia, scoppieranno sciaguratamente i lor figliuoli, e le ricchezze, malamente ammassate, si vedranno dissipate in vn momento. Verità, che nel secondo de i Rè riceue vn autentico ben grande.

Sap.1.13. &c.

Isa.24.5.

9 Fecesi il Prencipe Absalone alzar vna statua, co'l mezzo della quale potesse nelle memorie de i posteri eternarsi; *Erexit sibi, cum adhuc viueret titulum*, cioè, *statuam marmoreā*, spiega Giuseppe Ebreo, *dixerat enim non habeo filium, & hoc erit monumentum nominis mei*. Già che, dicena Absalone, io non hò figliuoli, nella discendenza de i quali, possa la mia memoria conseruarsi, la serbarò in questi marmi. Mà N. e come sarà egli vero, che Absalone non hauesse figliuoli; se con

2.Reg.18 18.

verità infallibile attestano le sacre scritture; *Nati sunt Absalom filij tres, & vna filia*, ch'egli fù fecondo di ben quattro figliuoli. Se dunque sopra di questa quadrata base poteua prometterti vna posterità dureuolissima: E come si dichiara per disperato; *non habeo filium?* Taccio la risposta del Lirano, che fossero i figliuoli d'Absalone sciocchi, stolidi, ottusi, mal atti al regno; si che stimaua quei figliuoli inutili, come se non gli hauesse; e cō la direttione di San Girolamo cercarò da voi. Chi era egli Absalone, chi? Se per nascita, era Prencipe chiarissimo figliuolo di Rè; per costumi era schiauo indegnissimo di cento enormi colpe; se teneua nell'aspetto le bellezze de gli Angioli, teneua nel cuore le deformità de i diauoli. Era vn inimico d'Iddio, e di natura; Vn incendiario infame, vn sanguinario crudele, vn vccisor de i fratelli; vn fabbro di tradimenti enormi, vn seditioso rubelle, vn persecutore del proprio Padre, del padre Rè, del padre Santo. Conosceua dunq; Absalone i suoi demeriti; e sapendo che il peccato è calamita delle ruine, comprendeua che la morte, il supplicio, la distruttione doueua alle sue sceleraggini succedere, e sradicargli dal mondo tutta la casa. Perciò formatosi quel colosso diceua; *Non habeo filium*; *Quia putabat*, parole di S. Girolamo, *filios suos, ob peccatum suum, quod in patrem gesserat, non solum regno, sed etiam præsenti vita indignos esse*. Che questo è appunto il discorso del suo buon padre. *Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est; veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem, contritio, & infelicitas in vijs eorum.* Oue è lingua scelerata, e maligna, oue cuore vindicatiuo, e sanguinario, oue mano rapace, e crudele; qui è l'infelicità, la distruttione, e l'vltimo conquasso. *Contritio, & infelicitas in vijs eorum*. Contra si fatta gente si sdegna Iddio, si muouono gl'angioli, s'auuentano i diauoli, fremono gli huomini, s'armano gli elementi, inficriscono le infermità, tutte si commouono le creature; *Quia transgressi sunt leges, propter hoc maledictio, extrema calamitas vorabit terram*.

2. Reg. 14. 27.

Quest. Hebraic.

Ps. 13. 3.

10 Verità da i gentili istessi molto bene compresa. Vdiste mai il costume, tenuto da gli antichi, per liberare le città, quando si piāgeuano dalla fame, ò dalla peste affannate, ed oppresse? Prendeuano, scriue Nicolò Leoniceno, il più vitioso, e più scandaloso, e per mano de i pubblici ministri strascinatolo al luogo dell'infame patibolo; iui dopo d'hauerlo per sette volte nelle parti vergognose flagellato, postolo sopra vna catasta di legne l'abbruciauano viuo; indi gettando quell'impure ceneri nel profondo del mare, si persuadeuano d'hauere in quella guisa la misera città sussidiata, e liberata; *Confectumq; cinerem pro vrbis illius expurgatione, & piaculo in mare proijciebant*; poiche, ben conoscendo. Che da i peccati germogliano i flagelli, co'l distruggere quella mala radice, certamente si prometteuano di rimanere da i velenosi frutti assicurati. E se volete il concetto nelle sacre scritture. Poiche s'accorsero i nauiganti, che la naue di Giona pericolaua, e ciò non per l'imperitia de i nocchieri, non per la debolezza de i legni, ne per la mala

Var. hist. l. 3. c. 106.

qualità del tempo poco opportuno alla nauigatione; ma per la colpa di Giona: per mettersi in sicuro gettarono Giona nel mare, e da quell'angosciosa calamità si videro liberati. *Miserunt Ionam in mare, & stetit mare à feruore suo*, tale, se pur troppo egli è vero, che il tuo peccato è quel Giona, contra del quale s'adira il cielo, fremono gli elementi. Se le tue sanguinarie vendette, le tue scandalose carnalità, le tue essecrabili bestemmie, le tue indegnissime vsurpationi, sono la calamita, che attrahe le calamità, e le miserie ad aggrauarti; sommergi dunque, suffoca in vn mar di pianto il tuo peccato, e promouerai te stesso alla salute; *Illi Ionam quidem in mare deiecerunt, & stetit nauigium*, disse Crisostomo. *Nos quoq; peccatum submergamus, & ciuitas penitus stabit*. Sommergiam questo mostro, questo rabbioso cane, valendosi dal peso della carità à danni di lui preparato; tuffiamo questo tizzone ardente, e fumigante, che riempie, e d'orrore, e di lagrime la famiglia nell'acqua dell'elemosina, e si restarà spento; ben protestando il Sauio, che; *Ignem ardentem extinguit aqua, & eleemosina resistit peccatis*.

Ion. 1. 15.

Hom. 5. ad Pop.

Eccl. 3. 33.

SECONDA PARTE.

11 *Ecce sanus factus es, iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*. Se la pena del primo peccato, furono trent'otto anni d'infermità grauosa, se tù ricadi; io ti protesto, che *grauiora patieris*. I medici con molta facilità curano la prima febbre; la ricaduta? Oh che pericolo! I criminalisti, trattandosi del primo furto, procedono con la mano leggerà; del secondo: oh che rigori! I soldati, se commettono vn mancamento trouano la dissimulatione, mà se ci tornano; ò che castighi; *Non licet bis in bello peccare*, diceua Lamaco, appresso Plutarco. Tito bebbe vna volta il veleno senza sentirne offesa, mà la seconda volta ci lasciò la vita. Catone, al primo colpo fù soccorso e medicato, mà quando co'i diti rinouò la ferita, fù spedito. Odasi Gio. Crisostomo. *Sanitate indignus est, qui semetipsum postquam curatus est vulnerat, nec mundari meretur, qui se ipsum post gratiam sordidat*.

Senec. Ep. 14.

Ser. de lapsu primi hominis to. 1.

12 Dauide fù da Semei caricato d'enormissime ingiurie. Ardì costui nel pubblico d'vna strada di maledirlo, di chiamarlo sanguinario, huomo diabolico, e lanciargli contra le pietre. *Procedebat egrediens, & maledicebat, mittebatq; lapides contra Dauid*. Fiero eccesso. Mà che? Riconosciuto il suo misfatto, à pena se gli getta à i piedi, che dalla reale clemenza ottiene prontamente il perdono; *Ait rex Semei non morieris*. Morto Dauide, Salomone commanda à Semei, che sotto pena della vita non esca dalla Città; e perche seppe, che vna sol volta, e per bisogno vrgente, era vscito, lo fà irremissibilmente morire. Gran fatto; il peccato cômesso contro Dauide, peccato d'odio, di scandalo, di rubellione, di lesa maestà gli vien subito perdonato; ed il peccato al tempo di Salomone, che fù di mera disubbidienza, per molti rispetti scusabile, seueramente è punito? Signori sì. Il peccato contro Dauide era peccato primo, prima transgressione, la quale mentre ne supplica

2. Reg. 16. 6.

19. 23.

plica il perdono, gli è facilmente condonata; mà al tempo di Salomone era peccato secondo, era vna ricaduta, vn auuezzarsi al perdere il rispetto al Rè; perciò sia fatto morire. S. Cirillo Alessandrino. *Semei, cum primæ offensionis in Dauid impetrasset veniam, quia secundo deprehensus est deliquisse morte multactus est.* E che documento se ne ricaua egli? *Timendam esse*, insegna S. Cirillo, *& grauiter formidandam Dei iram, si iterum, atq; iterum eadem perpetramus flagitia.* Questi sono i sentimenti espressi di Dauide. *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum, & non intrent in iustitiam tuam; deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribantur.* Permettete ò Signore, che aggiungano caduta à caduta; che rinouino le ferite di già saldate, che dalla vostra pietà lauati, tornino à traboccar nella cloaca, che in tal guisa saranno d'ogni clemenza indegni. *Sanitate indignus est &c.*

Ps. 68. 28

13 Nell'Apocalissi rappresenta Iddio il castigo preparato alla scelerata Babilonia, simbolo dell'anima peccatrice, e ciò con lo scoprire à S. Giouanni vn Angelo, che di tutto sforzo precipitando nel mare vna pietra da mulino grida; *Hoc impetu mittetur Babylon*; in questa guisa, nel fondo della dannatione sarà precipitata l'empia Babilonia. Mà, se abbastanza si esprimeua la caduta enorme dell'infelice, con rassomigliarla ad vn pezzo di scoglio, ò ad vn macigno; e perche assume per tipo di lei, precisamente vna mola di macina. *Sustulit lapidem quasi molarem?* Delicato pensiero. La macina, oltre all'essere pesante, hà questo che sempre mai stà contorcendosi in giro. Era alla sinistra, e si riuolge alla destra; mà quì non si trattiene, che torna di bel nuouo alla sinistra. Pare che s' allontani da quel sito, mà ad vn batter d'occhio, colà se ne ritorna. *Lapis molaris*, scriue Ruperto, *& pondere grauis est, & pro molendi officio semper circuit.* Ed eccoui gli scelerati simili à queste macine. *In circuitu impij ambulant*; Frà le angustie d'vna infermità; à i rimprouerì d'vn predicatore, à i consigli d'vn zelante amico, passano dalla disonestà alla pudicitia, mà scorsi quattro giorni, tornano alla prattica. Hieri promisi la pace al mio prossimo; oggi ritorno all'odio, e alla vendetta; hieri resi il mal tolto: oggi torno alle frodi, e alle vsurpationi; hieri vscij dalla cloacà, oggi mi ci seppelisco; ò macina da mulino, instabile, ed indegna, vattene odiata da Dio, e precipitata ne i cauernosi abissi. *Hoc impetu mittetur Babylon, quia semper circuit.*

Apoc. 18. 21.

Lib. 10. Apoc.

Ps. 11. 9.

14 Parue, e fù cosa strana, che Cristo, tutto benignità, tutto dolcezza, condannasse la greggia de gli animali ad essere inuasata, & agitata da i diauoli, e sommersa à precipitio ne i mari. *Si eijcis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum. Et ait illis: Ite. At illi exeuntes abierunt in porcos; & ecce impetu abijt totus grex per præceps in mare, & mortui sunt in aquis.* E qual colpa per vostra fè ò N. può arguirsi ne i porci, che gli debba condannare à così atroci pene? Io'l dirò risponde S. Gaudentio. *Sues semper immundi sunt, & de fonte, vel de fluuio exeuntes, iterum voluuntur in cœnum.* I porci, à pena vsciti dall'acque della fonte, e del

Matt. 8. 31.

Tract. de Machab.

fiume, à pena lauati, e mondati, tornano à seppelirsi nel fango, tornano alla cloaca, e all'immondezza; vadano dunque ad esser bersaglio del furor de i diauoli, ed à restare, nell'amarezza del mare inabissati. Se tù carnale, tù auaro, tù vindicatiuo, ti lauasti nelle fonti, che sgorgano dalle vene del Saluatore; se di quì n'vscisti purificato, e mondato, guardati à non tornare al fango à non essere; *canis reuersus ad vomitũ, & sus lota in volutabro luti*, che questa colpa si renderà insopportabile alla diuina clemenza; *nec mundari meretur qui se ipsum post gratiam sordidat*. Prendi da S. Ambrogio il ricordo. *Caue ne cum mortuus fueris semel, moriaris iterum; iam non peccato morieris, sed veniæ*.

2. Petr. 2. 22.

In ps. 117 Ser. 18. v. 7.

15 Miserabile in vero fù il caso dell'infelice Sansone. Lasciatosi vna volta legare dalla perfida amica, ruppe con tutta felicità i primi nodi; di nuouo con le funi ristretto, come fossero tele di ragni, le fece in mille pezzi. Mà quando permise, che i canapi l'annodassero la terza, la quarta volta, più non sapendo, più non potendo spezzargli, restò schiauo de suoi nemici, gli furono con eccessiuo tormento cauati gli occhi, e condannato, come vn giumento vile, à raggirar la mola. Sù N. se Iddio vi spezzò le funi, onde haueuate legata la consciẽza, onde diceste; *Dirupisti Domine vincula mea &c.* guardateui à non permettere, che vi sia annodato il cuore; che rinouandosi i legami la terza, la quarta volta, *ligatis manibus, & pedibus*, correte rischio d'essere precipitati, *in tenebras exteriores*. Sù dunque, dirò à voi ciò che Iddio disse al delinquente Caino. *Peccasti? Quiesce*. Sù direbbe S. Paolo; *Fratres mei dilecti stabiles estote*, ne i buoni proponimẽti, *& immobiles*, nelle virtù, *abundantes in opere Domini semper*; perche in voi possano inuestirsi le promesse del Saluatore. *Vos estis qui permansistis mecum in tentationibus*, e per questo; *Disposui vobis regnum*.

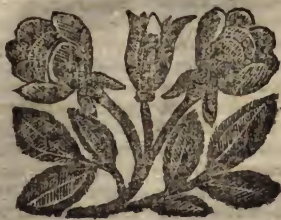
Iudic. 16.

Ps. 115. 16.

Matt. 22. 13.

Gen. 4. 7. LXX.

1. Cor. 15. 58.

Luc. 22. 28.

IL SERENO SENZA NVBI.

NELLA DOMENICA II. DI QVARESIMA.

Duxit illos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos. Matt. 17. 1.

Che la patria celeste di tutti i mali è priua, e de i beni tutti è ricolma; e che i patimenti di questa vita sono le strade sicure per ottenerla.

FATICA DECIMA.

1 ON furore così accanito, la rabbia de gli Ariani s'auuentò contra S. Fulgentio: che fù astretto, per conseruare la minacciata vita, à fare della cara patria perdita volontaria, mà dolorosa. Cangiò il Santo le coste dell'Africa, nelle riuiere dell'Italia, e condottosi nella Città di Roma; mentre iui si credette di soggiacere alle miserie dell'essilio, celebrandosi per sorte il trionfo del Rè Teodorico, fù chiamato à parte di lieti, e solennissimi contēti. Vide, con insolita sfoggiatura le strade, e di serici arazzi superbamente vestite; e coperte di copia così grāde di fiori, che tutti i giardini dell'Oriēte ne paruero depredati, e impoueriti. Ritrouò l'aria, di così fragranti odori imbalsamata, che sembraua vn immensa profumeria. Se la viuezza de gli ostri, e delle porpore abbarbagliaua gli occhi: la vaghezza, e varietà delle liuree gli ricreaua. Se gli ordini ben disposti de i caualli, e de i fanti, obbligauano alla marauiglia: il numero grande de i caualieri, e la maestà del Senato empiua di veneratione. E se il cuore, dalla quantità immensa dell'argēto, dell'oro, delle gemme, e delle pretiose corone, iui ostentate, si dichiaraua soprafatto: l'orecchio nella soauità dell'armonie, e nelle festose acclamationi de i popoli nuotaua in vn pelago d'ineffabile dolcezza. Al rimirare la pompa di così nobile, delitioso, e sontuoso spettacolo, il Santo, con gli occhi di lagrime diuotissime rugiadosi, in queste voci proruppe; *Quam speciosa potest esse Ierusalem cælestis, si sic fulget Roma terrestris?* Quanta sarà ella mai la vaghezza della Gerusalemme celeste, se così nobilmente pompeggia Roma terrena? Quanta felicità sarà goduta da i Cittadini del cielo, se tanta se ne ritroua ne i miseri habitatori della terra?

Sur. in Vita.

2 Simili affetti questa mane ò N. nel mio cuore si risuegliano. Mentre sù le cime del Tabor, con pompa di trionfo si dimostra il Fi-

gliuolo d'Iddio; mentre coronato di sole, ammantato d'argento, acclamato dal Padre, corteggiato da Patriarchi, Profeti, Apostoli dassi à vedere; e mentre Pietro, non capendo in se stesso, per l'eccessiua giocondità, ad alta voce protesta; *Domine bonum est nos hic esse*; deh quanta sarà mai, dico à me stesso, la gioia dell'anime, che stabilmente godono d'Iddio: se tale, e tanta se ne ricaua da vn solo, e transitorio assaggiamento? Se vna stilla del diuino ristoro, inebria le menti: che farà la fonte piena, il torrente, ed il mare delle sourane dolcezze? Sù N. benche l'humana facondia à così degno riscontro si rimanga stupida, e scilinguata; poiche d'vn tanto oggetto; *Non licet homini loqui*; ad ogni modo inherendo à S. Isidoro, che; *Beatus dictus ab habendo quod vellet, & nihil patiendo quod nollet*, cō l'adombrarui i Beati, e liberi da ogni male, e d'ogni bene à marauiglia ricolmi, v'accennarò, in parte almeno, della patria celeste i giubili, ed i contenti.

2. Cor. 12. 4.

Ethymol.

3 E se da i mali esclusi hassi à prender principio, sò ben io, che potrei riconoscere quella patria beata, simile al Castello dell'Africa chiamato Ismuè, dal cui ingresso restano esclusi i serpenti velenosi de i mali, e de i disastri; nell'alueario, che ricolmo di soauissimi faui, non sà ciò che sia veruna amarezza, e porta il motto; *Nil intus amarum*; in vna corona, intrecciata di fresche, e delicate rose, mà disarmata dall' orridezza molesta delle spine; *Detractis aculeis*; ad ogni modo appigliandomi alle scritture sacre, dirò. Degno d'attenta riflessione è l'edificio, che Simeone Macabeo inalzò ad eternar le memorie, così de i suoi affettionati progenitori, come de i prodi, e generosi fratelli; *Ædificauit super sepulcrum patris sui, & fratrum suorum ædificium*. Era questi d'altezza sublime, e rileuata; *altum visu*; di pietre con tutta diligenza scolpite, e lauorate, *lapide polito*, ricco di nobili, e maestose colonne; *circumposuit columnas magnas*; E ciò che rileua cō certi fasci d'armi in guisa di militari trofei, iui raggruppati, e ristretti, riscontro le quali erano scolpite alcūne naui, che da i nauiganti del mare in lontana distanza erano ben vedute; *& super columnas arma, & iuxta arma naues sculptas, quæ viderentur ab omnibus nauigantibus mare*. Hor se così v'aggrada, rauuisate ò N. in questo mausoleo non sò quale abbozzatura del paradiso. E questi posto in sublime, ed eminente sito. *Erit mons domus Domini præparatus in vertice montium*; e fabbricato di nobili, e pretiose pietre. *Structura muri eius ex lapide iaspide*, che di tante colonne, e douitioso, quanti sono i suoi felici habitatori. *Qui vicerit, faciam eum columnam in templo meo*. Quì non può negarsi si trouano effigiate l'armi; *Et super columnas arma*, perche delle croci, delle spade, e de gli eculei, come di tant'armi si valsero quei campioni per la conquista del glorioso regno; mà quest'armi, che seruirono per meritar il cielo, non entrano già nel cielo, poiche dal regno di pace sono esclusi gli strumenti di guerra. Contra quei fortissimi diamanti fracassa l'amoroso Iddio, e gli archi, e le saette. Le torture della fame, i crucij della sete; i feruori dell'estate, i rigori dell'inuerno, contra quegli auuenturosi

Plin.

1. Mac. 13. 27.

Isa. 2. 2.

Apoc. 21. 18.

Apoc. 3. 12.

turosi cittadini preualere più non possono; poiche iui, scriue il Cardinale Vgone; il Signore; *Excludit à Sanctis omnem miseriam, & interiorem, & exteriorem*; iui protesta San Giouanni, che; *Mors vltra non erit, neq; luctus, neq; clamor, sed nec vllus dolor*; e come conchiude Beda. *Ibi non est paupertatis metus, non ægritudinis imbecillitas, insidia dæmonum nulla, mors ibi neq; corporis, neq; animæ erit, sed immortalitatis munere vita iucunda.*

In Apoc. 7. 16.

Apoc. 21. 4.

Ser. 18. de Sanct.

4 Mà che dirò delle naui sù quei marmi scolpite? Poueri giusti, io'l sò, che in guisa di tante naui trascorreste per lo mare della presente vita. Come naui haueste per fanale la fede, per ancora la speranza, per timone la prudenza, per vela la volontà, per zauorna l'humiltà, e per merci le meritorie operationi; mà come naui ancora vi piangeste incalzate da contrarij venti, agitate da spumanti, e procellose tempeste, minacciate da rigidi, pericolosi scogli, insidiate da infami, e violenti corsari; mà fate cuore, che giunte al paradiso, ciascun di voi, come naue nel porto, *extra aleam est, neq; marinos æstus, aut ventorum rabiem, aut obiectas cantes reformidat.*

Basil. Sanch. in l. Machab. f. 315. 2.

5 Dalla sicurezza di questo porto, alla nobiltà d'vn monte v'inuito à solleuar le pupille. L'Olimpo con le sue cime tanto s'auuanza, che pare diuenga domestico delle stelle, e cittadino dell'Empireo. I negri nuuoli, accauallati, i turbini sonori, e dispettosi, i venti scatenati, e furibondi, la durezza impetrita delle gragnuole possono ben sì bersagliare i fianchi, e le parti inferiori di quel monte; mà il suo rileuato giogo tanto s'auuanza, che gode sempre quietà, sempre serena la vista amabilissima del firmamento, à cui perciò fù, soprascritto; *Vltra bella*. Nel qual proposito Seneca. *Pars superior mundi, & propinqua sideribus, nec in nubem cogitur, nec in tempestate impellitur, nec versatur in turbinem, omni tumultu caret.* Ciò che nell'Olimpo s'auuera, dite che molto meglio ne i serui d'Iddio si riconosca. Dimorand'essi nella presente vita, è vero che i fianchi loro, furono il bersaglio delle tempeste. La pallida fame, la rabbiosa sete, l'angustia della pouertà, i rossori della nudità, non finirono mai di martellargli. Le infermità del corpo, le afflittioni dello spirito, le insidie de i demonij, la malignità de gli huomini continuarono contra di loro vn ostinata guerra; mà vsciti da questo pelago, e ricouerati, *in monte sancto eius*; oh. quì si trouano; *Vltra bella*; poiche iui; *Mors vltra non erit, neq; luctus, neq; clamor, sed nec vllus dolor.*

l. 3. de Ira c. 6.

6 Mà non più nò sù questo mõte, acclamato dalle penne profane; volgianci in cortesia al Monte Sion, celebrato dalle sacre scritture. Le di lui spalle seruirono di base al tempio augustissimo di Salomone, nel fabbricarsi del quale, non fù mai che s'vdisse strepito alcuno, che rumoreggiasse entro il suo seno, *Malleus, & securis, & omne ferramentum non sunt audita in domo cum ædificaretur.* Nelle caue appartate della montagne, e nel ritiro ombroso delle selue gli scarpelli, e i picconi, le scuri, le seghe, e i ferramenti empiuano l'aria di strepiti, e di fraccassi; mà portãdosi all'edificio i marmi, e i legni con tutta diligenza lauorati, ed ap-

3. Reg. 6. 7.

pianati, quì co'i bitumi, co'i glutini, co'i piombi, e con le viti l'vn l'altro s'vniuano, senza che l'aria ne intronasse di strepitosa orridezza. O patria del paradiso, ò tempio dell'eterna gloria, ò magione beata, dice il mio Eucherio; e chi non riconosce in questo schizzo contrasegnate le vostre prerogatiue? I martelli, le scuri, e le picchiate, cioè à dire le contusioni, le ferite, le violenze, possono infestare gli habitanti del basso mondo, e della terra; mà sù nel tempio del cielo, deh nò chi quì non battono i martelli, quì non rodono le seghe, non stridono le lime, non risuonano voci di grido, ò di querela, mà tutte indi ne sono esiliate, e sbandite. *Hic malleus, hic securis, hic omnia tunsionum resonant ferramenta: in domo autem Dei nulli ictus audiuntur, quia in æterna patria omnes iam percussionum strepitus conticescunt.*

Eucher. ap. à Lap.

7 Era figurata nel tempio la patria del paradiso, e pure in quella come auuertì S. Giouanni alcun tempio non era. *Et templum non vidi in ea.* Non v'era tempio, perche ella stessa, altro non era che vn tempio. Tempio formato di pretiose pietre, illustrato con la presenza d'Iddio, habitato da gli Angeli, e popolato da numero innumerabile di Santi. Tempio di lumi inestinguibili splendente, profumato da aromatici incensi, e sempre mai risuonante nelle diuine grandezze. Mà quel che rilieua, non v'era tempio; che se al tempio si fà ricorso frà le mondane sciagure. Onde ò l'aria ne minacci l'orrore delle tempeste, si fà ricorso al tempio; ò s'accostino alle mura, armate, nemiche truppe, dal tempio s'implorano le difese, ò sbuffino velenoso fiato le pestilenze, dall'officina del tempio si cercano gli antidoti. Che però, e Varrone insegnaua. *A tuendo templum primo dictum.* E Plutarco; *Qui hostem fugiunt, simulacrum, aut fanum tenentes recipiunt animos.* Ed Ecuba, facendosi trincea del tempio, e dell'altare contra i conquassi di Troia ruinosa, e cadente, diceua;

Apoc. 21. 22.

l. 6. de lingu. lat.

Plut. de superstit.

Hæc ara tuebitur omnes. 2. Æneid.

e meglio di tutti Isaia. *Tabernaculum erit in vmbraculum diei ab æstu, & in securitatem, & absconsionem à turbine, & à pluuia.* Nel cielo non ci è tempio, cioè non ci è riparo da i mali, perche iui si godono tutti i beni; non ci è propognacolo di difesa, perche non v'è timore di veruna offesa; non v'è macchina di guerra, perche in quel regno si gode quietissima pace. Onde ben esclamaua Sant'Agostino; *O vita vitalis, vita sempiterna, & sempiterne beata, vbi gaudium sine mærore, requies sine labore, dignitas sine tremore, opes sine amissione, sanitas sine languore, abundantia sine defectione, vita sine morte, perpetuitas sine corruptione, beatitudo sine calamitate.*

Isa. 4. 10.

Manual. c. 7.

8 E ben si dice, *sine calamitate*: poiche di queste ne meno vn ombra, ne meno vn sol vestigio in quel regno beato potrà raccapezzarsi. *Ecce ego creo cælos nouos, & terram nouam*, dice Iddio in Isaia, *& non erunt in memoria priora.* Crearò nuoui cieli, e nuoua terra, e frà queste felicissime rinouationi le cose di prima, *priora*, ne meno sarãno rammemorate. Sù N. e che vuol ella inferirci questa voce *priora*? Che non dic'egli con vn facondo torrente, che non più prouarã-

Isa. 65. 17.

no

no i beati i cieli di bronzo, ne la terra di ferro. Che da i nuoui cieli, saranno in eterno escluse la malignità di Saturno, l'ostilità di Marte, e la frodolenza astuta di Mercurio. Che questa nuoua terra, non sarà tiranneggiata da i potenti, insanguinata da i vendicatiui, inquietata da i facinorosi. Che questi cieli non più muggiranno, co'l fragore de i tuoni, non diuamperanno nell'ardenza de i fulmini, non versaranno l'orridezza spauēteuole de i diluuij. Che questa terra non sarà ingombrata dalle spine, infettata dalle cicute, flagellata dalle sterilità, ammorbata dalle pestilenza, desertate dalle guerre. Che quì non più scorreranno le lagrime, suaporeranno i sospiri, risuoneranno i gemiti de i dolori, e delle morti. E perche tanto aridamente se la trapassa, che à pena ci dica; *& non erunt in memoria priora?* Mà ò dolcezze, voleua dire, ò felicità, e giubili di quella patria beata, da cui non solamente i mali, mà i nomi istessi de i mali, in quanto possono riuscire molesti, e trauagliosi, indi si trouano totalmente sbanditi; *Non erunt in memoria priora.* Perche? *Quia*, risponderà Isaia, *obliuioni traditæ sunt angustiæ priores.* Si che; *Nomen mortis*, conchiude Pietro Cellense, *nomen languoris, nomen pauperis, nomen doloris, nec nominatur apud vos ciues cæli, domestici Dei. Quid autem? Vita, iucunditas, iubilatio, exultatio, glorificatio.*

Isa. 65. 16.

l. de Panib. c. 7.

9 Ben dunque ricordò S. Gioanni, che nella patria celeste non ci è tempio; che se questo è luogo d'oratione; e se questa suol farsi, ò per ripararci da i mali, ò per ottenimento de i beni. *Templum locus orationis est*, discorre il Card. Vgone; *oratio autem est pro duobus tantum, idest aut pro bonis adipiscendis, aut pro malis amouendis*: iui ne oratione, ne tempio son di mestieri, perche; *Ibi nullum malum erit amouendum, quia nullum ibi esse poterit. Item nullum bonum erit adipiscendum*; essendo la beatitudine, come insegnò Boetio; *Status omnium bonorum aggregatione perfectus.*

Apoc. 21. 22.

10 Fauor ben grande fù quello che Creso, Rè della Lidia compartì ad Alcmeone suo partial amico. Condottolo nell'erario regale, gli diede libertà assoluta, di pigliar quante ricchezze indi seco stesso hauesse potuto portare. Colui dunque, indossatasi vna veste ben douitiosa, e ben grande, e postisi certi coturni, ò borzachini, ben capaci, entrato nell'erario, stese l'auide mani nelle gioie, e nell'oro; e riempiendosi, e il seno, e i fianchi, e le maniche, ed i calzari di quelle pretiose materie, ed afferrando co'i denti le ciocche de i capegli, perche seruissero à sostenere, e i medaglioni d'oro, e i superbi gioielli; à fatica regger potendo vn così nobil peso, indi se n'vscì, non hauendo da capo à i piedi parte alcuna, che non fosse gioiellata, e pretiosa. O anime auuenturose, nell'erario della diuinità introdotte: di quante gioie, di quante douitie nō siete voi ricolme? In voi rauuiso, come diceua S. Paolo; *æternum gloriæ pondus*; in voi scorgo auuerate le promesse del Saluatore. *Mensuram bonam, & confertam, & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum.* In voi riconosco adempito il discorso di S. Anselmo; *Gaudium erit intus intus, & extra, gaudium sursum, atq; deorsum, gaudium*

Herodot. l. 6. c. 9. Io. Tzetz. Chil. 1. Hist. 1.

2. Cor. 4. 17.

Luc. 6. 38.

de simil c. 71.

dium circumcirca, vbiq; plenum gaudium. Si che gioirà l'occhio del beato nella vista del Saluator glorioso, della Vergine sacratissima, e di tutti i Santi; l'vdito nel delicato, concerto delle Angeliche sinfonie; l'odorato nella fragranza di giocõdissimi profumi; il gusto nella soauità nettarea di nõ sò quale isquisitissima dolcezza; il tatto nella temperie dell'aria beata, e nell'eccellenti perfettioni dei corpi sopralunari, e celesti. Gioirà l'intelletto, che confortato co'l lume della gloria, haurà limpida cognitione del sommo bene, del sommo vero; la volontà, che ne i suoi vasti desiderij si trouarà pienamente sodisfatta; la memoria che scorgerà le passate miserie, con infiniti giubili ricompensate. E mentre i corpi trionferãno, arricchiti cõ le doti pretiose dell'impassibilità, e della chiarezza, della sottigliezza, e dell'agilità: l'anime sommerse in vn mar di dolcezza, proueranno in fatti, che la sourana mercede, *est magna nimis*; e che la bontà diuina; *Replet in bonis desiderium tuum*.

Gen. 15. 1.

Psal. 102. 5.

11 Spiegarò questa marauigliosa pienezza con vn dubbio curioso, ricauato dal capo 15. di S. Luca. Non poca difficoltà, s'io ben l'auuerto, portano con loro le proteste, fatte dal buon vecchio euangelico, al suo figliuol maggiore. Vedendolo pien d'inuidia, e di rancore, à cagione d'vn sontuoso conuito, preparato al rauueduto suo fratello. Ah mio caro, gli disse; *Fili, tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt*. Che à dirne il vero; se in quei beni haueua parte ancò il fratello minore; dunque è falso, che; *Omnia mea tua sunt*; e se non ne hà parte, opera ingiustamente il vecchio à fargline, così largà mercede. Mà se fissate gli occhi nel cielo, dice S. Agostino, ò quanto bene calza questo discorso. Oue; *sic à perfectis, & immortalibus filijs habentur omnia, vt sint & omnium singula, & omnia singulorum*. I beati, i figliuoli d'Iddio hanno tanta parte di quella beatitudine, che Iddio à ciascuno ben può dire; *Omnia mea tua sunt*. Tutte le felicità, i contenti, e i giubili, che à molti sono communicati, tutti son proprij di ciascheduno; *omnia mea tua sunt, & omnium singula, & omnia singulorum*. Sono i beati frà di loro co'l glutino della carità si fattamẽte vniti, ed inuiscerati, che ciascuno trionfarà dell'altrui palme, regnarà con l'altrui corone, si felicitarà con l'altrui felicità, e contentezza. Ciascun beato goderà della grandezza de gli Apostoli, della porpora de i Martiri, dell'aureola de i Dottori, delle ghirlande delle Vergini, della gloria di Maria Vergine, e della maestà infinita di quell'Iddio, che ben à ciascun potrà dire; *Omnia mea tua sunt, vt sint, & omnium singula, & omnia singulorum*.

Luc. 15. 31.

L. 2. quaest. Euang. q. 33.

12 Ella è così, grand'Iddio, diceua vn anima fauorita del cielo; *Emissiones tuæ paradisus*. Ciò che dalle vostre mani se n'esce, ò glorioso Monarca, ciò che da voi à i vostri serui è compartito, egli è vn pieno, e perfettissimo paradiso. Io'l sò, che gli huomini fanno parte à gli amici, e de i fiori coloriti del lor giardino, e de i frutti saporiti del lor horto, e tall'hor anco dell'istesse piante; mà voi, con prodigio di liberalità ben grande, & indicibile; à ciascun de gli eletti, donate tutto il giardino, donate tutta

Cant. 4. 13.

tà l'immensità, e tutta intiera la vasta felicità del paradiso; *Emissiones tuæ paradisus*. E ben l'auuertì Filippo Abbate; *Magna sunt munera tua, grata sunt xenia tua: alij partem mittunt, & quod eis est vile alijs tribuunt; tu vero totum hortum das*.

De laud. Ecclesia c.1.

13 Questi sono i sentimenti, inseriti nelle dichiarationi, che Iddio fece à Mosè là nel deserto. *Ego sum Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Iacob*; oue ingegnosamente Origene osserua; che se bene pareua che bastasse il mentouare vna volta sola il nome d'Iddio; *Ego sum Deus Abraham, Isaac, & Iacob*; volle espressamente dire ch'egli era Dio d'Abraamo, Dio d'Isaacco, e Dio di Giacobbe; perche si comprendesse che; *Abraham totum habebat Deum, & Isaac totum habebat Deum, & Iacob totum habebat Deũ*. Ciò che ne i beati per l'appunto s'auuera; à ciascun de i quali Iddio sarà così communicato, come se ciascuno, totale, & intieramente possedesse Iddio; il quale; *Erit omnia in omnibus*. La onde in ciascun beato la vastità de i desiderij sarà non che à ristretta misura, mà con soprabondanza mirabile riempita, e sodisfatta, che è quello che dissi; *Replet in bonis desiderium tuum*.

Exod. 3. 5.

Hom. 22. in Matt.

Colos. 3. 11.

14 Ed ecco vn dubbio in campo. E come sarà egli vero, che Iddio, con tutta pienezza, sodisfi à i desiderij de i beati; se questi di continuo sono famelici, e sitibondi de i godimenti sourani; ciò che protestò la sapienza sourana; *Qui edunt me adhuc esurient, & qui bibunt me adhuc sitient*. Se il desiderio è di cosa non posseduta, & il possesso attuale esclude il desiderio; come si dirà, che Iddio; *replet desiderium*; e che ad ogni modo; *Qui edunt me adhuc esurient?* Attendete, e mi spiego.

Eccl. 24. 29.

15 Le inargentate conchiglie, benche figliuole del mare, oltremodo, scriue Plinio, sono vaghe, ed ansiose de i fauori del cielo. Verso di quello spalancano con voglia immensa il seno, sitibonde d'essere dalle cristalline rugiade impretiosite, che si rassodino poscia in gratioso numero di perle. Ciò presupposto nobile ingegno, figurando alcune conchiglie, che se bene di molte perle trouauansi arricchite, ansiose di nuoui fauori stauano esposte al cielo, aggiunse loro. *Tenuere quod optãt*, vedendosi in loro, e l'attuale possesso de i tesori bramati, e il desiderio ancora de gli stessi. Hor dite che l'anime beate similmente, quasi purissime conchiglie, hanno ottenuto l'vnione con Dio, che è la formalità espressa della beatitudine, che intendono Dio, che l'amano, che ne godono; mà essendo il diuino oggetto di soauità infinita: tutt'ad vn tempo, e quietamente lo possedono, e viuamente lo bramano; ciò che disse Gregorio; *Desiderantes satiantur; satiati desiderant*. Che ciò sia vero; eccoui gli Angioli, i quali *semper vident faciem Patris, & tenuere*, sempre ad ogni modo, *desiderant Angeli prospicere, quod optant*. I Serafini d'Isaia *stabant* sopra il trono d'Iddio, posseditori del sommo bene, che *tenuere*, e pur *volabant*, aspirando à raddoppiato contento, *quod optant*. I Cherubini dell'Apocalissi, tutti guerniti d'occhi dimorano, *in medio*, nel mezzo della seggia d'Iddio, deliciando nella sourana bellezza, *tenuere*, mà

Plin. l. 2. c. 35.

18. Mor. c. 28.

Isa. 6. 2.

Apoc. 4. 6.

ancora *in circuitu sedis*, perche, *optant*. I cittadini del cielo si viderò scriue Giouanni. *Amicti stolis albis, & palmæ in manibus eorum*; haueuano le palme, perche, *tenuere* la mercede trionfale, e beata; mà nelle vesti bianche proprie de i candidati, e di chi aspira à nuoue dignità, *optant*, nuoue, ed eleuate grandezze. San Pietro in somma, simbolo de i beati: benche ricreato à pieno con la vista di Cristo risuscitato, e glorioso, che già veduto haueua solo con solo, e di nuouo con gli altri vndeci, e di nuouo co'i settanta discepoli, e di nuouo quãdo à Tomaso apparue nel Cenacolo; d'vn tanto bene sempre sodisfatto, e sempre sitibondo: vedutolo sù la spiaggia de i mari, balza fuor della naue, e postosi à nuoto, qual veloce delfino guizza verso il diuino Maestro, di cui S. Ambrogio. *Non contentus Petrus vidisse quæ viderat, repetit intuenda, & quærendi Domini amore incensus, non satiatur videndo*.

Apoc.7. 9.

Alex. ab Alex.l.4. c.8.

in Luc.c. 24.

16 Mà doue lascio l'esclamatione di Giliberto Abbate, spiritosa in eccesso? *O qualis ibi circuitus erit, pergere ab ipso in ipsum, ire & redire; desiderio ire, delectatione redire, dum semper eius quod experientia desiderat præsentia satiat*. Deh qual facondia angelica potrà già mai esprimere la felicità di questi circolati cõtenti; raggirarsi per tutta l'eternità dall'aspetto, all'aspetto amabilissimo d'Iddio; di portarsi à lui; e senza già mai lasciarlo, à lui far di continuo geniale ritorno; d'appressarsegli cõ desiderio, e di goderlo cõ tutta giocondità, essendo sempre mai, ed ansiosi, e satolli. *O qualis ibi circuitus, ò qualis*.

Ser. 4. in Cant.

17 Che stò dicendo di Giliberto? Odasi il Rè Profeta; *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo?* cioè co'l testo Ebreo; *Quis peregrinabitur in tentorio, & in monte?* oue osseruate, che ciascun Beato; *habitabit, & requiescet*, prendendo sù quell'eccelso monte quietissimi riposi, mà anco, *peregrinabitur*, perche sempre mai ricreato da godimenti nuoui, ed infiniti. *Habitabit*, in vna stanza allestita dall'Architetto diuino, poiche; *Ædificationem ex Deo habemus*, protesta S. Paolo, *domum non manufactam æternam in cælis*: mà *peregrinabitur*, à godere di quelle numerose magioni, che à i meriti de i suoi serui preparò colà sù il Padre eterno; *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*. Quì il beato, *habitabit*; mà *peregrinabitur*, à vagheggiare quella città, le cui fõdamenta son pretiose gemme, le cui fabbriche, e piazze biondeggiano nella finezza de l'oro, le cui porte son gioiellate di perle, la cui stabilità non m.i sottoposta alle sconuolte, è di figura quadrata; il cui ingresso non è mai socchiuso, i cui giorni non hanno verun confine con le tenebre, il cui sole è la diuina chiarezza. Quì *habitabit*, mà *peregrinabitur*, portandosi à delitiare entro vn giardino, tutto popolato di fiori immarcescibili, ed eterni, oue gli occhi, le nari, le viscere si rimangono con soauità indicibile confortate, poiche; *floribus eius*, discorre Beda, *nec rosæ, nec lilia desunt*. Quì *habitabit*, & *peregrinabitur*, seguendo le pedate del diuino agnello, che, *deducet eos ad fontes aquarum*, à i zampilli, à gli scherzi, alle frescure di vaghe, e nobilissime fontane. Su'l margine di que-

Ps. 14.

2. Cor. 5. 1.

Io. 14. 2.

Ser. 18. de sanct.

Apoc.7. 17.

queste, *habitabit*, mà *peregrinabitur*, portandosi lungo le sponde d'vn fiume, che riempie d'infinita gioia la gran città d'Iddio. *Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei*. Sù queste amene sponde il beato, *habitabit*, mà *peregrinabitur*, à rimirare àlla misura della sua capacità, quasi più, ò meno distanti lontananze le perfettioni diuine, cioè i vasti mari di quella onnipotenza, che tanto fà quanto vuole, appresso di cui il tutto è vn nulla, & il nulla serue per operar il tutto; gli abissi di quella fortezza, che bilancia con trè diti la mole dell'vniuerso, e di quella sapienza, che con vn filo di seta raffrena gli scatenati venti, e tranquilla le infuriate procelle dell'oceano; gli abissi di quella maestà, che sopra di se non hà Signore alcuno, sotto di se tutti gli enti hà per vassalli, e fà che i suoi serui siano venerati per Signori; gli abissi della giustitia, al cui riscontro la giustitia humana è conosciuta ingiusta; che dissimulando le colpe, ò condonando le pene d'esser giusta nõ lascia, e che senza pregiudicio dell'equità, i suoi fauori comparte anco à gl'iniqui; gli abissi di quella ineffabilità, che *ad intra*, con vn sol Verbo son pienamẽte espressi; mà *ab extra*, da tutte le lingue nõ possono rappresentarsi; poiche, ò si tratti d'Iddio, ò della gloria, i fiumi, i torrenti, i mari della facondia riescono minutissime stille; che come disse Paolo di quell' immenso bene; *Non licet homini loqui*; ed Eusebio Gallicano. *Futura beatitudo acquiri potest, æstimari nõ potest.*

Ps. 45. 5.

2. Cor. 12. 4.

18 Non può l'eterna gloria esser descritta, mà ben può essere acquistata. Così piacesse al Signore, che la doue Iddio con amorosa liberalità, ne la essibisce, l'huomo con trascurata stolidezza non la rifiutasse. La onde pur troppo con Geremia à sospirar son astretto. *Viæ Sion lugent, eo quod non sit qui veniat ad solemnitates*. Miseri noi; se le strade faticose, fangose, e trarupate del secolo, e dell'iniquità, con pieno concorso son frequentate; quelle della virtù, del paradiso sono così derelitte, che si piangono cangiate in solitarij deserti. Se l'auaro interesse n'inuita à cauar terra, quasi tante Arpie, con estrema ansietà si mettiamo ad ammassar ricchezze. Se la sfacciata libidine, con voce di Sirena ne solletica il cuore, quasi animali immondi, corriamo alla ponzacchera delle oscenità più indegne. Se l'odio inuiperito ne punge i fianchi, vrtiamo precipitosi in sanguinarij eccessi. Mà se Iddio, se i Profeti, gli Apostoli ci chiamano alla beata mercede, al quieto riposo, al regno eterno; *Non est qui veniat ad solemnitates*. Deh sì direbbe S. Paolo. *Festinemus ingredi in illam requiem*. Risoluti, e solleciti vsciamo vna volta dal fango, ed alcianzi à quella patria, che ansiosa n'aspetta. *Festinemus*, à metterci sù quella carriera, che ne porta al pallio, e alla mercede. *Festinemus*, con tutta velocità, mentre si tratta del sommo bene, del bene eterno. *Festinemus*, perche lubrica è la vita, vrgente l'inuito, pericolosa la tardanza. *Festinemus*, mà però, *deponentes omne pondus, & circunstans nos peccatum*, per essere più agili, e disinuolti alla salita di quel beato monte. E come Giacobbe incaminandosi alla sua patria gettò à i piedi d'vn albero gl'idoli, che teneuano la sua famiglia imbarazzata:

Thren. 1. 4.

Hebr. 4. 11.

Hebr. 12. 1.

Gen. 35. 4.

noi inuitati al cielo, gettiamo à i piedi di questa croce, quei coniati metalli, che in guisa d'idoli vengono apprezzati, e seruiranno, offerti al Saluatore, come di prezzo per ottenerne la beata corona. *Venalis est illa beatitudo cælestis*, disse Lorenzo Giustiniano, *& tanti valet quantum quis potest expendere*. E s'ella tanto vale, quanto spender potete; date quel che potete de i beni della terra, per far acquisto del cielo. *Da igitur ò homo pauperi terram, vt accipias cælum*, conchiude Crisologo, *da nummū, vt accipias regnum, da micam, vt accipias totū*.

(*L. de spiritua. interscr.* — *Chrysol. ser. 8.*)

SECONDA PARTE.

19 La gloria de i beati reca godimento ineffabile, ed infinito, di cui si dice; *Bonum est nos hic esse*, mà le strade per ottenerla sono, e disagiose, e moleste; *Duxit eos in montem excelsum*, ò che fatica, *seorsum*, ò che abbandonamento, ed all'hora, *transfiguratus est ante eos*. Che però S. Gregorio Papa; *Ad magna præmia perueniri non potest, nisi per magnos labores*, e Lodouico Blosio; *Pati aduersa via regia est, quæ hominem ad regnum cælorum perducit*.

(*Hom. 17. in Euāg.* — *Adag. Monar. p. 1. 173.*)

20 S. Giouanni, descriuendo il trono glorioso d'Iddio, protesta, che d'auanti à lui si trouaua vn mare di vetro, simile al cristallo; *& in conspectu sedis tamquam mare vitreum, simile crystallo*. Eraui vn mare, cioè pieno di salsedine d'amarezza, e di tempeste; mare di vetro, che se lauora co'l feruore auuampante del fuoco, e di cristallo, che s'indura, e si rassoda co'l ghiaccio: per insegnarci, che nō s'arriua à goder d'Iddio, se non passando per amarezze, e disastri, potendo i beati dir con Dauide. *Transiuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*; che però prefigurati ne gl'Israeliti, che vscendo da i fuochi delle fornaci, dall'acque del mar rosso, e dalle ostilità de i Cananei, giunsero al possesso della promessa terra.

(*Apoc. 4. 6.* — *Psal. 65. 12.*)

21 Intelligenti, se da voi chiedessi, in qual guisa meglio la beatitudine effigiar si possa, che mi direste? Che delinear si debba, vna Principessa reale, coronata di gloria; ricca il seno d'immensi tesori, che tenendo nella destra la copia di tutti i beni, e sedendo sopra vn trono di stelle, lieta, e giuliua stia godendo la diuina bellezza. V'ingannate, risponde il dotto Iconologista. Figurar si deue vna giouinetta abbandonata, e sola, co'l vestimento corto, e succinto, come che la pouertà nō le permetta più ragguardeuole adobbo, la quale hauendo le guancie estenuate, e smorte, tenga gli occhi lagrimosi fissi nel cielo, in atto d'implorare il soccorso, à i piedi della quale si giaccia vn innocente agnello, crudelmente suenato. E questa sarà la perfetta immagine della beatitudine. Si N. dice quel saggio; e ciò per inferirci, che quella felicità non s'ottiene, che co'l mezzo delle miserie; che il diadema beato se ne passa *per ferrum, & ignes*; che l'vliuo dell'eterna pace si porta, *post nubila, & imbres*; che quelle rose si raccogliono. *Non sine aculeis*; che per dirupate vie vassi alla gloria; che arriua ad ottenerla chi hà gli occhi inzuppati nelle lagrime di contritione; chi almeno d'affetto, e di spirito sarà pouero, e mendico; chi affannato, e perseguitato

(*Ripa Iconolog.*)

hauerà

haurà trascorsa la vita; tutte proteste dell'incarnato Verbo; *Beati qui lugent; Beati pauperes spiritu; Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum cælorum.*

Matt. 5.

22 Vna ponderatione di S.Gio. Grisostomo mi riesce miracolosa. Ponsi egli à contemplar il Battista entro i deserti, e vedendolo con le carni arse dal sole, con la faccia scarnata dalle fatiche; con gli occhi incauernati dalle vigilie, co'l ventre incassato dalle astinenze, con le ginocchia incallite nelle orationi, con le membra inuolte nella ruuida spoglia d'vn ispido camelo, pasciuto di seluagge locuste, & abbeuerato con l'acque, che scorreuano nel Giordano. O Battista, ò gran Battista, esclama; che vedo? Ah ben è vero, che da capo à piedi altro in voi non ritrouo, che vn lambiccato, ed vn ristretto di patimenti, di squallidezze, e di miserie; mà negar già no'l posso, che da tutti i lati voi scoprite le grandezze, la felicità, la gloria del paradiso; *Ille habitus pœnitentiæ pariter, & regni cælorum indicia præferebat.*

Hom.10. in Matt.

23 Da quest'angelo in carne, volgianci di nuouo à i Serafini d'Isaia, che nella prima parte furono essaminati. Questi in vicinanza del soglio d'Iddio stauano in atto di fruire di quel bene glorioso, ed immortale. *Vidi Dominum sedentem super solium, & excelsum - Seraphim stabant super illud.* E notate, come i Serafini, quelli precisamente sono, che fruiscono d'Iddio, per insegnarci, che la felicità eterna è riseruata all'anime serafiche, cioè nell'amor d'Iddio, e de i prossimi ardentemente accese. La onde il Saluatore, à colui che chiedeua; *Quid faciendo vitam æternam possidebo?* rispose; *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, - & proximum tuum sicut te ipsum.* Poi auuertite; che essendo i Serafini di sei ali proueduti: per goder d'Iddio, e due ne alzauano sopra la fronte, e due ne piegauano verso à i piedi, e due ne apriuano à volo, formando in tal guisa espressamente vna croce, come insegnassero, che co'l mezzo delle croci, delle mortificationi, e de i patimenti il fedele si dispone, e s'auuicina alla sourana felicità, e bellezza; dal qual sentimento nõ s'allontanò S. Germano. *Illi qui tuæ gloriæ assistunt - in formam crucis volantes, victoriæ laudes, & præconia decantant.* Si che le croci tolerate ne portano alla gloria; le pene sofferte ci addattano le penne per volar all'empireo; la strada battuta della beata Gerusalemme è quella de i patimenti; *Duxit eos in montem excelsum, seorsum, & transfiguratus est ante eos.*

Isa.6.1.

Luc. 10. 25.

24 Il Saluatore, stando in procinto di volarsene al cielo, ed inalzò in faccia de gli Apostoli le sue sacrate mani, e formando sopra di loro, come interpreta San Bonauentura il segno della croce, se ne tornò all'empireo; *Eleuatis manibus benedixit eis, & ferebatur in cælum.* Come volesse dire; Se voi pure bramate il cielo ò miei cari, specchiateui in queste mani; e vedendole da profonde piaghe trafitte, apprendete che co'l prezzo delle ferite quella felicità s'acquista. Se colà salir volete: eccoui non altra scala più opportuna, che quella della croce. Sù dunque corraggio ò generosi; e credetemi, che; *pati aduersa via regia est, quæ hominem ad regnũ cælorum perducit.*

Luc. 24. 25.

LA MEDICINA MAL EFFICACE.

NEL LVNEDI DOPO LA DOMENICA II.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Ioan. 8.

La penitenza, riseruata alla morte, ò non sortisce buon effetto, ò da Dio è mal gradita.

FATICA VNDECIMA.

1 Ccintosi con prudente accortezza il saggio Apelle à delineare il ritratto del Macedone Alessandro, gli ornò la destra, non con lo scettro, con la spada, ò con l'hasta, mà co'l fulmine trisulco. E ben à ragione; poiche teneua quel grande per compagna inseparabile della brauura sua la celerità dell'operare; ed in tanto stimaua segnalate, e gloriose le imprese, in quanto veniuano con veloce prontezza effettuate. Voleua che le città straniere, al primo comparire del suo essercito, se gli rendessero per vinte, e si confessassero abbatute, più dall' ombra del suo braccio, ò dalla chiarezza del suo nome, che dalla forza violenta delle ferrate baliste, delle catapulte, ò de i montoni. E s'auueniua per sorte, che incontratosi in popoli generosi, gli trouasse disposti à far lunghe difese; esso formando con le sue truppe vn orrenda corona à quelle mura, in atto di pigliar posto, mettersi all'assedio, ò disporsi all'assalto, alzaua in vista de i cittadini vn lume acceso, e protestaua loro; che misurandosi co'l durar della luce il tempo della clemenza, paternamente gli haurebbe accolti, se prontamente l'hauessero riceuuto; Mà che al mancar di quel lume estinguendosi la regale clemenza, indarno poi su'l tardi l'haurebbero supplicato: altro non riseruandosi à i contumaci infingardi, che stragi sanguinose, e funeste, e spauenteuoli mortifere ruine. Vno de i nomi più segnalati ond'è famoso Iddio, è quello di Signor d' esserciti; *Dominus Deus Sabbaoth*. S'arma qual celeste Alessandro la destra diuina d'vn fulmine auuampante, e grida; *Si acuero vt fulgur gladium meum*. Pregiasi oltre modo delle veloci imprese; *Voca nomen eius accelera, spolia detrahe, festina prædari*. E sopra il tutto, bramoso, che l'vniuerso lo riconosca, e l'honori, fà splender la brillante face della sua gratia, ed auisa; *Ambulate dum lucem habetis, vt non vos tenebræ comprehendant. Dum lucem habetis, credite in lucem, vt filij lucis sitis*. Mà se con indurata

Deut. 32. 41.

Isa. 8. 3.

Io. 12. 35.

resi-

resistenza trascurano i peccatori d' vbbidirlo; ed abusando la sourana clemenza, si riseruano frà gli orrori dell'ombre, frà le tenebre, e le squallidezze della morte à ricercarlo; quella Maestà sourana si protesta loro implacabilmente sdegnata, e si dichiara: che chi tardi lo cerca, per lo più indarno lo cerca; e chi tardi alla pietà ricorre, la pietà non ritroua. *Quaeretis me*, mà perche fuor di tempo, *in peccato vestro moriemini*. *Quid est*, dice S. Bernardo, *quod non inuenitur quaesitus - cum videlicet non in tempore quaerunt &c.* Vuole Iddio, esser da noi, con sollecita prontezza corrisposto? Che se tardate à seruirlo, correte rischio di riceuere questa dolorosa repulsa; *In peccato vestro moriemini*. Terribil è il soggetto; attenti.

2 Non tantosto nel palazzo del Mondo fù introdotto il primo nostro Padre, che tutti gli elementi riconoscendolo per lor prencipe, si portarono à tributarlo. Offerendogli la terra i suoi quadrupedi, l' aria i volatili, e l'acqua i pesci, se gli professarono sudditi riuerenti, e ossequiosi, del qual effetto il Salmista. *Omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues vniuersas, insuper, & pecora campi; volucres caeli, & pisces maris*. Mà perche si ricordasse, che la grandezza sua, non era assoluta, mà dipendente, ordinò Iddio, che l' huomo da tutte le Creature tributato, fosse tributario del Creatore, portando à i sacri altari quelle vittime, che nell'antica legge vennero disegnate. Nella scelta di queste, è degno d'auuertirsi; che la doue Iddio, di buona voglia gradì, e gli habitanti della terra, come i tori, i vitelli, ed i capretti; e quei dell'aria, come i passeri, le tortori, e le colombe: parlandosi de i pesci, non ne volle pur vno, mà tutti hauendogli à nausea, gli tenne sempre dal sacro tempio lontani. Mirabil cosa; dunque da trè elementi sarà seruito l'huomo, e da due soli Iddio? L'acque, tanto fauorite nella legge di natura, che seruiuano di cocchio, e di galleria, sopra di cui si tratteneua delitiando lo Spirito del Signore; *Spiritus Domini ferebatur super aquas*, saranno tanto aborrite dalla legge scritta, che ne pur vno de i lor cittadini venga intromesso nel tempio? Quei pesci, tanto apprezzati nella Palestina, e nella Siria, che fussi in simolacri d'argento, e d'oro, erano riueriti come Dei, non saranno dal Creatore graditi ne anco in vittime? Che ne direste? In varie guise potrebbesi sodisfare al quesito. Mà per hora diciam così. I pesci e estratti dall'acque, ò muoiono immantinenti, ò boccheggiano, e cominciano à morire. La onde, portandosi al tempio, sarebbero offerti sù l'altare, ò morti affatto, ò per lo meno cō l'anima frà i denti. Che dunque? Iddio, che non vuole vittime morte, mà vittime viue, sane, e spiritose, vittime di forza, e di vigore; per questo esclude i pesci. L'Abulense; *Ea, quae Domino offerebantur in animalibus viuentia esse debebant, & quia pisces raro adduci poterant viuentes ad Dominum, ideo non decebat de illis offerri*. O dunque gran pazzia di chi si riserua, ed aspetta all'agonie di morte à riuoltarsi al tempio, ed à cercar Iddio. Egli, che ama le vittime di tutto spirito, malamente potrà gradire l'estenuate, le moribonde, le agonizanti. Vi vuoben-

men-

Ps. 8. 8.

Gen. 1. 2.

Rhodig. l. 18. c. 34.

in c. 11 Leu. Q. 13.

mentre siete robusti, mētre vi bolle il sangue nelle vene, mentre hauete vigorosa lena per vbbidirlo, e seruirlo. Che se aspettate al punto estremo, quando perduto il vigore, sarete più cadaueri, che huomini; e più morti, che viui; fors'all'hora, protesta Iddio; *Quæritis me*, mà con riuscita infelice; *in peccato vestro moriemini*.

3 E quì, se haueßi il feruore di S. Paolo, oh con quanto affetto direi; *Fratres*, miei cari, affettuosi fratelli; *obsecro vos per misericordiam Dei*, vi supplico per le viscere della diuina pietà, e misericordia, *vt exhibeatis corpora vestra hostiam viuentem, sanctam, Deo placentem*; che vogliate consacrar à Dio i vostri sensi, e le vostre membra, vittime viue, sane, e vigorose; gli occhi prima che restino ottenebrati; la lingua prima, che inaridita si dissecchi; le mani, e i piedi, prima che dal ghiaccio di morte siano stecchiti, nel qual proposito il Caietano; *Vtamini corporibus vestris in sacrificium viuens: hoc est dum hanc ducitis vitam exhibete corpora vestra hostiam*. Che se vi riseruate ad esser d'Iddio, quando sarete omai fuori del mondo; temo quell'orrida sentenza; *In peccato vestro moriemini*.

Rom. 12. 1.

4 Che se bramate in prattica, ciò che in teorica vò insinuando; dite; Gioabbe Capitano chiarißimo de gli Ebrei, adherì con caldo affetto al Prencipe Adonia. Mà quando comprese, che per ordine di Salomone egli fù leuato dal Mōdo, ed esso si vide morto. O me misero, disse, à qual partito m'appiglio? E chi m'appresta frà così graui angosce ò consiglio, od aiuto? Come potrò sottrarmi all'ira di questo gran Rè, ò dirò meglio di questo adirato leone; *Sicut fremitus leonis, ita & regis ira*. Oh grand'Iddio, ò padre delle misericordie; *Adiutor in opportunitatibus in tribulatione*, eccomi alle vostre braccia, al vostro tempio, al vostro sicurissimo asilo. Disse, e sollecitando i passi, entrò nel tabernacolo, e fattosi trincea del sacro altare, iui procurò schermirsi da gli assalti, e da i colpi di violenta morte. Mà indarno, poiche quell'altare, cangiatosi di trono di misericordia, in palco di giustitia, tant'è lontano, che lo saluasse, che iui per appunto si giacque, ed oppresso da i regali ministri, e dalle spade nemiche trucidato, e nel suo proprio sangue imporporato, e morto. Mirabil cosa. Che se nel tempio d'Iddio si raccogliono i dolci frutti delle misericordie; *suscepimus Deus misericordiam tuam in medio templi tui*. Se per secreto dettame di natura, i tempij, e gli altari, sono riconosciuti sicuri propognacoli de i miserabili; Onde Plutarco. *Qui hostem fugiunt simulacrum, aut fanum tenentes recipiunt animos*. Se gli altari, al parer di Pierio, sono simbolo espresso della pietà, della compassione, e del refugio, e come Gioabbe, che si ricouera al fianco dell'altare; *& apprehendit cornu altaris*, non trouando ne pietà, ne misericordia, infelice, e disperatamente dourà perder la vita, e spirar l'anima?

Prou. 19. 12.

Ps. 9. 10.

Psal. 47. 10.

de super. stit.

lib. 49.

3. Reg. 2. 28.

5 L'oscurità di questo dubbio, sarà sgombrata allo splendor delle lampadi, proposte in S. Matteo. Quelle Vergini, che ardeuano di voglia d'esser accolte alle nozze dello Sposo celeste, dato d'occhio alle lampadi, e trouatele mancanti,

e quasi vuote, corsero alle officine, ed à i venditori à prouedersi. Entrò in quel mentre lo Sposo, e furon chiuse le porte del palazzo; quando sopra arriuando le Vergini, con l'oglio nelle lampadi, ansiose à supplicar si diedero; *Domine Domine aperi nobis*. Mà con successo infelice, poiche con sentenza deffinitiua, per tutta l'eternità, indi rimasero esiliate, ed escluse; *Amen dico vobis, nescio vos*. Gran fatto N. Che se queste teneuano l'anima co'i gigli verginali inghirlandata, gigli de i quali Iddio, oltre modo si chiama compiacciuto. *Qui pascit inter lilia*. Se à gara del ciel sereno, anzi de i Cherubini d'Ezechiele, frà l'ombre notturne, con lena infatigabile apriuano cento vigilanti pupille. Se dalle voci angeliche erano inuitate alle nozze; *Ecce sponsus venit &c.* E ciò che più rilieua, se con le diligenze presenti haueuano procurato quell'oglio, che loro per l'addietro mancaua, e perche discacciarle? Perche? *Vt significaretur*, dice Paolo di Palazzo, *eo temporis spacio non admodum valere opera quæ fiunt, sed valorem habere, quæ facta fuerunt*. Nò N. non vuole Iddio che sù la mezza notte, frà l'ombre della morte, nel tempo che stai per comparirgli d'auanti, tù ti riserui à cercar l'oglio, à correre alle officine de i sacramēti, à prouederti di meriti luminosi, e d'opere sante. Non s'appaga, che solamente sù l'hora estrema tù dia la pace al nemico, perche più non puoi continuargli la guerra; tù renda altrui le cose rapite, ed vsurpate, perche non puoi più longamente goderle; tù scacci di casa quell'impura, perche le tue vene, dal ghiaccio di morte si giacciono ingombrate; tù allarghi le mani à dar à i poueri, ciò, che non puoi più ritenere; mà vuol da tè opere congregate, ammassate, habituate; perche chi potendo non si pente, non si prouede adesso, io temo, dice S. Gregorio, che nell'hora finale, le diligenze sue, la penitenza sua saranno affatto inutili, e infruttuose. *Erit namq; & tunc pænitentia*, parla della giornata estrema, *sed fructuosa iam non erit, quia nequaquam veniam inueniet, qui modo aptum veniæ tempus perdit*.

Matt. 25. 11.

Cant. 2. 16.

Ibi.

Hom. 12. in Euāg.

6 E quì sì ch'io comprendo, perche il misero Gioabbe non fosse da quell'altare protetto, al quale ricorse. Sconsigliato, aspettò à farsegli vicino, quando contra di lui era di già scoccata la saetta ineuitabile della mortal sentēza; quando le mannaie pendeuano su'l suo collo, quando le spade mortifere già già l'inuestiuano ne i fianchi; aspettò all'ombre della morte à cercar l'oglio della diuina misericordia, à darsi alla diuotione, ed al timor d'Iddio: che marauiglia poi se non ne caui frutto. Visse tant' anni Gioabbe, ne mai si troua, che à gli altari egli andasse. Con animo, ò trascurato, ò sprezzante, viuendo, applicato alle guerre, fù sempre intento ad ordinar esserciti, ad attaccar battaglie, ad assalir fortezze, ad vccider nemici, all'imboscate, à gl'incendij, alle rapine, ogn'altra cura il moueua, che del tempio, ò dell'altare, mostrando in fatti in lui auuerato quel detto;

Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur.

ben dunque era di douere, che nell'vltime angustie ricauasse da gli altari non l'aiuto, mà l'abbandonamento: non il sostegno, mà la caduta

duta, e come stima Dionigi Cartusiano, non il merito, od il frutto della contritione, mà la disperatione. *Non miror*, scriue vn Interprete, *quod ab altari non trahat Ioab contritionem, sed vitæ desperationé; tenebat enim illud tantum in articulo mortis*. O miseri, sconsigliati noi, se al chiuder de gli occhi si promettiamo così facilmente la sicurezza. Nel corso della mia vita non venerai gli altari, non rispettai i tempij, strapazzai gli Ecclesiastici, abusai i sacramenti, e vorrò promettermi che gli altari, le chiese, i Sacerdoti debbano versar oglio di misericordia, proteggere, sussidiare, saluare vn anima contumace, sprezzante, sacrilega, e loro inuecchiata nemica? *Erit & tunc pœnitentia, sed fructuosa iam non erit*. Chiamerai forse il loro aiuto; *Quæretis me*; mà forse non potrai ottenerlo; *& in peccato vestro moriemini*.

Iaez de Christo t.3.l.9.c.5.§.22.

7 Ne sia testimonio quell' Antioco, che aprendo gli occhi al cielo, quando staua per chiudergli alla terra, ed accusò al tribunal d' Iddio l'enormità de suoi misfatti, e ne cercò, tutto ansioso, il perdono. O grand'Iddio, eccomi à i vostri piedi, non come Rè, ma come reo; reo, mà rauueduto, addolorato, e confuso. Con odio capitale, no'l niego, iniquamente perseguitai gl'Israeliti: hor caramente abbracciandogli: prometto dar loro i priuilegij istessi della Città d'Atene. Vccisi i leuiti, e profanai gli altari: assegnarò grossi tributi per mantener le vittime, e i Sacerdoti. Vissi ne i tenebrosi orrori del gentilesimo, aprirò gli occhi al lume della vostra fede, abbraccierò la vostra santa legge, e mi farò Giudeo. E se condussi furibondo i miei esserciti à i danni di Palestina: in habito di pellegrino m'aggirarò d' intorno à predicare la grandezza del vostro santo nome. Che dite N.? Eccoui in Antioco il conoscimento di se stesso, l'humiltà profóda, la confessione de i misfatti, la restitutione del mal tolto, le lagrimose preghiere: e che può dirsi di più? Si saluerà senz'altro. V'ingannate; anzi ci si protesta; *Orabat hic sceleſtus Dominum, à quo non esset misericordiam consecuturus*; e n'è la ragione, perche riseruossi à pregare; *doloribus suis per momenta singula augmenta capientibus, & cũ nec ipse iam fœtorem suum ferre posset*. Orò dunque, ma non ottenne, perche; *Orabat*, commenta il Card. Vgone, *sed nec ex corde vero, nec tempore debito*. E dunque vna estrema pazzia il riseruar la penitenza all'estremo della vita, perche il frutto della virtù, frà i ghiacci della morte, mal può stagionarsi. Il cercar l'oriente della perfettione, sù l'occaso del sepolcro, sembra vna vana chimera; e mal posso persuadermi, che debba seruir à Dio quel miserabile, che ne meno può seruir a se stesso. E come diceua il P. S. Agostino; *Pænitentia, quæ ab infirmo petitur, infirma est. Pænitentia, quæ à moriente petitur, timeo ne ipsa moriatur*.

2. Mac. 9. 13.

11.

Ser. 57. de Temp

8 E già che di penitenza moribonda si tratta, non sarà che sano consiglio il riuoltarsi al sepolcro, e prepararlo. I Prencipi della Sinagoga, quando Giuda, con mano disperata restituì loro i trenta danari: immantinenti; *Emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam peregrinorum*. Si che il prezzo, e valore del diuinissimo sangue, seruì a com-

Matt. 27. 7.

comperàre non vn giardino fiorito, od vn orto fruttuoso, ma vn campo, che a i vagabondi pellegrini seruisse di fetente, orribile sepolcro. E chi vi credete siano questi pellegrini? Sono quei mal accorti, risponde Origene, che vscendo da Gerusalemme, ne si curando d'essere, *ciues Sanctorum, & domestici Dei*, furono cittadini della scelerata Babilonia, e domestici de i vitij, e de i diauoli. Quelli che voltarono le spalle alle chiese, à i santuarij, alle diuotioni, à i sacramenti; Quelli che cristiani di nome, ma brutali d'affetti, pellegrinarono, absentati dalla seruitù, dalla gratia, ed amicitia d'Iddio. Questi dunque su'l termine de i lor giorni, quando si crederanno di riceuere dal sangue di Cristo il lauacro, e da mondezza, riceueranno la schifosa lordura della tomba; quando penseranno, che quel sangue apra loro l'ingresso nella patria del cielo, troueranno che aprirà loro le cauerne della terra; e dal diuino sangue, ricaueranno, più che il prezzo di redentione, ed il respiro della vita, la squalidezza deplorabile della morte, rimanendosi nell'apertura d'vn campo, alla sepoltura de i giumenti condannati. Origene. *Peregrinos dicimus esse qui vsq; in finem extranei sunt à Deo. Tales igitur peregrini huiusmodi habent finem, vt in agro figuli sepeliantur.*

Hom. 35. in Matt.

9 Dimmi hora tù interessato, libidinoso, vindicatiuo, tù che viuesti, *vsq; in finem extraneus à Deo*; e come su'l termine delle strade da te premute; strade d'iniquità, e di colpa, che hanno per aderenti l'ignominie, e le pene: presumi di riceuer le glorie, e le mercedi? Per tutta la vita, con vn cuor di pietra tracollasti al decliue delle sciagurateзze, e de gli scandali: e giunto al fondo del precipitio, ti persuadi di ribalzare, e ritrouarti su'l monte del paradiso? Tutta la vita militasti sotto le bandiere de i vitij, e de i diauoli, e su'l fine dimandi le mercedi da quel Dio, che fù sempre da te vilipeso, ed oltreggiato? *Quomodo cælestem regem videre poterit ille*, scriue Crisostomo, *qui per totum sua tempus ætatis alij vixerit, alij militauerit?* Trascurato, e sprezzante sempre crollasti il capo e come vn aspido turasti l'orecchio all'inspirationi, & alle voci d'Iddio; e crederai che sù l'hora estrema, esso debba gradire i tuoi fetenti, cadauerosi sospiri? Forse l'inuocherai; mà forse in darno. *Quæretis me, & in peccato vestro moriemini.*

Ep. 6. ad Theodor.

10 I popoli della Ionia, benignamente inuitati dal Rè Ciro, cō alcuni amoreuoli patti d'amicitia, e di pace, à voler militare sotto le sue bandiere, e ricouerarsi all'ombra del suo scettro, con ardita baldanza se ne risero, e rifiutarono la proposta. Mà poscia ritrouandosi à trauagliose angustie ridotti: benche s'offerissero di seruir à quel Rè co'i patti di prima; esso diede loro la repulsa, aggiungendo quest'apologo. Vn suonatore, condottosi alla spiaggia del mare, toccò dolcemente la tibia, per attraher i pesci in sua balia; mà vedendo che nō ne ricauaua alcun profitto, deposto il musicale strumento, e dato di piglio alle reti, co'l beneficio di queste, molti dal profondo n'estrasse; e mentre questi saltellauano sù l'arene. Oh mal accorti, disse? Non siam à tempo; *Temperate iam à saltationibus, quia me canente noluistis*

Erodot. l. 1.

luistis saltare. Con questi medesimi concetti rinfaccia i penitenti infingardi il Saluatore. *Cantauimus vobis tibijs, & non saltastis*. Quand'io, con le voci armoniose de i Profeti, de gli Apostoli, de i Padri spirituali, e dell'interne inspirationi v'inuitai ad vscir dal pelago de i vitij, e delle colpe, à seguirmi, à spiccar i salti, à separarui da terra, e solleuarui al cielo: stupidi, e contumaci rifiutaste di farlo. Hor che siete all'estremo; hor che vi trouate ridotti alle arene, alle polueri della morte; hor che si tratta di perder sciaguratamente la vita; hor che non v'è più tempo di far penitenza, proponete di farla; hor che à piombo scendete all'inferno, pensate spiccar i salti vers'il cielo? ò quanto v'ingannate; *Vocaui, & renuistis; extendi manum meam, & non fuit qui respiceret &c. Ego quoq; in interitu vestro ridebo, & subsannabo*.

Luc. 7. 32.

Prou. 1. 24.

11 Per vn secolo intiero si suiscerò il Patriarca Noè, perche gli scapestrati del suo tempo rauueduti de i lor misfatti, cangiassero costumi, e vita. Predicaua con le parole, e predicaua con l'opere, e quanto più s'affaticaua nel dar fine al suo famoso lauoro, tanto più gl'incitaua à dar termine à i loro indegni eccessi. Mà sempre indarno; poiche l'orecchio, auuezzo al canto dell'infami Sirene, mal gradiua le voci de i ministri del cielo, ed i cuori immersi nell'indegno amore delle Creature, mal sapeuano affettionarsi al Creatore. Sù N. già terminata è l'arca, v'entrano gli animali à fila, à fila, v'entra Noè con la famiglia tutta. Se ne ridono i peccatori, non si conuertono. Il cielo, co'l manto delle nubi funestamente s'adombra, le pioggie cõ dispettosa caduta si riuersano ad allagar la terra; I fiumi, oltre modo ingrossati, traboccano fuori dal letto, ed allargandosi ad inondar le pianure, iui portano à guizzar i pesci, oue dimorauano pascendo le pecorelle. Stupiscono i peccatori, non si conuertono. S'auanza fuor di misura l'onda fluttuante del mare, che pien d'orgoglio le vicine riuiere occupa, ed assorbe. Tutte le città, e le terre alla batteria dell'onde si confessano sobissate, e perdute; mà i peccatori, portandosi alle cime de i monti, iui procurano di trouar il rifugio; e benche si spauentino, nõ si conuertono. Sù N. anco l'altezze de i monti si piangono sommerse; il mondo è cangiato in vn fluttuante sepolcro; huomini, ed animali, nobili, e plebei, moribondi, e già morti, scherzo dell'acque nuotano à galla, e sbattuti dal furiar de i venti, ed agitati dall'impeto delle tempeste, ne dopo morte ancora hanno riposo. Oh quì sì mi persuado, che i peccatori desse-ro d'occhio alla famosa naue, dicono Cornelio à Lapide, e Nicolò di Lira. O quì sì m'assicuro, che facendo arco delle braccia, e de i corpi saetta, con viua ansietà chiedessero dal buon Noè pietà, e soccorso. Ah gran Noè, eccoci quì sommersi, più nelle lagrime del pentimento, che nell'onde del diluuio, più da i colpi della contritione martellati nel cuore, che dalla furia dell'acque flagellati nel corpo; più addolorati per la contumacia nelle passate colpe, che per lo terrore delle presenti pene. Soccorso ò gran piloto à chi pentito vi supplica, e vi scongiura; pietà ò

in Gen. 7.

in 1. Pet. c. 3.

grand'

grand'Iddio de i miseri compunti, e addolorati. Mà queste voci, od interrotte da i fremiti dell'onde, mal poteuano esser intese, ò pienamente vdite, n'haueuano per risposta. Amici non farem nulla; *Clausit à foris ostium Dominus*; quando poteste saluarui, non voleste; hor che volete, la porta del soccorso è chiusa, e disperata è la vita. Si che conoscete à proua, che chi tardi alla pietà ricorre, la pietà non ottiene, & *in peccato vestro moriemini*.

Breu. Rom. Domin. senag. ℣. 3.

12 Oh N. à mezzo il corso della vita, mentre vn Confessore, vn Predicatore, vn amico, con le voci di Noè v'inuita al pentimento, & all'emenda; ò quant'è facile il trouar la salute, e metterfi in sicuro. L'arca della pietà è spalancata; Iddio benigno v'aspetta, la cõfidenza, e la speranza trouano sicure il porto. Mà se, ò neghittosi, ò sprezzanti aspettiamo, *in diluuio aquarum multarum*, quando sopra di noi inondano tutti i mali, e s'oscura la vista, e s'indura l'vdito, e s'offusca l'intelletto, e manca la memoria, ed il sangue s'agghiaccia, ed il polso s'allenta, ed il respiro si tronca, e siam più morti che viui: all'hora, ò non potremo, ò non sapremo condurci al Saluatore, e se pure vorremo auuicinarsegli, temo questa amarissima repulsa; *Nescio vos, & Clausit ostium Dominus*. Ah sì dunque, dice S. Efrem, hor che il cielo n'aspetta, hor che la gratia ne vien proposta, hor che sani, e sensati potiam valersene, corriamo al pentimento, alla virtù, alla salute; *Ecce ostium pœnitentiæ apertum est, festina peccator priusquam illud occludatur*. E se la febbre delle nostre colpe è febbre acuta, e se le ferite del peccato son ferite mortali; ah sì, dic'Agostino, presto, presto appigliamoci al rimedio della dieta, e del digiuno. Presto presto il fomento della penitenza, e della compuntione s'applichi al nostro cuore. Presto presto aprasi la vena, ed il viuo sangue, stillato in elemosine altrui si versi in seno, e potrem risanarci. *Sine vlla mora medicamentum eleemosinæ, vel pœnitentiæ festinemus animarum nostrarum vulneribus adhibere*.

Ephrem ser. 1. de Pænit.

Aug. ser. 88. de Temp.

SECONDA PARTE.

13 E Nel vero la penitenza tarda è piena di pericoli, e di terrori; perche ò si parli d'Iddio, esso per lo più non la gradisce, ò si tratti dell'huomo vitioso, per ordinario non se ne ricorda. Non se ne ricorda; ed è giusto giudicio d'Iddio, che colui, che per tutta la vita si dimenticò d'Iddio, su'l finir della vita si dimentichi di se stesso, ciò che disse Cesario Arelatese; *Percutitur hac animaduersione peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui viuus oblitus est Dei*. Non se ne ricorda, perche oppresso dalla violenza del male, ad altro non bada, che à i medici, alle medicine, à i ristori, e à i lenitiui &c. all'anima nõ ripensa. Non se ne ricorda, perche stordito al didentro dalle violenze del morbo, e turbato al di fuori dal tumulto della famiglia, mentre la moglie piange, i figliuoli strillano, gli amici singultiscono, i creditori esclamano, e i parosismi con violenza dispettosa l'assaliscono, restasi in tante parti smembrato quel misero cuore, che non gli auuanza, ne meno vn sol pensiero, che possa libero, e disinuolto applicarsi allo spi-

Hom. 13. post med.

spirito, ed inalzarsi à Dio.

14 Nella famosa giornata, in cui Carlo V. sconfisse l'essercito de i Sassoni, facendo prigione il Duca Gio. Federico, riferiscono gl'Istorici D. Luigi d'Auila, che fù presente alla battaglia, e Battista Grimaldi, che rinouandosi i prodigij accaduti al tempo di Giosuè, il sole si fermasse per qualche spatio nel cielo. Indi à certo tempo portatosi Ferdinando Duca d'Alua à Parigi, per isposare à nome di Filippo II. Madama Isabella: il Rè di Francia Enrico II. lo ricercò. Duca, voi che vi trouaste nella battaglia, contra Gio. Federico, osseruaste voi, che il sole si fermasse in così fatto giorno? Ed egli; *Sire; tutt' il mondo il disse all'hora, e l'hà detto dopoi. Mà io ero tanto intento con l'animo, e con tutto lo spirito mio à quel che si faceua in terra, che non me n'auanzò parte niuna, per risguardar quello che passaua in cielo.* Lo stesso replicate voi nella persona di qualsiuoglia mondano, ridotto all'estremo della vita. Sarà in quel punto da tante parti distratto à prouedere à gl'interessi della terra, che non gli auuanzarà parte alcuna del cuore, per inalzarsi al cielo: Pouero moribondo, afflitto perche lascia la moglie; sospiroso perche perde i figliuoli, accorato perche si stacca à viua forza da mille consolationi della terra. Pensa alla moglie per solleuarla frà le miserie della viduità; alle tenere fanciulle, per far loro assegno di doti, à i bambini derelitti, per prouedergli di tutore. Chiama i creditori per comporersi; i debitori, per ricauarne qualche soldo, gli amici per consultarsi, i medici per trouar i rimedij, il notaio per deponer l'vltima sua volontà. Così frà le cure della famiglia, de gli haueri, e del corpo; frà l'hore delle visite, de i medicamenti, e de i riposi; frà le speranze del Medico, le dissimulationi de i domestici, e le lusinghe de gli amici, insensibilmente si conduce all'estremo; *Et moriens obliuiscitur sui, qui viuus oblitus est Dei.*

Boter. p. 2. lib. 2.

15 Sù; facciamo che vn buon amico, congiunto, seruo d'Iddio mi persuada la penitenza, e la mutation di vita. Che ne sarà per questo? Il mal habito fatto per tanti, & tant'anni, non potrà così facilmente esser leuato. Quegli affetti indegni, quell' inclinationi vitiose, alle quali m'auuezzai per tutta la vita, quasi ombre funeste, m' accompagneranno fino alla morte, fin al sepolcro, fin all'inferno istesso.

16 Taccio quel successo stupendo in vn gran Monarca auuenuto. Essend'egli da grauissima infermità oppresso, della quale anco morì, furono esposte in S. Eutropio le pubbliche orationi, con vn cartellone sù la porta della Chiesa, che inuitaua i popoli à supplicar Iddio per la salute, e del corpo, e dell'anima del Rè. E mentre i sudditi con numeroso cõcorso offeriuano preghiere, e voti: il Rè, saputo il tenore del cartello commandò à i suoi famigliari, che leuassero, ed in fatti fece leuare quelle parole; Salute dell'anima, perche gli bastaua d'ottenere la sanità del corpo; anco frà l'angosce estreme, bench' altri con ansietà lo procurasse, nulla curando che l'anima fosse aiutata, ò saluata; e dirò;

Pier. Matt. nel Luigi XI.

17 Che non fece Iddio per toglier dal cuore del popolo Ebreo l'amor dell'Egitto, e rapirlo all'os-

ſeruanza della ſua ſanta legge? Con inſoliti portenti lo ſottraſſe alla ſchiauitùdine di Faraone, e con la ſcorta de gli Angioli, ſotto la ſembianza, e di nube, e di fuoco lo conduſſe d'intorno. Aprì i cieli, e co'l pane lauorato in paradiſo gl'imbandì la menſa. Gli diede per Duce, e Capitano il gran Mosè, che in cento guiſe, con le parole, e con l'opre l'animaua alla ſeruitù, & all'amor d'Iddio; ad ogni modo ne l'aſſiſtenza d'vn ſanto, ne la preſenza de gli Angioli, ne i beneficij diuini, ne le dolcezze della manna puotero far ſi che quel popolo contumace non nauſeaſſe tutti i doni del cielo, e con affetto impatiente non anelaſſe alle pentole ſucide, à gli agli, alle cipolle, e gli altri odioſi, e fetenti germogli dell' Egitto. *Et tamen*, dice Criſoſtomo *illi vitia non effugerunt: ſed cum manna cæleſti cibo alerentur, cepas, allia, & cetera ægypti mala præferebant, atq; requirebant, adeo conſuetudo valet.* Tal dite; Aſſiſta al letto di colui vn ſacerdote, ſanto come vn Mosè, puro come vn Angelo, che lo inanimi, lo accalori alla diuotione, e à ſolleuarſi à Dio. Apra il cielo, apra la chieſa i ſuoi erarij, e gli eſſibiſca la manna de i Sacramenti, il pane de gli angeli, e cento ſpirituali riſtori; che colui auuezzo alle carnalità, bramerà le pentole dell'egitto; habitato à i fetori dalle beſtemmie, replicherà gli ſteſſi; aſſuefatto alle doppiezze, ed alle frodi chiamerà le cipolle; e ſe peccando viſſe, anco peccando vorrà morire. *Adeo conſuetudo valet.*

adu. vitup. vit. Mon.

18 Oh quant'è opportuno il conſiglio di Geremia; *Date Domino Deo veſtro gloriam antequam contenebreſcat, & antequam offendunt pedes veſtri ad montes caligínoſos; expectabitis lucem, & ponet eam in vmbram mortis, & in caliginem.* Affrettateui di ſeruire, e glorificare Iddio, prima che tramonti la luce della voſtra vita; e che vrtiate co'i piedi ne i margini del ſepolcro; altrimenti io temo che in vece della luce ſerena della gratia, v'incontriate ne i meſti orrori della morte, e nell'ombre nere dell' abiſſo; *Et in peccato veſtro moriemini.*

Ierem. 13. 16.

19 Il gran Conſaluo D. Gonzalo Fernādez di Cordoua, terminata c'hebbe l'impreſa di Napoli, cacciandone il Rè Federico, ed i Frāceſi, fù dal Rè di Spagna inuitato à tornar la terza volta in Italia, Capitano generale d'vn eſercito. Prima di riſoluerſi, ne ricercò il parere da D. Antonio di Gueuara, Veſcouo di Mondognetto; il quale riſpoſe, ricordandogli l'inſtabilità della fortuna, il riſchio di perderci e la vita, e la fama; e quanto foſſe da conſiderarſi il laſciar tanto di certo nella Spagna, per cercar altroue l'incerto. Indi aggiunſe. *Non ſiete Signore tanto giouane, che hoggimai non habbiate paſſato la maggior parte dell'età voſtra. Tempo è homai di piangere, e non di combattere, di tener conto con Dio, più che co'l Rè, di compir con l'anima più che con l'honore, d'inuocar i Santi, e non prouocar i nemici - e ſe in ciò creder non mi volete, vi prometto, che verrà tempo, che vorreſte farlo, e non vi ſarà conceduto.* Con ſimile diſcorſo, à voi riuolto, dirò, E chi di voi è ſicuro di non hauer paſſato la maggior parte della ſua vita? Ah ſi dunque, quel poco di tempo che ci reſta, s'impieghi pure più allo

Mōdogn. p. p. lett.

allo studio delle virtù morali, che all'acquisto delle mondane lettere, più in trattar con Dio, che con gli huomini, più in congregar meriti, che in ammassar ricchezze, più in ricercar la gloria eterna, che le temporali grandezze; e se in ciò v'allentate, vi protesto; che verrà tempo che vorrete farlo, e non vi sarà conceduto. Ah sì mentre la luce della diuina gratia vi fà scorta, v'illumina, e v'inuita; *Ambulate dum lucem habetis, vt non vos tenebræ comprehendant; dum lucem habetis, credite in lucem*, cioè apprezzatela, secondatela, seguitela; *vt filij lucis sitis*. Io. 12. 35.

IL SOLE CHE A TVTTI LVCE.

NEL MARTEDI DOPO LA DOMENICA II.

Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi. Omnia ergo quæcunque dixerint vobis, seruate, & facite. Matt. 23.

Che il Sacerdote, qual mistico sole, coronato coi lumi d'ogni virtù, debba illustrar tutti; e che i mondani, benche lo scorgano da qualche macchia ingombro; non perciò debbano oltraggiarlo, per non diuenir berlaglio dei diuini castighi.

FATICA DVODECIMA.

1 CHE la più segnalata, ed eccellente di quãte creature vagheggiar possa già mai occhio mortale sia il Sole, detto dal Sauio; *Vas admirabile opus excelsi*, non mai di negarlo haurei ardire N. Se nella sublime altezza del cielo vien contemplato: in guisa d'vn Rè sourano, ammantato di fiammeggiante porpora, coronato di sottilissimi raggi, nel mezzo delle sfere hà posto il trono, à cui seruono di stanze reali gli orbi rotanti, di corteggiani fedeli i luminosi pianeti, d'eserciti schierati le squadre delle stelle, e di delitiosa galleria la vastità del mondo. Se nell'aria si discuopre, pare vna fonte di luce, che l'vniuerso abbellisce, rischiara, e rallegra; sgombra le nebbie, dissolue le caligini, fuga gli orrori, senza il quale sarebbe perpetua la notte, inorridito il tutto. Se risguarda la terra, vedetelo quall'ingegnoso pittore, co'l pennello della sua luce colorir di verde i prati, di porpora le rose, d'oro le spiche, d'azzurro i giacinti, e di candore i gigli, ed i ligustri; anzi vedetelo artefice industre, arricchirle il seno di pretiose miniere, colmarle il grembo d'immensi tesori, e d'accesi rubini, e di focosi carbonci, e di celesti zaffiri tempestarle souente le rigide, ed occulte vene. Che dico? E il sole padre felice, e feconda madre, che somministra la vita à gli animali, il fomento alle piante, la pompa à i giardini, & il mantenimento all'vniuerso; e non v'è alcuno che la di lui virtù non senta, e non ammiri. Quindi se bene, come vogliono i Matematici, qualche difetto, ò macchia nel suo bel volto si troua: ad ogni modo, non badando i mortali à quei mancamenti, godono il

vago della sua luce, gradiscono il pretioso de i suoi influssi, ne già mai punto d'oltraggiarlo ardiscono. Fù dalla Sapienza incarnata effigiato nel sole ogni Sacerdote; *Vos estis lux mundi*. E il Sacerdote vn sole, posto nel mezzo delle sfere, perche è mezzano frà gli huomini, & Iddio, disse l'Angelico. E vn sole, che cō la luce della dottrina, co'l calore della carità, e col moto del suo esempio, deue illustrar gl'intelletti, accender gli affetti, e conseruare il cristianesimo. Quindi quand'anco in parte ò tenebroso, ò macchiato si ritrouasse; deue il mondo non abbominarlo; mà dissimulando quei difetti, riceuere di buona voglia la luce che riparte, e gradire gl'influssi che diffonde; *Omnia ergo quacunq; dixerint vobis seruate, & facite*. Il debito del sole Sacerdotale di splendere coronato di virtuosi lumi, ed illustrare il mondo; *Vt luceat omnibus*, sarà soggetto della mia prima parte. Che il mondo non debba sprezzar questo sole, etiandio vedendolo macchiato, seruirà di conchiusone. Solleuatevi intanto con le pupille dell'intelletto nel mio discorso ò N. e sarete tant' aquile reali, con gli occhi fissi nel sole.

Matt. 5. 14.

Matt. 5. 15.

2 Ne sarà difficile il penetrare quant'esser debba la purità, e la luce di questo sole, se osseruarete la notabile differenza, con la quale i Santi Matteo, e Luca la genealogia di Cristo ne descriuono. Intraprende Matteo i suoi principij dal Patriarca Abraamo, e scendendo per ordine, à pena arriua à Giuda: che ci ricorda com'egli, nel pubblico d'vna strada peccò sozzamente d'incesto con la nuora Tamar. Giunto à Salomone lo rammemora nato dalla moglie d'Vria; femmina, che per vn tempo da tutta la Palestina por adultera oscena fù contrasegnata. Numera quantità di Regi, empij, idolatri, e frà gli altri Geconia, ò sia Gioachimo, sacrilego, scandaloso, scelerato al maggior segno. Con queste forme procede S. Matteo. Ma non così S. Luca. Questi, accintosi à tesser la generatione di Cristo, con ordine retrogrado cominciando da Giuseppe Nutritio, esprime non già quaranta, ma settanta, e più generationi, inalzandosi, non che fino ad Abraamo, ma fino ad Adamo, fino all'istesso Iddio; ma scriue con tanta riserua, che nella sua tessitura, come fosse vna tela di purissimo argento, ne pure vna macchia si scorge, restando, e gl'incesti, e gli adulterij, e gli scandali, e le sceleraggini, e le bruttezze tutte, sotto profondo silentio altamente sepolte. E che sarà egli mai N.? Se gli Euangelisti, addottrinati nella scuola del cielo, scriuono cō verità infallibile, e procedono con aggiustata concordia, onde nasce differenza così grande? Pellegrino pensiero. Dite pure; che se Matteo parlaua di Cristo, come huomo, e nato di regal stirpe. Luca parlaua di Cristo, in quanto Sacerdote; che tanto cantò Sedulio;

Luc. 3. 24.

Hoc Matthæus agens hominem generaliter implet,
Iura Sacerdotis Lucas tenet.

Per tanto di lui trattandosi, come d'huomo, sceso da regio sangue, dicansi à voglia loro, e colpe, e difetti, e disordini, e sacrilegij de i suoi antenati, che ciò nulla rilieua; Ma quando di lui si tratta, come Sacerdote, quì taccianfi tutti i vitij,

tij,

tij, si cuoprano tutti i difetti; i nomi istessi de i vitiosi restino esclusi, perche dalla persona del Sacerdote, come da vn mistico Sole deuono esser sbandite le caligini tutte, tutte l'ombre de i vitij, e le cieche orridezze delle colpe; ciò che bellamente osseruò S. Ambrogio; *Neq; enim Achab, neq; Iechoniam, neq; postremo Vriæ vxorem nominandos putauit, vt immaculatam sacerdotalis generis seriem declararet*. Ne già mi marauiglio che a questo punto arriuasse Ambrogio, quando i profani istessi lo compresero a dentro, frà i quali Platone contrasegnando le qualità vere del buon Sacerdote, diceua; *Integer sit, ac legitimas, deinde à domo quam maximè munda, expers quoq; cædis, omniumq; huiusmodi, quæ aduersus diuinam rem committuntur, & cuius pater, & mater similiter vixerint*.

l. 3. in Luc. v. Qui fuit Nathan.

lib. 6. de leg.

3 Ne già m'appago che il Sacerdote, come vn sole se n'vada esente dall'ombre de i difetti, non che proprij, ma de i suoi progenitori ancora, e sia; *Integer vitæ scelerisq; purus*; ma deue di più, come vn sole, folgorar ne i lumi di ben mille virtù, ed infinite, santissime prerogatiue. Quando trattossi d'acclamare frà le Tribù d'Israele, il primo de i Sacerdoti, mentre tutte, aspirando ad vn tanto honore, moueuano grandi, e seditiosi tumulti; ordinò Iddio; che il Prencipe di ciascun tribù portasse a Mosè vna verga; obbligandosi il Signore, con espresso miracolo, di palesare, da quale egli scegliesse il Sacerdote; e perche dalla sola verga d'Aronne; *turgentibus gemmis eruperant flores, qui folijs dilatatis in amygdalas deformati sunt*; esso per gran Sacerdote venne riconosciuto, e riuerito. Ma se da vn miracolo prende principio la dignità, & carica di quel Sacerdote, la cui vita per santità, e gratia esser dourebbe tutta miracolosa; e perche Iddio non lo contrasegna con vn raggio sopra di lui dal ciel disceso; con vna fiamma di fuoco, che lo dimostri assonto à i sacrificij; con vna stella, che lo conduca a dirittura al tempio, & a gli altari? ma precisamente con vna verga adornata di gemme, e fiori, e frutti? Certo perche si conosca, che il Sacerdote esser dourebbe ingemmato di virtù, fiorito per purità, adombrato con le frondi della modestia, e di frutti d'opere sante ben carico, e fecondo. Nella verga, detta *Virga directionis, virga regni*, figurasi il Sacerdote, perche possedendo, *regale Sacerdotium*: come Rè, in vetun conto non serua alla viltà della colpa; ma viuendo con rettitudine esatta: all'esempio di lui, i popoli tutti, restino santamente incaminati. Nella verga di mandolo, simbolo di vigilanza egli s'esprime, perche, ed esso apra di continuo cent'occhi, intento a gli honori d'Iddio, ed al profitto de i popoli soggetti. Come verga di mandolo, che frà i rigori dell'inuerno di vaghi fiori s'adorna; ed esso frà i mondani, benche di virtù sterili, e deserti, in se discuopra vn isquisita, miracolosa primauera. In somma simile al mandolo producendo i suoi frutti, e scuopra al di fuori le durezze della vita sobria, mortificata, ed austera: e tenga al didentro la sostanza dolce di quella giocondità, che dall'innocenza de i costumi suol essere partorita. Onde S. Gregorio Nisseno, nel frutto del mandolo, diceua; *qualis de-*

Horat.

Num. 17. 8.

Ps. 44. 7.

1. Petr. 2. 9.

in Vita Moysi. *debeat esse Sacerdotis vita monetur, aspera enim, & continens, duraque debet exterius esse, intus autem, & in occulto, suaue quoddam edulium continere.*

4 Fissate gli occhi in gratia ò N. ne gli habiti esterni, che dall'antica legge à i ministri d'Iddio furono assegnati, e gli habiti virtuosi, ed interni d'ogni buon Sacerdote saranno molto bene espressi. La veste di bianco lino, che fino al tallone scendeua, la castità purissima del Sacerdote v'addita. La veste azzurra, i suoi costumi celesti; i pomi granati, la cura delle famiglie; le squille d'oro, l'essercitio della predicatione; i varij colori del superhumerale, con le dodici pietre del rationale l'vniuersità delle virtù, le catenelle d'oro, l'amor di Dio, e de i prossimi; la lastra d'oro, portata in fronte, segnata co'l nome d'Iddio, i di lui pensieri vnicamente al Creatore intenti. E sopra il tutto, come auuertì Beda, tutti gli ornamenti sacerdotali sono eccellenti, e pretiosi; perche, e l'opere, e le parole, e i pensieri del Sacerdote esser deuono tutti santi, isquisiti, e gloriosi; *Cuncta fiunt ex auro, pratiosiq; coloribus, quia nihil vile, ac sordidum in Sacerdotis opere, aut ore debet apparere. Sed cuncta quæ agit, vniuersa quæ loquitur omnia, quæ cogitat, oportet esse gloriosa.*

Exod. 28. l. 3. de Tabernac. c. 3.

5 Fece attento riflesso à così degne prerogatiue Anna la Profetessa; la quale piegate le ginocchia sù la terra, e posto il cuore nel cielo, rendendo mille gratie à Dio, per hauere partorito vn bamboletto, diceua; *Non est sanctus vt est Dominus, & non est fortis sicut Deus noster,* poiche; *sterilis peperit plurimos.* Io'l confesso ò grand'Iddio, siete santo sopra ogni santo, e forse sopra i più forti; perche per opra vostra, io che mi piansi sterile ed infeconda, quantità numerosa di figliuoli hò partorito. Gran cosa N. s'ella non haueua già partorito trecento, e sessanta figliuoli, come fece Margarita Contessa d'Ollanda, ma vn sol bambino à pena; e come ne vanta copia numerosa; *peperit plurimos?* Poi; che gran prodigio della santità, e fortezza diuina sarà questo, di concorrere alla nascita d'vn fanciullo; ond'habbia à dire; *Non est sanctus, & non est fortis sicut Deus noster?* Io'l dirò N. Il fanciullo, da questa gran donna partorito era Samuele, il quale esser douendo per lumi di santità mirabile, in lui riconosce dalla santità diuina compartiri speciali influssi; e douend'essere capo del popolo Ebreo, e giudice; e tutore, e padre, e guida d'vna natione così grande; ella riconosceua questo parto per opera della fortezza d'Iddio; indi s'aggiunge ch'ella; *peperit plurimos,* per insegnarci scriue Eutimio; *quod Samuelem dignum pro multis intelligat.* Che douendo Samuele esser Sacerdote; tant'era il dire d'hauer vn figliuolo Sacerdote, che d'hauer molti figliuoli; ricercandosi nel Sacerdote tante virtù adunate, quante bastarebbero ad illustrarne vna famiglia immensa; douend'egli mostrarsi liberale nelle ricchezze, humile nelle dignità, forte ne i casi auuersi, prudente ne i dubbij, sobrio nell'opulenza, sofferente nella penuria, cauto nel parlare, casto di corpo, caritatiuo di cuore, modesto nelle conuersationi, mortificato ne i sensi, esemplare ne i costumi, indefesso nelle fatiche, vigilante nella sua carica; vn sole in somma, ricco

1. Reg. 2. 2. ap. glos. hic.

ricco di tanta luce, quanta possino hauer tutte le stelle; si che, riluca per molti, vaglia per molti; *peperit plurimos*.

6 Quindi, trattãdosi d'vn buon Sacerdote, perche vn geroglifico solo non bastaua per esprimerlo adequatamente, à varij simboli ricorsero gli Eruditi. Deuono i Sacerdoti, dice Pierio, essere generosi molossi, che difendano, con fedeltà incorrotta le cattoliche gregge, e latrino contra gl'insidiosi lupi, nemici della virtù, e della fede. Deuono esser leoni, scriue l'Alciati, che notte, e giorno, ad occhi aperti badino alla custodia de i santuarij, e de i tempij. Deuono esser cedri, dice l'Ecclesiastico, che preseruandosi da qual si sia picciol verme di colpa, accoppino à i fiori d'argento della purità, i frutti d'oro della carità, e nell'opere della virtù conseruino vn eterna verdezza. Deuono esser palme, dice lo stesso, che ottenghino del mondo, e dell'inferno continuate vittorie; e se bene dal peso di persecutioni ingiuste vengono oppressi, non però s'abbassino allo sfogo di passioni terrene, mà più che mai si solleuino co'l cuore, e con la confidenza in Dio. Deuono esser sale, dice Gregorio Magno, acciòche possano condir le menti de i popoli, e preseruandogli dalle vitiose putredini, dar lor sapore d'immortalità beata. Deuono essere specchi dicè S. Atanagi, acciòche limpidi, e puri, co i loro documenti, ed esempij, altrui dimostrino ciò che correggger debbano, od approuare. Deuono esser aquile dice S. Ambrogio, anzi Angioli in carne, acciòche rapiti dalle bellezze sourane, contemplino fissamente l'increato Sole; e spirando santità angelica, viuano in terra come se fossero in cielo, stando con estatica eleuatione solleuati à i puri, e meri ossequij del Creatore.

l. 5. in init.

Embl. 15.

Eccles. 50.

Hom. 17. in Euag.

Exhort. Monach.

l. 1. de Sacram. c. 2.

7 Odimi ò Mosè, dice Iddio; *Pracipe filijs Israel, vt dent Leuitis de possessionibus suis vrbes ad habitandum, & suburbana eorum*. Obligatete gl'Israeliti à dare à i miei Sacerdoti vn certo numero di città, co i loro borghi, perche possano habitarui. Ed osseruate, che le sole città, e non i fondi, i campi, e le vigne, à quelle Città attenenti si dauano à i Sacerdoti; essendo i popoli tenuti à mantenergli con le primitie, e con le decime di ciascun raccolto, che à loro, come à pubblici benefattori veniuano tributate. Mà in nostro proposito Procopio; Non si diano, dice à i Leuiti nè campi, nè terre, perche sappiano i Sacerdoti, che l'vffitio loro, è d'applicare tutti lor stessi alla seruitù del solo Iddio, e non al gouerno delle massaritie, e non alla coltura de i campi, ò della terra; *Ad Dei enim cultum, non agrorum eos consecranit*. Per tanto disordine troppo indegno è il vedere i Sacerdoti inuiluppati ne gl'imbarazzi del secolo, applicati alle fittareccie, sommersi nelle agenze di patrimonij mondani, frequenti sù i mercati, alla compera, e vendita de i giumenti, parteggiani ne i traffichi mercantili, ne i socedi, e nelle botteghe &c. Indegna cosa da vedersi, diceua Demostene à gli Ateniesi, che Paralo, naue sacrosanta, che prima non seruiua, che ne gl'interessi della religione, e per condurre i sacerdoti à i sacrificiji di Delfo, poi vilmente profanata s'adoperasse à portar la legna de i bo-

Num. 35. 2.

ap. Glos. bic.

Plut. in Vit. &c.

boschi, e le bestie de i campi; di che ne fremeuano per isdegno quei vẽti che contra lor voglia la portauano, e ne gemeua, e ne spumaua di rabbia il mare, che la vedeua tutta da se medesima diuersa. Mà cosa assai più abbomineuole è il vedere il Sacerdote, che quasi naue animata, altro portar non dourebbe nel suo seno, che il diuino Sole, cõforme al prescritto dell'Apostolo; *Sanctificate, & portate Deum in corpore vestro*, compaia con l'anima ingombrata dal negro Plutone, dall'interessato Mammona, dal frodolento Mercurio, e voglia il Signore non ci siano ancora vn Marte sanguinario, ed vna Venere infame e prostituta. Ahimè vi souuenga, direbbe Paolo, che; *Nemo militans Deo implicat se negotijs sacularibus*. E potrei anco soggiungere, che dauansi le Città à i Sacerdoti, e queste non tutte in vn angolo della Palestina, mà in tutte le tribù variamente sparse, à fine, dice Procopio. *Vt sanctitatis sua excellentia omnes sanctos reddant*. Si che i Sacerdoti non solamente siano Santi, ma tali che possano santificare ancora gli altri. Come soli, splendano all'vniuerso, e riscaldino tutti, ricordandosi, come diceua Seneca, che il sole sarebbe men degno de i nostri sguardi, se appagandosi d'vn otioso mouimẽto, anco non tramandasse virtuosi influssi. Come sale, siano incorrotti in lor medesimi, e riportano anco à i fedeli sapore d'immortalità. Come sacerdoti habbiano il seno gioiellato d'ogni possibile virtù, mà portino all'orlo della veste le squille d'oro, ricordandosi, come ingiungeua San Girolamo, che; *Tanta debet esse scientia, & eruditio Pontificis Dei, vt & gressus eius, & motus, & vniuersa vocalia sint - vt quidquid agit, quidquid loquitur doctrina sit populorum*. I portamenti, i mouimenti, i passi, esser deuono passi di sole, che diffondano da per tutto edificatione, santità, e splendore; *Vt luceat omnibus*.

2. Tim. 2. 4.

vt sup.

l. 4. Benef. c. 23.

Ep. ad Fabiolã.

8 Non senza marauiglia può osseruarsi, che il gran Sacerdote Simone, con encomij nobilissimi acclamato, precisamente fosse detto, vna rosa di primauera; *Et quasi flos rosarum in diebus vernis*. Che à dirne il vero, non era egli meglio l'acclamarlo per rosa d'inuerno, mentre frà il rigore di quella stagione ella è assai più stimata ed apprezzata. Molto ben Martiale

Eccles. 50. 6.

Rara iuuant, primis sic maior gratia pomis,
Hyberna pretium sic meruere rosa

l. 4. Epig.

Ne i rigori della gelata stagione là rosa è vn miracolo, non vn parto della natura. Le dame à pena vna ne trouano per fregiarsene il seno; i caualieri vna ne portano per amoroso brio, ed è stupore il vederne tal vna in sù l'altare; Mà nella primauera vn fior dozzinale è la rosa, che ad ogni pastorella, ad ogni bifolco, ad ogni pezzente si troua accommunato. E come dunque diraßi il Sacerdote; *Flos rosarum in diebus vernis?* Per questo appunto N. perche al beneficio, all'vtile di tutti il buon Sacerdote s'impieghi; e così i primi della nobiltà, come gl'infimi della plebe delle sue qualità sian chiamati à parte; Onde non vi sia palagio, che il Sacerdote non adorni; tugurio che non illustri; caualiere che non consigli, miserabile che nõ soccorra. Trouisi il Sacerdote ne i tem-

i tempij stimolo alla deuotione, nelle piazze freno alle sregolatezze; à gli ospedali conforto de i languenti; alle carceri consolatore de i ritenuti. In somma sia rosa orrida per le spine della penitenza, rugiadosa per le lagrime di compuntione; vermiglia per le vampe della carità, odorosa per la fragranza del buon essempio, medicinale perche si suisceri per vtile, e profitto di tutti. *Flos rosarum in diebus vernis.*

9 Dell'antico scultore Fidia scriue Seneca, che impiegaua la dotta mano, non solamente nell'oro, ò nell'auorio, mà e ne i marmi, e ne i bronzi, e ne i legni; anzi nel fango istesso; e quella forma più nobile, onde si rendeuano capaci, esso la compartiua loro in eccellenza perfetta. *Non ex ebore tantum Phidias sciebat facere simulacra; faciebat ex ære. Si marmor illi, si adhuc viliorem materiam obtulisses, faciebat quale ex illa fieri optimum posset.* Ed eccoui del buon Sacerdote vn espressa idea. Qual eccellente statuario, d'intorno ad ogni materia deue impiegarsi, per introdurre in lei ogni perfettione maggiore. Lauori il Sacerdote nell'oro, procurando la purità ne i Caualieri; nel fango, insegnando la legge d'Iddio à i pouerelli; nel brōzo, persuadendo la pietà alle soldatesche; nel marmo, affaticandosi per intenerire i contumaci nelle colpe; nell'auorio, confermando nel bene i fidi serui d'Iddio. Laonde gli huomini tutti, posti nelle mani di questo statuario, deuono piegarsi à i di lui consigli, conformarsi alle sue dispositioni, operare ciò che esso propone, e determina; che quì frizzano i ricordi del Saluatore: *Omnia ergo quæcumq; dixerint vobis seruate, & facite.*

Ep. 85. ad fin.

10 *Seruate, & facite*; Vditegli, vbbiditegli, quand'anco gli conosceste di costumi corrotti, e vitiosi. Mirabil cosa, che Iddio per fauellare à Mosè scegliesse non altra pianta, che vn roueto. E perche nō vn platano fronzuto, essend' il Dio della maestà; vn pingue vliuo, come Signore delle misericordie; vna palma trionfale, come dator delle vittorie? Dunque vn rouo, cinto di spine, couile di serpi, infecondo di frutti, rigido, seluaggio, orrendo, sarà stanza d'Iddio? di quì si fà vdire? Per qual ragione? Perche se occorrerà tall'hora, che il Sacerdote vi persuada qualche atto di virtù; e vi mostri la via del cielo; voi dobbiate badare alla voce che v'ammaestra; e nòn, se colui, che vi parla, dalle spine di mille vitij, si ritroui ricinto, e attorniato. *Cur disperandum*, diceua S. Ambrogio, *quod Dominus loquatur in hominibus, qui est locutus in sentibus, nec rubum est dedignatus.* La dottrina, che insegna; il danaro, la moneta, che spende, è buona? Sì. Che importa, che la mano, che la porge sia callosa, e ruuida, sia paralitica, ò tremante? La medicina delle sue riprensioni, è vtile, e sana? Sì; Che importa, che il Medico sia losco, zoppo, ò accatarrato? L'acqua, che da questa fonte deriua, è cristallina, refrigerante, fecondante? Sì. Che importa, che si trasmetta, per vn canale di legno, e di terra, non di cristallo, ò d'oro? Elia era pasciuto da vn coruo, vorace, rapace, immondo; prendeua il cibo, e non badaua al coruo. Sansone trouò nella bocca d'vn leone cadaueroso il mele, raccolse il mele,

Exod. 3.

l. 1. de Virgin.

le, e non badò al cadauero. Tali voi apprendete i documenti, riceuete i consigli sacerdotali, quand' anco il Sacerdote fosse vn animanera, vn huomo cadauerofo. Non sarà gran cosa che vna lima, benche rugginosa leui la ruggine da i ferri; che vna cote grossolana, ed ottusa renda l'armi lucide, ed acute; e che vn Mercurio priuo di gambe, contrasegni la strada à i viandanti. Fate ciò ch'egli dice, e non ciò ch'egli fà. *Quæ dicunt vobis seruate, & facite, & secundum opera eorum nolite facere.* E vorrei che lo pratticaste addesso. Che se tutti mi conoscete per Sacerdote, ed osseruate, che hora non faccio elemosina; *Secundum opera mea nolite facere*; Mà dicendoui io, che dobbiate allargar le mani all'elemosina, douete con prontezza effettuarlo. *Seruate, & facite.*

SECONDA PARTE.

11 Deuono i Sacerdoti, quand' anco fossero difettosi; ed imperfetti esser vbbiditi, stimati, e rispettati. Nella Mosaica legge essendo fuori delle Città edificati i Lazaretti, perche vi dimorassero i Lebbrosi; à i Sacerdoti s'apparteneua il giudicare; Se la lebbra fosse contagiosa; ò nò. Se era, dalla Città scacciauano l'infermo; se nò: dimoraua con gli altri. Mà quando per sorte auueniua, che il Sacerdote s'ingannasse nel dar il giudicio, dichiarando per non contagiosa quella lebbra, che veramente era tale; doueua egli parer bugiardo, od ignorante, e perdere in faccia de i popoli il credito, e la stima? Appunto. In simil caso, dice l'Angelico, Iddio con espresso miracolo s'obbligaua à sanar il lebbroso, acciòche la stima del suo Sacerdote non restasse denigrata, ò pregiudicata. *Contingebat quandoq; vt diuino miraculo per ritum legis corporalis mundaretur lepra, quando Sacerdos decipiebatur in indicio.* E se Iddio, per mantenere il decoro, e la veneratione del suo Sacerdote, s' obbliga à far miracoli, e come ardiremo noi, con dissoluta libertà, e sacrilega licenza d'ingiuriargli, e maltrattargli?

(Leuit. 13.)

(p. 2. Q. 102 a. 5. ad 7.)

12 Padre; colui non hà di Sacerdote che il nome. Il grado è di Sacerdote; la vita da scapestrato. Suonano da quella lingua, in vece di salmi, laidissime parole; frequenta più la casa d'vna Lupa, che quella d'Iddio; Sà meglio maneggiar le carte che il breuiario; hà le mani più contaminate nelle vendette, che le labbra santificate nel sangue del diuino agnello; ed vn huomo di tal sorte, come volete ch'io riuerisca? Come? Riuerisci in lui la dignità, non la persona; il grado Sacerdotale, e non le qualità indegne, e viciate. Riconosci in lui la cerua di Cesare, che porta il soprascritto; *Cæsaris sum, noli me tangere.*

13 Alessandro Magno, terminata l'impresa di Tiro, pien di feroce dispetto, si spinse contra Gerusalemme, per vendicarsi de gli Ebrei, che da lui richiesti, gli haueuano denegato alcuni militari soccorsi. Sbuffando fiamme di fuoco, destinaua il tutto alle stragi, à gl' incendi, alle ruine. Gli Ebrei mal potendo ripararsi con la forza, dall'armi della pietà ricercarono le difese. Iaddo Sommo Pontefice, in habito solenne, seguito da numerosa quantità di Leuiti se gli

por-

portò all'incontro. All'appressarsi del Sacerdote, Alessandro balzato di sella, piegò le ginocchia à salutarlo. Stupirono à quella vista i Macedoni; Parmenione pieno d' impatienza lo sgridò, e come adorasse vn estranio, s'esso voleua esser tenuto per vn Dio. A cui Alessandro rispose; *Non illum se, sed in ipso Deum adorasse.* Tali voi, quand' anco il Sacerdote fosse vn Ebreo, vn interessato, vn vitioso; *Non illum tu, sed in ipso Deum adora.*

14 S. Agostino, ricercando se Saul fosse santo. Risponde che nò, essend'in fatti vn furibondo, vn ingiusto, vn tiranno, persecutore de i giusti, oppressore de gl'innocenti. Mà s'egli era tale; e perche Dauide, insidiato, perseguitato, sempre lo rispetta, lo riuerisce, l'honora? Io'l dirò; *Habebat sanctitatem, non vitæ, sed vnctionis*; era santo, non per la vita, mà per l'vntione; e per questo, benche potesse odiarlo, ed vcciderlo. *Eum propter sacrosanctam vnctionem, & honorauit viuum, & vindicauit occisum.* E chi sà, che nel suo cuore non riuolgesse quelle voci d'Iddio, che dopoi scrisse in vn salmo. *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*; perche quest'Iddio; *Vocauit famem super terram, & omne firmamentum panis contriuit.* Come inferir volesse, che all'ingiurie fatte à i Sacerdoti succedono i flagelli delle carestie, delle infermità, e delle ruine popolari; perche chi tocca i Sacerdoti, offende le pupille d'Iddio, e prouoca i suoi giustissimi furori.

l. 2. contr. litter. Petilia. c. 48.

15 Scriue Pierio, che gl'Egitij figurauano il Sacerdote in vn serpente, auuolto ad vn pileo. *Serpens, Sacerdotum insigne, oblongo obuolutus pileo gestabatur.* E voleuano, non solamente inferire la nobiltà del Sacerdote, figurata nel pileo, ò la di lui prudenza, essigiata nella serpe, mà dimostrauano; *Si quis contra Sacerdotes auderet insurgere, sciret se in venenatos morsus incursurum*; dottrina riconosciuta nelle sacre scritture, nelle quali à pena è scritto; *Locutus est populus contra Deum, & Moysen*; che immantinenti; *Misit Dominus in populum ignitos serpentes.* Si che à pena trasparlano, à pena offendono il seruo d'Iddio, il ministro d'Iddio, il Sacerdote d'Iddio, che da i serpenti sono assaliti, morsicati, auuelenati; e conoschino à proua, che chi la piglia contra i Sacerdoti; *Sciat se in venenatos morsus incursurum.*

l. 14. hasilisens.

Num. 21. 6. &c.

16 Alle gagliarde instanze del popolo Ebreo, che bramaua vn Rè condescese Iddio, dandogli Saule. *Excitauit eius Saul Regem*; Mà se osseruate i portamenti di costui; trouarete, che era Rè di nome, ma tiranno di fatti; non padre de i sudditi, ma vn fiero dragone; non vn huomo, mà vn demonio, che caricaua di grauissime ingiurie i poueri vassalli, e con tutte le sorti di contumelie, e di pene gli opprimeua, gli calpestaua; *Excitauit eis Saul Regem*, dice S. Cipriano, *qui eos iniurijs grauibus affligeret, & per omnes contumelias, & pœnas superbum populum calcaret, ac premeret.* Hor di gratia; se Iddio si degnò essaudirgli; e perche non pose le mani in vn personaggio di bontà, di benignità, di clemenza? e perche dar loro vn barbaro, vna furia, vn mostro dell'inferno? Io'l dirò N. Era quel popolo con ottima norma gouernato dal Sacerdo-

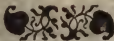
Ep. 67. ad Rogatian.

te Samuele; e perche contra di lui imperuersãdo, lo deposero dal suo posto, e lo priuarono del grado, e dell'honore; perciò Iddio chiamãdosi offeso nell'ingiurie fatte al suo Sacerdote, condanna il popolo al furor d'vn serpente, alle fauci d'vn mostro, alla rabbia vn demonio che lo tormenti, che lo diuori, che lo calpesti; *vt contemptus sacerdos de superbo populo vltione diuina vindicaretur*.

17 Che parlo di Saule? Enrico VIII. Rè d'Inghilterra, giunto al termine della vita, e già sentendo, come l'Epulone Euangelico, nel proprio petto l'arsura dell'inferno, dice Nicolò Sandero, che per vltimo refrigerio dimandò vna tazza di vin bianco; *Pateram vini albi poposcit*. Indi riuoltosi ad vno de gli assistenti, e tratto dal cuore vn sospiro da far spezzar le pietre. Ahimè, disse; *Omnia perdidimus*. Habbiam perduto il regno, perduta la vita, perduta la riputatione, perduta la gratia, e la speranza istessa della gloria. Mà dite sfortunato Prencipe; per qual colpa, per qual peccato faceste voi tante perdite? Qual è la sinderesi che vi straccia il cuore? Qual cosa vi condanna? Vditelo dall'Istorico. *Intermortuis deinde vocibus Monachorum nomen aliquoties ingeminaße dicitur, atq; ita expiraße*. Con voci tronche da singhiozzi di morte, replicò alcune volte il nome dei religiosi, e dei Monaci, e morì. Si che in quell'vltima angustia, tanti adulterij da lui commessi, tanti stupri, tanti incesti, tante rapine, pare che tutti siano condonati. Mà quei miseri Sacerdoti, quei religiosi, quei Monaci, ch'egli scacciò, spogliò, ammazzò, esclamando contra di lui al tribunal d'Iddio, l'affliggono, lo minacciano, lo condannano. Ohimè disperato che offesi voi Sacerdoti, ohimè dannato; *Omnia, omnia perdidimus*.

Sander. li. 3.

18 Conchiudiamo. O si trattà de i Sacerdoti; *Tales debent existere, vt & Deo sint grati, & hominibus accepti*, disse Innocenzo III. mio Concanonico. Saranno cari à Dio con la purità dell'interno; e cari à i popoli con l'esterna edificatione, e regolati costumi. Il vostro luogo proprio ò Sacerdoti è la vostra casa, il chiostro, e la Chiesa; frà le piazze, & i ridotti de i secolari, non farete che miserabili perdite. E se voi siete lumi del cielo, vi souuenga che questi quanto più son lontani, tanto sono più maestosi, e più grandi; mà quanto più vicini, men apprezzati, e men belli. E voi secolari, ricordateui d'vdire, vbbidire, e riuerire i Sacerdoti, perche serui d'Iddio, e suoi partiali ministri; acciòche, non i castighi per lo sprezzo loro, mà i premij per l'honore compartito à gli stessi, habbiate ad ottenere per tutti i secoli &c.

Ser. 5. Siluestri.

LA SALAMANDRA FESTOSA.

NEL MERCORDI DOPO LA DOMENICA II.

Ecce ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum. Matt. 20.

Ad imitatione di Cristo, che pien di giubilo si fece incontro à i patimenti, son persuasi i fedeli à tolerare con allegrezza le mondane sciagure; per rendersi in tal guisa, cari, e pretiosi sotto gli occhi d'Iddio, dal cui santo volere, ogni disastro deriua.

FATICA DECIMATERZA.

1 NE i giorni della calda stagione, portata sù le penne d'impetuoso vento, ponsi tal volta ad ingombrare i campi sereni dell'aria oscura nube. Questa co'l mascherare la nobil faccia del sole, à poco, à poco, in guisa d'vn padiglione funesto dilata il negro manto; e mentre, e spiega gli stendardi di focosi baleni, e fà nel suo cauo seno rimbombare, quasi tamburi sconcertati gli strepitosi tuoni, minaccia vna crudele batteria alla terra. Da fiera tema suorpresi gli vccelletti cercano à tutto potere di ricouerarsi, ed appiattarsi. Sbigottiti, e tremanti, passano da i verdi prati al chiuso ouile i bianchi agnelli, e le feroci fiere, lásciando anch'esse i campi, entro le cauernose grotte si rinchiudono, per ischermirsi da quell' inondatione, che minaccia d'allagar le pianure, e di sommergere il mondo. Tuttauia, ò mirabil prodigio di natura, all'hora che le cose tutte s'innorridiscono, la salamandra si rallegra; mentre gli animali si nascondono esce allo scoperto; gode dello strepito de i tuoni, come d'armonia soaue, le sono gradito oggetto gli accesi lampi, l'oscurità dell'aria le apporta serena gioia; per lo che, e distendendo le membra, come ponendole per bersaglio à tanti mali, ed inalzando il capo, qnasi à ringratiare le tempestose orridezze; riceue con spauità indicibile quella inondatione. Onde non vi mancò chi le soprascrisse; *Cælo turbato alacrior*. Fosche nube di funesta persecutione, cacciate dal vento della Farisaica perfidia tutto ingombrano il cielo di Gerusalemme. Muggiano in guisa di tuoni l'essecrande bestemmie, e le voci di sacrilego scherno; *tra-*

detur gentibus ad illudendum. Stà in cadere vn orribile gragnuola di sferzate, à tritolare le diuine carni; *& flagellandum*. Nel mezzo d'vn diluuio, non d'acque, mà di sangue si scaglia il fulmine della morte; *& crucifigendum*. E pure frà terrori tanti, Cristo, salamandra diuina, giouiale scopre il sembiante, allegro sollecita il passo, e con festosa prontezza si fà incontro all'orrendo macello; *Ecce ascendimus Ierosolymam*. Onde il Vescouo Isidoro Clario; *Videtur Dominus maiorem quandam, quam alias soleret præseruli sse proficiscendi alacritatem, idque dum iret agendus in Crucem*. Similmente, e Giacomo, e Giouanni, vedendosi proposto vn calice spumante di mortifero veleno; *potestis bibere calicem*, con prõtezza mirabile lo gradiscono, e van dicendo *possumus*; insegnandoci à tolerar i mali, con fortezza non solamente, ma con allegrezza. D'intorno quest' argomento mentre penso di trattenermi, superate voi o N. cõ allegra benignità quel tedio, che suol recare l'imperfetta qualità del mio discorso.

3. Ethic. 2 La fortezza, quella virtù morale, che dal filosofo à tutte l'altre fù preferita, per suo particolare oggetto rimira le cose, che piene d'orridezza, sono dell'humana vita offensiue, ò distruttiue. In due maniere solita à scoprire la sua vigorosa energia, ò nel patire i mali, ò nel farsi incontro à i pericoli: assai più gloriosa nel patire, che nell'assalire si dimostra. Che la doue nell'assalire ella opera di mera volontà; opera con speranza di riuscita felice; e concepisce il male come absente; nel patire, astraendo, così dalle sodisfattioni della propria volontà, come dalle lusinghe della speranza; e trouandosi co'l male attualmente presente, in così dure, e trauagliose angustie, quasi fuoco di fulmini, circondato da contrarij vapori, maggiormente diuampa. Mà perche in più maniere si può patire, se da gli Eruditi cercaste in qual guisa i vanti della vera, ed eroica fortezza possano ottenersi; direbbero, che ciò siegua, non co'l riceuere i colpi, dimostrando in guisa d'vn incuggine non sò quale insensata stupidezza, mà tolerando i mali con giubilo, ed allegrezza; come vna squilla d'argento al riceuer i colpi empiendo il cielo di dolce, e delicato tintinno; nella guisa che il Figliuolo d'Iddio, di cui Mosè; *Dei perfecta sunt opera*, cõn allegrezza mirabile si portò incontro all'infamia de i flagelli, e delle croci; e questo conchiude Isidoro Clario; *Vt nobis exemplo esset ferendæ alacri animo crucis nostræ*.

3. Ethic. c. 9.

3 Mà per intendere quant' Iddio di sì fatta operatione si compiacesse, seguitemi discorrendo. La maestà sourana, che si degnò riceuere dalle mani de i suoi fedeli numerosi tributi, oltremodo si cõpiacque d'essere co'l licore de gli vliui seruita, ed honorata. Se Giacobbe alza vn altare, per diuino impulso fù veduto; *fundens oleum desuper*. Se Mosè edifica il tabernacolo, e prouede i vasi à i suoi ministerij proportionati, commanda Iddio; *assumpto vnctionis oleo vnges tabernaculum, cum vasis*. Se le pecorelle, e gli agnelli, in vittime gli sono offerte, al sangue dalle lor vene estratto s'accoppia l'oglio; per mano de i Leuiti ministrato; se all'altare si portano fior di farina, od altre

Gen. 28. 18.

Exod. 40. 9.

Leuit. 14. 10.

altre oblationi, con l'oglio si ritrouano intinte; e se nel santuario ardono brillanti faci, non dalle bianche cere, mà precisamēte dall'oglio riceuono i lor fomenti; *oleum ad luminaria concinnanda*, ed anco à i giorni d'oggi, i tempij, gli altari, i calici, le patene &c. con l'oglio vēgono santificati. Bontà del Signore; e perche di gratia le pietre, gli altari, le vittime, le faci non mai ne gli ossequij d'Iddio hanno à seruire, se non dall'oglio asperse, e accompagnate? Intenderete il mistero, con auuertire, che l'oglio sempre fù conosciuto per condimento, e compagno inseparabile delle più festose allegrezze. Nella Persia, quando le spose si disponeuano alle regali nozze; per lo spatio di sei mesi; *oleo vngebantur myrrhino*. Nella Giudea essendo Cristo accolto à sontuosi conuiti: la Maddalena, vna, e due volte; *Vnxit pedes, vnxit caput Iesu*. Ne gli esserciti facendosi pubbliche allegrezze: l'aquile, e l'altre insegne Romane, e ne l'attesta Plinio, erano con l'oglio asperse. Così Giuditte mettendosi in habito di giocondità suprema; *Vnxit se myro optimo*. Il Saluatore instruendoci al sacrificio incruento de i digiuni, diceua; *Cum ieiunas vnge caput*; oue Sant'Agostino; *Vngere caput ad lætitiam pertinet - & caput vngit, qui lætatur interius*. Che però l'oglio è acclamato per simbolo espresso dell'allegrezza; dottrina motiuata dal Salmista. *Vnxit te Deus oleo lætitiæ*, ò come dice l'Apostolo; *Oleo exultationis*.

Exod. 27. 40. — Esth. 2. 12. — Io. 12. 3. — lib. 13. c. 3. — Iudith. 10. 3. — t. 2. ser. Domini in Mont. — Ps. 44. 8. — Hebr. 1.

4 Ciò presupposto dite; Voleua Iddio, che e gli altari, e le vittime fossero nell'oglio intinte, per insegnarci, che quando à lui piacesse di far del nostro petto vn altare, su'l quale si risuegliassero i fuochi, ò delle febbri, ò delle calamità, ò diuampassero i carboni accesi de i dolori; quando si compiacesse eleggersi in sua vittima il nostro cuore, trafitto co'l ferro del patimento: debba il fedele, con tanta prontezza, ed allegrezza tolerare e i ferri, e i fuochi, e le ferite, e l'angosce: come se il giorno delle agonie fosse il giorno delle nozze, il giorno de i geniali conuiti, il giorno di solenissimi trionfi; *Vt exhilaret faciem in oleo*. Quindi S. Pietro di Damiano; *Oleum autem frequenter immittitur, vt omnis nostræ operationis oblatio hilariter offeratur. Hilarem enim datorem diligit Deus*. Che però Cristo, che s'interpreta Vnto, tutto allegrezza si porta incontro alle pene; *Ecce ascendimus Ierosolimam*, dimostrando; *Maiorem quamdam, quam alias soleret proficiscendi alacritatem &c.*

Ps. 103. 16. — Ser. 2. S. Io.

5 Ne già mi marauiglio, che questa pronta allegrezza bramasse Iddio nelle sue vittime, se la voleuano espressamente anco i demonij. Con legge rigorosa ordinarono i Gentili; che se il vitello, od il toro, nell'esser condotto al sacrificio, ò contoreendosi con isdegno, ò crollando con impatienza il capo, ò dando de i fianchi ne i colonnati del tempio, haueſſe mostrato ritrosia al morire, come vittima abbominata da gli Dei, s'allontanasse da gli altari. *Si hostia, quæ ad aras duceretur fuisset vehementius reluctata, ostendissetq; se inuitam altaribus admoueri, amoueretur*. Anco Minutio Felice rapporta, che in alcune parti dell'Africa, i Padri, offerendo i teneri figliuoli in vittime all'infame idolo Satur-

Macrob. 3. Satur. c. 5.

no, ne gli atti della pietà empij, e crudeli, mentre gli tormentauano co'l ferro, e co'l fuoco; con vezzi proditorij, e baci da Giuda gli andauano lusingando, *blanditijs, & osculo reprimente vagitum, ne flebilis hostia immolaretur*; Si che voleuano che versassero il sangue, mà non le lagrime; che esalassero lo spirito, mà non prorompessero, ne meno in vn doglioso gemito, ò in vn sospiro. Quella sola riputando vittima cara à gli Dei, che pronta, e posatamente riceueua il colpo, versaua il sangue, e sofferiua la morte. Ciò che dal suo fedele ricerca Iddio, cioè à dire non tanto la fortezza nel patire, quanto l'allegrezza. *Non enim ista perpeti fructuosum*, conchiude S. Agostino, *sed ista pro Christi nomine, non solum æquo animo, sed etiam cum exultatione tolerare*.

In Octauio Tertull. Apolog. c. 9.

l. 1. serm. Domini in Mont. c. 5.

6 Dalle vittime in vniuersale, àd vna, che Iddio con partiale singolarità ricercò dal Patriarca Abraamo lasciate ch'io mi riuolti. E che vittima? Vn toro giouane, mà robusto, che tutto nerbo, e vigore, qual fulmine de gli armenti, corresse per la foresta? Vn vitellotto ben formato, che chiuso nella greppia s'impinguasse alle materne poppe? Vn tenero agnelletto, che tolto all'innocente greggia debba co'l puro sangue imporporar gli altari? Appunto. La vittima, che ricerco è vna giouenca. *Sume tibi vaccam*. Quì attonnito si trattiene il mio Riccardo, e curioso ricerca. *Quid quæso est, quod Dominus à summo Patriarca, non bouem, sed vaccam quærit?* Se i sagrificij legali eran tutti di maschi; come s'osserua al capo 1. & 22. del Leuitico. Se la vittima pasquale era d'vn maschio? *Erit autem agnus absq; macula masculus*. Se la vittima offerta nell'vntione di Dauide fù d'vn mascio; *Vitulum de armento tolles*; e perche hora con tanta premura elegge vna giouenca. *Sume tibi vaccam*? O delicato pensiero. Il bue, dice Riccardo, è ben sì atto à versare i sudori, ed à regger su'l collo il peso enorme del giogo, mà non mai à fruttare la dolcezza nutritiua del latte; la doue la giouenca, tutt'ad vn tempo, e si suiscera sotto l'orridezza del peso, e versa dalle mammelle dolcissimi licori. *Scimus de boue quod iugum portare potest, lac autem dare nõ potest; contingit vero vaccam vtrumq; facere, & lac dare, & iugum Domini sui portare*. O dunque, che sacrificio pretioso à gli occhi d'Iddio offre quell'anima, che portando il giogo della croce sù le spalle, distilla per ogni parte soauissima dolcezza, che insieme col sangue versa il latte, e frà le oppressioni de i mali, tenendo il giubilo nel cuore, e la serenità nella fronte, snoda la lingua in voci di cantici, e di lodi. *O quale sacrificium, & obedientiæ iugum humiliter portare, & inter qualibet obedientiæ ardua cordis dulcedinem seruare, & nihil aliud, quam lacteum dulcorem per verba distillare*. Consiglio, che per fino da gli stessi Profani fù suggerito;

Gen. 15. 9.

de diff. sacrif. Dauid &c.

c. 1. 3. e. 22. 19.

Exod. 12. 5.

1. Reg. 16. 2.

Tu quamcunq; Deus tibi fortunauerit horam
Grata sume manu.

Horat. l. 1. Ep. 11.

Non m'appago dice il Lirico, che tù gratifichi Iddio, quando propitio t'impingua i poderi con le rugiade, e le pioggie; ma quando ancora sdegnato te gli martella con le gragnuole. Egualmente frà gli

otij

otij della pace; e frà i tumulti delle guerre; frà i giubili delle nozze, e frà gli orrori dell'essequie, frà l'affluenze de i beni, e frà i diluuij de i mali deui mostrarti generoso di cuore, e liberale di mano; gratificando quel Nume che ti percuote. *Quacunq; Deus tibi fortunauerit horam; grata sume manu.*

7 E se più v'aggrada di riceuere il ricordo da vn Profeta Santo, che da vn Poeta vitioso, odasi Dauide. *Exultate iusti in Domino, rectos decet collaudatio: confitemini Domino in cithara.* Giubilate anime giuste nel vostro Iddio, offertegli cantando il tributo delle sourane sue lodi, mà lodatelo à suon di cetera. E che vuol egli dire, à suon di cetera? E la cetera vno strumento di sottilissimi legni congegnato, che da vna parte inarcandosi flessuosi, pare che formino, ò veramente vna cuna per accoglierui la musica, qual tenera bambina; ò veramente vn auello, per seppelirui la mestitia de i nostri cuori. Dall'altra parte poi, che tutta è piana questo nobile sepolcro, co'l fregio di rose incorruttibili, da dotta mano intagliate, si ritroua abbellito; oue tenendo al lungo prostesi, ò i metalli filati, ò le viscere de gli animali disseccate, ed attorte; queste come se fossero viue, mentre da colpi frequenti sono flagellate, e percosse, in vece di prorompere in acerbe querele, empiono il cielo di giocondissime consonanze. Onde Cassiodoro; *Sursum chordarum fila transmittens, sonis dulcissimis percussa proloquitur.* E Sidonio Apollinare, delle corde parlando; *Plus torta, plus musica.* Sù dunque Ni Lodar Iddio à suon di cetera, farà il corrispondere alle riceuute percosse con voci di cantici, e di salmi; e mentre la mano d'Iddio, la crudeltà de gli huomini, l'atrocità del male duramente n'affligge, e ne tormenta, benedir Iddio con soaui, e diuote consonanze. *Citarizamus* conchiude Cassiodoro, *cum in passionibus nostris, vel damnis, securi, aut læti dicimus - sit nomen Domini benedictum.* Cetere animate, paruero i Santi Apostoli, che dalla fierezza Giudaica duramente percossi, e flagellati; *Ibant gaudentes à conspectu concilij.* Cetera animata San Teodoro, che mentre i grassi di ferro, con tortura di morte gli laceraùano le coste, dolcemente cantaua; *Benedicam Dominum in omni tempore.* Cetera animata Mauritio Imperatore, che vedendo i suoi cinque figliuoli, l'vno dopo l'altro, per commando di Foca barbaramente trucidati, rinouando le Dauidiche armonie, non proruppe mai in altre, che in queste voci; *Iustus es Domino, & rectum iudicium tuum.* Cetera animata fù D. Diego di Mendoza, Ambasciatore in Roma di Carlo V. il quale, mentre i Cirugici, armati le rigide mani di radenti rasoi, e di dentate seghe, gli tagliauano le carni, gli segauano le vene, gli rodeuano l'ossa, e gli leuauano vna gamba; abbracciatosi co'l suo confessore, andaua dicendo il simbolo apostolico, acciòche non altre, che parole sante gli vscissero dalla bocca.

8 Cetera animata fù Gio. Fischerio, doppiamente segnalato, e per la porpora del Vaticano, e per quella del martirio. Esso dalla fierezza d'Enrico VIII. Rè d'Inghilterra sententiato à morte; fece della carcere vn empireo, poiche ne i quattro soli giorni, che gli re-

stà-

Marginalia: Ps. 32. 1. — ibi. — Act. 5. 41. — Breu. — Rom. 9. Non. — Cedren. — Botero detti &c. f. 349.

Andr. Victorell. in Paulo III.

stauano di vità, *constans, alacris, sine metu*, con tutto feruore salmeggiando, contribuì eccelse lodi alla bontà diuina, ed infinita. Indi toltosi da i fianchi il solito cilicio, si coprì le carni di bianchissimo lino, adornandosi con le vesti più pretiose ch'egli hauesse; rispondendo à chi di ciò con atto di marauiglia l'interpellaua; che quell'vltimo, era il giorno delle sue liete nozze; *hic dies est nuptiarum mearum*. E mentre per vna parte il Carnefice allestiua la mannaia; esso per l'altra recitando l'Inno; *Te Deum laudamus*; e con Dauide prorompendo nel Salmo; *In te Domine speraui*; con animo franco, securo, ed allegro offerì la sacra testa al colpo della scure; *Sacram ceruicem constanti, & alacri animo obtulit securi*.

9 Mà se anco mi concedete, che dal suono della cetera Dauidica mi riuolti ad vdire la sapienza di Salomone; Questi in persona d'Iddio accennando le qualità segnalate dell'anima sua cara; discorre. *Equitatui meo*, cioè; *Equæ meæ*; spiegano gli Settanta, *in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*. Mi rassembrate, ò bella, vna Chinea, che attualmente serue al regal cocchio, od anco al carro falcato di Faraone. Che se di chinea sotto il cocchio si tratta, eccola che se bene è condannata à strascinare vn peso enorme di legni, di ferri, d'argenti, e d'ori, sotto cui gli assali, e le ruote ad ogni passo orridamente stridono; essa ad ogni modo, con bizzarria stupenda galeggiando se la passa. Piega con mirabile disinuoltura da vn lato, e dall'altro la manierosa testa, sventolanti con allegro brio sparge all'aria le increspate chiome, tramanda viuaci, e spiritose fiammelle da gli occhi, scuopre sù le spumanti labbra la dolcezza del latte, e distinguendo con leggiadro portamento i passi, e spiccando salti, mentre à pena tocca la terra, protesta, ò di non sentire, ò di non curare la macchina indiscreta di quel peso. Mà se anco di carro falcato, e di militari cimenti si fauella; Eccoui la Chinea, dice Giobbe, che in quei frangenti; *Exultat audacter, in occursum pergit armatis, contemnit pauorem, nec cedit gladio. Vbi audierit buccinam dicit vah*. Si che da lontano s'auuede delle vicine battaglie, incontra con allegro cuore le truppe furibonde de gli armati, e postasi sotto à i piedi la viltà del timore, al lampo de i ferri, e de i fuochi, non s'arretra impaurita, mà festeggiante s'auuanza. Al suono della tromba, che le denontia le stragi, e le morti, risponde con allegri annitriti, ed accetta le sanguinose disfide.

Cant. 1. 8.

Iob 39. 21. 25.

10 O anima Cristiana, per quãto brami di gradire al tuo Dio, dimostrati simigliante; *Equitatui, & equæ in curribus Pharaonis*. Quando anco tù sia chiamata à tirar il carro di Faraone, il carro pesante, ed insoffribile d'vna famiglia greue, e numerosa; il carro d'vna infermità, longa, ed afflittiua; il carro d'vna persecutione tirannica, e violenta. Quand'anco tù sia chiamata à i campi di battaglia, à i ferri, à i fuochi, alle ferite, alle stragi, portati da generosa Chinea, e ricordati, come insegna S. Gregorio, che; *Equus cum audit buccinam vah dicit: quia fortis quisq; prædicator, cum certamen passionis propinquare considerat, de exercitio virtutis exultat &c.*

31. Mor. c. 25.

11 Mà chi brama vedere due generosi corsieri, che pieni di spiritoso brio tirano vn carro, oltre modo pesante: osserui Abraamo, ed Isaacco, disposti, l'vno ad offerire, e l'altro ad essere offerto in sacrificio. Ama Abraamo l'vnico, e dilettissimo figliuolo, mà molto più il suo Dio. Ama Isaacco la conseruatione di se stesso, mà più l'osseruanza dei diuini precetti. Porta Abraamo il ferro, e il fuoco, per vccidere, e incenerir la sua vittima. Porta Isaacco gl'aridi legni, che formino à lui medesimo la pira. Se il vecchio apprestà le funi per legar la sua vittima: questa essibisce le mani, ad esser duramente annodate. Se quello alza la spada, questi offre la ceruice; e come se da quel ferro vscissero lampi, non di terrore, mà di gloria; e quei fuochi seruir douessero, non al funerale, mà à i gaudij delle nozze: la doue ad altri il sangue per ispauento si sarebbe congelato entro le vene; essi, tenendo il giubilo nelle viscere, e la serenità nel sembiante, con disinuolta prontezza s'accingono al sacrificio; de i quali S. Zenone; *Lætatus est pater, filio quoque gaudente, & cum gaudio vnici pignoris alligat manus, quas ille vinciendas libentius offert.* E di bel nuouo. *O spectaculum, verè Deo dignum, in quo deffinire difficile est vtrum sit patientior Sacerdos, an Victima. Non percussoris, non percutiendi variat color. Ille exerit gladium, iste ceruicem. Ille lignum quo exuratur sibi portat, iste autem construit, sub tanto non dicam humanitatis, sed ipsius naturæ metu læti sunt.* Che stò dicendo di questi Patriarchi? O nobile corsiero, che fù il Saluatore, che chiamato al carro formidabile della croce, ed à mettersi à fronte d'vn essercito contra di lui schierato, non ne fugge l'aspetto mà: come nō possa trattenersi alle mosse, spontaneo s'incamina à ritrouarlo; *Ecce ascendimus Ierosolimam.* O viuace corsiero che fù mai Andrea, che salutaua il tronco del patibolo, come fosse il trono delle sue glorie; *O bona crux diu desiderata securus, & gaudens ad te venio.*

Ser. 1. de Abrah.

ap. à Lap. Gen. 22.

12 O generoso corsiero S. Giouanni Martire di Nicodemia; che se bene contra di lui si spinsero truppe innumerabili di supplicij; quel magnanimo, *tanta alacritate vultus, & spiritus pertulit, vt ne tristis quidem pro his videri potuerit.* O nobile corsiero, che fù San Cipriano, Vescouo di Cartagine, che vdita la sentenza di morte, con tutta prontezza; *Deo gratias*, risposè; e diede al Carnefice venticinque scudi di donatiuo. O mirabile Chinea, che fù la Verginella Agata, che si spingeua all'orror delle carceri, come ad vna sala di nuttiale conuito; *Agata letissime, & glorianter ibat ad carcerem, tamquam ad epulas inuitata.*

Marty. rol. 7. Septem.

Breu. Febr. 5.

13 E nel vero in questa guisa vogliono esser tolerate le pene, perche Iddio se ne chiami, e pienamente sodisfatto, e compiaciuto. Dauide, riflettendo à i numerosi beneficij, riceuuti da Dio, seco stesso discorrendo diceua; *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi?* Qual ricompensa darò io mai à quel Iddio, che mi fece trionfare del leone, dell'orso, e del gigante, che mi trasferi dalla capanna pastorale al regio trono, che mi sottrasse alle maligne insi-

Ps. 115. 12.

die di Saule, & all'armata violenza d'Absalone, e che mi diede d'enormissime colpe il perdono? *Quid retribuam Domino &c.* e conchiude ben tosto; *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo.* Si che, non mai meglio haurebbe riconosciuto, e gratificato Iddio, che co'l beuere con prontezza, ed allegrezza i calici, benche amari, che à lui venissero offerti; ciò che auuertì S. Girolamo; *Hæc est sola digna retributio, cum sanguis sanguine compensatur, & redempti cruore Christi, pro redemptore libenter occumbimus.* Con questi affetti ciascun fedele discorra; *Quid retribuã Domino pro omnibus &c.* Qual ricompensa renderò al Signore, che mi diede la chiarezza del sangue, la robustezza del corpo, la viuacità dell'ingegno, la copia delle ricchezze, la dignità del grado, la liberatione da mille pericoli, ed il perdono di molte, e grauissime colpe? *Calicem salutaris accipiam, & nomen &c.* Quando mi sian proposti i calici, gli assorbirò prorompendo in voci di beneditione, e di lode. Et à quell'Iddio, che tutto allegrezza versò per mia salute il sangue, offrirò se non il primo sangue, cauato dalle vene: certo il secondo, cauato dalle borse, e questo con prontissima allegrezza, souuenendomi il ricordo di San Paolo. *Qui miseretur in hilaritate. Hilarem enim datorem diligit Deus.*

Ibi.

SECONDA PARTE.

14 Saranno le miserie tutte sofferte con allegrezza, riflettendo che vengono dalla mano d'Iddio. Cristo, come s'hauesse l'ali, se ne vola alla Città di Gerusalemme, oue se gli preparaua il calice della morte; *Ecce ascendimus Ierosolymam.* Sapete onde nascesse tanta prontezza? Riceueua il calice dalla mano del Padre eterno: *Calicem quem dedit enim pater non vis vt bibam illum?* perciò lo gradiua, come amabile, e soaue. Giacomo, e Giouanni, inuitati al calice del martirio, dicono prontamente; *possumus*; perche questo era calice d'Iddio, gustato, ed offerto loro dal Figliuolo d'Iddio; *Calicem quidem meum bibetis.* Si che questa riflessione, che i mali vengano da Dio sì fattamente gli condisce, che riescono in sommo grado isquisiti, e pretiosi. Vdite con quanta eccellenza Seneca; *Optimum est pati, quod emendare non possis, & Deum, quo auctore cuncta proueniunt sine murmuratione comitari.* E più espressamente Lodouico Blosio. *Omnia aduersa amanter suscipe, tanquã pretiosissima Xenia tibi à Deo transmissa; siue e cælo, siue ab elementis, siue à diabolo, siue ab aduersarijs, siue à feris ea emerserint.* Dal cielo vien' la tempesta, dalla stemperie dell'aria la brina, dal fiume l'inondatione, dal demonio le insidie, da gli huomini le persecutioni. Mà alzate gli occhi, e scorgerete, che il tutto deriua da Dio; e con questa ponderatione, le più nauseabili amarezze, resteranno mirabilmente temperate, e inzuccherate. Spiegarò me stesso con vna bella similitudine.

Epist. 107.

Paradis. animæ c. 9. n. 2.

15 Mentre frà i rigori dell'inuerno per la città s'aggira vn giouine, e spiritoso caualiere, si troua colto all'improuiso con vna palla di neue, contra di lui lanciata. Al-

riceuer quel colpo di neue, fatto tutto di fuoco, gira gli occhi biechi per ogni parte, e posta la mano sù la spada, cerca contra chi vendicarsi di così graue offesa. Quando alzate le pupille, s'auuede, che il colpo deriua da quella dama che da lui vnicamente è amata; ed all'hora tutto serenità, tutto gioia la riuerisce, e ringratia; che da vna mano di latte sia vscito vn fauor di neue. Che da quella neue riceue refrigerij soaui à i suoi amorosi feruori; e che nel candor di quella neue riconosce vn idea della candida sua fede; che però se le professa strettamente obbligato. Non altrimenti dite; le infermità, che affliggono i figliuoli, i fallimenti che sbandano le ricchezze, le persecutioni che sbattono la famiglia t'affliggono su'l viuo. Sai perche? Perche non badi alla mano d'Iddio. Apri gli occhi, mira, osserua che Iddio te la manda, e dirai con Dauide; *Obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti*. Che quì frizza il ricordo di Seneca; *Deum quo auctore cuncta proueniunt sine murmuratione comitari*. (Ps. 38. 10.)

16 Quando per sorte, ne i giorni carnoualeschi vn virtuoso Prencipe, à i suoi corteggiani riuolto; sù, dicesse, facciam Signori per nostro diporto vn soggetto di comedia. Voi fingerete vn Mercante, voi vna schiaua, voi farete da Capitano, e voi da Seruo; Voi da pellegrino, voi da Dottore, e v'entro anch'io facendo da innamorato. Credete voi che quei Caualieri si chiamassero offesi perche scelti à fingere personaggi, della loro nascita, e nobiltà indegni? Appunto. Ciascuno con tutta diligenza, ed allegrezza procura seruire al genio del suo Prencipe, anco ne i più vili, e miserabili impieghi della scena. Hor dite meco, anzi con Seneca, che la vita presente altro non è che vna comedia. *Quomodò fabula, sic & vita*. I personaggi, che quì si rappresentano, son tutti distribuiti dal grand'Iddio, che così ordina, così dispone; *quo auctore cuncta proueniunt*. Se dunque egli vuole ch'io rappresenti la parte d'vn padre di famiglia pouero, e tribolato; d'vn innocente, indegnamente oppresso; d'vna vedoua derelitta; d'vn seruitor miserabile; d'vn infermo addolorato; haurò io cuore di ricalcitrare alla dispositione, e volontà santissima del Signore? E s'egli in questa scena si dimostrò; *Virum dolor, & scientem infirmitatem*; Se fù veduto; *Opprobrium hominum, & abiectio plebis*; e come ardirò d'impatientarmi; mentre son chiamato in vna picciola parte à seguirlo, imitarlo, accompagnarlo? Vdite il discorso; in eccellenza formato da S. Isidoro Pelusiota. *Vt egregij tragædi quamcumq; personam cum admiratione, & plausu sustinent, ita etiam cordati homines -- prout quidque se se dederit, ita decenter semet accommodant*. Anzi vdite vn Filosofo; Epitetto. *Actorem esse fabulæ talis, qualis Magistro probata fuerit te memento: Si breuis, breuis: si longæ, longæ. Si mendicum agere te voluerit: fac eam quoq; personam ingeniose represententes. Ita si claudum, si Principem si plebeium*. Egli vuole che in questa scena facci vna parte assai breue, e che ne gli anni giouanili io lasci la vita; vna parte ben longa, e che porti vna greue, e tediosa vecchiaia; ch'io facci la parte (Isa. 53. Ps. 21.7. l. 5. Ep. 71. Enchiri. c. 23.)

te di podagroso, e d'infermo, di perseguitato, e d'abbandonato: in tutto, e per tutto mi conformarò al suo santo volere; che questo è il ricordo del Morale; *Deum, quo auctore cuncta proueniunt, sine murmuratione comitari.*

17 Alessandro, hauendo à forza d'armi superato i Sogdij, popoli confinanti co'i Battriani, fieramente contra quelli sdegnato per la loro indurata resistenza, condannò alla morte trenta infelici prigioni, che auuanzati al furor della guerra gli furono condotti d'auanti. Quãdo i miseri s'auuidero à qual termine gli destinaua il vincitore, non si può dire in quante guise gioissero, festeggiassero. Serenata la fronte, le lingue in soaui canzonette, i piedi in festosi tripudij mossero di repente. Brillaua loro il cuor nel petto, e pareua in loro stessi non capissero per l'allegrezza. Se disciolti dalle seruili catene, hauessero rihauuto la libertà; tanto contẽto non haurebbero scoperto, quanto ne mostrarono condannati al macello, & al sepolcro. Stupì Alessandro à nouità così strana, e ricercandogli, onde fosse cagionata tant'allegrezza, dissero; *Non alia ratione gestire, quam quod terrarum principis imperio, fatalem, destinatumq; sibi essent subituri diem.* E qual felicità maggiore, dissero, che di riceuere il termine della vita dall'arbitrio del vincitore Alessandro? La morte, per se stessa orribile, amabile ne riesce, ministrata da quella mano, che regge à suo piacere vn mondo. O dolce, ò fortunato morire, quand'Alessandro il commanda. Hor N. Se i Sogdij con estremo giubilo riceuono la morte, benche violenta, mentre viene dalle mani d'Alessandro; e come potremo noi mostrar ritrosia, quãdo la mano d'Iddio, ne mandi l'infermità de i nostri cari, il discapito delle ricchezze, la persecutione d'vn emulo, od altra spirituale, ò corporale sciagura? *Optimum est. Deum, quo auctore cuncta proueniunt sine murmuratione comitari.*

Rhodig. l. 18. c. 33.

18 Quando i Leuiti portauano l'arca del testamẽto su'l monte Sion, si registra, che Iddio diede loro non sò qual speciale aiuto; *Cumq; Deus adiuuisset Leuitas, qui portabant arcam.* Se ricercate che aiuto fosse questo, rispondono i sacri Interpreti; che essendo quell'arca molto pesante, così in risguardo alle tauole della legge, che erano di marmo, come alle lastre d'oro, onde accerchiata, e fregiata, & la salita del monte ardua, e faticosa; Iddio inserì nel cuore, e nell'anima de i Leuiti, non sò quale viuacità, ed allegrezza, opra della quale con mirabile disinuoltura, e portauano spiritosamente quel peso, e quasi saltando diuorauano la strada erta, e faticosa della montagna. Dionigi Cartusiano. *Adiutorium, quod Deus impendebat portatoribus arcæ, fuit virtuosa, & indefessa alacritas, qua arcam tam expeditè, atq; celeriter, quasi transilientes deferebant.* Sù dunque; già che noi pure siam inuitati à portare, se non i legni dell'arca, certo il tronco della croce; à portar le pietre dure, e pesanti delle mondane sciagure, e caminare per la strada erta, e montuosa del Caluario; la bontà diuina, da noi implorata, sia quella, che ne comparta virtuosa, ed infaticabile allegrezza. Opra di questa la nostra vittima, sarà dall'oglio accompagnata; l'ani-

1. Paral. 15. 26.

l'anima, come giuuenca, portarà il giogo, e stillarà la dolcezza del latte; quasi cetere, aspramente percosse, formaremo soaui consonanze; come chinee, e sotto il carro di Faraone distingueremo galeggiando i passi, e con lieti annitriti entraremo nel campo delle battaglie. Opra di questa accompagnaremo con voci di benedittioni la beuanda amara di quel calice, che dal Medico sourano ne sarà ordinato; riceueremo i duri colpi delle sciagure, come fossero segnalato fauore; e rappresẽtaremo di buona voglia quel personaggio, che dal diuino Motore ne sarà assegnato. Opra di questa, meglio de i Sogdij, gradiremo per sommo bene anco l'estremo male; e con franca lena reggendo su'l dorso ogni più enorme imbarazzo, caminaremo cõ lieta disinuoltura su'l monte del dolore, e dell'ignominie, che ne instradi à quello della beata felicità, e della gloria.

IL SEPOLCRO TENEBROSO, E FETENTE.

NEL GIOVEDI DOPO LA DOMENICA II.

Mortuus est hic diues, & sepultus est in inferno. Luc. 16.

Già che dalla Sapienza diuina il nome di sepolcro è attribuito all'inferno, due qualità orrende in lui si vanno considerando, cioè le tenebre, ed il fetore; aggiungendouisi l'eternità de i suoi mali.

FATICA QVARTADECIMA.

1 'Antica Città di Tebe; all'vdire l'incolpabile integrità di costumi, che ne i popoli di Sparta mirabilmente fioriua, da estatica marauiglia si dichiarò suorpresa. Bontà del cielo; se ed essi pure son huomini, cioè di natura vitiata, e corrotta; e come tali da i pungoli dell'ira, e dalle faci della concupiscenza, alle sanguinarie vendette, alle sfrontate lasciuie, alle violente vsurpationi con interno impulso irritati, e prouocati: e come vengon da loro con tutta esattezza le leggi della patria osseruate, abbominate le iniquità: e le virtù, con diligenza estrema coltiuate? Vada à quella Città l'accorto Filonio, e spiando con osseruatione attenta le forme da gli Spartani tenute, ce ne porti minuto ragguaglio, perche da noi pure le virtù, e l'equità siano abbracciate, e custodite. Essequì il buon Ministro, e con tutta diligenza inuestigando ciò che mai puote, ritornato à Tebe, nel grān consiglio rese distinto conto di quanto operato haueua in questa forma. Spiegò in vista di tutti la pompa tragica, e funesta di funi annodate in capestri, di ferri arrotati in manaie, di verghe, sferze, e di ferrigne catene, di croci, d'eculei, e di rote. Poscia dopo vn alto misterioso silentio. Ecco, disse, ò Tebani gli arnesi, opra de i quali in Sparta son le leggi osseruate. Co'i premij, compartiti à i meriteuoli, e co'i castighi, scaricati sù i delinquenti, e le virtù mirabilmente fioriscono, e i vitij à tutto potere vengono essiliati.

Drex. Rogus c. 9.

2 Ciò che Filonio à gli occhi de i Tebani, espone il Saluatore à gli orecchi de i fedeli; cioè à dire, vna scena d'orridi supplicij, co'i quali la sceleraggine d'vn empio è castigata; morte temporale, ed eterna; *mortuus est hic diues*; sepolcro verminoso, e profondo; *sepultus est in inferno*; fiamme diuoratrici, e seuere; *crucior in hac flamma*;

ma; sete rabbiosa, ed atroce; *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti in aquam, & refrigeret linguam meam*; essilio, lontanissimo dalla patria beata, e gloriosa: *inter nos & vos chaos magnum firmatum est*; volendo pure, almeno à forza di supplicij indur gli huomini all' intrapresa delle virtù, & all'osseruanza delle sue sante leggi. Così gran fascio di pene, non mi dà il cuore di ristringere nel mio brieue discorso. Ben sì, mentre il Verbo diuino co'l titolo di sepolcro ne rappresenta l'inferno; *Sepultus est in inferno*, penso mostrarui questo sepolcro, e tenebroso, e fetente; essendo l'inferno, come disse Bernardo; *Locus lethifer, in quo erit vermis immortalis, fœtor intolerabilis, tenebræ palpabiles*. Mentre discorro; i miei Vditori, con attentione fissa; *Descendant in infernum viuentes, ne descendant morientes.*

Ser. de quinq; regionib.

3 Tante, e così orribili miserie sono nell'inferno adunate: che ben potrebbe dirsi vn teatro d'infelicità tormentose, ed estreme; vn carcere d'angustia insopportabile, e fetente; vn mare, di procelle torbide, ed inquiete; vna fornace di voraci, inestinguibili incendij; vna cauerna, da tenebre cimmerie suffocata. In questa carnificina di rigidissimi supplicij, suonano de i sospirosi i continui gemiti, e le querele; con orrendo scoppio frà l'ombre addensate di quella notte, son vomitate le sulfuree fiamme; e frà i turbini di negrissimo fumo, si diffondono, benche non ben veduti, molto ben sentiti, rigidi, acuti, tormentatori incendij. *Sauiens locus*, discorre S. Cipriano, *cui gehenna nomen est, magno plangentium murmure, & gemitu, & eructantibus flammis per horrendam spissæ caliginis noctem, saua semper incendia camini fumantis expirat*. Mà perche, frà così fieri mali, alle tenebre sole, per hora, d'applicarmi risoluo; dirò ch'ogni ragione persuade; che se l'empio in questa vita, voltò le spalle à quell'Iddio, che tutto è luce; *Deus lux est;* alla legge d'Iddio, che tutta è luminosa; *In dextera eius ignea lex, &c.*; *Præceptum Domini lucidum illuminans oculos*, amò le tenebre de i vitij; *dilexerunt homines tenebras magis quam lucem:* nell'altra per tutta l'eternità perda i pretiosi tesori della diuina chiarezza, e si giaccia ad infernali, mortiferi, ed amarissimi orrori condannato, à cui s'addatti la sentenza di Giobbe. *Obscurent eum tenebræ, & vmbra mortis occupet eum caligo, & inuolatur amaritudine.*

de laud. Martyr.

1. Ioan. 1. 5.
Deut. 33. 2.
Ps. 18. 9.
Io. 3. 19.
Iob 3. 5.

4 Vno de i più memorabili castighi, onde flagellato si pianse il nero, e contumace Egitto, quello fù delle tenebre. *Factæ sunt tenebræ horribiles. nemo vidit fratrem suum, nec mouit se de loco suo*. Tenebre così dense, che; *Nec syderum limpidæ flammæ illuminare potuerunt noctem illam horrendam, nec ignis vlla vis potuit illis lumen præbere*. Si che erano tenebre così affollate, che formando vna forte muraglia, ò sia vna insuperabile trincea, non la luce viuacissima del Sole, non la brillante chiarezza delle stelle, non quella dell'auuampanti faci poteuano penetrarla. Tenebre così folte, che tolsero a gli Egittij la vista anco de i loro vicini; e si fattamente gli suorprese, che per l'insolito terrore, immobili, stecchiti quasi statue, ad angosce poco men che di morte

Exod. 10. 22.
Sap. 17. 5

si giac-

si giacquero condotti. Hor se tanto d'orrore recarono all'Egitto quelle tenebre, che erano vna semplice abbozzatura, ed vn ombra di quelle dell'inferno: di qual orridezza non sarà il sepolcro formidabile dell'abisso, in cui quattro, e cinque volte si riconoscono le caligini raddoppiate, e ammontonate? Vdite Giobbe, che lo protesta. *terram tenebrosam* ecco la prima, tinta, *& opertam mortis caligine*; ecco la seconda; *terram miseriæ, & tenebrarum*, ecco la terza; *vbi vmbra mortis, & nullus ordo*, ecco la quarta; *sed sempiternus horror inhabitat*, ed eccoui la quinta.

Iob 10. 21.

5 E ben si dice, che iui *nullus ordo* s'osserua. Che se bene la Sapienza sourana dispose le cose tutte co'l suo conueniente peso, numero, e misura; e se bene la Giustitia eterna ordinatamente operando, à proportione de i demeriti comparte più, ò men graui i supplicij; *& redditur vnicuiq; secundum opera sua*: ad ogni modo iui *nullus ordo* si troua, mentre colà giù non sono già separate, e contradistinte le tombe di questa, ò di quell'altra famiglia; quelle de i Sacerdoti, e de i laici; de prencipi e de gli schiaui; de i cittadini, e de i foresi; de i giustitiati, e di quelli di conditione honesta; mà à miscuglio si trouano i Monarchi ed i serui, i nobili, ed i plebei, i dotti, e gl'ignoranti, i laici ed i religiosi, i fedeli, e gl'infedeli, gli huomini tormentati, & i diauoli tormentatori. *Nullus ordo*; oue il fuoco non s'ammorza al contatto del ghiaccio; il ghiaccio non si squaglia frà l'ardezza del fuoco; il timore non cessa alla presenza della pena; la pena non finisce co'l finir della vita; la vita, naturalmente amata; da i reprobi più dell'istessa morte è odiata, i quali con disperata impatienza lacerando le proprie carni, bestemmiando, e fremãdo accrescono à lor medesimi il crucio, e la tortura. *Nullus ordo*. Che se il fuoco elementare ad vn certo grado di calore, ne più s'auanza; iui senza veruna limitatione infinitamente è fiero. Se quì d'esca continua è necessitoso; iui senza pascolo di legni eternamente diuampa. Se i corpi, da lui quì sono inceneriti, e distrutti; iui sono e diuorati e rinouati. Se quì le fiamme da brillante chiarezza vengono accompagnate, iui da tenebrosa oscurità saranno oppresse; che come protesta San Gregorio; *Horrendo modo erit tunc reprobis dolor cum formidine, flamma cum obscuritate*.

9. Mor. c. 39.

6 Ite in S. Matteo al capo 22. e scorgerete il simbolo espresso d'vn anima dannata in quel temerario, che ardì con la laidezza del vestimento immondo contaminar le delitie del nuttiale conuito. Contra di lui piomba la spada di due tagli della giustitia eterna, che in due maniere lo percuote, e l'affligge, cioè à dire e con la durezza penosa de i legami, e con l'oscurità funesta delle tenebre. *Ligatis manibus, & pedibus proijcite illum in tenebras exteriores*. E sò ben io, che se gli legano le mani, perche non può difendersi; i piedi, perche non può fuggire, che è quello iua dicendo Giobbe; *Deus, cuius iræ nemo resistere potest*. Ad ogni modo, parmi che dir volesse. Corrispondano, ch'ogni ragione lo vuole, i supplicij à i suoi eccessi. Quelle mani temerarie, sempre disciolte

Matt. 22. 13.

Iob 9. 13.

alle violenze, alle vsurpationi, à i latrocinij, sempre legate all'opere della carità, della pietà, e della pace, da funi indissolubili si giacciano duramente ristrette. Quei piedi veloci, e precipitosi à i tripudij, alle dissolutezze, alle vendette, e pigri, ed infingardi all'aiuto de i carcerati, alle visite de gl'infermi, alle diuotioni, ed alle chiese: da orrendi ceppi restino per tutta l'eternità aggrauati. Sopra il tutto, perche l'empio, in guisa d'vn gufo s'aggirò frà l'ombre della notte, intento alle lasciuie; *oculus adulteri obseruat caliginem*; simile ad vna talpa sì seppelì nella terra, applicato al fangoso interesse; *oculos suos statuerunt declinare in terram*; e come vn lupo notturno, attese all'insidie, à i ladronecci, ed alle stragi, hauendo sempre la conscienza imbrattata, fuliginosa, e nera; gettato *in tenebras exteriores*, per tutti gli spatij dell'eternità sia escluso dal regno della luce, essiliato da gli splendori de i Santi, e priuato dalla beata, e gloriosa chiarezza; che come protestò il Profeta; *Vsque in æternum non videbit lumen*. Ps. 48. 20.

7 Oppresso da queste tenebre soggiacerà l'infelice ad ogni più sensitiua miseria. Che se Absalone, rimasto per due anni priuo della vista del Padre, stimaua più eligibile il perdere con morte violenta la vista, che il vederſi escluso da quel sereniſſimo sembiante: qual pena non soffrirà il dannato, che non per due, ò per dieci anni, mà per tutta l'eternità sarà incapace di fruire l'aspetto luminoso d'Iddio; *Et vsq; in æternum non videbit lumen*? Se Dauide riconosceua la piena d'ogni felicità dal vederſi apparire vn lampo della gloriosa chiarezza; *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: qual sarà la tortura del reprobo, che ad oscura infamia condannato; *vsque in æternum non videbit lumen*? Se la gioia de gli Angeli deriua dal fissarsi nel volto amabiliſſimo del Signore. *Semper vident faciem Patris*, ogni miseria sarà addossata all'empio, per sempre escluso da quel giocondiſſimo aspetto, che *vsq; in æternum non videbit lumen*. Se Tobia, priuo della vista del cielo pareua inconsolabile; *Quale gaudium erit mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen cæli non video*? da quali angosce non sarà oppresso il dannato, che chiuso in quel profondo sepolcro *vsque in æternum non videbit lumen*? Psal. 16. 15. Matt. 18. 10. Tob. 5. 12.

8 All'hora quando, dal seno di due inuasati, la virtù diuina scacciò certi demonij: questi superbi, con humiliſſime instanze scongiurauano la pietà del Saluatore, à non relegargli nò nel tenebroso abisso; *Rogabant illum, ne imperaret illis vt in abyssum irent*. Strana preghiera. Che se l'inferno è stanza propria de i diauoli; *Qui paratus est diabolo, & Angelis eius*. Se nemici capitali de gli huomini, con tutta ansietà procurano di cruciargli: scendano di buona voglia in quella nera fucina, officina di tormenti, e di dolori, oue e co'l fuoco, e col ghiaccio, e co'l fumo, e co'l zolfo, e co i fetori, e co'i vermi, sfoghino sopra i reprobi la loro rabbiosiſſima fierezza. Hor dunque, e come *rogabant ne in abyßum irent*? Mà dite, che tant è spauenteuole la negra orridezza di quel sepolcro, che al demonio istesso riesce intolerabile. *Est locus*, dice S. Cirillo Alessandrino *quem* Luc. 8. 31. Matt. 25. 41. tract. de exit. animæ.

ipse quoq; diabolus expauet. E la doue di tant'altre, atroci, & infinite pene non si querela: da questa, con caldissime instanze scongiura d'esser dispensato. Hor se colui, che è prencipe delle tenebre, s'inorridisce al riflesso di quegli orrori: che sarà di tè, colà relegato; oue *vna catena tenebrarum omnes erunt colligati*; oue, come attesta Isaia, inonderanno i torrenti negri come la pece; *Conuertentur torrentes eius in piuem*; oue la faccia de i diauoli *denigrata super carbones*, recarà spauenti più fieri della morte, oue; *omnes vultus* de i dannati *redigentur ad ollam*, saranno più delle pentole fuliginosi, e sporchi; oue non altro vedrai che antri neri, ombre nere, larue nere, stagni neri, feci nere; dannato; *ad terram tenebrosam, & opertā mortis caligine*.

Sap. 17. 17. — Isa. 34. 9. — Thren. 4. 8. — Ioel. 2. 6.

9 Alla cieca orridezza delle tenebre aggiungete il tanfo abbomineuole, proprio de i sepolcri. Che se Marta, fauellando di Lazaro, giacente nella tomba per quattro giorni soli, benche si trouasse di pretiosi aromati condito, protestaua, che ad ogni modo egli fosse nauseabile, e fetente; *Domine iam fætet quatriduanus in monumento*: qual fetore non isuaporerà il sepolcro d'inferno, che essendo il centro della terra, più d'ogni cloaca, più d'ogni chiauica è detestabile, & infame? Ponderate il titolo dal Figliuolo d'Iddio attribuito à i reprobi. *Statuet hados à sinistris*; e dite, che chiamandogli capri, gli dichiara al sommo ed abbomineuoli, e fetenti. Consigliateui con Virgilio, e parlando dell'infernal speco, dirà;

Io. 11. 39. — Matt. 25. 33. — 6. Æneid. 291.

Fauces graue olentis Auerni.

E S. Isidoro aggiungerà, che il fetore, dal lago Auerno vscito, era di malignità così acuta, che gli augelli, sopra di lui volanti, ne rimaneuano auuelenati, ed vccisi; *Vt exhalans inde fætor grauissimus, superuolantes aues halitu subnecaret*. Si che, se i reprobi fossero soggetti alla morte, morirebbero ogni momento, da quell'orrendo fetore suffocati. Ite nella Sacra Apocalissi, e trouarete; che ad ogni passo motiuandosi le torture d'inferno; il zolfo ardente è mentouato. Ond'hora; *Cruciabuntur igne, & sulphure*; hora; *Missi sunt in stagnum ignis ardentis sulphure*; hora; *Missus est in stagnum ignis, & sulphuris*; ed hora; *Erit in stagno ardente igne & sulphure*. Si che l'inferno è vno stagno, che nel profondo suo baratro gli scelerati sommerge; stagno di fuoco, che con isquisita atrocità gli crucia, e gli tormenta; mà fuoco di zolfo, perche co'l fetore gli stomaca, e gli appesta. La onde Ansberto. *Terribiliter locus supplicij stagnum ignis, & sulphuris esse perhibetur; stagnum, quia demergit; ignis autem, quia exurit; sulphur vero quia quos demergit, & exurit, simul & continuis fætoribus replet*. E se dal corpo cadaueroso del Rè Antioco vsciua tanto fetore; che tutto l'essercito ne rimaneua offeso, e stomacato; *ita vt odore illius, & fætore exercitus grauaretur*; i corpi de i dannati, schifosi più de i cadaueri, saranno così abbomineuoli, che S. Bonauentura hebbe à dire; *Si vel vnius damnati cadauer in orbe hoc nostro sit, orbem totum ab eo inficiendum*. Hor dunque, e che sarà di cento migliaia, e millioni, di reprobi, colà giù rinchiusi, putridi, marci, ed affollati?

l. 13. c. 19. — Apoc. 14. 10. — 19. 20. — 20. 9. — 21. 8. — 2. Mac. 9. 9. — Drex. Rogus &c. 5. §. 2.

10 Vna sorte di prigione hanno i Chiaponesi, che d'ogni fetente stalla, d'ogni schifoso porcile è più insoffribile, e nefanda. Vna cauerna, per ogni parte da forte muraglia ricinta; in cui non essendo alcun esito alle feci escrementitie de i miseri, iui in molto numero trattenuti: tutte le lordure, che da quei corpi vengono trasmesse, formano vna laidissima ponzacchera. Iui non vi è permesso loro di mai corcarsi; la onde oppressi dal sonno, non hanno altro appoggio che del vicino muro, e suorpresi da infermità: non altro sostegno, che le braccia compassioneuoli de i più caritatiui. E quel che importa, peggio de gli animali immondi, sommersi fino alle gambe, fino alle ginocchia in quell'abbomineuole lezzaio, ad ogni mouimento, ad ogni passo, suscitando i fetori, à lor stessi rinouano la nausea, ed il tormento. Supplicio, al cui riscontro l'istessa morte riesce men abborribile, e molesta. Mà diasi luogo al vero; sian pure le carceri di quei barbari da oscenissime lordure imbarazzate: che al riscontro dell'infernal sepolcro riescono odorosi giardini. Che se colà i miseri prigionieri prendono ò dall'assistenza de gli amici, ò dalla vista del cielo, ò dal sapor del cibo, ò dalla quiete del sonno, ò dalla morte istessa qualche sollieuo; l'infernal orridezza, non da gli amici, non dal cielo, non dal cibo, non dal sonno, non dalla morte troua verun conforto; mà suaporando eterni, schifosissimi fetori, ammorba, infetta, appesta gl'infelici dannati, che soggiacendo ad vna continua morte, non ottengono mai di potere vna sol volta morire.

11 La crudeltà di Mezentio trapassò tutti i segni, solita di sospingere all'estremo i miserabili, à forza di spauenteuoli fetori. Al corpo nudo del viuo addossaua vno schifoso cadauero, che dominato dalla putredine, tutto marciume, e vermi suaporaua vn tanfo come da inferno. Stringeua con tenaci ritorte braccia à braccia, petto à petto, e volto à volto. Si che, orrendo spettacolo, alla tortura del viuo non altro carnefice si assumeua che vn defonto. Esso era priuo di vista, e pur da gli occhi torbidi, e stralutati tramandaua indicibile spauento. Era priuo di vista, e pure con occhi di basilisco auuelanaua. Era languido, sneruato, destituto di forze, e pure con violenta attiuità preualeua, ed opprimeua. Non haueua spirito, ò fiato, mà con tanfo fiatoso leuaua il fiato, e la vita. Pareua, in vederlo, che abbracciasse: mà e lacerando co'i vermi, e suffocando co'l fetore, atterraua, ed ammazzaua.

Mortua quin etiam iungebat corpora viuis, 8. *Æneid.*
Componens manibusq; manus, atq; oribus ora
(Tormenti genus) & sanie, taboq; fluentes
Complexu in misero longa sic morte necabat.

12 O Mezentio, ò supplicio: e che hauete che fare con l'orridezze fetenti dell'inferno? Che se in quest'orrendo sepolcro, quanti sono i dannati, tanti sono i cadaueri, putridi, e verminosi; *De cadaueribus eorum ascendet fœtor.* *Isa. 34. 3.* Se allo scriuere d'Agostino, così frà le braccia puzzolenti de i diauoli son riceuuti i reprobi: come i giusti

frà quelle del buon Padre Abraamo. *Ibi, non Abrahæ, sed Satanæ sinus excipit*; o dunque orridezza insoffribile lo trarsene per tutta l'eternità à fronte de gli arrabbiati diauoli, ristretti co'i puzzolenti cadaueri, cruciati dal tanfo infame, e da vermi insatiabili diuorati. *Sub te sternetur tinea, & oprimentum tuum erunt vermes. Totus tremo*, protestaua Bernardo, *atque horreo ad memoriam huius regionis. Locus lethifer erit, in quo vermis immortalis, fætor intolerabilis, tenebræ palpabiles &c.*

Ser. 61. ad Fratr.

Ibid. tit.

13 Non tantosto i demonij, scacciati dal seno di due Ossessi, entrarono per diuina permissione in vna greggia d'animali immondi; che questi, à tutta carriera abbandonando i pascoli, e le verzure, corsero precipitosi à gettarsi, e suffocarsi ne i mari. *Impetu abijt totus grex per præceps in mare, & mortui sunt in aquis*. Si precipitarono ne i mari, colà portati dalle furie d'inferno, che oltre modo godono in esser fabbre di ruinose sciagure. Perirono precipitati, perche gli huomini comprendano, che i demonij lo stesso operarebbero con loro, se dalla potenza diuina non fossero raffrenati. Mà si precipitarono, scriue S. Pier Crisologo, perche la puzza cagionata dà i diauoli è così insoffribile; che gli stessi porci, soliti à delitiarsi nelle cloache, non potendola soffrire, s'eleggono anzi l'acerbità spauenteuole del precipitio, l'orridezza funesta della sommersione, e i terrori violenti della morte, che di sostenere quel tartareo, ed essecrabile fetore. *Sic est odor eius tartareus, & crudelis, vt eum nec porcorum natura sufficeret sustinere: denique demergi in mari, & fluctibus maluit deperire, quam eius immunditiam pati, & putredinem tolerare*. E se questi fetori sono insoffribili à i più immondi animali della terra, e come potrà soffrirgli quell'huomo, che è prencipe nobilissimo delle creature, formato per le delitie del paradiso, e che seco porta la bella immagine del Signore? Deh nò, grand'Iddio, non permettete che questa vostra immagine indegnamente sia, ne sepolta nelle tenebre, ne sobissata nelle cloache. Voi buon Giesù, che siete il Saluatore, saluateci dalle negre, e fetenti bocche dell'inferno. Voi che siete *lux mundi* riparateci dalle tenebre d'abisso; voi che siete Nazareno, che vuol dir fiorito, *flos campi, & lilium conuallium* redimeteci da quegli abbomineuoli fetori. *Domine Iesu Christe libera animas nostras de ore leonis*, dalle fauci del leone tartareo, oltre modo schifose, e puzzolenti, *ne absorbeat eas torturus, ne cadant in obscurum*, e dà quell'oscurità funesta, e tormentosa. E voi N. bene sapendo, che la pena suol proportionarsi alla colpa: guardateui dall'opere delle tenebre, dà gli odij incancheriti, dalle frodi insidiose, e dalle vsurpationi indegne, per non traboccar nelle tenebre; guardateui da i fetori delle mormorationi, delle disonestà, e de gli scandali, per non soggiacere alle fetenti orridezze dell'abisso. Deh sì; *Abijciamus opera tenebrarum*, direbbe S. Paolo; cioè, spiega S. Leone; *Odia declinate, mendacia abijcite, superbiam humilitate destruite, auaritiam largitate delete*. Che se le vostre colpe, negre, e fetenti vi sospingono all'inferno: le vostre vir-

Matt. 8. 32.

Ser. 17.

Io. 8. 12.

Cant. 2. 1.

Rom. 13. 12.

Ser. 2. Epiph.

virtù, opere di luce, opere fiorite, massime di carità, di pietà, di misericordia, vi faranno degni del cielo. E se precipitato fù colà giù l'Epulone, perche *micas panis Lazaro negauit*; col dar à i poueri pronto soccorso, liberateui voi da così orrendo sito. *Beatus qui intelligit super egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus.* Che come protesta S. Ambrogio. *Vna sola virtus misericordiæ cunctorum est remissio peccatorum.*

Ps. 40. 1.

Ser. 30. de eleem.

14 Carlo Magno, al punto della morte si trouò in grandi angustie. Furono poste in vna bilancia tutte le sue colpe, e paruero contrapesar di molto alle virtuose operationi. Mà sopragiunto S. Giacomo, ed altri Santi, che aggiunsero all'opere buone, Chiese edificate, ospedali fondati, elemosine distribuite, fecero che questa parte della bilancia superasse quell'altra; volendo Iddio dar à vedere che la sua carità, e misericordia l'haueua conuertito in santo, e portato à saluamento.

Baron. an. 8 4. Turpin. c. 32. à Lap. Dan. c. 5.

SECONDA PARTE.

15 Caliginoso, e fetente sarà dunque l'infernal sepolcro; mà ciò che più spauenta, in quei tenebrosi fetori staranno i dannati rinchiusi per tutti gli spatij dell'eternità; che come disse Dauide; *Sepulchra eorum domus illorum in æternum.* Sarà dunque vero, che i condannati al remo, dopò la durezza delle fatiche prendano qualche riposo, che i rei detenuti nelle carceri, dopò l'atrocità della tortura, habbiano qualche respiro; che i poueri infermi, dopo la violenza de i parosismi ritrouino qualche sollieuo: che i reprobi, giù nell'abisso, priui d'ogni riposo, d'ogni respiro, d'ogni sollieuo, soggiaceranno ad eterne fiamme, eterne tenebre, eterni fetori, eterni vermi; *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur.* Soffriranno, dice Agostino; *Cruciatus sine intermissione perpetuos*; e come protestò S. Giouanni: *Fumus tormentorum eorū;* il fumo fuliginoso, e puzzolente de i lor tormenti; *ascendet in sæcula sæculorum.*

Isa. 66. 24.

Enchiri. c. 112.

Apoc. 14. 10.

16 Inferì S. Paolo queste funestissime orridezze con l'alta protesta. *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis.* Oue osseruate; che già non dice *horrendum est incidere* nelle mani d'Iddio forte, che può commouersi; d'Iddio austero, che può raddolcirsi; d'Iddio sdegnato, che può placarsi; mà cosa orrenda ben dice, il cader nelle mani d'Iddio viuo; perche là doue, quando per impossibile terminasse la vita d'Iddio, i Reprobi sperar potrebbero che terminassero ancora i lor supplicij: trattandosi d'Iddio, che immortalmente viue; alla misura della vita d'Iddio dura ne i dannati la pena, à cui dal giustissimo tribunale furono condannati; e come Iddio di se stesso protesta; *Ego sum viuens in sæcula sæculorum*; così de i reprobi dichiarò S. Giouanni che; *Fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum.* Con questa formalità S. Anselmo. *Si aliquando Deus moreretur, posset cessare pæna, quam ipse decreuit. Sed quia semper viuit, & omnipotens est, semper manet quidquid in eius indicio decretum est.*

Hebr. 10. 31.

Apoc. 1. 18.

In c. 10. Hebr.

17 D'alto riflesso è ben degna l'attitudine, con cui Iddio Giudice

ce

ce si diede à vedere à Giouanni. Era in habito lungo, che suprema dignità, e grandezza contrasegna; co i capegli tutti bianchi; come che nell'aspettare i delinquenti à penitenza egli si fosse inuecchiato, con gli occhi di viuo fuoco, da cui l'orridezze notturne ne restauano suelate; con la voce di moltitudine, cioè dalle nationi tutte molto ben compresa; e i piedi, come di bronzo per la persistenza immutabile de i suoi giudicij; e se teneua nella destra le stelle, simbolo del premio celeste, che compartiua à i giusti: haueua nella bocca la spada da due parti tagliente, da cui i reprobi, e ne i corpi, e nell'anime fossero bersagliati, e trafitti. Sopra il tutto l'osseruò Giouanni *præcinctum ad mamillas zona aurea*, con le mammelle da vna fascia d'oro, come da vn fortissimo corsaletto attrauersate, e ristrette; come per inferire, che dopo la finale sentenza gli scelerati non mai sperar potranno il dolce latte della pietà, standosi le fonti della misericordia da vn argine insuperabile impedite, e attrauersate. Che però il Serafico Bonauentura; *Post pœna taxationem, & inflictionem nulla cadit mitigatio in damnatos, quia claudit eis Dominus viscera pietatis*.

Apoc.1.

Ibid.13.

4. distin. 46. q. 1.

18 Dillo tu sciagurato Riccone, che ne facesti la proua; tù che bersaglio dell'ira diuina, cadesti precipitato nel sepolcro profondo dell'inferno. Esso, colà torturato, con affannosa premura non altro più sollecitaua, che la salute de i suoi cinque fratelli. Deh sì Padre Abraamo, vi scongiuro, diceua, co'l mezzo di Lazaro ad ammonire, e preseruare i miei cari congiunti; *ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum*. E chi mai intese più sciocca e sconsigliata dimanda? Che se la prima carità comincia da noi medesimi. Se Giuseppe nella carcere d'Egitto supplicaua il Coppiero; *Memento quæso vt suggeras Pharaoni, vt educat me de isto carcere*. Se Paolo Apostolo diceua; *Attendite vobis, & vniuerso gregi*, prima à noi stessi, e poi à i nostri prossimi; e perche costui, che arde, che torturato è su'l viuo, nulla chiede per se, nulla per se procura: mà tutto per i fratelli? Ahimè, risponderebbe; che delle mie torture compagna inseparabile è l'eternità. Son caduto in vna fossa; *de qua non potero exurgere*. Sù la porta di questi abissi à caratteri di diamante è scritto; *Introitus, non exitus* & Lasciate ogni speranza ò voi ch'entrate; Afferrato dalle fauci del tartareo Leone; *Non est qui redimat, neq; qui saluum faciat*; Le viscere della pietà diuina per me son chiuse; perciò nulla per me dimando, perche disperato è il mio male. *Et fumus tormentorum meorum ascendet in sæcula sæculorum*. Vditelo da S. Gregorio; *Non sibi, sed opitulari fratribus concupiuit, quia nunquam se ignium carere tormentis, adiuncto desperationis supplicio agnouit*. Si che là doue passarono in vn momento i lussi de i vestimenti superbi, la lautezza smoderata delle crapule, le sodisfattioni laide della carne, l'vsurpationi violente dell'altrui facoltà, e la fierezza crudele, vsata à i prossimi; per tutto il giro dell'eternità, per quanto durerà la vita d'Iddio, dureranno i fuochi sulfurei, i vermi immortali, le tenebre palpabili, i fetori insoffribili, le torture de i diauoli, e la rab-

Gen.40. 14.

Act.20. 28.

8. Mor. c.8.

bia

bia disperata de i condannati; poiche *momentaneum quod delectat, æternum quod cruciat;* & *fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum*.

19 Queste sono le proteste, formate dall'Ecclesiastico; *Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad aquilonem, in quocunq; loco ceciderit ibi erit*. Cioè à dire, nel sito, in cui, succisa dalla falce di morte, cadrà la nostra vita, siasi al cielo, od all' inferno, che così lo spiegano S. Girolamo, Olimpiodoro, Caietano, Lyra, Lorino, Pineda &c. iui eternamēte sarà trattenuta, che però S. Bernardo. *Videat arbor quo casura sit, antequam cadat, quia postquam ceciderit, non adijciet vt resurgat &c.* Che se per vostra sciagura precipitaste per sorte nell'inferno, indi per verun tempo già mai non sarà che se n'ottenga l'vscita.

Eccl. 11. 3.

Ser. 49. ex paru.

20 Ne i castighi dell'infame Babilonia riconoscete effigiate le sciagure dell' anima scelerata. Ella à precipitio è sōmersa nel profondo del mare, come se fosse vna pietra da mulino; perche si conosca; che se i legni gettati in mare galleggiano à nuoto; i pesci habitatori del mare, alzano tal volta dall'onde l'humido capo: l'anime reprobe, nel mare della dannatione saranno gettate come pesanti pietre, perche da quel profondo mai più, mai più, mai, mai, potranno hauerne l'vscita; *& sicut lapis magnus in mare missus, non supernatat,* và discorrendo Ruperto, *neq; resilit vlterius; sic illa semel præcipitata, de inferno non emerget amplius*. Si che quell'orrendo, oscuro, e puzzolente sepolcro, in guisa d'vn pozzo; *claudetur sursum*, dice Agostino, *aperietur deorsum, dilatabitur in profundum: nullum spiramen, nullus liber anhelitus, claustris desuper angentibus relinquetur*.

Apoc. 18. 21.

Ibi.

Hom. 16. ex 50.

21 Vditemi voi dunque ò ciechi, e mal accorti mondani; voi che mettendoui Iddio dietro le spalle affatto ve ne scordate, voi che calpestate sprezzanti l'osseruanza della diuina legge; voi che non ripensate à i pericoli imminenti dell'anima; voi che nulla riflettete à gli spatij indeffiniti dell' eternità; *Intelligite hæc qui obliuiscimini Deum, ne quando rapiat, & non sit, qui eripiat*.

Psal. 49. 22.

CHI

CHI MAL VIVE, MAL MVORE.

NEL VENERDI DOPO LA DOMENICA II.

Cum venerit Dominus vineæ, quid faciet agricolis illis? Aiunt illi. Malos male perdet. Matt. 21.

Alle qualità, che preualſero in noi nel corſo della vita, corriſpondono quelle che ci accompagnano in morte. E chi mal viue: per legge ordinaria, mal muore.

FATICA QVINTADECIMA.

VAno, e per niſſun capo ſuſſiſtente è il diſcorſo de i Chiromãti, ch'habbiano i ſegni del cielo alta corriſpondenza co'i ſegni della mano; onde all'oſſeruarſi di queſti, comprender certamente ſi poſſa ciò che in quelli è prefiſſo, ò di felici auuenture, ò di ſciagurati ſucceſsi. Pazzi, che nell'anguſtie d'vna mano riſtringono l'immenſità delle sfere; che ſtimano limitata ne i piccioli confini di pochi lineamẽti la vaſtità de i pianeti; che ardiſcono, mentre S. Giouanni nella deſtra del diuino Fattore ſette ſtelle ritroua: anco nella ſiniſtra delle ruſtiche fatture ſette pianetti raffigurare. Sopra le quattro linee, vitale, naturale, epatica, e menſale, come ſopra quadrata baſe alzano quei ſciocchi la fabbrica de i loro chimerici delirij. Nelle palme delle mani, come entro fogli à caratteri geometrici diſtinti contemplano, e quadrangoli, e triangoli, e le trè maniere delle linee ſaturnina, e lattea, con la ſolare, mercuriale, e cingolo di Venere; ed aggiuntaui la varia qualità delle linee, ampie, ò ſottili; apparenti, ò confuſe; intiere, ò conciſe; diritte, ò diſtorte; puntuate, circolari, incrociate, congiunte, e paralelle, preſumono con infallibile certezza di comprendere qual eſſer debba, ò fortunato, ò fortunoſo il termine dell'humana vita. Temerarij penſieri, che appoggiati non ad altro, che à friuole, viliſsime congietture, ſono, ed à ragione da Santa Chieſa, come affatto indegni di fede abborriti, e reprouati. Sapete in qual guiſa certamente congietturar ſi poſſa, quall'eſſer debba il termine di queſta vita? Con l'oſſeruar attentamente le operationi, che ſono le linee dell'iſteſſa; poiche hauendo ſtrettiſsima dipendenza dal viuere il morire: ſi come vna morte ſanta, altro non ſuol preſupponere, che vna ſanta vita: così vna mala vita è certo prognoſtico d'vna mala, anzi d'vna peſsima morte. Ed eccoci à i Vignaiuoli, de-

descritti da S. Matteo. Questi con barbarie essecranda incrudeliscono e contra i serui, e contra il sourano padrone. Fanno sanguinoso macello del figliuolo d'Iddio; e sospingono a morte infame il dator della gloria, e della vita. E che fine faran costoro? Queste linee vitiate, e distorte ne contrasegnano vn fine infausto ed orrendo. Sono malamente vissuti, dunque dice la Sinagoga, deuono malamente morire. *Malos male perdet*. Anzi lo stesso Iddio gli condanna alla perditione sempiterna. *Veniet Dominus, & perdet colonos istos*. Per morir bene, habbiamo a viuer bene o miei N. essendo vna mera pazzia l'aspettare per termine d'vna mala vita vna buona morte. Impertante è il soggetto, attenti.

Luc. 20. 16.

2 Dauide nel Salmo 48. co'l ristringere in vn terribile compendio le pene atroci, dalla giustitia eterna scaricate sopra gli empij, nel centro del Salmo la ragione adduce, perche si giacciano così duramente castigati, e scriue; *Homo, cum in bonore eßet non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Perche sconoscente quest'huomo, non seppe apprezzare il tesoro delle gratie, che gli furono dalla bontà sourana copiosamente offerte; turò gli orecchi alle voci affettuose d'Iddio, chiuse gli occhi al raggio della diuina luce, che voleua scortarlo; e dati i calci allo splendore del cielo, s'inabissò nelle caligini de i vitij, portandosi più da giumento, che da huomo; perciò condannato alle stalle oscure, e fetenti dell' inferno, insieme co'i suoi scelerati maestri, perderà in eterno il beato, e glorioso lume; *Introibit vsq; in progenies patrum suorum, & vsq; in aeternum non videbit lumen*. Spiegò molto bene i suoi concetti il Profeta ò N., mà la chiusa del Salmo è quella, che mi tocca il cuore. Dunque di bel nuouo ripiglia; *homo, cum in bonore esset, non intellexit, comparatus est iumentis &c.* In somma costui visse, e stolido, e trascurato; e si diportò più da giumento, che da huomo. Hor discorrete Signori. Tant'è scarso d' inuentione il Profeta, che sia necessitato à repplicare nell'angustia d'vn salmo, ed i concetti, è le parole istesse? E l'acutezza di quell' ingegno, affinato nella scuola del paradiso, non saprà con nuoui motiui stabilire vn oda? Gli erarij della sapienza diuina, saranno tanto esausti, che non sappino inuentare nuoua chiusa ad vn salmo? E come dunque, e nel mezzo, e nel fine và repplicando; *Homo cum in bonore esset non intellexit, comparatus est iumentis?*

Ps. 48. 13.

20.

21.

3 Intenderete i concetti del Profeta Rè, con osseruare vn testo d'vn Profeta pastore. Amos nel terzo de i suoi oracoli discorre, *Quomodo si eruat pastor de ore leonis duo crura, aut extremum auriculae, sic eruentur filij Israel*. Succederà à i figliuoli d'Israele ciò che auuiene, quand'il pastore coraggioso ricaua dalle fauci del leone l'estermità de gli orecchi, ò de i piedi, di quell' animale, che all'infelice greggia fù depredato. Hor di gratia, e perche tanto s'arrischia il pastore, per ricauare gli orecchi, e i piedi da i denti del leone: se questi miserabili frammenti, non seruono per nulla? Mà vedete, seruono almeno, dice Ruperto Abbate per comprendere se l'animale depredato sia agnello,

Amos 3. 12.

 ò vi-

ò vitello, asino, ò pur cauallo; *Hoc prosunt - quod ex eis potest agnosci quale fuerit pecus, quod leo deuorauit, vtrum ouis, aut vitulus, vtrum asellus, aut pullus equinus.* Hora, come questi animali passando per le fauci del leone non mutano specie, perche l'agnello così diuorato sì dà à conoscere per agnello, & il giumento per giumento; non altrimenti ciascun huomo, passando per le fauci della morte, che da Ezechia fù dichiarata vn vorace leone. *Quasi leo sic contriuit omnia ossa mea,* tale rimane qual fù nel corso della precedente vita; e la doue chi visse agnello cioè innocente, e vitello, vittima consacrata à Dio, tale anco nella morte conserua, e la mondezza, e la religiosità de i suoi primieri costumi; così chi visse come giumento recalcitrante, e come animale immondo, tale anco riesce al punto estremo perche. *Qualis vita, finis ita.* Et eccoci à Dauide. E nel mezzo del salmo, che il mezzo della vita può figurarci, e nel fine ancora, che il fine della vita ne rappresenta, replica ben à ragione; *Homo cum in honore eßet non intellexit, comparatus est iumentis*; perche l'empio, se viuendo amò le tenebre, morendo cadrà nelle tenebre; se à mezza la vita rifiutò la luce della gratia, al finir della vita perderà la luce della gloria; e se nel corso de i suoi giorni parue più vn giumento, che vn huomo, terminerà i giorni, con vna morte, più da giumento, che da huomo; che chi mal viue, mal muore; *Malos malè perdet.* Sant'Agostino. *Quia hic cum esset in tenebris erat gaudens falsis bonis - ideo hinc ad tartarum ibit, A tenebris somniorum excipient eum tenebræ tormentorum. Ergo vsq; in æternum non videbit lumen. Sed quare hoc? Quod posuit in medio psalmi, hoc & in fine; Homo cum in honore esset nõ intellexit &c.* E se dicono i Logici, che la conchiusione siegue la natura delle premesse; essendo vera quando quelle son vere, e falsa quando son false; così alla qualità precedente della vita corrisponde la morte; perche ogni huomo, per legge ordinaria; *Quod ponit in medio, hoc & in fine*; se mal viue, mal muore.

Isa. 38. 13.

hic. in fin. ex. posit.

4 E se bramate di vedere in prattica, ciò che Dauide in teorica ne scrisse; dite. A rintuzzar l'orgoglio di quel Gigante, che pareua anzi vna torre di carne, che vn huomo, mentre co'l cuor di ghiaccio s'arretrauano tutti gl'Israeliti, co'l fuoco nelle vene, tutto ardore si spinse il pastorello Dauide. In due grand'ali diuisi i nemici eserciti formarono vna corona d'armi, e d'armati alla valle di Terebinto, che seruir doueua di martiale teatro à così memorabile tenzone. Entrarono tutt'ad vn punto nel periglioso arringo da vn lato mostruoso, e terribile il Gigante, dall'altro leggiadro, è manieroso il Pastorello. Golia carico d'armi, parẽdo vna montagna d'acciaro, spiraua per ogni lato sanguinoso terrore; Dauide di bianche lane, e schietto lino coperto, riempiua di liete speranze il popolo d'Iddio. Al primo incontro non fù occhio, che non restasse rapito. Gli spettatori, senza aprir bocca, prender fiato, ò batter palpebra fissarono intente le pupille ad osseruare, come da vn colpo solo deriuar doueſſe il termine di così fieri martiali tumulti. E mentre armata d'vna

gran

gran lastra di ferro la pesante lancia arrestò quel feroce; carica d'vn sasso la pastorale fromba strinse il garzone, e ne i giri di quella rotando al mostro d'inferno l'vltimo destino, con tutta la possanza del braccio, e ne scagliò la pietra, e lo colpì nella fronte, e gli tolse con l'orgoglio la vita. *Prævaluitq; Dauid aduersum Philisthæum in funda, & lapide*. Cadde ruinosa la gigantesca mole, dalla violenza del colpo stordita, e soprafatta, mà come osserua il sacro testo, cadde boccone, e con la faccia auanti; *& cecidit in faciem suam*. Hor chi osseruò già mai strauaganza maggiore? Esser percosso in fronte, e non riuersarsi all'indietro? riceuer in faccia vrto mortale, e trabboccar auanti? Questa caduta, come tutta prodigiosa, e repugnante alla natura, fece credere ad alcuni, che fosse puro miracolo d'Iddio. Mà in questo fatto dica chi vuole, ch'io riconosco tal positura del tutto proportionata all'indegne qualità di Golia. Che se quel dispettoso, per tutta la vita, non solleuò già mai la mente al cielo, non pensò mai à Dio, ed ingolfato nelle carnalità, e ne gli scandali, nelle vsurpationi, e nelle rapine, nelle ostilità, e nelle vendette, tenne in guisa d'vna bestia, gli occhi sempre mai fissi nella terra: *pronaq; cum spectent animalia cetera terram*, doueua per consequenza sù l'vltim'hora nella guisa, che visse anco trouarsi; e perche visse male, pareua quasi impossibile, che morisse bene. Nel qual proposito S. Bernardo. *Quidni similiter exeat qui similiter vixit? More bestiali incubuit terris, more bestiali excedet terris*.

1. Reg. 17. 50.

49.

Test. q. 34. in 1. Reg.

Ser. 81. in Cant.

5 Ne già più in lungo mi trattengo nella valle di Terebinto, mentre all'altezza del monte Caluario mi sento viuamente rapito. Al termine delle sue gloriose battaglie era omai giunto il figliuolo d'Iddio, quando in sembianza d'vn candido giglio, languidamente piegando verso terra la sacrosanta fronte, consegnò lo spirito al Signor del cielo; *Inclinato capite tradidit spiritum*. Mà se curiosi inuestigaste con qual mistero la vita del Saluatore co'l piegar gli occhi à terra terminata restasse; direi che piegò il capo per dichiararsi obbediente al Padre eterno insino all'vltimo sospiro; per venerare il glorioso nome di Gesù, che sopra il capo teneua; per diuertir la fronte dal titolo di Rè, che gli fù soprapposto; per inuitar la Morte à succidere il nobil filo della sua vita; per dare alla Vergine, ed à gli amici l'vltimo affettuoso *Valete*, per disegnar il luogo al colpo sourastante della lancia &c. Mà nel nostro proposito direi. Che se la professione propria di Cristo fù sempre mai di ricercare, come ansioso pastore, le pecorelle, e l'anime smarrite; *Venit filius hominis quærere, & saluum facere quod perierat*. E se oltre modo godette in curuar il collo, e reggere sù le sue spalle la pecorella redenta; *Imponit in humeros suos gaudens*, anco nel punto estremo, essercitando ciò che operato haueua nel corso della vita, si diede à diuedere; *inclinato capite*, e questo dice Vgon Card. *Quasi supponens humerum ad portandum nos, & onera nostra*.

Ioan. 19. 30.

Luc. 19. 10.

6 Questa riflessione, tutta gloriosa al Saluatore, tutta formidabile riesce à i peccatori. S'ingannano di gran tratto gl'interessati, i

lasciui, i vendicatiui, se credono su'l finir della vita di fare opere differenti da quelle, che essercitarono nel corso de gli anni precedenti. Che se per l'addietro; *Oculos suos statuerunt declinare in terram*; nel finir della vita similmente; *Inclinato capite*, moriranno con gli occhi, e gli affetti, fissi ne gl' interessi meri della terra; fissi nella pecora, da loro scandalosamente amata, e mantenuta; fissi nel sucidume delle lane, terminando la vita come giumenti auersi al cielo, disperati nella salute, esiliati dalla gloria. *Malos male perdet*.

Psal.16. 11.

7 Ma per gratia, dal mõte Caluario volgiamo il pensiero alla regia sala di Babilonia. Il Rè Baldassare, frà le delitie del banchetto, vien suorpreso da mortiferi terrori. Vede sù la parete descritta la sentenza deffinitiua della sua caduta, e n'hà tanto spauento, che le ginocchia traballano dibattute, il viso se gli copre di cenere, i capegli se gli dirizzano su'l capo, e restando co'l cuore così agitato, come volesse staccarsegli di mezz'al petto, con altissimo grido, in guisa d'vn toro ferito, chiamò soccorso; *Exclamauit itaq; rex fortiter:* Sù Signori, e che cercarà egli in quell' estrema angustia? Sollecitò; *Vt introducerent magos, chaldeos, & aruspices*. Si che, mirabil cosa, benche sapesse la santità de gl' Israeliti, che serui d'Iddio ministrauano nel suo palazzo, benche gli fosse ben conta la virtù di Daniel Profeta, di cui Nabucco in altro simil frangente s'era, con felicità seruito, à questi non pensa, e non ricorre; mà chiama i Maghi, gl'incantatori, gli stregoni, e gl'indouini, perche solito à seruirsi di loro nel rimanente della vita, de gli stessi anco si valse nell'vltime strettezze; di cui S. Girolamo; *Antiquum, & inolitum suæ gentis sequitur errorem, vt non Dei Prophetam, sed Magos, & Chaldeos, & aruspices vocet.* Nella qual maniera operò Ocozia Rè di Samaria, che caduto da i poggiuoli del suo palazzo, nõ al tẽpio d'Iddio, ne à i Sacerdoti, ne a i Profeti, mà inuiò i Corteggiani à cõsigliarsi co' i diauoli; *Misit ad consulendum Beelzebub &c.* nel qual luogo la Glossa *Confugit enim sicut rex impius ad falsos Deos.* Hor dimmi tu, che in tutti i tuoi accidenti, nemico giurato della pietà cristiana, sempre mai ricorresti non al parere de i teologi, non de i confessori, ma all' opera di quella infame strega, alle direttioni di quella Prostituta oscena, a i consigli di quel politico, di quel Machiauellista, di quello sconscientiato ateista: frà l'angustie della morte ti persuadi forse d'operare con l'assistenza de i serui d'Iddio, e con la direttione de i Sacerdoti, che t'instradino à rauederti, à pentirti, à far morte da santo? T'inganni; e come Baltassaro ricorrerai alle streghe, e come Ocozia inuocherai i diauoli, che idolatrasti; e se nemico giurato della virtù, e della gratia viuesti come vn giumento, finirai come vn giumento. Onde Crisostomo; *Mors igitur peccatoris vilis est, & contemnenda. Sicut bruta vixerunt, sicut bruta pereunt.*

Dan.5. 7.

4.Reg.1. 2.

Psal.48. v.15. sicut oues.

8 Sentenza, che mi fà ricordare d'vn successo infelice, da Procopio riferito. Trouandosi la Città d' Oruieti dall' essercito imperiale, condotto da Belisario, in duro assedio ristretta, e durando l'assedio all'anno, perche gli agricoltori nõ

po-

poteuano ne coltiuar le terre, ne seminar i grani, ne raccogliere alcun frutto, restauano e la Marca, e la Romagna, e la Toscana ancora, grauemente dalla penuria afflitte. Gli habitatori delle montagne nella Toscana, co'l macinar le giande, lauorauano di quella farina il pane; ma infelici, procurando in tal guisa di riparare là pouera vita, la sospingeuano ad immatura morte; poiche generandosi in loro, per colpa del cattiuo alimento, certe infermità incurabili, moriuano come bestie, e giumenti. *E glandibus commolitis confectum panem edebant: vnde vulgatis veluti in pecua morbis, vti par erat, multi mortales capiebantur, & paucis superstitibus interibant.* In questo racconto mi fanno stupir le parole; *Vti par erat*; con le quali pare che Procopio dica. Era conueniente che coloro disgratiatamente perdessero la vita. Doueuano morir così; se la meritauano così; *par erat*. Sapetene la ragione? *Par erat*, voleua dire; che mentre si pasceuano, e si nutriuano da bestie, s'infermassero ancora, e morissero da bestie. Viueuano co'l cibo de i porci, perciò soggiaceuano alle malatie, ed alla morte de i porci; *sicut bruta vixerunt, sicut bruta pereunt*. Sù N. sù. Quel sacrilego bestemmiatore, colto d'archibugiata, morì senza pur dir Gesù; *par erat*; che se per tutta la vita, nemico d'Iddio, sprezzò quel sacratissimo nome, non ne ricaui vtile alcuno, ne anco in sù l' estremo. Corsero quei di casa al sacerdote, perche se portasse à confessare quel pouero infermo; mà perdendo la fauella, non puote articolar ne pure vna parola; Ah Dio *par erat*, che se per tutta la vita fù

de bell. Gotic. l.2.

auerso à i Sacramenti, ne perda il beneficio anco sù'l fine. Mentre non sò qual femmina porgeua gli alimenti à quel giouinaccio infermo, suorpreso da vn accidente, spirò frà le braccia dell'impudica; *par erat*, che chi, qual animal immõdo, visse nella cloaca, nell'istessa perisse; *Malos male perdet*.

9 E già che si tratta d'infermità, e di morbi, lasciate ch'io mi riuolti à i Medici. Cornelio Celso parlando d'vn mal d'occhi, detto pituita, assolutamente protesta; *Superuacua curatio est in his, qui ab infantibus hoc vitium habent, quia necessario mansurum est vsq; ad mortis diem*. Se questo male cominciò à preualere in quel corpo sin dall' età fanciullesca io non ci trouo rimedio. Quell'infermità che quasi ombra funesta lo seguì per tutto il corso della vita, lo seguita fin all' estremo, fin alla bara, fino alla tomba istessa. *Necessario mansurum est vsq; ad mortis diem*. Dottrina autenticata in S. Marco. O gran Maestro, esclama vn pouero padre, eccoui il mio figliuolo dalle furie d'inferno torturato, ma con miseria così deplorabile, che tutta la diligenza de i vostri discepoli non hà potuto sanarlo; *Et dixi discipulis tuis, vt eijcerent illum, & non potuerunt*. Mà se haueuano la potestà di scacciar i demonij, e come non ne siegue l'effetto? E che ostacolo sarà mai questo? Buon vecchio, ditemi. *Quantum temporis est ex quo ei hoc accidit*. Quant'è che questo giouine è offeso? ed osseruate co'l Caietano, che Cristo; *Interrogauit patrem eius, non vt disceret ignotum; sed vt difficultatem curationis pater pueri confiteretur*. E che dic'egli? Signore; *Ab infantia.*

lib. 7. c. 7.

Marc. 9. 16.

hic.

fantia. Fin dalla fanciullezza? Ohimè; *hæc est difficultas curationis*. Quel male, che fin dalla tenera età prese di quel corpo il possesso, humanamente non può curarsi. Tutta la diligenza de gli huomini è inefficace, ed altro non ci vuole che la potenza infinita, e l'espresso miracolo d'Iddio. *Superuacua curatio est in his, qui ab infantibus hoc vitium habent quia necessario mansurum est vsq; ad mortis diem*. Ciò che succede nell'infermità del corpo, troppo s'auuera ne i difetti dell'anima. Colui, fin dall'età giouanile accolse nel seno l'infame Asmodeo della libidine, sempre mai visse quell'animale immondo, immerso nella cloaca delle disonestà, e pesate, che su'l termine della vita debba cangiarsi in vn armellino, nemico del fango, in vn Xenocrate pudico, e morir casto? Quel dispettoso, sempre agitato dalle Megere vindicatrici, che spirando rabbia, e veleno, in guisa d'vna mignatta, ò d'vn lupo, hebbe sete continua del sangue humano, credete che dopo vna vita da tigre, possa permutarsi in vn agnello, e morir pacifico, e mansueto? Quell'altro, che fù sempre vn Arpia, dato alle vsure, alle vsurpationi, alle rapine, pretẽdete che muoia liberale, caritatiuo, limosiniero? V'ingannate, colui che visse sommerso ne i vitij, perirà cattiuo de gli stessi; *Malos male perdet*.

10 Questi, al parere di S. Gregorio sono i sentimenti morali, insinuati nelle proteste di Gioele al 1. Capo; *Computruerunt iumenta in stercore suo*. Se colui, come giumento, pasṡò la vita nel fetente letame delle sue scandalose iniquità, nell'istesso vi restarà alla fine disanimato, e imputridito. *Iumenta in stercore suo computrescere, est carnales homines in fætore luxuriæ vitam finire*. Morirà, consumato da morbo venereo, chi pasṡò effeminata la vita frà le prostitute; marcirà nelle crudità, e nelle flemme, quel crapulone, che non hebbe altro Dio che l'intemperanza; come vn giumento riuolto nel fango scoppierà quell'auaro, che sempre mai fù applicato al terreno interesse. E se bramate vna metafora più nobile, e più gentile; eccola nell'Epistola di S. Giacomo. Esso, parlando dell'huomo ricco, lo rassomiglia ad vn fiore di prato. *Sicut flos fæni transibit*. E chi no'l sà; dir voleua, che il fieno, quando vigoroso verdeggia, quando ostenta pomposo la vaghezza colorita de i fiori, quando nuota nell'abbondãza dell'acque, e scherza fauorito dall'aure, che suorpreso dal filo della falce, e da i raggi del sole in leone, in quel prato istesso in cui delitiaua, nel giro d'vn giorno solo si rimane succiso, e disseccato? *Exortus est enim sol cum ardore, & decor vultus eius deperijt*. Hor soggiungete pure, che in questa guisa per l'appunto; *Ita & diues in itineribus suis marcescet*; ed osseruate la forza del discorso; *In itineribus suis marcescet*; dir volendo. Se le strade, dal vitioso battute furono quelle de i giuochi, e delle frodi, delle crapule, e de i bagordi, delle lasciuie, e de gli scandali, delle vsurpationi, e delle violenze. *Itinera diuitis sunt*, interpreta Cornelio à Lapide, *tum eius actiones, occupationes, recreationes, tum modi, & viæ quibus ad opes, honores, & gloriam contendit*; Sù quelle strade medesime si ridurrà à i fetori, &

alle

Ioel 147. · 24. Mor. c. 6. · Iacob 1. 10. · Ibi.

alle putredini della morte, *in itineribus suis marcescet*, non hauendo ne tempo, ne genio, ne dispositione, per batter le strade dell'emendatione, della penitenza, e della vera contritione per inuiarsi alla salute, & à Dio.

11 Curioso è il racconto di Lucio Floro. Alcuni de i Romani, combattendo contra Pirro, si giacquero, ed oppressi, ed vccisi da gli elefanti; ne i quali, benche estinti fù osseruata questa insolita marauiglia; *Omnium in manibus enses, & relictæ in vultibus minæ, & in ipsa morte ira viuebat.* Haueuano spirata l'anima, e pur teneuano l'armi strettamente impugnate. Haueuano vuotato le vene di sangue, e pur minacciauano con la fierezza del viso; e suorpresi dal ghiaccio della morte, sbuffauano viue fiamme di sdegno; à i quali potrebbe addattarsi l'oracolo d'Ezechiele; *Descenderunt ad infernum cum armis suis.* Ciò che per l'appunto ne i vitiosi di continuo succede; essendo ben fondata la protesta di S. Tomaso; che; *descendunt ad infernum damnati cum armis, idest cum affectionibus suis.* Che ciò sia vero;

l.1.c.18.

Ezech. 32.27.

12 Balaamo sopra vna catasta di cadaueri esalò l'vltimo fiato, perche passato haueua la vita frà l'ossa de i morti, come stregone, e negromante ch'egli era. Saul, homicida di se stesso, si trafisse il petto con quella lancia, che più volte auuentò contro i fianchi de i miseri innocenti; Erode, il Magno, morendo, cõmandò la strage de i primi Caualieri della Giudea, si come viuendo fece sanguigno macello dell'humane vite, e di trè suoi medesimi figliuoli. Giuda, suffocandosi con vn capestro, fece vna morte da ladro proportionata a i suoi infami demeriti, già che *fur erat.* Giuliano Apostata spirò l'anima sacrilegamente bestemmiãdo, perche bestẽmiando era vissuto. Gio. Zisca Boemo, ordinò, che dopo spirata l'anima gli fosse leuata la pelle, e di quella si formasse vn tãburro, per continuar la guerra contra i Cattolici: spumando quella rabbia in morte, che in vita contra i medesimi sempre haueua sfogata; Certa femmina vana obbligò per testamento gli eredi, che douessero seppelir' il suo cadauero con due file di perle, e certi smeraldi, che stilaua d'hauer per sua pompa, seco portando l'ambitione fin dentro l'ombre puzzolenti del sepolcro. Pietro Aretino, huomo di laidissimi costumi, si come visse nella cloaca delle oscenità carnali; così spirò l'anima indegna frà le braccia d'vn indegnissima prostituta; & al tempo di Sant'Antonio di Padoa, benche il cadauero d'vn auaro fosse corcato nel sepolcro, il di lui cuore si trouò attualmente saltellante frà le ricchezze. Si che miei N. chi su'l termine della vita vuol esser tutto d'Iddio, hora ben prontamente si cõsacri à Dio; diasi à lui l'anima, à lui il cuore, à lui le ricchezze; perche oue precedono i cariaggi, e gli argenti, quì si conosce, che il prencipe vuol condursi. *Vbi thesaurus tuus, ibi cor tuum.* Se darete i tesori à Dio: crederò che à lui ancora darete il cuore, e l'anima.

Num.31.7.

Fr. Geor. Probl. 39.4.

Theatr. f.119.

Scæuola l. vlt. ff. de aur. & arg. leg.

SE-

SECONDA PARTE.

13 Morirà malamente chi malamente visse; perche troppo è difficile lo sbarbar dal cuore quelle vitiose radici, che insieme con l'età sono cresciute. *Difficulter reciduntur vitia, quæ nobiscum creuerunt*, dice Seneca. Troppo ardua impresa è il terminar con lode quelle attioni, che si continuarono con biasimo; *Difficile est, vt bono peragantur exitu, quæ malo sunt inchoata principio* S. Leone Papa. Tratta dell'impossibile il mutar in vno instante l'habito fatto per dieci anni, e dieci lustri. *Habitus*, dicono i Filosofi, *sunt de difficili mobiles*. È vissuto male, morirà dunque male.

l. 2. de Ira c. 18.

Epist. 85. Valaz. c. 1. 361. 6.

14 Lucillo, con viue instanze supplicò Seneca à porre in carta qualche sucosa norma, con cui la vita sregolata di non sò quale scãdaloso potesse correggersi, e riformarsi. A cui Seneca. Eh mio Lucillo, voi sapete che non ogni vite è capace d'innesto. Che se la vite è tarmata dalla vecchiaia, logorata da gli anni, debole di vigore, e mezzo morta, ò non potrà riceuere, ò non fomentar quell'innesto; *Non qualibet insitionem vitis patitur. Si vetus, & exesa est; si infirma, gracilisq; aut non recipiet surculum, aut non alet*. Ciò presupposto, indarno ò mio Lucillo ricercate i rimedij per colui. Disperato è il suo male. *Hic, de quo scribis, & mandas, non habet vires. Indulsit vitijs simul & emarcuit, & induruit. Non potest recipere rationem, non potest nutrire*. Costui con ogni dissolutezza s'è dato in preda à i vitij; è inuecchiato, è marcito, è contaminato ne i vitij, hà indurata, incallita l'anima ne i vitij; Come infermo tutto incancherito, e prostrato di forze, è incapace di rimedio, e di soccorso. Scandaloso visse, e scandaloso dourà morire. S'affatichino addesso, potiam dir noi à voglia loro, i Cõfessori, i Padri spirituali, e i Sacerdoti; muouano tutte le macchine, perche quel carnale, quell'vsuraio, quel vindicatiuo si rauueda, si penta de suoi eccessi, muti vita, abbracci la virtù, serua Iddio; che s'egli; *Indulsit vitijs, & emarcuit, & induruit, non potest recipere rationem, non potest nutrire*. Hanno applicato la giouentù, e la virilità all'ossequio dell'inferno; non sarà mai vero, ordinariamente parlando, che di buon cuore impieghino la vecchiaia à quel del cielo. Lo disse Dauide *Viri sanguinum*; i sanguinarij, e i vindicatiui, ed anco i carnali, ed i lasciui, *& dolosi*, e i frodolenti, e ingannatori *non dimidiabunt dies suos*, non dimezzeranno i lor giorni, dandone vna certa parte alla virtù, si come vna gran parte ne diedero al vitio; ma tutta, tutta la vita, insino all' vltimo sospiro la daranno alla sola iniquità, & alla colpa. S. Gregorio Papa; *Iniqui dies suos nunquam diuidunt, quia peruersam mentẽ, neq; in extremo tempore immutant*. Ne volete vna proua? Ite nella Gen. al 19. e vedrete che

Epist. 112.

Ps. 54. 24.

l. 5. Mor. c. 28.

15 Quando gli Angioli in sembianza di bellissimi giouinetti entrarono nella casa di Lotte: gli habitanti di quell'infame città, giouani e vecchi insieme concorsero tutti per vituperar quella casa; *Viri ciuitatis vallauerunt domum à puero vsq; ad senem*. De i giouinetti

Gen. 19. 4.

netti non parlo, che questi seguiuano l'esempio scelerato de i maggiori. Mà voi vecchi laidi, e disonesti, che fate quì? E possibile che sotto le neui della canitie si couino gl'incendij delle libidini? E possibile, che nelle vostre forze tutte prostrate regni il vigore della sensualità? Frà le freddezze della vecchiaia diuampano le fiamme della concupiscenza? Così và N. benche loro manchi la potenza, non manca la volontà di peccare. Le forze son destitute, mà la malitia è sempre vigorosa. S. Ambrogio. *Qui possibilitatem perpetrandi criminis non habuit, habuit affectum; effetæ vires senum, sed mens plena libidinis*. E Sant'Agostino. *Fornicarius senescit, in quo libido non senescit*.

l. 1. de Abrahã c. 6.

Ser. 18. de Verb. Ap.

16 Che dite? su'l finir della vita i dolori dell'infermità, i terrori della morte, i pericoli della dannatione mi ridurranno sù la buona strada. L'assistenza d'vn seruo d'Iddio, l'inuocatione di Maria Vergine, la diuota immagine di Cristo, da me contemplata, con efficace aiuto mi disponeranno à riceuer la gratia, à conuertirmi, e morir bene. Morir bene? Prima con Oleastro risponderò; *Volunt homines viuere, vt peccatores, & mori vt iusti; sed Dominus non nouit, aut consueuit dare mortem iustorum nisi iustis*. Poi soggiungerò. Chi hebbe aiuti più vigorosi di quel famoso ladro, che al lato sinistro del Saluatore in su'l Caluario pendeua? Era il giorno dell'humana redentione, in cui dal petto diuino, come da vn amorosa fornace suaporauano fiãme di carità infinita; e quante vermiglie piaghe s'apriuano nelle sue membra, quasi tante bocche con alto grido chiamauano i peccatori à penitenza; e pure colui, à quel fuoco non si riscalda, à quelle voci nõ si commoue; pertinace contrasta, non si conuerte. Il suo compagno, che così ne i latrocinij, come ne i tormenti l'haueua seguito, con animose voci lo persuade à rauuederſi, lo riprende de i suoi misfatti, e con essempio efficace procura di promouerlo alla salute, & alla gloria, e pur colui non bada à i consigli, non si muoue à gli esempij, più che mai s'indura, ne si conuerte. Assistono alla croce, letto del moribondo, da vn lato S. Giouanni, discepolo diletto del Saluatore; dall'altro la Madre santissima d'Iddio, e gli stà sotto gli occhi non l'immagine sola, mà il Crocifisso istesso, tutto stillante sangue, che cõ le braccia aperte, pare che lo scongiuri ad emendarsi, ed esso pur contrasta, ne si conuerte. Trema di sotto la terra, s'oscura di sopra il cielo, si spezzano sù i monti le pietre, balzano dalle tombe i cadaueri, il Centurione protesta la diuinità dell'vcciso, i soldati si picchiano per dolore il petto; e le turbe indi se n'vanno amaramente piangendo; e pur costui, tenendo nelle viscere di carne vn cuor di sasso, frà tanti colpi non si spetra, à tante spinte non si muoue, à tanti assalti non s'arrende, ed in faccia, e del compagno che lo rimprouera, e di Cristo che l'aspetta, e della terra che scossa procura suegliarlo dal vitioso letargo, inflessibile, indurato, impenitente chiude l'indegna vita, e passa dal tronco infame della croce, al patibolo orrendo dell'inferno; *& peruersam mentem neque in extremo tempore immutat*.

in Num. c. 23.

17 Hor faccino quanto si vogliono i padri spirituali per con-

durre alla via della salute certi inuecchiati ne i mali; sudino d'intorno al letto del moribondo i serui d'Iddio; con parole di fuoco procurino stēprare il ghiaccio di quei cuori, ricordino la Vergine propongano il crocifisso, minaccino l'orridezze penose dell'inferno, promettano il cielo aperto per accoglierlo, si diffonda la diuina gratia per illustrarlo: che colui assuefatto alle prattiche indegne, à gli odij incancheriti, à i rapaci acquisti; anco nel punto estremo resisterà ad ogni vocatione, chiuderà gli orecchi à i sani consigli, rifiuterà ogni gratia; e se reprobo visse, dannato vorrà morire. *Malos male perdet*.

18 Sapete qual sia la dispositione vera per morir bene? Quella vsata da Seneca; *Ante senectutem curaui, vt bene viuerem, in senectute, vt bene moriar*. E se volete per maestro vn Santo, vi dirà Agostino; *Viuite ergo bene, ne moriamini male*. Anna di Memoransi, Contestabile della Francia, combattendo contra gli Vgonotti, rimase mortalmente ferito. Il dì seguente giacendo nel letto, mà per passarsene al cataletto, ad vn religioso che se gli accostò per consolarlo, cō viso tutto quieto, e sereno, disse, che non lo molestasse; perche chi haueua saputo viuere ottant'anni, haurebbe saputo morire vn quarto d'hora. Similmente noi N. auuezziamoci per tutti gli anni della vita alla mortificatione del senso, al feruor dello spirito, all'osseruāza della sourana legge, alla frequēza de i sacramenti, alla seruitù d'Iddio; che chi saprà ben viuere, saprà ben morire; e trouerà per consequenza d'vna santa vita, vna santa morte.

Ep. 61.

ap. Oleas. cit.

Catarino Dauila l. 4.

LA PVGNA,
SENZA TRIEGVA.
NELLA DOMENICA III. DI QVARESIMA.

Erat Iesus eÿciens dæmonium. Luc. 11.

Il prudente fedele, simile al ceruo, deue sempre mai continuare le ostilità, contra i serpenti de i vitij, e di continuo fugargli, e desertargli.

FATICA SESTADECIMA.

1 NOtabili nel vero, e frà di loro à prima frōte pugnanti, e contraposte sono le proprietà, che nel Ceruo Plinio ne rappresenta. Sotto le fattezze di ceruo egli tiene la benignità dell'agnello, riuscendo frà tutti gli animali il più piaceuole, e mansueto, *placidissimus animalium*. Mà nel mezzo al petto egli porta l'ardire intrepido dell'aquila guerriera, solito ad attaccare co'i mostruosi serpenti risolute battaglie; *Iis est cum serpente pugna*. Impatienti i cerui, che i velenosi mostri co'i fischi acuti mandino loro la disfida, arditamente gli preuengono; e spiando le tane, e i nascondigli, oue si giacciono raggruppati, e co'l calore del fiato, e con lo spirito delle nari, vogliano, ò nō vogliano, estraendogli da gl'infami couili, ne fanno totale, e sanguinoso macello; *Vestigant cauernas, nariumq; spiritu extrahunt renitentes*.

Plin. l. 8. c. 32.

2 S'io dicessi di riconoscere nel Figliuolo d'Iddio queste medesime affettioni, direi verità, che di chiarezza gareggia con la luce del sole. Esso acclamato per gratioso, ed agile ceruetto; *Similis est dilectus meus capreæ, hinnuloq; ceruorum*, scuopre in se stesso vna piaceuolezza così grande, che il Battista lo dichiarò per vno agnello; *Ecce agnus Dei*; e S. Paolo fece quelle memorabili proteste, che al nascer di lui; *Apparuit benignitas, & humanitas Saluatoris nostri Dei*. Mà il nostro Ceruo, che à prò de gli huomini scuopre la piaceuolezza dell'agnello, contra i serpenti d'inferno vsa la brauura dell'aquila: hauendo S. Giouanni giusto motiuo di scriuere; *In hoc apparuit Filius Dei, vt dissoluat opera diaboli*. Ed eccolo oggi appunto, che tenendosi d'auāti vn inuasato, dal seno di colui, che sembraua vn antro orribile d'inferno, con la virtù sourana, ne ricaua la furia iui attrauersata; ed astringe il tortuoso serpente dall'infelici viscere à distanarsi; che tanto vuol dir l'Euangelista; *Erat Iesus eÿciens dæmonium*. All'essempio di Cristo apprendi ò Cristiano, à sgombrar tù ancora, dalla cauerna del cuore il mostruoso demonio del peccato, dandoti à diuedere, *semper eÿciens da-*

Cant. 2. 9.
Io. 1. 29.
Tit. 3. 4.
1. Io. 3. 8

dæmonium; ricordo suggeritoci da Sant'Isidoro Pelusiota; *Forti, ac strenuo animo consiste aduersus peccatum, ad extremum vsq; spiritum dimicans*. Imitiamo i cerui, con hauere perpetua nemistà contra i serpenti; mà imitiamo gli stessi, co'l porger attenti gli orecchi, più che all'armonia erudita delle tibie: alla fruttuosa tessitura del mio discorso.

l. 3. Ep. 284.

3 Ben sì vn graue dubbio insorge dal racconto di San Luca; *Erat Iesus eÿciens dæmonium*. Che Gesù se ne staua intento, applicato, affacendato, per discacciar vn demonio; che con tutta l'energia del suo potere, e sapere, s'impiegaua, per terminar quell'opra. Bontà del cielo; s'egli haueua virtù, e potenza diuina, che vuol dir infinita, e tale, che non trouaua resistenza veruna nel cielo, ne gli elementi, ò nell'inferno; che nō opera quel miracolo in vno instante? Quello, che commandò à i venti sonori, e strepitosi, ed ammutirono ben tosto; alle procelle sorde, e dispettose, e l'vbbidirono ben pronte; al mare sconuolto, e infuriato, e s'appianò di repente; à i cadaueri putridi, e fetenti, e rediuiui balzarono dalle tombe: con vn sol cenno commandi à quel demonio, e tocco dal fulmine della virtù sourana, ripiomberà nell'abisso. Ed esso pausata, e quasi ch'io'l dissi, stentatamente procede; *Erat Iesus eÿciens dæmonium*. Che ne direste?

4 Ad vn dubbio teologico, e diuino, facilitarò la risposta, con vn discorso filosofico, ed humano. I rimedij, dice Seneca, non recano giouamento alcuno, se non istanno per qualche tempo applicati all'infermo; *Remedia non prosunt, nisi immorentur*. Quando si tratta di tranquillare le passioni violente, che ne sconuolgono; di scuotere da gli habiti interni le dense polueri, che gl'ingombrano; di reprimere i feruori della libidine, che oltre misura diuampano; d'ammorzare la sete dell'auaritia, che su'l viuo ne crucia, &c. credete voi che così alla sfuggita possano operarsi buoni effetti? *Quid horum raptim potest fieri?* Qual sarà egli quel medico, che di passaggio sgombri da i corpi mal affetti le infermità di lor natura graui, ed inuecchiate? *Quis medicus ægros in transitu curat?* Hora se le vitiose affettioni, dal medico prudente vengon curate, con le douute preparationi, maturità, e lentezza: ben à ragione quell'Iddio, di cui S. Agostino; *Magnus de cælo descendit medicus*: benche potesse in vno instante operar marauiglie, volle curar questo morbo, applicandoui attenta diligenza, e certa misura di tempo; *Erat Iesus eÿciens dæmonium*, perche tù sappi, che per estinguere la febbre auuāpante della libidine, per curar l'aposteme incancherite de gli odij, per istanar dal tuo petto il negro Mammona dell'auaritia: deui applicarci la fortezza dell'animo, cōgiunta alla mortificatione, e patienza di longo tempo, che quì frizza il ricordo di Sant'Isidoro; *Forti, ac strenuo animo consiste aduersus peccatum, ad extremum vsque spiritum dimicans*.

Sen. Ep. 40.

5 Venga ad illustrare i miei cōcetti quella luce, che suol dar principio à ciascun giorno. Cornelio à Lapide, ponderando quel testo de i Prouerbij; *Iustorum semita quasi lux splendens procedit, & crescit vsq; ad perfectam diem*, stima, che

Prou. 4. 18.

che quì precisamente si parli dell' aurora, la quale sia simbolo espresso della penitenza. E se vi sembra strano, che con la vaga, e ridente aurora si riscontrino le squalidezze, e le mestitie de i penitenti: meco per gratia discorrendo venite. Altro non è l'aurora, che l'aria cieca, e notturna, la quale toccata da i raggi, ancor lontani del sole, pian piano purificandosi, sgombra le tenebrose orridezze. Le caligini atre, e funeste cominciano in quel punto à dileguarsi, dandosi à diuedere vn misto di luce, e d'ombra, che gradatamente rarefacendosi, si conduce à i barlumi dell'alba. Quì non si ferma l'aurora, *procedit, & crescit*, aggiungendo à queste scolorite pallidezze la porpora di vermigli rossori, come vergognandosi delle precedenti deformità, e negrezze. Passa auanti l'aurora; *procedit, & crescit*, versando in quel procinto vn diluuio di guazzose rugiade, quasi che tutta sollecita procuri d'esterger dal viso le tinta fuliginosa delle notturne bruttezze. Ne quì hà termine l'aurora; *procedit, & crescit*, accoppiando al color delle rose la biondezza dell'oro, opra di cui resa tutta brillante, qual nobile sposa d'vn bel broccato vestita, si congiunge alla fine, e si marita co'l pianeta bellissimo del sole. Ed eccoci al sacro testo; *Iustorum semita quasi lux splendens procedit, & crescit*; Come l'aurora, à poco, à poco, e si spoglia delle notturne gramaglie, e di bene in meglio rischiarata s'auuanza; tale il buon penitente, à pena dal lume sourano è tocco, che s'applica à sgombrar dall'anima l'orridezze primiere delle colpe. Maccerandosi con le vigilie, e co'i digiuni, d'essemplare pallidezza imbianca il viso; riflettendo alla deformità della passata vita, si tinge le guancie di vergognosi rossori; in emenda de i suoi indegni eccessi, spreme dal cuor contrito vn nembo di lagrime rugiadose; e per affetto di carità verso Iddio, ed i suoi prossimi, ornandosi con la finezza dell'oro, tanto, *procedit, & crescit*, che per fauore della gratia, allo stesso Iddio, sole eterno, s'accoppia, e si congiunge. Vditelo da S. Gregorio. *Mens iusti aurora dicitur, quæ peccati sui tenebras deserens, ad lucem iam erumpit.* (16. Mor. c. 15.) O N. se di buon cuore bramate còdurui à gli splendori de i Santi, & alla luce d'Iddio, specchiateui nell' aurora, che *procedit, & crescit*. Sù dunque direbbe l'Apostolo, con animo risoluto, e patiente flemma; *abyciamus opera tenebrarum*, e successiuamente, *induamur arma lucis.* (Rom. 13. 12.) Ciascuno, di giorno in giorno; *tenebras deserens*, come scrisse Gregorio; *& eyciens dæmonium*, come operaua Cristo, non desista già mai dall' incalzarlo. Ciascuno, simile alla cicogna, atorniato da i vitij, come da tartarei serpenti, non dia loro ne triegua, ne respiro, sin che non cadano lacerati, ed estinti. Simile al diligente giardiniero, tanto repplichi i colpi della zappa, che le difettose gramigne restino tutte sbarbicate, e diuelte; Simile al Criuellatore, tanto scuota, e sconuolga il proprio spirito, che tutte le impurità ne restino sbandite; Simile all'Orafo, intento à purificare i nobili metalli, non mai allenti i diuoti feruori, finche tutte le parti fecciose, ed impure restino disgregate, e separate. E se la nemistà continua, che non sò qual

por-

Card. Oratio Spinola. porporato hebbe sempre mai co'i vitij, fù rappresentata in vn Ceruo, che in atto d'estraere dalla spaccatura d'vn sasso vna serpe, teneua il motto; *Vsque ad finem fortiter;* in simil guisa ciascuno; *forti, ac strenuo animo consistat aduersus peccatum, ad extremum vsque spiritum dimicans.*

6 O quanto bene co'i documenti di Salomone concordano quelli di Mosè! Alla porta del Santuario collocò vn gran vaso di bronzo, che tutto pieno d'acque, seruisse per lauare, e i Sacerdoti, e le vittime, prima che s'appressassero al sacro altare. Questo lauatorio, che al parer di Beda fù espressa idea della penitenza, era precisamente formato con gli specchi, offerti dalle Matrone Ebree; *Fecit, & labium aneum* (cioè *concham*) *cum basi sua de speculis mulierũ*. Mà per intendere, cõ quant'acutezza d'ingegno gli specchi delle dõne, siano assunti à seruire d'eruditi maestri à i penitenti discorrete. Le femmine, di lor genio aspirando à i vanti di bellezza, vsano tutte l'arti per ottenerla, ò almeno per affettarla. Balzate di letto, molto ben accorgendosi, che i capegli scomposti, e rabbuffati le fanno rassembrar tante furie; e la smorta pallidezza del volto le trasforma in cadaueri spiranti, corrono prestamente allo specchio, per ricauarne i consigli opportuni à i loro sconcerti. Con la direttione di quello, afferrando vn rastro d'auorio, correggono cõ sollecita cura le sregolatezze, e i vagabondi errori delle chiome. O co'i fili incrociati, ò co'i vetri radenti spiantano sbarbicando dal viso la mal crescente lanuggine, e il temerario pelo. Riparano con la biacca, e co'l cinabro le sparutezze del volto squallido, ed ingiallito. Appianano con acque lambiccate, e co'i veleni ancora, i profondi solchi delle grinzute, e raccrespate guancie. E se non basta sù le prime hore del giorno, portando lo specchio appeso à i fianchi, in tutte l'altre, e cento, e mille volte, e lauano, e leuano à tutto lor potere dal proprio aspetto i succidumi, le lordure, e le macchie. Non altrimenti il penitente anch'esso imitãdo le diligenze delle femmine, e facendosi lucido specchio de i precetti d'Iddio, deue vna, e più volte al giorno à quel riflesso leuare le laidezze dell'anima, mondar le lordure del cuore, correggere le sfrenatezze delle passioni, scacciare in somma le vitiose, e diaboliche deformità: *eijciens dæmonium*. Quindi S. Gregorio; *Specula mulierum sunt præcepta Dei, in quibus se sanctæ animæ semper aspiciunt, & si quæ in eis sunt fœditatis macula deprehendunt, cogitationum vitia corrigunt &c.*

l. 3. de tabern. c. vlt.

Exod. 38. 8.

Hom. 17. in Euāg.

7 In questa conformità operaua Dauide, che se bene riconciliato à Dio, tutte tutte le notti, con due torrenti di lagrime lauaua quel letto, che con le adultere laidezze contaminato haueua. *Lauabo per singulas noctes lectum meum &c.* In questa l'Apostolo S. Pietro, che ciascun de i giorni, all'vdire il canto del gallo, cangiati gli occhi in due fontane di lagrime, rinouaua al suo spirito addolorato, e mille volte purgatole, pietose lauande. In questa San Paolo, che e di continuo co'i digiuni, co'i cilicij, e con le sferze maceraua se stesso; *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*; e con feruente affetto accalora-

Ps. 6. 7.

1. Cor. 9. 27.

più gli altri, à lottar francamente, e rintuzzare il temerario ardire del peccato, e del tentatore; *Aduersus peccatum repugnantes*. Con questa l'Abbate Sant'Antonio, che se bene haueua ottenuto delle furie d'inferno infinite vittorie; munito con l'armi di tutte le virtù, inuigilaua sempre à rispingerle, e rintuzzarle. Con questa S. Domenico, che; *Quotidie crucifigebat carnem, & mortificabat membra sua immodica austeritate*. Con questa Sant'Ignatio, che ne i primi giorni della sua conuersione, tentato di ridere, à furia di discipline, martellandosi il dorso, con tanti colpi, quante volte il giorno precedente haueua riduto, superò, e la tentatione, e il tentatore. E potrei aggiunger Seneca, che diceua; *Hoc mihi satis est quotidie aliquid ex vitijs meis demere, & errores meos obiurgare*.

Hebr. 12. 4.

Theodoric. l. 1. c. 8.

l. 5. c. 10. Vita.

de Vit. beata c. 17.

8 Sentenza, che molto bene con questa similitudine può spiegarsi. Pietro Bercorio, ed altri ancora, riconoscono nel mare vn immagine espressa del vero penitente, al qual concetto potrebbero accommodarsi le parole di Geremia. *Facta est velut mare contritio tua*. Che se il mare hà per inseparabile l'amarezza, questi hà per assistente il dolore. Se quello ne suoi ondeggiamenti è sonoro; questo nell'accusarsi alza le voci. Se quello è incalzato da i venti, questo è accompagnato dà i sospiri; se da quello escono le fontane, ed i fiumi; da questo si diramano le lagrime, ed i pianti. Se quello è fecondo di pesci, questi di meritorie operationi è abbondante. Mà quel che importa; se quello, giorno, e notte, e quando dalle tempeste è agitato, e quando gode tranquilla calma,

Reduct. l. 8. c. 11. n. 9.

Thren. 2. 13.

sempre intento à purgarsi, sparge sù le vicine arene le laidezze del seno, di cui Seneca; *Mare cadauera, stramentaque, & naufragorum reliquijs similia ex intimo trahit, nec tantum tempestate, fluctuq; sed tranquillum quoq;, placidumq; purgatur*; Onde ne fù fatta impresa co'l motto; *Sordida pellit*; il buon penitente anch'esso, simile al mare, in tutti i momenti della vita, non che frà le tempeste delle infermità, e i terrori della morte, onde è suorpreso, e sconuolto; mà ne i giorni ancora di quieti riposi, sempremai deue nella vita purgatiua essercitarsi, scaricar l'anima, ed il cuore dalle laidezze interne, mondar lo spirito dalle impurità contratte, e discacciar i vitij, & i demonij; che questo sarà con Seneca; *Quotidie aliquid ex vitijs nostris demere*, e dimostrarsi co'l Saluatore; *Semper eijciens dæmonium*.

3. Nat. quæst. c. 26.

9 Quando il Giudice Aod tolse la vita al tiranno Eglon, dicono le sacre lettere, che l'inuestì nel ventre con vn colpo di pugnalata, lasciando nella ferita il ferro profondamente immerso. *Non eduxit gladium, sed ita vt percusserat reliquit in corpore*. In questo fatto osseruate in gratia, che bel mistero! Fate conto N. che in questo Giudice si rappresenti vn penitente accorto, nel tiranno Eglon il vitio, ed il peccato; nel ferro il castigo, ed il risentimento, à lui douuto. Non m'appago io dunque, che cótra il tiranno del vitio tù impugni il ferro, e con vn colpo solo, e per brieue momento tù lo maltratti; voglio che il ferro si lasci nella ferita; che il vitio non di transito, mà persistentemente, e sempre, sempre, con esatto rigore sia da noi

Iudic. 3. 22.

tra-

trafitto, cruciato; e tormentato; *Non enim ad horam*, dice Stefano Cantuariense, *sed semper impugnanda est cupiditas*. O quanto bene Dionigi Cartusiano sù le parole di Giobbe; *Militia est vita hominis super terram. Quicunque*, scriue, *veraciter Dei seruus est, etiam miles est eius, & contra aduersarios eius iugiter præliatur*. Se la vita del fedele è vita di Soldato; e se non mai gli mancano interni, ed esterni nemici, da i quali, con tutta importunità egli è assalito, prouocato, e molestato: dunque sempre trouar si deue munito con l'armi delle virtù, e con vigilanza continua intento à riparar se stesso, e rintuzzargli.

Iob.7.1.

10 Nel libro de i Giudici si rapporta, che se bene la generosa brauura di Giosuè numerando contra i Gentili più vittorie, che battaglie ottenne di trenta, e più Rè coronati chiarissimi trionfi; per quanto si facesse vi restarono ad ogni modo, e Filistei, e Cananei, e Sidonij, ed Euei, e Gebusei; i quali alla fortezza del braccio accoppiando la perizia del guerreggiare, non permetteuano à i miseri Israeliti ne triegua, ne respiro. Gran cosa N. Se Iddio nel possesso di quelle prouincie voleua inuestir il suo popolo, e perche non distruggere auuersarij così potenti? S'egli è Signor de gli esserciti, e perche non estinguer affatto le reliquie di quei barbari dispettosi? Varie ragioni adducono le sacre scritture; e questa frà l'altre. Volle che vi restassero quei Gentili molto ben agguerriti; *Vt postea discerent filij eorum certare cum hostibus, & haberent consuetudinem præliandi*. Si che quei valorosi seruiuano à gli Ebrei, come di Maestri di guerra. Dimorando frà loro, apprendeuano gl'Israeliti l'arte di ben combattere; i quali, hauēdo sempre, ed à i fianchi, & à fronte huomini d'isquisita brauura, e da essi astretti al continuo maneggio dell'armi, in tal guisa à marauiglia s'affinauano, rendendosi ben disposti à vedergli anc'vn giorno, e consumati, e distrutti. Hor dite.

Iudic. 3. 2.

11 Come gli Ebrei trouandosi frà le continue molestie de i barbari: intenti alle proprie difese, haueuano sempre l'armi alle mani: così ogni fedele, soggiacendo alle continue molestie, della carne che insolentisce, dell'iracondia che irrita, dell'auaritia che l'inquieta, del mondo che lo perturba, del demonio che l'assalta; de i vitij in somma, che non gli permettono verun riposo; deue anch'esso di continuo guernito con l'armi d'ogni possibile virtù operar sempre, resister sēpre, rintuzzar sempre i nemici, *& contra aduersarios iugiter præliari*. Vdite con quanta isquisitezza Seneca. *Nobis militandum est: & quidem genere militiæ, quo nunquam quies, nunquam otium datur. Debellandæ sunt in primis voluptates*. Siam astretti à combattere in vn campo di guerra, in cui non si admette ne otio, ne riposo. Le Sirene, anzi le furie delle voluttà, con animo risoluto, e costante à tutte l'hore deuono debellarsi; e dopo alcuni periodi; *Nunquam satis cum vitijs litigauimus, quæ oro te mi Lucili persequere sine modo sine fine; nam illis quoq; nec finis est, nec modus*. Quando si tratta de i vitij, non mai dobbiamo stancarsi di rintuzzargli; e sì come essi, e senza modo veruno, e senza fine assaltano, molestano, inquietano; così e

Epist.51.

senza

senza triegua, e senza fine esser da noi deuono incalzati, perseguitati, e discacciati.

12 A questo bersaglio feriscono i ricordi del Saluatore. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie*. Chi brama rendersi degno, e capace d'Iddio, *quotidie*, virilmente vincendo e se stesso, e la smoderatezza dell'interne passioni; *quotidie*, armandosi con la lorica della penitenza, ed inchiodando le membra su'l troncone del Redentore; *quotidie*, con la virtù della croce fugando, e le tentationi, e il tentatore meriterà le beate mercedi, e le corone. Da i quali sentimenti nō si scostò il mio Concanonico Sant'Eucherio. *Crucis genus est - superbiæ impetus quasi feram bestiam refrænare; litigare quotidie contra vitia: increpare se quadam censoria auctoritate virtutis, & rixam quodammodo cum homine interiore conserere*.

Luc. 9. 23.

Hom. ad Monach.

13 Fissate gli occhi ne i serui d'Iddio, zelanti dell'eterna salute, e trouarete, dice Saluiano, che in emenda delle lor colpe, benche leggere, non finiscono mai di macerarsi. Si martellano di continuo il petto, come vn Girolamo; si trafiggono co'i cilicij i fianchi, come vn Francesco; si condannano a tormenti atroci, come vn Enrico Susone, e trattando con ogni benignità i lor prossimi, contra di lor medesimi vsano seuerissimi rigori; *semper in Dei opere; semper in compunctione, semper in cruce positi, & cum omnium misereantur, sibi nunquam penitus ignoscunt*.

l. 4. ad Eccles.

14 Idea di peccator infelice è non vn dubbio colui, che date le spalle a Gerusalemme, ed inuiatosi à Gerico, nel pubblico d'vna strada, rimase, e spogliato d'ogni felicità, e caricato di piaghe, e di miserie. Cristo in persona d'vn Samaritano, commiserando quell'estreme sciagure, purga le ferite, le medica, e le fascia, applicando loro la pretiosità dell'oglio, e del vino; *alligauit vulnera eius, infundens oleum, & vinum*. Se dimandate al Crisostomo, ciò che sia questo vino, e quest'oglio, risponderà; *Vinum, idest sanguinem passionis, & eo qui oleum chrismatis, quibus & delictorum vulnera curantur, & sanctificationis tutela seruatur*. Co'l vino dunque, cioè co'l sangue pretiosissimo del Saluatore, furono quelle piaghe risanate, e con l'oglio ancora, cioè con la gratia dello Spirito Santo rimase quell'anima illustrata, e santificata. Su N. egli è medicato, egli è giustificato: che ne faremo? Lo trasferisce ad vn ospitio, e lo raccomanda all'Ospitalario, perche n'habbia diligente cura, onde perfettamente ricuperar si possa. Cura; e quale se per virtù diuina è risanato? Mà si pure, sia curato, perche non ricada; e si rinouino i suoi mali. Si riuedano le cicatrici, si fascino, e si fomentino di nuouo. Stia ritirato dall'aria, viua con sobrietà, s'astenga dalla copia del vino, vbbidisca all'infermiero, e dipenda humile, e r[illegible] gnato dall'altrui direttione [illegible] uerno. Ditel voi San Be[illegible], e gouernardo. *Sanatus animus ab alien[illegible] [illegible]ationibus vel captiuitatibus, & [illegible] [illegible]entationibus suis - cura eget, & no[illegible] [illegible]a modica. Incumbat ergo immo[illegible] [illegible]liter valetudinario suo, & rem[illegible] [illegible]quatur visum & [illegible] [illegible]dij suscepti prose-*

Luc. 10. 34.

Hom. de inc. in latr.

Tract. de interiori. vit. solit. ad fratr.

15 Che di[illegible] profonde [illegible] [illegible]? Che le tue piaghe odij, e d[illegible] [illegible] delle carnalità, dell'eià [illegible] dell'vsure, co'l sangue [illegible]

Redentore, applicato à te nell'vſo de i diuini ſacramenti, e con l'vntione della gratia ſono conſolidate, e riſanate? *Cuius liuore ſanati ſumus*. Può eſſere; mà ti ricordo, che ne per queſto puoi riputarti ſicuro. Sei riſanato, mà puoi ricadere. Il demonio teco fà triegua, mà non mai pace. Scacciato, ſi dichiara di ritentar di nuouo l'ingreſſo nel tuo cuore. *Reuertar in domum meam vnde exiui*; per tanto è neceſſario, che tù ſtia ben vigilante, e tenga l'armi delle virtù ſempre alle mani, per rintuzzare il vitio, e il tentatore. Credetelo à Plutarco. *Eos, qui ſalui eſſe velint, ita viuere debere, vt perpetuo curentur*; anzi credetelo à S. Ambrogio. *Ei, qui poſt decurſæ iuuentutis annos iugum tulerit, non eſt ſtatim perfectum bonum*. Quel giouinaccio, che viſſuto con libertà ſcādaloſa ſi rauuede, e ſi mette sù la ſtrada della virtù, non può dirſi ſicuro. Sai perche? *Stimulant enim peccata ſua, exagitat conſcientiam conſuetudo peccandi, & vſus erroris inſtabilem facit*. La rimembranza de i paſſati vitij lo trafigge ſu'l viuo, e lo moleſta. La conſuetudine mala, quaſi furia, co'l flagel-lo [illegible] alle mani l'incalza, e lo martella; e l'h[illegible]abito fatto ne i paſſati errori, riempi[illegible]endolo di vertigine, lo tiene [illegible] inquieto, e fluttuante. tuttauia [illegible]a trionfar delle colpe, Perche po[illegible]i quelle continuar la deue contra [illegible]llo; *Luctandum eſt* lotta, & il due[illegible]o, *vt abolefaciat diu huiuſmodi vi[illegible]urna. inueterata, atq; dim*[illegible]to di queſto

16 Per mancamen[illegible]iputauano diligenze, molti, che ſi [illegible]emonio, vincitori del vitio, e del [illegible]i, e ſuſi piangono di nuouo, e vin[illegible] donperati. San Pier Criſologo, conſiderando le parole di Paolo, *Peccabimus*; ò com'egli legge; *Peccauimus, quia non ſumus ſub lege*; peccaremo, o pure habbiam peccato, perche non vogliam viuere al preſcritto della legge, così le commenta. Ohimè ſiam ricaduti nell'infermità, e ne i vitij di prima, perche non habbiam vbbidito alla legge, che dal medico ſpirituale ne fù preſcrita, *Peccauimus, quia in cura non permanſimus iam ſanati; peccauimus, quia ignem, ferrum, medicamenta reliquimus iam curati*. Chi non hà buona cura di ſe ſteſſo, ricadendo s'inferma; chi di continuo non ſi ſerue e del ferro, e del fuoco, e d'altri potenti ſuſſidij, reſta dal nemico ſuorpreſo, ed atterrato. Sempre mai dunque *induamur arma lucis*; ſempre mai ciaſcuno; *forti ac ſtrenuo animo conſiſtat aduerſus peccatum*; ſempre mai in guiſa d'vn Ercole, co'l ferro della mortificatione, e con le fiamme dell'amor d'Iddio riſoſpinga il moſtro, e l'idra dell'inferno; appagandomi per hora, che in vece d'impugnar il ferro, ſi diſpenſi l'argento, ed in vece di ſcagliar fuoco di zelo, facciate riſplendere fiamme di carità al ſuſſidio de i neceſſitoſi.

Iſa. 53. 5. — Luc. 11. 24. — de cohib. Ira. — Ser. 2. in Pſ. 118. n. in quo corrig. — Rom. 6. 15. — Ser. 114. — Rom. 13. 12.

SECONDA PARTE.

17 ALl'eſempio di Criſto dourebbe ciaſcuno, cō tutto il cuore, ſollecitare la ſalute dell'anima, diſcacciando i vitij, & i demonij; mà la ſtolidezza humana, rifiutando ciò che gioua, ed abbracciando ciò che nuoce, riſolue di laſciar prima la vita, che ſcompagnarſi già mai dalla deformità delle colpe, e dalla ſeruitù de i diauoli,

e dell'

e dell'inferno. Tertulliano; *Ea est peruersitas hominum, salutaria excutere, exitiosa suscipere - mori denique citius, quam curari desiderare.*

aduer. Gnostic. 4.5.

18 Cō seuerissimo diuieto Iddio proibì à gli Ebrei, che per nissun conto si confederassero con gl'Idolatri, e che dal commercio loro viuessero totalmente lontani; e pure, essi, ò scordatisi della legge sourana, ò à dirittura cozzando contra di quella, ed habitarono frà coloro, e gl'imitarono piegando à gli Idoli le ginocchia, e per dimostrare, che prima voleuano lasciar la vita, che l'ossequio de i demonij, si strinsero, e con nozze scambieuoli si mischiarono co'i Gentili, perche l'iniquità, e la malitia restasse ben radicata, ed eternata. *Cōmixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & seruierunt sculptilibus eorum &c.* Ed eccoui infelici mondani, e scandalosi lasciui, abbozzata la deformità de i vostri laidissimi costumi. Commanda la diuina legge, che ne meno, con vn guardo impudico tù rimiri colei; e tù non solamente non vbidisci; mà riceui, e nel cuore, e nella casa istessa la prostituta; pieghi indegnamente gli affetti ad adorare quella Venere laida; e domestica, e scandalosamente con lei trattando, nel lezzo delle oscenità fornicarie, e forsi adultere, ò incestuose, nemico d'Iddio, e di te stesso, passi con tanta indegnità la vita; che *non eijciens*, mà *alliciens dæmonium*, sei risoluto; *mori citius, quam curari.*

Iudic. 3. & Ps. 103. 35.

19 La fierezza d'Antioco, vsata contra Gerusalēme trappassò tutti i segni. Mal pago d'hauerla depredata, e profanata, l'aggrauò co'l giogo d'insoffribili tributi, la deturpò con voraci, crudelissimi incendij, e perche non più mai ritornasse à Dio, le fabbricò d'intorno, e muraglie, e torri di fortezza inespugnabile, come non bastasse à quei barbari, d'hauer indi essiliata la pietà, e la religione, se anco non v'hauessero la loro impietà, e la sceleraggine munita, ed eternata. Ditemi il vero Mondani; l'anima vostra, che già pareua vna Gerusalemme, vna Città d'Iddio: ingombrata da i vitij, non s'è permutata in vna Babilonia in vna cauerna d'inferno? Caduta in potere dell'osceno Asmodeo, del sanguinario Marte, e dell'interessato Plutone, tutta desolata, e contaminata si piange. Tributando gli affetti, le forze, e le ricchezze à i diauoli; e portādo su'l collo vn giogo enorme di confusione, e di colpa, non gode già mai ne quiete, ne respiro. Dal fuoco della libidine, dalle fiamme de gli odij, e dal fumo della superbia, ella è tutta diuorata, e deturpata; ed in vece d'alzar gli occhi al Cielo, e suplicar il soccorso dalla pietà diuina, aggiungendo peccati à peccati, alzate vna dispettosa muraglia, come à cozzar contra d'Iddio, e come disse Vgone; *Muro magno, & turribus firmis muniunt, dum peruersa opera, & eorum defensiones in circuitu ponunt.*

1. Mac. 1. 35.

in alleg. Tilman.

20 Iniquità, che resa insoffribile al Creatore, l'astringe, à bersegliarla co'i fulmini d'irreparabili castighi. Che il mōdo già fosse co'l diluuio sommerso, e inabissato, mille volte l'vdiste; mà se cercaste qual fosse l'irritatiuo di così graue supplicio, ritrouarete; *Videns Deus, quod multa malitia hominum esset in terra, & cuncta cogitatio cordis in-*

Gen. 6. 5.

tenta esset ad malum omni tempore; stomacato, e nauseato al maggior segno, *delebo inquit hominem quem creaui &c.* Si che peccauano gli huomini, non per inauertenza, per ignoranza, ò per fragilità, mà per espressa, inescusabilmente malitia; il cuor immondo di quei peruersi, era tutto ingolfato nella cloaca delle sensualità, e nelle ferine, e sanguinarie vendette; i lor pensieri, i disegni, le macchine, erano tutte studiosamente applicate al vitio, alla dissolutezza, & allo scandalo; e questo; *omni tempore*, cioè come spiega Teodoreto. *Vnusquisq; meditabatur in corde suo studiosè ad mala peragenda vniuersos dies*. Hor dunque si fatta sorte di vitiosi, intenta ad aggiungere alle frodi, à gl'inganni, alle vsurpationi, alle ingiustitie, alle vendette, alle lasciuie d'oggi, quelle d'ogni altro giorno, si giaccia pure dall'ira diuina esterminata, ed estinta. E indegno di perdono, chi, in vece di resistere à vitij, & à i diauoli, gli lusinga, gli attrahe, e gli fomenta. Di questi vitiosi eccessi longamente continuati si forma vna longa fune, da cui nel patibolo d'inferno vengano irremisibilmente cruciati. Onde Isaia. *Væ his, qui trahunt peccata sua sicut vestem longam*.

Isa.5.18. alia lit.

21 La sentenza, che il Giudice eterno fulminerà contra i reprobi sarà questa; *Discedite à me maledicti in ignem æternum, qui præparatus est diabolo &c.* Scostateui dalla mia presenza, e dal mio regno à voi, che nel corso della mortal vita dall' amarmi, dal seruirmi, e dall'vbbidirmi, sempre foste lontani. Ite per tutta l'eternità ad ardere in quegl' incēdij, che furono à i diauoli preparati. Hor se il fuoco d'abisso fù preparato per i diauoli; e perche sarà applicato alla tortura de gli huomini? E se così la vita, come la colpa de gli huomini, oltremodo è brieue: e come la pena, ed il castigo dourà essere di duratione eterna? Mà dite pure; ogni ragione persuade, che chi adherì à i suggestiui de i diauoli, fù loro parteggiano, e gli imitò, stando ne i vitij inflessibile, ed ostinato, insieme co' i diauoli soggiaccia alle torture; e chi bramaua di viuere eternamente, per potere eternamente peccare, eternamente ancora sia cruciato, e tormentato. S. Girolamo; *Ideo sine fine pænas luunt, quia voluntatem habuerunt sine fine peccandi*.

Matt.25 41.

ap. Reim. Pred.14. n.22.

22 Guardici Iddio da sì fatta contumacia, perche siam preseruati da sì fatti castighi. Già che il Figliuolo d'Iddio, attualmente stà scacciando i demonij, risoluiti con ogni prontezza di sgombrar dal tuo cuore i vitij, ed i peccati. Ah N. *Statue tibi speculam*, dice Geremia Profeta, *pone tibi amaritudines, dirige cor tuum in viam rectam*. Alzati co'l pensiero à dar vna vista all' esercito numeroso de i commessi peccati, chiamagli come alla mostra, e alla rassegna; e protestandoti per tanti mali arrossito, e confuso, spremi dal cuor dolente vn mare d'amarissimo pianto, in cui questi negri Egitij rimāgano sommersi. E se fino ad hora caminasti sù le strade distorte, e precipitose dell'iniquità; *dirige cor tuum in viam rectã;* Sù le pedate del Saluatore mettiti sù la strada della salute, della virtù, e del merito; perche di ciascuno di voi si possa dire; *Iustum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi regnum Dei*.

Ierem. 31. 21.

CHI VVOL VADA.

NEL LVNEDI DOPO LA DOMENICA III.

Medice cura te ipsum. Luc. 4.

Le speranze della vera felicità, e temporale, ed eterna, deuono fondarsi nelle proprie, non nell'altrui diligenze; che però ciascuno, con tutto lo spirito, à i proprij affari attenda.

FATICA SETTIMADECIMA.

1 PER quanto i Leoni dell'Africa alzassero orrendi, e strepitosi ruggiti, à minacciare i bei campi d'Italia, non perciò le Lupe, vscite dal Campidoglio perdettero la spiritosa lena, mà più che mai risolute, si spinsero loro incontro à rintuzzargli. Con celerità focosa volarono l'Aquile Romane contra i Libici mostri, riconoscendo tãto più nobile, e segnalata la vittoria, quant'erano più crudeli, e dispettosi i nemici, che stauan loro alla fronte. E mentre Cartagine accaloraua le sue schiere, conducendole sotto la direttione dell'astuto, insidioso Annibale: Roma assicurò i suoi esserciti, dandone il maneggio, ed il gouerno à quel Scipione, che per prudenza egualmente, e per fortezza, obbligaua il vasto giro d'Europa ad ammirarlo. A lui da mille parti già concorreuano i guerrieri, ambitiosi di profondere, à i cenni d'vn tanto Duce, e dalla fronte i sudori, e dalle vene il sangue; quando frà gli altri, comparsone, vno magnanimo di cuore bensì, mà per debolezza di piedi, dal sostegno d'vnã crocciolã puntellato, benche con franco ardire chiedesse d'esser descritto, espressamente ricusò d'aggregarlo alla militia; protestandosi, come scrisse Appiano Alessandrino; *Nihil ab eo milite boni expectandum, qui pedibus suis ambulare non posset*; che mal sapeua promettersi alcun esito felice da colui, che di suo proprio talento caminar non potesse. Hor se la vita dell'huomo è vita di soldato; *Militia est vita hominis super terram*; quando di buon cuore aspiri, ò à trionfar de i nemici, ò ad ottener le vittorie, ò a posseder le corone: si disponga egli à sollecitare con le sue proprie, e diligenze, e forze i suoi medesimi vantaggi, ricordandosi la sentenza del Padre S. Isidoro Pelusiota; che; *Dubia quidem, & fallax ea spes est, quæ ex alieno infortunio non ex propria virtute pendet. At si quis ex semetipso securitatis habeat pignora, decipi non poterit, & hostium insidias superabit*. Tanto inferisce il pronerbio; Chi vuol vada. Tanto ne suggerisce il Saluatore co'l riccordo; *Medice cura te ipsum.* Tanto conobbe per isperienza il Prencipe

Iob 7.1.

Epist. 69.

Naa-

Naamano, nel corrente Vangelo riferito, che mentre non mandò i ſerui, mà in propria perſona ſen venne ad Eliſeo: ottenne dalla lebbra la ſoſpirata ſalute. Facciam noi dunque N. Che chi fondarà le ſperanze sù le ſue proprie diligenze, *decipi non poterit*; d'intorno al qual argomento penſo di trattenermi.

2 Che s'io voleſſi nel principio del mio dire entrar nella ſcuola de i più accorti, e giudicioſi Statiſti. Vn queſito di Giuſto Lipſio, non ſaprei dire, ſe più curioſo, ed importante tornarebbe in acconcio; Cioè, ſe debba l'accorto Prencipe, nelle ſue guerre valerſi di ſoldateſche ſtraniere, ò pure de i ſuoi medeſimi vaſſalli. Certo è, dice Vegetio, che; *Gens gentem præcedit in bello, & plaga cæli, non ad robur corporum tantum: ſed etiam animorum plurimum valet*; che dalla varia qualità del cielo, ſotto cui naſcono, rieſcono le nationi l'vna dell' altra più fedeli, più forti, e più ſcaltrite; dunque ſarà ſano conſiglio l'aſſoldar quelle, che di lor natura, all'arti, e alle fatiche guerriere rieſcono più diſpoſte. Poi; e chi sà, che i ſudditi, vedendoſi l'armi alle mani, con atto perfidioſo contra del proprio Signore non le riuoltino? Mà, non han forza queſte ragioni, dic'egli; perche i popoli tutti dell'Europa rieſcono ben valoroſi nel maneggio dell'armi, quando ſiano eſſercitati; e non poſſono, che riuſcire fedeliſſimi ſudditi; quando il lor Signore, da buon Prencipe ſi diporti. Laſcinſi dunque le ſoldateſche ſtraniere, nelle quali in vece di ſuiſcerato affetto, non altro ſi troua, che vn auidiſſimo intereſſe. Poco vbbidienti à i Capitani, altra legge non vogliono che il lor cieco, e temerario capriccio. Tutti di fuoco nel correre alle prede, rieſcono tutti di ghiaccio nel tempo del combattere; oue in vece di menar le mani, mettono tutta la lena nelle gambe. Pernicioſi al pubblico bene, pongono à ſacco, e le città, e le terre de gli amici, riuſcendo più che loro difenſori, fieriſſimi diſſipatori. Sanguiſughe dell'erario regio, non mai ſi chiamano ſodisfatti; ciaſcun de i quali, portando vna voragine nel cuore; *Nunquam dicit ſufficit*. Vagliaſi dunque l'accorto Prencipe de i ſuoi ſudditi, ne i quali ritronarà con la viua fede, la coraggioſa fortezza. Si vaglia de i ſudditi, e con minor diſpendio farà maggiori progreſſi. Si vaglia de i ſudditi, che queſti con patienza inuitta, ſuperando i più moleſti diſagi, gli daranno gli oſſequij ben pronti, inſino all'vltimo ſoſpiro. E quand' anco s'habbino à chiamar gli aiuti de gli ſtranieri; s'operi con tal riſerua; che e per lo numero molto maggiore, e per la virtù approuata de i ſuoi nationali, ſtabiliſca in queſti le piene, e le ſicure ſperanze; e ſarà in tal guiſa promoſſo à feliciſſime riuſcite; che quando; *Ex ſe ipſo ſecuritatis babeat pignora, decipi non poterit, & hoſtium inſidias ſuperabit*.

Ciuil. doctrin. l.5.c.9. & 10.

lib. 1. c. 2.

Prou. 30 15.

3 Ne ſolamente ne i cimenti delle guerre; mà in ogn'altro rileuante affare, il buon Prencipe, per quanto brama i ſuoi auuantaggi deue aſſiſtere, vedere, e maneggiar egli ſteſſo i negotij, e gli affari del ſuo regno? *Obſtringe te huic neceſſitati*, ſcriueua Baſilio Imperatore, al ſuo figliuol Leone, *vt omnia tibi oculis inſpicienda eſſe ducas, & nihil inſpectum prætermittas*. Inuecchia-

to costume fù della Persia, scriue Plutarco, che ciascun giorno, su'l apparir dell'alba, vn Camariere di corte risuegliasse il Rè, dicendo; *Surge Rex, atq; ea cura negotia, quæ te curare voluit Mesoromasdes*, che fù di quel regno il fondatore. Così dell'Imperatore Alessandro Seuero disse Lampridio; che non solamente delegò al maneggio de i negotij, & all'amministratione della giustitia, huomini d'affinata equità, e sapere; mà che sempre mai ancora; *ad se referri præcepit*. Plinio, del suo Traiano protesta, che solito fosse; *velocissimi syderis more omnia inuisere, omnia audire, & vndecunq; inuocatum, statim velut numen adesse*; di Tiberio Imperatore, benche da trauagliosa infermità molestato, Tacito anch'esso; *Tiberius nihil intermissa rerum cura, negotia pro solatijs accipiens, ius ciuium, preces sociorum tractabat*. E D. Aluaro di Bazzano, Capitano nelle guerre maritime eccellentissimo, soleua dire; che la madre della buona fortuna era la diligenza. Che però, non ben pago di dar gli ordini opportuni per lo successo felice dell'imprese, esso personalmente vedeua, se tali ordini eran stati essequiti; se in ciascuna galera, ò naue da guerra v'era la quantità del biscotto, aqua, aceto, oglio, poluere, palle, marinari, vogadori, soldati, da lui prescritta. Con la qual arte non s'accinse già mai ad alcuna impresa, che non gli riuscisse. Hor se à ciascun di noi fù assegnato da Dio il gouerno del proprio spirito, come fosse quello d'vn regno; *fecisti nos Deo nostro regnum*, deue ciascun di noi, in persona propria, ed in vigilare, e faticare alla propria felicità, e conseruatione, accertandosi, che non mai dall'altrui diligenza potranno ottenersi quelle buone riuscite, che s'otterranno dalla nostra; Onde Seneca, trattando dell'essercitio, & acquisto delle virtù; *Ipse*, diceua, *necesse est vigiles, ipse laborem tuum impendas, si effici cupis. Delegationem res ista non recipit*. Mà prendiam per gratia i motiui dalle sacre scritture.

l. in Princ. requiri sapient. — *Panegyr.* — *l. 4. Annal.* — *Gio. Botter. Detti memor. lib.* — *Apoc. 5. 10.* — *Epist. 37.*

4 Rapporta Mosè; che nel giorno per l'appunto, in cui fù staccato alle materne poppe il fanciullo Isaacco: Abraamo celebrò, con ogni magnificenza, ed allegrezza, vn sontuoso conuito; *Fecitq; Abraham grande conuiuium in die ablactationis eius*. A queste narratiue riflettendo S. Agostino curioso ricerca; *Cur Abraham nec die qua natus est ei filius, nec die quo circumcisus est: sed die quo ablactatus est epulum fecerit?* Questo gran Patriarca, carico di ben cent'anni, al nascere d'Isaaco, rinasce anch'esso; e pure non applaude alle felicità di quei natali, con veruna allegrezza. Co'l ferro della circoncisione stampa nelle carni del figliuolo i caratteri della pietà, e con improntar in lui la marca dell'amicitia, e seruitù d'Iddio, lo consacra alla religione, & alla fede; e pure in questi così grandi offerte, non iscuopre dimostratione veruna di publica, ò di priuata allegrezza. Hor chi non istupisce? Gli Egitij, gli Ebrei, i Persiani, i Greci, i Romani, costumauano di festeggiar conuitando il giorno de i lor natali. Faraone in tal giorno fece vn sontuoso banchetto. Erode, lo registrò S. Marco; *Natalis sui cœnam fecit principibus, & tribunis &c.* Erodotto, de i Persiani diceua; *Ex omnibus diebus præcipuè colendum censent*

Gen. 21. 8. — *Quæst. 50. in Gen.* — *Gen. 40. 20.* — *Marc. 6. 21.* — *lib. 1.*

suum quoq; natalem: nimirum hac die, plus alijs æquum censent ciborũ apponere. E Sant'Agostino; *in suo natalitio die*, celebrando vn geniale conuito, *disputationem quandam cum suis habuit Conuiuis*. Per qual ragione dunque Abraamo, personaggio nobile, grande, e generoso, ne i felici natali del suo dolcissimo Isaacco, non dà verun segno di giubilo; mà riserua il conuito precisamẽte al giorno, in cui dalla dolcezza del latte lo distacca? S. Agostino, dalla sottigliezza del quesito soprafatto, lealmente confessa di non trouarci letterale risposta; *Nulla solutio quæstionis est*; ad ogni modo dite meco N. Si riseruano le allegrezze, al giorno, che il fanciullo si slatta, essend'all'hora non debole, ed infermo, come nel dì della nascita, mà fatto già gagliardo, e vigoroso; al giorno che si slatta, perche passando dalle mammelle della madre, alla mensa del padre, ogni ragione persuadeua, che questo nuouo conuitato, fosse con ogni dimostratione di giubilo riceuuto, ed accolto; sopra il tutto; nel giorno che si slatta, fece il gran Patriarca insolite allegrezze; perche N.? *Quia tunc*, risponde il dottissimo Pererio, *primum homo clarè fari, tunc ipse pedibus firmiter ingredi, tunc solido vesci cibo, eumq; suis manibus sumere incipit*; dir volendo; non v'era nò, motiuo di verun giubilo, mentre il fanciullo di fresco nato, e ritrouandosi, e cagioneuole, ed infermo, e fauellaua più con le lagrime, che con la lingua, e prendeua dall'altrui poppe il necessitoso alimento, e trouandosi di pochi mesi caminaua, sostenuto dall'altrui braccia, mà quando egli si slatta, cioè à dire, quando, e fauella di suo proprio talento, e camina col suo proprio vigore, e prende il cibo di sua propria mano: ben è di ragione l'accompagnarlo con festosa allegrezza; perche vera felicità, è vera lode, è di colui, che con le sue proprie fatiche, e diligenze viue alla virtù, alla diuotione, ed à Dio, che la done; *fallax ea spes est, quæ non ex propria virtute pendet*, per lo contrario; *si quis ex semetipso securitatis habeat pignora, decipi non poterit*.

l. de Ordine.

5 Dalla fanciullezza d'Isaacco, all'vltima sua decrepitezza lasciatemi far passaggio, poiche di buon concerto m'insegnano le sacre scritture ad accoppiar insieme, *introitum, & exitum*. Questi prima di chiuder le palpebre nel piaceuol sonno della morte, ripartì al suo figliuolo Giacobbe la paterna benedittione, articolando alle di lui lodi questi encomij; *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni*; ò cara, odorosa, pretiosa fragranza, che suapora dal mio diletto figliuolo. Ella è per l'appunto la fragranza d'vn campo: di fiori, e frutti pomposamente adorno. D'vn campo ò N.? E perche per esprimere la segnalata virtù del figliuolo, lasciate in disparte le metafore basse, vili, terrene d'vna vilereccia pianura, non s'appiglia all'aromatica soauità del balsamo, ò dell'incenso; del muschio, ò del zibetto, dell'acque d'angioli, di cedri, ò di mortelle, od altre simili isquisite fragranze? Ma dite pur N. che là doue il balsamo, e l'incenso si prendono dalle gomme, e da i sudori de gli alberi; il muschio, ed il zibetto dalle viscere de gli animali, e l'acque odorose dalla sostanza de i fiori, con la violenza del fuoco spremuti,

Psal. 120. 8.

Gen. 27. 27.

muti, e lambiccati: e chi no'l sà, che il campo, non olezza altrimenti straniera, e pellegrina fragranza, mà quella precisamente, che dalla soauità de i suoi fiori, e dall'isquisitezza de i frutti, da lui medesimo prodotti, è cagionata. Ben dunque del buon Giacobbe asseriua; *Ecce odor filij mei sicut odor agri pleni*, per inferire, ch'era, e segnalato, e grande, non per le prerogatiue di nobiltà, di robustezza, di ricchezze, ò d'altri titoli, altronde in lui deriuati; mà ch'egli stesso, per i suoi proprij talenti di meriti, di virtù, e di doti, era e riguardeuole, e segnalato; *Iacob*, disse vn Interprete, *totus erat suauis, ac fragrantiam balans non ex alieno succo, ac odore, sed ex floribus, & virtutibus, quas inspirante diuina gratia in se plantauerat, & continebat*.

Syluetra l.4.c.11. n.152.

6 Questi per l'appunto erano i sentiméti, scolpiti nell'anima d'Alfonso Rè di Napoli, e d'Aragona. Non sò qual giorno, vdendosi caricato di lodi, e d'encomij; perche fosse, non solamente Rè, mà figliuolo di Rè; nipote di Rè, e fratello di Rè, prontamente rispose; che la minor lode, che dar se gli potesse era quella; che non si doueua encomio alcuno alle prerogatiue, che da noi medesimi nõ erano co'l merito proprio guadagnate. Che à i suoi antenati doueuansi gli elogij, i quali cõ le virtù di fortezza, prudenza, equità &c. haueuano, e meritato, ed acquistato, il regno, e la corona. Che però chiunque bramasse lodar lui, assumesse, per fondamento di lode le sue medesime virtù, se alcuna in lui ve n'era, e nõ le glorie di quegli antenati, che gia si trouauano defonti. *A se itaque, si modo extent, elicerent ornamenta, non à patribus iam mortuis extorquerent*.

Panorm. l.2. de reb. Alphons.

7 Ed hora sì, che ben parmi d'intendere, per qual ragione Dauide, già disponendosi ad attaccare contra il Gigante il singolar certame, con risoluta prontezza, e rifiutasse, e si spogliasse di quell'armi, che dal Rè Saule, à lui indossate, gli seruiuano, così di pomposo, e nobil fregio, così di franca difesa, e grande incitatiuo alla battaglia; *& deposuit ea*. Le depose, perche mal auuezzo ad operare con le membra da sì fatto peso aggrauate, ed ingombrate, ne riceueua più d'imbarazzo, che di rinforzo. Le depose, perche Saule non s'arrogasse parte alcuna in quella vittoria, che proueduto con le di lui armi Dauide hauesse ottenuta; le depose, perche le speranze di quel magnanimo giouinetto, non nella finezza dell'armi, mà nel vigore dell'aiuto diuino precisamente erano collocate. Sopra il tutto, depose l'armi del Rè, e seco portando, non altro, che i suoi proprij pastorali arnesi; ne d'altro valendosi che della frombola: con l'abbattere in tal guisa il furibondo auuersario, insegnò, che ò si tratti di superare i nemici, e dispettosi contrasti: ò di promouer noi stessi à segnalati, spirituali, ò temporali acquisti, la virtù vera preualer si debba dell'armi sue proprie: e non di quelle, che dalla mano altrui le possono essere somministrate; nel qual proposito S. Ambrogio; *Dauid aduersus Goliam singulari certamine dimicaturus, arma quibus oneraretur respuit. Virtus enim suis lacertis magis, quam alienis integumentis nititur*.

1. Reg. 17. 39.

l.1. Offic. c.35.

8 Sù dunque: se i digiuni, l'orationi,

tioni, le mortificationi, le penitenze, e l'altr'opere sante, dall'Apostolo son chiamate, *arma lucis*; in tutte le congiunture di cristiano cimento, od habbiate à superare gli assalti de i mali, ò gl'insulti de i demonij, ed à procurar à voi stessi felicità veruna, simili al Santo Dauide, valeteui più che dell'armi altrui, delle vostre proprie; e come disse Paolo; *induite vos sicut electi Dei sancti, & dilecti viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam, supportantes inuicem*, si che proueduti, e gverniti con le vostre espresse operationi di carità, di benignità, d'humiltà, di modestia, di patienza, di sofferenza; habbiate, ed à combattere, & à trionfare, ricordandoui, e con S. Ambrogio che; *Virtus suis lacertis magis, quam alienis integumentis nititur*, e con S. Isidoro Pelusiota; *Si quis ex semetipso securitatis habeat pignora, decipi non poterit, & hostium insidias superabit*.

Rom. 13. 12.

Colos. 3. 12.

9 Che dite? Che le orationi, & opere meritorie, fatte da i serui d'Iddio, giouano à gli altri ancora; ond'habbiamo frà gli articoli della santa fede; *Sanctorum communionem*, la onde, e diceua il Profeta. *Particeps ego sum omnium timentium te*; e consigliaua S. Giacomo. *Orate pro inuicem vt salue mini; multum enim valet deprecatio iusti assidua*? Tutto vero N. mà il merito de i Santi, da colui precisamẽte, è partecipato, che all'orationi de i Santi accoppia le sue, & alle loro peniteze aggiunge le proprie mortificationi. *Deprecatio iusti assidua, & efficax*, diceua Anastasio Sinaita, *efficax erit si & tu cum Sacerdote partes tuas copules, fructusque pænitentiæ demonstres*. E ben dice; *partes tuas copules*, come per inferire; che si come in alcuni negotij mondani, altri per vna parte põgono il capitale, & altri per l'altra la propria fatica, ed industria; e concorrendo in tal guisa, e gli vni, e gli altri, à titolo di società, ne ricauano à giusta proportione il guadagno; tant'anco succeda ne gli affari spirituali; che mentre Iddio, e i Santi concorrono co'l capitale della gratia, e del merito, ciascun di noi applicarci deue la propria industria, domando il senso, mortificando la carne, soggettando le passioni, perche in tal guisa se ne caui il frutto, ed à Dio della gloria, e dell'honore; & à noi della felicità, e d'ogni bene; che questo è vn dire; *deprecatio iusti assidua, & efficax erit: si & tu cum Sacerdote partes tuas copules, fructumq; pænitentiæ demonstres*.

Ps. 118. 63.

Iacob. 5. 16.

de Sinaxi.

10 S. Bernardo, vdendo che il Saluatore, con tenerezza di nutrice offeriua à i suoi fedeli, come à tanti pargoletti le proprie carni, e il sangue, in cibo, ed in beuanda; *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis*, fù di parere, che in queste parole, non tãto si fauellasse della mensa Eucaristica, quanto dell'essercitio della penitenza; *Loquebatur de pænitentia ipsa Dominus, sed in figura*; e ben, dic'egli, i fedeli son incitati à penitenza, mentre inuitati à pascersi al sacro altare; perche è lo stesso il dire; mangiar le carni del diuino agnello, e beuer il suo sangue; che il dire communicare, e partecipare delle sue passioni, e caminar sù le di lui pedate; *Manducare eius carnem, & bibere sanguinem, est commu-*

Io. 6. 54.

Ser. 3. in Ps. 90.

municare passionibus eius, & eam conuersationem imitari, quam gessit in carne. Spiegatione tutta conforme alle parole di Cristo istesso in S. Matteo; *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*; inferendo, che deuono i fedeli hauer fame, e sete d'ogni virtù, e santità, che nel nome di giustitia, come osseruò S. Girolamo, sono rappresentate. E si come ne gl'interessi delle facoltà, e della casa, noi potiamo approfittarci con l'opera, e diligenza de gli altri; mentre con le fatiche del vignaiuolo facciamo i raccolti; co'l valore dell'auuocato vinciamo la lite; con la penna del secretario, ò del ministro conduciamo à fine i nostri interessi; la doue trattandosi di sostentare, e mantener la vita, ciò deue immediatamente esser da noi operato; si che altri non può nutrirsi per me, pascersi in vece di mè; mà io, io stesso deuo prendere i miei sostentamenti, prender il cibo conueniente, e la beuanda. Così per quanto bramate d'hauer, *vitam in vobis*, la penitenza, la mortificatione, la patienza, la carità, la giustitia, come necessario cibo, e beuanda, deuono da voi immediatamente esser accolte, esser gustate, e riceuute; perche, come sopra vi dissi; *delegationem res ista non recipit*.

Matt. 5. 6.

11 Gran cosa N. Erode, Prencipe di tutta sagacità, ed accortezza, con ansietà estrema, desidera di rinuenire il sacro Infante, nato in Betelemme; e per quante macchine egli muoua, non può otteneme l'intento; la doue i Magi, stranieri di natione, senza veruna difficoltà, à dirittura condottisi nella diuina magione, restano pienamente ne i lor desiderij sodisfatti; *Intrantes domum inuenerunt puerum &c.* Hor sapete N. perche nel proprio regno non lo ritroua Erode: e nell'altrui lo ritrouano i Magi? Perche colui, sedendo con maestà superba nel regal trono, non volendo ne vscir di palazzo, ne mouere pur vn passo: tutto si rimetteua alle fatiche, e diligenze de gli altri; *Ite, & interrogate diligenter de puero*. O mal accorto: tù mandi? tù non ti muoui? Non farai nulla; Mà i Magi; perche non mandarono i serui; mà essi dalla natiua magione balzando; e scambieuolmente inanimandosi l'vn l'altro; *Eamus, & inquiramus eum*, diuorato vn lungo viaggio, se n'vennero nella Giudea; perciò, *intrantes domum inuenerunt*. E voi non altrimenti, per trouar la salute, e il Saluatore, sollecitate i vostri proprij passi; portateui voi à Betelemme, alla casa del pane, al tempio, ed all'altare; piegate voi le diuote ginocchia d'auanti à Dio, offeritegli voi il tributo delle vostre suisceratezze, della vostra pietà, de i vostri affetti; e credetelo à me, che; *delegationem res ista non recipit*.

Matt. 2. 11.

Matt. 2. 8.

12 Il Patriarca Abraamo; Oh con quanta differenza operò egli mai, ed all'hora che prouide la sposa al suo figliuolo; ed all'hora, che prouide il cibo à i pellegrini. Se della sposa si tratta, alla diligenza d'vn seruo francamente rimette il maneggiar quegli affari, ed interessi; se di pascere i pellegrini; non chiama alcuno de i serui, benche trecento n'hauesse, mà egli, egli stesso; *Ipse ad armentum cucurrit, & tulit inde vitulum tenerrimum. tulit quoq; butyrum, & lac, & vitulum quem coxerat, & posuit coram eis. Ipse vero stabat iuxta eos.*

Gen. 24.

Gen. 18. 7.

Esso corre all'armento, e ne caua vn pingue, e tenero vitello; esso tutto sollecito procura che sia condito in delicata viuanda; esso, con le mani cariche di rinfrescamenti, imbandisce la mensa; esso, in vfficio di corteggio, assiste pronto à seruirgli; *Ipse cucurrit, ipse tulit, ipse stabat*; perche voi parimēti, quand' anco nelle facende mondane, vi rimetteste ad altri ministri vostri, agenti, economi, e facendieri: nell' opere spirituali, meritorie, e sante, nell'essercitio della pietà, della carità, e della misericordia, voi stessi, in persona propria diate di piglio alle borse, profondiate le ricchezze, spezziate il pane in alimento de i necessitosi, che hora per l'appunto per mezzo mio ve ne priegano.

SECONDA PARTE.

13 GRan massima di politica cristiana è dunque questa; *Medice cura te ipsum*; *Attende tibi*, &; Chi vuol vada; la salute nostra, non deue rimettersi alle fatiche altrui; mà da noi medesimi essere sollecitata, e procurata. E se Plinio, co'l parere de gli antichi diceua; *Nequam agricolam esse, quisquis emeret, quod præstare ei fundus posset*; Che sia mal operario colui, che compera i frutti, che esso può ricauare dal proprio fondo; tal dirò; mal sicuro è colui, che vuol caminare con l'altrui passo, vincere con l'altrui mano, e risplendere con l'altrui lume. Mentre puoi, fà tù, che trattandosi dell'anima; *delegationem res ista non recipit*.

L.18.c.6.

14 I Canonisti nel trattato *de Sacramento Pœnitentiæ*, al quesito; se la confessione, fatta per lettere, ò per mezzo di terza persona, sia valida, assolutamente danno sa negatiua. Anzi Clemente VIII. con espresso decreto dichiara tal propositione, per falsa, temeraria, e scandalosa. Non è valida, perche il penitente frà tanto potrebbe morire, potrebbe ricadere in nuoua colpa, e la forma del sacramento, non sortirebbe alcun effetto. Non è valida, perche la forma sacramentale espressamente cade; e ricerca il penitente presente, e non assente; e come nel battesimo s'esprime; *Ego te baptizo*, così nella penitenza; *ego te absoluo*. Compaia per tanto d'auanti à Dio, e d' auanti al ministro d'Iddio, chiunque brama de suoi peccati il perdono; Egli stesso s' humilij, egli stesso s'accusi, egli stesso sodisfi, perche in fatti; *delegationem res ista non recipit*.

15 Cristo per dar la salute à i lebbrosi, commandò loro espressamente. *Ite ostendite vos Sacerdotibus*. Mà se la lebbra sì fattamente rendeua i corpi laidi, abbomineuoli, e schifosi, che per decreto legale, eran astretti, à starsene lontani da i popoli, perche non offendessero con la loro deformità l'altrui pupille, e perche ordinare, che compaiano d'auanti à i Sacerdoti? non bastaua egli, che per terza persona gli supplicassero, e gli riconoscessero? Signori nò, risponde S. Antonio di Padoa; che se ne i lebbrosi s'esprimono i peccatori; questi per ottener la purità, e la gratia, non m'accontento, che mādino, mà deuono andar essi; e come da lor medesimi hanno peccato, così da lor medesimi intraprendano del lor fallire l'emenda. *Ite ostendite vos*. *Bene dicit vos*, commenta Sant'Antonio, *per vos*, non per

Luc. 17. 14.

Domin. 17. post Trin.

per alios: peccasti enim per te, per te debes te ostendere.

16 E già che siamo frà i lebbrosi: quand'Eliseo s'accinse à risanar il Prencipe Naamano. Orsù gli disse; *Vade, & lauare septies in Iordane.* Vedete ò Prencipe, questa sanità, questa gratia sarà mero dono della bontà diuina; in strumento, per purificarui, vengono assunte l'acque del fiume Giordano, à quest'vfficio solleuate da Dio; mà auuertite, che per mano de i vostri serui nō deuono l'acque del fiume essere trasferite nel vostro palazzo, mà voi stesso douete andar al fiume, scender nell'acque, tuffarui in quel bagno, e repplicar le lauande, se bramate sanarui; come che nelle parole del Profeta si contenessero i concetti di Seneca; *Ipse necesse est vigiles, ipse laborem tuum impendas si effici cupis. Delegationem res ista non recipit.*

4. Reg. 5. 10.

17 Il ricco Epulone, in vita, ed in morte sempre mai pouero di giudicio, non operò, ne fauellò in tempo alcuno, che à spropositi. Il prouerbio vulgato; *Vexatio dat intellectum*, patì eccettione in costui, che riuscì tanto più sciocco, quanto più tormentato. Frà le fornaci d'inferno soggiaceua ad vn orribile tortura, quando per lenitiuo di così crude pene, riuolto ad Abraamo, à supplicarlo si diede; *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti sui in aquam, & refrigeret linguam meam.* Deh sì compiaceteui, che Lazaro stillando del suo dito i refrigerij dell'acque, temperi quest'auuampanti arsure, e mi consoli. O pazzo, dice Pietro Cellense; tù nō l'intendi, le laidezze d'vna conscienza lorda, ed infangata, non s'estergono con le gocciole dell'acque, lambiccate dall'altrui dito, mà dalla mano, tutta inzuppata, e imporporata nel sangue sacratissimo del Redentore; *Plenam manum in sanguine Redemptoris, non extremū digitum in aqua tinctum exposcat conscientia de grauibus confitentis.* E quello che più riliena, non co'l dito di Lazaro, mà co'l tuo dito proprio, cioè con le tue immediate diligenze, ed operationi, tù deui temperar le tue pene, che da tè stesso ti sei con le tue colpe addottate; *Nec alterius tamen, sed proprio digito velit mouere, & amouere pænam, quam male animum mouendo sibi admouit.* Tù dunque ò buon penitente; *tuo digito amoue pænam, quam tibi admouisti*; deui con quella mano dar la pace, con la quale attaccasti la guerra; con quella mano beneficar il prossimo, con la quale crudelmente l'offendesti, con quella mano risarcire, e ricompensare, ciò che cō la mano rapisti, e dāneggiasti, fà tù, va tù, opera tù, perche; *delegationem res ista non recipit.*

Luc. 16. 24.

l. de panibus c. 25.

ibi.

18 Sù, diceua Cristo à i suoi vditori; *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucē suam, & sequatur me.* Se tù brami promouerti meco all'esaltationi, deui meco insieme accoppiarti à i patimenti; deui abnegar te stesso reprimendo i vitij, e le concupiscēze; deui portar la tua croce, con humiltà, patienza, e con fortezza; deui meco insieme nell'orto di Getsemani tolerar ambasce estreme, e sudar sangue; meco insieme sotto i colpi de i flagelli, in guisa di lino battuto, acquistare affinata eccellenza, meco sul Caluario assortire i calici d'amaritudini mortali; e se brami veder te stesso, e non altri per te coronato di glorie; entra

Matt. 16. 24.

tra

ſtra tù ſteſſo nell'aringo delle criſtiane battaglie, indoſſati tù ſteſſo la lorica della giuſtitia, paſſeggia co'i tuoi piedi nella faticoſa arena, moui tù ſteſſo il braccio infatigabile nell'eſſercitio delle virtuoſe operationi; che in tal guiſa farai tù ancora promoſſo alle beate, e ſempiterne mercedi.

19 L'Apoſtolo S. Andrea, fattoſi pergamo della croce; riuolto al Proconſole Egea, con animoſe voci l'incitaua à conuertirſi à Criſto, mentre con tutta libertà poteua farlo. Sù, diceua; *Curre per te miſer, dum adhuc potes; ne tunc incipias velle cum non poteris.* Eſci ò Egea dal profondo Egeo dell'idolatria, e corri à lauar le tue lordure alle fonti del Saluatore. Corri, mentre puoi farlo, alla fede, al batteſimo, alla penitenza: altrimenti ſe tardi; e ſe ti rimetti o all'opera d'altri, ò ad altro tempo, forſe vorrai, e non potrai ſaluarti. E non altrimenti dirò à ciaſcun peccatore. *Curre pro te*; corri da te ſteſſo, co'i tuoi paſſi al tempio, al Sacerdote, alla confeſſione, perche non ti riſerui à tempo, che tù non poſſa. *Curre per te*, non ti fidar di chi che ſia, à diſponere delle tue ſoſtanze, à collocar le tue figliuole, à ſodisfar à i legati, à dar la mercede à gli operarij, à reſtituire ciò che iniquamente vſurpaſti. Corri ſcandaloſo laſciuo à medicar le tue piaghe, prima che diuentino incancherite, ed inſanabili. Corri ſanguinario alle bandiere del pacifico agnello; Corriam tutti corriamo; *Sic currite vt comprehendatis.* 1. Cor. 9. 24.

IL CITARISTA ARMATO.

NEL MARTEDI DOPO LA DOMENICA III.

Si peccauerit in te frater tuus: vade & corripe eum. Matt. 18.

Proueduto, e di cetera, e di lancia esser deue il buon Correttore; valendosi prima di persuasioni dolci, e manierose; mà poi ricorrendo all'aspre rigidezze, quando s'incontri in vn peccatore contumace, ed ostinato.

FATICA DECIMAOTTAVA.

1 QVEL glorioso Macedone, allo stridore delle cui trombe tremaua l'immensità dell'Oriente; all'vrtare della cui lancia riuersate cadeuano le Monarchie: che non mai attaccò battaglia, che non ottenesse vittoria; ne mai impugnò la spada, che non se gli cangiasse in vno scettro, con l'eroico valore tanto auuanzossi: che parue d'hauer il dominio, non che sù i regni della terra, mà sopra l'istessa morte. Se co'l ferro acuto estingueua i campioni: co'l bronzo fuso gli richiamaua alla luce; E se dispettoso furore lo portaua con la feroce destra, à sospinger i nemici all'ombre eterne; generosità affettuosa l'incitaua ne i marmi, e ne i metalli, à rauuiuar gli amici, perche ne restassero à i posteri le memorie immortali. Seguiua le sue regali bandiere, frà mille altri Aristonico, quale accopiando l'eccellenza d'Apolline al valor di Marte, citarista isquisito, e guerrier forte, per doppio titolo obbligaua il mondo, ad ammirarlo. Questi mentre frà la mischia della battaglia s'auuanzò con intrepido cuore, per aiutar gli amici: da colpo auuersario soprafatto, vcciso cadde. Pet tanto à di lui memoria vn simolacro di bronzo, nelle feste Pithie inalzò Alessandro, ed esprimendo le sue mirabili prerogatiue: con la cetera, e con l'hasta volle nobilitarlo. *Huic æream statuam fieri, & Pythijs collocari iussit Alexander, cithara, & hasta porrecta conspicuam.*

Plut. de fort. Alex. or. 2.

2 Nel simolacro d'Aristonico eccoui ò N. vna viuace idea di quel Correttore, le cui qualità hannosi in questo giorno à ponderare. Che se quello si spinse per distrugger nemici, questo s'impiega per dissipar i vitij; se quello procurò di saluare i congiunti: questo s'adope-

ra, per giouar à i prossimi; se quello fù eternato nel bronzo, metallo sonoro, questi à beneficio altrui alza le voci. Sopra il tutto; il Correttore, simile ad Aristonico, seco porti la cetera, ed anco l'hasta; vsando prima la dolcezza delle soaui persuasioni; che riuscendo infruttuose, habbino i colpi dell'hasta ben pronti à scaricare sopra il contumace vitioso il rigor de i rimproueri, e de i castighi. Mentre à questi requisiti m'appiglio; ò si tratti di maneggiar l'hasta, assistetemi cortesi spettatori; ò di toccar la cetera, honoratemi di benigno, ed attentissimo silentio.

3 E ben à ragione, posi nel primo luogo il toccar della cetera; che come disse l'Incognito; *Alium corrigere volens, à mansuetudine, & misericordia incipere debet*. E basterebbe ad insegnarci vn tanto documento il solo precetto di Cristo, *Vade & corripe*; su'l qual luogo S. Gio. Crisostomo, pesatamente; *Non dixit accusa, neque increpa, neq; vindictam expete: sed argue*, ò vogliam dire *corripe*. Non dobbiam vsar le satire, ò l'inuettiue; non iscaricar i colpi di rimproueri mordaci, ed offensiui; non prendere del misero delinquente rigide, e dispettose vendette; mà correggere i suoi errori, con moderatione discreta, e con pietosa clemenza: ne i quali sentimenti, e Dauide; *Corripiet me iustus in misericordia*; E S. Paolo; *Instruite huiusmodi in spiritu lenitatis*, e S. Gregorio Nazianzeno; *Corrigas leniter, & humane, non vt hostis, neq; vt durus, & rigidus medicus*. E S. Leone Papa; *Plus erga corrigentem agat beneuolentia, quam seueritas, plus cohortatio, quam commotio, plus charitas, quam potestas*. Che come protestò S. Ambrogio; *Plus proficit amica correptio, quam accusatio turbulenta*.

in Ps. 89. v. 1561.

Hom. 61. in Matt. Cat. aur.

Ps. 105. 5.

Gal. 6. 1.

Orat. de Modestia &c.

Ep. 84. ad Anast. c. 1.

ad c. 17. Luc.

4 E nel vero ogni ragione persuade che l'huomo, con tutta humanità trattato sia. Che se l'Orso, quel mostruoso habitator delle cauerne, e per vna parte attraher si lascia dal suono armonioso delle sampogne; *gaudet fistulis, & dulcibus melodijs*, diceua Olao Magno, e per l'altra, all'vdire l'orrido stridor de i corni, e delle trombe, spauentato s'inselua, e si ritira; *sed audito horrisono cornu, vel tuba, fugit pauidus*; il peccatore, ed esso: la doue, all'vdire l'orridezza delle rigide inuettiue, s'incauerna ne i vitij: alle sinfonie musicali d'vna correttione benigna, dall'oscure boscaglie si distoglie, e si ricaua. Se il destriero, di spiriti nobile, e generoso, con maggiore facilità si doma, ed vbbidisce, quand'è benignamente palpato, e maneggiato: che quando con la durezza del capezzone, e della sferza indiscretamente è rintuzzato, e percosso; l'huomo, ed esso, generosissimo frà gli animali: se trattato con indiscrete durezze diuien caparbio, ed intrattabile: benignamente palpato, e gouernato con vn filo di seta, vbbidisce, e s'arrende. E quand'anco gli haueße il cuore indurato ne i vitij, e diuenuto vn fortissimo diamante; cert'è, dice il mio Vgone Vittorino, che là doue questo, con resistenza inuitta contrasta co' i colpi violenti de i martelli; *durus adamas incisionem ferri non recipit*; con la morbidezza del sangue ircino, resta ammollito, *leni hircorum sanguine mollescit*; e ciò perche s'impari che; *Blandis diues exhortationi-*

l. 18. c. 26.

l. 3. Miscel. 2. l. 2. tit. 14.

tionibus placandus est; nella maniera appunto, che i tumori de i corpi con vntioni soaui s'ammolliscono; e gl'infermi, che delirano furiosi, dalla benigna dissimulatione del medico discreto vengono risanati; *quia dura vulnera per lenia fomenta mollescunt; & furor insanorum, medico blandiente sanatur*.

5 Ma vn racconto istorico darà vigorosa energia alle mie proue. Cinto da squadre armate, Filippo Rè di Macedonia, portauasi all'assedio, ed all'acquisto di Bizanzo. L'arriuo del Rè, fù precorso dalla Fama, che garula, e strepitosa, con cento lingue, in tutti gl'angoli di quella Città moltiplicaua i terrori. Diceua il numero de gli aggressori, il furor de gli armati, la peritia de i Capitani, la violenza delle macchine murali, e militari. La onde a tanti ragguagli scarmigliate cruciandosi le Vergini, inconsolabili affligendosi le Matrone, sbigottiti sospirando i vecchi: all'estremo delle miserie si sospirauano condotti. Era per sorte la Città disarmata; onde mal potendo i suoi habitanti ripararla con la gagliardia del braccio, pensarono di souuenirla con la virtù della lingua. Gli Egittij, su'l capo abbassato del Leone posero il caduceo di Mercurio, ed insegnauano; *Vires cedere eloquentiæ*. Verità prattica-ta da Pirro, che diceua, d'hauer espugnato maggior numero di Città, con la facondia, e persuasiua di Cinea, che con tutte le macchine di guerra, e con la coraggiosa brauura de i combattenti. Per tanto contra i furori di quel Rè, scelsero per propugnacolo vn cittadino di facondia singolare, Sofista famoso, discepolo di Platone, perche il riparo di Bizanzo procuraste. Vscì dalla Città l'ambasciatore, Leone di nome, mà più di cuore, e giunto al padiglione del Rè, supplicò quel Monarca, à dirgli qual giusta ragione lo portasse, ad infestar con l'armi quella patria. E dicendo Filippo, di essere di quella Città innamorato, e che perciò ne procuraua il sospirato possesso; Leone soggiunse. Eh Sire; *Amatores, qui redamari postulent, armis minime grassantur: neq; enim bellica, sed musica expetunt organa, qui amori student*. Gli amanti, bramosi conciliarsi l'affetto dell'amate fanciulle, non s'appressano loro coperti di piastra, e maglia, ne assordano il cielo cõ l'orribile fragore de i timpani, e delle trombe. Ma valendosi di musicali strumenti, nel quieto silentio delle notti, con dolci canzonette lusingando i cuori delle donzelle, ne procurano il bramato possesso. E non altrimenti dite N. chi brama far acquisto d'vn anima, ed è inuaghito della salute de i prossimi, non deue accostarsi loro co'l viso accigliato, con l'armi alle mani, ne con orrendi fremiti, ò minaccie: mà tenendo la cetera soaue, e con dolci modi lusingandole il seno, indurla, e rapirla à i suoi voleri; *Musica expetunt organa, qui amori student*.

Pier. l. 1.

Rhodig. l. 19. c. 6.

6 Ed eccoui il concetto in Giosuè, per eccellenza espresso. Trattasi di espugnare la Città di Gerico, e trasferirla dalla signoria de i barbari; sotto il potere de i popoli d'Iddio. E stretta da i combattenti, mà non combattuta. Se le accostano gli armati, mà non l'assaltano, vengono atterrate quelle mura, mà le ferrate balliste, ed i montoni dormono otiosi in dis-

parte. Ne fanno acquisto gl'Israeliti, e non s'impugna vna spada, non s'arresta vna lancia, non si scocca vno strale. Hor e come s'ottenne quella memorabile vittoria? Vel dice il sacro testo. Mentre il popolo Ebreo proruppe in voci di giubilo, e d'allegrezza; e mentre i Sacerdoti, gente pacifica, e disarmata diede il fiato alle trombe d'argento, e ne fece vscire musicale armonia; *Populo vociferante*, cioè *iubilante* spiega l'Interlineare, *& clangentibus tubis, muri illico corruerunt*. Caduta mirabile, prodigiosa vittoria, da Origine molto ben auuertita. *Quomodo expugnatur Hiericò? Gladius non educitur aduersus eam, aries non dirigitur, nec tela vibrantur, tubæ solummodo sacerdotales adhibentur, & his Hierico muri subruuntur*. Cadrà Signori, cadrà quella Città nemica. Si renderà al popolo d'Iddio quel cuore, che pareua vna fortezza presidiata dalle furie d'inferno; quella muraglia di vitij, che addossati l'vn altro pareua volesse dar di cozzo al Cielo, sarà da i fondamenti sououertita: se vsarete leggiadre, soaui, armoniose maniere. Il Gerico del peccatore, non si vince con la violenza delle batterie, mà con le voci di gioia, e d'allegrezza; *iubilante populo, & clangentibus tubis, muri subruentur*.

Iosue 6. 20.

Hom. 6. in Ios.

7 Oh che ingegnosa proua nel primo de i Rè m'è proposta! Saule, oggetto di miseria estrema, quiui si rappresenta. Hora sotto la rugosa fronte stralunando gli occhi, e torcendo mostruosamente le labbra, coperte di spumanti saliue, e rabbuffato nel pelo, e scarmigliato ne i capegli, scordatosi del regio fasto, in mille guise si dibatteua fremendo. Hor, con le guancie di fredda neue coperte, & la fronte guazzosa di gelati sudori, prostrato di forze, languidamente sueniua; e torturato da fieri dolori, con acute strida feriua il Cielo, e trapassaua l'anima à i suoi vassalli. Hor tinto il volto di subita fiamma, quall' adirato Leone, si scuoteua su'l trono, scagliando l'armi di morte all' altrui stratio. Tutti effetti cagionati dallo spirito infernale, ond'era offesso, ed agitato. Mà di gratia N. qual mezzo seruì, à mitigar quei mali, e raffrenar quei furori? Vditelo. *Dauid tollebat citharam, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul, & leuius habebat, recedebat enim ab eo spiritus malus*. Dauide, con ristringersi la cetera al petto, schiacciaua, e suffocaua i demonij; tasteggiando quel musicale stromento, toglieua all'inferno l'orgoglio; co'i legni di quella cetera poneua in ceppi Satanno; cô quelle corde flagellaua, e legaua le furie; co'l delicato suo cāto formaua vn incanto à mitigar l'abisso; cô la dolcezza di quelle note addormentaua Plutone; e con le sole voci armonicamente disposte porgeua medicinali sollieui al Rè languēte. Sù N. e chi no'l sà, che ciascun peccatore, simile à Saule hà in seno tanti demonij, quante colpe. Tien nelle viscere le crudeli Megere delle vendette: il Lucifero altiero della superbia, il negro Plutone dell'auaritia; l'Asmodeo indegno della carnalità, e le liuide serpi dell'inuidia. E quell'anima vn abisso, è quel cuore vn inferno. Ma per mitigar tanti mostri, e togliergli le furie d'addosso che ci vuole N.? Il suono della cetera; vna correttione moderata, piaceuole, affettuo-

1. Reg. 16. 23.

sa,

sa, parole di tenerezza, voci d'amore. Dottrina, che riceuerebbe rigoroso autentico dal Lirico di Venosa;

l.1.Ep.1. *Feruet auaritia, miseroq; cupidine pectus?*
Sunt verba, & voces, quibus hunc lenire dolorem.
Possis, & magnam morbi deponere partem.

quando il mio Concanonico Sant' Eucherio così non discorresse.

ap.Gloss. ibi. *Cum Saul ab immundo spiritu arripitur, Dauid canente eius vesania temperatur, quia cum spiritus potentum per elationem in furorem vertitur, dignum est, vt ad salutem mentis, quasi dulcedine cithara, locutionis nostra tranquillitate reuocetur.*

8 Oh che perfetta idea di correttore eccellente, in Isaia Profeta mi s'appresenta! Esso, oltre modo Isa c.5. stomacato delle numerose iniquità del popolo Ebreo, così à rimprouerarlo s'accinge. O popolo ingrato: che mentre Iddio sopra di lui versa la piena delle sue gratie, esso riesce vn infecondo, e sterile deserto. Popolo ingiusto, che portato a sedere, con dignità autoreuole sù i tribunali, postasi l'equità sotto à i piedi, non ad altro è intento, che alle dispettose violenze, e alle rapine. Popolo auaro, che non mai satio de i primieri acquisti, cō la ruina de i prossimi procura assorbire il possesso delle prouincie intiere. Popolo immondo, che nemico giurato d'ogni virtù, nelle crapule, ne i bagordi, e ne i giocosi diporti indegnamente trascorre tutti gli spatij della vita. Guai à tè, sopra il cui capo già pende il ferro arrotato della giustitia eterna. Sarà desertata questa vigna, che in vece di dolci vue, produce acerbe labrusche. Saranno da nodi seruili ristrette quelle mani, che imbrattate da fuliginoso interesse, mal seppero sostenere le bilancie d'Astrea. Hauranno l'essilio dalla patria quei violenti, che spogliarono i lor prossimi de i patrimonij; ed alla misura delle peccaminose delitie, soggiaceranno alle torture penali dell'abisso. Con questi rimproueri; cō queste minaccie procura il buon Profeta d'indurre il popolo Ebreo à rauuedersi. E pure vna correttione così gagliarda, così risentita, nō da altre, che da maniere benigne, affettuose, armoniose, prendendo principio, si dimostra tutta raddolcita, e temperata; dichiarando quel popolo per suo diletto, e protestādo di volere ricreargli il cuore con l'armonia di cantici soaui. *Cantabo dilecto meo canticum patruelis mei*; Isa. 5. 1. ciò che ben auuertì S. Gio: Crisostomo; *Insimulaturus eum, & crimina obiecturus, amabilem tamen vocat, & dilectum.* Proem. in Ps.

9 S'auueraua dunq; de i discorsi d'Isaia, ciò che del libro di Ezechiele fù detto, che; *Scripta erant in eo lamentationes, & carmen, & va*; Ezech. 2. 9. perche le querele, da lui formate contra quel popolo delinquente, e le minaccie intimate, à condannare i suoi enormi eccessi, erano da dolci carmi, e da pietose elegie accompagnate; riuscendo ancora sì fatte rampogne nella bocca di lui, *sicut mel dulce*; perche il buon cor- 3. 3. rettore apprenda, anco quando condanna, ad hauere, ed i cantici nella bocca, ed il mele sù le labbra, accioche il prossimo, da quelle tenerezze rapito, di buona voglia le ascolti, e s'approfitti; essendo ben fondato il discorso di S. Ambrogio, che; *Plus proficit amica correptio*, ad ... 17.

quam accusatio turbulenta.

10 Non senza grande mistero, operò la buontà diuina, quādo per rimprouerar Pietro dell'enorme sua colpa: precisamente valer si volle delle voci del gallo; *priusquam gallus vocem bis dederit, ter me es negaturus*. Che se di notte tempo egli, e peccò, e n'hebbe anco i rimproueri; già che frà quell'ombre cieche, e s'odono i ruggiti formidabili de i Leoni; e gli vrli strepitosi dei Lupi, che s'aggirano famelici per le foreste; e gli stridori tediosi de i gufi, che prencipi delle tenebre suolazzano d'ogn'intorno: per qual ragione le voci de i galli, e non d'altre fiere assume à i rimproueri, & all'emmenda di Pietro? Sciorrò questo dubio, con risuegliarne vn altro.

Marc. 14 30.

11 San Paolo, parlando de i defonti, che nella giornata finale rediuiui dourāno ribalzar dalle tombe: così ne scriue; *Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti*. Canterà la tromba: e i morti rauuiuati vsciranno dalle tombe, e da gli auelli: Hor qui vorrei N. che meco insieme osseruaste. Se proprij della tromba sono gli stridori; Onde Lucano; *are recurno*.

1. Cor. 15. 52.

Stridentes acuere tubæ.

Sono i clangori, acuti, e spauenteuoli, come disse Valerio Flacco;

—— inhorruit æther.

Luctificum clangente tuba.

ap. Epit. Text.

Sono i fremiti minaccieuoli, come volle Claudiano;

Inter frementes Hippolyte tubas.

Sono in somma i rauchi, & odiosi fragori, come piacque à Sidonio.

At tuba terrifico strepit graue rauca fragore.

per qual ragione l'Apostolo, alla tromba Angelica, in atto di risuegliare dal ferreo sonno i defonti, non altro attribuisce, che l'armonia delicata del canto? *Canet enim tuba, & mortui resurgent?* Sapetelo? perche si conosca, che i morti alla virtù, & alla gratia, saranno ricondotti alla vita dell'anima, & à Dio, quando il correttore discreto, con voci angeliche si valerà del suono della tromba, che risuegli cantando, e risuegliando canti; dunque; *Non tuba stridente, non clangente, non fremente, nec terrifico strepente rauca fragore*; mà *canente resurgent*: All'armonia del canto s'apriranno alla luce del Cielo gli occhi, da vitioso letargo ottenebrati. All'armonia del canto si disciorrāno alle lodi d'Iddio le lingue, per lo passato mute. All'armonia del canto di bel nuouo auuiuati respireranno i cadauerosi defonti; e gl'inimici d'Iddio si renderanno della gratia diuina ben capaci. Che però i Profeti, come auuertì S. Ambrogio, per attrahere a lor stessi, & a i prossimi, della gratia sourana l'amorosa assistenza, si valeuano delle voci de i salmi, e de i salterij; *Prophetæ; vt prophetarent, psallendi peritum iubebant psallere, quo suaui inusitata dulcedine spiritualis infunderetur gratia*. Ed eccoci all'Apostolo S. Pietro.

Ser. 7. in Ps. 118.

12 Perche si risuegliasse dal sonno della sua colpa, non si valse già Dio dello stridor funesto de i gufi, non de gl'vrli spauēteuoli de i lupi, non de i ruggiti formidabili de i leoni; mà del mero canto del gallo, perche si conosca, che co'l canto, il prossimo sopito si risueglia; il peccatore dei suoi falli si rauuede; e il delinquente allettato dall'armonia della nostra soauità, e dolcezza, alla virtù, alla gratia, & à

Dio se ne ritorna; che tanto nella persona di quell'Apostolo: Vittore Antiocheno iua osseruādo; *Petrus, galli cantu admonitus, quasi à graui somno excitatur*.

in Marc. 14.

13 Ciò che seguì nella persona di Pietro, repplicatelo pure di qualsiuoglia scorretto, e scandaloso peccatore. Che se nel gallo, come auuertì S. Ambrogio il correttore è molto ben espresso, perche

ad Laud. Domin.

Gallus iacentes excitat,
Et somnolentos increpat:
Gallus negantes arguit.

eccoui che;

Gallo canente spes redit,
Ægris salus refunditur,
Mucro latronis conditur,
Lapsis fides reuertitur,

Si che, disponga pure in voci di canto le sue riprensioni il correttor discreto: che ottimi effetti se ne vedranno prodotti. Sorgerà lieta speranza d'acquistar quell'anima, che pareua disperatamente perduta; *Gallo canente spes redit*. Il prossimo, languente à morte, a colpa delle sue vitiose infermità, verrà alla salute promosso; *Gallo canente, ægris salus refunditur*. La mano di quell'indegno, che impugnato il ferro si portaua alle violente rapine, ed alle sanguinarie vendette, restarà disarmata; *Gallo canente mucro latronis conditur*; e i miscredenti sedotti, che perduto haueuano il pretioso lume della fede, *gallo canente* riapriranno gli occhi alla luce della cristiana verità; *Lapsis fides reuertitur*. Ne i quali sentimenti, con tutta isquisitezza Oratio, in senso morale, spiegando le marauiglie, attribuite ad Orfeo, ed Anfione, cantaua;

in Arte.

Syluestres homines sacer, interpresq; Deorum
Cædibus, & victu fœdo deterruit Orpheus
Dictus ob hoc lenire tigreis, rabidosq; leones.
Dictus & Amphion Thebanæ conditor arcis
Saxa mouere sono testudinis, & prece blanda
Ducere quo vellet.

cioè à dire

La seluaggia durezza
Di sanguinaria turba, empia, rapace
Intenerì co'l suono il Cantor Trace
Placò, più che le fere, e i mostri Ircani,
D'humanità spogliati i petti humani.
Tal ne i campi Tebani
Rese Anfione vbbidienti i marmi
Al suon de l'arpa; al armonia de i carmi.

14 Che stò riflettendo alle fauole? Pitagora, veduti in vna cena certi Vbbriachi, non gli ricondusse alla sobrietà, & alla modestia con la musicale armonia d'vn suonatore? L'attestò S. Basilio. Terpandro Lesbio, quando gli Spartani volgeuano frà di loro seditiosi tumulti, non gli richiamò alla concordia ciuile con la melodia delle sue note? Ne fa fede il Rauisio. Gli Arcadi, per qualità del cielo ruuidi, e barbari, non diuennero manierosi, e gentili co'l beneficio della musica? Ce lo narrò Polibio. Che dico? Se per moderare la vitiosa vehemenza di C. Gracco, Orator Romano, seruiua vn flauto, dolcemente, dietro le spalle di lui, toccato da vn suo seruo: le Iregolate licenze di quel vitioso, da vna correttione piaceuo-

Basil. in 1. Reg. 16. 23.

Offic. tit. Cithare.

Tull. in Oratore.

le,

le, e armoniosa saranno modificate. Se i cameli, quando stanchi, ostinatamente si fermano à mezzo il camino, non possono cacciarsi co'i colpi delle sferzate, immantinenti si muouono allettati dalla dolcezza del canto; e i cuori pertinaci, che ricusano nella strada d'Iddio di mouere pur vn passo, con le soaui persuasiue nel sentiero delle virtù incaminar si potranno. Se i Candiotti, e lo rapporta Eliano, à i lor figliuoli insegnauano le leggi della patria, composte in leggiadre canzonette; accioche lusingati dal piacere, con maggiore auidità le apprendessero: la legge d'Iddio anch'essa, con armonici accenti insinuar si deue nel cuore de i fedeli. Che però S. Francesco Xauerio, perche gl'Indiani di Goa, di buona voglia abbracciassero della cristiana fede i precetti, dispostigli in versi volgari, iua con diuoti, e musicali concenti, cantandogli insieme co'i fanciulli; e ciò con felice, e marauiglioso profitto; perche *id cum fieret, sequebatur vt sonus ille ad aures blande, ac suauiter accedens, integra paulatim sensa, totasque periochas penitus in pectora demitteret vulgi*.

Leo Afric.

Ælian. Var. Hist. l. 2. c. 39.

Maffeus l. 12. Hist. Indic.

15 E se mi fosse lecito l'vscirmene à spatiare ne i campi della varia eruditione: oh quanto volontieri aggiungerei; che se i cani feriti sogliono medicar la piaga, applicandoui, non la durezza del dente, mà la morbidezza della lingua; il Correttore, ed esso, qual cane amoroso, fedele, non mordendo, mà lambendo sanarà gli altrui spirituali malori, dottrina di S. Gregorio; *Canum lingua, vulnus, dum lingit sanat*. Se il pesce Murena, con violenti colpi percosso, non muore, mà leggiermente battuto da vna verga, rimansi estinto. *Murenas tradunt fuste non interimi, easdem ferula protinus*, tale il peccato, che qual serpentina Murena, al cuor humano s'attrauersa, quando sia con rigidezza percosso, non s'estingue, mà leggiermente ripreso immantinenti manca. *Virga percutis eum*, diceua il Sauio, *& animam eius de inferno liberabis*. Se Dionigi Vticense insegna, che purgandosi dal vignaiolo le viti, si leuino loro le superfluità con la morbidezza del dito, e non con la durezza del ferro; *Ablatio per manum fiat, & non per ferrum*; tali i fedeli, figurati nelle viti; *Vitis frondosa Israel* vogliono ne i lor difetti esser curati co'l dito della piaceuolezza, e non co'l ferro del rigore. Se riferisce Plinio, che vicino ad Arpaso, città dell'Asia, si troua vn sasso di smisurata grandezza, quale, se con vn dito è smosso: resiste immobile allo sforzo di tutto il corpo. *Cautes stat horrenda, vno digito mobilis: eadem, si toto corpore impellatur, resistens*; ed il cuore, impetrito ne i vitij, come suolger si lascia dalle maniere soaui: così contra gli sforzi, e le violenze, pertinace contrasta. Sanno i Cirugici, che i tumori de i corpi infermi si come con fomenti, vntioni, e soaui rimedij, vengon curati: così frucandogli con vn ruuido sacco, e con setole si cilicij verrebbero ad indignarsi, e rendersi incurabili; e non altrimenti le infermità dell'anima, e i mali interni, ricercano vn medico piaceuole, e discreto, che sappi tutto ad vn tempo curar l'infermità, e consolar l'infermo; documento di Seneca. *Morbus animi*, mol-

Hom. 40. in Euang.

Plin. l. 32. c. 2.

Prou. 23. 14.

l. 7. Agricul. c. 3.

Ose. 10. 1.

lib. 2. c. 96.

mollem medicinam desiderat; ipsumq; medentem minime infestum ægro.

1. de Clem. c.17.

16 Osseruate mai Signori la pittura di S. Irene, intenta à compartire al trafitto Martire S. Sebastiano i suoi pietosi, caritatiui ossequij? Voi vedrete questa affettuosa scoprir nel sembiante vna compassioneuole pallidezza, e con gli occhi rugiadosi di calde lagrime, tener nella sinistra vn morbido, e sottilissimo velo, co'l quale, riuerente, e diuota attinge à pena quell'impiagate carni, come in atto d'estergere dalle membra trafitte il sacro, e congelato sangue. Indi con la destra, tutta guardinga, e diligente, senza batter palpebra, ò prender fiato, applicarsi ad estraer le freccie da quel corpo; con tanta riserua, ed accuratezza, che il Martire di Cristo, senza verun senso di dolore ne resti solleuato, e consolato. Ed eccoui espressa al viuo l'effigie del correttor perfetto. Deue curar le piaghe del prossimo; mà senza offesa del prossimo; deue odiar il peccato ed ispiantarlo, mà amare il peccatore, ed aiutarlo. Deue operar ben sì con zelo dell'honor d'Iddio da colui offeso, mà con altretanta carità verso del delinquente, perche trattandosi di medicar vn anima vlcerata: per fino i filosofi vogliono; *Ipsum medentem minime infestum ægro*.

17 In questi, e simili pensieri potrei longamente trattenermi, se la Sapienza incarnata à se non m'inuitasse. Questa per conuertire il mondo peruertito, e promouerlo dalla perditione alla salute, e dall'ombre d'inferno alla luce del cielo, deputò i Santi Apostoli, per maestri de i popoli, e correttori; *Docete omnes gentes*. Hor, chi furono questi? Non Principi del mondo; non sapienti cresciuti nell'accademie; non guerrieri auuezzi à soggiogar città; mà poueri pescatori; *Faciam vos fieri piscatores hominum*. Sopra il tutto, per fare così degna pesca: di qual sorte di strumenti douran seruirsi? De gli hami, delle fiocine, de i tridenti? Signori nò; mà delle sole reti. *Laxate retia vestra in capturam*. E perche delle reti? Forse perche la doue gli altri instrumenti pescano vn pesce solo: la rete molti in vn momento ne pesca; douendo gli Apostoli, ed essi, predicando, saluare copiosa moltitudine di genti. Bel pensiero. Mà dite pure. Peschino con la rete; perche se l'hamo, la fiocina, il tridente, ferisce, impiaga, vccide: la rete; bellamente abbracciandogli, senza tormentargli punto, dal fondo fangoso, gli trasporta alla luce del cielo, al porto, ed al viuaio. In questa guisa per tanto Iddio dispone, che s'aiutino l'anime, e si conducano alla salute, mà senza torturarle, e addolorarle; che però S. Ambrogio; *Bene apostolica instrumenta piscandi retia sunt, quæ non captos perimunt, sed reseruant, & de profundo ad lumen extrahunt*.

Matt. 28. 19.

Matt. 4. 19.

Luc. 5. 4.

l. 4. in c. 5. Luc.

18 Che dite? Hà peccato il suddito: hà commesso qualche mancamento il figliuolo, è inciampato in qualche colpa il seruo. E che dunque? Hannosi perciò à percuotere, à lacerare, à tormentare? E con queste dispettose maniere credete voi di ricauarne profitto? Appunto. Ditemi in cortesia; se trouandoui in viaggio, vn sasso, conficcatosi sotto vn ferro

del

del cauallo, tormenti il piede al misero animale, facendolo ir zoppicando; sarebbe egli opportuno rimedio le sferzarlo indiscretamente, lacerargli i fianchi con gli sproni, battergli, o martellargli la testa? Nò! Conuiene scender di sella, abbassarsi, alzargli il piede, e con patienza, e diligenza, far sì, che si leui il vitio, e si conserui il misero animale. Hor dite lo stesso ne gli errori de i sudditi. Dobbiam abbassarsi, e con tenero affetto vsare ogni diligenza, perche da loro si tolga il difetto, senza veruna offesa de i difettosi. E se il cauallo vuole essere con tanta riserua trattato: con quanta maggior cautela dourà trattarsi l'huomo, che de gli altri tutti è più sensitiuo, e spiritoso? *Nullum animal*, dice Seneca *morosius est; nullum maiore arte tractandum quam homo, nulli magis parcendum*. La crudeltà indiscreta, essaspera gli animi, offende i prossimi, e gl'induce, non ad emmendar la vita, mà più che mai à contaminarla. Che però Plutarco; *Dico ad liberalia studia adducendos esse pueros verbis, ad hortationibusq; non mehercle verberibus, aut contumeliosa tractatione*. Sapetene il perche? *Torpent, & abhorrent sic tractati à laboribus, partim ob dolorem plagarum, partim ob contumelias*. E si come il Cauallo, di sua natura nobile, e generoso, soauemente palpato, vbbidisce ben pronto all'ombra sola della verga; & indiscretamente percosso riesce caparbio, e contumace; non altrimenti il genio humano, ama la piaceuolezza, ed à i rigori contrasta, e come aggiunge Seneca, *Natura contumax est humanus animus, & in contrarium, atque arduum nitens, sequiturque facilius, quam ducitur*.

1. de Clem. c. 17.

de liber. educan.

19 Credetelo à S. Bernardo, che se medesmo accusa d'hauere co'i suoi smoderati rigori, non emendati gli errori, mà accresciute de i prossimi le colpe. *Volui perimere hostem, & eripere fratrem, & non feci sic; magis autem contrarium accidit, nam læsi animam, & culpam auxi*. Alcuni padri, padroni, e maestri, di genio barbari, & indiscreti, illiuidiscono con le guanciate la faccia de i figliuoli, gli flagellano fin al sangue, e tal volta spezzano loro l'ossa; mà questi non sono già amanti, mà nemici; non danno rimedio, mà aumento à i mali; non si fanno già conoscere per correttori apostolici, mà per carnefici diabolici; perche come disse Crisostomo; *Zelus veniam negans potius furor est, & admonitio, misericordia carens, tortura quædam est*.

Ser. 41. in Cant.

de Cura sal. prox.

20 Con vna scrittura finisco là prima parte. Ezechiele descriue vn generoso Campione, delegato dal Signor de gli esserciti, perche poderoso di forze, superasse non sò qual città; *Venit vt disperdat ciuitatem*. I Settanta affermano che questi fù Ezechiele medesimo, il qual entrò in quella città, non per distruggerla, mà per vngerla, sanarla, e rallegrarla; *Ingressus sum vt vngerem ciuitatem*. Pondera questa difficoltà S. Girolamo; ed Olà dice: che sarà questo? *Plurimum obscuritatem habet, quomodo Ezechiel ingressus sit, vt vngeret ciuitatem, ad cuius prophetiam, & comminationem ceciderit*. Come sarà vero, che venisse per distruggere: se venne per vngere. E se venne per vngere, come potrassi dire

Ezech. 43. 3.

ibi.

dire che distruggesse. Mà voi N. che ne direste? Con vna proprierà naturale disciorrò questo dubbio.

21 Il polpo con le sue tenaci branche, sì fattamente s'attacca allo scoglio: che volendo à forza indi spiccarlo; ò porta seco parte di quel sasso, ò lascia attaccata allo scoglio vna parte di se stesso. Si che tutta l'humana forza non sà perfettamente disgiũgerlo da quel sito. Mà che? stillando alcune goccie d'oglio sù quella rupe, immantinenti spiccato, totalmente la lascia. O correttione, vntione stupenda. Entrò Ezechiele per distruggere, ispiantare, e dispergere; mà vngendo à queste opere s'accinse. Venne per istaccare dal duro scoglio de i vitij i Giudei pertinaci: mà si valse d'vna correttione così dolce, e soaue, che haureste giurato ch'egli vngeua, non distruggeua; e pur vngẽdo distrusse; nel qual luogo Crisostomo. *Dicamus quod correctio Propheta sit vnctio ciuitatis*. Così ò N. da i vitij si staccano i delinquenti; *Venit vt disperderet*; *Veni vt vngerem Ciuitatem*. Concetto suggerito in Isaia. *Computrescet iugum à facie olei*. Ma s'io ben l'osseruo, con due sorti d'vntioni resta il prossimo beneficato. Con quella della piaceuolezza si strugge il giogo del vitio, onde l'anima trouasi aggrauata; mà con quella della carità si strugge il giogo della miseria, onde il pouero si giace infelicemente oppresso. Deh sì dunque *Cum ieiunas vnge caput*, cioè à dire, spiega l'Autore dell'opera imperfetta; *Esurientem ciba, algentem vesti: & sic pretiosissima myrrha, idest oleo misericordiæ vnxisti caput tuum, idest Christum*.

Greg. Naz. Orat. in D. Basil.

Isa. 10. 27.

Hom. 16. in Matt.

SECONDA PARTE.

22 MA quando per sorte il nostro suddito riesca sordo, ed inflessibile all'vdire il suono della cetera, e la correttione piaceuole: che farem noi N.? Valersi dell'asta, e della lancia d'vna correttione gagliarda, risentita, e penosa. Deue il Correttore ricordarsi la massima di Seneca. *Corrigendus est qui peccat, & admonitione, & vi, & molliter, & aspere*. Accoppi alla benignità di madre, il rigore di padre; e ciò che non ottiene con la soauità: lo procuri con l'asprezza. Simile all'ape habbia la dolcezza del mele: mà l'acutezza ancora dell'aculeo; simile all'arca del testamento, habbi la manna; mà parimente la verga; simile al pomo granato, sia dolce, ma non senza conueniente acrimonia. Simile all'euangelico Samaritano, medichi le ferite del prossimo *infondens*, non solamente *oleum*, mà *& vinum*; nel qual luogo mirabilmente S. Gregorio Papa; *per vinum mordeantur vulnera, per oleum foueantur; quatenus qui sanandis vulneribus præest, in vino morsũ districtionis exhibeat, in oleo mollitiem pietatis*. In tutta conformità operò Iddio co' i delinquenti Israeliti, facendo loro per bocca di Geremia questa protesta; *Ecce ego mittam piscatores multos dicit Dominus, & piscabuntur eos. Et post hæc mittam eis multos venatores, & venabuntur eos*. Si che prima si vale de i pescatori, che cõ tutto silentio, e quiete, stendendo le reti, senza vsar violenza veruna, procurino à lor medesimi d'attrahergli; mà riuscendo infruttuosa quest'arte, succedono i cacciatori,

1. de Ira c. 14.

Luc. 10. 34.

20. Moral. c. 6.

Ierem. 16. 16.

Aug. de Vtilit. Ieiun. c. 9.

che con strepiti di corni, latrati di cani, acutezza di spiedi, spauentino, sforzino, feriscano. Così i Prelati di S. Chiesa portano il pastorale, che se da vn lato, simile al tirso flessuosamente si ripiega, per indicio di piaceuolezza; dall'altro termina in acuto, per lo rigore de i seueri castighi. I Medici per sanar i corpi, consigliano il vitto moderato, e la dieta. S'ella non basta, v'aggiungono l'amarezza della medicina; se questa non risana, vengono al taglio della lancetta, & à bottoni di fuoco; replicando souente quell'afforismo; *Quod nõ curat inedia, curat pharmacum, quod non curat pharmacum, curat ferrum, quod non curat ferrum, curat ignis*, ed i Politici insegnano à curar le infermità de gli animi, nella maniera che si curano le infermità de i corpi: applicando à i mali violenti, ed acuti, violenti, & acuti rimedij. E frà gli altri Cornelio Tacito. *Atqui ne corporis quidem morbos veteres, & diu acutos, nisi per dura & aspera coerceas. Corruptus simul, & corruptor, æger & flagrans animus haud leuioribus remedijs restinguendus est.*

Hippocr.

3. Annal.

23 Le parole di Cor. Tacito; *per dura, & aspera coerceas*, à dirittura mi portano à S. Paolo. Esso prescriuendo à Tito Vescouo di Candia la forma per correggere; i peccati de i suoi popoli diceua. *Increpa illos durè*. Riprendigli con sensato rigore, e con asprezza, mostrati terribile, & austero. Hor N. se questo è pur quel Paolo, che quall'amorosa nutrice, con tenerezza mirabile vezzeggiaua i sudditi, come fossero leggiadri pargoletti; *Filioli mei, quos iterum parturio*. Se inanimando i fedeli alla perseueranza, gli chiamaua sua contentezza, sua corona, suo giubilo, e pupille de gli occhi suoi; *fratres mei charissimi, & desideratissimi, gaudium meum, & corona mea, sic state in Domino charissimi.* Se espressamente commandaua à Timoteo; che le sue riprensioni fossero addolcite con le preghiere, e le inuettiue accompagnate con ogni patienza *Argue, obsecra, increpa cum omni patientia*; e come scriuendo à Tito, non altro gl'ingiunge, che i fremiti rigorosi, e le durezze? *Increpa illos durè*? Ingegnosa risposta. Quando Paolo, e quando Timoteo, trouano i sudditi docili, pieghevoli, e che hanno i cuori di cera: con questi trattano con tutta benignità, ed atti di gentilezza, ed amore. Mà perche Tito trattaua co'i Candioti, gente pertinace ne i vitij, teste dure, ed humori fieri, e bestiali; per tanto quali erano i popoli, tale esser doueua la correttione, rigida, ed austera. *Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri*; protestò di loro Epimenide Poeta. *Testimonium hoc*, soggiunge Paolo, *verum est. Quam ob causam increpa illos durè*. Gente ostinata, e pertinace, che non si lascia persuadere dalla buontà: si moua co'i terrori, si corregga con le durezze, e le percosse. Vditelo da S. Anselmo. *Increpa illos, non molliter, vt soles; sed durè, idest, dura eorum corda, penetret increpatio dura.* Quei sudditi pertinaci, e quei figliuoli, che hanno i cuori di sasso vogliono essere smossi con la violenza del braccio, e non con la morbidezza della lingua; *Malo nodo malus cuneus*, diceua Zenone Isaurico Imperatore.

Tit. 1. 13.

Gal. 4. 19.

Philip. 4. 1.

2. Tim. 4. 2.

Tit. 1. 12.

Ibi.

24 Benche Iddio espressamente comandasse à Mosè, che douesse

par-

parlar alla pietra del deserto, che n'haurebbe indi ricauato dell'acque; *Loquimini ad petram, & dabit vobis aquas*; esso, presa la verga, vna, e due volte si pose con mano gagliarda, à percuoter quel sasso; *Percutiens virga bis silicem egressæ sunt aquæ*. Che fate voi Mosè? Iddio vi disse di valerui della lingua; *Loquimini ad petram*; e come dunque vi seruite delle mani *percutiens virga*. Mà risponderebbe quel prudente, che la maniera propria di parlar con le pietre, è di valersi delle mani, ed vsar le percosse. Come insegnasse: quando voi trattate cô vn animo indurato, impetrito, fisso ne i mali, e bramate di ricauar da lui acque di lagrime, di côtritione, di rauuedimento, e di mutation di vita: douete dar di piglio alla verga, ed al rigore, punirlo, picchiarlo, trattarlo con le durezze; *& dura corda penetret increpatio dura*.

Num. 20. 8.

31.

25 Vn espressa immagine di peccatore insensato, mi s'appresenta in Pietro, posto nelle carceri d'Erode. Stretto da nodose catene ben poteua dire; *funes peccatorum circumplexi sunt me*; sepolto nel cieco fondo d'vna prigione sedeua *in tenebris, & vmbra mortis*; posto nel mezzo a i diauoli, che l'angustiauano: *Cum fortis armatus custodit atrium suum*; condannato à morte; *peccatum cum consummatum fuerit, generat mortem*; che sepolto nel sonno, chiusi gli occhi alla vista del cielo *dormiebat sopore graui*. Puossi immaginare vn idea più espressa d'vn ostinato ne i mali? Hor che farem di costui? L'Angelo, che intraprende la carica di correttore, per cauarlo da i mali, in qual guisa diporterassi? Ammonirlo in sogno, come fù fatto cô Giuseppe, e co i Magi? trasportarlo altroue, afferrato per i capelli, come auuenne ad Abacucco? Eh nò. *Percusso latere Petri, excitauit eum*. L'vrta rigidamente, e lo percuote ne i fianchi, risuegliandolo con la durezza delle percosse: perche così si tratta con chi hà il cuor di pietra. Per leuar il sonno à i trascurati, ci vuole rigorosa energia, ci vogliono vrti, e percosse, ci vogliono le durezze; *& dura corda penetret increpatio dura*. Se così si correggessero i delinquenti, molt'anime si condurebbero alla virtù, & à Dio: che, vsando la souerchia piaceuolezza, si guidano alla morte, & alla dannatione. Peccati atroci vogliono correttione atroce; *Acutis morbis, acuta remedia*. Il troppo dissimulare, il souerchio compatire, è la ruina de i sudditi, e de i figliuoli.

Psal. 118. 61.

Luc. 11. 21.

Iacob 1. 15.

Ion. 1. 5.

Act. 12. 7.

26 Che nell'amar la sua prole la Simia superi tutti gli animali, l'afferma Plinio; *Simiarum generi præcipua erga fœtum affectio*. Stanno sempre lambendo quell'ispido ceffo; con tutte diligenze lo puliscono, con mille vezzi l'accarezzano; non mai l'offendono, lo mordono, lo percuotono; ma con suisceratezza così inconsiderata e pazza, le madri si stringono al seno quei figliuolucci, che ben ispesso gli suffocano, e gli ammazzano; *Itaq; magna ex parte complectendo necant*. Sà molto bene quel padre, che il figliuolo batte le strade dell'iniquità, che viue con compagnie indegne, e scandalose; ch'egli è immerso nelle prattiche infami, ne i giuochi, nelle tauerne, ne i baccanali; e per non disgustarlo gli permette ogni libertà; la madre gli somministra danari, dicendo, che

l. 8. c. 54.

la giouentù fà suo corso; intendono la deformità de i suoi disordini, e non pensano à verun rimedio. Che poi? Questa conniuenza, che non vuol valersi della sferza, conduce quel misero al capestro; e mentre non si seruono del ferro del Cirugico, lo sospingono à quello del Carnefice, *& Complectendo necant*. Amor di Simia fù quello di Dauide verso il figliuolo Amon. Intese, che l'infame, con vn incesto enorme ardì oltraggiar la pudicitia della Principessa Tamar. Mà perche oltre modo amaua quel figliuolo, finse di non saperlo; ne volle amareggiarlo ne anco coi semplici rimproueri; *& noluit contristare spiritum Amon filij sui, quoniam diligebat eum*. Mà che poi? Se il Padre, per troppo amore non vuol castigar il figliuolo incestuoso: lo castiga à furia di pugnalate il Prencipe Absalone. Si che si può dire, che la souerchia conniuenza del Padre, fù la ruina del figliuolo; e che esso veramente. *Complectendo necauit*. Nò dunque, non trascurate nò, ò padri, ò Maestri i vostri giusti rigori. Conforme à i demeriti, armateui di santo zelo, e percotendo scorere d' addosso à colui la poluere, sicuri che le percosse riusciranno istrumento mirabile di salute, e di vita; *Virga percuties impium, & animam eius de inferno liberabis*.

2. Reg. 13. 21.

Prou. 23. 14.

27 Nella sacra Genesi ritrouo, che Giacobbe, giunto al termine della vita, compartì à ciascuno dei suoi figliuoli la paterna beneditione; *benedixitq; singulis benedictionibus proprys*. Riuolto à Giuda gli disse. *Iuda te laudabunt fratres tui, manus tua in ceruicibus inimicorum tuorum &c. Non auferetur sceptrum de Iuda*. Le lingue tutte de i vostri fratelli, intrecciaranno vna ghirlanda di lodi à i vostri meriti; dalla vostra fulminatrice destra cadranno atterrati i vostri nemici; destra, che alla fine da regal scettro si vedrà illustrata. Bella beneditione. Si volta à Giuseppe, e dice; *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens, & decorus aspectu*. Bellissimo di corpo, mà più di spirito, s'auuanzi all'acquisto di glorie innumerabili, ed infinite. Bella beneditione. Fauella con Beniamino, e dice; *Beniamin lupus rapax, mane comedet prædam, & vespere diuidet spolia*. Egli ardito nelle guerre, e fortunato ne gli acquisti, sen vada di spoglie memorabili, ed opime, con tutti applausi ouuito. Bellissima beneditione. Mà parlando con Rubeno; Tù sei, dice; *Principium doloris mei, quia ascendisti cubile patris tui, non crescas*. Incestuoso infame, perche tù fosti la prima cagione de i miei acerbi cordogli, non possa tù mai auuanzarti. Indi riuoltosi à Simone, e Leui; voi siete; *Vasa iniquitatis bellantia*; però; *Maledictus furor eorum quia pertinax*. Perche siete vasi, cloache, sentine d'iniquità; perciò dichiaro per maledetto il vostro sanguinario furore, ed indegni d'essere frà i miei figliuoli annouerati. Hor che ne dire N. Che strane beneditioni son queste? gli sgrida, gli rimprouera, gli rinfaccia, gli condāna, gli maledice; e pur Mosè protesta; che; *Benedixit singulis benedictionibus proprys?* Che ne direste N.? Acutamente Caietano; *Etiam illa, quæ mala sunt, sunt dicta benedicendo; nam & arguere, & punire, & præmonere non sunt aliena à paternis benedictionibus*.

Gen. 49. 28. 8.

12.

27.

3.

5.

hic.

IL

IL DONO GRADITO.

NEL MERCORDI DELLA DOMENICA III.

Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me. Sine causa autem colunt me. Matt. 15.

Iddio, che tutto benigno gradisce gli ossequij offertigli da i suoi fedeli, come tutto amoroso, brama il tributo dell' affetto interno, e del cuore, di cui oltremodo si compiace: mancando il quale, si rimane offeso, e stomacato.

FATICA DECIMANONA.

1 CONdusse il Fabbro eterno ad eccellenza così isquisita tutte le membra dell' humano composto: che mal potrebbesi deffinire à qual di loro si debbano i primi vanti. Per me, direbbe alcuno, darei gl'applausi à quell'occhio, che essendo di sostanza nobile, e purgatissima; di figura sferica, e perfetta; di sito rileuato, ed eminente, con attiuità stupenda, non solamente si prostende à spatiare per la vastità de i mari, e delle terre: ma insinuandosi nell'altezza de i cieli, e ritroua, e distingue le macchie ne i più vaghi, e luminosi pianeti. Anzi alla lingua, altri direbbe, che in guisa d' erudito pennello, co' i colori delle parole, forma nelle tauole dell'altrui menti pellegrini concetti; che qual Signora, con auttorità sourana vsa gl'imperiosi commandi; e mentre co'l suono di variati accenti, a voglia sua muoue gl'interni affetti: gareggia co' i Serafini istessi in celebrar cantando le diuine grandezze. Altri all' orecchio darebbe eccelsi vanti; all'orecchio, idea espressa d'vbbidiente perfetto; all'orecchio, sempre aperto ad accogliere gli oracoli del cielo; ed organo ben disposto a riceuere, e trasmettere alla nostra mente gli arcani della santa Fede. Ma voi N. dite pur meco; ò cuore: tù nell' erario del corpo humano, sei il gioiello di prezzo incomparabile: tù la calamita delle diuine suisceratezze; tù dal Monarca eterno singolarmente gradito, ed apprezzato; che, come protesta il Sauio; quell'Iddio, il quale; *& linguam, & oculos, & aures, & cor dedit illis, posuit oculos super corda illorum.* Per tanto, benche Iddio riceua i tributi, e della lingua, disciolta alle sue lodi; e de gli occhi, à i di lui ossequij, di lagrime diuore rugiadosi; e de gli orecchi, intenti ad vdir le voci de i suoi Profeti, Apostoli, e Predicatori; più che d' ogn' altra cosa vuole esser seruito co'l cuore. Ond'oggi appunto, cō gli Oracoli d'Isaia, del popolo Ebreo giustamente si duole; *Populus hic labijs me honorat:* mà con suo poco profitto,

Eccles. 17. 5.

fitto, mentre; *cor eorum longe est à me*. Si che N. risguarda Iddio, come penso mostrarui, non l'esterne apparenze; ma l'interne suiscerate tezze del cuore; ciò che protestò per bocca d'vn Profeta; *Conuertimini ad me in toto corde vestro*. E mentre di cuore fauello, voi N. di buon cuore fauorite honorando il mio discorso.

Ioel 2. 12.

2 Ne già mi trattengo, à dimostrarui l'affetto geniale riconosciuto in Dio verso del nostro cuore; che ò si degni, affabilmente, di fauellar con noi: l'armonia delle sue voci fà risuonar nel cuore; *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius*; ò voglia far proua di qual carato sia l'oro del nostro affetto, per pietra di paragone elegge il cuore; *Probasti Domine cor meum, & visitasti nocte*; ò voglia introdursi ad habitar con noi, precisamente picchia alla porta del cuore; *Ego sto ad ostium, & pulso*; ò ripartirne i tesori delle sue gratie, gli deposita su'l banco del cuore; *Dedit pignus spiritus in cordibus nostris*. Al cuore il medico diuino applica i confortatiui pietosi, e la salute; *Qui sanat contritos corde*; al cuore, la fonte delle misericordie tramãda i ruscelli de i suoi giocondissimi cõforti; *Dedisti Lætitiam in corde meo*. Nel cuore il diuino Amante brama, che la sua bella immagine s'impronti, e si conserui. *Pone me vt signaculum super cor tuum*; dirò ben sì, che il cuore è l'vnico centro, in cui si fissano le diuine pupille: è l'vnico oggetto de i suoi ansiosi desiderij; e che cõ questo precisamente vuole esser da noi seruito, ed honorato.

Os. 2. 14.

Ps. 16. 3.

Apoc. 3. 20.

2. Cor. 1. 22.

Ps. 146. 3.

Ps. 4. 7.

Cant. 8. 6.

3 All'hora quando, portato da gratissimo affetto, Dauide, seco stesso ripensando andaua, in qual guisa riconoscer potesse quel Signore, da cui tanto si conosceua beneficato; e già s'applicaua à caricar gli altari co'i vitelli più pingui de i suoi regali armenti; e con le colombe più pretiose delle sue torri eccelse; e di coronargli ancora co'i fiori più odorosi, e più vaghi de i suoi giardini; da questi pensieri si ritrouò distolto, vdendo le proteste d'Iddio; *Non accipiam de domo tua vitulos, neq; de gregibus tuis hircos. Cognoui omnia volatilia cæli, & pulchritudo agri mecum est*. Eh nò, diceua; che non le mandre, che s'aggirano per le campagne; non gl'augelli, che stanno spatiando per l'aria, ne i fiori, che germogliano ne i giardini, sono da mè apprezzati. E che dunque; *Immola Deo sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua*. Offri al tuo Dio, ò buon Dauide, il sacrificio delle lodi, e consacragli i tuoi proprij voti, e le tue proprie offerte; *& redde Altissimo vota tua*. Come dicesse; Iddio non s'appaga nò, che tù gli consacri le spiche con Caino, gli agnelli con Abele, i giumenti con Noè, gli arieti con Abraamo, i vitelli con Samuele, i tori con Salomone, i pani con Melchisedecco, gl'incensi con Aarone; la figliuola con la Getfe, e le corone coi Macabei; che queste cose tutte esterne, sarebbero di tua casa ben sì; mà non propria, e precisamente tue; vuole cose tue, vittime tue; *vota tua*; offrigli dunque le tue entragne, le tue viscere istesse, ed il tuo cuore; che tanto sù questo luogo insegnò Cassiodoro; *Admonet, vt victimas pecudum deferentes, cordis sacrificia populus deuotus exoluat*. Nel qual proposito Sant' Ago-

Ps. 49. 9.

Agostino, osseruando le parole del Salmista: *In me sunt Deus vota tua*; commentò opportuno; *In te est quod voueas & reddas, de cordis arca profer laudis incensum*.

Ps. 55. 12.

4 E già che l'incenso m'è caduto di bocca: quell'incenso, che nella seruitù d'Iddio; *Dum ardet redolet*, lasciate che soggiunga. Sopra l'orribile catasta, e de i carboni accesi, e dei ferri infuocati, era corcato il fortissimo Leuita S. Lorenzo. La violenza di quell'incendio, con crudelissima tortura gli laceraua, gli diuoraua le membra; che perduto il natiuo candore, s'erano permutate, d'animati alabastri, in negri, e fumiganti tizzoni. Strideuano bollendo le carni sù quelle brace, come chiamassero pietà fin dalle pietre; e come fossero tanti pastumi di storace, ò di mirra, suaporauano compassioneuoli suffumugij infin al cielo. Spremuti dalla violenza del fuoco, colauano dall'innocente corpo i pingui humori, e il sangue: come procurassero sopire la voracità di quel rogo; mà l'ingrata fiamma, al riceuere quei nobili tributi, raddoppiando il furore, più che mai vigorosa contra di lui sorgendo, imperuersaua. L'ossa, che già teneuano il color delle ceneri; alle ceneri istesse erano omai ridotte; quando frà l'vltime ambasce, quel generoso fissati gli occhi nel cielo, con le voci del Salmo, come auuertì S. Ambrogio, à supplicar si diede. O caro, ed amoroso mio Dio; *Proba me Domine, & tenta me, vre renes meos, & cor meum*. Nel crogiuolo di queste pene, deh sì Orafo di paradiso fate proua, di qual carato sia l'oro della mia fede. Ardete sì, ardete queste mie reni, e ne suaporerà, ad honor vostro, la fragranza de gl'incensi. Mà perche questa vittima vi riesca gradita: ardete anco il mio cuore. *Vre renes meos, & cor meum*. E già che due fuochi si ritrouano, quel del mondo, e quel d'Iddio; il fuoco elementare, e quello della carità; il fuoco, che abbrucia il corpo, e quello, che incende il cuore: non che le mie carni: ardete il mio cuore ancora in queste fiamme: che all'hora sarò vittima da voi ben gradita, quando il mio cuore, ne i vostri incendij auuampi; *Vre renes meos, & cor meum*; Odasi S. Ambrogio; *Duplici se postulat igne comburi; nam si de vno, & solo mundi igne loqueretur, sufficeret renes tantum exurendos incendijs obtulisse. Cor autem nisi Christi flamma non vrit*. A quest'essempio apprendete ad offerir à Dio, non che le viscere disseccate ne i digiuni, i fianchi trappunti co'i cilicij, le reni solcate con le discipline, le pupille inzuppate nelle lagrime: mà ciò che più rilieua, il cuore, nel fuoco dell'amor celeste acceso, ed auuampante, che di questa vittima, più che d'ogn'altro sacrificio, incenso, e corona si chiamerà compiaciuto. La onde San Clemente Alessandrino. *Odor suauitatis Deo est cor, quod glorificat eum; hæ sunt coronæ, & sacrificia, & aromata, & flores Dei*.

Ps. 25. 2.

Ser. 71.

3. Pedag. c. 12.

5 Dalle battaglie del seruo, volgianci à i trionfi del padrone. Portandosi Cristo con maestosa pompa in Gerusalemme; le turbe, à gli honori di lui, e coprendo le strade co'i proprij vestimenti, e gettando à i suoi piedi i rami de gli vliui: con voci festose iuano acclamando: *Hosanna filio Dauid*; e n'hebbe il Signore gradimento così grande: che

Matt. 21. 9.

che vdendo le rampogne d'alcuni Farisei, che pieni d'inuidia gli diceuano; *Magister increpa discipulos tuos*; esso prontamente rispose; *Dico vobis, quia si hi tacuerint, lapides clamabunt*. Mà non così auuenne, quando le turbe, con cinque pani, da lui benignamente pasciute: trattarono d'accerchiargli la gloriosa fronte con la regale corona; poiche sdegnando si fatto honore, fuggendo si ritirò nelle cauernose orridezze delle montagne; *fugit iterum in montem ipse solus*. Sù N. ditemi in cortesia; Se di buona voglia riceue le acclamationi, mentre si porta à Gerusalemme; e perche non gradisce gli honori offertigli là nel deserto? Gli vengono tributati i rami de gli alberi, e ne gode; Se gli propone la regale corona, e la rifiuta? che ne direste?

Luc. 19. 39. &c.

Io. 6. 15.

6 Volgiamoci da queste pubbliche dimostrationi, ad vn priuato successo, e ne ritrouaremo la risposta. Il Fariseo, personaggio ben grande, inuita Cristo alla sua mensa. Immaginateui vna sala con tutto splendore, nobile, e pomposamente corredata. Le credenze, oppresse dal peso, mà folgoranti nella chiarezza de i più eccellenti metalli: le mense, vestite de i più sottili bissi, che filasse, ò tessesse l'Egitto. L'aria profumata con l'isquisitezza de gli aromati, che suaporaua da i vasi d'argento. Le tazze brillanti nelle più pretiose beuande, che producessero i colli di Palestina, & adornate di coloriti, e nobilissimi fiori; *pocula sapo- rata melle*, disse Pietro Crisologo, *floribus adornata*. Il Fariseo in somma di porpora, e d'oro sfoggiatamente adorno. Indi, girati gli occhi mirate vna dolente femmina, che scapigliata, sospirosa, ed afflitta, appressatasi à piedi del Saluatore, sù quelli versa due torrenti di lagrime, e rasciugandogli co'i biondi crini, v'impronta humili, caldi, e riuerenti baci. E pure, gran cosa: Cristo biasima, rimprouera, riprende il Fariseo, che con lautezza stupenda gl'imbandisce quel sontuoso conuito: e loda, ed essalta, e gratifica quell'infelice, che ne meno ardiua di comparirgli dauanti. Sapetene la ragione? Nel Fariseo si ritrouaua la sola esterna magnificenza, ed apparenza; mà non l'affetto del cuore; e perciò nulla stimato, ne gradito da Dio. Nella Maddalena, e le lagrime, e i baci, e gli vnguenti tutti contribuiti da i viui affetti del cuore; e perciò sommamente stimata, ed apprezzata. *Fudit lacrymas cordis*, disse Agostino, *& lauit Domini pedes obsequio confessionis*. *Cor contritum erupit in lacrymas*, San Cipriano, *fides lauit, charitas vnxit*. E più diffusamente S. Gio. Crisostomo; *Crines resoluit, & sanctos pedes vberibus diluens lacrymis, ac proprijs extergens capillis, pretioso rigauit vnguento. Et hac quidem extrinsecus cuncta faciebat; ea vero, quæ in secreto mẽtis agitabat, multo his erant ignitiora, multoq; maiora, quæ tantummodo Deus ipse cernebat*.

Luc. 7. 36. &c.

Ser. 93.

Hom. 23. ex 50.

tract. de ablut. pedum.

Hom. 6. in Matt.

7 Se dunque precisamente; *ea quæ in secreto mentis agitabat, Deus ipse cernebat*: intenderete, perche restasse compiaciuto de gli applausi datigli, nel portarsi à Gerusalemme; e non della volontà delle turbe; inclinate à promouerlo alla corona. Colà i popoli, à gli encomij della lingua, & à i tributi delle mani accoppiauano le suisceratezze del cuore; perciò con tutto gradi-

men-

mento vennero riceuuti; mà nel monte, perche in quei popoli, non altro vide, che vn esterna, apparente velleità, di dargli la corona; e ciò, non tanto, per contribuire degna mercede à quel benefattore, che gli haueua pasciuti: quanto per obbligarlo, à prouueder in auanti à i lor proprij commodi, ed interessi; non è marauiglia, se non curante, volti loro le spalle, e gli abbandoni. Per renderci cari à quell' Iddio, che rimira l'interno; *Manus, & cor, lingua concinãt*, scriueua Drogone Ostiése, perche come già dissi con S. Clemente Alessandrino. *Odor suauitatis Deo est cor, quod glorificat eum; hæ sunt coronæ, & sacrificia, & aromata, & flores Dei.*

De Sacr. Domin. pass.

8 Vn pensiero de i sacri Cantici mi riesce di tutta isquisitezza. Per tutto il 4. capo si trattiene lo sposo à celebrar le bellezze della sua cara, dando principio dalle voci d' estatica marauiglia; *Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es!* Loda ne gli occhi il focoso brio, da singolar modestia accompagnato; ne i capegli, inanellati, e biondi, vn vezzoso ondeggiamento, intorno alla fronte, al collo, e al viso; ne i denti, vn nobile, e pretioso candore. Le vostre labbra, dice, sono come vna benda di focoso scarlatto; *Sicut vitta coccinea labia tua.* Le vostre guancie, à concorrenza de i pomi granati, dolcemente rosseggiando, imparadisano; *Sicut fragmen mali punici, ita genæ tuæ;* Nelle vostre parole ammiro la dolcezza del nettare, e del mele; *Fauus distillans labia tua sponsa;* e per fino dal vostro seno suapora tanta soauità, che à quel riscontro la perdono gli aromati più isquisiti, ed eccellenti, *& odor vnguentorum tuorum super omnia aromata.* Mà se attentamente cercate, da qual oggetto Iddio si chiamasse rapito; ed oue, con geniale suisceratezza si trattenesse: risponderà ella stessa; *dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur.* Sì che non si ferma egli già, à vagheggiar il sole di quei begli occhi; non è fermato egli già dalle reti dorate di quelle chiome; non è legato egli già da i rubicondi nastri di quelle labbra; ne come ape dimora frà i vaghi frutti, e le fiorite dolcezze di quell' ameno giardino; mà, *inter vbera*, ò com'altri leggono, *in medio vberum commorabitur.* Che se nel mezzo alle mammelle è situato il cuore; *Localis cordis positura*, scriue S. Gregorio Nisseno, *dicitur esse in medio vberum;* per questo, *Ipse Dominus, in ipso meo corde commorans, & habitans*, ne da à diuedere; che il cuore, per carità ardente, e da gl'incensi della pietà profumato, è il suo gradito altare; che questa è la sua vittima pretiosa; che quì ritroua gli aromati, i fiori, e le corone; e che poco badando all' esterne fatezze: tutto da gli affetti del cuore egli è rapito.

Cant. 4. 1.

3.

11.

Cant. 1. 13.

Hom. 3. in Cant.

9 Da i misteri de i Cantici, volgiamoci à gli arcani dell' Apocalissi. Dalla penna di Giouanni, così la celeste Gerusalemme, come la terrena Babilonia, vengono con tutta diligenza descritte. Babilonia, in sembianza di nobilissima Principessa, di superbi adobbi impretiosita comparue. Il color fiammante della porpora, la biondezza folgorante dell'oro, la varietà più vaga delle gemme, ed il candore ammirabile delle perle concorsero à gara, ad abbellirla; *Erat circumdata*

Apoc. 17. 4.

data purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis. Mà se di Gerusalemme si tratta; questa sposatasi co'l diuino Agnello, non d'altra, che d'vna pouera veste di schietto, e bianco lino adornata mostrossi. *Venerunt nuptiæ agni, & vxor eius præparauit se. Et datum est illi, vt cooperiat se byssino splendenti, & candido*. Si che, vedete che gran mistero; alla sposa del mondo s'accoppiano superbi ornamenti, altronde mendicati, ed affettate pompe; perche il mondo pazzo, nell'apparenze esterne totalmente si perde; Mà la Sposa d'Iddio, non d'altro, che di schietto lino, semplicemente si veste; ben sapendo, dice Gioachimo Abbate; *Sciens quod nequaquam Sponsus eius exteriorem, sed interiorem pulchritudinem requirat*. Si che d'ogni ornamento esterno ella era priua; perche Iddio, non all'esterno bada; mà tien le pupille ne gli affetti dell'anima, e del cuore.

Apoc. 19.7.

in Apoc. 21.2.

10 Ne volete vn euidenza? Osseruatela nell'attento confronto di due scritture. San Matteo rapporta, che il Centurione, torturato nell'anima da quella paralisia, che cruciaua le membra del suo seruo; e conoscendo à proua, che dalla peritia de gli huomini mal poteua sperarne la salute; vscito dal suo palazzo, si portò, dal figliuolo d'Iddio à supplicarla; *Accessit ad eum Centurio rogans eum &c.* Mà non così San Luca. Trouandosi dic'egli quel Capitano, à cagione del seruo infermo grauemente afflitto; e non hauendo ardire, come gentile ch'egli era, di comparir d'auanti all'incarnato Verbo, si valse d'alcuni venerabili vecchioni; perche questi, come nationali di Cristo, ed Ebrei di religione, gl'impetrassero la bramata salute; *Misit ad eum seniores Iudæorum, rogans vt veniret*. Sù N. se in propria persona *accessit*: come S. Luca potrà dire, che *misit*. Se veramente *misit*: come si dirà che; *Accessit*? Bellissimo pensiero. *Accessit*, mentre *misit*, perche; *Qui per alium facit, per se ipsum facere videtur*. Ed osseruate; che se bene i vecchioni si portarono à Cristo, di loro già non si dice, che; *Accesserunt*: la doue del Centurione, benche non vscisse di palazzo si dice che; *accessit*; perche se coi passi dell'affetto, e con la virtù del cuore l'anima s'auuicina à Dio; assai meglio se gli auuicinò il Centurione, stando in sua casa, di quello si facessero quei vecchi, che priui di pietà, e diuotione, con la sola esterna apparenza se gli portarono d'auanti. Onde S. Agostino; *Centurio ille ad Christum magis accesserat, quam illi ipsi, per quos verba sua misit. Accedens ad Iesum non carne, sed corde; non corporis præsentia, sed fidei potentia*. A gli affetti del cuore dunque rimira Iddio; dall'incensiero del cuore, la fragranza suapora, che è gradita da Dio; e più che dell'esterne apparenze: dell'interna bontà si compiace, e si sodisfa. Che ciò sia vero lasciatemi soggiungere.

Matt. 8. 8.

Luc. 7. 3.

l. 32. contr. Faust. c. 8.

11 Alla passione, & morte del Saluatore, trouo che molti furono i concorrenti. Vi concorse il Padre eterno, di cui l'Apostolo; *Proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Vi concorse l'istesso Figliuol d'Iddio, il quale; *Tradidit semetipsum pro me*, dicea S. Paolo, & Isaia; *Oblatus est, quia ipse voluit*. Vi concorse lo Spirito Santo; ben sapendosi,

Rom. 8. 32.

Gal. 2. 20.

Isa. 53.

di-

dicono i Teologi; che *opera trinitatis ab extra sunt indiuisa*; e vi concorse anco Giuda; *& Iudas qui tradebat eum*. Mà se quattro sono i concorrenti; e che vuol egli dire; che Cristo non del Padre, non di sè stesso, non dello Spirito Santo si querela; mà solamente, e rimprouera Giuda; *Iuda osculo filium hominis tradis*; e co'l fulmine dell' eterna dannatione lo bersaglia. *Væ homini illi per quem filius hominis tradetur*. Gran cosa, dice Pietro di Damiano. *Si pater tradidit filium, & ipse se tradidit filius, insuper & Spiritus Sanctus, Iudas quid mali fecit?* Mà souuenendoui che Iddio, con occhio di Lince suol osseruar l'interno: trouarete, che alle viscere della diuina carità, il cuor di Giuda era del tutto opposto. Che la doue in Dio trionfaua la carità, nel cuor di Giuda infieriua l'auaritia; e ciò che Iddio disponeua per la salute d'vn mondo: il cuor di Giuda macchinaua, per sodisfare alla sua inesplebile cupidigia. *Quod Deus omnipotens ex charitate, hoc Iudas fecit ex pecuniæ acquirendæ cupidine; quod Deus fecit ad salutis nostræ remedium, hoc ille fecit ad explendum insatiabilis auaritiæ votum*. Si che portando nella lingua la salute; *Aue Rabbi*, mà il veleno nel petto, perche *tradebat eum*; accoppiando à i baci d'amico, i morsi di traditore; mostrandosi, nell' esterno ossequente, mà nell'interno peruerso, di cui s'auueraua; *Labijs me honorat: cor autem longe est à me*: ben à ragione diuenne l'obbrobrio del mondo, ed il bersaglio della grand'ira d'Iddio; tant'è vero, che; *Non quid homo faciat debemus attendere, sed quo animo, & voluntate faciat diligenter examinare*.

Io. 18.1.
Luc. 22. 48.
Marc. 14. 21.
t.3. Opu. 4.
Matt. 26. 49.
Pe. Dam. ibi.

12 Mà non più nò co'l discepolo, cangiato in traditore; mentre à se mi chiama vn facinoroso, che diuenuto adoratore: d'vn troneo d'infamia, si valse per portarsi alla gloria. Passò la scelerata vita frà le boscaglie, e pure la terminò sopra le stelle. Visse lupo rapace, e morì candido agnello. Ed auuenga che si perdesse frà le Sirene, e le Lupe, fù trasferito, e ritrouato frà gli Angeli. Con marauiglia grande; la doue il regno del cielo con la forza s'acquista: costui l'ottenne senza sudor veruno. Per meritarlo, i Santi entrano ne i deserti, si fanno carcere de i chiostri, si sneruano coi digiuni, si trappungono co'i cilicij; versano il sangue sotto le sferze, e sotto le mannaie; Hilarione dopo settant'anni di seruitù diuota, teme d'esserne indegno; e costui, reo di mille colpe, da i tribunali già condãnato alla croce, che non hà mani, per picchiarsi il petto, per dar la pace à i nemici, per souuenir i poueri; che non hà piedi per inuiarsi al tẽpio, ò batter la carriera della virtù; che non hà tempo per applicarsi à rigori della penitenza, e di già all'vltimo periodo della vita infelice è condotto, in vn momento è promosso, & alla gratia sourana, & alla gloria? Ed in qual guisa N.? Vedete, risponde S. Cipriano. Perche altro non gli restaua, che quel pouero cuore, che gli palpitaua nel petto; questo per dolore contrito, e per carità auuampante offerse à Dio; e con riuscita così felice; che la doue l'infamia de i latrocinij lo sospinse al patibolo; la pietà del cuore lo trasferì alla gloria. *Latrocinium damnationem meruerat, & supplicium; sed cor contritum pœnam mutauit*.

Ser. de Cæna.

tauit in martyrium, & sanguinem in baptismum. Animo dunque N. e quand'anco noi fossimo impediti di lingua, come vn Mosè; infetti di lebbra, come la di lui sorella, ciechi come Isaacco; zoppi come Giacobbe; muti come Zacaria; e se fossimo essuli come Abraamo, schiaui come Giuseppe, trauagliati come Giob, poueri come Lazaro, perseguitati come gli Apostoli: tanti mali non possono distoglierci da Dio; sotto gli occhi del quale nulla rilieua, che le membra de i suoi fedeli siano vitiate, ed essi dalle trauersie bersagliati, pur che il cuore sia santo, & à lui con religiosa purità si consacri.

13 Mentre Cristo sedeua riscontro al gazofilatio, oue si raccoglieuano i donatiui offerti al tempio; vide che i Farisei, ed i ricconi superbi, colà gettauano con non sò qual bizzaria, grosse monete d'argento, e d'oro; e vide altresì vna pouera vedouella, che offerì due monete, che valeuano à pena vn sol quattrino, *duo minuta, quod est quadrans.* A tal vista; O miei discepoli, disse; *Amen dico vobis, quoniam vidua hæc pauper plus omnibus misit.* Questa pouera vedoua, più di tutti hà offerto. Più di tutti, perche à proportione della sua possibilità ella diede più di quello si facessero gli altri; del suo poco dando molto: la doue altri, del molto, offerse poco. Mà quel che importa; *plus omnibus misit*; che se il dono riceue il valore dalla carità, & affetto dell'offerente; Iddio più si compiacque del poco, offerto dalla vedoua, con molto affetto; che del molto, offerto da i Farisei, con vano fasto; di cui San Paolino;

Marc. 12.43.

Munere pauper anus, sed prodiga corde fideli.

in Nata, S.Felic.

Credetelo à me, diceua Beda; Iddio; *non substantiam offerentium, sed conscientiam pensat: nec perpendit quantum in eius sacrificio, sed ex quanto proferatur.* Se dunque Iddio più mira all'affetto, con che si fà; che alla sostanza di quello si fà; mentre; con ogni instanza vi priego à tributarlo; accompagnate ò ricchi il vostro molto, con molto affetto; accompagnate ò poueri il vostro poco, con grande cordialità; e siate sicuri, che; *Pater tuus, qui videt in abscondito, & intuetur cor, reddet tibi.*

hic i

SECONDA PARTE.

14 SE dunque Iddio, più che l'esterno: brama l'interno, e il cuore; ò sciagurata maluaggità de gli huomini, che dandogli le sole apparenze, consacra le suiscerate zze dell'anima, all'iniquità, al demonio, ed all'inferno, obbligandolo giustamente à querelarsi; *populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me.*

15 I tempij dell'Egitto, erano così nobili, e sontuosi, che riempiuano di stupenda marauiglia i contemplanti. Nella fabbrica loro, come scrisse Clemente Alessandrino, trionfaua la magnificenza, e la grandezza. Quì gli atrij, e i porticati, ricinti da rileuate, e grossissime colonne, miracoli prodigiosi della scoltura. Quì le pareti, dentro, e fuori, incrostate de i più fini, e pretiosi marmi, che vagheggiar potesse occhio mortale. Quì folgoraua per ogni parte l'oro, l'argento, e l'ambra; e scintillauano in tanta copia le gemme, che le ric-

chez-

chezze tutte dell'India, e dell'Etiopia quì pareuano ammassate. Mà che? N. Nella parte del tempio più qualificata, e più degna; *Intus inuenitur felis, vel crocodilus, vel serpens, vel aliqua eiusmodi bellua, quæ templo quidem est indigna, sed antro, ac cano magis congruit*. Non altrimenti parmi succeda ne i Christiani. Che se questi son chiamati *templum Dei*: eccogli, che spirando nell'esterno penitenza, mortificatione, e diuotione, di ben mille virtù paiono ingemmati, e impretiositi; piegano le ginocchia con riuerenza sù la terra, assistono ossequiosi al sacrificio incruento dell'altare, applicano attenti gli orecchi alla parola d'Iddio; intraprendono la lunghezza di faticosi digiuni; allargano le mani, nel dar à i poueri caritatiuo soccorso; mà s'io miro l'interno; ahimè, che trouo, sù l'altare del cuore, non l'immagine d'Iddio, mà quella del demonio; non gli splendori del cielo, mà i mostri dell'inferno; non la purità della gratia, mà le laidezze della colpa, cioè la crudeltà sanguinaria, la libidine scandalosa, la rapacità inesplebile; si che, con Luciano posso conchiudere; *Tales templis Ægyptijs iudicio meo videntur esse persimiles; illuc enim ipsum delubrum forinsecus pulcherimum est: ceterum, si intus Deum requisieris, aut simiam inuenies, aut ciconiam, aut hircum, aut felem*. Contra de i quali ben giustamente fremè il Saluatore; *Væ vobis Scribæ, & Pharisæi hypocritæ, quia mundatis quod de foris est- intus autem pleni estis rapina, & immunditia*.

3. Pedag.

2. Cor. 6. 16.

Dial. Imagines.

Matt. 23 25.

16 Per quanto si facesse Caino in vicinanza de i sacri altari, & in atto di portare tributi religiosi al Creatore: non perciò puote incontrare il gradimento diuino. Teneua le ginocchia curuate sù la terra, le pupille riuolte vers'il cielo, e le mani cariche di numerose offerte; e pure Iddio; *Ad Cain, & ad munera illius non respexit*. E che farà egli mai? Potrei addurui l'impresa d'vn bellissimo anello, mà però figurato senza gemma, à cui fù soprascritto; *Falta lo meyor*. Potrei ricordarui, che non ritrouandosi il cuore nelle vittime consacrate, così da Giulio Cesare, come da Eluio Pertinace: questo fosse vn contrasegno d'estrema infelicità, e di sciagurata morte. Mà ricorrendo à più gratioso motiuo dirò. Esopo di non sò qual mendico rapporta, che douendo intraprendere vn faticoso viaggio, e trouandosi in estremo abbandonamento, ricorrendo à Gioue per ottenerne soccorso, con voto espresso s'obbligò ad offerirgli la metà di tutto ciò, che ritrouato hauesse. Trouò certa quantità di mandole; e spezzatele, ad vna, ad vna; mentre da vn lato riseruò per se stesso il midollo, e la sostanza tutta: dall'altro i gusci, e le cortecce, truffatore, e sacrilego offerse in sù gli altari; *Comedit amygdalas- illarumq; putamina ad aram quandam obtulit*. Ed eccoci à i portamenti di Caino. La doue costui daua la corteccia à Dio: il midollo, e l'interno lo tratteneua per sè. Haueua l'apparenza pretiosa, mà in lui mancaua il meglio; perche ò non haueua il cuore; ò se l'haueua; nelle cupidigie, nell'inuidie, e ne i liuori lo tratteneua immerso. Che marauiglia poi s'egli sortisse infelice, e sciagurato fine? *Cain cum Deo offerret sua*, parla Ruperto Ab-

Gen. 4. 5.

fab. 3. f. 93.

l. 4. in Gen. c. 2. Abbate, *se ipsum sibi retinuerat, repositum habens in cupiditate terrena. Huiusmodi portionem Deus non accipit, sed; Prebe inquit fili cor tuum mihi; at ille cor suum retinuit sibi, & fructus terræ Deo obtulit.*

17 Non così noi, ò N. mà offerendo à Dio i sacrificij dell'astinenze, delle diuotioni, dell'elemosine, accompagnategli col più viuo dell'affetto, e col più caldo del cuore. E se Iddio ne i sacrificij antichi voleua non le pelli, non le spoglie de gli animali, mà le più interne viscere, ed il midollo; *Neq; enim Deus,* diceua Pietro di Damiano *hostiarum pelles in sacrificio sibimet mandat offerri, sed interiora potius viscerum, cum ipsis quoque medullis*; ciascun di voi, con le suisceratezze del Santo Rè Dauide, à Dio riuolto espressamente prometta. *Holocausta medullata offerum tibi.* Opusc. 12. c. 22. Psal. 65. 15.

18 E perche non poss'io diuenire ladro auuenturoso di cuori: che facendo di tutti i vostri pretiosa rapina, in sembianza di religioso trofeo, gli appenderei in voto al Crocifisso; e ne formarei come di tanti rubini vn amoroso diadema al Redentore. Mà perche la vittima volontaria oltre modo è da Dio gradita; voi, voi stessi donate, ed offerite à Dio i vostri cuori; *Ponite corda vestra in virtute eius.* Psal. 47. 14. Deh nò: non più nel fango de i terreni, interessati acquisti si trattenga sommerso; *Diuitiæ si affluant nolite cor apponere.* Psal. 61. 11. Non più ne i letamari del senso, delle crapule, e de i bagordi si giaccia ingolfato, e perduto; *Fornicatio, & vinum, & ebrietas auferunt cor*; Osee 4. 11. mà per rendergli capaci della perfetta felicità, e dell'eterna salute, consacrategli in voto al Saluatore; *Ponite corda vestra in virtute eius*; che de i fedeli, in tal guisa operanti, ben hauassi à conchiudere; *Viuent corda eorum in sæculum sæculi.* Ps. 21. 27.

IL GIVOCO DI PALLA.

NEL GIOVEDI DOPO LA DOMENICA III.

Imperauit febri, & dimisit illam; & continuo surgens ministrabat illis. Luc. 4.

Quando Iddio à noi manda la palla delle sue gratie, à lui rimandar dobbiamo i nostri ringratiamenti. Essendo enormissima iniquità l'inuestir con l'ingiurie, che ne felicita coi beneficij.

PATICA VIGESIMA.

VNO de i più lodeuoli diporti, in cui trattener si possano gli egri mortali, à mio parere ò N. è il giuoco della palla. Serue questo così di soaue respiro all'animo, come d'essercitio salutifero al corpo, in cui, e rauuiuandosi gli spiriti, e risuegliandosi il sangue, e rinuigorendosi le forze: l'occhio egualméte, il piede, e la mano fanno della propria agilità, e prontezza egregia mostra. I porticati superbi, le sale spatiose, e il cielo aperto, e sereno, seruono di teatri à i giuocatori, oue formandosi di numerosi cittadini curiosa corona, ogni età, ed ogni conditione gode di mostrarsi, in così degno trattenimento, ò virtuosamente essercitata, ò delitiosamente compiaciuta. Questo giuoco, non che da i nobili della terra, come da Dionigi Rè di Sicilia, da Giulio Cesare, & Ottauiano Augusto, mà dal Signor del cielo è fauorito. Che se la Sapienza diuina si dichiarò! *Ludens in orbe terrarum*; ed il Lirano, ed il Cardinal Vgone lo spiegano del giuoco della palla. *Ludũ faciens de orbe terrarũ qui similis est ludo pilæ.* Giuoca alla palla Iddio, trabalzando i regni, e gl'imperij, hora ad vna, hor ad vn altra gẽte: mà giuoca alla palla ancora, mentre manda à noi tutti le sue segnalate beneficenze. Per tanto, come nel giuoco della palla: questa à pena è mandata, che si rimanda prontamente à chi mandolla: non altrimenti noi, riceuendo da Dio le gratie, à lui rimandar dobbiamo i ringratiamenti, e i nostri ossequij, ricordandoci le proteste di Seneca; *Ludus iste consummatur vicibus mittendi, & remittendi.* Questi sono i concetti inseriti da S. Giouanni. *De plenitudine eius omnes nos accepimus, & gratiam pro gratia*, cioè à dire, spiega Cornelio à Lapide; già che dal Verbo in carne, come da copiosa fonte si versano à ciascun di noi i doni ineffabili delle sue gratie: perciò alle gratie di lui corrispondere dobbiamo co'i riconoscimenti, e con gli ossequij. Essendo lo stesso il dire; *Gratiam pro gratia*, che il dire; *Ludus iste consummatur vicibus mittendi, & remittendi.* Per que-

Prou. 8. 30.

de Benef. l. 2. c. 32.

Io. 1. 16.

questo capo meritò lodi eccelse la Suocera di Pietro. Essa, non tantosto dalla buontà del Signore si vide cauata dal fondo d'vn letto, in cui febbricitante languiua, che il dono della sanità riceuuta impiegò nel dar ossequij al diuino benefattore. *Imperauit febri, & dimisit illam*, scriue S. Luca; *& continuo surgens ministrabat illis. Ministrabat Christo, & commensalibus eius*, spiega Dionigi Cartusiano, *tamquam grata de beneficio sanitatis, sibi tam miraculosè collato*. Che come aggiunge Simone di Cassia. *Optimum est acceptæ gratiæ cooperari, & omne, quod à Deo accepimus in dedicationem conuertere Creatori.* Voi N. inuitati à rimandar à Dio la ricompensa delle gratie; ripartite à me, per buona corrispondenza della seruitù, che vi faccio, la gratia della vostra cortese attentione.

Lib.5.c. 8.

2 Ne già penso di ricorrere alle penne de gli eruditi per dimostrarui, che la ricompensa delle gratie sia di buona giustitia douuta al datore de i beneficij; che ben saprei ricordarui il precetto d' Esiodo; *Eadem mensura reddere qua acceperis, aut etiam cumulatiore si possis*. La sentenza di Tullio; *Est animi ingenui, cui multum debeas, eidem plurimum velle debere*; e la protesta di Seneca. *Referendam bene merentibus gratiam omnes vno tibi ore affirmabunt:* Mà girando gli occhi d'intorno dirò; Ce l'insegnano gli Angioli, sempre intenti à seruire, e celebrar quell'Iddio, da cui riceuettero l'essere, e le doti, i cieli, che co' loro giri, influssi, ed armonie esprimono cantando le glorie d'Iddio; le stelle, che con lingue di fiamme vantano le grandezze de' Creatore; i fiumi, che al mare, onde vscirono portano di copiosi humori sempiterno tributo, gli augelli, che al nascere, e tramontar del sole rinouano le sinfonie, e ciò, dice S. Ambrogio, per benedir quell' Iddio, di cui sono fatture; in somma i monti, e le pianure: le piante, e l'erbe: i quadrupedi, ed i serpenti, che tutti seruẽdo alla diuina legge pagano la pensione della lode, à chi diede loro il beneficio dell'essere, ò della vita, perche in fatti come insegnò il Nazianzeno; *Omnia Deum laudant, & vocibus mutis concelebrant*. Hor se tutte le Creature rendono; *gratiã pro gratia*: l'huomo più di tutte beneficato, che da Dio riceue l'essere, ed il ben essere, la vita, la conseruatione, la gratia, ed ogni altra felicità, simile allo specchio segnato col motto; *Accipit, & reddit*; quanto riceue da Dio: tanto deue riflettere, e rimandar à Dio; poiche; *Ludus iste consumatur vicibus mittendi, & remittendi*.

Cic. de Clar. Orat.

L.2. fam. ep.6.

Ep. 81.

Iob 38.7. Baruc. 3.35.

Or.43. in nonam Domin.

3 E ben si dice *reddit*; perche la ricompensa de i beneficij diuini nõ tanto è vn offerta volontaria del nostro affetto: quanto vn debito rigoroso della nostra obbligatione. Quindi hora Giobbe; *Rogabis eum, & exaudiet te, & vota tua reddes*; hora il Salmista; *Vouete, & reddite Domino Deo vestro &c.* hora Salomone. *Si quid vouisti Deo, ne moreris reddere*; ed Ouidio esso ancora;

Iob.22. 27. Ps. 75. 12. Eccles. 5. 3.

Venerat autumnus calcatis sordidus vuis,
Redduntur merito debita vina Ioui.

3. Fast.

Si che non siam persuasi à dare, offerire, donare: mà precisamente à rendere, e restituire; perche, si come, quelle cose si rendono, che no-

ſtre aſſolutamente non ſono: mà da mano amica, ad impreſtito riceuute: tali i beneficij diuini, ſiano vn mero impreſtito, che ci obbliga, con debito rigoroſo, à render à lui; *gratiam pro gratia*; che là doue gli huomini, prima di riceuere dall'altrui munificenza alcun fauore, non ſoggiacciono à verun debito. *Ante vſum enim*, diceua Saluiano, *ac munificentiam liberalitatis alienæ liber eſt quiſpiam, beneficiorum fœnore non grauatus*: quando ſiano attualmente beneficati, per giuſto rigore di giuſtitia ſon tenuti à rendere la ricompenſa, e la mercede: *coguntur autem omnes ipſa conſcientia ſua ad repenſationem viciſſitudinis, poſtquam eſſe cœperunt debitores*; tant'è vero, che; *Ludus iſte conſummatur vicibus mittendi, & remittendi*.

L. 4. ad Eccleſ. Cathol.

4 La formatione dell'huomo, non ſenza marauiglia può conſiderarſi. Che s'egli era promoſſo à rappreſentare vn bel ritratto d'Iddio; *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram*: e perche ſcegliere ad vfficio così nobile, e ſublime, la viltà ſprezzabile della terra? *formauitq; Dominus Deus hominem de limo terræ*. Dunque il coloſſo del Sole, alzato in Rodi, porterà ſeco il valore, e la ſodezza del bronzo: l'effigie di Nabucco in Babilonia ſarà eſpreſſa in vna ſtatoa d'oro: il ſimolacro di Pompeio, compaginato di margarite, comparirà ne i Romani trionfi: e l'immagine d'Iddio; ſarà collocata in vn paſtume *de limo terræ*? Che ne direſte? Forſe perche in ciò ſpiccaſſe la ſapienza diuina, che ſeppe di così vile materia formare così degna fattura? Forſe, perche la viltà del corpo ſeruiſſe all'huomo di contrapeſo, contra i penſieri imperioſi, e ſuperbi? Forſe per dar all'huomo certa ſperanza di riſorgere dalle polueri del ſepolcro, ſi come dalle polueri della terra la ſua primiera origine riceuette? Bei penſieri. Mà voi N. dite meco; Gli Epiteti più proprij della terra, ſono di feconda, di fertile, di fruttuoſa; perche, ò da ſe ſteſſa produce, ed erbe, e fiori, ed arboſcelli, e frutti; ò dall'altrui diligenze coltiuata, con larga generoſità gratifica gli agricoltori, rendendo; *fructum trigeſimum, ſexageſimum, & centeſimum*. Per tanto la ſapienza diuina formò l'huomo di terra, accioche imitando la terra, di cui è figliuolo, con copioſa abbondanza gratificaſſe il ſourano benefattore, e vedendoſi coltiuato da Dio, e cõfortato con le ſue ſante gratie, à lui germogliando produceſſe i frutti di gratitudine, e di ſeruitù diuota. Nel qual ſentimento S. Ambrogio; *Terra, aut ſpontaneos fructus germinat, aut creditos vberiore cumulo refundit, & reddit*; ed in tal guiſa tù ancora; *Vtrumq; debes quodam hæreditario vſu parentis*. E prima di lui Tullio; *In referenda gratia debemus imitari agros fertiles, qui multo plus afferunt, quam acceperunt*.

Gen. 1. 26.

Ib. 2. 6.

Matt. 13. 8. &c.

1. Offic. 31.

l. 2. Offic.

5 Da i frutti della terra, paſſate meco N. à gli ſcherzi dell'acque. Sedendo ſu'l pozzo di Giacobbe il Verbo in carne, proteſtò che le gratie, da lui compartite all'anime fedeli, erano ſimiglianti all'acque, che ſpicciano da nobile fonte; *Aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ ſalientis in vitam æternam*. Metafora in vero di molta conſideratione ben degna. Che ſe queſt'acqua è verſata, giù dal cielo

Io. 4. 14.

per souuenire all'indigenze humane: e come tutto in contrario si dirà, che ribalzi vers'il cielo? Poi, se quest'acque sgorgano da gli abissi infiniti della diuina bontà; e perche non chiamarle vn regio fiume, vn copioso torrente, vn mar immenso, anzi, che vna pouera, e miserabil fonte? Io'l dirò Signori; non sono acque di fiumi, che sempre vanno al decliue, ne acque di mare, che si profondano nelle viscere de gli abissi, ne acque di citerna, ò di pozzo, stagnanti, ed otiose in quel lor sito; mà come l'acqua appunto della fonte; che se questa; *descendendo ascendit*, e come cantò Ouidio; *& magis exurgit, quo magis vnda cadit*, altretanto spingendosi dal basso all'alto, quãto dall'alto al basso riceuette l'impulso: non altrimenti le gratie, che dal cielo, e da Dio, à noi discendono, al cielo, ed à Dio, con gratitudine reciproca, deuono rimandarsi. Onde Ruperto; *Aqua hæc, ad matrem suam, æternæ diuinitatis abyssum resilit, illuc inquam resilit, vnde venit.* (l.4.in Io.)

6 E se dall'acque della fonte, a quelle del fiume riuoltar mi deuo; non tantosto nel letto del Giordano entrò l'arca d'Iddio: che quell'onde, scordatesi della propria inclinatione, in vece di scorrere al decliue: cangiato stile, in sembianza di monti s'alzarono con agilità spiritosa inuers'il cielo; *ad instar montis intumescentes apparebant.* (Ios.3.16.) Ma se dal mio Riccardo Vittorino chiedete ciò che con tacita fauella ne insegni la mirabile essaltatione di questo fiume, direbbe; *Totum impetum amoris, totam inundationem dilectionis, totam affluentiam delectationis magna cum festinatione currere non deorsum, sed sursum:* (Opus.p.1. art.4.) come inferisse, che quando la gratia diuina, (che simile all'arca seco porta la dolcezza della manna) entra nel nostro seno; e gli comparte beneficenze, felicità, e salute: l'acque de i nostri affetti, che prima scorreuano al mare delle mondane voluttà, sodisfattioni, e diporti: cangiato stile, deuono, da grato affetto sospinte ribalzar riuerenti inuers'il cielo, e con tutta suiscerattezza portarsi à benedir, ed a seruire Iddio; e si come *de plenitudine eius nos omnes accepimus*: (Io.1.16.) così degnamente da noi corrisposto, riceua con giusto cambio; *gratiam pro gratia.*

7 Vno de i più segnalati beneficij, che compartisse Iddio al suo popolo, fù quello d'imbandirgli la mensa nel deserto. Lo prouide con la manna: viuanda, per mano de gli Angioli lauorata nell'officina del cielo; con la manna, che in se ristringeua, come disse il Sauio; *Omne delectamentum, & omnis saporis suauitatem.* (Sap.16. 20.) Con la manna, che per lo giro di ben quarant'anni, con indeficiente abbondanza, a quella Natione fù somministrata. Ciò che da ponderarsi mi souuiene, è, ch'ella rassomigliata venisse al seme de i coriandri. *Erat quasi semen coriandri.* (Exod.16. 31.) Che se i frutti de gli alberi, assai meglio che i semi dell'erbe, apprestano gli alimenti al vitto humano; che però, & Iddio, al primo nostro padre; *Ex omni ligno paradisi comede*; (Gen.2. 16.) ed Eua al Serpente; *De fructu lignorum, quæ sunt in paradiso vescimur*; (3.2.) e Mosè, parlando del suo popolo; *Constituit eum super excelsam terram, vt comederet fructus agrorum*; (Deut.32. 13.) e Dauide, nel quarto Salmo; *A fru-*

ctu

Ps. 4. 8. *Au frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt*; per qual ragione la manna, cibo di tutta pretiosità: beneficio grande, ed ammirabile; non ne i frutti, ma ne i semi sarà contrasegnato.

8 Prima ch'io risponda à questo quesito: lasciate che vn altro ne proponga. Riferisce l' Apostolo; che nell'arca d'Iddio v'erano, e le tauole di marmo, che conteneuano la legge; ed vn vaso d'oro, che in sè rinchiudeua la manna: *In qua vrna aurea, habens manna, - & tabulæ testamenti*. Hor di gratia N. e che hà che fare la soauità della manna, con la rigidezza di quelle pietre; il cibo, dal cielo dispensato in sollieuo del popolo, con la legge; che in guisa d'vn giogo lo teneua oppresso? Ed eccoui ingegnose risposte. Piobbe Iddio la manna, simile al seme, *quasi semem*, perche si come chi semina, pensa direttamente al raccolto: così Iddio, nel pascere, e beneficar quel popolo, spargeua i semi: perche voleua che da quel beneficio, come da fecondo seme, pullulassero i germogli, e i frutti d'vbbidienza, diuotione, ed ossequio verso sua Maestà infinita; disponendo altresì, che al vaso della manna s'accoppiassero le tauole della legge: perche chiunque si vede da Dio assistito, proueduto, pasciuto: corrisponda a quella bontà sourana, con osseruare in tutta diligenza la sua santa legge, contribuirgli riuerenti ossequij, e ricambiarla d'amore, di riuerenza, e d'ossequenza: *coguntur enim omnes ad repensationem vicissitudinis, postquam esse cœperunt debitores*, disse il sopracitato Saluiano.

Hebr. 9. 4.

9 E quì sì, che se fauellar douessi in vn teatro profano, giurarei, che con questa precisa riflessione operassero i medesimi Gentili. E direi con Emilio Probo; che Timoleonte, caricato d'encomij, perche sottratto hauesse la Sicilia al giogo di barbari tiranni, rispondeua; che le gratie si doueuano à gli Dei, da i quali ad vna tant'opera egli era stato scelto, e solleuato. Direi con Ariano, che Alessandro Magno, ad ogni passo, ed inalzaua altari, ed offeriua sacrificij, per gratificar gli Dei, che riputaua propitij a i suoi progressi. Direi con Tibullo; che i Romani, non mai raccoglieuano le messi, che non portassero a Cerere le spiche, in biondeggianti ghirlande contessute: gratificandola, perche hauesse dato loro quegli opulenti raccolti. Direi con T. Liuio, e con Plutarco; che gli antichi trionfatori terminauano la pompa de i trionfi, co'l ripor le corone nel seno di Gioue Capitolino, da cui riconosceuano la rara felicità di quei successi; Mà trouandomi in sacro sito, dirò; Eccoui il buon Giacobbe, che promettendo a Dio le decime di tutto ciò, che acquistato hauesse, al capitale delle gratie diuine, il frutto delle sue ricognitioni liberalmente promette. *Si fuerit Dominus mecum - & dederit mihi panem ad vescendum, - cunctorum quæ dederis mihi, decimas offeram tibi*. Eccoui Anna la Profetessa, che riceuendo da Dio, nel suo Samuele, quella prole che longamente sospirata ell'haueua: a gli ossequij dell'istesso Iddio, con gratissimo affetto la consacra. *Pro puero isto oraui, & dedit mihi Dominus petitionem meam &c. Idcirco & ego commodaui eum Domino*. Eccoui Dauide, che hauendo in copia infi-

Gen. 28. 20. &c.

1. Reg. 1. 27. &c.

nita contribuito, per l'edificio, e maestà del tempio, e cedri, e marmi, e ferro, e bronzo, e argento, ed oro, e pretiose gemme: in guerra, e in pace da lui acquistate, e raccolte, suggellò le sue grandi offerte, con queste memorabili parole; O grand'Iddio, già che *tua sunt omnia*; eccoui che; *Quæ de manu tua accepimus, dedimus tibi*. Queste ricchezze immense, dalla vostra liberalità ne i nostri erarij deriuate, ecco che à voi ritornano, à i vostri santi ossequij, con viuo, religioso affetto ridonate. Eccoui la generosa Giuditte; che le spoglie più douitiose del trionfato Oloferne sospende al tempio di quell'Iddio, da cui ottenuto ell'haueua, e l'impulso, e la lena à così grande, prodigiosa impresa. Eccoui i Macabei, che appendono alla facciata del sacro tempio, e le corone, e gli scudi; da Dio riconoscendo, e le difese della lor patria, e de i barbari debellati le segnalate vittorie. Eccoui la Suocera di Pietro, che à pena dalle febbri sanata, balza dal letto alla mensa, e sollecita, e feruorosa, il beneficio della sanità riceuuta, nella seruitù del diuino liberatore ossequiosamente impiega. Eccoui i vecchioni dell'Apocalissi, che deponendo i diademi d'auanti al trono d'Iddio, a quella Maestà, che gli promosse al glorioso regno, rendono con viuo affetto; *Gratiam pro gratia*. Così la gratia diuina co'i nostri ossequij ricambiar si deue. Così la terra fertile rende moltiplicati i saporosi frutti. Così l'acque, dal ciel cadenti, si ribalzano di nuouo in vers'il cielo.

1. Paral. 29. 14.

Iudith 16.

1. Mac. 4. 57.

Luc. 4. 39.

10 Con questi sentimenti Agapito Diacono, riuolto à Giustiniano Imperatore diceua; Ricordati, ò Signore, che quanto è più eleuata la grandezza, a cui Iddio ti promosse, tanto maggiori sono le tue obligationi; *Quanto maioribus dignus habitus es, tribuente Deo muneribus: tanto maius ipsi nomen es*. Sù dunque; *Ergo redde benefactori debitum gratitudinis*. Così Placilla Imperatrice, à Teodosio suo consorte, passato da priuata fortuna alla dignità imperiale. Ricordati, gli diceua; *quis fueris, & quis iam sis*; acciòche, e con giustitia incorrotta tù gouerni l'imperio; *& eum, qui ipsum donauit, augustè, sanctèque colas*. E S. Agostino, à Dio riuolto. *Omni momento, ò Domine me tibi obligas, dum omni momento mihi tua magna beneficia præstas*.

Ep. Pæran.

Theodoret. l. 5. Hist. c. 18.

ap. Roam. t. 2. l. 4. c. 3.

11 Ma frà cento pensieri venite meco N. a rimirar la pompa di Cristo trionfatore, così per l'appunto descritta da S. Paolo; *Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem*; che il diuino Monarca, entrando nel Campidoglio del cielo, era corteggiato dalla numerosa comitiua di quei Santi Padri, ch'egli sottratti haueua alle cauerne tenebrose del limbo, e con sourano potere disciolti, e liberati, nel qual proposito il Salmo; *Eduxit eos de tenebris, & vmbra mortis, & vincula eorum disrupit*. Ma se quei Santi erano vsciti di schiauitudine, ed al possesso della libertà perfettaméte condotti: come dirà l'Apostolo, che seguissero Cristo, ritrouandosi attualmente, più che mai legati, ristretti, e cattiui; *Captiuam duxit captiuitatem?*

Ephes. 4. 9.

Ps. 106. 14.

12 Gustaremo la risposta, co'l riflettere ad vn testo di S. Giouanni. Appena ne gli orecchi di Lazaro, giacente nel sepolcro, risuo-

Io.11.43. nò là voce del diuino Leone; *Lazare veni foras:* che riscosso dal sonno di morte, tolto ogni indugio quel cadauero, che iui giaceua da molte bende auuoltolato, e ristretto si spiccò fuor della tomba, e portossi a gli ossequij del Saluatore. *Statim prodijt qui fuerat mortuus, ligatus pedes, & manus institis, & facies illius sudario erat ligata*. Hor ditemi in cortesia. Se Cristo ad altri ordinò, che leuassero dal sepolcro la pietra, e perche nō ingiunse ancora, che sciogliessero del sepolto le bende; accioche liberato da quei ritegni: agile, e disinuolto n'vscisse. E perche dispone egli, che ricuperando, con miracolo così grande, la vita: compaia in faccia di tutti, e con gli occhi dal sudario bendati, e co'i piedi, e le mani dalle fasce sepolcrali ristrette? Ma dite meco. Voleua Iddio che tutt'ad vn tempo fosse conosciuto, e disciolto, e legato: sciolto dalle catene della morte: legato co'i vincoli della gratitudine; perche i serui d'Iddio: quanto più son da lui fauoriti, e gratiati, tanto più a lui esser deuono per titolo d'osse-

Ser. 142. quenza ristretti. *Quia deuotus animus*, direbbe S. Pietro Crisologo, *insulis beneficiorum crescit ad obsequium*. Si che gli occhi, riaperti da Dio, coperti a tutti gli oggetti del mondo, non altro rimirino che Dio; i piedi, rauuiuati da Dio, non si muouano ad altra seruitù, che di lui solo; le mani risarcite da Dio, seruano precisamente al Creatore; restando da i beneficij, come da tanti legami i beneficati tenacemēte ristretti. Nel qual proposito, dicendo il Creatore per bocca d'

Ose.11.3. Osea. *Ego quasi nutritius Ephraim portabam eos in brachijs meis:* San Cirillo Alessandrino, e Teofilatto, dal testo Greco trapportano; *Ego colligaui*; non potendo che rimanere strettamente legato, & obbligato al suo amoroso Nutritio chi da lui si riconosce con mille dimostrationi d'affetto accolto, pasciuto, difeso, aiutato, e protetto. La onde Cesare anch'esso ripensando à i beneficij, da lui conferiti à Cinna. *Manus eius*, diceua, *ligaui beneficijs*.

13 Ed eccoci à S.Paolo; *Ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem*; cioè: ben è vero che i Santi Padri erano vsciti di cattiuità, erano liberati, erano sciolti, ma corrispondendo co'l douuto affetto al diuino liberatore: come se hauessero non lasciato, ma permutato le catene, à lui si protestauano ristretti co'i vincoli d'vna gratitudine sēpiterna, opra della quale, benche del tutto liberi, dir si doueuano dolcemente cattiui; che tanto vuol dinotare; *Captiuam duxit captiuitatem*.

14 Mà che parole son quelle, che S.Paolo soggiunge? *Captiuam duxit captiuitatem, dedit dona hominibus?* che Cristo, conducendo nel cielo la cattiuità, versò copiosi doni à i suoi redenti. E come dirà l'Apostolo, che Cristo *dedit dona*; se Dauide da cui egli prese la sentenza, tutt'al contrario insegna, che voi grand'Iddio gli riceueste. *Ascendisti in altum capisti captiuitatem, accepisti dona in hominibus*. Mà l'vn, e l'altro è vero, dice Cornelio Iansenio. Iddio diede i suoi doni, ed anco gli riceuette; poiche i serui del cielo, alla misura della diuina liberalità, vggnagliano la gratitudine; tutto ciò, che da lui riceuono, in lui riuersano; caricati di gratie, moltiplicano i ringratiamenti;

menti; e come se giuocassero alla palla, Iddio, e gli huomini, ciò ch' egli profusamente manda; *Dedit dona hominibus*, questi prontamente rimandano; *Accepisti dona in hominibus*.

15 Queste dimostrationi di grato affetto ricerco da te ò N. questa mane. Se Iddio alla tua casa, od alla tua persona *dedit dona* deui far sì, che anch'esso di continuo *Accipiat dona* ne i tuoi virtuosi diportamenti. Dono ben grande riceuesti nascendo di sangue nobile; seruiti dunque della nobiltà, non per angariare i mercatanti, non in opprimere i poueri, nõ ne gli atti di soperchierie ingiuriose, ò violente, mà nell'aiuto de i calamitosi, nel patrocinio de gl' innocenti, e nella seruitù immediata d'Iddio. Se riceuesti il dono della sanità robusta, e vigorosa, deui impiegarla non ne i bagordi, ò nelle crapule, nõ nelle dishonestà, ò ne gli scandali, mà nell'esercitio de i digiuni, delle penitenze, delle mortificationi, e de i pellegrinaggi, onde ne resti honorato, glorificato Iddio. Se riceuesti in dono molti beni, commodità, e ricchezze, non sia vero nò, che tù le dissipi ne i giuochi, ne i lussi, ò ne i baccanali, mà danne parte à gli ospedali, à gl'infermi, à i pouerelli; *& beneficium receptum redeat ad largitorem*.

Sim. de Cassia in Luc. 4. 39.

SECONDA PARTE.

16 CHI riceue i beneficij, come buon giuocator di palla rimandar deue al suo benefattore: *Gratiã pro gratia*; Ma molti, tutt'in cõtrario, quanto maggiori gratie riceuono da Dio: tanto più dissolutamente l'offendono, e lo maltrattano. Filone acutamente ricerca, per qual ragione i bambini, hauendo tutte le parti del corpo perfettamente organizate, nascano priui de i denti; e reca due risposte; prima; *ne infantem lacte nutriendũ grauarent, inutiliter*, acciòche non fossero d'aggrauio inutile à quei fanciulli, che doueuano co'l latte alimentarsi; poi: *Ne fontes vberũ, per quos alimenta deriuantur vexarent inter sugendum*; acciòche i bambini, non potessero in conto alcuno, mordere, ò molestar quelle poppe, onde fossero pasciuti, e ricreati. Per tanto mostruosa oltre modo fù la fierezza di quel fanciullo, nato nella mia patria di nobil sangue; il quale, come insopportabile, stancò nouanta quattro balie, & ad alcuna con rabbiosa fierezza staccò mordendo il capezzuolo delle mammelle, à cui ben poteuano dire. Vedi crudeltà di costui, che sotto humane fattezze, hà il cuore d'vn lupo, ò d'vna tigre. Ohimè: riceue il latte, e vuol cauarne il sangue; ricreato con soaue dolcezza, ne ricambia con acerbissimo dolore, e prendendo gli alimenti di vita, ne reca la tortura della morte. Ma s'io ben l'osseruo, pur troppo a molti di noi si deuono questi rimproueri, i quali, quanto più dalla nodrice diuina ricreati, tanto più all' ingiurie di lei s'auuentiamo feroci, e come diceua Saluiano. *Quantum ab eo beneficij accepimus, tantum ei iniuriarum repensamus*.

l. de spe cial. leg. ad fin.

l. 6. de Ver. Iud. & Prouid. 4.

17 Quindi per bocca del suo Profeta giustamente si querelaua. *Tauri pingues obsederunt me*. I tori impinguati s'armarono a i miei oltraggi, vrtandomi ingiuriosamente co'i colpi delle lor colpe. E ben dice;

Ps. 21. 13.

dice; *Tauri pingues*, inferir volendo; se gli haueffi lafciati fmunti dalla fame, fneruati dalla neceffità, confumati dalla miferia; humili, e riuerenti cadrebbero d'auanti al mio prefepe, a dimandarmi, con pietofe voci, qualche foccorfo; mà perche gli hò pafciuti, gli hò riempiti, ed ingraffati, fi vagliono de i miei beneficij à i miei oltraggi. *Incraffatus eft dilectus, & recalcitrauit, incraffatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum &c.*; perche diedi à colui la chiarezza de i natali, egli diniega il falario alla feruitù, la mercede a gli operarij, e fi fà lecito di rapire altrui, e l'honore, e le facoltà, e la vita. Perche promoffi colui a rileuato grado: la doue era ottimo frà i priuati, è diuenuto peffimo frà i commandanti; ed abufando l'auttorità pubblica, nello sfogo delle paffioni priuate, fi fà lecito ogni difordine, ed ogni ecceffo; perche ripartij à colui, e ricchezze commode, e fanità robufta, nell'oftilità fanguinarie, nelle fcandalofe impudicitie, ed in cent'altre diffolutezze indegnamente le impiega, e le confuma; *& quantum ab eo beneficij accepimus, tantum ei iniuriarum repenfamus*.

Deut. 32. 15.

18 Mà fi guardino quefti tali dall'ira del giufto Iddio, che per bocca d'Ofea così protefta; *Ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicaui ei, & aurum, quæ fecerunt Baal*. Verfai nella cafa loro in copiofa abbondanza i frutti della terra, gli arrichij d'argento, e d'oro; e quando co'i tanti miei beneficij doueuano più che mai affetionarfi a feruirmi, con ingratiffima iniquità imperuerfarono contra di me feruendofi de i miei doni alle mie ingiurie, mantenendo vna Venere infame, e proftituta, vn Marte fanguinario, e furibondo, vn Bacco intemperante, e diffoluto. *Et fecerunt Baal.* E che farà di coftoro? *Idcirco conuertar, & fumam frumentum meum in tempore fuo, & vinum meum in tempore fuo, & liberabo lanam meam, & linum meum &c.* perche fi vagliono de i miei beni, per iftrumento de i mali, toglierò loro ciò, che da loro è abufato: mandarò le tempefte a depredargli i raccolti; le pioggie fouerchie à guaftar loro le mature vindemmie; le brine, e le nebbie, a diftrugger il lino; le infettioni, ed i contagij a defertar le gregge; i fallimenti improuifi, à fpogliargli delle ricchezze; le infermità incurabili, a toglier loro la vita: effendo ecceffo infopportabile, che Iddio nella profufione delle fue gratie, venga tanto fciaguratamente corrifpofto.

Ofe 2. 8.

19 Gran cofa nel vero, che il Verbo in carne, verfo tutti fempre affettuofo, e benigno, contra vna fola pianta di fico fcaricaffe i fulmini di feueriffimi rigori; la malediffe, la difeccò, e cangiolla in vn tizzone, da effer diuorato dalle fiamme. E di qual colpa ò N. fù rea quella pianta, ond'haueffe à foggiacere à così graue pena? Rifponderebbe Teofrafto; che quefta pianta, *Cum irrigatur, deteriorem fructum facit*, quant'è più inaffiata, tanto peggiori genera i fuoi frutti. Per tanto guai a voi fconfigliati, che tanto peggiori producete i frutti dell'iniquità, quanto più copiofi riceuefte i beneficij d'Iddio; e quanto più inaffiati con le gratie fourane, tanto più diffoluti fcorrete alle fcandalofe operationi.

20 Mà non così voi N. I popoli della

della Siria, scriuendo non sò qual lettera al Rè Artaserse, fecero tali proteste; *Nos autem memores salis, quod in palatio comedimus, læsiones regis videre nefas ducimus.* Ricordandoci, che nel palazzo del Rè fummo pasciuti: e del sale, gustato alla sua mensa, non potiamo in conto alcuno tolerare le di lui offese. Sù N. già che gustammo il sale fin dall'hora del santo battesimo; già che nel corso della vita fummo pasciuti alla mensa del sacro altare; già che il sale della prouidenza diuina ci hà preseruati da mille mali, vsiam tutte le diligenze, per guardarci dalle offese d'Iddio, per non riuscire ingrati ad vn così grande, e così affettuoso benefattore. Si sì diciam con Dauide. *Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me*, cioè come spiega S. Basilio; *quoniam sublimasti, & eleuasti me*. Sempre v'esaltarò, vi sublimarò mio Dio, per giusta mercede del vedermi da voi sublimato, & essaltato. Ero in pouera fortuna, vilipeso, e negletto, voi m'inalzaste à queste affluenze, à queste dignità, à questi beni; per tanto con gratissimo affetto vi benedirò, vi seruirò mai sempre. *Exaltabo te Domine*. Ero da emuli, e da nemici potenti incalzato, depresso; vostra mercè fui sottratto à tante angoscie; per tanto vi darò vn eterno tributo di viui, affettuosi ringratiamenti. *Exaltabo te Domine*. Languiuo da infermità mortale torturato, e già picchiauo all'vscio della morte; voi medico diuino, mi ridonaste alla sanità, ed alla vita; perciò sempre m'applicarò à seruirui, e benedirui; *exaltabo te &c.* Così rendendo *gratiam pro gratia*, di gratie sempre maggiori riusciremo capaci, che seruano di capparra della gloria beata &c.

1. Esdr. 4.14.

Ps. 29.1.

IL TRIONFO DEL REDENTORE.

NEL VENERDI DOPO LA DOMENICA III.

Iesus fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem, Venit mulier de Samaria haurire aquam, Io.4.

Nella conuersione del peccatore ritroua Cristo il carro, la corona, e la porpora dal trionfo. Mà la maluagità dell'anime scelerate s'elegge anzi di seruire à gli ossequij de i diauoli, che di concorrere alle glorie del Signore.

FATICA VIGESIMAPRIMA.

1 HEbbe gran senno, vaglia il vero, colui, che figurò il fanciulletto Amore, sedente su'l trionfale carro, in atto di reggere, e rendersi vbbidienti quei leoni, che pur sono i più dispettosi mostri delle foreste. E veramente con quali forme più espressiue poteuasi rappresentare quella potenza, che se bene, e disarmata, è nuda, obbligò i cuori più generosi, e più grandi, à seruire ossequenti alle sue leggi? Che se, e Sansone, il prodigio della fortezza; ed Ercole il domator de i mostri; e Dauide l'vccisor de i giganti, ed Alessandro il conquistatore dell'Oriente; ed Annibale il terror dell'Italia, e de i Romani; e Cesare l'espugnatore de i più nobili regni dell'Europa, al giogo d'Amore piegarono la ceruice: ben è di ragione, che al carro del suo trionfo si sottomettano i giubati leoni; e si conchiuda;

Ille etiam Poenos domare Leones,
Et validas docuit vires mansuescere tigris.

(Virgil. in Ceiri. Alciat. Embl. 106. f. 444.)

Mà se da i trionfi dell'Amor profano, a quelli dell'Amor diuino riuoltarmi io deuo: Eccoui quel Signore, di cui è scritto; *Deus charitas est*, che portandosi con pompa trionfale à gli occhi dell'vniuerso: non da altri corsieri ama d'esser seruito, che dal Demonio, e dalla Morte, ambi dispettosi leoni, vsciti non dalle selue della Getulia, mà da gli antri cauernosi dell'inferno. *Ante faciem eius ibit mors*, disse vn Profeta, *& egredietur diabolus ante pedes eius*. Come à dire. Quei peccatori, che mostruosi, ed orrendi, paiono diauoli in carne; quelli che scandalosi in eccesso, riescono di mill'anime la morte: al carro della diuinità sottoposti, accrescono in immenso le glorie de suoi trionfi; non mai tanto chiamandosi Iddio glorificato, quanto

(Habac. 3. 5.)

dal vederſi da i più ſcelerati peccatori ſeruito, & vbbidito. Quindi, ò quant'à ragione in queſto giorno eſclamar io deuo; O grande, ò glorioſo, ò trionfante figliuol d'Iddio; mentre vn infame lupa ſi cangia in pura agnelletta; la ſcandaloſa peccatrice ſi ſcuopre affettuoſa predicatrice; la rubella diuiene ancella; e non ſolamente proſtrata à i voſtri piedi humilmente v'adora, ma con tromba appoſtolica attrahe à i voſtri oſſequij numeroſa comitiua di Samaritani. *Ex ciuitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorũ propter verbum mulieris teſtimonium perhibentis*. S'ella è così, co'l più viuo del cuore con voi mi rallegrò ò N. che ſe vno de i più ardenti deſiderij, che haueſſe il P.S. Agoſtino, era di vedere i Romani trionfi: voi con felicità auuantaggioſa, ſiete inuitati a vedere lo ſteſſo Iddio, nella conuerſione de i peccatori pomposo, e trionfante. Se l'argomento non può eſſere ne più nobile, ne più ſublime: la voſtra attentione eſſer deue, in ſommo grado benigna, e gratioſa &c.

2 Ne già m'intendo ò N. che queſti abiettiſſimi vermi poſſano dare aumento veruno di maeſtà, e di gloria alla ſourana eſſenza: ben ſapendo che all'infinito non può aggiungerſi coſa alcuna; che quel mare immenſo, col tributo di mille fiumi non può creſcere, od auuanzarſi; e che quanta gloria in Dio ſi traſmette, tutta dalla medeſima diuinità è deriuata; ma nella guiſa che lo ſpecchio, riflettendo nel ſole quel medeſimo lume, che dal ſole riceue, pare che accreſca gli ſplendori del ſole; e nella guiſa che la virtù dello ſcultore via più ſi ſcorge nell'opere, ch'egli riduce à ſuprema perfettione, lauorando più nelle materie rigide, ſcabre, ed intrattabili: che ne i più dolci, e facili metalli; tale la gloria diuina, non intrinſeca, ed eſſentiale; ma ben sì eſtrinſeca, più che mai luminoſa riſplende; mentre per opra della diuinità, il ferro del peccatore ſi cangia in oro, i carboni fuligginoſi, ſi permutano in pretioſi carbonci; i tizzoni d'inferno diuentano ſtelle del cielo; e le furie abbomineuoli dell'abiſſo, alla purità de gli Angioli ſono promoſſe; perche la doue Iddio ne i ſuoi ſanti felicemente regna, ne i peccatori rauueduti glorioſamente trionfa.

3 E ben ſi dice trionfa, mentre da queſti, e i deſtrieri, e il carro, e la corona, e il trionfal manto à gli oſſequij della diuinità ſon appreſtati. Scritturiſti: il peccatore empio, e ſcandaloſo non vien egli da Iſaia eſpreſſo co'l geroglifico d'vn abiſſo torbido, nero, fluttuante? Sì; *Impij quaſi mare feruens, quod quieſcere non poteſt*. (Iſa. 57. 20.) E pure Iddio Creatore sù queſti abiſſi, e torbidi, e tenebroſi con maeſtà trionfale ſu'l principio de i ſecoli comparue; *Tenebræ erant ſuper faciem abyſſi, & ſpiritus Domini ferebatur ſuper aquas*. (Gen. 1. 2.) Il cuore d'vn perfido, e peruerſo non è egli ſimile ad vn roueto, ſcarſo di fiori, priuo di frutti, couile di roſpi, e non d'altro fecondo, che di pungenti, e laceranti ſpine? Sì; e pure Iddio liberatore nel mezzo del roueto, come in vn trono eccelſo à Mosè dimoſtroſſi; *Apparuit ei Dominus de medio rubi*. (Exod. 3. 2.) L'anime ſcelerate; non ſono elleno paglie aride, ſenza l'humor della gratia, priue di meritorij frutti, e degne da condannarſi à i fuochi

eter-

Matt. 3. 12. eterni? Sì. *Paleas autem comburet igni inextinguibili*; e pure Iddio per suo cocchio primiero sceglie le paglie del rustico presepe; ed eleggendo per corsieri vn bue, ed vn giumento; mentre i chori Angelici l'acclamano per Signor della gloria; *Gloria in altissimis Deo*; esso, così dalla qualità del carro, che lo sostenta, come de i corsieri, che lo seruono: dimostra, che le sue glorie maggiormente risplendono, quando da i più vili, & indegni peccatori egli se n' và seruito, e ossequiato. Luc. 2. 14.

4 Pompa di solennissimo trionfo fù veramente quella, quando a Gerusalemme portossi il Saluatore. Come trionfante era seguito da popoli innumerabili: infiniti. *Turba pracedebant, & sequebantur*; tributato d' eccelse benedittioni, ed acclamato con titoli regali; *Hosanna filio Dauid. Benedictus qui venit in nomine Domini rex Israel*; honorato co'i vestimenti a i di lui piedi pomposamente gettati. *Strauerunt vestimenta sua in via*; attorniato da vna selua di gloriose palme; *Acceperunt ramos palmarum, & processerunt obuiam ei*. Ma frà tante sue glorie, se auuertite, oue sedesse quell'Iddio, a cui i cieli puntiechiati di stelle appreslauano il trono; *Calum cali Domino*; quello che già fù veduto sù l'ali de i Cherubini; *Ascendit super Cherubim, & volauit*: per mia fè che non da altri destrieri si mostrò sostenuto, che da gli humili, e miserabili giumenti; *Ite in castellum, quod contra vos est, & inuenietis asinam alligatam, & pullum cum ea*: Si che assumette a seruire al suo triōfo, non i destrieri come Furio Camillo: non i cerui come Valeriano Imperatore; ne meno fù portato da vn maestoso Elefante, come Domitio Enobarbo; ma precisamente i giumenti. I giumenti, che simbolo de i peccatori dalle funi de i vitij, in guisa di schiaui si trouano indegnamente legati, poiche; *Impius, peccatorum suorum funibus constringitur*; i giumenti, soliti passar la vita nell'immonditie fetenti d'vna stalla; e frà i giumenti vn asina; che come osserua Crisostomo; *est pra ceteris penè iumentis irrationale, & stultum, & infirmum, & ignobile*; che più di tutti i giumenti è ottusa, stolida, ignobile, ed infelice; vn pollo d'asina; *super quem nemo adhuc hominum sedit*; cioè *indomitus*, spiega la Bocca d'oro, *& frani omnis expers* indomito, non auezzo a portar alcuno, rozo, inetto, recalcitrante che ne sà intendere, ne vbbidire al freno. Questi dunque sono i corsieri, sopra i quali trionfa; i quali quando siano di vestimenti, cioè di virtù, ed habiti apostolici ammantati, concorrono, ò quanto bene alle glorie del Saluatore; ben sapendosi, dice Bernardo che; *Deus neminem dedignatur, nec ipsos qui computruerunt tanquam iumenta in stercore suo. Non dedignatur inquam; sed si apostolica vestimenta non desint*, cioè; *Si doctrina eorum, si morum iustitia, si obedientia, si charitas cooperiat multitudinem peccatorum*. Ma vna ponderatione di S. Cipriano frizza fin al miracolo.

Matt. 21. 9. — Io. 12. 13. — Io. 12. 13. — Matt. 21. 2. — Prou. 5. 22. — Hom. 37. Imp. — Hom. 67. Matt. — Ser. 1. de Purific.

5 Se douessero, dic'egli, con pompa trionfale, comparire in faccia del mondo i personaggi più segnalati delle sacre scritture; ed a me toccasse l'inuentare i carri, a i meriti loro proportionati, che pensate facessi? Per mia fè; vorrei

che Noè sedesse sù quell'arca, da lui congegnata, per riparar l'vniuerso. Isaacco sù quell'altare, oue fù pronto a cader vittima volontaria, offerta a Dio: Giuseppe sù quel moggio, con cui ripartendo a misura i grani, beneficò altamente l'Egitto. Sansone sù quelle colonne, che furono il; *non plus vltra*, della sua prodigiosa fortezza. Daniele sù quel tribunale, onde come vn sacro Gioue contra i mentitori lasciui scagliò i fulmini di capitale sentenza. *Noe superarcam, Isaac super aram, Ioseph super modium, Sampson super columnam, Daniel super tribunal*. E s'altri mi ricercasse; ed il Rè della gloria, oue sarà sedente? Risponderei; *Iesus super puteum*. Io'l porrei, non sedente alla mensa di Cana, oue commandando a gli elementi, cangiò l'onde sciapite in pretiosi licori, ed ostentò i primi lumi delle sue glorie. Non su'l famoso monte; oue pascendo di pochi pani le migliaia di turbe, fù chiamato alle regali corone; Non sù l'altezza del Tabor, oue al riuerbero de i suoi splendori, il sole abbarbagliato rimase: ma ben sapendo ch'egli nella conuersione dell'anime scelerate glorioso trionfa: il porrei su'l pozzo di Samaria; sù quel pozzo, oue quall' industrioso cacciatore pose gli aguati, ed a costo di seruidi sudori conquistò questa lupa; sù quel pozzo, ou'egli esterse da quest'anima impura l'infami laidezze, ond' era infetta; sù quel pozzo, oue costei, quasi lauata, purificata agnella, si pose del diuino pastore sù la traccia. Si che il luogo del peccatore conuertito, è il luogo d'Iddio glorificato; e non mai tanto si chiama accresciuto d'honori, quanto dal vedersi, dall'anime più dispetto se seruito, e corrisposto. *Iesus super puteum*.

D. Cypr. in Cana.

6 Ma se il pozzo di Samaria serue di carro eccelso al diuino trionfo: da qual miniera prenderemo i metalli, per lauorare al trionfator diuino le corone? Dalle Peruane, ò dalle Brasiliane? Signori nò; ma dalle viscere istesse dell'inferno. La Maestà del Rè Dauide, irritata dall'ingiurie enormi de gli Amorrei, fù astretta a prender di loro, seuera, ma giustissima vendetta. Fiaccò l'orgoglio di quei barbari, togliendo loro tutto ad vn punto, e la patria, e le ricchezze, e la vita; e mentre i popoli si giacquero dalle spade giudaiche diuorati, e distrutti, e le ricchezze dalle braccia poderose rapite, e depredate; anco le mura delle città più nobili, se prima pareua che superbe cozzassero con le stelle, furono humiliate, ed vgguagliate alle pianure. Frà così graui conquassi, Dauide, entrando in non sò qual Meschita, ed osseruando su'l capo dell'Idolo Melchom vna pretiosa corona, tanto se n'inuaghì: che la doue fino à quel tempo, come auuertì il Caietano, non s'era curato di fregiar co'l diadema la fronte: veduto quello, lo deputò immantinenti alle glorie del suo capo. *Tulit autem Dauid coronam Melchom de capite eius, fecitq; sibi inde diadema*; come dicesse. Ben è vero, che dalla copiosa douitia de i miei erarij, dalla mano profusa de i vassalli; e da ricchi tributi delle prouincie al mio scettro ossequenti poteuano somministrarmisi i metalli, per lauorar al mio capo le corone? Mà che? sarebbero queste ben sì ricche, pretiose, regali: mà non mai trion-

1. Paral. 20. 2.

fali,

fali, vittoriose, gloriose. Prendansi dunque giù di capo alle furie, tolgansi à i mostri d'inferno, se ne spogli l'abisso, che all'hora ben saranno honorate, sublimi, e gloriose. Voltianci addesso dal Rè Dauide al suo diuino figliuolo, e vedremo, che non mai d'altra corona si dichiarò più vago, che di quella, che tolse di capo al mostro d'inferno; di quella, che rapì al dispettoso abisso. Che ciò sia vero, anzi che se gli porti la corona di lodi, intrecciata co'i salmi di quel Dauide, che fù per vn tempo adultero scandaloso: ed omicida barbaro, e traditore. Per lo più vuole, che s'annuntijno le sue glorie con l'Euangelio di quel Matteo, che fù vn vsuraio notorio, e vn pubblicano. Per lo più s'assumono à i suoi ossequij l'Epistole di quel Paolo, che fù *blasphemus, persecutor, & contumeliosus*. Si che il negro coruo, cangiato in bianco cigno; il liuido serpente, in amorosa colomba; lo schiauo del tentatore, in vassallo del Redentore: questi intrecciano al capo di Cristo le pretiose corone. Ed eccone ne i sacri Cantici vn isquisita proua.

1. Tim. 1. 13.

7 O mio diletto figliuolo, dice l'eterno Padre; già che alla vostra fronte è douuta la gloriosa corona, di buona voglia venite; *Veni coronaberis*. Mà e qual corona sarà ella mai questa? Vdite, e stupirete. Vna corona, contessuta con l'orride cime del monte Amana, con le scoscesi asprezze del Senir, co'i gioghi trarupati dell'Ermon, e con le fetenti cauerne de i pardi, e de i leoni; *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum*. Strauagante discorso. Che a dirne il vero, ben intesi che la vastità delle prouincie, dal giro d'eccelsi monti incoronata si troui; che Gerusalemme, da nobil corona di monti attorniata si giaccia; e che Eufranore Statoario s'obbligasse à ricauar dal monte Ato il colosso del Macedone Alessandro; mà che di molti gioghi possa intrecciarsi vna ghirlanda, proportionata alla fronte del Redentore, per mè io nō l'intendo. E come dunque *coronaberis de capite Amana*, con ciò che segue? Gilberto Abbate, diuinamēte; osseruate, dic'egli, che *Amana*, ò sia; *Sarmana populus vanus intelligitur; Senir hispidus, Hermon Anathema*. Si che monti eccelsi, che ardiscono cozzar co'l cielo, sono i superbi; rupi scabre, ed orrende i cuori vindicatiui, e pertinaci; e couili abbomineuoli de i pardi, e de i leoni gli scandalosi, e gl'impuri: ben à ragione, mio Redentore la vostra corona di questi monti, di questi scogli, di questi couili è formata, perche non mai tanto vi dimostrate glorioso, quanto dal veder i superbi à i vostri piedi humiliati; i vindicatiui sotto le vostre pacifiche insegne raccolti; gli auari, non d'altri tesori ansiosi, che de i celesti; i capri lasciui, in caste tortorelle trammutati. Si che il Verbo d'Iddio; *Bene quidem de talibus coronatur*, conchiude Gilberto, *cum iam vertuntur in ornatum, quorum antea mores horrebat*.

Cant. 4. 8.

8 Ditel voi N. Quando trattò la Giudea di cingergli il crine col diadema regale; chi no'l sà, che prima di vederse ne risplendente la fronte: volle appiattarsi nel sito più tenebroso delle cauerne? Quando l'eterno Padre su'l Tabor, gli offerì vna corona, intrecciata di risplen-

plendenti raggi; chi no'l sà, che in vn subbito leuandosela d'attorno, fece rigoroso decreto, che ne anco se ne parlasse. Mà quando i manigoldi gli cinsero il capo di spine: egli tanto gradì questa corona, che volle gli fosse conficcata, ed inchiodata sù i polsi: volle conseruarsela in testa per fino all'vltimo sospiro; e volle, che per quanto volgeranno secoli, e lustri, queste sacrosante immagini, da così portentoso ornamento fossero sempre mai nobilitate, ed illustrate. O spine, ò triboli, ò bronchi, e che altro mi rappresentate voi, dice S. Isidoro, che le conscienze spinose; che l'anime sanguinarie, rapaci, e pungitiue? *Spinæ, iniquos, & peccatores significant*. Lascia per tanto Cristo la corona del regno, e la rifiuta; la corona de i raggi, e la depone; ma quando nelle spine si vede offerta vna corona, intrecciata di peccatori conuertiti: tanto ne gode: che vuole eternamente vedersene inghirlandato, per dichiararsi in tal guisa illustre, e glorioso. Odasi S. Ambrogio; *Corona de spinis, quæ capiti Christi imponitur, ostendit quod de peccatoribus mundi - triumphalis Deo gloria quereretur*.

Isid. in Gen. c. 18.

Ambr. l. 10. in Luc.

9 Passiamo hora N. dalle preciose corone, al regal manto: poiche vn testo dell'Essodo, con bizzarra delicatezza à se m'inuita. O caro, ed amoroso mio Dio, diceua Mosè, e quando sarà mai quel fortunato giorno, nel quale questi occhi miei sitibondi, alla fonte del vostro luminoso, e beatissimo aspetto restino abbeuerati? Dunque con profusa liberalità, su'l banco de i miei orecchi, saranno depositati i tesori delle vostre voci: e queste auide pupille, non mai saranno à parte della vostra bellezza? Deh sì palesatemi vna volta almeno i lumi del vostro volto, scopritemi la vostra gloria; *Si inueni gratiam in conspectu tuo, ostende mihi faciem tuam. Ostende mihi gloriam tuam*. Mosè; l'affetto, con che mi seruite, merita che sia nelle vostre dimande corrisposto. Mà perche la mia faccia, cioè à dire l'essenza diuina, che tutta è spirituale, non può dall'occhio materiale, e corporeo esser veduta; e perche la virtù humana, e finita, non può comprendere vn oggetto dotato di perfettione diuina, ed infinita: nella mia humanità voi vedrete la mia gloria: in quella humanità, che nella pienezza de i tempi sarà dal vostro Creatore assunta. *Posteriora mea videbis, idest sacram humanitatē*, spiegò S. Agostino. Ma ditemi in gratia N. e perche mostrandogli la gloria dell' humanità: precisamente l'inuita à rimirar le spalle? E che hanno che far le spalle, con le glorie del diuino Monarca?

Exod. 33. 13.

10 Gratioso dubbio, che da S. Luca sarà delicatamente sciolto. E chi no'l sà, che l'euangelico Pastore, accorgendosi, che vna delle sue pecorelle, allontanatasi dalla greggia, frà boscaglie intricate, e scoscesi dirupi correua in preda alla morte, con ben mille diligenze s' affacendò per saluarla? Sudò, anhelò, per l'erto de i monti, per lo decliue delle valli, portandosi in traccia dell' infelice. Quando ritrouatala, con giubilo immenso gettandosela in collo, la riportò alla greggia; *Imponit in humeros suos gaudens*. E che aspettate? Se nel Pastore euangelico l'humanato Iddio s'esprime; *Ego sum pastor be-*

Luc. 15. 5.

Io. 10. 11.

bonus, e nella pecora smarrita l'anima scelerata, e peccatrice; *errani sicut ouis quæ perijt*: Mosè per veder le glorie d'Iddio, ben à ragione fù inuitato à rimirargli le spalle *posteriora mea videbis*; perche all'hora appunto, che il Redentore s'addossò il peso, & operò la salute dell'anime peccatrici, à colmo d'immense glorie si vide mirabilmente promosso; *Cuius principatus super humerum eius*. Attorniato da queste lane, come da vn manto imperiale, egli si professò, e grande, e maestoso. Da queste lane, frà l'acutezze delle spine lacere, e frà le fauci de i Lupi insanguinate, egli scelse la porpora al suo trionfo. Queste lane più d'ogni zibellino gli riuscirono gradite, e pretiose. Non di tante glorie s'adornò Alcide, inuolgendo le spalle nella spoglia del domato Leone, di quante il Saluatore; portando in collo, & adornandosi con le spoglie de i furibondi leoni, da lui, in piaceuoli pecorelle trammutati. Fregiato di queste spoglie, eccolo che s'inuia al campidoglio del paradiso, e nel mezzo à tante sue glorie, quasi contener non si possa, tutte inuita le gerarchie celesti, à dargli eccelsi, e fortunati applausi. *Congratulamini mihi*. *Non inuentæ oui*, scriue San Gregorio, *sed mihi, quia videlicet eius est gaudium vita nostra, & cum nos ad cælum reducimur, solemnitatem letitiæ eius implemus*.

Ps. 118. 176.

Is. 9. 6.

Hom. 34. in Euāg.

11 E quì deh quanto riescono opportuni gli applausi, dal Salmista contribuiti al nostro Iddio; *Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis*; ò come leggono Teodoreto, e S. Basilio. *Illustris es à montibus venationis*, ò sia, *prædæ*. Si chè; si pregi pur Dauide, d'hauere co'l nerboruto braccio trionfato dell'orso, e del leone. Vanti Giuseppe Ebreo la peritia del Magno Erode, che in vn sol giorno, ito alla caccia, atterrasse orsi, cignali, e cerui, al numero di ben quaranta. Habbiansi per gloria i primi Caualieri della Polonia, di comparir adornati con le spoglie de i pardi, e delle tigri, da loro saettate, e trafitte; che e voi pure, ò grand'Iddio d'immensi lumi comparite ricinto; mentre ottenete il trionfo di quelle fiere, che nelle selue oscure delle iniquità, e delle colpe s'appiattauano dispettose. Voi nobilissimo Cacciatore, con le spoglie de i superati mostri adornandoui il dorso, obbligate l'vniuerso à i vostri applausi; conoscendosi à cento proue, come disse Gio. Lorino; *Deum illustrari, velutique gloriari præda, & venatione peccatoris*. Che ciò sia vero; come le case de i cacciatori, si vedono, con diletteuole orridezza, ornate co'i teschi de i cignali, con le spoglie de i lupi, e con le pelli settolose, e macchiate de gli orsi, e delle tigri; Iddio, non altrimenti fregiò il prospetto del celeste palagio, con le immagini de i dragoni, de i leoni, e dell'orse; nè di ciò pago, egli stesso, il Cacciator diuino, nella sala dell'empireo parue che non sapesse ricondursi, se nõ teneua sù le spalle la pecorella redenta; ò dirò meglio il leone rapace, mà da lui soggiogato, e trionfato.

Ps. 75. 5.

de Bello l. 1. c. 16.

12 Voi, voi, ò felice, auuenturoso ladro, prima trattenuto frà le boscaglie, e le prede, e poscia dal Signor de gli esserciti redento in sul monte Caluario, siete quella fera Nemea, onde si pregia d'or-

narsi

narsi il sacro Alcide; voi siete l'allegrezza de gli Angioli, l'ornamento del cielo, la gloria del Redentore. Questi ne i suoi trionfi gode di rimirarui à suoi fianchi; perche, e risplendano in faccia dell'vniuerso i prodigij della sua gratia; e così la stanza dell'empireo, come la sua santissima humanità ne restino illustrate. Onde Crisostomo; *Christus, mortis, & diaboli victor, cælestem intrans patriam, secum latronē introducit, nō inhonorans, vel conculcans paradisū istius pietatis opere, sed honorans, neque confundens latronis introitu, sed illustrans.* Che parlo del solo fortunato Ladrone? Seruono alle glorie, alle pompe, alle corone del Redentore, e Saolo cangiato di vn vaso di contumelia, in vn vaso d'elettione; e Matteo, cauato dal fango dell'vsure, e promosso alla apostolica innocenza; e la Cananea, trasferita dal vassallaggio de i demonij à gli ossequij del Redentore; e la Samaritana, mutata di schiaua d'vn infame Asmodeo, in vna casta, inargentata colomba. Anzi, e noi pure; noi stessi, che forse habbiam più peccati, che giorni di vita, cangiando costumi, & opere, potiam solleuarci ad essere fregio, corona, e gioiello, per ornare la fronte al nostro Iddio.

Ser. in Parasc.

13 Sù dunque; che facciam noi irresoluti, e spensierati? L'oro, mentre stà sepolto nelle fangose sozzure della terra, non può risplendere sù la fronte de i Rè. Le perle, mentre sono ristrette nelle ruuide scabrezze delle conche, non s'inalzano à gioiellare i diademi. Il corallo, mentre stà fluttuando nel mare è vn erba vile, che non appresta à i personaggi grandi ornamento veruno. Tali noi, immersi nel fango dell'auaritie, ristretti nelle ruuidezze de gli odij, fluttuanti nel pelago delle lasciuie, mal potiamo seruire à i fregi, alle grandezze, alle glorie della diuinità trionfante. Vsciam pur dunque, vsciamo da questo fango, da queste orridezze, da questo pelago, e saremo promossi à risplender nel seno, e sù la fronte del sourano Monarca, ed hauremo segnalata parte nelle grandezze del nostro trionfatore.

14 Aureliano Imperatore, perche al sommo fastosa riuscisse la maestà d'vn suo trionfo, lo nobilitò con la presenza di Zenobia, Regina de i Palmireni. Questa da lui soggiogata, era vicina al carro cōdotta, carica à marauiglia di catene d'oro, di pretiose pietre, e di gioielli. Mà che N.? Se bene, passo, passo, con grauità imperiale, e gran lentezza egli si portaua al Campidoglio: quell'infelice Regina, soprafatta dalla carica di tante ricchezze, protestaua di no'l poter seguire, e supplicaua i Ministri, ad alleggerirla di quel ricco peso, perche libera, e disinuolta potesse, e seguire, e seruire al trionfante. E voi N. non altrimenti, inuitati a seguire il trionfo della diuinità, alleggeriteui del peso di quelle ricchezze, che possono impedire l'agilità del passo, depositandole nelle mani de i poueri; imitando in ciò la Samaritana, che; *Reliquit hidriam*, quando rauueduta inchinossi al Saluatore.

Flau. Vopisc. Sabel.l. 7.Enn.7.

SECONDA PARTE.

15 IDdio si dichiara glorioso nella conuersione de i peccatori, tanto da lui apprezzati, che gli

sol-

sollieuà ad essere, e pompa, e corona, della sua fronte; ma la stolidezza, ò sia la maluaggità di questi, gode più tosto d'essere calpestata, e strascinata da i diauoli, che dal medesimo Iddio ad eleuate glorie sublimata. Plinio introduce Pomona à rimprouerare l'humana stolidezza in simigliante guisa. Io somministro con liberalità ben grande isquisite delitie; e pare non le degnino, e non le curino. Comparto à gli huomini la dolcezza del vino, la grassezza dell'oglio, la soauità de i dattili, la varietà delle mela, e di cent'altri frutti. Per godergli basta che alzin le pupille, che stendano le mani, e senza veruna fatica ne siano posseditori. E se non si degnano coglierli, si spiccano dal lor medesimi da i rami; e delicati, e coloriti, e maturi, cadono loro auanti à i piedi. E pure, huomini pazzi: rifiutando le mie gratie, vanno ad incallir le mani, ed à snervarsi, nel maneggiar l'aratro, e nel riuoltar la terra; si struggono in guazzosi sudori, mietendo le spiche, e battendole sotto i soli auuampanti dell'estate; si condannano à girar la mola, per franger i grani, ed agitar il furlone, per separarne il fiore, ad abbruciarsi al fuoco del forno, per stagionargli in pane. Ma se, cō sentimento morale, douess'io practicar questa similitudine, ò che pazzia direi; che trattandosi de i doni d'Iddio, di gratia, di santità, di purità, d'innocenza, che scendono giù dal cielo, e che hanno in loro qualità ottime, e di tutta eccellenza; *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens à patre luminum*, essi nō ne faccino immaginabile stima; e che poi, per ottenere i beni vili, ed humili della terra, diletti del senso, copia di ricchezze, vanità d'honori, si faccino incontro ad orrende fatiche, s'espongano ad estremi pericoli, non ricusino mille indegnità; non mangino, non beuano, non dormano; per fiumi, per mari, per caldo, per freddo facciano vna vita da cane &c. Toccò queste miserie lo stesso Iddio in Geremia. *Obstupescite cæli super hoc*, dice Iddio, *& portæ eius desolamini vehementer*. Stupiteui ò cieli, e le vostre porte ne restino altamente commosse. E perche? *Duo enim mala fecit populus meus. Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas &c.* Iddio gl'inuita alla fontana copiosa della celeste Gerusalemme, ed essi corrono al calice dell'infame Babilonia. Iddio propone loro l'acque di vita eterna, ed essi vanno à sommergersi nel pelago dell'eterna morte. Iddio gl'inuita à delitiare senza alcuna fatica, alle scaturigini indeficienti de i sommi beni; ed essi, e co'l callo delle mani, e con l'affanno delle viscere, e co'l sudor della fronte; *foderunt sibi cisternas dissipatas*, vanno cercando la sterilità, lo stento, l'afflittione, e la miseria.

ap. Velaz. t. 1. f. 145. col. 2.

Iacob. 1. 17.

Ierem. 2. 12.

16 Proprietà stupenda, è quella del Camelo, d'inuiarsi pronta, e spontaneamente, oue scorge le merci legate, e le cariche allestite, per trasportarle altroue. Colà s'incamina, colà si ferma, colà piega le callose ginocchia sù la terra, colà stolidamente abbassa il capo, e sottomette alla soma il gibboso, e montuoso dorso; e quand'anco possa godere sua libertà, e viuere sottratto à quelle cure: da se medesimo si fà incontro alle cariche, e

a gl'imbarazzi, conducendosi com' altri disse; *Lubens ad onus*. Hor dite, che non altrimenti si portino i mondani; che potendo starsene col cuore libero, e disinuolto: vogliono, come bestie da soma, scoppiar più tosto sotto il peso de i vitij, e nella seruitù de i diauoli, e dell'inferno; che delitiare nel godimento della diuina gratia, e nell'amicitia, e possesso dell'infinito bene. *Prauorum mens*, discorre S. Gregorio Papa, *etiamsi sibi vacare liceat, subesse tamen terrenis sudoribus festinat*. Potrebbe colui godere la tranquillità della pace proposta, e maneggiata da confidenti amici; ed amando le ostilità, si condanna à prendere il cibo con sospetto di veleno, il sonno con timor di suorpresa, ed à passar la vita, oppressa da così graui timori, che gli riesca vna continua morte. Potrebbe colui, con ogni quiete goder le facoltà, onde si troua commodo; e và ad ingolfarsi in trauagliosi traffichi, d'imprese, di mercantie &c. che portan con loro inquietudini infinite, angosce, turbationi, e fallimenti; potrebbe delitiare ne i casti affetti della sua sposa, nobile, sana, gratiosa, e pudica, e và à seppellirsi nella cloaca d'vna schifosa, laida, abbomineuole carogna: *& etiamsi sibi vacare liceat, subesse tamen terrenis sudoribus festinat*.

20. Mor. c. 16.

17 Due strauaganze ritrouo; vna che Andronico, ed Emanuele, Imperatori dell'Oriente, spontaneamente andarono ad aggregarsi al numero de i Gennizeri, e farsi descriuere frà i Soldati della guardia di Baiazetto, Rè de Turchi; si che con discesa troppo indegna della maestà imperiale, della libertà Cristiana, del nome greco, quelli che portauano la corona in capo, si posero le catene à i piedi, quelli che signoreggiarono, si diedero à seruire; quelli, che da tutto l'Oriente erano inchinati; s'abbassarono, s'auuilirono, si precipitarono, consacrandosi per vassalli d'vn Turco. L'altra, che Gioachimo, Rè di Gerusalemme, ottenebrasse le sue gloriose grandezze, co'l farsi schiauo abbomineuole de i diauoli; nel cui cadauero si ritrouarono alcuni impronti, fatti à forza di fuoco, che lo dichiarauano seruo stigmatico de gl'Idoli, e dell'inferno. Se anco non v'aggiungessi il Figliuol prodigo, che scialacquatore delle paterne sostanze, impiegò sommi beni, in operar sommi mali; potendo viuer libero nella paterna casa, si consegnò per famiglio d'vn estranio, lasciando l'opulenza del suo palazzo, s'appigliò alla mendicità, e alla penuria; e rifiutando l'ossequio de i suoi serui, andò à rimanersene nella seruitù de i porci lordato, infangato, e inzaccherato, di cui Pietro Crisologo. *Se negat Patri, se committit extraneo. Patris refuga porcis addicitur, porcorum pascua lutulenta percurrit &c.*

Tursell. lib. 9.

Lyr. in 2. Paral. 36. 8.

Ser. 1.

18 In queste immagini infelici, squallide, miserabili, riconosci te stesso ò vitioso. Tu quello sei, che chiamato al regno d'Iddio, ti fai volontario schiauo de i diauoli. Tu quello, che ne i liuidori del tuo corpo, nell'vlcere delle membra, e nelle mostruose cicatrici ti dai à conoscere per ischiauo marcato delle impudicitie, de gli odij, e de i furori; tù quello che dissipatore de i beni paterni, ti serui della nobiltà in soperchierie, delle ricchezze nelle dissolutezze; della sanità nelle

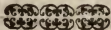
la-

lasciuie; e dell'ingegno in indegnissime abbominationi. Tù quello sei, che potendo delitiare frà le virtù, che son fiori di paradiso, quall'animale immondo, frà il fango fetente delle disonestà t'inabissi, e ti sommergi. *Et etiamsi libere sibi vacare liceat, subesse tamen terrenis sudoribus festinat.*

19 D'alcuni popoli riferisce il Forerio questa pazzia estrema; che portandosi sù certi carri, come con pompa di trionfo, per le contrade d'intorno l'Idolo da loro venerato: essi nel pubblico delle piazze gettandosi attrauerso alle strade, godessero di rimanere sotto le rote, e ne gli ossequij di quel demonio schiacciati, e frantumati. E chi di voi N. non vede in questo racconto essigiata al viuo la pazzia de i peccatori? Sà il lasciuo, che nell' ossequio di quell'indegna Venere egli restarà grauemente pregiudicato: e pure soggettandosi a quella furia, s'elegge di vedere, per colpa di colei, e deturpata la sua riputatione, e dissipate le sue ricchezze, e infracidite le sue carni, e insistolite le membra, ed accorciata la vita, e di languire da dolori d'inferno oppresso, e torturato. Sà il crapulone, che dall' intemperanza gli saranno adossati morbi incurabili, e mortali; e pure sotto la statoa di Bacco egli si getta, eleggendosi, e i feruori delle febbri, e le putredini del seno, e le crudità dello stomaco, e i dolori insuperabili, e le morti. Sà il vendicatiuo, che nell'ostilità gli saranno addossate ineffabili miserie; e pure sotto la statua del sāguinario Marte ama di suiscerati, eleggendosi di perder ne i criminali le facoltà, di passar nelle carceri i suoi giorni, e di finire sciaguratamente la vita; anzi che di godere la felicità serena, e gli otij sacrosanti della pace. E quì deh quanto opportune suonano le querele di S. Bernardo; *Mundus clamat ego deficiam, caro clamat ego inficiam, diabolus clamat ego decipiam; Christus clamat ego reficiam, & tamen mens mea magis vult sequi deficientem, quam reficientem.*

In Isa. c. 16.

l. de conscientia cap. de quatuor spiritib. cordis.

20 Mà se pur troppo questa nostra humanità al suo peggio s'appiglia; voi grand'Iddio, che oggi appunto vi dichiarate fonte di vita, inebriate con l'acque della vostra gratia le nostre menti. E se i Naturalisti rapportano, che le acque d'vna fonte in Beotia cagionano in chi ne beue la dimenticanza delle passate cose; in simigliante guisa, fate ò buon Dio, che l'anima nostra, abbeuerata dalle vostre acque, si scordi affatto tutte le primiere vitiosità, e laidezze. Deh sì direbbe l'affettuoso Agostino; *Fons vitæ, reple mentem meam sobria ebrietate amoris tui, vt obliuiscar quæ vana sunt, & terrena, & te solum Deum iugiter habeam in memoria mea.*

IL MAGISTERO PERFETTO.

NELLA DOMENICA IV. DI QVARESIMA.

Vnde ememus panes, vt manducent hi? Et accepit Iesus panes, & distribuit discumbentibus. Io.6.

A i documenti della lingua, deuono i Padri di famiglia accoppiare l'opere della mano; perche il vero Maestro, non solamente con le parole, mà insegnar deue coi suoi viui essempij.

FATICA VIGESIMASECONDA.

1 Vella nobile, e maestosa regina, che sopra la turba de i pēnuti augelli, dal consenso vniuersale sublimata, ottiene i primi honori, e gl'imperiali applausi, l'aquila, non ben s'appaga d'hauer generati à questa luce i suoi figliuoli, se i medesimi ancora non promoue all'acquisto di perfettione suprema. Nō tantosto di morbide piume coperti gli rimira: che insegna loro con generoso ardire ad ispiegarle all'aria. Gl'inuita ad vscirsene dal nido, gli sollecita à poggiar soura le nubi, gli sforza à fissarsi nel sole; ed hora inanimandogli con lo stridor delle voci, hora sostenendogli cortesemente su'l dorso; hora afferrandogli tenacemente con gli artigli, hora percuotendogli rigidamente, con la sferza dell'ali, muoue tutte le macchine, per vedergli al maggior lume del cielo solleuati. In questa guisa, allo scriuere di Mosè co'l popolo Israelita si diportaua Iddio; *Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans expandit alas, & assumpsit eum*, perche non contento d'hauerlo creato à questa luce, con mille affettuose maniere, tentaua solleuarlo, & al possesso d'vn fiorito regno, & à i godimenti del cielo; In questa, allo scriuere di Rabano operò l'incarnato Verbo, mentre in guisa d'aquila, hora con le dottrine sublimi, ed hora con gli efficaci essempij, quasi con doppio flagello dell'ali, inuitaua i suoi cari all'acquisto delle virtù, & all'ottenimento della gloria. *Aquila pullos plumescentes alis verberat, & ad volandum prouocat: sic Christus nos dictis, & exemplis ad alta prouehit, vt sequamur quo praecessit.* E ben se ne vede l'autentico in questo giorno: in cui per disponer gli Apostoli à dare à i poueri famelici gli opportuni soccorsi, e scioglie la lingua sollecita in quegli accenti. *Vnde ememus panes &c.* ed applica le mani à così degna impresa; *Accepit*

Deut.32. 11.

cepit Iesus panes, & distribuit discõbentibus. Se dunque il Saluatore, perche i suoi cari siano efficacemente mossi, si valse, e delle parole, e de gli esempij; e voi pure, perche i vostri serui, e figliuoli restino virtuosamente ammaestrati, instruitegli, *dictis, & exemplis*, non solamente con le voci sante, mà e co'i santi esempij; ricordandoui la protesta di S. Pier Crisologo; *Magister verus, quod verbo asserit demonstrat exemplo; & docenda faciens obedientem perficit auditorem*, che sarà, mentre attendete cortesi, il tema del nostro curioso, e fruttuoso discorso.

Ser. 167.

2 Che se volessi girar gli occhi per lo giardino amenissimo delle scritture; ò quanti fiori mi si offrirebbero tutti opportuni, per intrecciare di questa importãte dottrina vna gratiosa ghirlanda. Mosè, discorrendo del grand'Iddio, direbbe; *In manu eius ignea lex*. Come per insegnarci, che non basta l'hauer la legge diuina, descritta nelle tauole, ne pubblicata con la lingua, mà debba esser portata nelle mani, & autenticata con l'attuale essercitio delle virtuose operationi. Salomone protestarebbe di ricercare nella sacra Sposa, prima la modestia, la purità, e le fattezze auuenenti de i suoi costnmi, e del volto, e dopo il suono armonioso delle sue voci; *Ostende mihi faciem tuam; sonet vox tua in auribus meis*; e lo stesso pure prima darebbe gli applausi alla fragranza mirabile delle sue habituate virtù, che alla dolcezza melata delle parole. *Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata. Fauus distillans labia tua sponsa*. L'Ecclesiastico farebbe queste degne proteste, hora che la sapienza si conosce ben sì dal prudente discorso; *In lingua sapientia dignoscitur*, mà che stabilita ella sia nelle virtuose operationi; *& firmamentum*, cioè *confirmatio doctrinæ*, interpreta Vgone, *in operibus iustitiæ*, ed hora; *Homo sanatus in sapientia manet sicut sol: nam stultus sicut luna mutatur*, che il vero Maestro esser deue sole, e nõ luna; sole che tutt'ad vn tẽpo; *Lucet, & ardet*, mà nõ luna, che come scriue Bernardo, *habet, absq; feruore, splendorem*. Benche diffonda inargentati splendori, d'ogni feruor è priua. San Matteo ricordarebbe, che gli Apostoli prima furono rassomigliati al sale; *Vos estis sal terræ*, e poi alla luce; *Vos estis lux mundi*; perche i padri di famiglia, prima deuono con la bontà della vita preseruarsi dalla corruttela de i vitij, come sale; e poi diffondere, come lume, la chiarezza delle dottrine. San Giouanni fauellando del Precursore, direbbe; *Ille erat lucerna ardens, & lucens*, ricordando, che nel vero Maestro, prima deue trouarsi l'ardore della diuotione, e poi la lingua di fiamme, ad illuminarne i prossimi, ciò che cantò quel Cigno;

Deut. 33. 2.

Cant. 2. 14.

Cant. 4. 10.

Eccl. 4. 29.

Eccl. 21. 12.

Ser. 3. de Verb. Isa.

Matt. 5. 13. 14.

Io. 5. 35.

Ardeat orator si vult incendere plebem.

Christo, com'auuertì S. Luca; *Cœpit facere, & docere*, perche ciascun fedele apprenda, che per saper ben dire, deue prima virtuosamente operare; poiche. *Qui fecerit, & docuerit magnus vocabitur in regnum cælorum*. S. Paolo, parlando delle sue dottrine, come spiegò Agostino; *Christi bonus odor, diceua, sumus Deo in omni loco*, insinuãdo, che i documenti Cristiani, simili alla fragranza dello storace, e dell'

Act. 1. 1.

Matt. 5. 19.

2. Cor. 2. 15.

dell'incenso, deuono suaporare da vn cuore tutto acceso nell'amor d'Iddio, e de i prossimi. Al suo Timoteo in somma. *In omnibus labora, opus fac euangelistæ*; che prima nell'essercitio di tutte le virtù hauer douesse l'anima habituata, e poi annontiasse l'Euangeliche dottrine; se anco non conchiudessi con S. Anselmo; *Opus Euangelistæ est bene viuere, & bene docere*. Mà frà queste ingegnose scritture, che sole bastarebbero à formare vn copioso discorso, lasciatemi soggiungere.

2. Tim. 4. 5.

3 Vna delle metafore, con ogni frequenza vsate, per instruire i Profeti, i Predicatori, ed i Maestri, in qual guisa debbano insegnar la legge d'Iddio, riprender i vitij, ed incitar i prossimi all'acquisto d'ogni possibile virtù; è quella d'imitare, e di seruirsi della tromba. Ad Isaia fù detto. *Clama ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum*. Ad Osea Profeta; *In gutture tuo sit tuba*. Gioele à i Sacerdoti del suo tempo; *Canite tuba in Sion*. Metafora, che à dirne il vero non senza gran marauiglia può considerarsi. Che se la pace domestica, con tutta diligenza sollecitar si deue; e come i Padri, ed i Pastori douranno valersi della tromba, strumēto espresso di strepitose battaglie, e della guerra? Se la tromba, perche se ne ricaui il suono, richiede violento sforzo di petto ben gagliardo; come le tenere madri, e i languidi vecchi potranno dargli il fiato opportuno, cosa tutta repugnante alle lor forze? Poi, se i vitij de i sudditi deuono correggersi ben sì, mà con ogni possibile diligenza coprirsi, ed occultarsi, perche; *Charitas operit multitudinem peccatorum*, e come si valeranno della tromba, i cui stridori, in siti lontanissimi si diffondono? Piegano in varie parti i sacri Interpreti; mà quant'à mè N. con piana facilità spiegarei i miei sensi in questa forma. La tromba, perche trasmetta il suono, deue ed esser con franca lena afferrata dalla mano, e con la mano insieme applicata alle labbra. Quì con vigorosa attiuità animata dalla virtù del fiato, che ricauato dal centro delle viscere passa, e per la bocca, e per la mano, si porta con acuti stridori à ferire per l'orecchio il cuore de i circostanti; e tali i vostri documenti, simili al suono della tromba, cauati dalle viscere, deuono passare, non che per la bocca, mà per la mano ancora, cioè esser accompagnati dal vigore delle buone operationi; la onde tutto ad vn tempo, ciò che la lingua proponendo consiglia, la mano operando autentichi, e persuada. Odasi il Cardinale Vgone; *Tuba manu applicatur ori, & sic spiritu oris impleta sonum emittit - sic prædicatio nisi opere adiuuetur, inanis est; & inutilis*.

Isa. 58. 1.

Ose. 8. 1.

Ioel 2. 1.

1. Petr. 4. 8.

In Isa. 58.

4 Dottrina con delicate maniere nella sacra Apocalissi insinuata. Scriue Giouanni, che dal trono d'Iddio; *procedebant fulgura, voces, & tonitrua*. Si che da quel trono, come se fosse tutto d'oro, al riuerbero dal Sol diuino, si spiccaua la chiarezza brillante, e luminosa de i lampi, *fulgura*; indi, come da vna catedra d'eleuato maestro n'vsciuano le voci d'isquisite dottrine, e d'ammaestramenti *voces*, poscia come da vna procellosa nube muggiauano alti, e strepitosi tuoni, *tonitrua*. Mà se bramaste intendere chi ne sia contrasegnato in questo

Apoc. 4. 5.

eccelso trono, risponderebbero S. Ambrogio, ed Alberto Magno, che i Maestri de i popoli, e i Padri di famiglia i quali, come troni animati, deuono sempre tener Iddio nel mezzo al petto, ciò che ricordò S. Paolo; *Glorificate, & portate Deum in corpore vestro;* e come troni d'Iddio, non solamente deuono tramādare *voces*, d'ammaestramento, e di consiglio, *tonitrua*, di gridi, riprensioni, e di minaccie; mà prima d'ogni cosa deuono trasmettere *fulgura*, cioè folgorare con la luce de i santi essempij sotto gli occhi de i sudditi, e de i figliuoli, perche si deue insegnare, *dictis, & exemplis*; che come motiuò Crisologo. *Magister verus, quod verbo asserit, demonstrat exemplo.*

1. Cor. 6. 20.

5 Queste dottrine, che in guisa d'oracoli ne vengono insinuate di mezzo alle recondite oscurità dell' Apocalissi: all'armonia della cetera Dauidica, con rara delicatezza ne sono suggerite. Voi grand'Iddio, diceua, perche, la pouera greggia del vostro popolo Ebreo, si trouasse condotta a saluamento, vi seruiste della mano mirabile, così di Mosè, come del suo fratello Aaronne. *Deduxisti sicut oues populum tuum in manu Moysi, & Aaron.* Hor Signori; se il gouerno, e la direttione de gl'Israeliti, a due personaggi fù raccomandata; e come non due mani, mà vna sola è riconosciuta l'operatrice della lor salute; *in manu Moysi, & Aaron?* Origene nella mano di Mosè, che scrisse la legge, riconosce la sapienza, e la dottrina: nella mano d'Arōne, intenta ad offerire sacrificij, vittime, ed incensi; la virtuosa, ed essemplare operatione. Per tanto con eleuato misterio, le mani de i due fratelli, in vna sola si rappresentano raccolte, perche se bene sono frà di loro realmente distinte le cariche dell'insegnare, e dell'operare: ne i direttori de i popoli, e ne i padri di famiglia deuono si fattamente congiungersi; che tutt'ad vn tempo porgendosi à i sudditi, e la dottrina, e l'essempio, e dall'vna, e dall'altro, come da vn sol mouente vēgano incitati, e gouernati. Odasi Origene; *Vtraq; manus necessaria de Ægypto exeuntibus vt inueniatur in eis, non solum fidei, & scientiæ, sed & actuum, operumq; perfectio; & tamen vtraque hæ non sunt duæ manus, sed vna.* Sapetene la ragione? Perche dalla virtù di tutte due deriua la totale, e compita perfettione dell'opera. *Vnum enim opus, vtriusq; manus est, vtq; vna perfectionis expletio.* In questa conformità sia N. la vostra famiglia da voi assistita, e condotta. Insegnate operando; ed operate insegnando, che concordando con la mano di Mosè, quella d'Aronne: con profitto mirabile de i sudditi ne risulteranno l'opere in sommo grado perfette; che come ben diceua S. Cromatio; *Non solum verbis operandum est, sed & factis;* non bastandomi in verun conto; *vt doceas tantum, sed vt quod doces, facias.*

Psal. 67. 21.

Hom. 17. in Num.

in c. 3. Matt.

6 Trouandosi Giouanni habitator de i deserti; ed iui, e consumando se stesso ne i rigori di quella penitenza, che predicaua à i popoli: e sommergendo nell'acque del Giordano quei dolenti, che rauueduti delle lor colpe erano nelle lagrime sommersi, à lui se n'venne il Saluatore; e richiedendo battesimo: Giouanni pieno di riuerente modestia ricusaua di darlo. E che han-

hanno che far quest'acque con la santità infinita? le deformi lordure, e non l'idea istessa della purità richiedono i lauacri. Questa mano, indegna di sciorre da i vostri piedi i calzari, non deue temeraria inalzarsi sopra la vostra fronte; d'auanti à voi genuflesso deuo riceuere, e non darui il battesimo. *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* A cui il Signore; Chetateui ò Giouanni: *Sine modo; sic enim decet nos implere omnem iustitiam.* La ragion persuade; che ogni giustitia sia da me adempita. Ogni giustitia? E che atto di giustitia s'adempie in veder la santità lauata da Giouanni; ed in che resta offesa la giustitia, quando tal battesimo non siegua? Mà dite meco N. Era Cristo per insegnare, e predicar al mōdo la necessità del battesimo; *Docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti;* e di nuouo; *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto non potest introire in regnum Dei.* Volle per tanto co i suoi proprij essempij auualorar le sue dottrine; douendo ciascun buon maestro, per titolo di giustitia, in se medesimo essequire, ciò che ad altri persuadendo insegna. Che tanto mi suggerì S. Cromatio; *Non sui causa baptizari Dominus venit, sed causa nostri, vt impleret omnem iustitiam. Iustum est enim, vt quod quis decet alterum, facere prius incipiat. Facile enim,* soggiunge S. Agostino *probatum habetur, & suadetur quod dicitur, si à Magistro fieri videtur.* Si che, chi vuol insegnar la mondezza, in se medesimo l'accolga; chi vuol persuader la penitenza, esso ne sia posseditore; chi vuole stampar in altri l'effigie della virtù, ne porti in se stesso l'impronto; perche *suadetur quod dicitur, si à Magistro fieri videtur.* E già che siamo su i margini di questo nobil fiume lasciatemi soggiungere.

Matt. 3. 14. &c.

Matt. 28 19.

Io. 3. 5.

t. 2. Bibliot. PP.

t. p. ex non. test. g. 2.

7 Ben due volte il Padre Eterno, dal seno d'vna candida nube, con voci d'encomio testimoniò la diuinità dell'incarnato Verbo. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui.* Risuonarono la prima volta queste voci sù le sponde herbose, ed amene del Giordano; risuonarono la seconda sù l'altezza nobile, ed eminente del Tabor. S'vdirono, quando riceuuto il battesimo, santificò l'acque auuenturose di quel fiume; e quando nel dare à i suoi cari vna capparra della gloria, abbeuerò i cuori de gli Apostoli con vn torrente di giocondissima dolcezza. Ben è vero, che frà i primi, ed i secondi applausi passò questo diuario, che su'l monte precisamente, e non sù'l fiume, il Padre Eterno aggiūse *Ipsū audite;* Mà di gratia; se quì su'l mōte, Cristo scoprì nella faccia vna bellezza così rara, che gareggiò con la luce del sole; ed iscoprì nelle vestimenta vn candor così puro, che tolse il vanto alle neui; essendo così la luce, come il candore oggetti proprij della vista, ogni ragione persuadeua, che dicesse; *Ipsum videte.* Poi, se Cristo, tanto su'l Giordano, quanto su'l Tabor, era l'istessa sapienza del Padre, lo stesso Verbo d'Iddio, e perche su'l monte solamente, e non su'l fiume, è dichiarato degno d'esser vdito; *Ipsum audite?* L'Abulense, che risuegliò il dubbio, in varie guise lo sciolse. Mà quant'à mè direi. Gran differenza passò frà Cristo nel battesimo, e nella transfiguratione.

Matt. 17. 5.

quæst. 90. in Matt. c. 17.

Nel

Nel battesimo portò non sò qual sembianza di peccatore, poiche iui, come disse Gregorio Nazianzeno sepelì il vecchio Adamo nell' acque; e come fosse tale, non fu veduto, ne da veruna chiarezza incoronato, ne arricchito d'inargentati splendori; ma su'l Tabor scoprendosi Rè della gloria, da stupendi splendori mostrò la faccia mirabilmente ricinta, e le vestimenta d'isquisiti candori impretiosite. Per tanto, addesso, e non all'hora, *Ipsum audite*, si dice; perche quello veramente è degno d'esser vdito, che al suono della voce accompagna la chiarezza della vita, & à i documenti suggeriti dalla lingua l'innocenza de i costumi, e la santità folgorante de gli essempij. Voi per tanto ò Padri, Madri, e Padroni, sarete molto bene vditi, quando l'anima vostra, e da i lumi di santità, e dal candore della purità vedrassi impretiosita; e i figliuoli, e i sudditi si chiamerãno ben persuasi, quando più con gli occhi, che con gli orecchi riceuerãno gli ammaestramenti; che come disse Gregorio Papa; *Illa vox auditorum corda penetrat, quam docentis vita commendat*.

Orat. in Sancta Lumina.

2. p. Pastor. c. 3.

8 San Giouanni di se stesso racconta, che hauendo dietro le spalle vdita non sò qual voce, si riuoltò immantinenti per vederla; *Conuersus sum, vt viderem vocem*. Che se bene sapeua, che la voce non è oggetto dell'occhio, ma dell'vdito, volle ad ogni modo esprimere in sè stesso, ciò che da i sudditi, e da i figliuoli è sempre mai pratticato. Mentre voi con voci di cristiani documenti gli consigliate alla modestia, alla castità, alla temperanza, alla diuotione, essi; *Conuertuntur vt videant vocem*. Si riuoltano fissi, fissi ad osseruare i portamenti vostri, più lasciandosi persuadere da quel che vedono, che da quel che odono. Vogliono che le voci vostre, simili à quelle d'Iddio siano operatorie; e quando al suono delle sante parole corrispondono i buoni fatti, quasi polli d'aquile; *dictis, & exemplis*, con doppio rinforzo d'ali, all'amore delle virtù si portano, e si sollieuano. Tanto auuertì per l'appunto il Cardinal Vgone; *Talis vox prædicatoris debet esse, quæ videatur, quando quod dicit ore, ostendit opere; & tunc talis vox multum est efficax, nec vacua reuertetur*. Sù dunque, direbbe Seneca; *Quod sentimus loquamur, quod loquimur sentiamus. Concordet sermo cum vita*; ricordandoui le proteste di San Pier Crisologo. *Magister verus, quod verbo asserit demonstrat exemplo*.

Apoc. 1. 12.

Ep. 75.

9 Osseruaste mai la strana risposta, che diede il Battista à quei Sacerdoti, e Leuiti, che della sua conditione lo ricercauano? Signore, dissero, le qualità vostre tanto sono eminenti, che non possono celarsi ne anco frà l'altezza di questi monti. Spargete tanta chiarezza d'intorno, che le dense boscaglie tutte ne restano illuminate. Vostra merce le città popolate si vuotano, e si cangiano in deserti; e i solitarij deserti diuentano popolatissime frequenze. Gli stranieri vi desiderano, i conuicini vi riueriscono; e chiunque vi rimira, v'ammira. I Prencipi della Giudea, bramosi condegnamente d'honorarui, vi priegano à dir loro. Sareste per sorte il Messia? Nò ch'io no'l sono. Siete Elia? Ne anco. Vn Profeta? Nò. Di gratia dateci dell'esser

vostro contezza, perche sodisfar potiamo à chi ci hà quì mandati. Io non sono, che vna voce. *Ego vox clamantis.* Voce? E come? Non era egli Giouanni huomo come noi, figliuolo di Zacaria, nato nella Giudea, formato di carne, e d'ossa, passibile, e mortale. E come si dirà voce? Mà non poteua dir meglio ò N. Che se l'vfficio di Giouanni era di promouere i popoli alla virtù, alla santità, alla penitenza, ciò adempiua, non con la lingua solamente, mà in ogn'altra guisa, non hauendo in se parte alcuna, che non facesse l'vfficio d'vna voce. Quegli occhi raccolti, e sempre mai, ò rugiadosi di tenerissime lagrime, ò fissamente riuolti nel cielo erano vna voce che predicaua la diuotione; quella faccia scolorita, e composta, era vna voce, che predicana la modestia; quelle braccia nude, e smagrite, erano vna voce che predicaua la mortificatione; quel petto asciutto, che inarcate, e distinte scopriua le coste, era vna voce che predicaua il digiuno; quelle ginocchia callose, e rassodate erano vna voce, che predicaua l'oratione; quei piedi scalzi, erano vna voce, che predicaua la pouertà; quella spoglia di camelo, che malamente lo copriua era vna voce che predicaua lo sprezzo delle mondane grandezze. Era tutto voce, dirollo co'l Cardinal Toleto. *Quia totum quod erat in Ioanne vox erat, inducens Iudæos ad pænitentiam.* I cenni, i gesti, gli sguardi, i mouimenti, i passi, i respiri, i sospiri, tutti erano voci, che inuitauano, che incitauano i popoli alla perfettione. E tali esser deuono i padri, ed i padroni: tutti voce, che sempre insegnino, mà che insegnino operando; Si che in ciascun di loro s'auueri ciò che del Sommo Pontefice Ebreo, scriueua S. Girolamo. *Et gressus, & motus, & vniuersa vocalia sint. Et quidquid agit, quidquid loquitur doctrina sit populorum.*

Io. 1.23.

ibi.

Ep. ad Fabiolā.

10 E quì ben potrei soggiungere la ragione addotta da San Tomaso, perche Giouanni per predicare à i Palestini, non dimorasse nò nel pubblico delle piazze, ò frà le popolate frequenze; mà nell'orridezze solitarie de i deserti; *Vt in deserto manens immunis esset ab omni peccato - & ex vita sua testimonium suum credibilius esset.* Egli dunque, preseruandosi da ogni peccato operaua gran cose nel cuore de i peccatori. Persuadendo la penitenza, facendola, in questa guisa operaua con frutto. Daua credito alle dottrine, perche le autenticaua co'i fatti. Scoccaua le saette delle persuasiue, accompagnandole co'l braccio forte de i regolati costumi, e faceua colpi stupendi. Per tanto chi persuade i figliuoli ad ire alle Chiese, e à gli Oratorij, mentre esso se n'và alle tauerne, e à i lupanari; à santificar le labbra, e le mani con le corone, ed i rosarij, mentre esso stà bestemmiando, e maneggiando le carte, e i dadi; ad astenersi dalle parole oscene; mentre esso, è laido, sboccato, non farà mai alcun frutto. Che la madre persuada la figliuola alla ritiratezza, ed ella stia sù i corsi, e fra le frequenze; à vestir positiuamente, mentre ella in vna veste consuma il valor d'vn podere, è vn espressa pazzia. Che si creda di persuadere la sobrietà chi viue da parascito, e pensi inanimar gli altri alla frequēza de i sacramenti, chi per gli anni in-

in Cat. aur.

intieri gli tralascia, di gran tratto s'inganna. Insegnate parlando, mà parlate operando. *Et ex vita tua testimonium tuum credibile erit.*

11 Cristo supplicato ad illuminar vn cieco si valse di due rimedij; gli sputò sù gli occhi, e gli pose le mani sù le pupille. *Expuens in oculos eius - imposuit manus super oculos eius, & cæpit videre.* Mà se vn sol rimedio era bastante, e perche valersi di due? Perche sputo, e perche mani? Bel mistero. Lo sputo, dice Eutimio è simbolo della parola, come quello che stilla giù per la lingua; e la mano è idea dell' operatione. *Sermonis signum est sputum; vtrumque enim ab ore egreditur: operis vero manus.* Pertanto, e sputo, e mani sono applicati à quel cieco, perche per illuminare i ciechi di spirito, non basta la saliua del discorso, ma la mano ancora vi si ricerca dell'essemplare, e virtuosa operatione. *Sputo & manibus hunc sanat, ostendens quod sermo coniunctus operibus miraculum operari potest.* Per quanto gli Angeli dicessero, persuadendo Lotte ad vscirsene dalla città scelerata, non fecero mai nulla, mà quando; *Apprehenderunt manũ eius,* lo posero in sicuro. Per sanar la suocera di Pietro il Saluatore, *imperauit febri,* mà finalmente; *alleuauit eam apprehensa manu eius.* San Pietro per raddrizzare il zoppo si seruì della lingua; *In nomine Iesu Christi surge, & ambula;* mà con la virtù della mano; *Apprehensa manu eius dextera alleuauit eum.* Per quanto Cristo con la sua lingua sollecitasse gli Apostoli à proueder gli alimẽti alle turbe fameliche, non ne sortì buon effetto: mà quando *accepit panes, & distribuit,* tutti à gara si posero ad imitarlo. Sù dunque hor che si tratta di souuenir i poueri; i Padri, le Madri, i Padroni all'essercitio della carità mettan le mani, e saranno da i serui, e da i figliuoli osseruati, & imitati.

Marc. 8. 23.

Euthim. ibi.

Gen. 19. 16.

Luc. 4. 39.

Marc. 1. 31.

Act. 3. 7.

SECONDA PARTE.

12 DEuono dunque i figliuoli, ed i serui essere ammaestrati, non solamente con le parole, mà e molto più con gli essempij, non potendo in verun conto far colpo ne gli animi de i sudditi quel documento, e consiglio, che non è dalla forza del buon essempio aualorato. Ciò che protestò Giouanni Cassiano; *Nunquam erit efficax instituentis auctoritas, nisi eam affectu operis sui cordi affixerit audientis.*

Collat. 11. c. 4.

13 Trouandosi gli Ebrei nell' Egitto oppressi dal giogo insoffribile di Faraone; Iddio per suo ambasciatore spedì Mosè à quella regia corte, perche procurasse di ricauare da tante angustie, quel popolo oltremodo afflitto. *Mittam te ad Pharaonem,* gli disse Iddio, *vt educas populum meum de Ægypto.* Vbbidì Mosè, e trouandosi incaminato verso l'Egitto; Iddio in persona d'vn Angelo, con la spada nuda alle mani, contra di lui si spinse, *& volebat occidere eum.* Strauaganza grãde Signori, e chi già mai intese, che il Prencipe, contra il proprio Ambasciatore incrudelisca? Se Mosè essequisce i diuini cõmandi: e perche contra di lui s'accendono i graui sdegni? Bellissima riflessione. Dice la sacra Istoria, che; *tulit Moyses vxorem suam, & filios suos, & reuersus est in Ægyptum.* Ed eccoui l'irritatiuo de i di-

Exod. 3. 10.

Exod. 4. 24.

v. 20.

diuini furori; come dicesse e che fate voi mal accorto? Dunque direttamente, con l'operationi vostre v'opponete à i negotiati della vostra lingua? La vostra lingua è impiegata per cauar il popolo dall' Egitto; e voi operando, tutt'in cōtrario, conducere, e la moglie, ed i figliuoli à piantar nell' Egitto la vostra casa? *Qui alios doces*, direbbe S. Paolo, *te ipsum non doces?* Questo è vn disordine insoffribile; perche, ne moglie, ne figliuoli, dice Agostino; *ducere secū in Ægyptū nō debuit, qui ceteros ibat inde educere.* E come potrete liberar gli schiaui, se mettete voi stesso, la moglie ed i figliuoli alla catena? E che hà che fare, il cauar gli Ebrei dall'Egitto, cō introdur la famiglia vostra nell' Egitto? Come condurete i popoli alla seruitù d'Iddio, se vi soggettate alla schiauitudine di Faraone? *Nunquam erit efficax instituentis auctoritas, nisi eam affectu operis sui cordi affixerit audientis.* La onde, e Sefora, come auuertì il Lirano, insieme co'i figliuoli da lui licentiatisi immantinenti, se ne tornarono alla casa di Getro; e Mosè di buona voglia à ciò concorse; *quia percepit quod non esset nisi oneri quantum ad negotium pro quo ibat*; restand'egli disinuolto, à potere, e con la lingua, e cō l'opere, condure à termine felice quell'impresa, à cui veniua dalla prouidenza diuina destinato.

Rom. 2. 21.

de test. Veter. q. 15.

Ibi.

14 Nabucco Rè de gli Assirij, soprafatto dalla marauiglia, vedendo che di mezzo à gl'incendij diuoratori delle sue auuampanti fornaci, intatti da ogni arsura, in guisa di salamandre, erano vsciti i giouinetti Ebrei, fece quel grande, e memorabile editto; che nissuno sotto pena di perderui la vita, ardisse di bestemmiare il Dio di Sidracco, Misacco, & Abdenago; *neque enim est alius qui possit ita saluare*; essendo egli solo il vero Iddio, il grande, il Saluatore. E pure; gran cosa, vn editto così giusto, così importante, così rigoroso, non sortì effetto alcuno, restando più che mai quel fioritissimo regno, nelle tenebre de i gentileschi errori, nelle feci dell'idolatria miseramente sommerso. Colpa di che N.? di quel Prencipe istesso, che à quei santi editti, non accoppiò i santi essempij; e mentre con le parole persuadeua i sudditi alla vera religione; co'i fatti gli tratteneua nella superstitione sepolti, & ingolfati. Ella non và così, dice Gregorio; ogni ragione persuade, che il maggiore; *Viam subditis viuendo denuntiet; & grex per exempla melius, quam per verba gradiatur.* Che dite ò N. che con santi consigli incitate i figliuoli al timor d'Iddio, ad ire alla chiesa, alla dottrina, a confessarsi, e che gli minacciate, (se non vbbidiscono) di seueri castighi; e pure non ne cauate alcun profitto; incolpatene voi stessi, che se edificate con le buone parole, distruggete co i cattiui essempij; mentre caminate sù la strada dell'iniquità, e della perditione, essi non possono batter quella della virtù, ò della salute; mal potendo le pecorelle salir al monte, mentre il pastore declina à i precipitij. Odimi dunque ò buon padre di famiglia, direbbe Dauide; *Exurge Domine in præcepto quod mandasti*; Tù che, come Padrone sopra sudditi numerosi tieni la signoria, essequisci operando, ciò che commandando persuadi; che in tal guisa, da

Dan. 3. 96.

2. p. Past. c. 3.

Ps. 7. 7.

i figliuoli, e da i sudditi sarai, ed vbbidito, & imitato; *& synagoga populorum circumdabit te*; perche in fatti; *Magister verus, quod verbo asserit demonstrat exemplo*.

15 Erode, ripreso da Gio. Battista de i suoi scandalosi incesti, concepì nel suo cuore vn timor grande verso quel Santo; *Dicebat Ioannes Herodi. Non licet tibi habere vxorem fratris tui*; che però; *Herodes metuebat Ioannem*. Gran cosa. Che quell'Erode, che con la maestà regale, e con vn solo sguardo empiua la Giudea di terrore, potesse temer Giouanni. Che stando attorniato da numerose guardie, tutte coperte di ferro, temesse vn pouero Eremita, vn huomo scalzo; che mettendosi quall'intrepido leone à fronte di poderosi esserciti, alla presenza di Giouanni diuenisse vn coniglio, vna colomba. E d'onde per vostra fè ò N. venne cagionato nel Rè questo timore? Vditelo; *Metuebat Ioannem, sciens eum virum iustum, & sanctum*; Giouanni riprendeua i vitij, essend'egli di virtù ben pieno; inuehiua contra le iniquità, viuendo veramente da Santo; essageraua contra il lezzo delle carnalità, conseruando, e ne i lombi, e nell'anima la purità verginale. Perciò Erode, vedendo che alle voci, ed al tuono delle riprensioni s'vniuano i lampi d'vna vita santissima, ne restaua stordito, e soprafatto; *Vocem iacit*, disse Basilio di Seleucia, *temperantiæ fulgore coruscantem*. E voi non altrimenti simili al gran Battista nel riprender i sudditi, ed i figliuoli, dimostrateui di costumi, e di vita anime sante. Che quando le vostre inuettiue saranno accompagnate da i lumi della castità ben pura; della carità ben feruente; dell'innocenza ben monda, farete colpi mirabili nell'anime de i figliuoli; i quali, quand'anco hauessero vn cuore da Rè, vn cuor da leone, temeranno all'vdirui, come fossero lepri, ò pur conigli, essendo verissima la sentenza di Gregorio, che; *Illa vox auditorum corda penetrat, quam docentis vita commendat*.

Marc. 6. 18.

20.

Orat. 18.

16 Giona profeta, predicando in Niniue sosteneua quella carica, non solamente mosso da Dio, mà assistito dal Rè medesimo; *Clamauit & dixit in Niniue ex ore regis, & principum. Homines & iumenta, & boues, & pecora non gustent quidquam*. Oue gli Settanta. *Prædicatum est in Niniue à Rege*. Si che insieme con Giona il Rè si diede à predicar à i popoli la penitenza. Mà di gratia ed in qual guisa predicò egli? Sardanapalo, auezzo alle commodità mal poteua reggere alle fatiche del Predicatore; se non hauea vigor di fianco, ne tuba di voce, e come predicar egli puote. Io 'l dirò; *Surrexit de solio suo, abiecit vestimentum suum à se, & indutus est sacco, & sedit in cinere*. Spiccatosi dal regio trono si prostrò humiliato con la faccia sù la terra; spogliatosi il purpureo manto si vestì d'vn sacco; deposta la corona si coprì di cenere; e sbandite le delitie delle superbe mense, tutto s' applicò alle macerationi de i digiuni. In questa guisa predicaua quel Rè; e più valeuano ad incitare i popoli alla penitenza gli essempij del Rè contrito, che tutte le forme concettose della mondana eloquenza. *Thronum regalem deseruit, purpuram exuit, saccum induit* scriue S. Cirillo Alessandrino, *& in cinere sedens signũ ceteris dat &c.*

loc. cit.

Ion. 3. 7.

6.

Si

Si che il sacco, vestito dal Rè era vna bandiera spiegata che rapiua i sudditi ad imitarlo; i singulti del Rè, quasi voci di tromba inuitauano tutti al pentimento, il Rè coperto di cenere, obbligaua tutti allo sprezzo delle mondane pompe; il Rè macerato dall'inedia, astringeua tutti à i rigorosi digiuni; che in questa guisa appunto; *Prædicatum est à Rege*. In queste operationi regali specchiateui o miei N. e douendo riformare la scorretta famiglia; *Leuate signum, exaltate vocē*. *Isa. 13. 2.* Le vostre mortificationi siano le bandiere spiegate, le diuotioni vostre, siano le trombe sonore; che precedendo voi *dictis & exemplis* e co i buoni documenti, e co i santi esempij, vi vedrete seguiti all'imitatione delle virtù, all'ottenimento della gratia, & alla speranza della gloria.

IL TEATRO DELL'HONORE.

NEL LUNEDI DOPO LA DOMENICA IV.

Inuenit in templo vendentes oues, & boues, & columbas. Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo. Io. 2.

Che il tempio d'Iddio, con tutta veneratione esser deue honorato; essendo i di lui profanatori dalla giustitia eterna seueramente puniti.

FATICA VIGESIMATERZA.

NON vide giamai il Sole, non sostentò la terra, ne proclamò la Fama, se crediamo à gli antichi, popoli di qualità più essecrabili, di quelle hauessero i Giganti. Se gli esterni lineamenti si rimirano, arrolauansi frà gli huomini: ma tenendo à dismisura vaste, ed immense le corporali fattezze, tralignauano in mostri. La Fama gli disse figliuoli della terra, mà i costumi gli conuinsero prole d'inferno. Deformi di corpo, mà più di cuore, non eraui eccesso, che da loro non fosse, e sfrontata, e indegnamente intrapreso, ed essequito. Le frodi insidiose, l'oscenità infami, le rapine essecrande, le crudeltà sanguinarie, da mille parti con acutissimo grido feriuano il cielo, chiamando contra i Giganti vendetta. Conobbe Gioue, e dissimulò tanti eccessi; e con mano clemente, sospesi i colpi andò differendo il castigo. Mà quando i sacrilegi, suorapposto Pelio ad Ossa; Ossa ad Olimpo, e fatta vna scala di monti, si spinsero a gli oltraggi del cielo, ed alle offese della diuina magione: tolto ogn' indugio, immantinenti si giacquero dal giusto, ed irritato Nume fulminati, e distrutti. Dissimula ò N. il nostro Iddio le colpe immense, che dal mondo peruerso, contra il prescritto della sourana legge licentiosa, ed empiamente sono commesse. Benigno, e sofferente, sospende, e differisce i castighi douuti à i delinquenti, bramando di vedere i peccatori contriti, e non distrutti. Mà quando l'humana temerità si porta ad oltraggiare il cielo, à violare la casa d'Iddio, à profanare il tempio, di cui è scritto; *Hic domus Dei est, & porta cæli, & vocabitur aula Dei,* Gen. 28. 17. com'oggi appunto auuiene, che ritroua il tempio cangiato in vna fera, e in vn mercato; *Inuenit in templo vendentes oues, & boues, & columbas*; ah che fatto di fiamma il volto, e scagliando dalle pupille

suo-

fuoco di zelo non più sofferente, mà terribile, armato di flagello, immantinenti à vendicar tant' offese s'auuenta: e i sacrilegi infami, santamente seuero, e percuote, ed abbatte, e mette in fuga. *Omnes eiecit de templo.* Hor mentre quest' Iddio, che mai sempre fù amabile verso tutti, contra i soli profanatori del tẽpio terribile si dichiara; prendo opportuno motiuo di mostrarui: quant' egli sia e geloso del rispetto, & honor di sua casa, e seuero in castigare chi la maltratta. Dourete voi frà tanto, più che mai cortesi osseruarne le proue, perche più che mai importante è la materia.

2 E ben lo dissi geloso. Che se à piene bocche dell'vno, e l'altro Clero, la Chiesa, la casa d'Iddio vien celebrata e col nome d'vna santa Gerusalemme, calata giù dal cielo, e con quella altresì di sposa nobile, e fauorita d'Iddio, *Vidi sanctam ciuitatem Ierusalem nouam, descendentem de cælo, à Deo, paratam, sicut sponsam ornatam viro suo*; dite pure, che la doue gli huomini sensati, con sollecita gelosia procurano conseruare e l'honore della propria casa, e la pudicitia, ed honestà delle loro spose; Iddio, tutto di santo zelo auuampante, solleciti mai sempre, che questa sua casa, e questa sposa, con ogni possibile veneratione stimata, ed apprezzata sia; oggi appunto in lui dichiarandosi auuerati gli oracoli del Rè Profeta; *Zelus domus tuæ comedit me.* Mà per hauere di questa verità l'autentico, non ci partiamo dalle sacre scritture.

Apoc. 21. 2.

Psal. 68. 10.

3 Che Iddio di sua natura spirito purissimo, ed inuisibile, per beneplacito della gratia ad alcuni de i suoi più cari visibilmente si sia compiaciuto di mostrarsi, ne l'attestano in più d'vn luogo le scritture. Di così degna visione frà gli altri n'andò fauorito Isaia Profeta, che nel capo 6. de i suoi oracoli racconta; *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & eleuatum - Seraphim stabant super illud - & clamabant sanctus, sanctus, sanctus Dominus Deus exercituum plena est omnis terra gloria eius*, ò con la lettione romana, *plena erat omnis terra maiestate eius*. Come dicesse. Pregisi pur la regina Saba d'hauer veduto il Rè Pacifico sedente con augusta maestà su'l regal trono, corteggiato da i primi graduti della Giudea, che i miei vanti à più degne grandezze si sollieuano. Hanno questi occhi miei veduto Iddio, che Monarca dell'vniuerso sedeua sopra d' vn soglio à marauiglia eccelso. I Serafini con riuerente ossequio, stanti, venerauano quella bontà infinita, la cui prodigiosa maestà, e bellezza tramandaua tanti lumi di gloria, che al riflesso loro ne restauano illustrati tutti gli angoli della terra. In così degna narratiua ad vna sola riflessione v'inuito; perche così precisamente ad Isaia, più che ad altri qualificati personaggi, Patriarchi, e Profeti mostrar si volesse Iddio tutto coronato di gloria, e lampeggiante ne i lumi di maestà infinita? Egli come giudice dassi à vedere ad Adamo, lo cita, lo constituisce, l'essamina, lo condanna, mà in questo fatto della sua maestà nõ si fauella. Compare à Giacobbe, e se bene, e si spalanca il cielo, e se gli affacciano gli Angioli, e se gli mostra Iddio, *& Dominum innixum scalæ*, non si ritroua che maestà glo-

Isa. 6. 1

Gen. 28 13.

gloriosa discoprisse. Diessi ancora a vedere al buon Mosè, pronto à compartire e pietosi lenitiui al sospiroso Israelita, e ruinosi conquassi all'indurato Egitto; mà ne qui di sua gloria, o maestà si tratta. Dunque per qual ragione ad Isaia tal si discuopre, che; *plena erit omnis terra gloria eius, & maiestate eius?* Io'l dirò N. non comparue con maestà ad Adamo, perche se gli mostrò frà gli alberi, e le piante del giardino, non à Giacobbe, à cui si diede à vedere nel pubblico, e poluerosito d'vna strada; ne à Mosè, che lo scoperse lungo la falda orrida, e sassosa d'vn monte. Mà ad Isaia precisamente apparue nel ricinto, e frà le mura del tempio; *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum & ea quæ sub ipso erant*, cioè i lembi, e le falde dello strato, che vestiuano il trono *replebant templum*. Ed essendo il tempio casa d'Iddio, porta del cielo, e sala del Sourano Monarca; *Hic domus Dei est, & porta cæli, & vocabitur aula Dei*, con maestà gloriosa, e gloria maestosa quiui volle mostrarsi; così per corrispondere alla dignità d'vn luogo sopra tutti gli altri da lui stimato, ed apprezzato, come per obbligar il mondo à rispettar questo sito cô ogni maggiore veneratione, riuerenza, e timore, mentre in lui la diuina Maestà, in sommo grado venerabile, e grande si discopriua. Oleastro. *Præsefert in templo quandam maiestatem, vt cum illud fueris ingressus, id cum timore, & reuerentia facias*. Nel cuor di S. Girolamo furono profondamente stampate queste considerationi, onde scriueua. *Quando iratus fuero, & aliquid mali in animo meo cogitauero, & me nocturnum phantasma deluserit, basilicas martyrum intrare non audeo: ita totus & corpore, & animo pertimesco*. Quando per sorte il mio sangue dal bollore dell'ira intorbitato mi sia; quando la mia mente da men purgati pensieri mi si troui ingombrata; quando vn fantasima notturno m' habbia sorpreso, non ardisco in conto veruno di portarmi nella santità del tempio: restando da indicibile apprensione, e nel corpo, e nell' anima soprafato. Mà per intendere, quanta veneratione, e rispetto si debba alla maestà del Signore; e del suo tempio; fermiamoci con Isaia.

Oleast. hic.

Hier. contr. Vigilan.

4 A pena hebbe detto; *ea quæ sub ipso erant replebant templum*, che soggiunse; *Seraphim stabant super illud, sex alæ vni, & sex alæ alteri, duabus velabant faciem eius*, ò come dall'Ebreo si legge, *facies suas; & duabus velabant pedes eius*, cioè *pedes suos*. Si che nel tempio egli pose, non huomini, mà Serafini; e questi, come riuerenti vassalli, non sedenti, mà stanti; i quali, e si velauano la faccia; *præ intima reuerentia*, dice Cornelio à Lapide, per dimostrare vna modestia, e riuerenza estrema; e si velauano i piedi, *& hoc*, dice il Lirano, *ad quandam decentiam, & honestatem*; per coprire le imperfettioni de i lor affetti, che ne i piedi vengono significati. Se non dicessi; che si velauano gli occhi, perche intenti à meditare, & à lodar Iddio, da nissun altro oggetto restassero distratti; si fasciauano i piedi, perche perseueranti, e fermi durassero ne gli ossequij del Creatore. Ed eccoui quali nel sacro tempio diportarui dobbiate. Per seruor di spirito douete gareggiar co'i Serafini

Isa. 6. 1.

Hh Sian

Sian gli occhi vostri non curiosi, e distratti, mà con tutta diligenza raccolti; *Ne videant vanitatem*; i piedi, non trascorrano con dissoluta indecenza, mà stiano con tutta religiosità quieti, e ben composti. Alla lingua s'accopij il cuore, che celebrando risuoni le diuine grandezze; facendo dal petto humano vscire lampi, e feruori da Serafino; ciò che và ricordando S. Chiesa.

Ps. 118. 37.

Os, lingua, mens, sensus, vigor
Confessionem personent,
Flammescat igne Charitas &c.

Hymn. Tertia.

5 Co i documenti d'Isaia ò quãto bene s'accordano le riflessioni d'Ezechiele? La quadriga gloriosa d'Iddio, seruita da alcuni prodigiosi animali, ben due volte fù da lui veduta, che però da lui descritta e nel primo, e nel decimo capo delle sue profetie; mà con questa differenza; che la doue nel primo capo, trè, e quattro volte mentouò le fattezze de gli huomini; *similitudo hominis in eis:* nel decimo; come se dimorasse nel cielo, e frà i beati spiriti, ben sedeci volte replicò il nome de i Cherubini; *super caput Cherubim; sunt subtus Cherubim; sunt inter Cherubim &c.* Hor N. se la seconda visione era quella medesima, che scoprì da principio; e lo protesta egli stesso; *Ipsum est animal, quod videram*; e che vuol egli dire; che la doue colà, ne anco per sogno, parlò de i Cherubini; mà pura, e precisamẽte dẽ gli huomini; quì tante, e tante volte, i Cherubini vengono nominati? Ingegnosa risposta. Se la prima visione se gli scoprì sù le sponde d'vn fiume; *Iuxta fluuium Chobar*; la seconda gli apparue in atto d'vscire dal tempio medesimo d'Iddio; *Egressa est gloria Domini à limine templi*. Per tanto, prendendo quei portentosi animali forme diuerse, proportionate alla diuersità de i siti, ne i quali si ritrouauano: la doue in luogo foresto, di riuiere, di boscaglie, e di fiumi, scoprirono le fattezze d'huomini: vscendo dal tempio, che è casa d'Iddio: non altra sembianza portarono, che di Cherubini, spiriti purissimi del paradiso. Al loro essempio ammaestrãdo i fedeli; che se trouãdosi nella città, ò nella villa, intenti alle cure mondane, deuono diportarsi da huomini, vsando la prudenza, e la diligenza, ed incontrando le industriose fatiche; quando la pietà gli chiama al tempio, quì deuono folgorar d'intorno i lumi di tanta riuerenza, modestia, purità di costumi, e santità di vita, come se fossero non huomini: mà Cherubini; e spiriti gloriosi dell'empireo. Ciò che frà l'ombre de i Profeti s'auuerte, splende molto bene frà i lumi dell'euangeliche scritture.

c. 1. 5.

c. 10. n. 1. &c.

n. 15.

cap. 1. 1.

cap. 10. 18.

6 La notte del diuino Natale non hebbe che inuidiare alla chiarezza de i più sereni giorni. Nel mezzo à i gelati rigori dell'inuerno, comparue vna fiorita primauera; nascendo all'hora appunto il bellissimo giglio delle valli, l'aria spopolata da i canori augelli, da gli Angioli medesimi fù honorata. Vn de quali, con soauissima melodia; O lieta nuoua disse, ò felice nuoua Pastori. Il Verbo del Padre, d'humane spoglie coperto, è apparso al mondo. Portateui alla vicina magione; *& inuenietis infantem pannis inuolutum, & positum in præsepio.* Quì sospeso l'alto stupore, che l'immensità diuina nelle strettezze d'vn tugurio angustiar si volesse; e che il Verbo, che intrinsecamente bea-

Luc. 2. 12.

beato, e pien di giubilo siede alla destra del Padre, seruito da i Serafini, e coronato dalle stelle: sospiroso, e piangente giacesse nel mezzo à i bruti, nella pouertà d'vna stalla; gratioso dubbio vorrei che mi scioglieste;perche le prime nuoue del pargoletto nato, recate fossero non à i Rè coronati dell'Asia, ò dell'Europa; non à i Pontefici, è Prencipi della Giudea; e non à i più qualificati personaggi della sinagoga; Sacerdoti, e Profeti,mà precisamente à i vili, e zotici pastori. Sù dunque; che direste giudiciosi? Che quell'Iddio, che risguardò l'humiltà della Vergine nell'essere concetto, risguardasse l'humiltà de i pastori nell'essere palesato? Bel pensiero, inserito da i Santi Bonauentura, e Cipriano. Che il cielo riuelasse i suoi secreti precisamente à quelli, che simili al cielo istesso, nell'ombre della notte teneuano spalancate le vigilanti pupille? Il discorso è di Beda. Che Iddio sostanza simplicissima, con singolari maniere fauorir volesse la simplicità sincera di quegl'innocenti? Il concetto è d'Ambrogio. Che il bābino chiamato, e buon Pastore, e mansueto agnello, con simpatico affetto palesar si volesse à i custodi de gli agnelli, ed à i pastori? Tant' insegnò S. Tomaso. Mà in questo giorno dite meco N. Primi d'ogn' altro, del diuino natale furono ragguagliati i Pastori; acciòche questi, soliti frà la stanchezza delle vigilie, frà i rigori de i venti, e i guazzi delle pioggie, à ricercare dalla vicina cappanna il ricouero: vdendo che questa, cō la presenza del Verbo in carne s'era cangiata in vn tempio, non alla roza, alla rustica, all'inconsiderata, mà cō ogni maggiore modestia, riuerenza, e decoro vi si conducessero, essendo Iddio oltremodo geloso del rispetto, ed honore douuto alla sua casa. Così il mio Concanonico Eucherio, Vescouo Lionese. *Ea causa esse videtur, vt prius pastoribus hæc verba Angelus nunciaret, ne quasi incauti stabulum intrarent, & in præsepe adire tentarent, in quo Puer positus erat*. Se dunque l'istesse inauertenze, ed inconsiderationi se gli rendono insopportabili; quanto giustamente oggi s'auuenta sdegnato contra chi sacrilegamente l'oltraggia, e la profana?

7 Mà per gratia N. passiaucene da i custodi delle greggie, à i Pastori de i popoli; e dalla cappanna di Betelemme, al palazzo del Rè d' Egitto. Quando quel Monarca intese, che Giuseppe, trattenuto nelle sue carceri, da profetico lume illustrato splendeua, seco stesso mi persuado che fauellasse. Ah troppo si disconuiene, che da gli huomini sia depresso colui, che tanto è sublimato da Dio; che si trattēga frà l'oscurità delle prigioni colui, che co'l pensiero spatiando passeggia per le amenità del paradiso; che dimori nel fetor delle carceri, chi seco porta la fraganza di virtù gloriose; che sia ristretto dalle nodose catene, chi scioglie i più intricati, auuilupati enimmi. Olà ministri, sottratto l'innocente al fondo di quella torre, si conduca al mio trono. Essequirono i Vassalli, e con ogni possibile diligenza accorciando la scomposta capigliatura, radendo il viso, pettinando, lauando, lisciando il capo, e la faccia di Giuseppe, copertolo di pretiose vesti, al regal trono l'appresentarono; *Eductum de carcere Ioseph totonderunt*, Gen. 41. 14.

runt, & veste mutata obtulerunt ei. Mirabil cosa N. Che le sue vesti logore, e cenciose, se la zazzera sucida, e disordinata; se quel viso squallido, e scomposto, erano mirabili strumenti per intenerire il cuor del Rè, e mouerlo à pietà di quell'innocente; perche pulirlo, ornarlo, raffazzonarlo? Eh Dio, risponde il Lirano: perche troppo disconueniua alla dignità, alla maestà, al decoro della sala regia, la sozzura, e la laidezza d'vn vestimento osceno. Si si dunque s'adorni, si pulisca Giuseppe, perche; *In sordido, & vili habitu non erat licitum aulam regiã intrare*. Oh N. se nella sala d'vn rè, d'vn rè terreno, d'vn rè barbaro, ed empio, non è decente l'entrare, se non con ogni decoro, e riuerenza, dite pur voi, e con quale baldanza; *in sordido, & vili habitu*, haurem cuore d'entrare nel palazzo, nella basilica, e nel tempio, e nella sala del Rè de Regi, e del Santo, ed immortale Iddio? Seneca; voi, benche gentile, dite, insegnate, in qual guisa, con qual dispositione entrar dobbiamo ne i tempij. Vditelo N. *Intramus templa compositi, ad sacrificium accessuri vultum submittimus, togam adducimus, in omne argumentum modestiæ fingimur*, cioè *aptamur*. E se mi direte, che tutti voi ancora v'appressate al tempio, e vestiti d'habiti ben rassettati, e decenti, e co'l capo per riuerenza scoperto, ed in ogn'altra guisa purificati, e mondi, repplicarò di voi, ciò che diceua Filone Ebreo de i suoi Nationali; *Vt candidati templa subeant dant operam diligenter emaculatis amicti vestibus: mentem vero maculosam in ipsa sacraria penitissima inferre non verentur*. Ahime, che se gli habiti esterni sono decenti, gl'interni sono abbomineuoli, e schifosi; se il corpo nobilmente è vestito, l'anima indegnamente è imbrattata; se mondo è il vestimento, immondo è il cuore, e pur è certo che; *Dominus*, discorre Ambrogio, *nõ tam nitorem vestium, quam puritatem quærit animarum*; ne tanto ama la pulitia del portamento, quanto la santità della vita, e come dice il Salmista; *Domum Dei decet sanctitudo*.

Lyr. hic.

Nat. quæst. l. 7. c. 30.

l. de Cherub.

8 Dispose il gran Mosè, che alla porta del santuario si colocasse vn gran vaso di bronzo, tutto ripieno d'acque; ed era quel vaso, ò come piacque al Becano, fuso, e lauorato co'i metalli de gli specchi, offerti dalle Matrone Ebree; ò com'interpreta S. Gregorio, ed Oleastro, da gli specchi medesimi, per ogni parte attorniato, e ricinto; e questo acciòche i Sacerdoti, ed i Leuiti, co'l beneficio de gli specchi, riconoscendo nel proprio seno, ò nel viso qualche, benche leggera deformità, ò bruttezza, potessero, e lauarla, ed estergerla, entrando poscia nel sacro albergo, con mondezza, e purità esattissima, eminentissima. Ma diasi luogo al vero, ad eccellenza di gran longa maggiore noi siam inuitati ò N. à i quali su'l ingresso del tempio è proposto il Redentore; *Speculum sine macula, & imago bonitatis Dei*; sono da tutti i lati proposte quante immagini di Santi, tanti purissimi specchi, all'osseruar da i quali comprendiamo; *corrigenda, aut probanda*, ciò che in noi stessi all'essempio loro dobbiamo, ò correggere, od approuare. Ci vien proposto vn vaso d'acque benedette; acciòche ciascuno; *Meminerit*, disse per fin Mar-

Exod. 38. 8.

Sap. 7. 26.

Præfat. ad l. 8.

Martiale, *non nisi religionis purificatione lustratus accedere ad templa debere*; si che purificati, e mondi non solamente dalle colpe mortali, mà per fino da i veniali istessi entriam nel sacro tempio, ben sapendosi, insegna l'Angelico, che; *Veniale tollitur per aquam benedictam &c.* Si che sarà lo stesso il dire entrar nel tempio, che il dire; entrar nel cielo, motiuo del P. S. Nilo; *Ecclesiam vt cælum adi*; e come tutte le bruttezze sono escluse dal cielo, così dal sacro tempio, escludendosi tutte le colpe, il fedele che quì se n'entra, altri pensieri hauer non debba che diuini; altri affetti, che celesti; ogni passo, ogni mouimento, ogni cenno spiri purità, santità, perfettione, poiche in fatti; *Domum Dei decet sanctitudo.*

3. p. q. 75. ar. 1. ad 8.

9 Che parlo di sacre proue? Eccedono ogni nostra immaginatione le marauiglie oprate per fino da i barbari, per testimonio della stima, e riuerenza, che professano verso de i tempij. La moschea di Maometto, con tanta magnificenza è fabbricata, che tiene la prospettiua ricca di 400. colonne, alle quali sono appese trè milla lampadi almeno. L'antica moschea di Cordoua, da i Rè Cattolici in Chiesa catedrale cangiata, le sue numerose naui appoggia à 850. colonne, la maggior parte di diaspro, che hanno vn piede, e mezzo di diametro, & otto in dodici d'altezza. Il tempio di Diana Efesia haueua 127. colonne, alte sessanta piedi, ciascuna fatta da vn Rè, e trentasei erano vagamente scolpite. I Bracmanni hanno vn tempio così maestoso, che il porticato che gli stà d'ananti è sostentato da 700. colonne di marmo, eguali in grãdezza à quelle, che nel Panteon di Roma furono dal famoso Agrippa collocate. Gl' Indiani, e lo scriue Erodoto, hanno vn superbo tempio, alzato ad honor di Bacco, auanti il quale sono 365. scaglioni, tutti di zaffiro, pietra come sapete pretiosissima. Il Panteon di Roma, non solamente ostentaua le traui di bronzo dorato, ed il tetto coperto con lastre d'argento, mà le statue lauorate, e nell'auorio, e nell'oro massiccio. Il regno della Gotia vanta vn suo tempio, vicino al fiume Sala, che hauendo coperte d'oro le muraglie, e le colonne, il pauimento, ed il tetto, pare che in se medesmo habbia assorbite le ricchezze di tutte le miniere della terra.

Lodou. Bartom.

Plin. l. 36. c. 14.

Maff. l. 1. Indic.

Herod. l. 2.

Alberti. de templ.

Maiol. Colloq. 23. f. 1016.

10 E se alle fabbriche deuo aggiungere gli ornamenti; afferma Olao; che le regine Gote, e Sueue disalcauano da i regali trattenimẽti conueneuol tempo, lauorando co'l fuso, e con l'ago pretiosi arredi per la Chiesa, e per i sacri ministri. Costume, dic'egli, accomunato alla Germania, ed alla Polonia, hauend'egli stesso veduto nel tempio della Rocca regia di Cracouia 1528. paramenti di Chiesa, lauorati per mano di Regine, con grande spesa, e così rara manifattura, che ad eccellenza maggiore non gli haurebbero ridotti i più ingegnosi artefici d'Italia, ò di Damasco.

11 Che dirò poi de i riti, e de i costumi, tenuti per honorar'l tempij? Taccio di Teodosio, che non entraua ne i tempij, se non lasciando alla porta, e la corona imperiale, e tutte l'armi. Trappasso la Madre di S. Gregorio Nazianzeno, che per tutta la vita non mai ardì nè di voltar le spalle al sacro altare,

Conc. Ephes. c. 21.

Naz. or. 19.

re, ne di ſputar nel tempio. Copro ſotto ſilẽtio il coſtume de i Greci, così criſtiani, come gentili, di baciar vmilmente le pareti, e la porta del tempio, per teſtimonio di riuerente oſſequio; e dirò ſolamente. Gli Ebrei tanto honorauano il tẽpio, che ne anco nell'atrio permetteuano che alcuno ſedeſſe, toltone il Rè, che foſſe della ſtirpe di Dauide. I Turchi vogliono nelle Moſchee eſatta modeſtia, tenendoſi i Sindicatori ad oſſeruare s' altri vi rompe il ſilentio; e chi di queſto fallo è conuinto, è con vergogna ſcacciato nelle piazze, e caſtigato con pena pecuniaria. Gli Etiopi non entrano ne i tempij, ſe non à piedi nudi; e viaggiando non paſſano d'auanti la Chieſa à cauallo, mà ſcendono di ſella, e non riſaliſcono, ſe non dopo eſſerſi indi allontanati alquanto. In ſomma i medeſimi Arriani, quando e ſotto Odoacro, e ſotto Teodorico aſſediarono Roma, tanto riuerirono i tempij, che ne in tempo d'aſſedio profanarono alcuna delle Chieſe fuori di Roma; ne preſa la città, depredarono alcun tempio entro le mura. Perdonarono à tutti quelli, che nelle Chieſe eranſi ricouerati; e prendendo il poſſeſſo di non sò qual chieſetta, tant'è lontano che la contaminaſſero; che *Vix credi poteſt*, ſcriue il Baronio, *quam ſumptuosè, & piè, licet impij ornauerint*.

Agrut. 608. & 922.

ibi 961.

Cuſpian. 9.

Fr. Aluarez c. 33.

c. 3. de Martyr. Rom.

12 E ſe tanto fecero gli Eretici, gli Ebrei, i Turchi, i Gentili, gl' Idolatri per honor delle chieſe. Noi Criſtiani, Cattolici, accolti fin dalle faſce frà le braccia di queſta benigna, affettuoſa madre, ſi laſceremo vincere, ſuperare da i barbari in riſpettarla? Le ſelue, ſi laſciano ſpiantare, e ſuellere dalle radici, e le montagne tagliare, ſquadrare, e traſportar d'intorno, per ſeruire alla maeſtà, & al decoro de i tempij; e noi ſentiremo difficoltà, e ritroſia, in vſcir dalle caſe, in diſtaccarci da i giocoſi diporti, per venire ad honorar Iddio entro la ſua magione? Non ſi ſtancano le città, le prouincie, ed i regni, d' ammaſſare, e raccogliere inſieme copioſe ricchezze, per la pompa di queſti ſacri luoghi, e noi ſaremo ſcarſi in offerir à Dio, nel ſeno delle ſue chieſe, il tributo di lodi, di ſoſpiri, e d'affetti? E conſenſo delle nationi tutte, che la caſa d'Iddio in ſommo grado compaia ornata, riguardeuole, e degna; e noi potremo permettere che laide, contaminate, ed immonde ſiano le conſcienze noſtre in così degna, e glorioſa ſtanza? Sopporteremo noi che le noſtre chieſe, ſimili à i tempij dell'Egitto, ſiano ricche d'oro, e d'argento, d'ambra, e di marmi, e per loro impitura, e nel lor centro portaremo, ſotto ſembianza d'huomo vn cinoceſalo laſciuo, vn cane mordace, vn baſiliſco maligno, od vn liuido ſerpente? Ah nò, miei N., anzi tutti feruoroſi vorrei che vi ſcolpiſte nel cuore le parole del Santo Giacobbe, che ad honore de i tempi ſon recitate. *Terribilis eſt locus iſte, hic domus Dei eſt, & porta cæli &c.* cioè come ſpiega S. Bernardo; *Terribilis planè, & dignus omni reuerentia, quem fideles viri inhabitant, quem Angeli ſancti frequentant, quem ſua quoq; præſentia Dominus ipſe dignatur*. Si riueriſca queſto ſito, in cui s'vniſcono à dar gloria al Creatore i Fedeli; s'honori queſta ſala, habitata da gli Angeli del paradiſo, ſi riſpetti queſto teatro, popolato da i Santi Martiri,

Clem. Alex. 3. Pedag. c. 2.

Gen. 28. 17.

Ser. 6. Dedic. Eccleſ.

e da

e da i gloriosi Campioni dell'empireo. Si stia con deuotissimo terrore in questa magione, oue risiede Iddio. Le imperfettioni i difetti, i vitij, dal ricinto del tempio siano essiliati, ed esclusi. Gl'interessi del secolo, de i negotij, delle liti si trattino nelle piazze, ne i tribunali, nell'officine. Questa casa, non serua ad altro, che à lodare, à supplicare Iddio; *Domus mea domus orationis vocabitur*. Anzi le orationi medesime si faccino con voce, non alta, e strepitosa, mà riuerente, e sommessa, che tanto insegnò il Profeta; *Te decet hymnus Deus in Sion*, cioè, come trapporta S.Girolamo; *Tibi silentium laus*. Vn solo strepito è persuaso che si faccia, ed è quello de i coniati metalli, offerti in elemosine. Questo per l'appunto da tutti hora desidero, da tutti voi ricerco; Si vuotino le borse, si dispensino le ricchezze, si souuengano i pouerelli. E se d'alcuni tempij scrisse Plutarco, che non s'entraua in essi, se non lasciando l'oro al di fuori: da i nostri non vorrei che s'vscisse, se non lasciando l'oro al di dentro.

Matt. 21. 13.

Ps. 64. 2.

Praecept. Politic.

SECONDA PARTE.

13 Dourebbero le Chiese, con ogni riuerēza essere honorate; ma piacesse à Dio che nō fossero con ogni dissolutezza malmenate. Molti vengono al tempio, con qual fine, sallo Iddio, certo nō è per honorarlo, ò per lodarlo. Pompeo, sù 'l terminare la fabbrica d'vn teatro, nel quale pareua che i giuochi scenici eternar volesse, temendo che la seuerità de i Censori nō gliel facesse atterrare, gli soprapose certa nuoua fabbrica, e dedicandola ad honor di Venere, fece correr voce, ch'egli haueua edificato, non vn teatro, ma vn tempio; sotto il quale però erano posti i gradi per gli spettacoli. Si che sotto pretesto, e colore di religione stabilì la dannosa licenza de i teatri, e del tempio si valse, come di strumento, per attendere à i giuochi, ed alle sregolatezze, di cui Tertulliano; *Ita damnatum opus templi titulo praetexuit, & disciplinam superstitione delusit*. Non altrimenti s'io ricerco, cō qual fine tu venga alla Chiesa: sò che dirai, di venirci per venerar Iddio nel sacro altare, per supplicar delle tue colpe il perdono, per apprendere da sacro oratore la riforma della tua vita, per vdire de i salmi l'armoniche sinfonie; mà piaccia à Dio, che sotto così degni pretesti tu non habbi per tuo fine gli spettacoli vitiosi, gli scherzi indegni, gli scandali, i disordini, i sacrilegij, che poi siano l'attrattiua de i graui sdegni d'Iddio, e de i supplicij.

de Spect. tac. c. 6.

14 I Filistei, pieni di giubilo, per la prigionia di Sansone, con pieno concorso di popoli, offerirono nel tempio di Dagon solennissimi sacrificij. Terminati questi, banchettarono quei Satrapi, gustando le carni delle vittime, à i Numi offerte. Su 'l finir del conuito, fecero di quel sontuoso tempio, giocoso teatro. Perche iui, per lor commando essendo introdotto Sansone; mentr'esso, come cieco, vrtando, hora contra le pareti, hor contra le colonne, ed hora cadendo con graui stramazzate à terra: essi dalle loggie superiori, riceuendone scurile diporto, altamente ridendo, faceuano risuonar quel sito di smoderati gridi, e di fischia-

schiate. Mà vedete; *Extrema gaudij luctus occupat*; poiche quel forte, afferrate con tutta gagliardia le colonne dell'edificio, sotto le ruine del tempio, da lui scosso, e quei prencipi, e quei popoli prima seppelì, che vccise. *Lætantes per conuiuium sumptis iam epulis, præceperunt vt vocaretur Sampson, & ante eos luderet*; ed all'hora; *Concussis fortiter columnis cecidit domus super omnes principes, & ceteram multitudinem*. Si che, mentre s'offrono i sacrificij: il tempio, ben piantato si conserua; mà quando è cangiato in vna scena di giuochi, di passatempi, e di risa; all'hora vacillano le colõne, diroccano le muraglie, e gli scelerati profanatori, vi rimangono oppressi, frantumati, ed estinti.

Prou.14.13.

Iud.c.16.25.

30.

15 Ohimè, che le dissolutezze de i Filistei pur troppo ne i tempij de i Cristiani vengono rinouate. Il luogo sacrosanto, eletto ad offerire la vittima incruenta del diuino agnello, à i nostri giorni, serue per ricrear il palato, per regalar le dame d'inzuccherate delitie, per delibar le tazze di pretiosi vini, che riescano irritatiuo di smoderata libertà, e di scherzi baldanzosi, e men degni. E che fate voi, direbbe S. Paolo, ò mal accorti? *Nunquid domos nõ habetis ad manducandum, & bibendum, aut Ecclesiam Dei contemnitis?* Dunque la casa del Signore, arca de i diuini sacramenti, con estrema irriuerenza sarà permutata in tauerna? Il luogo d'oratione, seruirà al ventre, à Bacco, & all'ebrezze? Questo, della diuina magione è insoffribile oltraggio. *Domum orationis, quæ consecrata est ad exorandum in ea Deum, & ad percipienda illius sacramenta, vtique contemnitis*, protesta S. Anselmo, *dum irreuerenter in ea carnales cibos sumitis*.

1. Cor. 11.22.

16 Mà se *ab epulis sumptis* è ingiuriata la Chiesa; molto più è offesa dall'impure dissolutezze, e da gl'indegni scherzi. I Gentili, per distrugger le memorie del Redentore, posero la statua di Venere su'l Caluario; ed ingombrarono il presepe di Cristo, co'l bosco, e co'l simolacro del giouinetto Adone (perche non v'è macchina più violenta per istaccarci da Dio, e dalla fede, quant'il piacer del senso,) e vi stettero, come auuertì S. Girolamo per lo spatio in circa di 180. anni, cioè à dire da Adriano, fino à Costantino. Mà guardianci pur noi, che più empij de gl'idolatri non ingombriamo la casa d'Iddio con le Veneri, e taluolta con più enorme soggetto. Quì frizzauano le risentite querele di Giouanni Crisostomo, che osseruando i suoi Greci, guardar curiosamente le femmine nelle Chiese, sgridaua. *Quid facis homo? Mulierum speciem curiosius in Ecclesia perscrutaris? Nec horrescis tanta templum Dei afficiens contumelia*. Che fate voi baldanzosi, che fate? Quì dunque con licenza così ardita vi ponete à mirar le fanciulle? Non v'inorridite à recar così graue oltraggio alla Chiesa? Nelle piazze composti, nella Chiesa dissoluti, ardirete trasformar la casa d'Iddio in vn prostibolo? *Prostibulum tibi videtur Ecclesia, & foro ignobilior*. E se tanto essageraua Crisostomo per vno sguardo curioso: che direbbe addesso vedendo, *abominationes maiores*, gli essecrandi eccessi che ne i tempij vengono commessi? Quì sguardi impuri, che scagliano d'in-

Ep.13.ad Paulin.

Hom.74. in Matt.

d'intorno indegne fiamme d'incesti, di stupri, e d'adulterij. Quì con infami ambasciate sospinta alle cadute l'honestà, e la pudicitia delle mal accorte giouinette. Quì all'oscenità di laidissimi discorsi accoppiata la crudeltà sanguinaria, che tall'hora precipita à ferite, vccisioni, e morti. Quì detrattioni velenose dell'altrui fama, e cospirationi proditorie contra la vita de i miseri insidiati. Quì si maneggiano gl'interessi delle mercatãtie, delle compere, e delle vendite, facendosi del tempio vna fera, vna dogana, ed vn mercato. Quì si giuoca sfacciatamente alle carte, come se il tempio fosse vna casa di ridotto, e vna tauerna, e sacrilegamente vi si bestemmia. Quì tal volta, con mano d'Arpia sono spogliati gli altari, rubbate le sacre supellettili, e depredati i voti. E questo è l'honor della Chiesa? Così si tratta nel palazzo di Cristo? questa è la riuerenza douuta all'armario de i sacramenti, al sepolcro de i Santi? *Quid facis homo?*

17 Quando Salomone pose gl'Idoli sù l'oliueto, quel monte cangiò il caro nome de gli vliui, e dell'vntione in quello dell'offesa; e nòn più *mons oliuarum*, mà fù detto; *Mons offensionis*; tale il tempio, riconosciuto per monte de gli vliui, mentre in lui si troua l'officina delle misericordie, ben dicendo il Profeta: *Suscepimus Deus misericordiã tuã in medio templi tui*; se da noi viene contaminato, commetterui vn Plutone interessato, vn Marte sanguinario, vna Venere prostituta, diuenta luogo d'offese, e di castighi, oue Iddio stringendo i flagelli giustamente sdegnato, contra di noi s'auuenta, e ne percuote. Sciagura prouata da Ozia, Eliodoro, ed Antioco, sacrileghi profanatori del tempio; e rinouata oggi appunto mentre il Saluatore col flagello nella destra *omnes eiecit de templo*. Verità intimata dallo stesso Iddio per bocca d'Ezechiel Profeta; *Pro eo quod sanctum meum*, cioè *templum* spiega Teodoreto, *violasti, in omnibus offensionibus tuis, & in cunctis abominationibus tuis: ego quoq; confringam, & non parcet oculus meus, & non miserebor*. E con qual sorte di supplicij punirete voi questi Profanatori? *Tertia pars tui peste morietur, & fame consumetur in medio tui; tertia pars tui in gladio cadet in circuitu tuo; tertiam vero partem in ventum dispergam, & gladium euaginabo post eos*.

4.Reg.23 13.

Psal. 47. 10.

Ezech.5. 11.

18 Mà dite voi Vditori, se nel tempio si raccogliono i frutti delle diuine misericordie; recando noi oltraggio al sacro tempio nelle nostre necessità, qual sarà il nostro refugio, à chi farem ricorso, oue si voltaremo? Finge Esopo, che il coruo, grauemente infermo, vedendo che la madre amaramente piangeua, à lei riuolto la consigliasse, à non profondere inutilmente quelle lagrime, mà à portarsi prontamẽte à i tempij, & à gli altari de gli Dei, à supplicare, ed intercedere in quei siti la sanità bramata. A cui la Madre; Ah figlio, disse; *Quem Deorum tibi fore propitium putas; cum nullus sit, ex cuius aris sacra non rapueris?* A qual tempio vuoi tu ch'io ricorra, se tutti gli hai profanati; à qual altare, se à tutti rubbasti le carni de i sacrificij; à quale de gli Dei, se tutti gli hai offesi, ed irritati. Non altrimenti dirò à coloro, che hanno maltrat-

Æsop. fol.266.

tato la casa d'Iddio, Ne i lor bisogni estremi, à qual chiesa faran ricorso, à quall'altare, à qual Santo, se da te furono profanate le chiese, ingiuriati gli altari, bestemmiati i Santi, abusati i sacramenti. Eccoti estreme, irreparabili le tue ruine; eccoti sopra i sacrilegi, seuera, mà giustissima la sentenza; *In terra sanctorum iniqua gessit, & non videbit gloriam Domini.*

Isa. 26. 10.

19 Mà noi, non così ò N. anzi tutt'in contrario gareggiando con le operationi, e vestendo gli affetti del Rè Dauide, riuolti al grand'Iddio, diciam pure; *Domine dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ*; per tanto; *Ne perdas cum impijs Deus animam meam, & cum viris sanguinum vitam meam.*

Ps. 25. 8.

20 Con vn successo conchiudo. Quando Caio Caligula stabilì di profanar il tempio di Gerusalemme, mettendoui la statua di Gioue; gli Ebrei, pieni di zelo, spedirono alla corte Romana ambasciatori espressi; i quali riuolti all'Imperatore così discorsero. *Cedimus vrbibus, cedimus priuatis ædibus, & possessionibus: suppellectilem vel pretiosissimam vltro vobis in prædā offerimus.* Siam pronti à cedere, e rimettere in poter vostro, le città più munite, i palazzi più douitiosi, i poderi più fertili, tutte le nostre opulenze, e le ricchezze. Mà però Cesare; *Vnum pro omnibus postulamus; ne quid in templo nouetur*, con questo che non si facci oltraggio al sacro tempio. Mà se voi pur volete contaminare quel sacro luogo; eccoci pronti à far al tempio argine, e propognacolo co'l nostro petto, e fossa col nostro sangue, risoluti anzi di perdere ben mille volte la vita, che di sopportare vn così enorme eccesso; *Id si non impetramus; necandos nos præbemus, ne videamus viui, quod est morte grauius.* E se gli Ebrei, per honor del tempio cedeuano alle proprie facoltà, ed alla vita; come noi per riuerenza dell'istesso non cederemo ad vn vano compiacimento, e ad vna sodisfattione transitoria, fugace, e vitiosa? Sù miei N. dite pur meco. Se già mai questa lingua è per offendere l'honore della vostra casa, ò grand'Iddio, fate che da tenaci nodi legata, resti per sempre ammutolita. Se già mai, con impudico sguardo quest'occhi sono per oltraggiare la santità della diuina magione, condannategli à cecità perpetua, onde non veggano più mai raggio di sole. Se già mai queste mani, nel giro del sacro tempio sono per imbrattarsi, ò nelle vendette sanguinarie, od in altro sconcerto di vostra offesa, rendetele hora, e per sempre inaridite, e incenerite. Se già mai questo cuore, entro le sacre mura, è per inchinarsi à vitioso sconcerto, staccatelo di mezzo al petto, che più eligibile mi sarà il morire, che il veder offeso il vostro tempio. Così ò N. nel corso della vostra vita zelando l'honore della casa d'Iddio, nel termine dell'istessa riceuerete sempiterne mercedi nel tempio glorioso, e beato.

Phil. de Legat. ad Caium.

L' AVREOLA GLORIOSA.

NEL MARTEDI DOPO LA DOMENICA IV.

Ascendit Iesus in templum, & docebat. Io.7.

Il Saluatore, attualmente insegnando le Cristiane dottrine, dimostra che tale essercitio, comparte al fedele vna corona, in sommo grado nobile, e gloriosa.

FATICA VIGESIMAQVARTA.

Infelice nel vero, & oltre ogni credere mirabile, & miserabile fù la catastrofe, à cui soggiacque Dionigi il minore, di Siracusa non solamente, mà poco meno che di tutta la Sicilia ereditario Prencipe, e Monarca. Prouocatosi costui con le sue tiranniche violenze l' odio de i sudditi, per non perder la vita, fece volontaria perdita del regno; e da se stesso condannandosi all'essilio: se trascorse i suoi giorni in Siracusa, posto nell'eminenza di Rè, gli terminò in Corinto, ridotto alle bassezze di pouerissima fortuna. Trouò ad ogni modo alle proprie sciagure qualche temperamento; poiche applicatosi al magistero de i giouinetti: mentre la scuola gli seruiua di superba sala: i discepoli di riuerenti vassalli: la catedra di regal trono: la verga magistrale, di scettro: e la toga letteraria, di manto: quì dispensando e premij, e castighi: quì vsando l'auttorità, ed il rigore, gli parena d'hauere non lasciato, mà permutato il regno. *Maximarum opum Dominus*, Valerio Massimo, *exercituum Dux, rector classium, equitatuum potens, literas puerulos Corinthi docuit.* Aprì Dionigi la scuola, diuenuto di Rè maestro; e lo ridusse ad esser tale la strettezza della necessità; Mà Dauide aprì la scuola anch'esso, dimostrandosi, e Rè, e maestro, à ciò persuaso dalla pietà; onde dicoua; *Venite filij audite me: timorē Domini docebo vos.* Mà se in verun tempo già mai fù veduta la dignità di Prencipe, accoppiata alla sollecitudine di maestro, più che mai fù riuerita nel figliuol d'Iddio, che per tutto il giro della vita, nelle piazze, nelle sinagoghe, e nel tempio, intento ad instruire, ed insegnare, versò dall' erario del seno i tesori d'altissime dottrine; *Quotidie apud vos eram docens in templo*; di cui oggi appunto si riferisce, che; *Ascendit Iesus in templum, & docebat.* Hor mentre lo stesso Iddio sostiene le cariche di Maestro; à così degno

lib.6. c. 9. n.6.

Psal. 33. 12.

Marc. 14. 49.

vfficio non posso non inuitarui; essendo, come vdirete in sommo grado, e nobile, e glorioso. Voi N. perche potiate accingerui ad essere valorosi maestri, diportateui frà tanto da benigni discepoli, porgendomi cortese, ed attento l'orecchio.

2 E basterebbero à dimostrarui la nobiltà di quest'opera i cieli, che in guisa di facondi maestri vanno sempre mai celebrando le diuine grandezze; *Cœli enarant gloriã Dei*; il giorno, che col brio de suoi lumi, e la notte, che con la tinta dell'ombre espongono occulte, e mirabili dottrine; *Dies diei eructat verbum: & nox nocti indicat scientiam*, e ciascuna delle stelle, che *tanquam linguã calorum* disse Agostino, ad instruir il mondo luminosa fauella. Mà la dimostrano gli Angioli, che stanno instillando al cuore documenti di vita; *Obserua eum, & audi vocem eius*; gli Arcangeli, scesi dal cielo, per accingersi ad insegnare; *Veni, vt docerem te*, gli Apostoli, per gli angoli dell'vniuerso incaminati con le patente; *Docete omnes gentes*; il Padre eterno, che sempre mai producendo il Verbo, ne persuade ad articolar parole, ed esprimere concetti di paradiso; il figliuolo d'Iddio, nell'essercitio di Maestro affaccendato, di cui fù detto; *Ipsum audite*; e lo Spirito Santo, che assunse la forma di lingue, strumenti opportuni all'insegnare; e venne à i fedeli infuso, per rendergli pienamente addotrinati; *Ille vos docebit omnia; & docebit vos omnem veritatem*.

Ps. 18.1.

2.

Ser. 30. de Temp.

Exod. 23. 21.

Dan. 10. 14.

Matt. 28 19.

Matt. 17.5.

Io. 16.13.

3 Mà dal Verbo in carne lasciate, ch'io prenda i motiui, già che proprio del Verbo è l'insegnare. Di lui fauellando l'Arcangelo Gabriele, disse, che mirabile, e grande si sarebbe mostrato; *Hic erit magnus*. Epiteto ben degno d'essere, con attento riflesso ponderato. Che se il titolo di grande, à personaggi oltremodo sublimi suol addattarsi; Onde ed Alessandro, e Pompeio, e Costantino, e Carlo, in premio delle loro insolite prodezze, co'l titolo di Magno furono acclamati: per qual rispetto, del Verbo in carne dirassi; *Hic erit magnus*? Forse perche nascendo, da gli Angioli, schierati in chorì immensi, con gloriosi applausi fù acclamato? Perche in età puerile, dà i coronati Monarchi riceuette maestosi tributi? Perche al di lui ingresso nell'Egitto, e squagliandosi i bronzi, e scagliãdosi i marmi, gl'Idoli cadessero fraccassati, e disfatti? O pure dirassi grande, per le marauiglie, che ad ogni passo faceua? Onde se guarda, attrahe i discepoli; s'egli è guardato, attrahe gli encomij. Se tocca gl'infermi, estingue la vampa delle febbri; s'egli è toccato, stagna i profluuij del sangue. Se dorme, suscita i fremiti delle tempeste; se si sueglia, accheta i tumulti delle procelle. Se benedice, il pane si moltiplica; se maledice, le piante s'inaridiscono. E per qual'opra N. sarà chiamato grande; *Hic erit magnus*?

Luc. 1. 32.

4 Per intender la risposta, facciam passaggio, dalle prerogatiue del padrone, à quelle del seruo. Mosè, ed esso ancora, col titolo di grande acclamato; *Fuitq; Moyses vir magnus valde*, in due congiunture seruì à Dio di segnalato ministro; Vna, ad operare alti prodigij, commandando al cielo, alla terra, à gli elementi; l'altra ad instruir i popoli nella veneratione

Exod. 11. 3.

del Creatore. Destinato à far miracoli, riceuette per insegna la verga; *Virgam hanc sume in manu tua, in qua facturus es signa*; deputato al magistero de i popoli hebbe per patente le tauole della legge; *Tenebat duos tabulas testimonij*. Mà che N.? Assunto à far miracoli, la mano di lui, da schifosa lebbra contaminata si giacque: la doue promosso ad insegnar il decalogo, il volto di lui di tanti lumi incoronato comparue, che le pupille più perspicaci ne restauano suorprese, e abbarbagliate; *Non poterant filij Israel intendere in faciem Moysi propter gloriam vultus eius*. Onde parue, che nel promouerlo à quella carica, Iddio dicesse. Prendi ò Mosè, con queste tauole la facoltà d'insegnar la mia legge; mà prendi anco l'aureola, di gloriosa luce contessuta. Vanti chi vuole la virtù de i miracoli, virtù che per fino all'istessa natura è ripartita: che l'incombenza d'insegnare, e condur l'anime al cielo, oltre ogni stima è segnalata, e grande. Quindi se la tua mano, eletta à far miracoli, come debole, fiacca, ed imperfetta, fù dalla lebbra, e dall'infermità accompagnata: le tue labbra, la tua lingua, e la tua faccia, organi assunti al magistero dell'anime, siano pure da brillanti splendori inghirlandati. Con queste riflessioni Origene. *Manus leprosa fit, tanquam nihil perfecti operis habitura; facies glorificatur, quia sermo ejus habet scientiæ gloriam*. Hor se Mosè, eletto à far miracoli riesce lebbroso, ed infermo: eletto ad insegnare si mostra tutto illustre, e glorioso: chiaro stà, che *magnus valde* celebrar si deue, più per hauer insegnato sacre dottrine, che per hauer operato insoliti portenti.

Exod. 4. 17. — 31. 18. — 2. Cor. 3. 7. — Hom. 11. in Exod.

5 Ed eccoci al figliuol d'Iddio. Egli per due rispetti segnalato, perche; *cæpit facere, & docere*: per qual di questi sarà chiamato grande; *erit magnus*? Per i miracoli? Nò; che operando questi; come se hauesse la mano contaminata, e lebbrosa, era censurato, e calunniato. Se discaccia i demonij, l'accusano gli Scribi per infernal ministro; *In principe dæmoniorum eijcit dæmonia*. Se illumina il cieco: l'oscurano i Farisei con vitiose imposture; *Non est hic homo à Deo, qui sabbatum non custodit*. Se camina sù l'acque, lo rampognano gli Apostoli per vna spauenteuole fantasima; *Phantasma est*; Mà quando s'accinge ad insegnare: oh quì lo riconosco dotato d'insolita potestà, e virtù. *Erat docens eos, quasi potestatem habens*; ò quì, à i di lui trionfi tutti inalzano le ciglia in archi d'ammiratione; *Docebat, & mirabantur Iudæi*; ò quì non finiscono di riuerire, e di stupire. *Stupebant super doctrina eius*, ò quì Pietro protesta, che dalla bocca di lui tutta infiorata di gigli, vsciua la fragranza di vita eterna. *Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes*. Se dunque à i miracoli s'accoppiano le calunnie: alle dottrine gli applausi: assai più grande riuscì per hauer insegnato, che per hauere miracolosamente operato. Vditelo N. dall'Arciuescouo Teofilatto; *Iesus magnus, eo quod docuit*. Quindi s'altri, à suo talento eleggersi potesse, ò la facoltà di far miracoli, ò quella dell'insegnare: questa dell'insegnare di gran longa più eligibile sarebbe; essendo impresa assai più degna l'illuminar le menti ottenebrate, che aprir gli

Act. 1. 1. — Luce. 11. 15. — Io. 9. 16. — Matt. 14. 26. — Marc. 1. 22. — Io. 7. 14. — Marc. 1. 22. — Io. 6. 69. — in Luc. 1. 32.

oc-

occhi otturati; il scior le lingue alle diuine lodi, che il dare à i scilinguati la fauella, l'indirizzare i piedi, cioè gli affetti alla vita eterna, che il raddrizzar i zoppi; l'estinguere i feruori de i vitij, che il temperar le vampe delle febbri; il ritogliere i peccatori dalle mani de i diauoli, che il ricauare i cadaueri dal seno de i cataletti; il condur l'anime al cielo, che l'estraere i corpi dalle tombe. La onde molto sensatamente il mio Riccardo di S. Vittore; *Ignoro*, diceua, *an possit hac gratia maiorem aliquam Deus homini concedere, quam vt eius ministerio peruersi homines in melius mutentur, & de filijs diaboli, filij Dei efficiantur.*

L. 1. Praparat. ad contemplat. c. 44.

6 E già che siamo col figliuol d'Iddio: questi colà sù 'l monte, à pena con pochi pani satollò numerose turbe, che acclamato per Rè, ne rifiutò l'honore, correndo nelle vicine cauerne ad appiattarsi; *Cum cognouisset, quia venturi essent, vt raperent eum, & facerent eum regē, fugit in montem*. Mà non così su 'l caluario; Quì honorato co'l titolo di Rè; *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, non solamente non lo rifiuta: mà così lo gradisce, che vuole, che questo titolo gli stia inchiodato sopra la fronte; che sia scritto nelle lingue Ebraica, Greca, e Latina, perche dalle nationi tutte venga benissimo compreso; e per quanto durerà il mondo: gode che queste sacrosante immagini, da così degno fregio siano gioiellate. E chi di voi non istupisce ò N.! Rifiuta il titolo di Rè nel mezzo delle acclamationi, e de gli applausi, e lo riceue nel mezzo all'ignominie? Lo rifiuta, quand'è seguito da popoli innumerabili, infiniti; e lo riceue, quando da tutti è posto in abbandono? Lo rifiuta, mentre d'intorno inondano le vettouaglie: e lo riceue, quando pouero, e mendico non hà di che coprirsi, e non ritroua per mitigar la sete vn sorso d'acqua? Che direste ò N.? Oh bel pensiero. Su'l monte operaua Cristo, come Padre di famiglia, che prouedeua il pane all'indigenze corporali delle turbe. Mà sù la croce: ò quì, dice Agostino, come maestro in catedra, con le parole, e con l'esempio insegnaua altissime dottrine; Quì insegnò à perdonar l'ingiurie; *Dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*, quì ad hauer prouida cura de i nostri progenitori; *Dicit discipulo; Ecce mater tua*; quì à zelar la salute dell'anima, consegnandola, non in altre, che nelle mani d'Iddio. *In manus tuas commendo spiritum meum*. Quì insegnò l'humiltà profonda, la pouertà estrema, l'vbbidienza rassegnata, e la mortificatione in sommo grado perfetta. Onde San Tomaso l'Angelico, della croce parlando; *Ibi*, diceua, *est obedientia ad Deum, ibi charitas ad proximum, ibi patientia in aduersis: denique in cruce inuenitur doctrina, & exemplum omnis virtutis*; e ne prese il concetto dal P. S. Agostino; *Crux Christi, non solum est lectulus morientis, sed & cathedra docentis*. Rifiuta per tanto la sapienza incarnata il titolo di Rè, quando prouede il pane, mà lo riceue quando insegna le dottrine, per inferire, che sia cosa molto più nobile, e più grande l'instruir l'anime, che il prouedere i corpi; e che; *Iesus magnus eo quod docuit*. Nel qual proposito S. Gio. Crisostomo. *Nulla res hoc artificio sublimior inuenitur*.

Io. 6. 15. — Io. 19. 19. — Luc. 23. 34. — Io. 19. 27. — Luc. 23. 46. — in c. 12. ad Hebr. — trac. 119 in Io. — Hom. 42. in Matt.

Quid

Quid enim maius, quam animis moderari, quam adolescentium fingere mores? &c.

7 Che ciò sia vero; Dauide dite voi, à qual effetto la vostra fronte fù cinta di regale corona? Per potere, come laureato d'Iddio sostener degnamente la carica d'insegnar i precetti della sua santa legge. *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius, prædicans præceptum eius.* Isaia, il titolo di Maestro à qual dignità douraßi accompagnare? A quella di Capitano, e di Duca. *Testem populis dedi eum: Ducem, & præceptorem gentibus.* Faraone rispondeteci; l'vfficio d'insegnare, à chi più d'ogn'altro proportionato riesce? A Signori ben grandi, ed à Prencipi, per dignità sublimi. La onde trattandosi di Giuseppe; *Constituit eum Dominum domus suæ, & principem omnis possessionis suæ, vt erudiret &c.* Tant'è vero che l'insegnare è cosa da grande, e seco porta grandezze nobili, regali, e signorili.

Ps. 2.6.

Isa. 55.4.

Ps. 104. 21.

8 E se v'incresce il prender i documenti da Faraone, Rè empio, apprendetegli da Mosè Prencipe Santo. Questi racconta, che i figliuoli d'Israele, con rari, insoliti portenti alla schiauitudine dell' Egitto furono sottratti. Il mare per fauorire il lor passaggio, aprì nel suo seno, spatiosi, e nobilissimi stradoni. L'acque d'ambe le parti si rassodarono in muraglie ben ferme, & in trincee di trasparenti cristalli. E perche con animoso coraggio, e senza veruno errore, lieti, e sicuri calcassero quelle strade, non più da loro premute; il Signore sotto sembianza di maestosa nube gli precedeua, & adombrandogli frà i feruori del giorno, frà le tenebre della notte, con le vampe del fuoco gl'illuminaua, gli rallegraua. *Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis.* Se caminauano gl' Israeliti, non dormiua Faraone, che agitato dalle furie de suoi fierissimi sdegni, con le sue truppe armate gli perseguita, e gl'incalza. Già, quasi falcone gli sopraarriua, e stende contra di loro gli arrumpinati artigli, già s'impugnano le spade, s'incoccano le saette, s'arrestano le lancie; e mentre la vita di quel popolo è destinata à tragico macello, & a tinger co'l sangue l'acque dell' Eritreo, le ricchezze che seco porta, à quelle ingorde militie si concedono in liberale, e copiosa preda. Che sarà Signori, che seguirà frà così strette angustie? Io'l dirò; *Tollens se Angelus Dei, qui præcedebat castra Israel abijt post eos, & cum eo pariter columna nubis?* L' Angelo d'Iddio, che precedeua, come vanguardia, cangiato posto, si pose loro alle spalle, e seco trasportando quella nube, ne fece ò trincea à rintuzzare gli Egittiani assalitori, ò scudo à coprire, e riparar gli spauentati Israeliti; Quello vorrei osseruaste è: che la doue poco prima si disse. *Dominus præcedebat*, hora cangiato stile si protesta. *Tollens se Angelus Dei, qui præcedebat castra Israel abijt post eos.* Ma di gratia, se col precedere meritò il titolo di Padrone, e di Signore; *Dominus præcedebat*, e perche diuenendo retroguardia, vien dichiarato per vn Angelo puro, e per mero ministro; *Tollens se Angelus?* Bel pensiero. Co'l metterßi loro alle spalle era mero di-

Exod. 13. 21.

Exod. 14. 19.

scen-

fensore de i popoli, che riparando la lor vita temporale, gli copriua, gli aiutaua, gli proteggeua; e per questo all'hora se gli dà il nome d'Angelo; perche questi, sono; *administratorij spiritus in ministeriũ missi*; mà quando precede, e mostra la strada, perche il popolo non trauij in fallaci errori, quando porta il lume à sgombrar da loro le cieche tenebre dell'ignoranza, quando cõ la direttione sua gl'incamina à saluamento; qui se gli deue il titolo di Prencipe, di Signore, e d'Iddio; *Dominus præcedebat*, perche attione da grande, signorile, e diuina è l'aiutare co' i documenti, co' i consigli, con le dottrine i nostri prossimi, ed instradargli, e promouergli alla salute eterna. Nel qual proposito Drogone Vescouo Ostiense; *Columna ignis per noctẽ Spiritus Sanctus est, qui super Apostolos in igneis linguis apparuit, qui cæcitatis nostræ caliginem illuminat, & sursum erigit, vt sapiamus ea quæ sursum sunt, non quæ super terram.*

Hebr. 1. 14.

De Sacr. Domin. Pass.

9 O Vditori, Caualieri, e Nobili; Mercanti, & Artisti; Padroni e Padri di famiglia, s'io vi vedrò intenti à vestire, à pascere, à prouedere i vostri figliuoli, guardandogli, riparandogli da i mondani pericoli, dirò che simili à gli Angeli Custodi, siete ministri della prouidenza sourana; *administratorij spiritus, in ministerium missi*; Mà se vi vedrò precedere con esempij di santo zelo i figliuoli, portar loro d'auanti la face di cristiani documenti, sgombrare dalle tenere mẽti l'ombre dell'ignoranza, versar quasi nubi sù l'anime de gli stessi la pioggia delle cristiane dottrine, incitargli à gran passi ad aspirare alla virtù, & al cielo: all'hora vi riconoscerò per tanti prencipi, per tanti signori, per tanti Dei; *Dominus præcedebat.*

10 E ben dissi per tanti Dei. Onde à pena il Profeta si dichiarò; *Prædicans præceptum eius*, che soggiunse; *Dominus dixit ad me filius meus es tu.* Che ciò sia vero. Gran differẽza osseruo frà le narratiue di S. Matteo, e quelle di S. Marco. S. Matteo, espressamente scriue, che il Verbo eterno prendesse carne, e fosse figliuolo de i Patriarchi famosi Dauide, ed Abraamo; *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, filij Abraham*; Mà S. Marco, ad alta voce protesta, che il Verbo in carne sia figliuolo d'Iddio. *Initium euangelij Iesu Christi filij Dei.* Hor N. se in Cristo due erano le nature, la diuina, e l'humana: s'egli era, e figliuolo d'Iddio per la generatione ineffabile, ed eterna; e figliuolo de gli huomini per la generatione, e discendenza temporale: per qual ragione, e S. Matteo trascura la generatione diuina, esprimendolo solamente per figliuolo de gli huomini; e S. Marco sotto silentio coprendo la generatione humana, non altro ne propone, che la figliuolanza diuina; *Initium euangelij Iesu Christi filij Dei.* O delicato pensiero. Questa differenza passaua ò N. frà l'vno, e l'altro Euangelista: che San Matteo su'l principio de i suoi racconti pretendeua rappresentare la genealogia, e discendenza naturale, ed humana del Saluatore, di cui Sant'Agostino, *Exequitur humanam generationem Christi Matthæus*; e Sedulio. *Hoc Matthæus agens hominem generaliter implet*; perciò tacendo della diuina, come da lui presupposta, si riuolse à Dauide, ed Abraamo: Mà

Matt. 1. 1.

Marc. 1. 1.

l. 1. de cons. Euang. cap. 1.

San

San Marco, nel primo ingresso del suo dire voleua esprimere le feruorose diligenze, vsate per instruir l'anime, per ammaestrar i popoli, e condurgli alla virtù, alla santità, alla penitenza. E ben conoscendo: che quest'vfficio d'insegnare è oltre modo sublime, e che trappassando i termini dell'humana virtù, hà del celeste, e del diuino; perciò non d'altro si valse, che di concetti gloriosi, e diuini; *Initium Euangelij Iesu Christi filij Dei*. Nel qual proposito acutamente Beda; *Filium magis Dei appellare voluit Dominum nostrum Iesum Christum, quia nimirum diuinæ fuit potentiæ Euangelium mundo prædicare*. E nel vero, conchiude il gran Teologo Dionigi Areopagita; *Omnium diuinorum diuinissimum est cooperari Deo in conuersione errantium, & qui pro vniuersorum salute laborant, rectè deiformes, & diuini, imo diuinissimi nuncupantur*. Come andasse dicendo; sopra tutte le operationi, che hanno del diuino, diuinissima è quella di cooperare alla bontà sourana, nel chiamar alla virtù i vitiosi; e quelli che per la salute loro s'affaticano, à ragione huomini diuini, anzi diuinissimi deuono acclamarsi. In tutta conformità San Gio. Crisostomo introduce lo stesso Iddio à così discorrere. Odimi ò mio fedele. *Feci ego cælum, & terram, tibi autem dono, vt terram facias cælum. Accendi ego luminaria: accende & tu clariora illis. Hominem facere non vales* (perche l'anima, parte più nobile è creata da Dio) *at iustum, gratumq; Deo efficere vales. Vide quam te diligam, qui maiora tibi faciendi potestatem tribuo*. S'io feci il cielo, e la terra: tù puoi trasferire, e permutar la terra nel cielo. S'io trappunsi il firmamento di stelle, tù puoi di lumi illustrar l'empireo. Se tù non puoi crear dell'huomo la parte più nobile, tù puoi illustrarla di santità, e giustitia; Si che insegnando cristiane dottrine, puoi render, non che te stesso eguale, mà in certa guisa superiore à Dio.

In Marc. c. 1.

ap. à Lap. Matt. 28, 19.

Hom. 55. ad Pop.

11 E chi sà che questi sentimēti non volgesse nel cuore l'anima illuminata di Maddalena? Questa nel tempo della gloriosa risurrettione, vedendo frà le verzure dell'orto non sò qual personaggio, e riputandolo il giardiniero, con maniera cortese gli disse; *Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi*. Ma che N.? Quando s'auuidde ch'egli era il figliuol d'Iddio: ah che cangiato stile; *dicit ei: Rabboni, quod dicitur Magister*. Si che quella giudiciosa, la doue non trouò titolo più opportuno, per honorar il giardiniero, che chiamarlo Signore: trattandosi d'honorar Iddio: non trouò titolo più nobile, sublime, e glorioso, che salutarlo, ed acclamarlo con quello di Maestro.

Io. 20. 15.

16.

12 Sù dunque all'acquisto delle vere grandezze, all'ottenimento di gloriosi lumi, alla dignità di Rè, all'eccellenze diuine tutti v'inuito ò N. Entriam nel tempio, che è casa d'Iddio; e quì sedendo come regali maestri, e quì incaminando i giouinetti su'l sentiero dell'eterna salute, come tanti Angeli custodi; e quì spiegando gli articoli della santa fede, come tanti Apostoli, acquistaremo diuine prerogatiue. Tolga Iddio, che i padri, e le madri, ò non andando, ò non mandando i figliuoli alla dottrina cristiana, in giusta pena della lor negligenza, e trascuratezza, siano dalla

giustitia sourana incalzati, e castigati. Tolga Iddio, che sopra di noi cadano le querele di Geremia; *Paruuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis.* A i poueri figliuoli, che sono famelici, e digiuni non ci è chi porga il pane della parola d'Iddio, chi apprestì loro alimento di vita eterna; e ciò per colpa delle madri, che ne i giorni festiui si trattengono otiose, ò sù le porte, ò alle finestre; e de i padri, che ò dimorano infingardamente nelle piazze; ò vitiosaméte se la passano frà i ridotti, frà i giuochi, e frà i bagordi. Ah padri se con tutte le diligenze procurate, che il figliuolo riesca, ò nell'arti mecaniche, ò nelle liberali; se gli prouedete di maestri, che insegnino loro à ballare, à caualcare, à giuocar di scherma, à suonar di liuto, e di chitarra: con sollecitudine molto maggiore instruirgli douete nella pietà cristiana, nella legge d'Iddio, nell'osseruanza de i diuini commandamenti. Sì sì dunque persuadete loro la mortificatione de i vitiosi appetiti, la purità della conscienza, il feruore della diuotione, e il santo amore, & il timor d'Iddio: Mà hora precisamente co'l vostro esempio insegnate loro l'opere della misericordia, porgendo à i poueri, che ve ne scongiurano, pronto, e copioso il vostro caritatiuo soccorso.

Thren. 4. 4.

SECONDA PARTE.

13 SPira nobiltà segnalata quest'essercitio d'insegnar la dottrina cristiana; mà ciò, che più rilieua, seco porta vtilità stupenda; poiche pare non vi sia operatione alcuna, ò più sodisfattoria, ò più meritoria di questa. Giacobbe; su'l terminar della vita, riflettendo alla barbara fierezza di Simone, e Leui, che perseguitando il santo Giuseppe, lor fratello, lo vendettero per ischiauo de i Madianiti; e sotto pretesto d'amicitia, proditoriamente trucidarono, ed estinsero i Sichimiti, fulmina contra di loro questa sentenza. *Diuidam eos in Iacob, & dispergam eos in Israel.* Siano frà di loro per sempre disuniti, e dispersi questi iniqui, che pur troppo furono congiunti à gli essecrabili eccessi. E se distrussero le intiere Città, anch'essi, priui di città, e di prouincie si giacciano desolati, e dispersi. Presupposta questa trauagliosa maledittione, e come dirà Mosè, che da Giacobbe fossero benedetti; *benedixitq; singulis benedictionibus proprijs?* Mà dite pure; che quell'Iddio, à cui riuolto diceua vn Profeta; *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*, nel mezzo à i fulmini de i supplicij versò la pioggia delle gratie; poiche con interno impulso incitando e quei di Leui ad applicarsi al ministero del tempio, e quelli di Simeon, ad insegnar à i popoli, ed alla giouentù la legge d'Iddio: col mezzo di quest'opera illustre, eccellente, e gloriosa cancellarono la macchia, e l'ignominia, contratta con la persecutione del fratello, e con la strage de i Sichimiti; e là doue per giusta pena di quelle sceleraggini furono maledetti; per degna mercede d'vn opera così santa n'andassero assoluti: e da Dio, e da gli huomini lodati, acclamati, e benedetti. S'appoggia questa dottrina al Targon Gerosolimitano. *Diuidam tribum Simeonis, vt sint Scribæ, & Doctores legis in synago-*

Gen. 49. 7.

28.

Habac. 3. 2.

Ibi.

ga

ga Iacob: tribum vero Leui distribuam vt præsit concionibus - inter filios Israel; acciòche, se con l'infierire meritarono il rigor del supplicio; con insegnare meritassero eccelse, e gloriose lodi. Onde Cornelio à Lapide. *Scribæ, & legis periti ex Simeone oriundi æquè vt Sacerdotes sparsi fuerunt per omnes tribus, vt populum in lege instruerent; Deo pœnam hanc in eorum laudem, & populi bonum vertente*. Sù dunque N. quando per sorte i nostri prossimi, e fratelli, da voi sian stati pregiudicati, maltrattati, ed offesi, onde in pena di questa colpa vi sourastino le diuine maledittioni; entrate coi Leuiti nel tempio; applicateui con quelli di Simeon, ad instruire nella dottriua cristiana i fanciulli, i zotici, e i vitiosi; che in tal guisa, sottrahendoui alle pene, vi renderete capaci di grandi, & eleuate mercedi.

Ibi.

14 Fù gran cosa N. che il Ladro inchiodato sopra vn infame patibolo, per giusta pena de suoi misfatti enormi, si vedesse in vn batter d'occhio trasferito dal tronco dell' ignominia, su'l trono della gloria; e pure con certezza infallibile gli promette la verità incarnata; *Hodie mecum eris in paradiso*. E che fece egli mai per rendersi di tanta felicità capace? Non haueua piedi da incallire ne i pellegrinaggi, non mani da seruir ne gli ospedali, non ricchezze da ripartire in elemosine, nò tempo, e commodo di trappungersi il seno co'i cilicij, ò di macerarsi co'i tediosi digiuni; e che fece egli? Ah che seruendosi della croce, come d'vna catedra, da questa, come buon maestro, si diede ad insegnare al suo compagno il timor d'Iddio; *Neque tu times Deū?* gl'insegnò il riconoscimento di se stesso; *Nos quidem digna factis accipimus*; gli predicò l'innocenza del Saluatore; *Hic autem quid mali fecit?* L'incitò co'l proprio essempio, à ricorrere alla fonte delle gratie, e dimandar mercede; *Domine memento mei*; e riuscì quest'opera così sodisfattoria, e così meritoria, che il Figliuolo d'Iddio, assoluendolo dalle colpe, l'arricchì di gratie, e sottrahendolo al baratro dell'inferno, lo trasferì nel porto della gloria; *Hodie mecum eris in paradiso*. Ditel voi Bocca d'oro, ditelo; con qual'arte arriua il Ladro all'acquisto del regno? con quale? Vditelo N. *Aliorum vtilitatem cogitabat: & magister pendebat in cruce, & sanis persuasionibus alium inuitabat ad vitam &c.*

Luc. 23. 43.

40.

42.

Hom. de Cruce, & Latr.

15 Sentimenti molto ben compresi dal penitente Profeta, che supplicando andaua; Deh sì caro, amoroso mio Dio; *Dele iniquitatem meam; Laua me ab iniquitate mea. Libera me de sanguinibus*. Cancellate il processo delle mie colpe, troppo scandalose, ed enormi. Lauate la sentina del mio cuore, troppo laido, schifoso, ed infangato. Togliete dal mio spirito le macchie di quel sangue, che ad alta voce grida contra di me vendetta. Mà voi N. dite; sù qual merito pretende egli, di riceuer da Dio gratie così qualificate, e rileuanti? D'esser assoluto, d'esser lauato, d'esser giustificato. Sù le lagrime forse, che in guisa di torrenti gli traboccauano da gli occhi? Sù quei cilicij, onde haueua le viscere trapunte, e torturate? Sù quei digiuni, onde restaua indebolito, e smunto? Ah ch'egli stesso prontamente risponde; *Docebo iniquos vias tuas, &*

Ps. 50. 3. &c.

n. 15.

& impij ad te conuertentur; e per questo chiedeua. *Libera me de sanguinibus*. Si che nell'essercitio d'insegnar altrui la legge d'Iddio collocaua le speranze della propria salute; parendogli quasi impossibile, che non saluasse se stesso, mentre con santo zelo faticaua, per condur l'anime de i prossimi alla virtù, alla gratia, & alla gloria. Sù dunque; s'io miserabile peccatore, debole di forze, e fiacco di complessione, in emenda de i miei errori non posso, come vna Maddalena dimorar ne i deserti, pascermi di vili erbaggi, abbeuerarmi d'acque sciapite, sodisfarò à Dio, & a me stesso, con insegnar altrui la dottrina Cristiana; *Docebo iniquos vias tuas*. Se non hò talento, di martellarmi, come vn Girolamo con vna felce il petto; ne come vn Santo Pietro di squagliar il cuore in lagrime dirotte, versarò almeno i sudori dalla guazzosa fronte, intento ad insegnare i diuini commandamenti. *Docebo iniquos vias tuas*. S'io non posso, come vn Zacheo, profondere in elemosine, copiose ricchezze: per lo meno versarò nel seno de i necessitosi i tesori delle cristiane dottrine; *Docebo iniquos vias tuas*.

16 Che dite? L'hora dopo il pranso riesce troppo discommoda, e molesta? Risponderò con le parole, che l'Angelo disse à Tobia; *Quando derelinquebas prandium tuum, & mortuos sepeliebas, ego obtuli orationem tuam Domino*. (Tob. 12. 12.) Quant'è maggiore l'incommodo: tanto maggiore è il merito; e quell' incommodo vostro, in guisa d'vna gratissima oblatione, in sommo grado è stimato, ed apprezzato da Dio.

17 Che dite? Che le molte occupationi non vi permettono l'andar alla dottrina. Ohimè, e per giuocar alle carte, à i dadi, allo sbaraglino, ci sono elleno le occupationi? Poi, chi più occupato d'vn S. Girolamo, intento all'osseruanze de i monasteri; assorto nelle continue contemplationi, affacendato nel tradurre le sacre scritture, applicato à commentare i diuini volumi, astretto à combattere coi mostri ereticali, e confutargli? E pure: benche carico d'anni, di negotij, e di meriti, si essibisce per maestro di Paola; ed alla Madre di lei così ne scriue. *Si Paulam miseris, & magistrum me, & nutricium spondeo - balbutientia senex verba formabo - ancillam Christi erudiam, regnis cælestibus offerendam*. (Epist. ad Laetam.)

18 Che dite? Che à gent ilhuomini, e gente ben nata disconuiene il trattenersi frà i poueri fanciulli, frà la zotica plebe, e far loro il Maestro, e il Pedagogo? O N. Chi più nobile di Vincenzo Ferrerio, nato dalle più segnalate famiglie della Spagna? e pure. *Pueros certis horis ad se euocatos instituebat*. (Sur. 5. April.) Chi più nobile di S. Carlo Borromeo, Nipote di Papa, e Prencipe porporato di S. Chiesa? e pure impiegaua i giorni festiui nel visitar le scuole, ed accalorare i fedeli al santo essercitio della dottrina Cristiana. (init. l. 4. eius Vitæ.) Chi più nobile di S. Francesco Sales, vno de i primi Caualieri della Francia? e pur esso, con tutta premura, procuraua, che nelle parochie la dottrina Cristiana del Bellarmino, fosse dell'anime, à lui soggette la nutritiua mammella. Chi più nobile di S. Gregorio Papa, vscito dal sangue illustrissimo de gli Anitij? e pure in propria persona instruiua nella

legge di Cristo i teneri fanciulli egualmente, e gl'ignoranti adulti. Chi più nobile di Iagellone Rè di Polonia? e pure catechizaua i rozi, e gl'instradaua al lume della santa fede. Chi più nobile di Ferdinando II. Imperatore; e pure con le sue apostoliche diligenze, più di cento milla eretici condusse all'vbbidienza della Romana Sede. In sōma chi più nobile del figliuol d'Iddio? E pure; *Erat quotidie docens in templo*.

Matt.18 19.

18 Sù dunque; *Euntes docete*; tutti tutti portateui alle scuole, tutti tutti diuenuti Apostoli, e Predicatori insegnate le cristiane dottrine; tutti tutti spargete i semi della parola d'Iddio; che quanti figliuoli, quanti zotici haurete ammaestrati, tanti fasci di felicità raccoglierete in questa vita; e tanti raggi di gloria otterrete nell'altra. Con questi affetti S. Paolo, parlando de i fedeli, da lui instrutti gli chiamaua; *Gaudium meum, & corona mea*; Voi siete il mio giubilo, siete la mia corona; e dir voleua, interpreta S. Girolamo; *Per vos in præsenti lætificor, & in futuro coronabor*.

Philip. 4.1.

LE

LE SOZZVRE VELATE.

NEL MERCORDI DELLA DOMENICA IV.

Rabbi, quis peccauit; hic aut parentes eius, vt cæcus nasceretur: Respondit Iesus: Neque hic peccauit, neque parentes eius &c. Io.9.

Costume del mondo, è di stender i veli sù le cose, ò pretiose, ò sante; mà Iddio, stendendo il velo sù le imperfettioni del cieco, ne insegna, con tutta diligenza à velare de i nostri prossimi i difetti.

FATICA VIGESIMAQVINTA.

1 IL corpo humano, che viuo e spiritoso in se discuopre eccellenti, e nobilissime prerogatiue: suorpreso dalla morte, à tanta viltà, e miseria si riduce, che oggetto di lui più schifoso, ne più abbomineuole si ritroua. Contrafatto nel volto, rabuffato ne i capegli, incassato ne gli occhi, ingiallito nelle guancie, illiuidito nelle labbra, imputridito nelle membra, esala, quall'orrenda cloaca insopportabile fetore. S'accordano perciò le nationi tutte, che quell'oggetto d'estrema deformità, e miseria, dall'ombre cauernose della terra coprir si debba, già che insoffribile si rende alle pupille luminose del cielo. Gli Ateniesi, con legge espressa ordinauano; *Si quis in insepultum cadauer hominis incidat, ei terram iniiciat.* Quintiliano; *Cadaueribus humum ingerimus.* Ciro, il gran Rè della Persia, dalla pietà de i figliuoli ricercaua sol questo, che il suo corpo disanimato coprisse con la terra. Oratio;

Ælian. Var. l.5. 14. Decl.5. Xenoph. Cyroped. l.8.

At tu nauta vage, ne parce malignus arenæ
Ossibus, & capiti inhumato.
Particulam dare.

l.1. Od. 28.

Così Tobia segnalò se stesso co'l balzar da i ristori della mensa, e corcare nel buio della terra gl'infelici vccisi. Antonio, il grand' Egittio, à Paolo primo Eremita; *iniecta humo tumulum composuit.* E S. Bernardo, trattando di Gerardo suo fratello defonto; *Terram meis manibus ex more ieci super dilecti corpus.*

Brev. Rom. 15. Ian. Ser. 26. in Cant.

2 Vaglia il vero; se non v'è cadauero più abbomineuole di colui, che peccando hà perduto la vera vita, che è Dio; onde S. Gregorio; *Vera mors est, qua anima separatur à Deo*; trattandosi del nostro prossimo, alla vita, & alla luce della gratia defonto, ed estinto, non mai meglio dar gli potiamo caritatiuo soccorso, che co'l coprire in tutta diligenza i di lui difetti, poiche; *Charitas operit multitudinem peccatorum.* Tal documento nel Vangelo

1. Petr. 4. 8.

gelo d'oggi, ò quanto bene è suggerito. S'incontrano e Cristo, e i suoi discepoli in vn pouero cieco, simbolo espresso di qual si voglia peccatore. *Genus humanum est ille cæcus*, discorre S. Agostino *Hæc enim cæcitas contigit in primo homine per peccatum, de quo omnes originem duximus, non solum mortis, sed etiam iniquitatis*. Che dunque? Se gli Apostoli, puri huomini, di lui mal pensano, e mal discorrono pubblicando quella cecità per pena di peccati; *Quis peccauit, hic aut parentes eius, vt cæcus nasceretur*; Cristo, huomo Dio, di cui è scritto; *Deus charitas est*, à tutto puotere cuopre quella magagna, e fà spiccar lumi di gloria, oue altri rappresentaua tenebre di difetti; *Neq; hic peccauit, neq; parentes eius, sed vt manifestentur opera Dei in illo*. All' esempio di Cristo apprendete voi N. à coprir i difetti de i prossimi, poiche; *Charitas operit*; e mentre à fauellar m'accingo, coprite quelli, che sono del mio discorso inseparabili compagni.

tract. 44. in Io.

1. Io. 4. 8.

3 Entriamo in gratia nella sacra Genesi, e lo stesso Iddio ci sarà e maestro, ed esemplare. A pena dalle viscere del nulla si riferisce estratto l'elemento della terra, che non solamente dall'immensità dell' acque, co'l nome d'abissi contrasegnate, si giacque per ogni parte velata, e sommersa, ma e di più da tenebrosa caligine attorniata, di cui è scritto; *& tenebræ erant super faciem abyssi*. Hor ditemi in cortesia, da chi furon create queste tenebre? Da Dio, *Ego Dominus formans lucem, & creans tenebras*. Mà se Iddio è tutto luce, e perche nell'opere della creatione non ne fece fin dal principio trapelar gli splendori? E perche vestir gli elementi à pena nati, non d'allegre e biancheggianti spoglie, mà con la gramaglia funestissima dell'ombre? Se gli artefici sensati, non d'altro più godono, che di condur l'opere loro alla luce; e come Iddio, artefice supremo, condannarà l'opere mirabili del suo saper infinito alla squallidezza miserabile dell'ombre? Con vn racconto istorico mi dichiaro.

Gen. 1. 2.

Isa. 45. 7.

4 Luigi XI. Rè di Francia numerò frà i suoi figliuoli Giouanna, che à Luigi XII. fù sposata. Quest' infelice principessa, se portaua la gratia nel nome, nelle fattezze del corpo parue il bersaglio della disgratia. Nera di carne, picciola di statura, gibbosa di dorso, riuscì il delfino della Francia, il mostro delle regine. Per tanto, come dal Rè consorte, sotto non sò qual pretesto ripudiata, così dal proprio Padre fù così abborrita, che non senza impatiente sdegno poteua tolerarne la vista. Che dunque? Se auueniua che il Rè l'incontrasse; il Signor di Lesguere, Caualier togato, e suo gouernatore con diligenza sollecita, e manierosa destrezza, facendo delle sue longhe vesti vn cortinaggio, la nascondeua, e la copriua, acciòche il Rè padre non restasse in vederla afflitto, e perturbato. Ed eccoci alla Sacra Genesi. La terra, creatura secondogenita d'Iddio là su'l principio del mondo quall'era? *Rudis, indigestaq; moles*, dice vn Profano; *inanis, & vacua* scriue Mosè, ò come altri leggono; *desolata, & incomposita*. Si che, era per ogni parte roza, scomposta, ed imperfetta; non pomposa di verdeggianti erbaggi, non miniata di coloriti fiori, non arricchita di vaghi, e saporosi frutti. Trouandosi

Pietr. Mattei Luigi XI. l. 10. f. 955.

Ouid. 1. Metam.

Gen. 1. 2.

dosi dunque quell'infelice elemento, nero, laido, deforme, sparuto, e tale, che non era da vedersi: Iddio che tutto è carità *Deus charitas est* sopra di lui distese in guisa d'vn negro manto l'oscurità delle tenebre, acciòche le sue tante mostruosità, ed imperfettioni restassero nascoste, & adombrate; Ond'egli stesso nel libro di Giobbe; *Caligine illud, quasi pannis infantiæ inuolui*, e nell' Ecclesiastico. *Et quasi nebula texi omnem terram*.

Iob 38.9.

Eccl. 24. 3.

5 Sù N. se nella terra desolata, e scomposta, come insegnò Oleastro, la conscienza, ed anima peccatrice si rappresenta; nera per l'orridezza delle colpe, gibbosa per l'obliquità de i costumi, deserta di fiori, e frutti d'operationi virtuose, e sante, e sommersa in vn abisso di deplorabili difetti; voi N. nella guisa che Iddio coprì, & adombrò le sparutezze di quell'elemento con l'oscurità delle tenebre: velate con affetto di carità, del prossimo delinquente le imperfettioni, & i difetti, poiche; *Charitas operit multitudinem peccatorum*.

6 Che parlo della terra? Se inciampati nella primiera colpa confusi, ed arrositi si rimangono gli antichi nostri padri; e chi no'l sà, che Iddio, tutto benigno, con le vesti di pelli gli cuopre, e gli ripara? Se agitati da passioni cieche trabboccano gl'Israeliti in enormi eccessi: tu grand'Iddio, dice Dauide, *Operuisti omnia peccata eorum*. Se la Sinagoga, qual meretrice sfrontata, nel pubblico delle piazze commette infami errori, io stesso protesta Iddio; *Expandi amictũ meum super te, & operui ignominiã tuam*. Scritture, che darebbero copiosa materia al mio discorso, quando dalla maestà diuina, ad vno dei suoi più segnalati ministri, & assistenti non mi sentissi rapito.

Gen. 3. 21.

Ps. 84.3.

Ezech. 16. 8.

7 L'Arcangelo Gabriele, con prouidenza sourana fù assunto ad annuntiare al mondo così l'incarnatione ineffabile del Verbo, come la nascita miracolosa del precursor Battista. Apparso à Zacaria nel recinto del tempio, mentre offeriua odorosi incensi in sù l'altare. Liete nuoue gli disse, il feruore delle vostre preghiere, meglio che i profumi de i timiami fin all'empireo è salito. Il cielo, caricato di voti, tutto benigno s'inchina à compiacerui; il seno della vostra Elisabetta, che sembraua vno sterile deserto, diuenuto vn paradiso, germoglierà il più bel fiore, che mai vedesse la Sinagoga, che dalla gratia riceuẽdo il nome, si chiamerà Giouanni; *Vxor tua Elisabet pariet tibi filium &c.* Indi à sei mesi, lo stesso, portatosi alla Vergine Nazarena, l'acclamò per Madre auuenturosa del gran figliuolo d'Iddio, facendole quelle memorabili promesse; *Ecce concipies in vtero, & paries filium &c.* Ponderate N. le parole dell'Angelo, e stupirete, trattandosi di Giouanni, esso mentouò la nascita solamente, e non la concettione; *Nascetur tibi filius*; e fauellando di Cristo espressamente lo dice e conceputo, e nato; *Concipies, & paries*? Se la concettione necessitosamente deue preuenir i natali; e perche non l'esprime anco Giouanni? Sortirà fors'egli i natali, senza essere conceputo? O delicato pensiero. Di Cristo egli celebra, e la concettione, e la nascita, perche e l'vna, e l'altra, da i lumi della diuina gratia furono accompagnate. Mà non così di Giouanni.

Luc. 1. 13.

31.

ni. La di lui nascita, perche fù in gratia venne ben sì dall'Arcangelo acclamata; mà la concettione, perche dal difetto, e macchia del peccato originale deturpata, sotto l'oscuro velo d'vn profondo silentio si giacque mirabilmente coperta, ed occultata. Concetto, che ben merita i vanti d'ottimo, e di massimo, mentre stillò dalla penna del Sommo Pontefice Innocenzo III. mio Concanonico; *Ioannis non conceptum dicit, sed ortum: Iesu vero prædicit ortum pariter, & conceptū, quia Ioannes fuit conceptus in culpa, Christus vero sine culpa conceptus, vterque vero natus in gratia.*

Ser. 1. de S. Io.

8 A quest'esemplare apprendete ad esponer in pubblico quelle sole attioni, che dalla santità, e dalla gratia vengono accompagnate, mà con amico, caritatiuo silentio, à tacere, e velar quelle, che dalla laidezza, ed iniquità si piangono deturpate. Sofonia, esprimendo gli affetti d'Iddio verso Gerusalemme diceua; *Silebit in dilectione sua*. Il marco espresso del diuino amore sarà il silentio esatto, e rigoroso. Silentio di che? di quelle colpe, e quegli eccessi, onde Gerusalemme era contaminata, e rea. *Silebit*, spiega Girolamo *peccata tua in charitate qua te dilexit.* S'ella è così; mentre il Padre con impatiente leggerezza pubblica i disordini del figliuolo, il marito della consorte; il Prelato de i sudditi, *& e conuerso*, ben si deue dire che; *Charitas Dei non est in illo*, perche chi ama; *Silet in dilectione*, non discuopre i difetti, mà gli scusa, gli vela, e gli nasconde, *& Charitas operit multitudinem peccatorum*.

Soph. 3. 17.

9 O che bella proua in S. Luca mi vien proposta. Quel dissoluto giouinaccio, che scialacquò nelle laidezze del senso la libertà, la giouentù, le ricchezze, condannandosi alla seruitù obbrobriosa, prima dell'infami lupe, e poi de i porci, frà i pungoli della necessità, balzando dalla Cloaca, al seno del padre pensa di far ritorno. Cencioso ne gli habiti, inzaccherato di fango, marcato co'i liuidori dell'impudicitia, prostrato nelle forze, mal potendo reggersi in piedi, alle braccia paterne brancolando si porta. Con occhio di lince, benche tutto dissimile da quel di prima, lo raffigura il buon padre; e spintosi à lui incontro, non lo motteggia, non lo rinfaccia, non lo sgrida; *Silet in dilectione*. E dandogli bacio di pace, e formando al collo di lui vn amorosa catena, con estrema suisceratezza s'accinge à ristorarlo. Che fà? L'inuita alle frescure dell'ombre, già che sotto i raggi del sole è scalmanato, ed arso? Gli spiumaccia la morbidezza d'vn letto, perche dopo la stanchezza de i viaggi prenda agitati riposi? Gl'imbandisce vna lauta mensa, mentre protesta che si muor della fame? Signori nò. Prima d'ogn'altra cosa, vedendolo nudo d'ogni virtù, d'ogni honestà, d'ogni gratia. Sù miei serui, presto, presto; *Cito proferte stolam primam, & induite illum*. Si che in tutta celerità ripara il rossore dell'infelice, copre la nudità del laido, e non permette, che quelle abbomineuoli lordure alla pubblica confusione restino palesate, ed esposte, di cui Pietro Crisologo. *Ante vestiri filium voluit, quam videri, vt soli patri nota esset nuditas*. Vostro ammaestramento ò padri, ò padroni, ò prelati, che sebene ne i figliuoli,

Luc. 15. 22.

Ser. 3.

ne i serui, ò ne i sudditi qualche difetto si scorge: voi, se veramente hauete affetto di padre, non douete permetter nò, che si palesi quella nudità, quella deformità, quella colpa, ne che il popolo pazzo diuenga della loro ignominia spettatore. *Cito proferte stolam primam*, con tutta prontezza valeteui del pallio della carità, e con questo copritegli, riparategli, poiche; *Charitas operit multitudinem peccatorum*.

10 E già che siamo in S. Luca; quel misero, che scendendo da Gerusalemme in Gerico, diuenne bersaglio di compassioneuoli sciagure, è non v'hà dubbio simbolo espresso di peccatore, che dando le spalle alla città d'Iddio; ed applicatosi alle terrene bassezze, da i ladroni d'inferno resta spogliato di gratia, e di profonde ferite caricato. Lordo di poluere, imbrattato di sangue, diuenuto vn compendio d'abbomineuoli bruttezze, e posto da tutti in abbandono, dal figliuolo d'Iddio, sotto l'aspetto d'vn Samaritano si ritroua assistito, e ristorato. E che fà? *Appropians alligauit vulnera eius, infundens oleũ, & vinum*. Con affetto di madre appressatosi al sospiroso, bendò con tutta diligenza quelle piaghe, medicandole con l'oglio, e co'l vino. E chi di voi non istupisce à così fatto racconto? Le piaghe, prima vogliono esser lauate, e mondate, poi con la morbidezza dell'oglio intinte, ed alla fine co'l beneficio delle fasce coperte, e fomentate. E quì, prima d'ogni altra cosa si stendono loro d'intorno le bende, ed i legami? *Alligauit vulnera eius, infundens oleum &c.* Ciò che si troua pratticato ancora in Isaia, ou'è scritto; *Vulnus, & liuor, & plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine &c.* venendo alle piaghe, prima de i medicamenti, applicate le fasce, ed i legami. Hor chi già mai intese chirurgia più strana? Se prima si benderanno le piaghe: i balsami, e gli vnguenti, seruiranno ad insucidar le fasce, nõ à purgare, ò consolidar le ferite. Mà dite pure. Se delle piaghe corporali si tratta: concedo che l'vltime diligenze siano di fasciarle, e legarle: ma se delle ferite dell'anima: le prime diligenze del caritatiuo Chirurgo, sono di coprirle, bendarle, e nasconderle all'altrui vista. Quindi il Patriarca S. Benedetto, e ne gli Abbati, e ne i Vecchi quest'ottima qualità ricerca, che; *Sciant curare sua, & aliena vulnera, non detegere, aut publicare*. Perche in fatti; chi hà zelo dell'honor d'Iddio, e de i prossimi applica le prime diligenze à coprire i lor difetti. Non porta nò, come i soldati di Gedeone la tromba alla bocca, per esponergli al pubblico; mà nelle mani co'l buon Samaritano le fasce, per tenergli coperti, ed appiattati.

Luc. 10. 34.

Luc. 10. 34.

Isa. 1. 6.

in Reg. c. 46.

11 Venite voi Patriarca Abraamo, con l'opere vostre a dar autentico vigoroso à i miei pensieri. Trouandosi l'Epulone euangelico nell'abisso d'inferno torturato, per maggior suo tormento fù promosso à veder Lazaro, che non più vlceroso e mendico, mà pienamente felice, godeua nel seno d'Abraamo quietissimi riposi. A cui riuolto; ò gran padre, disse, deh pietà de i miei mali; e già che scorgo in vicinanza vostra la fonte d'ogni soauità, con vna gocciola sola, stillata dalle mani di Lazaro temperate il

fer-

feruore di quest'atrocissima tortura. A cui Abraamo. *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua.* Ricordati figliuolo, che nel corso della vita mortale di gran beni riceuesti. Hor N. e che hanno che fare i beni, à colui dalla bontà sourana compartiti, co'i supplicij sopra di lui dalla giustitia eterna scaricati? Se le torture d'inferno, sono castigo espresso de i commessi mali: e perche Abraamo non rammemora che i beni? Delicato pensiero. Se non è male il riceuer i beni; ma bensì gran male, il valersi de i beni in mala parte: Abraamo, co'l dire; *Fili recordare, quia recepisti bona*, inferir voleua; Ah figlio tù riceuesti da Dio la nobiltà, mà l'impiegasti in soperchiare con superba, orgogliosa fierezza gl'inferiori; vsando tiranniche violenze à i mercanti, & operarij, e sforzando i feruitori, e le serue, contra il lor genio à feruirti; riceuesti le ricchezze, mà le scialacquasti ne i giuochi, nelle pompe, e nelle crapule, pascendo gli sgherri, e i cani; e non i pouerelli; la sanità, e la sneruasti nelle lasciuie sfrontate, e ne gli scandali; la dignità, e te ne feruisti nello sfogo delle tue cieche passioni, d'odio, d'auaritia, e di libidine, e non nel ministero della giustitia. Mà perche il buon Patriarca portaua la carità nel seno, benche si trattasse d'vn anima peruersa, e già dannata, si fattamente ne suoi discorsi fù circospetto: che i difetti di lei, e l'istessa deformità de i commessi mali, non volle rappresentare che sotto il titolo, e la coperta de i beni; *recepisti bona*.

Luc. 16.

12 Con questi sentimenti nel Salmo 49. fauellaua Iddio. Odimi ò dissoluto; io'l sò, che trattandosi di ladronecci, alle rapaci arpie, à tutta briglia correfti ad aggregarti; *Si videbas furem currebas cum eo*. Quasi animale immondo, nella ponzacchera fetente delle carnalità adultere immergesti te stesso; *Et cum adulteris portionem tuam ponebas*. Dalla tua bocca, come da vna tana di volpi, suaporasti il tanfo essecrabile delle doppiezze; *Os tuum abundauit malitia*. La tua lingua fù vna lima dell'altrui fama, ed vn tizzone indegno dell'inferno; *lingua tua concinnabat dolos*. Non la perdonasti à i tuoi fratelli istessi, contra i quali, e trasparlasti maligno, e con arti infami ponesti insidiosi inciampi. *Sedens aduersus fratrem tamen loquebaris, & aduersus filium matris tuæ ponebat scandalũ*. E pure, ò gran cosa; *Hæc fecisti, & tacui*. Nauseato da i tuoi misfatti, non alzai le voci, non diedi ne gli schiamazzi, non chiamai gli Angioli à i tuoi castighi, non esposi al pubblico le tue ignominie, coprij sotto silentio i tuoi eccessi. *Nunquid*, spiega Pietro di Damiano, *alicui ministrorum suorum reuelauit ignominiam tuam?* Signori nò; anzi tutt'al contrario; *Videt, & tacet, videt nec manifestat*. Vn pensiero di S. Matteo riesce di tutta isquisitezza.

Psal. 49. 18.

Ser. 56.

13 Supplicato Cristo à richiamar alla vita la figliuola del Prencipe defonta: a pena entrò nel palazzo di quel Signore, che riuolto à coloro, che toccauano con flebil metro le tibie, gli scacciò da quel sito; *Recedite*. Con degna curiosità quì cercano i sacri Interpreti, perche quei suonatori indi fossero scacciati. Se lo Spirito Santo consacrò à memoria eterna i suonatori di tibie, che accompagnarono il

Matt. 9. 24.

3. Reg. 1. 24.

nuouo Rè Salomone. Se l'angelica chiarezza illustrò i pastori suonatori di tibie, nella nascita del Saluatore: e perche hora saranno abbominati, e discacciati? Erano, dicono alcuni, indegni di veder quel miracolo, perche mancaua loro la fede della risurrettione, e cō temerità sacrilega beffauano il Saluatore. Doueuano indi rimouersi, come inofficiosi, non douendosi le nenie funebri à quella giouinetta, che già riapriua gli occhi al raggio della vita. Non poteua Cristo gradir coloro, che nell'esterno affettauano il pianto, & il dolore, mà nell'interno si rallegrauano di fare, nell'altrui perdita, interessato guadagno. Tutti bei pensieri. Mà per hora dite meco. Così le tibie, che acclamarono il nuouo Rè Salomone, come quelle, che risuonarono in vicinanza del sacrosanto presepe, furono gradite da Dio, perche applicate à vantare, e palesar al mondo le glorie, e la felicità dell'vno, e dell'altro successo. Mà non così quelle, in S. Matteo descritte. Con le lor voci querule, e noiose pubblicauano le sciagure, auuenute in quel palazzo, scopriuano che vn cadauero contrafatto, putrido, schifoso iui si trouaua giacente. E perche queste tibie, come dice Crisostomo erano, *mortis demonstratio*; per questo il Saluatore, *tibias vniuersas proiecit*: bramand'egli che la morte dell'anima, e la caduta del nostro prossimo, siano, non pubblicate, e propalate, mà col velo della carità, e del silentio coperte, ed occultate.

Euthim.

in Cat. aur.

14 Prendano i fedeli l'esempio da Mosè; che nel descriuere la fabbrica mondiale, sotto profondo silentio trapassò la creatione de gli Angioli, per non pubblicare, ò censurare la loro enorme caduta, Lo prendano da Giuseppe, che esponendo la cagione della sua prigionia sucosamente disse; *furtò sublatus sum*, nulla toccando affatto l'inuidia, ò l'odio de i fratelli, ne le maligne imposture dell' Egittia adultera, e sfrontata. Lo prendano dalle leggi giudaiche, che trattando della vittima, offerta per qualche peccato; ordinaua, che dal Sacerdote fosse consumata nel ricinto delle sacre mura; acciòche occultandosi il peccato di quel penitente, non fosse esposto, alle censure, ed à i sussuri delle lingue malediche, e nemiche, di cui Filone; *Nihil extra fanum offertur, ne pęnitenti exprobrarentur peccata pristina, iactata in vulgus inimicorum susurris &c.* obligando anco i Lebbrosi à starsene dalle frequenze popolari lontani, accioche la solitude, dice Crisostomo, seruisse come di velo alle loro laidezze. Lo prendano dal Saluatore, che volendo correggere la Samaritana, mandò i discepoli in disparte, riducendo colei à rauuedersi; *inter se, & ipsā solam*; douendo rimprouerar à Tomaso la scarsezza della fede, ciò fece nel cenacolo; *ianuis clausis*, acciòche ne gli estranei non ne vscisse lo scandalo, ed il grido; e richiesto da Caifasso; *de doctrina, & de discipulis*, solamente rispose à ciò che risguardaua alla dottrina, e nulla affatto de i discepoli; perche la loro timidità, e fuga da quel misterioso silentio restassero coperte, e dissimulate. Lo prendano dal Centurione, che implorando la pietà diuina al suo pouero Infermo, non l'espose nel pubblico d'vna strada, mà lo lasciò nel ritiro della casa;

Gen. 40. 15.

Leuit. 6. 26.

l. de Victim.

Leuit. 13. 46.

Hom. de Verb. Isa.

Ioan. 4.

Io. 20. 26.

Io. 18. 19.

Tuer

Matt. 8. *Puer meus iacet in domo*; e questo, dice S. Pietro Crisologo; *Ne familiaris infirmitas, publice & dolori sit, & pudori*. Lo prendano da S. Monica, che se bene più volte vdì le rampogne, e le querele delle femmine, contentiose, e discordi, non fù mai che ad alcuna riferisce ciò che di difettoso haueua dall'altra inteso. Lo prendano da Costantino, che riceuendo nel Concilio Niceno certi memoriali, pieni d'infami calunnie contra d'alcuni Vescoui, ristrinse con tenaci legami il fascio di quelle accuse, le suggellò co'l proprio impronto, e sedate che furono le differenze, senza pur leggerne vna parola, in vista di tutti condannò quelle carte alle fiamme, accioche la fama d'alcuno, dal fumo dell'infamia non restasse denigrata; ò deturpata, protestando, che i difetti de i maggiori, per niun conto deuono propalarsi à i minori; e che, s'egli con gli occhi proprij hauesse veduto vn Prelato delinquente, co'l manto imperiale l'haurebbe benignamente coperto, ed occultato.

Serm. 15.

Aug. l. 9. conf. c. 9.

15 In questa guisa oprar dourebbe la carità cristiana; mà non così il mondo corrotto, che non d'altro più gode, che di riuelare, e metter in pubblico l'ignominia, e la confusione del prossimo difettoso, e delinquente. Temerario fù l'eccesso del Rè de gli Ammoniti, che à finistro, riputando gli ambasciatori del Rè Dauide, spie nemiche; *præscidit vestes eorum medias vsq; ad nates, & dimisit eos*. Tagliò loro le vesti fino alla sommità delle cosce, rimandandogli suergognati, e confusi alla lor patria. Mà la ribalderia di costui, pur troppo è rinouata da certi iniqui, che portando la forbice nella lingua, tàgliano malamente i panni de i lor prossimi: e nella frequenza de i popoli scoprendo l'altrui vergogne, gli pongono per bersaglio alle risate, & allo scherzo d'vn mezzo mondo. Quasi cani rabbiosi, godono d'imbrattarsi la bocca nel sangue de i miseri, da loro lacerati, e maltrattati. Tenendo nella lingua la falce della morte, non la perdonano à chi che sia. E simili alle hiene, cauando di sotterra le colpe già per molt'anni sepolte, mettono di nuouo in luce quelle abbominationi, che à tutto potere tener si doueuano coperte, e tumulate. Mà nel cuore di questi tali vorrei si scolpissero i ricordi suggeriti dal Rè Dauide. Seguita che fù la morte sanguinosa di Saule, e di Gionata, con la totale sconfitta dell'essercito Ebreo, riuolto à i suoi Israeliti; deh nò, disse; *Nolite annuntiare in Geth, neque annuntietis in compitis Ascalonis*. Le cadute di Saule, cioè del Prencipe, le sconfitte di Gionata, cioè de i nobili, ne le perdite del popolo d'Iddio, cioè le colpe deplorabili de i fedeli, non sian da voi al pubblico propalate. Le vostre labbra, come quelle della Sposa, siano; *Sicut vitta coccinea*, tante bende, e fasce di scarlatto, che con feruore di carità cuoprano le piaghe de vostri prossimi. E come S. Martino, vedendo vn pouero nudo, e vergognoso, toltosi d'addosso il manto, l'applicò prontamente al di lui soccorso: noi co'l manto della carità, copriamo le ferite, e la nudità del prossimo, poiche; *Charitas operit multitudinem peccatorum*.

2. Reg. 10. 4.

2. Reg. 1. 20.

Cant. 4. 3.

16 E se hora non è tempo da coprir i vitij, & i difetti de prossimi;

mi; e ben sì tempo di souuenire all' indigenze de i calamitosi, esseguendo il consiglio d'Isaia; *Frange esurienti panem tuum - cum videris nudum operi eum*, perche il Saluatore di noi pregiar si possa. *Esuriui, & dedistis mihi manducare, nudus eram, & operuistis me*.

Isa. 58. Matt. 25. 35.

SECONDA PARTE.

17 DObbiam dunque N. con diligenze caritatiue adombrare, e coprire le deformità difettose de i prossimi, poiche; *Charitas operit multitudinem peccatorum*.

18 Apelle, il miracolo de i pittori, inuitato à formar il ritratto d'Antigono Rè di Macedonia, che d'vn occhio era priuo, chiamò tutti pensieri à consulta. Il formar l'effigie del Prencipe, mancante, e difettosa, era della regia maestà espressa offesa; il formarlo con ambi gli occhi, troppo sfacciata adulatione. Orsù, dis'egli, seruirò alla verità del fatto, & alla dignità di questo Monarca, formandolo in profilo. Così sol quella parte espose, che perfettamente era sana, e quella totalmente coprì, e nascose, che si trouaua cagioneuole, ed imperfetta; *Primus*, Plinio, *excogitata ratione vitia condendi obliquam fecit, vt quod corpori decrat, pictura deesse videretur &c.* Sù N. se nissuno de i nostri prossimi è così imperfetto, che di qualche buona, e lodeuole qualità non sia dotato: douendo fauellar di lui, imitate l'artificio d'Apelle, esponendo ciò che è plausibile, e coprendo con benigna riserua, ciò che è difettoso, che così; *Charitas operit &c.*

Cap. 10. l. 35.

19 Ed eccone nelle sacre scritture gli essempij. Absalone chi era egli? Vn fratricida crudele, vn seditioso infame, vn capo di rubelli, vn ingrato, sceleratissimo figliuolo, che à bandiere spiegate spingendosi contra Dauide, suo padre; procuraua leuargli, ed il sangue dalle vene, e la corona di capo. E pur Dauide, di lui fauellando, che dice? *Seruate mihi puerum Absalom*. Questo solo haueua di buono, che era giouinetto tenero d'anni, e nato di regal sangue, e solo per questa parte lo contrasegna, per questa lo rappresenta, di cui Ambrogio. *Tacebat improbitatis scelus, pietatis autem gradum, & nomen necessitudinis proferebat*. Così il rediuiuo Redentore, de i suoi discepoli, con la Maddalena discorrendo, diceua; *Vade ad fratres meos*, oue S. Giouanni Crisostomo. *Non dixit, dic errantibus, dic fugitiuis, dic latentibus, dic negantibus, sed dic fratribus meis. O admirabilis bonitas Saluatoris; appellat fratres quos nouerat negatores*. Tali voi, dite, spiegate, propalate ciò che di lodeuole, di ragguardeuole ne i vostri prossimi si ritroua; mà coprite, velate, nascondere ciò, che riesce mancheuole, e difettoso, già che; *Charitas operit &c.*

Ser. 14. in Psal. 118. Io. 20. Hom. 1. de Res.

20 Prodigij così qualificati seguiuano alla probatica piscina, che S. Giouanni gli stimò ben degni di consacrargli à memoria eterna. Ne i cinque portici, che le faceuano d'intorno maestosa corona giaceuano gl'infermi per varie indispositioni difettosi, i quali osseruando attenti, che l'Angelo d'Iddio mouesse quell'acque, co'l gettarsi nell'onde sconuolte, e perturbate, otteneuano il pretioso tesoro della salute; *Angelus Domini descendebat*

Io. 5. 4.

bat secundum tempus in piscinam, & monebatur aqua; & qui prior descendisset post motionem aquæ sanus fiebat. Hor N. e perche di gratia per sanar quegl'infermi si commoueuano l'acque? E perche l'Angelo non opera le sue marauiglie, valendosi dell'acque limpide, tranquille; e quiete? Io'l dirò. Voleua quell'Angelo, non solamente compartir à gl'infermi la salute, ma coprire nel tempo istesso le loro imperfettioni, mostruosità, e magagne. Turba per tanto l'acque, e commouendole fin dal fondo fecciosο, sì fattamente le intorbida, ed offusca, che diuenute vn tenebroso velo: gli storpij delle membra, l'vlcere infistolite, i tumori enormi, le nauseabili cancrene, e l'altre deformità de i miseri, che iui scendeuano à lauarsi, à gli occhi de i circostanti restassero nascoste, e ricoperte. Giouanni Crisostomo. *Turbabat Angelus aquam, ne languentium vulnerum turpitudo appareret*. Questa per l'appunto è l'arte, con cui douete procurar de i prossimi la salute; cioè sgombrar dall'anima loro le infermità vitiose, mà riparare a tutto vostro potere il lor credito, la stima, e il buon concetto, vsando le diligenze possibili. *Ne vulnerum turpitudo appareat*. E si come l'Angelo entrando nella piscina, immantinenti conturbaua quell'acque: voi entrando in quella conuersatione, e trouando i discorsi incaminati à propalare, e metter in fauola i difetti, e le piaghe de i prossimi, perturbate quei discorsi, sconuolgete quei ragionamenti, e verrete à scoprirui per huomini mandati da Dio, per ministri d'Iddio, per Angioli d'Iddio.

Niss. Abr. l.7. c.7.

21 I personaggi celesti, se ben l'osseruo, di vestimenti, candidi al pari della neue sogliono mostrarsi adorni. Gli Angioli nell'ascensione di Cristo furon veduti *in vestibus albis*. Dell'Angelo, che sedeua su'l sepolcro del Redentore S.Matteo. *Vestimentũ eius sicut nix*. Del Padre Eterno Daniel Profeta; *Vestimentum eius candidum quasi nix*; e del Figliuol d'Iddio su'l Taborre *Vestimenta eius facta sunt alba sicut nix*. In questi candori, io 'l sò, che la pace, la purità, l'innocenza angelica, e diuina vengono espresse: ad ogni modo dirò, che gli Angioli, ed Iddio, si vestono di neue, per dinotare, che si come la neue con rara proprietà, non solamente copre il fango, le cloache, e i letamari, velando, e nascondendo le loro immondezze, ma è di più le fà comparire d'inargentati candori impretiosite. *Nix*, disse il Bercorio *omnia immunda non solum cooperit, sed pulchra apparere facit*: così chiunque imitando la proprietà della neue, cuopre, scusa, imbianca l'altrui laidezze, e porta la liurea di personaggio celeste, e scuopre in se medesimo angeliche, e diuine prerogatiue.

Act.1. 10. Matt. 28.3. Dan.7. 9. Matt. 17.2.

22 Che dite? Che l'inclinatione corrotta, e vitiata, con gagliarda vehemenza, vi spinge à rimirare con curiosità, & à schernire con le risate, i vitij, ed i disordini, che nel prossimo vengon tall'hora scoperti? Può essere; mà vorrei vi specchiaste ne i due figliuoli di Noè, Sem, e Giaffetto. Questi ragguagliati, che il padre, stordito dal vino, la propria nudità con graue indecenza scopriua, che fecero? A differenza di Cam, che lo dilegia, ponendolo in fauola; essi girati gli oc-

occhi in altra parte, e sollecitando i passi al di lui riparo, alzatosi vn drappo sù le spalle; *incedentes retrorsum*, cioè caminando al rouerscio, operando al dispetto dell'humana curiosità, e superando i suggestiui del cattiuo genio; *operuerunt verenda patris sui*; Voi non altrimenti, vincendo voi stessi, e caminando con passo contrario à quel del mondo, cioè non oue la vitiosa malitia, mà oue la carità fraterna inuita, e persuade, coprite, velate gli altrui errori, per render voi stessi, come furono quelli, e nel corpo, e nell'anima, e nelle ricchezze, e nella posterità, e in questa, e nell'altra vita prosperati, felicitati, e benedetti.

Gen. 9. 32.

NEL

NEL MALE IL BENE.

NEL GIOVEDI DOPO LA DOMENICA IV.

Ecce defunctus efferebatur filius vnicus matri suæ. Luc. 27.

S'inganna, chi nella morte del corpo, riconosce l'estremo de i mali; essend'ella vn erario, onde si ricauano grandi, e copiosi beni; la morte ben sì dell'anima è oltre modo atroce, e dolorosa.

FATICA VIGESIMASESTA.

1 Piena di terrore, e di spauento è nel vero la buia oscurità della notte, quando sepolto ne i mari il più nobile de pianeti, di caligini fosche l'aria d'ogn'intorno si rimane adombrata, & coperta: pure nel mezzo à i tenebrosi orrori formano gratiose danze le stelle, e coronate di sottilissimi raggi, dolcemente scintillano, à consolar il mondo. Orribile è la violenza d'vn fulmine, quando frà negri nuuoli diuampando fiammeggia; e con serpentino furore, stracciando il seno di quella nube, che come madre l'accolse, con alto scoppio, come se il cielo istesso con forza incontrastabile spaccasse, si scaglia contra la terra; in atto di portar da per tutto dispettose ruine; mà doue arriua il suo calore, più fecondi, e felici si dimostrano i campi, e somministrano à i viuenti in abbondanza maggiore i saporiti frutti. Spira d'intorno inesplicabile fierezza il mare, quando sospinto dalla furia de i venti, imperuersando muggia; ed hora baldanzoso, e spumante s'inalza fino alle stelle, hora torbido, e voraginoso si sprofonda fin all'inferno; mà in quella guisa egli viene à purificarsi, & à mondarsi. Atterisce la violenza del terremoto, che atterra le muraglie, scuote le torri, e i più superbi palagi vgguaglia alle pianure; mà sconuolgendo questo basso elemento, scuopre tall'hora pretiose miniere; fà scaturire limpidissime fonti, ad accrescere, e le delitie, e le ricchezze à gli angosciosi mortali. In somma, come Plinio l'attesta, gli antichi ad alta voce protestauano, che non v'è cosa nel mondo, che non accoppi alla sciagura qualche felicità, e non temperi il danno con la beneficenza; *Maiores saluberrimè promulgauere aperta professione, malum quidem nullum esse sine aliquo bono.* (Plin. l. 27. c. 3.) E frà questi la morte, benche à prima fronte rassembri l'estremo de i mali, pure vn rimedio certissimo di tutti i mali è conosciuta. Laonde, e nella morte dell'odierno giouinetto prohibisce le lagrime il Saluatore; *Mulier noli flere*, perche i beneficij, che ne reca la mor-

te, co'l giubilo, e non col pianto accompagnarsi deuono, e S. Ambrogio chiaramente n'insegna; *Tantis malis hac vita repleta est, vt comparatione illius mors remedium esse putetur, non pœna.* D'intorno à questa verità mentre penso di trattenermi: vi ricordo, che se più che mai curioso è l'argomento; più che mai benigna esser deue la vostra cortesissima attentione.

in c. 7. Iob.

2 Con trè geroglifici Socrate fù di parere, che la morte rappresentar si douesse; imperoche od ella è vn alto, e profondo sonno, opra di cui sopiti i sentimenti, dalle loro operationi desistono; ò veramente ella è vn lungo pellegrinaggio, co'l quale dalla terra de i mortali, alle sedi fortunate si fà tragitto; ò finalmente vna separatione, opra di cui il corpo, e l'anima, caramente congiunti, tolto congedo, vengono à scompagnarsi. Hora in qualsiuoglia di queste guise si contempli la morte, sempre mai ottima è riconosciuta. Che se la morte è vn sonno, come pur disse Christo; *Lazarus amicus noster dormit*; e se il sonno è inditio di prospera salute; *Si dormit sanus est*; dunque la morte, riconosciuta per sonno, sarà propitia, e fauoreuole. Onde lo stesso Filosofo così argomentaua; *Si somnus quidam est mors, dormientibus autem malè non est, constat ne cum mortuis quidem malè agi.* E se il sonno, all'hora è più soaue, quando più che mai occupa i sensi, e tiene astratto chi dorme; di cui Omero;

Plut. Consol. ad Apollon.

Io. 11. 11.

12.

Dulcis, & alta quies, placidæq; simillima morti.

Odyss. v. 80. ap. Plut. cit.

sarà dunque la morte soauissima, per essere vn sonno profondissimo, dal quale la sola onnipotenza diuina ci può riscuotere, e ricondur alla luce. Se pellegrinaggio la nomarete: dite pure con Tullio; *O quam optabiliter iter illud ineundum esse debet, quo confecto nulla reliqua cura, nulla sollicitudo futura sit.* O pellegrinaggio diletteuole, e dolce, opra di cui siam sottratti all'ira delle stelle, che ci offendono cô maligni influssi; dell'aria, che ci spauenta cô le crinite cómete; della terra, che ci affligge con penuriosa sterilità; del mare, che ci impouerisce con borascose fortune; de i barbari, che ci minacciano co'i martiali assalti; de i prossimi che ci insidiano co'l ferro, e co'l veleno. E finalmente; se la morte è vna separatione dell'anima dal corpo, dicasi quest'ancora giocondissima; opra di cui gli amori più non c'infiammano, gli odij non ci illiuidiscono, i timori non ci spauentano, le speranze non ci annoiano, i trauagli non ci combattono, i desiderij non ci affliggono; mà separato lo spirito dal carcere di questa carne, alle molestie di lei più non soggiace. Onde con Plutarco hassi à conchiudere, che acquisto, e non perdita sia l'vscir di vita; e che non angosciosa miseria, ma nuoua sorte di beatitudine ci riparta la morte; *Beatum enim est liberari à seruitute carnis, & affectionibus, quæ mentem occupant, & stultitia humana implent.* E se douessi accoppiare ad vn Filosofo gêtile vn Cattolico erudito, esclamarei con Giusto Lipsio;

Tull. 1. Tusc. 9.

Plut. ibi.

O ille beatus,
Qui vita infames scopulos, & naufraga saxa
Festina potuit præteruixisse carina,
Quando voles, mea Parca sequar.

Prece de Constantia.

3 Mà quando le sacre scritture ne fauoriscono, cedano i profani discorsi. D'alta riflessione ben degne son le parole di Giobbe; *Cunctis diebus, quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea*. Se questa mia vita, è vn continuo essercitio di guerra, in cui senza verun respiro, sempre stò combattendo, co'l mondo, che m'abbandona; co'l senso, che mi lusinga; co'l demonio, che m'insidia; con gli amici, che m'inquietano; con gli nemici, che mi danneggiano; co i congiunti di sangue, che son disgiunti d'affetto; co i serui, che m'ingannano; con la fame, che m'infiacchisce; cō l'abbondanza, che m'opprime; con l'infermità, che mi tormenta; con la dignità, che mi gonfia &c.; perciò con tutto ardor di spirito; *expecto donec veniat immutatio mea*. Che se il verbo *expecto* dinota desiderio di segnalato bene; Onde, e Giuseppe d'Arimathia; *Erat expectans regnum Dei*; ed il vecchio Simeone si dice; *expectans consolationem Israel*; e S. Paolo à i Romani; *Adoptionem filiorum Dei expectantes*; ed à i Filippesi; *Saluatorem expectamus Dominum nostrum Iesum Christum*; Giobbe co'l dire; *Expecto donec veniat immutatio mea*, inferir voleua; *Expecto*, quell'hora felice, che vien chiamata morte, mà che in fatti è vn sommo beneficio della mia vita. *Expecto*, l'amoreuole Parca; che mi redima dalla mia dura cattiuità, che tronchi i legami della mia seruitù, che spezzi la carcere, in cui l'anima afflitta è ritenuta, che dopo l'inquiete fatiche della guerra, mi promoua à pacifico, dolcissimo riposo; *Expecto*, che finiscano i dolori del corpo, l'afflittioni dell'anima, le laidezze de i letamari, gli scherni della minuta plebe, e i rimproueri de i maligni consolatori. Ne i quali sentimenti il dottissimo Sanchez. *Cum mors prudentibus etiam hominibus existimari posset optabilis - Iobus ait; ex quo vexari cœpit non horruisse mortem, imo potius optasse, cum ex illa, magna futura esset rerum mutatio*.

Iob. 14. 14.

Marc. 7. 43.

Luc. 2. 25.

Rom. 8. 23.

Philip. 3. 20.

Gaspar Sanch. hic.

4 Ed oh quanto bene concordano coi desiderij di Giobbe, gli affetti del Saluatore. Era morto Lazaro, e tolto alla vista de gli huomini, nell'antro del sepolcro si ritrouaua riposto. Alle di lui esequie non ritrouossi Cristo, poiche l'absenza di lui riusciua tutta opportuna à quel stupendo successo. Alle cauerne della terra s'auuicinò il Signor del cielo; al fetor del cadauero s'appressò l'odor del paradiso; e commandò ad altri, che aprissero il varco della morte, quello, che à suo piacere differra l'ingresso della vita. E ciò che più rilieua, tutto conturbarosi il Redentore, s'inorridì, si commosse, e di pietose lagrime rigò le diuine, e benedette guancie; *Infremuit spiritu, turbauit semetipsum, lacrymatus est*. Hor ditemi N. da qual fonte hauranno la dolorosa origine queste lagrime? Pianga pur egli l'orrenda strage del suo popolo eletto, che ben fù deplorabile, e tremenda; *Videns ciuitatem fleuit super illam*. Pianga sopra vn tronco di croce, per rendere il cuore dell'eterno Padre intenerito, e persuaso à versare i tesori della sua pietà sopra il genere humano; *cum clamore valido, & lacrymis*. Mà, che per la morte di Lazaro se gli cangino gli occhi in vrne di copiose lagrime, qual ne sarà la cagione?

Io. 11. 30.

Luc. 19. 41.

Hebr. 5. 7.

Forse la tenerezza d'affetto con cui amaua il defonto? così direbbero gli Ebrei; *Ecce quomodo amabat eum*. Forse douend'egli nell'operatione di quel gran miracolo scoprirsi per vero Dio, volle prima nella profusione delle lagrime palesarsi per huomo? tanto direbbe Teofilatto. Pians'egli forse, per insegnarci, che le gratie sourane, col mezzo delle lagrime ottener si deuono? così Sant'Agostino: Mà dite pur meco N. Era morto Lazaro, e co'l fauor della morte, vscito dalle borasche del secolo tempestoso, si ritrouaua assicurato in porto. Era morto; e co'l fauor della morte, spezzate le prigioni oscure della carne, libero lo spirito godeua nel seno del Patriarca Abraamo agiatissima quiete. Era morto, e terminate in tal guisa le moleste battaglie co'l mondo, e cō le concupiscenze, prendeua, qual benemerito veterano, dolcissimi riposi; perciò nel suo morire giubilò, festeggiò il Saluatore. *Lazarus mortuus est, & gaudeo*. Mà douend' egli esser di nuouo richiamato à questa miserabil vita; vita angosciosa, ed amara; douendo vscire dalla requie sicura, che gli ripartiua il sepolcro, il mio Cristo compassionando à quella sciagura, amaramente pianse; di cui Ruperto Abbate; *Lacrymatus est, non tam quod mortuus est, quam quod reuocari illum oportebat ad tolerandas rursus huius vitæ miserias*.

Io. 11. 36.

Theoph. & Aug. in Cat. aur.

Io. 11. 15.

5 Se dunque l'vscir dalle mani della morte, è cosa degna di pianto: l'entrare nelle mani di lei sarà motiuo di giubilò, e di contento. Piangasi il giorno della nascita, che ci condanna alla sofferenza del male, mà si festeggi in quello della morte, che ci promoue al possesso del bene. Che ciò sia vero; se da voi cercasi con qual nome s'appelli il luogo oue riposano i defonti; mi risponderete, che *Cemeterio*, dunque essendo questa parola cōposta di due voci greche *cemen*, che vuol dir dolce, & *erion*, che dinota stato, come insegnò l'Abulense: ne risulta, che se Cemeterio dolce stato vuol dire, dunque la morte è buona.

In Gen. c. 23.

Se dal Dotto Iconologista ricercate in qual guisa formar si debba l'immagine della morte; dirà, col manto tutto di stelle gioiellato, e trappunto. Stelle, che n'inuitano à placidi riposi della notte; dunque la morte è buona.

Ripa.

Se da i Locresi chiedete, con quali ceremonie compiscano i funerali, risponderà Eraclide, che con allegri, e sontuosi banchetti; dunque la morte è buona.

in Politijs.

Se da i Greci, in qual guisa seppeliscano i cadaueri, dirà Plutarco; che in habito trionfale, cioè à dire, e vestiti di porporino manto, e coronati di pacifico vliuo, dunque la morte è buona.

Plut. in Lycurg.

Se da gli Eruditi, qual sia il Nume assistente alla felice, e bella età dell'oro diranno che Saturno; quel Saturno, che afferrando con vna mano la falce della morte, con l'altra diuora i teneri bambini; dunque la morte è buona.

Se da Ottauiano Augusto, come si disponesse à riceuer la morte, risponderà Suetonio, che fattosi recar lo specchio, e s'aggiustò i capegli, e si lisciò le guancie, e qual vezzoso amante, tutto si pulì per riceuerla come sposa, inuitando gli amici ad accompagnarlo con applausi festosi, ed allegrezza; *Date plau-*

Suet. c. 99.

plausum &c. dunque la morte è buona.

6 Quindi S. Basilio, essendogli da vn crudele Prefetto minacciata la morte: con voci allegre immantinenti rispose; O morte cara, e gradita. *Mors porro beneficij loco erit, citius enim me ad Deum transmittet.* Così Giobbe, dalle putredini di morte protestaua di riconoscere quelle consolationi, che gli afflitti fanciulli prenderebbero dal seno de i propriј progenitori; *Putredini dixi pater meus es*, cioè commenta Origene; *Vt pueri consolatores habent parentes, sic ego putredinem.* Così Elia la dimanda per refrigerio delle sue angosce. Tobia, per rimedio de suoi mali. Giona, per sollieuo de suoi pensieri. Tutti autentichi della sentenza d'Ambrogio. *Tantis malis hæc vita repleta est, vt comparatione illius mors remedium esse putetur, non pœna.*

Nazian. Orat. 20.

Iob 17. 14.

3. Reg. 19. 4. Tob. 3. 6. Ion. 4. 8.

7 Che differenza fareste voi N. da vn miserabile, che sospinto dalla disperatione si precipita da vn orrida rupe, ò si getta infuriato ne i mari: ad vn prudente pellegrino, che giudicioso, e sensato alla sua cara patria s'incamina? Chi portato dalla disperatione; si dispone al precipitio, gettando il capo auanti, l'altre membra, rotolando, alle ruine trasporta, & à i conquassi. Mà chi sensatamente verso la patria camina, instradandosi, non co'l capo, mà co'i piedi auanti, in quella guisa giunge à saluamento. Sù N. se egli è più che vero ciò che Plinio scriue; *Ritu naturæ capite hominem gigni mos est, pedibus efferri.* Se gli huomini nel nascere, se n'escono co'l capo auanti, e chi non riconosce, che in tal guisa, quasi per dispetto; sono gettati, come disperatamente, & à tracollo giù per vn precipitio, ò in vn mar borascoso, oue si giacciano da cento, e mille procellosi dibattimenti, sconuolti, e conquassati. Mà se nel tempo della morte sono portati co'i piedi auanti, chiaro stà, che la morte gl'incamina quasi passaggeri felici, à goder giocondo, e quietissimo riposo. Con questi sentimenti Ambrogio. *Quid nobis miserius? qui tanquam spoliati, ac nudi proijcimur in hanc vitam: corpore fragili, corde lubrico, imbecillo animo.* Mà che N.? *Si plena oneris vita, vtique finis eius alleuamentum est*, conchiude pur Sant'Ambrogio. Sollieuo, e beneficenza così grande: che Seneca costantemente hebbe à dire, che frà tutte l'opere d'Iddio, la facilità, con cui l'huomo, in cento guise può incontrar la morte sia la più segnalata, e la più rara. *Nihil melius æterna lex fecit, quam quod vnum introitum nobis ad vitam dedit, exitus multos.*

l. 7. c. 8.

de fide resurrec.

l. 2. de bon. mor. c. 2.

Ep. 70.

8 La sentenza del Morale, dalle narratiue d'vn Valente Istorico è approuata. Scriue Dione Cassio, che per ingiusta sentenza d'Adriano Imperatore, essendo condannato à morir, con morte ignominiosa, ed infame, vno de suoi corteggiani, Seueriano, questi poiche tentò in varie guise di scoprir la sua innocenza, mà sempre indarno: più confuso per l'ignominia del patibolo, che atterrito per la vicinanza della morte, si dispose à quell'vltimo punto in questa guisa. Appressatosi ad vn altare, iui destò brillanti fiamme, spargendole d'aromatiche misture; e mentre le nuuolette odorose di fumo saliuano al cielo, pien d'amaro talento fece queste proteste; *Vos ô Dij te-*

lib. 69.

stor,

stor, me nihil mali commisisse. O cieli, ò Numi io giuro, che innocente mi muoio. Spargerò il sangue, per sodisfare alla crudeltà sitibonda d'Adriano, mà non mai per lauar quelle macchie, che in me non sono. Ben sì à questo barbaro deuo imprecare dalla giustitia vostra ogni più graue, e tormentoso castigo. *De Adriano hoc tantum imprecor.* E che pena gl'imprecarete voi? Che deposto dall'imperio, come vn Eliogabalo, trucidato, e strascinato si giaccia? Che sotto gli occhi suoi tutti sian trucidati i suoi più cari; ed esso dopo cento morti, chiuda con eccessiuo tormento i mesti giorni? come seguì dopoi in Mauritio Imperatore. Che dalle carni di lui scaturiscano i vermi, à lacerarlo, e diuorarlo viuo, come auuenne à Ferecide, Maestro di Pittagora, ed anco al Rè Erode? Eh nò. *De Adriano hoc tantum imprecor, vt cum mori cupiet, non possit.* Non gli bramo la morte, ben sapendo che questa è vn sonno, vn riposo, vn rimedio perfetto à tutti i mali; priego il cielo, che si fattamente lo tratti, che quando bramerà di morire, ciò gli venga conteso, e denegato, acciòche priuo del beneficio, che seco porta il sepolcro, sia dalle mondane sciagure infelicemente colpito, e bersagliato.

Ælian. Var. l. 5. c. 2.

9 Che stò motiuando i profani racconti? eccoui nelle scritture sacre i concetti medesimi à marauiglia espressi. Il fratricida Caino, da gl'interni rimorsi, come da cani rabbiosi lacerato nell'anima, dà se medesimo si condanna alla morte, riconoscendola per termine delle sue insoffribili torture. *Omnis igitur qui inuenerit me occidet me.* Mà s'egli ciò propone: Iddio tutt'in contrario dispone; *Nequaquam ita fiet*, come che dir volesse. T'inganni ò traditore, se ti credi, ch'io voglia terminar le tue angosce, e sodisfar à i tuoi voti, co'l mandarti quella morte, che benefica, e salutifera, ti redima da così penose torture, e t'apprestì il rimedio de i tuoi mali. Nò nò; viurai fino all'estrema vecchiaia, fin alla decrepitezza, tremula e cadente; e sarà la tua vita stentata, e trauagliosa; nò vna dolce vita; mà vn acerba carnificina; non vna vita cara, mà vn fiero, e tormentoso inferno. *Non vt existimas morieris*, interpreta S. Girolamo, *& mortem pro remedio accipies; verum viues vsq; ad septimam generationem, & conscientiæ tuæ igne torqueberis.* Si che prolongandosi à colui la vita per istrumento di supplicio: cert'è che la morte à lui sarebbe di cento acuti mali il lenitiuo.

Gen. 4. 14.

ad Damas. q. 1.

10 Mà già che siamo con Caino: lasciate ch'io ne discorra, confrontandolo co'l suo fratello Abele. Questi, primogeniti d'Adamo, offerendo à Dio le lor primitie: benche nell'estrema apparenza sembrassero simiglianti: furono dissomigliantissimi ne i loro interni affetti. Abele sotto fatezze d'huomo spirando modestia d'Angelo; se con le mani offeriua le vittime sù l'altare, con tutte le suisceratezze donaua il cuore à Dio, che di lui oltremodo compiaciuto con tutta benignità si degnò di gradirlo; *Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius.* Caino tutt'all'opposto, con maniere irriuerenti, piegando à pena vn ginocchio sù la terra, ingombrò l'altare con vn miscuglio di frutti, mà con tanto sgar-

Gen. 4. 4.

isgarbo, che Iddio stomacato; *Ad Cain, & ad munera illius non respexit*. Ciò seguito, dal luogo del sacrificio ambi si portano nell'apertura del Campo; oue dal sacrilego, fù l'innocente, e con fierezza proditoria, assalito, e barbaramente 8. vcciso. *Cum essent in agro, consurrexit Cain aduersus fratrem suum Abel, & interfecit eum*. Hor chi di voi riflettendo à tal successo non istupisce. Dunque l'amico d'Iddio, il giusto, il santo, vcciso muore? e l'inimico d'Iddio, l'empio, lo scelerato vccisore, per molti lustri viue? Che strauaganza è questa? Mà odasi Tertulliano, e cessarà la marauiglia. *A primordio iustitia vim patitur: statim vt coli Deus capit, inuidiam religio sortita est. Qui Deo placuerat, occiditur*. Si che N. Caino perche abbominato da Dio, perche maledetto da Dio, e con macchia d'infamia per tutta l'eternità deturpato, riceue vn marco, che sottraendolo à i violenti colpi, lo riserui ad vna vita longa, stentata, & angosciosa. Mà Abele; *qui Deo placuerat occiditur*; perche amato da Dio, perche gradito da Dio, perciò ne i suoi verd'anni chiudendo gloriosamente la vita, riceue vna pretiosa morte, che separandolo dalle miserie procellose del mondo, sempre agitato, e sconuolto, nel porto d'vna quieta felicità per tutti i giri de i secoli lo condusse. Nel qual caso mirabilmente Menandro. *Dilectus Deo, in iuuentute moritur*. E S. Cipriano, riflettendo alle parole dell'Ecclesiastico. *Henoch placuit Deo, & translatus est in paradisum. Hoc fuit placuisse Deo*, interpreta, *de hac contagione sæculi meruisse transferri*.

aduers. Gnost. c. 8.

Stob. ser. 61.

Eccl. 44. 16.

Ser. de Mortali.

Da questo tragico, ad altri simiglieuoli successi mi riuolto. Nabucco, in Babilonia inferito contra i serui d'Iddio, trè giouinetti precipita nell'auuampanti fornaci. Antioco in Palestina sette fratelli Macabei, alle caldaie infuocate barbaramente condanna. Mà con esito opposto: la doue quei primi, trionfatori de gl'incendij, di mezzo alle vampe vscirono disciolti, e ringioueniti: questi secondi, trionfati dall'infuocate sartagini, frà quelle orrende torture caddero disanimati, ed estinti. In questi euenti, che direm noi Signori? Che Iddio si ricordasse de primi: si scordasse de i secondi? Che vsasse, con quelli le tenerezze della pietà: con questi la seuerità de i rigori? che quelli, con braccio forte protegesse; questi da lui trascurati lasciasse in abbandono? *Ergo*, dice Agostino, *illis Deus aderat: hos deseruerat?* V'ingannate. *Absit*. Anzi assistette à tutti, altri promouendo alla libertà, & altri alle corone. *Vtrisque affuit. Illis in aperto, istis in occulto: illos visibiliter liberabat; istos inuisibiliter coronabat*. Mà s'io deuo pur dirla; assai più fauoriti n'andarono i Macabei, sotto le violenze d'Antioco: che i trè giouinetti sotto la crudeltà di Nabucco; che la doue questi, liberati da vna morte, soggiacquero al terrore di mill'altre; disciolti dalle penali funi, restarono ristretti nelle seruili catene; ricauati dal fuoco delle fornaci, rimasero esposti à gl'incendij delle tentationi; vincitori d'vn tiranno, soggiacquero all'arbitrio de i barbari violenti, à gli assalti de i demonij importuni, & all'insidie maligne dell'inferno; *Illi quidem de morte*

Ser. 11. de diuer. c. 3.

August. ibi.

morte liberati sunt, sed in huius vita tentatione manserunt. Vno tyranno victo, adhuc certaturi cum diabolo &c. i Macabei, con felicità auuantaggiata, furono da Dio protetti, e fauoriti; *Macabæi melius, & tutius liberati sunt*; perche in vn momento, co'l beneficio della morte si sciolsero da tutti i logami dell'altrui seruitù; sottrassero il collo al giogo delle barbariche oppressioni; e sù quel carro di fuoco, simili ad Elia, portati in saluo, non fù mai, che soggiacer potessero, non che alla sofferenza penosa di verun male, mà ne anco del medesimo ad vn ombra immaginabile di timore.

12 Del Ceruo, rapportano i Naturalisti, che mancando nel natiuo paese i pascoli: ad altre terre pellegrinando si porta à ricercargli. Spiccatosi da i Monti Libano, e Carmelo, e superando vn vasto seno di mare, si porta alle riuiere di Cipro; e lasciando il Regno della Sicilia, per condursi alle coste della Calabria animoso s'ingolfa. Ed eccolo nel mare à nuoto, che stimolato dalla necessità, per mille morti s'instrada, à procurarsi l'alimento della vita. Se in quel mentre sbuffano i venti, si vede come in angustia d'esalare l'vltimo suo sospiro. Se l'acque commosse s'auuallano in vn profondo seno: prima che sommerso, si piange ne gli abissi sepolto. Se l'onde spumanti, alzate in montagne, lo balzano alle stelle, teme frà le fauci dello stellato leone di rimanersene lacerato, ed estinto. E parte affligendolo il natural timore, parte affannandolo l'emergente pericolo, parte aggrauandolo il peso enorme del capo: ad ogni momento, tremando quasi foglia da gli aquiloni scossa, teme di rimanere disanimato, e spento. Mà giungendo à fermar il piede sù la terra: quì dal seno di lui sbandito si dilegua il gelato timore; quì terminate l'angosciose tempeste s'assicura nel porto; e quì prende quieti, e sicurissimi respiri; nel qual atto hebbe ragione chi gli soprapose; *Iam timor omnis abest.*

13 Ed eccoui quando fosse maggiore la felicità de i Macabei estinti, che de i trè giouinetti saluati; poiche, se questi, vsciti dalle fornaci, restarono in questa vita, come nel mezzo d'vn mar fluttuante esposti à cento, e mille trauersie, pericoli, e terrori: quelli toccando co'l piede la terra del sepolcro, cauati d'ogni miseria, godeuano in vn sicuro porto ogni quiete.

14 Con questi concetti Seneca, vedendo Marcia, oltre modo accorata, ed afflitta, per la morte d'vn suo dolcissimo figliuolo; così à cõsolarla s'accinse. E di che vi dolete? Che sottratto egli sia à cento seruili, e miserabili catene? O pretiosa morte; opra di cui, non l'angustie della pouertà, nõ i pesi delle ricchezze, non gli stimoli delle libidini, non il veleno dell'inuidia, non i morsi delle malignità, non le sciagure pubbliche, ò priuate potranno mai molestarlo, ò perturbarlo. Auuenturosa morte, che appprestandogli, eterni, e quietissimi riposi; *ibi constitit, vnde nihil eum pellat, vbi nihil terreat*; che questo appunto è vn dire; *Iam timor omnis abest.*

Consol. ad Marciam c. 19.

15 Con questa proprietà naturale, s'accorda per eccellenza vn istorico successo. Guglielmo III. Duca di Bauiera, Prencipe somma-

mamente limosiniero, e pio; poco prima di terminar la vita, fece vn sogno, che si può dire vna visione espressa. Gli pareua di ritrouarsi nell'apertura d'vna cāpagna, e che in vicināza di lui giacesse vn bellissimo ceruo, delle cui ramose corna vno teneua certe sonore, squille, e l'altro co'i suoi rami terminaua in tante candele accese. Quand'ecco all'improuiso vdì vn alto strepito di cacciatori, calpestio di caualli, latrato di cani, rumor di corni, onde ne rimbombaua d'intorno la foresta. Dalla furia di questi incalzato il ceruo, fuggiua per dirupi, e per antri, per selue, e boschi perseguitato à morte; il quale di nuouo comparso alla presenza del Duca, nel profondo d'vna sepoltura, che d'improuiso s'aperse, si gettò per saluarsi. Arriuandolo i cacciatori, ed i cani, d'intorno alla bocca del sepolcro rinouarono i gridi; quand'il Duca risuegliatosi, tutto pensieroso vigilò il rimanente di quella notte. Fato giorno, à i corteggiani raccontò il suo sogno; d'intorno al quale, poich' hebbe vdito il parere de gli altri, il Duca conchiuse. Orsù ò N. *Ceruus sum ego; venatici canes sunt curæ, solum perfugium superest sepulcrum*. Il ceruo son quell'io; cani importuni, e molesti sono le cure, e i trauagli del prencipato, rifugio di tanti mali sarà il sepolcro.

Drexel. Predro. l.1.§.38.

16 Ciò presupposto; che dici pouero mercatante? Che i tuoi interessi vanno attrauerso, che le merci periscono, che i tuoi malitiosi corrispondenti ti sospingono al precipitio, del fallimento, che da cento cani hai lacerato il cuore? Si; mà soggiungi ancora; *Solum perfugium superest sepulcrum*. Gentil huomo, caduto in pouertà, ti vergogni à comparire in faccia del mondo, non hai casa che ti ricouerti, vestimento che ti copra, pane che ti pasca, letto che ti ristori; consolati per lo meno; che; *solum perfugium superest sepulcrum*. Vedoua sconsolata, i tuoi parenti t'han posta in abbandono, le tue facoltà sono dilapidate, e rapite, la cura della tua honestà, de i figliuoli, della famiglia, oltre modo t'affligge, e ti tormenta; eccoti che; *solum perfugium superest sepulcrum*.

17 Che dite? che la morte è mala quando ci coglie in età giouanile, lontani dalla patria, priui de i cari amici, e quando à tradimento n'vccide? V'ingannate; sempre buona è la morte, quando ci troui ben preparati, e disposti. E buona à i decrepiti, mà buona anco à i giouani, quando muoiano amici d'Iddio; è buona fra i nostri cari, mà buona anco frà i barbari, quando l'anima sia purificata, e santa. In eccellenza Seneca. *Quomodo fabula, sic & vita. Non quam diu, sed quam bene acta sit refert. Nihil ad rem attinet quo loco desinas; quocunq; voles desine, tantum bonam clausulam impone*. Sapete à chi riesce acerba la morte? A chi viue co'l cuore ne i beni della terra profondamente abbarbicato. *O mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantijs suis*. Volete voi dunque sottraherui à i dolori della morte? staccateui adesso dalle cose terrene, e ripartitele pronta, e spontaneamente à i pouerelli; e prouarete in voi medesi ni auuerata la dottrina di Secondo Filosofo; *Mors est diuitum pauor, pauperum desideriū*.

Ep. 77.

Eccles. 41. 1.

Laert.

Nn SE-

SECONDA PARTE.

18 ALLA morte del corpo, morte buona, mal si conuengono le lagrime: ben si conuengono alla morte dell'anima, morte in sommo grado deplorabile, ed infelice.

19 Aimone, riflettendo alle parole dell'Apocalissi; *Qui vicerit non lædetur à morte secunda*, forma questo curioso quesito. Se trè sorti di morte si ritrouano; quella dell'anima, che restando dalla colpa auuelenata, priua dei doni, della gratia, e de i meriti, muore all'amicitia d'Iddio, e rimanendo per nostro modo d'intendere imputridita; da i vermi inquieti d'vna atrocissima sinderesi è lacerata. La morte del corpo; che succede co'l separarsi da lui lo spirito, che l'informa, rimanendo esso per tale abbandonamento vn cadauero abbomineuole, ed orrendo; e la morte della dannatione; oue i reprobi sempre morti alla luce, e alla speranza; e sempre corrosi da i vermi, di continuo si troueranno vccisi, senza poter già mai per termine dei lor mali vna sol volta morire; di cui Ansberto; *O durissima mors*, esclama. *O atrocissima mors. O incogitabilis mors, quæ semper occidis, & nunquam ad interitum extinguis &c.* Mà se trè sorti di morte nelle sacre scritture ne si propongono; L'vltima delle quali è la tortura penale dell'inferno; per qual ragione S. Giouanni, di quest'vltima parlando la dice, non morte terza, come in fatti ella è: mà precisamente morte seconda? *Qui vicerit non lædetur à morte secunda*, e più espressamente. *Pars illorum*, de gli scelerati, *erit in stagno ardente igne, & sulphure, quod est mors secunda*. Perche la morte del corpo da i Santi Apostoli, è stimata di così poco rilieuo, che riputandola per vn sogno, & vna dolce quiete, non ne fanno si può dire verun conto: dicasi dunque l'inferno morte seconda; perche se d'alto spauento è piena la morte della colpa, e quella altresì della pena; quella del corpo e di tanta vtilità che malamente il titolo di morte in lei può inuestirsi. Odasi Aimone; *Mors prima, quæ lædit, peccatum est: huic quæ succedit, mors etiam lædens, nulla est alia, nisi æterna damnatio: ideoque prætermissa media quæ non lædit, idest morte corporis, alia debuit vocari secunda, quæ post peccatum lædit*. Questi sono i sentimenti espressi da S. Gregorio Papa. *Vera mors est, qua anima separatur à Deo, & vmbra mortis est, qua caro separatur ab anima.*

Apoc. 2. 11.

in Apoc. 2. 11.

Apoc. 21. 8.

4. Mor. c. 20.

20 A pena Dauide fù ragguagliato della morte del Prencipe Amon, suo figliuolo; che lasciando libere le redini al dolore, ed esso, e tutta la regia corte, proruppe in dirottissimi pianti. A pena vdì la morte d'Absalone, che amaramente piangendo replicaua. *Fili mi Absalon; Absalon fili mi, quis det vt moriar pro te?* Mà poi all'vdir la morte d'vn figliuoletto, da lui viuamente amato, come acquisto de i suoi ardenti amori, quì rasciuga le lagrime, s'alza da terra, si spoglia de i cilicij, e prende giocondissimo respiro; *& consolatus est super morte filij*. E chi vdì già mai strauaganza maggiore? Nella morte d'Amon, giouane scapestrato, e incestuoso, che vituperò la

sorella, che infamò la famiglia, che scandalezò la Giudea, inconsolabilmente piange; nella morte d'Absalone, seditioso, rubelle, fratricida crudele, e paricida indegno, non troua temperamento al suo dolore; e quando muore quel figlio; che quasi pupilla de gli occhi proprij teneramente amaua, con ogni hilarità se la passa? Che ne direste? Eh N. trattandosi d'Amone, e d'Absalone, e l'vno, e l'altro di mortal colpa contaminati, e lordi, Dauide rifletteua alla morte dell'anima, & alla perdita della gloria beata, ed infinita; perciò, ben haueua ragione di mostrarsi inconsolabilmente afflitto, e addolorato. Mà nella morte del fanciullo, e puro, ed innocente, e che à dirittura nel seno d'Abraamo era ito, à prender i riposi, rasciugò le lagrime, molto ben sapendo, che; *Vera mors est, qua anima separatur à Deo, & vmbra mortis est qua caro separatur ab anima.* Sant'Ambrogio. *Incestum Ammon filium fleuit occisum, parricidam Abessalom doluit interemptum - Innocentem filium non putauit esse lugendum, quia illos sibi perijsse sciebat proscelere, hunc pro innocentia credidit esse victurum.* Al quale si sottoscrisse anco S. Paolino. *Filium dilectissimum, quem fleuerat agrotantem non fleuit amissum, certus infantem ad pacis æternæ beata translatum. At vero idem Abessalom, quem inimicum habuerat, mortuum lamentatus est, quia diuinæ iustitiæ, vt propheta conscius, desperauit impio requiem.*

de Obit. Valentinian. post med.

Ep. 35.

21 E se dalle vecchie, alle nuoue scritture riuoltar mi deuo. All'hora quando Lazaro, da graue infermità suorpreso correua gli vltimi rischi: le di lui sorelle, per mezzo d'vn valletto significaron à Cristo la calamità del giacente; facendogli esporre quell'ambasciata; *Ecce quem amas infirmatur.* E se bene si trouaua in pessimo stato, à segno che all'arriuo del messo, Lazaro era già morto; *Lazarus mortuus est*, non si troua però, ne che rinouassero le instanze, ne che molto si scaldassero per souuenirlo. Mà che N.? la Maddalena, ritrouandosi in non sò quali angustie, già non si valse d'vn seruo, mà ella stessa correndo à i piè di Cristo, nō già con due parole, mà con dirotte lagrime, con sospiri focosi, con raddoppiati baci, lauando quei santi piedi, rasciugandogli coi suoi capegli, e spargendo aromatici vnguenti, mille macchine mosse, per render à suoi voti propitio il Saluatore. Hor che misteri son questi? per Lazaro vn ambasciata, laconica, di quattro sole parole, e per la Maddalena tanti, e tanti oratori: Occhi dolenti, lagrime amare, labbra affettuose, crini disciolti; teneri amplessi, ed odorose fraganze? che direste N.? Ahime: che nell'interesse di Lazaro si trattaua della morte del corpo; e come cosa di poco, ò di nissun rilieuo, nō molto s'accalorano, ò s'accendono; mà per la Maddalena si trattaua di saluar l'anima, e redimerla dall'eterna morte, e perciò, e cento, e mille mezzi prouidamente si vedono impiegati; nel qual proposito vn sacro Interprete. *Semiuersu exponunt indigentiam - quia scilicet agebatur de sanitate corporali. Vbi vero res erat de salute animæ, Magdalena non mittit, sed ipsa vadit, & omnibus orat modis, oculis, lacrymis, amplexibus, vnguentis, & capillis.*

Io. 11.3.

15.

Speranz. punc. 63.

23 Eccoui dunque N. con quanta differenza diportar si dobbiamo frà i pericoli dalla morte del corpo, e frà quelli dell'anima. Se del corpo si tratta, con moderate lagrime alla di lui caduta si sodisfa; mà se di quella dell'anima, quì si versino pure i diluuij del pianto, quì non si troui termine à gli acerbi sospiri, quì si muouano tutte le macchine al di lei soccorso, quì si ponga à ripentaglio quant'habbiamo, perche aiutata si giaccia, e riparata. Oh Dio grande, ò Dio forte, diceua Dauide: deh sì, difendetemi, custoditemi, come se fossi la pupilla dell'occhio. *Custodi me vt pupillam oculi*; e dir voleua; Io'l sò, che quando alla pupilla dell'occhio sourasta qualche colpo, e le mani, e le braccia, ed il capo, e le spalle s'espongono prontamente à souuenirla, ed à costo delle ferite, di buona voglia incontrate procurano di ripararla, ed aiutarla. Non altrimenti, ò Signore, disponete, ch'io perda, e mani, e capo, e piedi, e sanità, e ricchezze, e la vita: purche l'anima si salui; *Custodi me* Ps. 16. *vt pupillam oculi; idest*. Commenta il Cardinale Vgone, *sic me custodi, vt potius manus, & corpus, & omnia quæ habeo ponam, quam lædar in anima*.

IL PESO, CHE NE SOLLIEVA.

NEL VENERDI DOPO LA DOMENICA IV.

Erat quidam languens Lazarus à Bethania &c. Domine ecce quem amas infirmatur. Io.11.

I trauagli, e le oppreſſioni della preſente vita, ſeruono, così per iſtaccarci dal mondo, e ſolleuarci à Dio; come per tenerci à lui, viua, e ſtrettamente congiunti.

FATICA VIGESIMASETTIMA.

IL più grande ſpettacolo, che già mai foſſe veduto, è quello, che ne i primi ſecoli rappreſentoſſi, all'hora quando i cieli, e gli abiſſi, coſpirando inſieme, lauarono le macchie, e le lordure del profanato mondo. Da mille parti gorgogliando ſcaturirono copioſe fonti, che l'onde ſuperbe, alla ſommerſione de i campi, e delle pianure moſſero di repente. I fiumi, ed i torrenti; ſouuerchiando con furia ſtraboccheuole gli argini, ed i ſoſtegni, corſero precipitoſi à diſtrugger le ville, ed abbatter le ſelue intiere, e i boſchi. Il mare, violate l'antiche leggi, non che le terre, e le città vicine, mà l'altezza più rileuata de i monti ſeppelì nel ſuo ſeno. Copriſſi l'aria d'intorno di nuuoli ciechi, dal cauo ſeno de i quali, muggiando con alto fragore i tuoni, intimarono prima la battaglia, poi le militie delle pioggie, da quei negri padiglioni vſcite, allargandoſi ad occupare gli ſpatij dell'vniuerſo, ſteſero tant' oltre le proprie forze, che cinto per ogni parte il cielo da quell'inſtabile elemento, pareua che l'iſteſſa magione de i beati foſſe in duro aſſedio riſtretta. Frà tanti ſconuolgimenti, abbandonata, e ſola giaceua l'arca. Vacillante, anguſtiata, abbattuta, pareua non ritrouaſſe ripoſo. Vedeuaſi di ſopra oſcurato il cielo, di ſotto infuriato il mare, d'intorno inferociti i venti. L'onde ſpumanti le flagellauano infaticabilmẽte i fianchi; fremeuano dibattendoſi contra quel pouero legno l'acque altamente commoſſe, e la forza de i venti, non ad altro pareua coſpiraſſe, che all'eſterminio di quel miſero auanzo. Mà che N.? Tutte l'ingiurie dell'onde, le violenze dell'acque, i contraſti dell'aria, non ſeruiuano ad altro, che à ſolleuar quella naue, à ſepararla da terra, ed inſerirla nel cielo. *Multiplicatæ ſunt aquæ, & eleuauerunt arcam in ſu-* Gen. 7. 17.

sublime à terra. Osserua questi effetti il P. S. Anselmo, e discorre. *Quid per aquas, nisi tribulationes, quid per arcam nisi Ecclesia figuratur? Aquis ergo inundantibus leuatur arca in sublime à terra, quoniam aduersis irruentibus separatur à terrenis cupiditatibus Ecclesia, vel fidelis anima, & cælo fit proxima.* Le calamità, e le sciagure, che diluuiando sopra vn infelice, minacciano di sobissarlo, altro non sono che strumenti mirabili per inalzarlo; Quanto più il fedele si troua depresso dà i mali, tanto meglio è disposto à cercar ansioso il sommo bene; Verità nella casa di Lazaro oggi scoperta, oue Marta, e Maddalena, vedendo Lazaro, da infermità mortale angustiato, abbatuto, e quasi vcciso, con pronta sollecitudine si danno à ricercar la vera vita; *Domine ecce quam amas infirmatur*. Che è quello che disse Gregorio Papa; *Mala quæ nos hic præmunt, ad Deum ire compellunt*. E perche gratioso, e consolatorio sarà il discorso, gratiatemi, consolatemi voi co'l fauore della vostra attentione.

in Euāg. Homo quidem fecit cænam &c.

2 Curioso, e grauissimo è il quesito: perche Iddio, nella gran cosmopeia crear volesse feroci fiere, e velenosi animali; che se la bontà, e prouidenza sourana, le creature tutte ordinaua ad essere nobil fregio, ed isquisita perfettione del mondo: qual vaghezza poteua egli riceuere dalla mostruosa comitiua di queste indomite, e spauenteuoli orridezze? Sarebbero più care le delitie de i mari, se nell'onde da zefiretti cortesi soauemente raccrespate, galleggiassero à nuoto le nobili conchiglie, l'inargentate perle, ed i corralli; e non recassero spauento à i passaggeri i serpenti Noruegiani, i cocodrili, le balene, le pistrici; è l'orche. I palchi dell'aria risuonerebbero di più soaui armonie, se i dipinti, e canori vccelletti non temessero gli assalti del volator grifagno; ne con ampie rote, come se portassero la mala fortuna, à i danni loro cospirassero, armati del rostro adunco, e de i pungenti artigli, lo sparauiere, il nibbio, ed il falcone. La terra, sarebbe anch'essa luogo di quieto riposo, quando solamente accogliesse i teneri agnelletti, i faticosi boui, e i semplici armenti, ne per ogni parte ci dassero sanguinosi assalti il lupo vorace, l'orso insidioso, e il liuido serpente. Dunque per qual ragiogione Iddio compartì da per tutto tossico, e veleno, aspidi, e vipere, scorpioni, e rospi, ed altre schifose, e mortifere bruttezze? Forse direte, perche seruano d'essercitio alla sapienza humana, douendo questa, co'l lume della ragione appigliarsi à ciò che gioua, ed abborrire ciò che nuoce? Così Lattantio Firmiano. Forse, perche le fiere seruano qual pietra di paragone à i credenti; poiche, chi spera fermamente in Dio, proua innocente il veleno, e mansueto il furore? Cosi il P. S. Basilio. Direte forse, che gli animali velenosi siano vn effetto della prouidenza diuina, porgendoci le medicine à i mali, i ristori alle languidezze, ed il sollieuo dalle più graui cadute; Nel qual proposito vn Erudito ad vn vaso di vipere, preparato per far teriaca soprapose; *Salutem ex inimicis nostris?* Così Gregorio Nisseno. Mà per intendere à dentro i miei concetti, girate gli oc-

Luc. 1. 71.

chi à i terrori violenti, che nel primo capo d'Ezechiele ci vengono rappresentati.

Ezech. 1. 1.

3 Eccoti; ò che spauento, *Ecce ventus turbinis*, ò sia, *flatus tempestatis*, traduce Teodotione; cioè; *ventus impetuosus, seu turbulentus*, spiega il Cartusiano, si spicca *ab aquilone*, da quella parte, di cui è scritto; *Ab aquilone pandetur omne malum*; e seco porta vna vasta, orrenda, caliginosa nube; *& nubes magna*; nube nel cui seno, come entro vna nera, e spauenteuole fucina s'ammassano, e si lauorano le pioggie diluuianti, le grandini assodate, e le dispettose procelle; *nubes tenebrosa*, interpreta Cornelio à Lapide, *pluuia, grandine, & procellis grauida*; d'intorno à cui s'aggiraua; *ignis inuoluens*, che vibrando ad ogni instante dispettosi lampi, *ignis fulgurans*, leggono gli Settanta; *se reciprocans*, Vatablo; empiua il mondo d'altissimo spauento. Mà che N.? di mezzo à questi venti, di questa nube, di queste gragnuole, di questi fulmini; *de medio eius species electri*, vedeuasi à comparire Iddio, che ò come vna massa d'argento, e d'oro, che così l'intendono Origene, Girolamo, e Teodoreto; ò come vn ambra pretiosa, come vuole Antonio Nebrissense, con tutta soauità attraheua, rapiua, e gli occhi, ed i cuori de gli huomini à i suoi ossequij; Si che non ad altro pareuano ordinati quei formidabili terrori, che per separar gli huomini da terra, e disponergli, quasi aride paglie, ad appressarsi all'ambra della diuinità, da cui veniuano nel mezzo à gli spauenti, rapiti, ed allettati; nel qual proposito Cornelio à Lapide; *Electro aurea Dei bonitas repræsentatur, quæ omnia creauit, hominesq; ad se, vti electrum paleas, trahit*.

Ierem. 1. 14.

4 Ciò presupposto lasciatemi soggiungere. Vedendo la bontà sourana, che l'huomo, formato di terra, era per inchinarsi alla terra, per immergersi nel fango delle transitorie vanità, e per distraersi del tutto dall'infinito bene: per tanto ansiosa di nostra salute, corcò per ogni lato serpi, che ci assalissero, lupi, che ci insidiassero, minaccie, pericoli, spauenti, che ci atterrissero, acciochè frà tanti mali, sbigottiti, corressimo al Saluatore, e nel seno di lui cercassimo sicuri, e quietissimi riposi; poiche in fatti, per farci ritrouare il vero bene, non v'è mezzo più vigoroso, che la temuta vicinanza del sommo male. Odasi Teodoreto; *Bestias, & reptilia condidit, veluti lora quædam, & terriculamenta: vt per ea nos terrens ad se traheret, atque eius auxilium imploraremus*. Che ciò sia vero, e Faraone molestato dalle rane, e dalle locuste, ricorre alle orationi di Mosè; e gl'Israeliti, morsicati da i serpenti, si portano al serpente di bronzo, idea di Cristo crocifisso; e Tobia, assalito dal mostruoso pesce, chiama l'aiuto angelico in suo soccorso; e la Cananea infestata da i diauoli; *A finibus suis egressa, clamabat dicens ei Miserere mei Domine fili Dauid*.

Quæst. 18. in Gen.

5 La dottrina di Teodoreto, che fù discepolo, da vna bella similitudine di Crisostomo, che gli fù maestro, riceue autentico gratioso. Taluolta, dic'egli, s'allontana dalla madre amorosa il tenero fanciullo, e postosi in vn angolo della stanza, iui pertinacemente si trat-

tiene.

tiene. La madre, bramosa di strin-gerlo al seno, di vezzeggiarlo, e dargli mille baci, in cento guise l'inuita, e lo lusinga. L'alletta con vn sorriso, e con teneri scherzi, lo sollecita co'i cenni perche le corra in grembo, dilata le braccia per accoglierlo, lo chiama con dolci paroluccie; amoroso mio figlio, mio caro, vieni, eccoti le poma d'oro, ecco le saporite noci, ecco le poppe, che tardi pupilla de gli occhi miei? mio bello vieni. Appunto, l'indiscreto fanciullo, più che mai ostinato, nel suo sito trattenendosi, sprezza gl'inuiti, non cura la madre. Che fà ella? Se non l'attrasse con la dolcezza: l'attraherà co'i terrori. Fà comparir nella stanza vn seruo co'l viso tinto, coperto, ò mascherato, e grida. Ah mio figlio, ecco la larua, il lupo, la beffana, vieni, vieni ò mio caro. Atterrito il bambino, tremando corre al seno materno, e tutto coprendosi sotto le di lei vesti, à fatica da quella sicura difesa può essere distolto. Disse per bocca d'Isaia il grand'Iddio ch'egli in guisa di Madre, con tutti noi si diporta; *Quomodo si cui mater blandiatur, ego consolabor vos.* Co'l porgerci i ricchi doni della nobiltà, della sanità, delle ricchezze, ed honori, cerca à se di rapirci, ed allettarci ad amarlo; Mà perche frà le prosperità l'huomo si scorda d'Iddio: manda i calori febbrili, le infermità mortali, i terrori delle persecutioni, delle pestilenze, delle guerre, acciòche per lo meno i trauagli ci astringano à ricorrere al di lui seno, se non preualsero le di lui segnalate gratie, ed i fauori. Crisostomo; *Amantiores filiorum parentes, cum paruulos suos viderint à se - discedere, præcipiunt famulis terribilia multa simulare, vt exagitati metu paruuli, ad maternum sinum confugere festinent; ita etiam Deus, sæpè numero intentat minas, non vt eas in nos inducat, sed vt nos ad se potius adducat.* Tale Gioabbe, cortesemente inuitato dal Prencipe Absalone, con vn cuore di ghiaccio, non curò d'vbbidire, ma quando si trouò suorpreso dall'incendio delle mature messi, al feruore di quelle fiamme, si sgombrò la freddezza del suo spirito, ed alla luce di quel fuoco, trouò la strada per condurci al suo Prencipe. Tale Giona, honorato co'l grado di Profeta, riuoltò contra d'Iddio le rubellanti spalle; ma veduta ne i mari la balena, che qual orrida larua, co'l ceffo dispettoso lo minacciaua, corse a gli ossequij del Creatore, *Domini recordatus est, & clamauit.* Tale il Prodigo, nell'opulenza de i beni, che nelle stanze paterne godeua, abbandonato il padre, in regioni straniere si condusse; Mà quando la fame, quasi beffana, suenuta, pallida, e smunta se gli fece d'auanti, qual fanciullo sbigottito, alle braccia paterne ansioso ricorse, di cui Pietro Crisologo; *Fames reuocat, quem saturitas exularat, fames illi patrem dedit sapere, cui copia tulerat sentire genitorem.*

Isa. 66. 13. — *Hom. 10. Matt. in fin.* — *Ion. 1. 8.* — *Serm. 2.*

6 Da questi successi à rimirare strana mistura di mostri n'inuita Daniel Profeta. Mi si diede à vedere, dic'egli, vna bestia di smisurata grandezza, che pareua vna sdegnata leonza, mà però tale, che d'ali d'aquila, con insolita marauiglia era guernita; *Bestia grandis quasi leæna, & alas habebat aquilæ.* Mentre à contemplare così strana chi-

Dan. 7. 4.

chimera se ne staua rapito, ecco, dic'egli, le furono diuelte l'ali, ed estirpate le penne tutte; e ciò seguito, restando solleuata da terra, in sembianza d'huomo s'alzò sù due piedi, e di cuore humano si conobbe dotata, e proueduta. *Auulsa sunt alæ eius, & sublata est de terra, & super pedes quasi homo stetit, & cor hominis datum est ei.* E chi già mai intese stravaganza maggiore? Che questa bestia, trouandosi guernita d'ali, non mai però le spiegasse à volo, mà dimorasse con le zampe applicate al piano; e che poi trouandosi cō l'ale fracassate, e diuelte, s'inalzasse da terra, & in sēbianza d'huomo si drizzasse, e solleuasse al cielo? Dicano in questo luogo ciò che loro aggrada i sacri Interpreti, che quant'à mè stimarei; che questo mostro vn espressa immagine fosse di peccatore bestiale, dissoluto, e scandaloso. Costui portato sù l'ali della prosperità, e presumendo pur troppo nelle penne vigorose della giouentù, della sanità, delle ricchezze, prorompe in eccessiui scōcerti. Superbo, imperioso, rapace più d'vn aquila: lasciuo, sanguinario, crudele più d'vna leonza. Mà se Iddio gli sterpa l'ali, se gli toglie la sanità, stendendolo entro d'vn letto; se co'l mezzo d'vn fallimento, d'vn criminale, ò d'vna lite perduta gli leua le penne delle ricchezze, & ad angusta pouertà lo riduce. Se gli leua le penne della dignità, del posto, o dell'officio, e me lo sbatte inorridito al piano, oh all'hora sì che alzatosi immantinēti da terra, fissa gli occhi nel cielo; ed acquistando cuor humano, con cristiana pietà, e si riuolta, e fà ricorso à Dio. Frequenta non più i lupanari, mà i tempij; versa non più il sangue dalle nemiche vene, mà le lagrime da gli occhi proprij, maneggia non più le carte, mà i rosarij, riuscendo, non più pietra di scandalo, ma specchio di bontà, & edificatione, che questo è il concetto di S. Anselmo; *Aduersis irruentibus separatur à terra fidelis anima, & cœlo fit proxima.* Sì che, ò marauiglia; Iddio ne rinfranca mentre ne debilita; ne sollieua mentre n'aggraua, ne promoue all'agilità del volo con estirparne le penne; e col renderne prostrati, ed abbattuti, fin al trono d'Iddio mirabilmente n'essalta.

7 Mà per meglio auuiuare i miei concetti, lasciate ch'io ricorra all'odierno defonto. Che nella persona di Lazaro morto, sepolto, quatriduano, e fetente, si rappresenti vn peccatore cadaueroso, ed abbomineuole in estremo; tutti gl'Interpreti l'auuertono. Iddio soprabondando co'i doni della gratia, oue abbondano gli eccessi della colpa, ad alta voce lo chiama, e à se l'inuita; *Lazare veni foras*; *Io. 11. 44.* ed ecco immantinenti. *Statim prodijt, qui fuerat mortuus, ligatus pedes, & manus institis*, trouandosi con le mani, e co'i piedi dalle sepolcrali fasce strettamente legato, così ristretto, così impedito com'era, vscì dalla tomba, e si portò à gli ossequij del Redentore; di cui S. Ambrogio; *Clausis oculis iter carpit, vinctis pedibus gradum dirigit.* Strana cosa nel vero, che se Lazaro si trouaua strettamente legato, perche dal fondo di quel sepolcro, pronta, e speditamente vscir potesse; ogni ragione persuadena che prima restasse da quei tenaci ritegni sulluppato, e disciolto: e

. Cristo vuole, che così ristretto, così legato, e si muoua, e camini, ed à lui s'appresenti? che direste? Con vn pensiero della Genesi mi spiego.

8 Abraamo, impedito dal braccio d'vn Angelo, perche non offerisse in vittima Isaacco, trasferì la spada, dal collo del figliuolo à quello dell'ariete, che vide *inter vepres hærentem cornibus*. Si che le spine, facendo l'vfficio di funi, co'l tener l'ariete legato, e ristretto à quel cespuglio, lo disposero in tal guisa al sacrificio. Se dalle spine fosse stato disciolto, scorrendo con libertà sfrenata entro il deserto, sarebbe diuenuto esca de i lupi; ò precipitato giù da vna rupe, cibo miserabile de i corui. Mà co'l beneficio di quei spinosi legami fù condotto all'altare, à diuenir vittima d'Iddio, vittima, sotto gli occhi del cielo santa, e pretiosa. Presupposta questa verità dire meco.

Gen. 22. 13.

9 Ciò che seruirono le spine all'ariete, seruirono à Lazaro le fasce sepolcrali. Perche si risolues se, e d'vscire del lezzaio fetente di quel sepolcro, e di condursi à gli ossequij del Saluatore, non v'era dispositione più vigorosa, che di lasciarlo strettamente legato. Che ciò sia vero; se trouandosi co'i piedi annodati, à dirittura verso Cristo si porta, e si conduce: diuenuto libero, e sciolto, immantinenti dal Saluatore si scosta, e si diparte. *Soluite eum, & sinite abire*. O dunque auuenturosi legami, che priuando l'huomo della libertà vitiosa, lo conducono alla libertà de' figliuoli d'Iddio; e se diceua Giobbe; che all'hora appunto, che si trouaua, co'i piedi aggrauati da i ceppi, più che mai à gran passi, nella strada della virtù caminaua; *Posuisti in neruo*, cioè *in ligno carceris, pedem meum, & obseruasti omnes semitas meas*; Se il P. S. Cipriano, osseruando i Santi Martiri, che nel fondo d'vna prigione stauano co'i piedi, da pesanti catene attrauersati; esclamaua; *O pedes feliciter vincti, qui itinere salutari ad paradisum diriguntur*; ed io riuolto à voi, e vedendo, che *vincula, & tribulationes*, non finiscono d'aggrauarui, e vedendoui come direbbe Dauide. *Vinctos in mendicitate, & ferro*, cioè dalla pouertà, dalle infermità, dalle miserie mondane strettamente legati; ò voi felici esclamarò, à i quali Iddio lega i piedi del corpo, perche i piedi, e gli affetti dell'anima volino al sommo bene; è conteso di trascorrere per le lordure della terra, perche sù l'ali della diuotione v'inalziate al cielo, conoscendo in fatti, che, *aduersis irruentibus separatur à terrenis cupiditatibus anima, & cælo fit proxima*.

Iob 13. 27.

Ep. 72. ad Homes.

Act. 20. 13.

Ps. 106. 10.

10 O quanto bene Seneca. *Nolite, obsecro vos, expauescere ista, quæ Dij immortales, velut stimulos, admonent animis. Calamitas virtutis occasio est*. L'vnico incitatiuo, che spinge gli huomini alla virtù, è la sciagura. Dolenti, angustiati, ed oppressi, s'alzano à quell'altezza à cui non mai haurebbero mirato frà i contenti; simili dice Crisostomo all'acqua, che se godendo sua libertà dissoluta, si consuma, e si perde, ristretta ne i canali di piombo, balza con agilità spiritosa inuers'il cielo. Simili dice Gregorio Nisseno à i Cerui, che all'hora più che mai s'affrettano, à ricercar la fonte, che è Iddio, quand'hanno le

De Prou. c. 4.

Hom. 5. de incõprehens. Dei nat.

tract. 1. in Ps.

viscere; da qualità velenosa tormentate. Simili à i cerui, de i quali Plinio; *Vrgente vi canum vltro confugiunt ad homines*, perche all'hora solamente che si piangono dalle sciagure assaliti, e lacerati, ricorrono à quell'Iddio, che d'humana carne si degnò d'ammantarsi. Simili all'Orologio da rote, nè mouono vn passo, nè alzano vna voce, se non caricati da i pesi; de i quali s'auuera; *Ponderibus sonitum*; & anco, *Dant pondera legem*. Simili in somma alla colomba del diluuio, che non trouando, oue posar il piede: alle mani del diuino Noè fanno ricorso.

L8. c.32.

11 Mà frà cento pensieri, lasciate che per pascer la vostra mente, ad vn cibo quaresimale io m'appigli. Compatitemi N. che il concetto è basso; mà viuo. La chiocciola di sua natura è muta, non mai alza le voci, camina sù l'erbe, dimora lungo i ruscelli, si strascica frà i cespugli, e frà le siepi, si trattiene frà le ruine de i muri, sempre taciturna, e silente. Mà se vien posta sù i carboni accesi, e dall'ardore del fuoco è torturata, diuenuta eloquente, alza le voci, e con acute strida flebilmente piangendo, par che chieda pietà, e soccorso; alla quale, sù le brace dipinta, fù perciò soprapposto; *Vrget silentia mæror*. Tali dite pur voi sono i Mondani; à capo basso attendono ad impinguarsi; dimorano sù l'erbe delle caduche prosperità, presso l'acque delle fugaci delitie, all'ombra del secolo ruinoso, e cadente, senza riuoltarsi mai, ne con la lingua, ne con la mente à Dio. Mà quando son posti sù le brace, arsi dalla febbre, cruciati dà i dolori, minacciati nella vita; all'hora sì, che alzate le voci, inuocano i diuini soccorsi; *Ad Dominum cum tribularer clamaui*, perche; *Vrget silentia mæror*.

Ps.119. 1.

12 Credetelo ad Alberto Valestain, che seruendo di paggio nella corte de gli Arciduchi d'Austria, persisteua nell'eresia di Lutero; mà caduto giù da vna finestra, risoluette d'abiurar l'eresia, e ricourarsi nel seno della Cattolica fede; Credetelo à Conrado nobile Piacentino, che trappassò i primi anni nè i diporti della caccia; mà risuegliato da vn incendio, che fù da lui, benchè casualmente suscitato, si consacrò con tutto il cuore à i puri ossequij di Cristo. Credetelo ad Ignatio Loiola; che se trouandosi sano, e robusto, seguì le bandiere de i Rè Cattolici; vedendosi spezzata vna gamba, non sotto altre insegne, chè di Gesù Redentore, trappassò i giorni auuenturosi della sua vita. Credetelo ad Agostino, che nel fiore de i suoi verd'anni, giouinotto bizzarro, e spiritoso, con gli amici coetanei suoi, in geniali diporti, e giocosi trastulli passaua l'hore. E perche gli andauano tutte le cose à seconda, per tanto altra cura no'l moueua, che di temporali diletti. Che fede? che battesimo? che sacramenti? che anima? che Dio? riuscendo vna chiocciola, taciturna, e muta. Mà; *cum quodam die*, scrisse di se medesimo, *pressus stomachi dolore repente æstuarem, penè moriturus, vidisti Deus meus, quoniam custos meus iam eras, quo motu animi, & qua fide baptismum Christi tui, Dei, & Domini mei flagitaui*. Non sò qual giorno, dic'egli, che i dolori di stomaco oltre misura atroci, quasi mi condussero all'estremo, ben vedeste ò mio Dio,

1 Conf. c.11.

con quanta fede, ed affetto, e v'inuocai, e ricercai il battesimo; perche in fatti; *Vrget silentia mæror*.

13 Mentre l'antica Roma otiaua nelle delitie della pace, e fioriuano per ogni parte i pingui vliui, maligna, e crudele, esfiliò Furio Camillo, vno de i più nobili, e generosi caualieri, che ò cingessero la spada à i fianchi, od impugnassero la lancia. Mà frà poco trouandosi assalita dall'esercito de i Galli, co'l campidoglio in duro assedio ristretto: frà quell'estreme anguſtie chiedette ansiosa l'assistenza di quel Camillo, che frà le delitie haueua abbominato; e la doue poco prima gli denegaua la cittadinanza, hora gli compartì il primo honore della patria, la Dittatura. *Et quem ante*, Plutarco, *rebus vtens secundis, atq; eristas erigens populus abiecerat, atq; oppresserat: eum consternatus, & fractus à clade repetijt.* (de fort. Rom. circa fin.) Così gli Ebrei anch'essi, se in tempo di felicità scacciarono il generoso Gefte; oppressi da gli Ammoniti, lo acclamarono per Capitano supremo del lor esercito. (Iudic. 11.)

14 Ditemi hora N. nel tempo delle felicità, e de i mondani contenti, quando i poderi danno abbondanti frutti, quando l'entrate ad alto prezzo si vendono, le mercantie riescono di buon guadagno, la sanità di tutto punto è intiera, e la famiglia nuota ne i giubili, e ne i contenti; come trattiam con Dio? Ahimè, che; *incrassatus est dilectus, & recalcitrauit*, (Deut. 32. 15.) tanto ingratamente: che non volgiamo à lui ne pure vn sol pensiero, se lo gettiam dietro le spalle, e si poniamo la sua santa legge sotto le piante. Che chiese? che messe? che sacramenti? che diuotioni? che timor di Dio? *Recede à nobis, scientiam viarum tuarum nolumus*. (Iob 21. 14.) Mà se l'infermità, se la tempesta, se vna prigionia; se vna persecutione potente, in duro assedio ne stringe; oh sì all'hora, che; *In tribulatione sua mane consurgent ad me*. (Ose. 6. 1.) E dunque la calamità, com' altri ben disse, vna citatione, che ci sforza à ricorrere all'Auuocato. E perche tutti, co'i lor trauagli sono citati, corrano tutti all'Auuocato diuino, per esser da lui protetti, & aiutati; mà corrano con le mani ben piene, compartendo à i suoi poueri caritatiuo soccorso, che tanto operaua il Profeta. *In die tribulationis meæ Deum exquisiui manibus meis &c.* (Ps. 76. 3.)

SECONDA PARTE.

15 SEtue dunque la calamità, come di calamita, per inalzar da terra i cuori di ferro, e solleuargli al cielo; onde S. Gregorio Papa; *Mala, quæ nos hic premunt ad Deum ire compellunt*. Mà se il trauaglio ci vien mandato; per condurci à Dio: e perche più de gli altri soggiacciono à i trauagli quei giusti, che per gratia sono congiunti à Dio? Io'l dirò N. Se la medicina è deffinita da Auerroe. *Ars, quæ morbum pellit, & sanitatem tuetur*. La tribolatione, come medicina, serue per toglier l'infermità vitiose à chi è caggioneuole, mà per conseruare la sanità, e santità dell'anima à chi si troua Santo; *& sanitatem tuetur*. I giusti simili all' acque, si conseruano, con essere agitati, e dibattuti; *Seruantur motu*. Simili alle colonne: dal peso, che gli aggraua riceuono stabilità, e fermezza; *firmantur pondere*; e quasi alberi, quanto più da contra-

rij venti combattuti, tanto nell' amicitia, e gratia d'Iddio gettano più profonde le radici, e come direbbe Crisostomo, *fortiores euadunt. Pisciculi sumus*, scriueua Tertulliano, *qui in aqua nascimur, nec aliter, quam in aqua permanendo salui erimus*. Se, come pesci, noi riceuessimo i natali nell'acqua del battesimo; come tali, non potiamo conseruar la vita spirituale, che nell'acque delle miserie. Cauati da quest'acque, noi siam spediti, trattenuti in queste, siamo in saluo; *in aqua permanendo salui erimus*.

Hom.19. ep. Hebr.

Lib. de Baptism.

16 S. Paolo, di se stesso rapporta, che dall'acute punture d'vn grauissimo trauaglio si ritrouò trafitto; *Datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus satanæ qui me colaphizet*. Si fosse questo, ò incentiuo libidinoso, e sozzo, come spiega Gregorio; ò dolor acutissimo di testa, come piace à Girolamo; ò persecutione di emuli maligni, come spiega Crisostomo: frà tante angustie ricorrẽdo à Dio, ben trè volte lo supplicò à liberarlo da così atroci mali; *Propter quod ter Dominum rogaui, vt discederet à me*. Hor quì ditemi N. questa petitione di Paolo, d'esser liberato; era lodeuole, ò nò? Fece bene Paolo à supplicar con tanta instanza d'essere scaricato da quel peso? Nò N.: perche lo stesso Iddio, tutt'in contrario dispose; *Sufficit tibi gratia mea*; e potrei aggiungere con S. Ambrogio, che questa petitione gli fù suggerita dal demonio, che voleua ingannarlo, e sospingerlo à deplorabili ruine. *Paulum Satanas inflare volebat; & penè deceperat, ita vt stimulum carnis suæ, qui se humiliauerat rogaret auferri*. Mà conchiudete pure; Di tanta vtilità riusciua à Paolo questo trauaglio, che la doue, tenendolo così molestato, si conseruaua nello stato della salute, leuandogli quella miseria, punto non si sarebbe saluato. Riccardo di S. Vittore. *Paulum postulantem auferri à se stimulum carnis suæ, melius exaudiuit Deus cum non abstulit, quia si abstulisset, saluus non esset*.

2. Cor. 12.7.

Ser. 3. in Ps.118.

Cap. 35. in Cant.

17 Comprendetelo dall'istesse metafore, assunte dal Apostolo, per dinotar i suoi mali, dicendo che fossero, e punture, e percosse; *Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus Satanæ, qui me colaphizet. Stimulus*? Dunque, nella maniera, che le spine, dal prouido giardiniero attorniate ad vna pianticella nobile, e gentile, seruono à preseruarla dall'esterne offese, ond' hebbero il motto; *Pungunt, sed protegunt*; tale lo stimolo di Paolo, benche in parte lo pungesse, lo protteggeua, e riparaua da i vitiosi insulti. E se Paolo si sospira percosso. *Angelus Satanæ, qui me colaphizet*; come il flagello percuote la trottola, non per atterrarla, mà per preseruarla dalle cadute, di cui fù detto; *Cadit, ne cadat*; tale Iddio si valse di quell'ingiuriose battiture, perche Paolo stabile nell'essercitio della virtù, e dalle cadute nelle colpe riparato restasse; che questi sono i sentimenti di Riccardo; *Melius exaudiuit Deus cum non abstulit*, lo stimolo, e le spine; *cum non abstulit*, le guanciate, e le percosse; *quia si abstulisset saluus non esset*.

18 Che dici trauagliato? che le spine dell'infermità, della pouertà, delle miserie ti traffiggono su'l viuo? Può essere, mà consolati, che se bene ti pongono, ti preseruano l'in-

l'infermità del corpo ti dispone alla salute dell'anima; il calore delle febbri sopisce nelle tue vene il suoco delle libidini; la pouertà ti distoglie da i festini, e da i lasciui balletti; ed il timor gelato della morte, ammorza l'ardor auuampante dell'interesse. Che dici? che le gragnuole, i fallimenti, le violenze di potenti ti flagellano, e t'affligono su'l viuo? credilo à mè, ti preseruano, perche tu non cada ne i giuochi, nelle prattiche, nelle vendette, e ne gli scandali. *Sint ergo tentationes, sint tribulationes*, direbbe S. Agostino, *consummaris in eis, non consumeris*.

In Ps. 94.

19 A i pensieri di S. Paolo s'accopino quelli di Pietro. Al publico macello, dalla fierezza d'Erode era già destinato. Si differiua l'essequirne la sentenza fino alla festa di Pasqua: accioche tanto crescesse l'infamia del condannato, quanto fosse maggiore il concorso de gli spettatori. In tanto da guardie quadruplicate gelosamente custodito, nel profondo della prigione soggiaceua all'oscurità del sepolcro, prima di sofferire sù l'altezza della croce gli spasimi del supplicio. Era Pietro in prigione, cioè direbbe Cassiodoro, in vn sito di maniera orrido, e spauenteuole: che necessitaua à morir mille volte al giorno, chi ad vna morte sola era condannato; in vn luogo, oue il fetore, ed il tanfo, compagno inseparabile delle catene, con afflittiua tristezza aggraua i cuori; oue la luce de gli occhi nel ricinto de i marmi, ruidi, affumicati, e neri, e dalle fosche tenebre suorpresa si debilita, e s'ecclissa; oue l'orecchio dal tintinno de i ferri scossi, e da i frequenti gemiti de i trattenuti, in tutti i momenti è tormentato; oue le membra sotto il peso delle ritorte, delle manette, e de i ceppi si piangono affannate. Si che non è di voi chi frà le orridezze di quel sito non riconosca il pouero Pietro, prostrato nelle forze, squalido nel aspetto, incassato ne gli occhi, scolorito nelle guancie, rabbuffato ne i capegli, e di maniera interna, ed esternamente macerato, che sembri più vn cadauero, che vn huomo. E pure non fù così; poiche la carcere gli seruì d'ospitio, e di sussidio, anzi di galleria, e di ristoro, che non gli tolse le forze, la sanità, la quiete, mà lo conseruò, lo fomentò, lo mantenne; *Petrus quidem seruabatur in carcere*; come s'inferisse, non solamente ch'egli fosse iui trattenuto, e custodito; Mà nella maniera che la Tecuite diceua; *serua me rex*; che Dauide protestaua; *Tu Domine seruabis nos, & custodies nos*; che Cristo supplicaua; *Pater sancte serua eos quos dedisti mihi: rogo te serua eos à malo*; e S. Gregorio anch'esso; *Thesaurus absconditur vt seruetur*; in questo senso dirò, che possa interpretarsi il testo de gli Atti apostolici; *Petrus seruabatur in carcere*, perche i ceppi, e le catene erano tanti viticci, che conseruauano questo tralcio apostolico, al sostegno della diuinità strettamente congiunto: Qual balsamo pretioso, in quell'angustie rinchiuso, veniua molto bene à conseruarsi: e qual candida perla, da quelle callose orridezze restaua assicurata, e mantenuta; E se ad vn vcelletto, chiuso in gabbia di ferro, & iui indarno minacciato da volator grifagno fù chi soprapose; *Seruatur carcere*.

Var. l. 11. Ep. 41.

Act. 12. 5.

2. Reg. 14. 4.

Ps. 11. 8.

Io. 17. 11.

Pie-

Pietro altresì, co'l beneficio della prigione restaua da cento occasioni di mali saluato, e preseruato.

20 Pio Quinto nell'vltima sua infermità, cruciato su'l viuo dal mal di pietra, con caldo affetto supplicaua Iddio; *Domine auge ad dolorem, sed auge ad patientiam*. Con questi affetti, frà le nostre miserie dobbiam pregar noi ancora; non che Iddio ci leni il trauaglio, che serue per esterminio delle colpe, e preseruatiuo dell'anima; mà che accresca, insieme co'l dolore, il nostro corraggio, la patienza, e la fortezza; ricordandoci delle promesse dell'Apostolo: *Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitæ*. Iacob. 1. 18.

LA FVGA VITTORIOSA.

NELLA DOMENICA DI PASSIONE.

Tulerunt lapides, vt iacerent in eum Iesus autem abscondit se, & exiuit de templo. Io.8.

La fuga da i vitij, promoue il fedele, à chiari vittoriosi trionfi; la quale più che mai intraprender si deue frà i suggestiui dell'impudicitia.

FATICA VIGESIMAOTTAVA.

1 VARIE, mà tutte belle sempre mi paruero l'arti, vsate dalla militia, non meno ingegnosa, ed industre, che faticosa, e dura, per abbatere la feroce potenza de gli stranieri. Altri in aperto campo, con ordinati squadroni ben disposti, ferocemente incontra gli auuersarij, e facendo loro cader su'l capo i nuuoli di pungenti saette, e gli trafigge in fronte con l'arrestate lancie, e gli trapassa i fianchi co'l fulmine delle spade, e confondendo il tutto di sangui sparsi, di membra recise, di cadaueri ammontonati, e di campioni estinti, ne ottiene glorioso trionfo, e tanto operò il magnanimo Alessandro contra i Persiani. Altri, con patiente assedio cingono le merlate mura de i nemici, e piantando loro d'intorno i padiglioni, ed alzando le trincere, con macchine artificiose, violenti ordigni, e strumenti non più veduti, abbattono l'infelice fortezza, e queste furon l'arti, vsate da Cesare, per soggettarsi, con le città più munite, i regni vasti, e le prouincie intiere. Altri con accorti stratagemi, e stordisce, e suorprende il suo nemico, e prendendo opportuni, hora il luogo, hora il tempo, d'improuiso l'assalta, disarmato l'abbatte, otioso l'estingue, e con vane apparenze, hora l'alletta à disuguale battaglia, hora lo sforza à disordinata fuga, e tanto operaua l'astuto Cartaginese, quando ansioso anhelaua alle ruine di Roma. Mà s'io deuò dirne il mio concetto, sopra tutte, stupenda mi par quella, che teneuano i Parthi. Questi in atto di fuggire abbatteuano, ritirandosi atterrauano l'auuersario, e mentre con veloce corso voltauano le spalle, diueniuano vincitori.

Fidentemq; fuga Parthum, versisq; sagittis.

2 Che la nostra vita sia vn continuo esercitio militare, è verità troppo chiara; *Militia est vita hominis super terram.* Iob 7.1. Mà se cercaste, quali sian l'arti vere, per superare i nemici, lasciando in disparte, e le battaglie d'Alessandro; e gli assedij

dij di Cesare, e gli stratagemi d'Annibale; direi, che fosse l'imitare i Parthi, e combatter fuggendo. Quindi e S. Ambrogio protesta; *Hac sunt arma iusti, vt cedendo vincat*; e Cristo, gran Signor d'eserciti, mentre i suoi fieri nemici, i Prencipi de i Sacerdoti, e gli scribi spumando di rabbia, fremendo di sdegno contra di lui, ed imperuersano con le bestemmie, e dan di piglio alle pietre: benche potesse cō la virtù diuina annientargli; ridurgli coi fulmini de gli occhi in ceneri, ed in fauille, e seppelirgli viui ne i più profondi abissi: ad ogni modo cedendo à quel dispettoso furore; mentre *per medium illorum exiuit*, dice Agostino, *& tanquam homo à lapidibus fugit*, venne gloriosamente à trionfarne. Sù dunque N. per intendere quanto rilieui alle vittorie nostre la sollecita fuga, co'l pensiero, non fuggiasco, ma fissamente attento, honorate le proue, e discorriamo.

l. 1. Offic. c. 5.

3 E basterebbe, per inserirci, quanto rilieui questa nobile fuga, frà gl'Istorici Plinio, che parlando della rotta di Canne, scrisse; *Vnde fugisse virtutis summum opus fuit*; frà i Poeti eroici Omero, che sommamente esalta Enea; *Quod sciret & fugere, & alios in fugam conuertere*; frà i Lirici Oratio; *Virtus est vitium fugere*; frà i testi legali le Pandette ff. de edilit. Edict. l. 17. che parlando de i fuggitiui dicono; *Libertatis cuiusdam speciem esse fugisse*; frà gli Oratori Demostene, che rampognato, perche fuggisse, rispose; *Seruo me patriæ*; Frà i Rè di Corona Antigono, che fuggendo diceua; *Se non fugere, sed vtilitatem à tergo persequi*; Frà i Prencipi di Republica, Alcibiade, che dichiaraua espressa pazzia l'appresentarsi a i tribunali, quand'altri può mettersi in sicuro con la fuga; frà i Capitani di guerra Nicolò Picinino, solito replicare; *Malo homines dicere; hic se in tutum recepit Nicolaus, quam hic deuictus est*; frà i generali d'eserciti Alessandro Farnese, non men glorioso per hauer espugnato le prime fortezze dell'Europa, che per hauer fatto prudentissime ritirate. E potrei anco aggiungerui le sensate dottrine de i Santi, Atanagi nell'Apologia *de Fuga*; Cipriano nel libro *de Lapsis*; Agostino, e nell'Epistola 180. *ad Honoratum*; e nel trattato 46. *in Ioannem*; Gregorio Nazianzeno *Oratione in Laudem Cæsarij*; Ambrogio *libro de Fuga*, & altri cento; da i quali, non che lecita, ma in sommo grado lodeuole la fuga è acclamata; se ad osseruar le sacre scritture non mi sentissi chiamato.

l. 7. c. 28.

ap. Plat. in Lache.

4 Da suoi giurati nemici, ad estreme anguste si trouaua ristretto il buon Dauide; quando il braccio d'Iddio, da lui con viua fede inuocato, si compiacque sottrarlo a i suoi implacabili persecutori. Queste sourane assistenze egli celebrò nel Salmo 17. nel quale degnissimi da ponderarsi son questi accenti; *Deus, qui præcinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam*. Iddio fù quello, che m'auualorò, mi rinforzò, e da lui confortato, senza macchia veruna delle mie glorie, mi vidi posto in saluo. Ma diteci per vostra fè ò generoso; già che Iddio; *præcinxit te*, con qual sorte di schermo, e di difesa vi riparò egli mai da così duri incontri? Forse apprestouui vn corsaletto di forbito acciaro, lauorato

Psal. 17. 33.

 nelle

nelle fucine del cielo, insuperabile a i colpi de i giganti? Forse vi pose nel mezzo d'vn corpo d'essercito, schierandoui d'intorno squadroni d'armati, poderosi, ed immensi? O pure entro ben munita rocca, cinta da merlate mura, assicurata da profonde fosse, sotto la guardia d'angelici guerrieri v'hà custodito, e preseruato? Eh nò N. Le difese furono queste; *Perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me*. Iddio mi persuase a fuggire; diede a i miei piedi l'agilità, e la prontezza de i cerui, e frettolosi sollecitando i passi, e togliendomi alla nemica presenza, mi vidi promosso al colmo delle glorie; *& posuit immaculatam viam meam*. Così Teodoreto; *Immaculata facta est via mea, posteaquam perfecti sunt pedes mei tanquam ceruorum*. Ne i quali sentimenti vn altro Profeta; *Deus Dominus fortitudo mea; & ponet pedes meos quasi ceruorum*, ò come dall'Ebreo si ricaua, *tanquam angelorum. Et super excelsa mea deducet me*.

In Cant. l. 2. ad v. similis est d. m. capr.

Habac. 3. 19.

5 Ne solamente prouò in se stesso Dauide questi mirabili effetti, mà gli osseruò ne gli altri ancora. Oh grand'Iddio, diceua; *Dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus*. Voi con prouidenza pietosa daste à i vostri fedeli vn contrasegno, perche fuggendo si saluassero da gli strali, che già sù l'arco stauano incoccati. E se bramate intendere, che contrasegno sia questo, e quanto rilieui il fuggire, dirallo il testo Ebreo; *Dedisti metuentibus te vexillum, vt exaltentur in illo*; Si che non mai più gloriosamente saremo sublimati, che quando più velocemente s'accingeremo alla fuga, perche; *Hæc sunt arma iusti, vt cedendo vincat*.

Ps. 59. 6.

6 Eruditi, ditemi in cortesia; vi souuien egli, in qual guisa dall'accorta antichità effigiata venisse la Vittoria? Così nell'antiche lapide, come nelle medaglie d'Ottauiano, Vespasiano, e Domitiano, ella si vede guernita il dorso di penne, in atto d'alzarsi speditamẽte a volo; *Victoriæ hieroglyphicum passim in numis, & monumentis alijs alatum*. Alata è la Vittoria, perche la velocità del Capitano, in attaccar le piazze, ed assalire i nemici riesce principal cagione de i suoi trionfi. Onde, e Catone impadronitosi d'vna fortezza nelle Spagne, che pareua inespugnabile, disse d'hauer ciò ottenuto; *Nihil procrastinans*. Ed Alessandro Magno, dal saggio Apelle venne formato, co'l fulmine nella destra, perche la celerità fù lo strumento de suoi grandi acquisti. Alata è la Vittoria perche il nome del vincitore, com'hauesse le penne, se ne vola scorrendo per gli angoli dell'vniuerso, e come nel primo de Maccabei è scritto; *De prælijs Iudæ narrabant omnes gentes*. Ad ogni modo, dite meco ò N. alata è la Vittoria, per accertarci, che de i vitij, e dell'inferno colui trionfa, che mettendosi le penne al dorso, si vale della pronta, ed ispedita fuga: *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ*, diceua il Rè Profeta, *& volabo, & requiescam*. Chi mi riparte le penne, agili, e leggere della colomba, perche fuggendo ottenga i sospirati riposi? Se queste hauer potessi, mi stimarei beato; poiche sottrahendomi all'insidie de i maligni, mi vedrei promosso al colmo delle vittorie. Così per l'appunto os-

Icon. Ripa.

Pier. l. 21 Vict.

Plutar.

1 Macc. 3. 26.

Ps. 54. 7

l. de fug. sec. c. 5. osseruò S. Ambrogio, che i Salmi, ne i quali son mentouate le penne, hanno in fronte il titolo, che dinota vittoria; la doue, mancando al Profeta le penne, tutto angosciosο rimansi, ed affannato. *Dauid, vbi fugam quærebat, vt euaderet aduersarium, & non inueniebat pennas suas, ancipiti fluctuabat certamine. Si quidem vbi in potestate habet pennas suas, titulus psalmi in finem est, idest perfectionem, & consummationem victoriæ.*

Ambr. in Ps. 141.

7 Ditel voi Dauide, che à voi ne rimetto la proua. Co'l fauor sourano sottratto all'insidie di quel Saule, che già pareua preualer douesse a cangiar la cauerna, in cui si trouaua nascosto, in sua carnificina, e suo sepolcro: offerse in tributo a Dio liberatore, vn salmo di ringratiamento, e di lode; in fronte a cui si legge; *In finem. Ne disperdas Dauid in tituli inscriptionem, cum fugeret à facie Saul.* Titolo più di misteri, che di parole fecondo. A voi Signore, dir voleua, che siete il principio, ed il fine di tutte le cose; *In finem*, indirizzo il mio salmo; Deh nò dunque, non permettete, che si disperda, ò si guasti l'inscrittione, che in fronte di lui, come d'vna trionfale colonna, alle memorie de i posteri consegno. Ma N. e che vi credete iui scolpir si douesse? L'alta beneficenza d'Iddio, che lo ritolse all'imminente macello? Così Teodoreto. *Periculum declinans, veluti in quadam columna diuinum beneficium in memoria inscripsit.* Forse d'eternar bramaua la grandezza magnanima del suo spirito, che cancellaua affatto la memoria delle nemiche ingiurie? Così aggiunse lo stesso. *Inscriptioni additur, ne corrumpas*, cioè; *ne corrumpas virtutem obliuiscendi iniurias.* Forse bramaua l'eternità di quel salmo, che con tutto feruor di spirito, cantò ad honor d'Iddio? Sì. Che se nel testo Ebreo si legge; *Ne disperdas Dauid micthham; ipsius Dauid canticum decens, vel suaue*, interpreta Nicolò di Lira. Ma perche, oue noi leggiamo; *In finem*, nell'Ebreo si troua; *Ad victoriam*; dite pure; che Dauide, riconoscendo la fuga, che fù da lui in quel frangente intrapresa, per opra in sommo grado eroica, e gloriosa; in cui risplendeuano e l'accorta prudenza, e l'ardita fortezza, e l'ardente carità; perciò le diede per compagna la vittoria; *Ad victoriā, cum fugeret*; giudicandola ben degna, e di colonne eleuate, e d'obelischi, e che se n'andasse à caratteri di diamante nelle memorie de i posteri eternata. *Ad victoriam ne disperdas Dauid tituli inscriptionem, cum fugeret.*

Ps. 56. 1.

8 Assumano pur dunque à voglia loro i due Scipioni, i titoli, d'Africano, e d'Asciatico. Ambisca Traiano i titoli di Germanico, e di Dacico; Settimio Seuero, quelli di Partico, e d'Arabico; Aurelio Cōmodo, di Sarmatico, Germanico, Britannico. Accoppino gli antichi Cesari al proprio nome i titoli di Pio, di Felice, d'Ottimo, di Massimo, di Fortissimo; che Dauide quello di fugitiuo; *Dauid cum fugeret* alle sue glorie assume; per inferirci, che il fuggire dalla fierezza de i violenti nemici; il fuggire dall' insidie de gli huomini pestilenti; il fuggire da gl'irritatiui dell'impatienza, delle vendette, e de gli homicidij, ottenga, e di noi stessi, o del demonio vna prodigiosa vittoria. *Ad victoriam; ne disperdas Da-*

uid tituli inscriptionem cum fugeret.

9 Dal Rè Dauide, al gran figliuolo di lui voltianci per cortesia. Consideraste mai il costume, tenuto nel rappresentar Cristo, che se ne và all' Egitto? O sia fusa ne i bronzi, ò scolpita ne i marmi, ò colorita sù le tele questa sacra istoria, vedrete la Vergine illibata, che tinta di bel pallore il volto, sedente soura vn pouero giumento, con dolce affetto si stringe al seno il suo caro bambino, e il buon Giuseppe, che onusto d'vn picciolo fardelletto le camina dauanti. Ma sopra il tutto sempre se le forma vicino vn albero di palma. Vna palma, dice il Sozomeno, per ricordarci, che questa, chinando a terra i suoi fronzuti rami, venerò il passaggio, & adorò il sacro infante, che per colà transitaua. Vna palma, scriue l' Abulense, per inferirci, che questa, non men cortese, che diuota apprestò co'i suoi dattili il cibo alla Vergine, ed à Giuseppe, che pellegrinauano per questi siti. Ma s'io douessi dirne i miei pensieri, giurarei, che à Cristo fuggitiuo da i furori d'Erode s'aggiunge per compagna la palma, Arbor vittoriosa, e trionfale, per dimostrarci ch'egli fuggendo meritò le palme, ed ottenne immensi, e gloriosi honori, poiche con quella fuga si schermì, ed vscì dalle reti dell'empia Sinagoga, e debellò le macchine del furibondo Erode, e superò le cupe insidie de i suoi dispettosi nemici, di cui S. Ambrogio; *Vicit Herodem paruulus cuius victrici fuga fuit Herodes impius debellatus.*

de Virg. Instit. c. 15.

10 E se trionfa fuggendo il gran Signor de gli eserciti; e perche fuggendo non trionfaranno ancora i suoi più segnalati ministri? A pena Saolo si permutò di liuida serpe in semplice colomba; e di sanguinario lupo in mansueto agnello, che i satrapi di Damasco, ordita vn infame congiura stabilirono di consacrarlo in vittima della loro fierezza, e proditoriamente di leuarlo di vita. Con occhi d'Argo tutte si diedero à ricercar le strade, per atterrarlo. Inuestigauano oue dimorasse, da chi riceuesse l'hospitio, in qual luogo, e tempo sopra di lui hauessero à scaricare il colpo. Rinforzarono nelle contrade le spie, alle piazze le guardie, alle porte della città i custodi, vsando tutte l'arti, perche al loro accanito furore sottraher non si potesse. Ma inferocite à vostra voglia insidiose volpi, che le vostre arti male non resteranno occulte. Procurate, con empio eccesso, di priuarlo di vita, mà la pietà de i fedeli, sottrahendolo à i vostri sdegni, saprà, e la vita, e la libertà saluargli. Tanto auuenne ò N. poiche assicurato sotto l'ombroso velo della notte, e per mano de gli amici calato giù dalle muraglie, vscì della città l' Apostolo, e fuggendo al nemico furore si ritolse. In questa fuga vna circostanza, ricordata, così dalla penna istorica di S. Luca, come da quella di Paolo medesimo mi solletica il cuore; cioè à dire ch' egli fugisse, calato giù dalle mura, entro vna sporta; *In sporta dimissus sum per murum, & sic effugi.* Che se bastaua l'intendere, ch'egli si fosse saluato con la fuga, e perche farne espresso racconto, che ciò seguisse, non già spiccando dalla muraglia vn salto, non discendendo per i gradi d'vn erta scala, non attendendosi à i nodi d'vna fune, mà precisamente giacendosi entro vna spor-

Act. 9. 25. 2. Cor. 11 33.

ſporta? Trouaremo la riſpoſta cō oſſeruare che la Giudea ſi ritroua, di palme oltremodo abbondante, e copioſa, la onde Tito, per figurarla da ſuoi eſſerciti debellata, improntò nelle medaglie vna Matrona afflitta, ed appoggiata ad vna palma co'l titolo; *Iudæa capta*. Per tanto eſſendo la Giudea copioſa di palme, e coſtumandoſi d'intrecciare, cō le foglie di lei le ſtuore, e le ſporte: anco la ſporta di Paolo, con le foglie di palma era formata. Ciò preſuppoſto, con degna rifleſſione ci ſi ricorda, che Paolo fuggiſſe entro vna ſporta, per dinotare, che quella fuga non fù vile, biaſimeuole, ignominioſa, mà fuga nobile vittorioſa, e trionfale, perche dalle palme inſeparabilmente accompagnata. Odaſi Arato;

Pier. l. 50.

Inſidias meruit clauſis euadere ſportis
Sporta ſolet texi iuncis, palmiſque viciſſim
... nam — palma coronis
Semper ineſt.

Arat. l. 1 in Act.

co'l quale s'accordano, e Beda, e gli altri Interpreti, che così conchiudono. *Sporta plerumq; e palmis contexitur. In ſporta igitur Paulus fugit, quia eius fugam, non timor, aut imbecillitas, ſed fortitudo, & palma conſequuntur*.

Mend. t. 2. f. 169. 1. c.

11 Le glorie della fuga, con maniera metaforica, ed oſcura in queſta ſporta eſpreſſe, furono da Paolo iſteſſo, con chiariſſimo encomio celebrate. Formando vn bel compendio delle attioni più ſegnalate, che operaſſero già mai i ſerui d'Iddio, così diſcorre; *Sancti per fidem vicerunt regna, adepti ſunt repromiſſiones, obturauerunt ora leonum, extinxerunt impetum ignis, effugerunt, notate, aciem gladij, fortes facti ſunt in bello, caſtra verterunt exterorum*. I ſerui d'Iddio, guerniti di viua fede, fecero la conquiſta di poderoſi regni, aprirono gli erarij del cielo, fermarono con la mano diſarmata la ferocità de i leoni, ſopirono con le neui del proprio petto gl'incendij delle fornaci, ſoſtennero con cuor inuitto eſſerciti poderoſi, e poſero in iſcompiglio immenſe ſquadre. Mà nel mezzo di tante eroiche prodezze, come gemma in anello, queſta gloria ſia poſta, che ſeppero, con egual coraggio fuggire da gli auuerſarij incontri; *effugerunt aciem gladij*. E ſe l'Apoſtolo in queſto luogo allude à i Macabei, i quali mentre la barbarie d'Antioco portaua nella Giudea il culto d'inferno, l'idolatrie, i ſacrilegij, ſe ne ripararono co'l fuggire ne i monti, Sant'Atanagi, à gloria loro forma queſto nobiliſſimo encomio. *Eorũ fuga à perſequentibus, cum diuinæ diſpoſitioni congrueret, ex ea re Deo chari ſunt redditi, & pulcherrimum fortitudinis teſtimonium obtinuerunt*.

Hebr. 11. 33.

Apol. de fuga.

12 Mà perche i Prencipi de gli Apoſtoli, ſotto gli occhi del mondo caminano caramente congiunti; da Paolo, à Pietro laſciate ch'io mi riuolti. Queſti ſe haueua il nome di Pietro: haueua le viſcere di fuoco con affetto così ardente adheriua al Redentore, che nulla curando il fluttuar tempeſtoſo delle procelle, ſi poſe co'l piede ſcalzo à premer l'onde ſpumanti, per appreſſarſi cō maggiore prontezza al ſuo diuino Maeſtro. Attorniato da ſoldateſche armate, poſto mano ad vn ferro, con cuor di leone, s'auuentò contra quei fieri lupi, nulla curando il riſchio della morte, per ſottrahere alle catene del ſuo Signore l'in-

l'insidiata vita. In somma con così viuo affetto se gli professaua diuoto, che sendogli detto, che l'haurebbe frà poco rinegato, pieno di magnanimo ardimento rispose; Giurò al cielo, prima che negarui darò i piedi à i ceppi, le mani alle manette, il seno alle catene, il dorso alle sferzate, il collo alle mannaie, ed alle spade. Prima che negarui, vorrò mi sia lacerata la pelle, segate le vene, arrostite le carni, spezzate l'ossa, apertomi il petto, e cauatomi il cuore. Prima che negarui sosterrò l'impeto delle militie insuriate, il rigore de i tiranni incruduliti, le sentenze de i giudici inhumani, la rabbia de i carnefici spietati, il fischio delle volanti saette, l'ardore delle fornaci auuampanti, le forme più spauenteuoli della morte: *Etiamsi oportuerit me mori tecum non te negabo*. O cuore veramente intrepido, ò anima veramente generosa. Ma che N.? Questa torre, che pareua inespugnabile, alla batteria di quattro parole donnesche, restò vinta, e perduta; e la doue gli Apostoli, timidi, e vili, si preseruarono dalle cadute; Pietro, che pareua tutto di fuoco, diuenuto di ghiaccio, due, e trè volte, negò, e rinegò; *Cœpit anathematizare, & iurare, quia nescio hominem*. Che strauaganze ò N.? i più languidi resistono; il più generoso precipita? Che diremo? Io'l protestai che; *hæc sunt arma iusti, vt cedendo vincat*. Sù dunque; Se gli Apostoli tutti non diniegano Cristo, no'l diniegano, perche dalla veloce fuga furono preseruati, e riparati; *Omnes relicto eo fugerunt*. Se Giouanni, minor d'età, di forze, e di coraggio, non denegò il Maestro, ciò seguì, perche si valse della veloce fuga; *Relicta sindone nudus profugit ab eis*. Voi solo cadete, voi lo negate ò Pietro, perche, ò non sapeste, ò non voleste fuggire; *Petrus sequebatur eum à longe vsq; in atrium principis Sacerdotum*. Co'l pratticare frà gente, che spergiuraua, apprendeste à diuenir spergiuro, appressandoui al fuoco giudaico, restaste affumicato, e tinto; dimorando frà coloro, che negauano Cristo, apprendeste à negarlo. Onde molto bene Pier Crisologo; *Petrus, quia fugere noluit abnegauit: Ioannes ne abnegaret aufugit*.

Matt. 26 35.

Matt. 14 71.

Matt. 26 56.

Marc. 14 52.

Matt. 26 58.

Ser. 150

13 E quanti di noi, insieme con Pietro, sono miseramente caduti, perche non hanno fuggito. S'io fuggito hauessi le domestichezze di quella oscena, non haurei contaminato con le laidezze del senso la purità del mio cuore, ne preuaricato contra le diuine leggi. Se fuggito hauessi la prattica di quei scapestrati, non haurei insanguinate le mani nella strage de gl'innocenti. Se fuggito hauessi il commercio de i crapuloni, e de i giuocatori, non sarei precipitato in tanti enormi, e scãdalosi eccessi. Mà di ciascun peccatore ben può replicarsi. *Quia fugere noluit abnegauit*. Sù dunque; frà tutti gli assalti, e gl'insulti de i visibili, ed inuisibili nemici, saluiamoci ò N. con la prouida fuga. E se il Patriarca Giacobbe fuggì dalla fierezza d'Esaù, e dalla malignità di Labano. Se Mosè fuggì dall'Egitto, temendo lo sdegno di Faraone. Se il Rè Dauide fuggì souente dal furor di Saule, e dalla violenza d'Absalone; se Cristo fuggì da i Giudei, che tentarono lapidarlo; noi incalzati dal Mondo, dalla Carne,

e dal Demonio, co'l beneficio della fuga portianci à segnalate, prodigiose vittorie. Mà per fuggir più liberi, e disinuolti; come già Trifone, Rè della Siria; *per totum iter fugiens pecuniam sparsit*, ed in tal guisa alla caualleria d'Antioco si sottrasse; noi per fuggir più sicuri, gettiamo il peso delle ricchezze in soccorso de i poueri di Cristo.

Frontin. l.2.c.12.

SECONDA PARTE.

14 SI che dunque Signori co'l beneficio della fuga può certamente sperarsi, e la salute dell'anima, e de i nemici d'inferno là vittoria.

15 Le speranze, che Amos Profeta diede à i suoi Israeliti, mi riescono misere, ed infelici. E che sarà egli mai? cadrete, no'l niego nel potere di Principi violenti, voraci, e predatori; mà non però del tutto restarete desolati, e distrutti; perche, nella guisa, che dalle fauci del leone tall'hora auuanzano alcune reliquie, cioè i piedi, e gli orecchi del depredato agnello: tanto succederà in voi ancora. *Quomodo si eruat pastor de ore leonis duo crura, aut extremum auriculæ; sic eruentur filij Israel.* Mà se di poco, ò di nissun sollieuo riesce il senso letterale di questa profetia: il senso morale apporta grande, marauiglioso respiro. Sù poueri peccatori, fate cuore: che se bene il leone d'Inferno vi tiranneggia le viscere: non perciò dell'anime vostre disperato è il caso, spiega il dottissimo Sanchez; perche quando in voi si trouino saluati gli orecchi, strumenti, atti ad vdire la voce inuitatrice d'Iddio; *in auribus enim obedientia intelligitur, & diuinæ inspirationis audientiæ studium*; quand'in voi si trouino saluati i piedi: per potere, e fuggir da i vitij, e battere la carriera delle virtù. *In cruribus vis est aut fugiendi malum, aut consectandi bonum*: in voi riconosco le speranze assicurate di vederui ristorati, e redenti; nel qual caso; *non erit cur de salute recuperanda desperes*. Sù dunque ò buon fedele; ogni qual volta i vitij, in guisa di liuidi serpenti contra di tè s'auuentino: saluati con la fuga dice l'Ecclesiastico; *Quasi à facie colubri fuge peccata*, ricordandoti la massima di S. Ambrogio, che; *Hæc sunt arma iusti, vt cedendo vincat.*

Amos 3. 12.

Cap. Sanch.

Eccl. 21. 2.

16 Mà se la fuga è sempre mai vtile in tutti i vitiosi cimenti; in materia di libidine assolutamente è necessaria. Che però, e Solone, per vna parte. *Voluptatem fuge*; e S. Paolo per l'altra; *Fugite fornicationem*; ed il P. Sant'Agostino. *Cum cetera vitia pugnando vinci soleant, sola libido est, quæ fugiendo potius, quam pugnando superatur.*

1. Cor. 6. 18.

de Hon. Mulier. c.1.

17 Facendosi alcune spirituali conferenze frà i discepoli di San Francesco. Sant'Egidio, interpellò i compagni, di qual mezzo solessero preualersi cõtra i suggestiui osceni della carne. Rispose Ruffino. *Commendo me Deo, & B. Virgini, & supplex me in terram proijcio.* Con tutto feruor di spirito, imploro i diuini aiuti; ricorro alla Vergine sacratissima; e gettandomi humiliato à terra, tento vincer quel mostro. Mà non così Giunipero. Quando da si fatti incentiui mi ritrouo assalito; sgombrandogli con tutta diligenza dalla mia fantasia; *dico, à longe, à longe;*

à Lap. in Gen. c.34

ge; via, via; longi longi da me larue impudiche; A cui Egidio, per eccelenza operate; rispose, perche ne i cimenti dell'impurità; *optimum est fugere aut fugare*. Ne i quali sentimenti, è famoso quel distico;

Quid facies, facies Veneris, cum veneris ante?
Ne sedeas, sed eas; ne pereas pereas.

18 Anacreonte, Poeta amoroso, in questa scuola ben può seruirci di valente Maestro. Dic'egli, che Cupido, guernito de i suoi soliti arnesi, lo sfidò à singolar certame; e ch'egli, accettando la disfida, si coprì di piastra, e maglia, per azzuffarsi seco; ma che alla fine, non in altra guisa puote di quell'impuro garzone ottener vittoria, che co'l fuggirne l'incontro;

Carm. de Cupid.

Mox ergo sumpsit arcum,
Et auream pharetram,
Me prelio lacessens.
Ego vero, vt olim Achilles,
Lorica amictus, atque
Scuto minax, & hasta,
Cum Amore preliabar.
Iaciebat ille tela,
Vertebam at ipse terga.

Che parmi vn dire;

Poiche il bendato Arciero,
L'aurea faretra, e i suoi pungenti strali
Prese intento à i miei mali;
Cinsi qual fero Achille il sen costante
Di lorica pesante,
Impugnai l'hasta, ed imbracciai lo scudo
Contra il fanciullo ignudo.
Mà poscia quando à duellar m'accinsi,
Vibrò gli strali Amor, fugendo io vinsi.

19 Che se bramate il concetto nelle sacre scritture, portateui con la direttione di Gio: Crisostomo nella Sacra Genesi, e dirauui; che frà la sfacciata Egittia, ed il casto Giuseppe seguirono alcuni discorsi, e che Giuseppe frà l'altre cose, così le disse. *Iacob, qui cum Angelo luctatus est, meus pater est; Quapropter, & tecum audacter luctabor*. Mà in che scoprì egli il coraggioso ardire? Vditelo. *Relicto in manu eius pallio, fugit*. Sì che ben poteua dire. *Iaciebat illa tela, vertebam at ipse terga*.

Hom. de Susanna.

Gen. 39. 12.

20 Così il Tebano Cratete insegnaua, che in trè maniere vuol superarsi amore; con la fame, con la fune, e con la fuga. Con la fame, poiche;

Laert. l. 6.

Sine Cerere, & Baccho friget Venus.

con la fune, perche frà il ghiaccio della Morte mal può il foco d'Amor serbarsi viuo; con la fuga, ben sapendosi, che;

La lontananza ogni gran piaga salda,
E non si vince Amor se non fuggendo.

Con sentenza di lui degna il Martire fortissimo S. Cipriano. *Flatus ille pestilens etiam longe positos inficit; hoc certaminis genus fugam potius, quam assultum requirit*. Il Commercio femminile, seco porta vn non sò che di pestilente contagio, dal quale più s'afficura, chi più s'allontana; e meglio ne trionfa, chi più veloce lo fugge. Osseruatene i documenti in Elia. Contra di lui si portano più d'vna volta al numero di ben ciquanta armati, egli ne sostiene l'incontro, e con armi di fuoco gli rintuzza, e gli estingue. Si trattiene con cuor di

De Sing. Cleric.

leone

scone auanti à i Rè di corona, e come fossero personaggi di scena, con voci intonanti gli rimprouera, e gli sgrida. Dimora nel mezzo à gli eserciti, e frà le nubi d'acciaro, qual fulmine di guerra francamente s'aggira; mà quando si trattò di Gezabele, femmina di nobil sangue, e di vezzoso aspetto, all'hora sollecito, e disinuolto sen fugge, e cerca la sicurezza entro i deserti.

21 Vditemi voi dunque ò generosi. Quando siate inuitati per difesa della patria, e del Rè, à comparir à fronte, e de i caualli, e de i fanti, e de i ferri, e de i fuochi, e dell'armi, e de gli armati: ite con franca lena, e dimostrate in faccia dell'vniuerso la vostra coraggiosa brauura, e l'eroica intrepidezza del leonino cuore: mà quando il nemico d'inferno, à gli occhi v'appresenta quella bellezza, che sotto à i fiori hà le serpi, che lampeggiando co'l guardo, vibra i fulmini di morte; e con magico incanto v'affascina, vi stordisce, e v'atterra; fuggitene à tutto potere l'incontro, souuenendoui; che; *Libido, fugiendo potius, quam pugnando superatur*.

22 Oh quanto al viuo espresse il S.Giobbe i miei concetti. *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de virgine*. Hò patteggiato con gli occhi miei, che ne anco per pensiero ardiscano fissarsi nel viso di vergine fanciulla. Mà N. e che strana riserua? Vede Giobbe le furie d'inferno, che in sembianza di turbini, e di venti, di fulmini, e di lampi, di predatori, e di ladroni contra di lui si spingono, e tutto spiritoso coraggio si mette loro à fronte; ed al comparire di delicata giouinetta spauentato s'arretra? Che strauaganza ò N.? Ma dite pure, che fosse il cuor di lui simile à quello del generoso Leone. Questi si ride delle fiere più dispettose delle foreste, e le vince, e le doma, e ne trionfa. *Leo fortissimus bestiarum ad nullius pauet occursum*; Se i cacciatori armati d'aste, e di spiedi cospirano à i di lui danni, con inuincibile brauura gli assalisce, e gli affronta, risoluto; *Cadi potius quam cedere*. Ma quando se gli appresenta à gli occhi vna brillante fiamma, abbassa il superbo capo, fissa le pupille in terra, e s'arretra, e s'asconde, e si ritira; Non altrimenti Giobbe, e sostenne il terror delle furie; e fronte, à fronte pugnò co'i cacciatori d'inferno, e si fè incontro à più spauenteuoli terrori; Ma trattandosi di quelle bellezze, che portano con loro le faci di Cupido; ah che il nostro leone se ne schermisce, co'l fuggirne l'incontro, ben sapendo che; *Hæc sunt arma iusti, vt cedendo vincat*. *Censebat nimirum*, scriue Crisostomo, *in prælio contra dæmones, virili, & audaci animo opus, in continentiæ autem præparatione e victoriam concedi, non ex virginum consuetudine, sed secessu*.

Iob.31.1.

23 E ben si dice, che in si fatti cimenti la vittoria dipende; *Ex secessu*, documento che da vna delicata ponderatione del Vangelo ne viene insinuato. Quì gli huomini egualmente, e le donne sono descritte in atto di farsi incontro allo Sposo celeste; ma con questa differenza; che là doue gli huomini sono prouueduti di lucerne; *Sint lumbi vestri præcincti, & lucernæ ardentes in manibus vestris, & vos similes hominibus*. Le vergini fanciulle precisamente compaiono cô

Luc.12.35.

Matt.25 1. le lampadi nelle mani. *Simile est regnum cælorum decem virginibus, quæ accipientes lampades suas exierunt obuiam sponso &c.* Hor di gratia; perche così le lampadi alle femmine, ed à gli huomini le lucerne? Io'l dirò. La lucerna, che suol essere di bronzo, d'ottone, od altro più vigoroso metallo, esprime le qualità maschili, più forti, più vigorose, e più robuste. Ma le lampadi, che sono di vetro sottile, fragile, debolissimo, dimostrano la delicatezza, e tenuità del sesso donnesco. Hor se le donne son lampadi, sono vetri, ma deboli, fragili, pericolosi: chi vuol preseruarsi dà ogni male, giuochi alla lontana, altrimenti se v'accostate: quella lampade, ò v'abbrucia, ò vi tinge, ò che v'imbratta. Se all'vscir di chiesa, le donne tutte hauessero vna lampada nelle mani: qual vi portareste voi? Alla larga; altrimenti la cosa riuscirebbe troppo pericolosa; Hor dite lo stesso *in moralibus*; e per quanto bramate custodire la purità del cuore, giuocate alla lontana, ricordandoui; *Victoriam concedi, non ex virginum consuetudine, sed secessu.*

LA

LA GARA DELLA GRATIA CON LA COLPA.

NEL LVNEDI DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Miserunt Principes, & Pharisei ministros, vt apprehenderent Iesum. Stans autem clamabat Iesus; Si quis sitit veniat ad me, & bibat. Io.7.

Se grande è la malitia del peccatore: assai più grande è la pietà d'Iddio, che supera con la profusione della sua gratia, i demeriti de gli scelerati. Mà guai à chi abusa i tesori della bontà infinita.

FATICA VIGESIMANONA.

1 Pieno determinar nō saprei qual sia maggiore, ò la pertinacia de gli huomini in oltraggiare Iddio: ò la bontà diuina, in fauorire, anco i più contumaci peccatori. Contra il suo facitore imperuersa l'empio, ed armatosi la fronte d'audacia, gli occhi di libidine, le mani di rapine, il cuor d'odio, e la lingua di bestemmie, muoue, irrita, prouoca il grand'Iddio allo sdegno, al furore, alle vendette. Ma tutto benigno, e sofferente il Signore, orna il suo volto di soaue piaceuolezza, gli occhi di giocondo sereno, le mani di ricchi doni il cuore d'amorosa clemenza, e la lingua di soaui promesse: tutt'affetto, al godimento delle sue gratie, a i suoi teneri amplessi, alla pace beata inuita i più peruersi? E quì parmi d'intendere i misteri contenuti ne i titoli di fuoco, pietra, grano, vite, e giglio, cō'i quali nelle sacre scritture quella bontà sourana è celebrata. E fuoco; *Deus noster ignis consumens est*, (Heb. 12. 29.) che da contrarij venti combattuto, più che mai puro, e luminoso diuampa; *Clarior inde*; è pietra; *Petra autem erat Christus*, (1. Cor. 10. 4.) che percossa con raddoppiati colpi, scintilla viue, ed amorose fiammelle; *Emicat ictu*. (Io. 12. 24.) E grano; *Nisi granum frumenti cadens in terram*, disse fauellando di se stesso; che da suoi nemici oltraggiato, e calpestato, risorge à lor profitto con douitiosa abbondanza; *Surgit vberius*. (Io. 15. 1.) E vite; *ego sum vitis vera*, che dalla falce, in aspre guise recisa, più copiosi genera i suoi frutti; *Sauciata feracior*. E giglio; *ego flos campi, & lilium conuallium*, (Cant. 2. 1.) che

quanto più è attorniato da fetenti germogli: tanto più delicata esala la sua fragranza; *Oppositis fragrantius*. Ed eccoui tutti al viuo scoperti nel corrente vangelo questi effetti. Che mentre la fierezza giudaica, imperuersando contra il Redentore, muoue tutte le macchine per estinguere questo fuoco, rouersciar questa pietra, calpestar questo grano, maltrattar questa vite, ed infettar questo giglio: Iddio tutto s'adopra per ripartirle, e luce, e fermezza, e sostegno, e sussidio, e corona; e mentre quelli quasi lupi voraci s'auuentano per lacerargli le vene, e per suggergli il sangue: egli qual affettuosa nutrice offre loro i pregiati licori della sua gratia; *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. E chi non vede, che se mostruosa è la malitia de gli huomini, in oltraggiare Iddio; di gran longa più mostruosa è la bontà diuina, in souuenire, anco à i più contumaci? E ben lo disse Paolo; *Vbi abundauit delictum, superabundauit & gratia*. Mentre da questo argomento non mi diparto, vorrei che i vostri affetti conformaste al mio discorso, facendo altretanto sopra di me soprabbondare la vostra gratia, quant'in me abbondano le imperfettioni, e discorriamo.

Rom. 5. 20.

2 La visione, descritta nel primo capo d'Ezechiele, di tanti misteri è feconda, che indi i Sacri Interpreti, come da vna miniera inessausta ricauano copiose materie di discorsi. S'io ben l'osseruo, l'humana iniquità, in trè spauenteuoli oggetti effigiata si scorge. Lo spirito della superbia, accoppiato à tirannica potenza si contrasegna in vn vento, che scatenato da i monti altieri di tramontana, con fragore orrendo, e tortuose riuolte tenta di sconuolgere il mondo; *Ventus turbinis veniebat ab aquilone*. Gli affetti fecciosi ed impuri dell'interessata auaritia s'esprimono in vna nube, che densa, e caliginosa, serue, e di maschera à coprire il volto sereno del cielo, e di fucina, à scaricare vna tempesta di mali sù la terra; *Et nubes magna*. L'infuriata iracondia, e la scandalosa libidine ne si mostrano in vn gran fuoco, che dispettoso diuoratore, apporta all'intiere prouincie ruinosi conquassi; *Et ignis inuoluens*. Hor N. se la malitia prorompe in così enormi, insopportabili eccessi: che farà egli Iddio? Co'l soffio della sourana potenza rintuzzerà quel superbo, e temerario vento? Nel mezzo di quella nube pianterà il tribunale della giustitia, fulminando, inabissando gli empij? Co'l fuoco, ricauato ò come al tempo d'Elia dal più alto del cielo: ò come à quello di Datan, e d'Abiron dal più profondo inferno, estinguerà quel violento ardore, che riesce; *Vsque ad perditionem deuorans, & omnia eradicans genimina?* Appunto. *Splendor in circuitu eius, & de medio eius quasi species electri*. O si contempli la parte esterna di quelle vitiose orridezze: la gratia, e bontà diuina, con benigni, e pretiosi splendori per ogni parte l'abbraccia, e l'incorona; ò si rifletta al centro della cieca, ventosa, ed infuocata nube, quì il Verbo del Padre, dice Ruperto Abbate, sotto sembianza d'elettro, che alla biondezza dell'oro accoppia il candor dell'argento; l'huomo Dio, profonde l'immensità de i suoi tesori; e come elet-

Ezech. 1. 4.

Iob 31. 12.

elettro, ò pur ambra, ricambia l'ingiuriosa maluagità de gli huomini con dolce, amorosa, e soauissima attrattiua; ciò che con tutta isquisitezza disse Guerrico Abbate. *Dum adhuc sumus filij iræ, & operamur operæ mortis, ipse cogitat super nos cogitationes pacis: & ne petentibus quidem, imo & impetentibus; non vocantibus, sed prouocantibus; non interpellantibus, sed & repellentibus spiritum bonum, spiritum vitæ, spiritum adoptionis largitur.* Si che dispensa à i figliuoli dell'ira i tesori della pietà; a chi gli muoue la guerra essibisce la pace; a chi non l'inuoca, mà lo prouoca; non lo supplica, mà l'oltraggia; non l'apprezza, mà l'abborrisce comparte lo spirito di vita, d'addottione, e di gratia; *Et vbi abundat delictum superabundat gratia.*

Ser. 5. de Spir. Sanct.

3 Dalla visione d'Ezechiele, volgianci in gratia alla profetia di Giona. *Surge*, gli disse Iddio, *& vade in Niniuem ciuitatem grandem*. Vattene ò mio fedele alla città di Niniue, città grande per circuito di mura, mà più grande per enormità di misfatti, numerosa di popoli, mà più di sceleraggini. Vattene ma veloce; *Quia ascendit malitia eius coram me*, perche la malitia, di quella, cresciuta all'altezza di mostruoso gigante, ogni misura trappassa; perche il tanfo delle loro abbomineuoli schifezze penetrando le sfere arriua con l'odioso fetore fin all'empireo. E se non mi negate di spiegar questo luogo con la traduttione de gli Settanta Interpreti; Vattene, dicono, ò buon Profeta, à predicar à Niniue; perche *ascendit clamor malitiæ eius ad me. Clamor?* Erano dunque i peccati loro homicidij atroci, ed homicidij à tradimento, e tradimenti di giusti, ed innocẽti, che di questi nella Genesi è scritto; *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. Clamor?* dunque eccessi di nefãda impurità, opposta alle leggi d'Iddio, e di natura de i quali si querelaua la santità infinita; *Clamor sodomorũ multiplicatus est. Clamor?* Dunque peccati di pupilli oppressi, di vedoue tradite, di giustitia iniquamente amministrata, de i quali nell'Essodo; *Vidua, & pupillo non nocebitis; si læseritis eos, vociferabuntur ad me; & ego exaudiam clamorem eorum.* Dicianla N. erano peccati di mercedi ritenute, d'operarij fraudati, e di sangue succhiato a poueri, de i quali S. Giacomo; *Ecce merces operariorum, quæ fraudata est à vobis clamat.* E se verissima è la riflessione d'Agostino; *Clamorem solet ponere scriptura pro tanta impudentia, & libertate iniquitatis, vt nec verecundia, nec timore abscondatur*; i Niniuiti peccauano, non di nascosto, ma alla scoperta, non con timore di castigo, ma con audacia così sfrontata, che dalle colpe loro numerose, ed enormi, pareua Iddio non che irritato allo sdegno, ma necessitato a prenderne seuera, e giustissima vendetta. Sù, che farete mio Dio? Questi popoli son contumaci, la vostra bontà è abusata, le sceleraggini sono inescusabili, il grido delle colpe è orrendo. Che farete? Che farò? Essi, in guisa di liuide serpi, hanno il petto ricolmo di mortifero veleno; ed io qual piaceuole agnelletto, ricco di mansueta bontà mostrarò il cuore. Le sceleraggini loro son grandi: saranno maggiori le mie sofferenze. Oue abbonda il delitto so-

Ion. 1. 2.

Gen. 4. 10.

Gen. 18. 20.

Exod. 22. 22.

Iac. 5. 4.

l. 1. locut. in Gen. 5. 18.

prabbonderà la gratia. Seguirò chi mi fugge, abbraccierò chi m'oltraggia, ripartirò tesori a chi m'offende. N'andrai tù mio Profeta, ad inuitargli al rauuedimento di lor stessi, all'amore della virtù, alla gratia, alla gloria, ed al mio seno. *Vade in Niniuem, & prædica in ea quia ascendit malitia, ascendit clamor malitiæ.* Come volesse dire; *Voca & istos longe fugitiuos, qui multum à me recesserunt*, discorso di S. Agostino, *voca; inuenient me quærentem se, quia ipsi nolebant quærere me.*

4 Suisceratezze contrasegnate nel portentoso spettacolo veduto da Mosè nel deserto. A lui apparue Iddio. *Apparuit ei Dominus*, e come ò Signori? *In flamma ignis*; ed oue? *de medio rubi.* Si che, Iddio tutto brillante fuoco, per suo trono s'elesse vno spinoso cespuglio, oue a diluuij compartì spargendo brillanti fiamme, e pretiosi splendori. O gran cosa! Era quel rouo vn mal arbusto, sterile, spinoso, orrido, couile di rospi, e velenosi serpenti, e simbolo espresso d'vn anima rea, e ben degna de seueri supplicij, e di castighi; e pure Iddio, in vece d'incendere, ed abbruciare, e diuorar quel rouo: l'incorona con vn diadema di dorate fiammelle, e di brillanti splendori benignamente l'illustra. Onde S. Cirillo Alessandrino, riconoscendo in quel fuoco l'incarnato Verbo, sensatamente scrisse; *Habitauit in nobis Verbum patris; non pœnas exigens, sed summa benignitate refulgens.*

Exod. 3. 2.

in Cat. Lipom.

5 Se da voi ricercassi, di quante colpe fosse reo quel giouine dissoluto, descritto da S. Luca al 15. nõ così facilmente potreste sodisfar al quesito. Le lingue di tutti l'acclamano per prodigo; ma in fatti, fù imprudente, con maniere importune sollecitando la diuisione delle paterne sostanze; ingrato in riuoltar le spalle al caro padre; vagabondo nel portarsi in regioni straniere, e sconosciute; laido nel seppelirsi nelle oscenità del senso, e della carne; cieco, gettando nel seno delle prostitute tutte le sue ricchezze; pazzo nel darsi per ischiauo d'vn barbaro padrone; vile con seppelirsi ne i letamari, intento alla pastura de i porci; sacrilego co'l denegar a Dio, e compartire al cielo, al sole, alla luna, ed alle stelle i non douuti ossequij. Costui risuegliatosi dal suo profondo letargo, e da i pungoli della necessità astretto a ritornare alla paterna casa; benche si confessi indegno del nome di figliuolo, ed a pena capace d'esser riceuuto frà i serui: ad ogni modo, con occhi di pietà; *Cum adhuc longe esset*, fù dal buon padre veduto, che mal potendo contenersi; *misericordia motus*; con ali di fuoco a i piedi, se gli spinge all'incontro, e l'abbraccia, e lo bacia, e l'accarezza; perche in questo affettuoso vecchio splendano le tenerezze d'Iddio, che non lascia di mostrarsi buon padre, anco quand' altri lascia d'esser degno figliuolo; che s'auuicina con la pietà a chi s' allontana cõ la colpa; ed a chi men merita, più che mai copiose le sue gratie largamente dispensa. Ciò che motiuò S. Pietro Crisologo; *Pater occurrit, & occurrit longe. Cum adhuc impij essemus: Christus pro nobis mortuus est*; e prima di lui S. Dionigi Areopagita. *Cum adhuc procul sint qui ad se redeunt, lætus accurrit: atq; obuius fit, & totus*

Luc. 15. 20.

Serm. 5.

Ep. 8. ad Demophi.

totos

totos complexus osculatur. Nec prioris illos auersionis culpat. Verum præsenti conuersione contentus, & diem festum agit, & conuocat amicos &c.

6 Nel Conclaue, adunato dopo la morte di Pio II. per l'elettione del nuouo Pontefice; su'l principio, per opra del Cardinale Luigi Scarampi, personaggio di grande auttorità, e sieguito, fù rigettato il Cardinale Pietro Barbo, Nobile Veneto, soggetto di meriti singolari. Mà alla fine, superato ogni contrasto, & eletto in Sommo Pontefice, di Paolo II. assumette il nome. Portandosi tutti i Cardinali ad adorarlo: Lo Scarampo, sotto pretesto di podagra, mà realmente trattenuto dal rossore, e dall'interno scontento, à tal'ossequio nõ si mosse punto. Ciò osseruando il nuouo Papa, con mirabile generosità, e grandezza di spirito, balzato dal sublime seggio, si portò allo Scarampo; e teneramente abbracciatolõ, l'assicurò della sua suiscera tezza, e nell'auuenire della totale dimenticanza delle passate cose.

Pier. Mattei Vita di Luigi XI. l. 5 n. 14.

7 Ciò che seguì nel Vicario di Cristo: nell'istesso Figliuolo d'Iddio osseruatelo per cortesia. San Paolo, per nome di lui à quelli di Corinto in questa guisa appunto. *Obsecramus pro Christo reconciliamini Deo.* Per parte di Cristo, vi priego, vi supplico, vi scongiuro, che vogliate riconciliarui, e rappacificarui con Dio, nel qual luogo Guglielmo Esthio pieno d'estatica marauiglia ben à ragione esclama. O eccessi, ò finezze della bontà, della misericordia diuina. *Mira Dei bonitas! Ipse est quem homines peccando offenderunt, & tamen legatos cum precibus ad eos mittit pro reconciliatione.* Iddio è l'offeso, l'ingiuriato, il maltrattato; e pure, ò prodigij! interpone i suoi confidenti, i suoi cari, perche diligenti, e solleciti, procurino, che questo pezzo di carne, questa massa di terra, questo vil verme, à quella maestà infinita si dimostri riconciliato, e placato, facendo ben chiaramente vedere, che; *vbi abundauit delictum, superabundauit, & gratia.*

2. Cor. 5. 20.

8 Mentre nella piazza d'Atene si trouaua Pericle, non sò qual petulante, vile di nascita, e di costumi infame: ardito, e temerario l'affrontò; l'oltraggiò con vilipendio indegno. Quel Caualiere, come se non hauesse orecchi per vdire, ne lingua per rampognar quel maligno, con ogni maggiore moderatione di spirito dissimulò quegl'insulti, e se diceua Seneca; *Ille magnus, & nobilis est, qui more magnæ feræ, latratus minutorum canum securus exaudit*; Pericle con cuor di leone, non badaua à i latrati di quel cane; quando su'l farsi della notte, tutto piaceuole, s'incaminaua al proprio palazzo. Mà colui, più che mai incalzandolo con gli opprobrij, lo seguì fino al limitare, moltiplicando gl'insulti, e non lasciando infamia alcuna, che dalla cloaca dall'infetto seno contra di lui non vomitasse. Sù N. che farà egli Pericle? Pericle general d'eserciti, chiaro lume della Grecia, e fregio, e fiore della nobiltà d'Atene. Che farà egli, ingiuriato, e da persona vile, e nel pubblico delle piazze, e seguito con indegno disprezzo fino alla casa? La patienza lungamente offesa diuenta furore; le pubbliche ingiurie ad vn cuor grande riescono insopportabili. E che farà Pericle? Vditemi

2. de Ira c. 32.

temi N. e benche nella scuola di Cristo addottrinati, da vn gentile apprendete à vendicar l'ingiurie. Sù l'entrar della casa, essendo già notte buia; O là miei serui, disse, vn di voi, co'l lume acceso, accompagni costui, e lo serua alla sua casa; *Cum iam nox esset, iussit vni ex seruis, vt accenso lumine hominem comitaretur, ac reduceret domum.* Si che contracambia l'ingiurie con le gratie, gli oltraggi co'i fauori, la maledicenza, e gli obbrobrij indegni, con viua, affettuosa beneficenza.

Plut. in eius vita circ. init.

9 Furon grandi nol niego queste operationi di Pericle, mà quasi minute fauille cedano pure à quegl'immensi lampi, che splendettero in fronte al grand'Iddio. Era egli dalla maluaggità Ebrea sacrilegamente bestemmiato; moueuano di continuo le serpentine lingue à mormorarne. Inimici del cielo, altro cambio non rendeuano alle gratie del diuino benefattore, che di enormi offese; *Acuerunt linguas suas sicut serpentes. Posuerunt in cælum os suum, & male locuti sunt de Deo*; e pure irritato, strapazzato Iddio, non solamente condona, ò manda vn seruo; mà egli stesso accende la face, e con ministero seruile, porta d'auanti à i suoi nemici la torcia accesa, e gli consola, e gli illumina frà le caligini fosche della notte. *Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam per noctem in columna ignis.* Prodigij, che rapirono il P. Oleastro à prorompere in queste voci. *Magna est dignatio tua Domine erga tuos, vt quasi puer tædas accensas ante eos deferas, & iter doceas. Quis audiuit vnquam talia, vt Dominus, accensa facula, quasi minister suos præcederet?*

Ps. 140.4 Ps. 73.9. Ps. 78.19

Exod. 13. 21.

10 Marauiglie, ne gli Atti Apostolici, cô mirabile successo, rinouate. Qual cuore più rigoglioso trouossi già mai di quel di Saolo persecutore? quell'anima più accanita, contra gli amici di quell'Iddio, che morì vittima per i serui? Tonaua con le minaccie, balenaua con gli sguardi, fulminaua co'l ferro, intento alle totali ruine della sorgente Chiesa. Ministro di sacrilegi furori, porta colui spontaneo le catene, per aggrauarne i Santi; quasi furia d'inferno, agita i Prencipi della sinagoga egli stuzzica, e gli sforza ad opprimere con capitali sentenze gl'innocenti. Quanti passi muoue, macchina tante morti. Spumante di sdegno, fremente di rabbia, vsa tutte l'arti per sobissar le glorie del Nazareno. E pur all'hora, ò prodigij della bontà sourana; mentre costui, sacrilego bestemmiatore, la prende contra d'Iddio; e merita l'orridezze funeste dell'inferno; Iddio si spinge con la luce del cielo ad illustrarlo. *Circumfulsit eum lux de cælo*; mentre porta all'altrui schiauitudine le catene, alla libertà de i figliuoli d'Iddio egli è promosso; mentre è fabbro d'indegne morti, ottiene la vera vita; e mentre, *spirans minarum, & cædis*, si dichiara del nome cristiano capitalissimo persecutore; vien solleuato ad essere vno de i più fauoriti depositarij delle gratie diuine; *Vas electionis est mihi iste.* Quindi se con molta ragione Paolo potrebbe riconoscere se stesso in vna nube rugginosa e nera, che alzata per offuscare il sole, da lui si rimane con pretiosi lumi incoronata, portando il motto; *Dum impedio lucesco*; del Figliuol d'Iddio vero, e bea-

Act. 9.3.

Act. 9.1.

15.

e beato sole, che illustra cō brillāti lumi quella maligna nube, alzata per funestarlo, altri dourebbe dire; *Obumbrantē illustrat*, de i quali prodigij frizzantemente S. Bernardo; *In ipso itinere, quo sanguinem sitiens christianum, dirum toto pectore virus efflabat, persecutor crudelissimus, in fidelissimum repentè mutatus est predicatorem*; tant'è vero; che Iddio, come fuoco combattuto s'auuanza; come pietra frà le percosse sfauilla; come giglio, frà i fetori è più fragrante; *& vbi abundauit delictum superabundauit, & gratia*.

Serm. 1. Conuers. Paul.

11 Che parlo di Paolo ò N.? Mentre la scandalosa femmina di Samaria, come se fosse vna pomice diniega à Cristo anhelante, sitibondo, ed arso, vn sorso d'acqua; esso non offerì prontamente à colei la fonte della vita, e l'acque di paradiso? Mentre Giuda, sbuffando rabbia, e veleno, s'accosta per esseguire il tradimento; il Saluatore, non l'accoglie salutandolo col nome d'amico, & abbracciandolo, tutto piaceuole, e cortese? Mentre Malco, con violenza sacrilega s'auuenta per incatenarlo: Cristo, con tenerezza di medico non gli rimette l'orecchio reciso, e lo risana? Mentre i Carnefici del Caluario, feccia del mondo, l'inchiodano su'l patibolo infame d'vna croce: non supplica egli il Padre eterno, perche à gli stessi perdoni vn tanto eccesso? E la doue la Città di Gerusalemme, più di tutte scelerata, sacrilega, e deicida, à furor di popolo, con ingratitudine orrenda crocifige quel Signore, che di mille beneficenze l'haueua arricchita, ed honorata; esso pubblicando la legge di gratia, non commanda espressamente à i suoi ministri, che à Gerusalemme, prima di tutte l'altre spianino la strada della salute eterna? *Incipientibus ab Ierosolyma?* La onde S. Ambrogio disse ben à ragione; *Derelictus ab his, & contemptus, & contumelijs appetitus, addidit ad beneficia non requisitus*. Noi, noi medesimi, mentre attualmente peccando, volgiam le spalle à Dio, facendo a quella maestà ingiurioso oltraggio; non siam noi, nel tempo istesso dalle sue infinite misericordie fauoriti? Esso, benche peccatori, ed auersi, e ci mantiene pietosamente in vita, e con interne voci riscuotendoci dal vitioso letargo, n'inuita al rauuedimento; e benche troui il cuor chiuso, con amorose instanze, e picchiando, e pregando, cerca per fino da i più ostinati d'esser accolto. Ciò che Iddio stesso protesta; *Ecce ego sto ad ostium, & pulso*. Nel qual sentimento S. Dionigi Areopagita, con voci piene d'ammiratione. E che dirò io mai di quella buontà infinita? *Quid? quod à se auersos, ac resilientes amatoriè sequitur, contenditq; ac deprecatur: ne se deserant ij, quos tanta vi amoris inquirit? Quid? quod delicijs quoq; resolutos, ac per id redire differentes, & eos frustra insimulantes: benignissime tolerat, imo & promissionibus releuat, blanditijsq; demulcet*, & indi à poco. *Ingratis quoq; clementissimè vtitur; & oriri facit solem suum super bonos, & malos, atq; ipsam animam suam pro auersis à se, ac refugientibus ponit*.

Luc. 24. 47.

in 1. Tim. c. 1.

Apoc. 3. 20.

Ep. 8. ad Demophil.

12 Giouanna di Francia, nelle sue felicità fù infelicissima Principessa. Figliuola di Luigi XI. & sposata a Luigi XII. per doppio ti-

Pietro Mattei nel Luigi. l. 10.

S. Leone; *Nostra accipiens, & sua tribuens, pro doloribus salutem, pro morte dans vitam.*

15 Che nella morte di Cristo, e la terra, da terremoto oltre modo gagliardo restasse scossa; e le pietre con violento sforzo spezzate; e i sepolcri, con raro prodigio, spalancati: i Santi Euangelisti ne l'attestano: quello però, che mi riesce mirabile, è che i sacrilegi Crocifissori, in così graui frangenti non restassero in conto alcuno pregiudicati. E perche la terra nelle sue profonde spaccature non gli trasmette viui nell'inferno? e perche le pietre, contro di loro à dirittura non si scagliano, à prender di quei deicidi, seuera, ma giustissima vendetta? e perche i sepolcri aprendo le fetenti fauci non gl'inghiottono, non gli diuorano, non gli assorbiscono? Dunque la terra ingoiarà Datan, & Abiron, perche seditiosi; il cielo, scagliarà gragnuola di pietre contra gli Amorrei, perche nemici de gl'Israeliti; vn pesce, diuerrà sepolcro animato contra di Giona, perche disubbidiente, e contumace; ed i Crocifissori, fece essecrabile del mondo, rei di mille morti, si rimaranno dal giusto sdegno delle Creature illesi, e preseruati? Io'l dirò, risponde vn Padre Greco. Benche queste, con altissimo sdegno, cercassero dell'appassionato Saluatore rigorose vendette; la bontà infinita del Crocifisso, che gareggiaua, e trionfaua della malitia, e crudeltà de i suoi infieriti nemici, quella fù che frenò gli elementi, che moderò lo sdegno delle Creature, che di quei medesimi, che l'offendeuano operò le difese, e la salute; *Omnis sub cælo Creatura ipso horrore instructa, & ad vltionem pro eo, qui in cruce pendebat, sumendam, erat præparata; ab ipso tamen, qui in cruce pendebat, prohibita.*

Matt. 27. 51.

Orat. Exaltat. Crucis. Gretbser. t. 2.

16 La più atroce, ed essecranda barbarie, che possa commettere vn cuore dishumanato, è quella d'incrudelir contra i morti. L'enormità di questo eccesso, nauseata per fino da i mostri delle selue, meritãdo irremissibile castigo, grida vendetta fin dentro le cauerne dell'inferno. E pure da strapazzo così indegno non n'andò esente l'humanità santissima del Saluatore. Esso poiche frà mille compassioneuoli angosce hebbe spirata l'anima santa: vn infame, appressatosi alla croce; e vedendo che i fieri sdegni nel corpo viuo scaricar non poteua, gli sfogò nel morto; ed arrestata la lancia, con orribile sprezzo contra l'estinto agnello inferocendo, trafisse (ò Dio) quel sacratissimo seno, ed apertasi, co'l violento squarcio vn ampia strada, gli penetrò fin dentro le viscere, e nel cuore; *Vnus militum lancea latus eius aperuit.* O misfatto enormissimo; ò mano scelerata, ò mostro spietatissimo dell'inferno. Hor N. e che farassi dopo sì graue ingiuria? Il cielo, disfatto in fulmini, scenderà per vendicar quell'oltraggio? la terra aprendo le sue voragini, seppelirà viuo quel mostro? le creature tutte, gli Angioli Santi, il Padre eterno s'auuentaranno armati contra l'infame? Nò N. Che dunque? A pena è trafitto il morto Cristo, che immantinenti; *Continuò* da quel piagato seno; *exiuit sanguis, & aqua.* Dal fianco di Cristo, come da vn erario di misericordia sgorgò il sangue, ad offerire prezzo di riscatto a colui, che s'era con quell'orrendo ec-

Io. 19. 34.

cesso fatto miserabile schiauo dell'inferno. Da quel fianco, come da fonte viua scaturì l'acqua, per lauar l'anima del sacrilego ministro, oltremodo contaminata, ed imbrattata; e come scriue S. Ambrogio. *Lancea militis apertum latus, emisit aquam, & sanguinem: Aqua ad lauacrum, sanguis ad pretium. Aqua nos abluit, sanguis redemit*. Si che, ò Dio affettuoso, à chi lo maltratta essibisce i tesori, à chi lo trafigge sborsa il riscatto, à chi l'vccide dispensa medicamento di vita; *& de sanguine suo*, dice Agostino, *interfectori suo medicamentum fecit*.

de bened. Patriarc. c.4. fin.

Ser. 8. de Verb. Apost.

17 Facciam quì punto ò N. e conchiudiamo. Iddio per noi, benche nemici spreme i sudori dalla fronte, versa il sangue dalle vene, ed incontra l'ambasce della morte; *Et cum inimici essemus Christus pro nobis mortuus est*: e noi per vn Signore tanto sofferēte, ed amoroso, non daremo la viltà d'vn metallo? Sarà tanto ingratamente corrisposta questa carità, questa liberalità infinita; che mentre nel suo pouero ne ricerca, e ne scongiura d'vna picciola stilla di soccorso, ci sia chi glie la nieghi? Ah miei cari, vi ricorda Sant'Anselmo; *Sicut vbi abundauit delictum superabundauit gratia; ita nobis faciendum est; vt vbi abundat miseria, superabundet misericordia*.

Rom. 5. 10.

Tri.

SECONDA PARTE.

18 SE dunque oue abbonda la colpa, il vitio, la sceleraggine: iui sobrabonda la pietà, la gratia, la misericordia: potiamo, direte voi, à rotta brigha precipitare in ogni eccesso, poiche Iddio saprà più condonare, che l'huomo preuaricare. Mà falsa è la conseguenza ò N. anzi quant'è più grande la bontà sourana, tant'è più rigorosa la diuina giustitia contra coloro, che abusandola, à gli eccessi di tanta benignità non hauranno corrisposto; *Cum enim augentur dona*, protestò S. Gregorio, *rationes etiam crescunt donorum*; la onde con riflessione molto sensata il Rè Dario hebbe à dire; *In vniuerso imperio, & regno meo tremiscant, & paueant Deum Danielis; ipse est enim Deus liberator, atq; Saluator*.

Hom. 9. in Euāg.

Dan. 6. 26.

19 Vna delle maggiori delitie, che hauesse il mondo, fù quella copiosa fonte, di cui è scritto; *Fons ascendebat e terra, irrigans vniuersam superficiem terræ*. Sorgeuà con piaceuole gorgoglio quella fonte, che in guisa d'vna douitiosa mammella, spillando per ogni parte, più puro del latte il pretioso humore, nutriua tutti i germogli della terra. Per obliqui ruscelli scorreua, come per tante vene quell'onda, e con piaceuole mormorio sussurrando, frà verdi erbette, e colorite pietre, si diffondeua d'intorno. Innamorati i fiori inchinauano con bel vezzo la fonte à specchiarsi in quei fluttuanti cristalli. Scherzando l'aure, lambiuano la superficie dell'acque, e mentre i dipinti augeletti, ne i conuicini arboscelli formauano dolcissima sinfonia, i quadrupedi d'ogn'intorno si conduceuano à riceuere da così bella fonte le delicie, e i refrigerij. E chi di voi N. ripensando à questa fonte, non si riempie di giocondissimo diletto? Mà ohimè che sento? Questa ch'io dissi vna fonte, Pagnino chiama vn vapore; *Vapor ascendebat*, ed il Caldeo vna

Gen. 2. 6.

nube;

nube; *Nubes ascendebat*. Si che; se come fonte apprestaua i refrigerij, ed i ristori, come vapore apprestaua le mestitie, ingombrando il cielo, e togliendo la vista del sole, e come nube seco portaua i diluuij delle pioggie, l'orridezza de i tuoni, e delle gragnuole, e la violenza de i fulmini, a conquassare il mondo. O grand'Iddio, io'l confesso, voi siete la fonte viua, di cui è scritto; *Apud te est fons vitæ*, la fonte che pienamente estingue la sete de i desiderij nostri; onde ben dite. *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*; mà già negar nol posso, che se da voi si diffondono i refrigerij, da voi ancora non si spargano gl' incendij, ben sapendosi, che se tal fonte s'è trouata, che accendeua le fiaccole: così quell'Iddio, ond'escono acque refrigeranti di pietà, sbuffa vampe di fuoco; *Deus noster ignis consumens est, & ignis in conspectus eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida*. S'egli è dunque ed officina di misericordia, e fucina di giustitia: egualmente dobbiamo, e sperar nelle sue gratie, e temere i suoi castighi. La onde se Dauide cantaua; *Dulcis, & rectus Dominus*. S. Agostino vi fece il contrapunto; *Ama quod dulcis est: time quod rectus est*, e frà poco; *Metuendum ne te occidat spes, & cum multum speras de misericordia, incidas in iudicium*.

Ps. 24.8.

tract. 33. in Io.

20 Scriuono i Geografi, che in vicinanza del fiume Nilo è piantata vna colonna, in varij numeri compartita, in osseruando i quali, gli agricoltori dell'Egitto possono preuedere, se copioso di grani, ò se penurioso esser debba quell'anno. Se l'acqua attinge il numero del dieci, sarà l'annata sterile, se il dodici, mediocre, se quindici, mirabilmente fecondo; mà se oltremodo crescendo arriuerà à diciotto misure, ò misero, affannato regno dell'Egitto, che tutto si rimarrà allagato, sommerso, inabissato. *Si tetigerit decimam octauam orgyiam, metuendum ne tota Ægyptus inundetur*. Ne i quali sentimenti frizza diuinamente il discorso di San Girolamo: *Pluuia illa optima est, quæ sensim decidit in terram; subitus, & nimius imber, in praeceps arua subuertit*. Quando la pioggia, dolcemente criuellata dalle nubi pian piano si diffonde ne i campi, mirabilmente gioua; mà quando si riuersa à diluuij, questa gran piena, non è copiosa che di pregiudicij, e di miserie. Lo stesso dite pur voi delle beneficenze diuine, che sono figurate nell'acque. Se Iddio sopra di noi le riuersa à ristretta misura, deuo più sperar, che temere; mà quand'egli tratta meco alla grande, e profonde eccessi di beneficij sopra la mia famiglia, sopra la mia persona, guardianci, che questa piena non ci sommerga, non ci inabissi; ciò che auuertì anco Seneca; *Nulli fortunæ minus bene, quam optima creditur*.

Cosmogr. de Iudæis tabul. Aphrica.

Ep. ad Furiam de indut.

de breuit. vit. c. 17.

21 Ne i secoli antichi, quando tal volta auuenne, che dal cielo stillò vna dolce pioggia di latte; gli Aruspici, con infelice prognostico, *cauenda præmonuerunt superna vulnera*; credettero, che tanta soauità fosse euidente contrasegno di vicino, e tormentoso flagello. Ed anco à i nostri giorni, quando nel cielo s'osseruano, più del solito numerose le stelle, sourastante si teme vna molesta, e trauagliosa pioggia.

Plin. l. 2. c. 56.

22 Qual maggiore prosperità poteua desiderare Aman, che di veder si,

Esth.5.4. dersi, insieme col suo gran Rè chiamato al sontuoso banchetto della Regina? E pure tanta essaltatione gli seruì di scala à più miserabile precipitio; poiche à quella regia mensa succedutte l'infame patibolo; e le tazze di pretiosi licori terminarono nel calice di repentina, e violenta morte. Si che quella famosa Regina, dice Ruperto Abbate; *Vt tradatur ad supplicium, allicit ad edulium*. Con questa riflessione, guardateui, che le gratie soprabondanti, compartiteui da Dio non diuentino vostre disgratie; che il fauore mal corriposto non si cangi in vostra sciagura; e che accolti alla mensa d'Iddio, indi per vostro demerito non habbiate à trarupare ne i supplicij penosi dell' abisso.

l 8 de Vict. Ver. Dei.

23 In San Giouanni al sesto, i pani, nella destra d'Iddio pareuano tante fontane, onde sgorgauano i rigagni della sua liberalità à prò del mondo; *Fontes panes erant in manibus Domini*, diceua S. Agostino; e mentre benediceua quei pani, in sembianza di fiumi gli faceua scorrere moltiplicati à prò de i credenti: in lui auuerandosi il detto del Sauio; *Benedictio illius quasi fluuius iucundabit*. E notate N. che se il vitto, quant'alla sufficienza fù proueduto alle turbe: quant'alla soprabondanza fù ripartito à gli Apostoli, consideratione di S. Gio: Crisostomo; *Æquali numero discipulis fuerunt cophini fragmentorum*. Ditemi dunque; e qual termine hauranno tante opulenze? questa inondatione, questa gran piena, che consequenza porterà seco? Ahimè: le ruine, e gli esterminij di Giuda, l'ingrato, il miscredente, il traditore; *Erat autem*, soggiunge la bocca d'oro, *& hoc non parum, ad Iudæ condemnationem, qui cophinum portabat*. Si che quel beneficio così rileuante, quella gratia speciale, era suo accusatore, suo giudice, suo tribunale, che contra di lui deponeua, esclamaua, e lo dannaua; *Hoc erat in Iudæ condemnationem*. Non altrimenti dite ò N. che le gratie, onde siete da Dio particolarizati, quando voi non diate loro buona corrispondenza, saranno *in tui condemnationem*. O gratia veramente grande, l'hauer da Dio ottenuto vna sanità vigorosa, robusta, perfetta, che non sà ciò che sia languidezza di stomaco, ò dolor di capo; mà se tu la spendi in dissolutezze, in lasciuie, in scandali, l'istessa robustezza, cangiandosi in infermità mortale, ti farà reo di pena eterna; *Hoc erit in tui condemnationem*. Gratia grande è la tua, d'hauer ottenuto in vn ingegno acuto, nobile, eleuato; mà se tu lo impieghi in materie lasciue, e con ingiuria de i prossimi, ed offesa d'Iddio, questa gratia riesce tua disgratia; *Hoc erit in tui condemnationem*. Gratia grande d'Iddio, il vedermi con auttorità, e posto di gouerno, e di commando; mà se di ciò mi preuaglio per opprimere i sudditi, tormentar gl'innocenti, spolpar i pupilli, angariar i miserabili, il grado istesso d'honore sarà grado di precipitio; *Hoc erit in tui condemnationem*. O gratia grande, che Iddio mi diede nella nobiltà della schiatta, e nello splendor de i natali; mà se di questo mi seruo per vsar violenze, per opprimere i poueri, e per fomento delle iniquità; questo fauor così grande; *Erit in tui condemnationem*. Il che per anco s'auuera della vita religiosa, mal os-

In Ps. 90. conc. 2.

ser-

seruatà, della bellezza impiegata nelle lascinie &c.

24 S. Gio: Crisostomo ripensando à i fauori, che Iddio ci hà ripartiti, che non solamente ci hà creati ad immagine di se stesso, mà ci hà ammaestrati con le sue dottrine, chiamati al cielo co'i suoi sudori, redenti co'l sangue, e pasciuti con le sue carni, in queste voci sospirose prorompe; *Hei mihi, quot ad salutem nobis via*. O pouero mè, sconsolato ch'io sono: quante strade mi vedo io mai appianate per cōdurmi alla gloria? Strana querela N. cento strade se gli propongono per saluar l'anima: ad esso se n'affligge, se ne addolora; *Hei mihi*? Mà dir voleua Crisostomo; ò misero me; che quanto vedo più copiose le beneficenze d'Iddio, tanto più, se manco di corrispondenza, hò cagion di temere. Misero me, se abuso tante gratie, se non mi preuaglio di tanti fauori. *Hei mihi*. Ben cento fiate Iddio mi picchiò al cuore, perche dal pelago del secolo, al porto della vita religiosa mi conducessi; ahimè che questa vocatione non corrisposta mi sgrida, mi rimprouera, e mi tormenta. Con la frequenza dei diuini sacramenti haurei potuto purificar il mio spirito, e renderlo degno d'Iddio, e pur nol feci; ahimè ch'io temo, che il trono della misericordià, cōtra di mè nō si cangi in tribunale di giustitia à condannarmi. Haurei potuto con copiose elemosine riscattar quest'anima dalla schiauitudine dell'inferno, e ricusai di farlo. Ahimè che la facilità del remedio, da mè non curato, forse mi dichiara di salute indegno; *Hei mihi quot ad salutem via*.

Rom. 61. ad pop.

25 Sù dunque diciam pure con Giobbe; *Vocabis me, & ego respondebo tibi*, e conchiudiamo col Patriarca Giacobbe; *Et non dimittam te, nisi benedixeris mihi*.

Iob. 14. 15.

Gen. 32. 26.

LA FONTE D'OGNI BENE.

NEL MARTEDI DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Vos ascendite ad diem festum hunc - Vt autem ascenderunt fratres eius, tunc & ipse ascendit &c. Io. 7. 8. &c.

Che se, oue la pietà si coltiua, fioriscono tutti i beni; oue si trascura, inondano tutti i mali.

FATICA TRIGESIMA.

1 CHiaminsi pure à rigoroso essame l'opere tutte di Scipione il Maggiore, che superiori ad ogni lode saranno riconosciute. Se giouinetto di primo pelo, mentre i Romani, dall'armi de i Cartaginesi fuggono dissipati, tutto coraggio, contra di quelle si spinge, ed à i colpi di violenta morte il proprio padre sottrahe: ecco splender in lui di filiale tenerezza, ed affetto illustri lampi. Se à pena scorsi quattro lustri d'età, generale d'esserciti, immense squadre co'i soli cenni guida, e vasti regni rapisce à dargli ossequio; eccoui d'vn duce accorto la manierosa prudenza. Se lusingato a gli amplessi di nobile, e bellissima giouinetta, pien di modesto contegno, e riuerisce in lei la fede coniugale, ed intatta al proprio Sposo la consegna: eccoui d'vna castità singolare prodigiose marauiglie. Se più volte inuitato alla regale corona, la rifiuta; persuaso a lasciarsi rizzar le statue nel Campidoglio, e ne i rostri, non lo permette; inuitato alle glorie d'vn chiarissimo trionfo, non se ne cura: eccoui la vera grandezza di quell' animo eroico, che pago de i suoi proprij meriti, gli esterni applausi non bada, e gli disprezza. Ma diasi luogo al vero, frà tante sue qualità il primo vanto a quella è douuto, di cui T. Liuio; *Ex quo togam virilem sumpsit, nullo die prius vllam publicam, priuatamque rem egit, quam in Capitolium iret, ingressusq; ædem (Iouis) consideret &c.* (lib. 26.) Da ch' egli prese la toga virile: per tutti i giorni della sua vita, non mai s' accinse ad attione veruna, pubblica, ò priuata: che prima nõ si portasse al tempio, e con humile ossequio non supplicasse da gli Dei il consiglio, ed il soccorso. Pietà, ed affetto a i suoi profitti così rileuante; che il mondo ben à ragione fù di parere, che e l'amore de i Romani, e l'ossequio de gli stranieri, e la sconfitta de i nemici esserciti, e

la

là conquiſta di poderoſi regni, ed ogni bene a colui contribuito veniſſe, che tanto alla pietà, ed al culto diuino vedeuaſi affettionato.

2 S'ella è così; ben a ragione l'incarnato Verbo, trattandoſi di celebrar la feſta de i tabernacoli, in cui, le gratie diuine, compartite a gli Ebrei nel deſerto veniuano rammemorate, e perſuaſe i ſuoi cari a portarſi a Geruſalemme, al tempio, e a i ſacrificij; *Vos aſcendite ad diem feſtum hunc*; ed eſſo ancora, benche priuatamente, e come incognito, in riſguardo all'inſidie de i ſuoi fieri nemici, colà parimēti ſi conduſſe; *Vt autem aſcenderunt fratres eius, tunc & ipſe aſcendit ad diem feſtum*; incitando, e co'l conſiglio, e con l'eſsempio i fedeli tutti al culto d'Iddio, & a gli eſſercitij della religioſa pietà; perche da queſta, ogni maggiore, e temporale, e ſpirituale profitto in noi deriua; che come diſſe Sant'Atanagi; *Pietàs theſaurus bonorum eſt*; d'intorno il qual argomento, mentre con ſilentio m'aſſiſtete, penſo di trattenermi diſcorrendo.

diſp. in Conc. Nicen.

3 Oltre modo mirabili, e grandi ſon le proteſte, che per bocca d'Iſaia degnoſſi di fare Iddio. O fortunato Iſraelita, dic'egli; *Oculi tui videbunt Ieruſalem habitationem opulentam, tabernaculum, quod nequaquam transferri poterit: nec auferentur claui eius in ſempiternum, & omnes funiculi eius non rumpentur*. Vedrai con rara felicità creſciuta, ed impinguata la regale città di Geruſalemme, ſcorrere a lei d'intorno i ruſcelli di mele, di nettare, e di latte; e quel nobile ſito nuotar tutto contento nell'opulenza, nella fertilità, nella graſſezza. S'alzerà Geruſalemme, in guiſa d'vn padiglione eccelſo: mà così ben piantato; che ſe bene i ſuoi nemici, con furor diſpettoſo, in guiſa di venti aquilonari contra lui sbufferanno per iſpiantarlo: nō ſarà mai, che ò il padiglione ſi ſmoua; ò i chiodi, che lo fermano, ſi ſuellano, ò le funi, che lo ſoſtentano, manchino conſummate; *Nec auferentur claui eius, & omnes funiculi eius non rumpentur*. Sicurezza, e ſtabilità in tutto portentoſa. Che a dirne il vero, e chi non vdì le proteſte di Seneca; *Mobilia eſſe, quæ dedit caſus, & maiore curſu fugere, quam veniunt*. Chi non ſi ſottoſcriſſe a quel Poeta;

Iſa. 33. 20.

l. 6. de Benef. c. 33.

> —— *ſic omnia verti*
> *Cernimus, atque alias aſſumere pondera gentes*
> *Concidere has*.

Ouid. Metam.

Chi non conobbe a proua la dottrina di S. Gio. Criſoſtomo; *Vniuerſa vitæ huius proſperitas, nihil firmum habens, nihil ſubſiſtens, nihil fixum*. Hor dunque, ſe i beni di quà giù, in guiſa d'aquile battendo le penne, prima fuggono, che poſſano trattenerſi. Se all'auge della felicità ſuprema, ſuccede il tracollo dell'eſtrema diſgratia. Se non con tanta lubricità ſcorrono i fiumi, con quanta tutte le mondane eccellenze. Se il mondo, così nella figura, come ne i ſucceſſi è vna rota, che mouendoſi, cangia poſto, s'inchina, e ſi ſconuolge. E come queſto padiglione, di ſua natura mobile, e translatitio, gareggiarà con la fermezza de i monti, e de gli ſcogli? come il tempo diuoratore, che ſminuzza co'i denti d'acciaro i più rigidi maſſi, non roderà queſta tela? come il vento ſcatenato, che ſpianta l'antiche quercie, non abbatterà vna tenda? come non marci-

Hom. 1. in Gen.

ciranno conficcati nella terra i chiodi; e dall'ingiurie dell'aria, e delle pioggie non saranno consummate le funi? Si che; *nec auferantur claui eius, & funiculi non rumpantur*; ed eccoui apposto al dubbio quel grãn Profeta. Ah nò, dic' egli, che; *Non auferentur claui eius*; Nò; che *funiculi eius non rumpentur*; sapetene la ragione? *quia solummodo ibi magnificus est Dominus*. Quel tabernacolo, oue la pietà si ritroua; quello, oue Iddio è seruito, e riuerito, nò che non può perire. Che se bene per se stesso è mobile, fragile, caduco; ed a pena, con tanti, e chiodi, e funi, e puntelli può essere sostenuto; quãdo il culto d'Iddio in lui si troui: sopra di lui tanto stabilmente sarà confermato, e radicato: che durerà eterno. *Nequaquam transferri poterit; nec auferentur claui eius, & funiculi eius non rumpentur*. Vditelo da Mercurio Trismegisto. *Vna custodia pietas. Pium enim virum, ed anco populum, non malus genius, non fatum ipsum deuincit. Deus enim eum liberat, eripitque ex omni malo*.

ap. Lactant. l. 1. Instit. c. 16.

4 La clemenza d'Antonio Pio, con maniere così generose altrui si ripartiua: che in guisa d'vn sole, non solamente diffondeua i suoi raggi sopra i fioriti giardini de i suoi affettionati, ed amici; mà sopra le scabre rupi de i suoi medesimi nemici, e di quei rubelli, che da lui co'l forte braccio veniuano soggiogati. Stupiuano i Caualieri di corte, al veder quegli eccessi; e non hauendo spirito per imitare tanta clemenza: haueuano lingua per censurarla. Deh nò, gran Monarca, diceuano; i tesori delle vostre gratie non si disperdano, versati nel seno de i nemici. Godano i vassalli fedeli la bella serenità del vostro volto; mà i nemici, à viua forza domati, riconoscano nel vostro aspetto vn ciel turbato, inesorabile, fulminante. Diteci gran Monarca; *Quid si hostes vicissent?* Se i vostri nemici, contra di voi hauessero preualuto, credete, che vi trattassero in questa forma? A i quali esso, tutto maestà, e dolcezza; Ah miei cari; *Non sic Deos colimus, nec sic viuimus, vt illi nos vincant*. Confido, che le perdite, e le sconfitte non siano in verun tempo già mai per danneggiarmi; perche l'ossequenza diuota, e il riuerente culto, che offriamo à gli Dei, nõ permetterà ch' altri contra di noi preuaglia. Potranno i nemici tramar congiure, far leghe, ammassar esserciti; mà alla fine, oue regna la religione preuale la buona fortuna; ed oue si spargono i semi del culto d'Iddio, qui germogliano, e con tutta felicità, i frutti delle vittorie. La onde, ed il Tasso, figurando vna palma, che germogliando, vsciua dalla base, sostenente la statua d'vna Dea, le soprapose; *Ex religione victoria*; e Camillo, riferito da T. Liuio, parlando co'l Popolo Romano. *Intuemini*, diceua *horum annorum vel secundas res, vel aduersas: inuenietis omnia prospera euenisse sequentibus Deos, aduersa spernentibus*. E Valerio Massimo; *Non dubitauerunt*, de gli antichi scriueua, *sacris imperia seruire; ita se humanarum rerum futura regimen existimantia, si diuinæ potentiæ benè, atque constanter fuissent famulata*.

Bruson. l. 5. c. 26. de Relig.

lib. 5. n. 51.

l. 1. c. 1. n. 9.

5 Che parlo de i Gentili? Odasi Teodosio Imperatore, che inanimando i figliuoli, à gli affetti della pietà cristiana, protestò souente;

Theodor. l.5. c.25. *per hanc, & pacem conseruari, bellum extingui, hostes in fugam verti, trophæa erigi, & denique victoriam constare*. Odasi il P.S.Leone Papa, che scriuendo à Marciano Augusto Ep.42. disse. *Studiosissimos vos ecclesiasticæ pacis agnoui: cui sancto desiderio digna æquitate confertur, vt quem statum esse cupitis religionis, eundem habeatis & regni*. Cioè; quel zelo ardente, che tenete nel cuore di vedere la chiesa, ed il culto d'Iddio felice, e pacificato, tutto in vostro profitto si riuolta. Co'l procurare la tranquillità della Chiesa, venite à tranquillare anco l'imperio; e co'l piantare d'intorno al tempio d'Iddio i pacifici vliui, ne raccogliete la grassezza de i frutti à i vostri popoli; poiche dalla miniera del culto diuino, l'oro pretioso, cioè la ricchezza, e la gloria delle famiglie, e de i regni suol ricauarsi; & l'occhio d'Iddio, la mano d'Iddio, & la di lui speciale prouidenza, con partiali maniere fauorisce, chi à gli ossequij di lui, e de i suoi tempij feruoroso si porta, e riuerente.

6 Vn testo dell'Essodo, è di tutta eccellenza. Sù, dice Iddio; *Tribus temporibus anni apparebit omne masculinū tuum in conspectu Omnipotentis Domini Dei Israel*. Exod. 34. 23. Trè volte l'anno, nelle feste di Pasqua, di Pentecoste, e de i Tabernacoli, si portino gl'Israeliti à riuerir Iddio al luogo del suo Santuario, e del suo tempio. Restino nelle città, e nelle terre le femmine, i fanciulli, e i vecchi infermi, mà i giouani, e i robusti, pellegrinando escano dalle lor case, e si conducano à Diò. Strano precetto. Che se la Palestina era in ogni parte attorniata da nationi barbare, dispettose, e furibonde: mentre tutti gli huomini atti al maneggio dell'armi dalle città si partono; queste priue di difensori, eccole immantinenti esposte alle innasioni barbariche, à gl'incendij, alle rapine. V'ingannate. Tutt'in contrario protesta Iddio; *Nullus insidiabitur terræ tuæ ascendente te, & apparente in conspectu Domini Dei tui*. Che se i Troiani, riflettendo à Minerua, da loro venerata per Dea, furono introdotti à dire; *Seruata seruabimur ipsi*, così chi s'applica alla seruitù d'Iddio, non può se non essere dal medesimo assistito, e riparato. Sembra impossibile, che intenti all'opere di pietà, restiate pregiudicati. Ite pur voi al tempio; e sarà cura d'Iddio, ò d'atterrire i nemici, perche non ardiscano di molestarui; ò diuertirgli ad altre imprese, perche non riflettano alle prouincie vostre. Che chi serue Iddio; non può da lui essere disseruito, ò abbandonato. *Ne timeas*, discorre in questo luogo Oleastro, *ò homo pusilli animi aliquid tibi sinistrè accidere, cum te in operibus occupaueris pietatis. Qui enim sollicitus est in his, quæ sunt Dei sui, arbitretur Deum erga se sollicitum, ita vt nihil sibi defuturum putet*.

7 Vedetene le proue nella tribù di Beniamino. Mosè, à questa riuolto; *Beniamin*, disse, *amantissimus Domini habitabit confidenter in eo, quasi in thalamo tota die morabitur, & inter humeros illius requiescet*. Deut. 33. 12. Con tenerezza estrema, in guisa d'vn amatissima bambina, sarete fauorita da Dio; dalle braccia di lui benignamente accolta, e sostenuta: su'l dorso di quell'aquila la sourana goderete quieti, e sicurissimi riposi; ne sarà chi preua-

glia ad atterrirui punto, ò molestarui. Mà se curiosi cercaste, qual fosse l'attrattiua di gratie, e priuilegij così rari; direi; che nella tribù, & sorte di Beniamino ritrouandosi il tempio: perciò accogliend'ella nel seno il teatro della religione, la casa d'Iddio, il santuario, e l'altare, in cui e fioriuano gli essercitij della pietà, e di continuo s'offeriuano al Signore lodi, e voti, vittime, ed incensi: quella Tribù, che accoglieua Iddio, era accolta da Dio: e quella che al Creatore appresta ua i tributi della veneratione, era da Dio sì fattamente protetta, che senza verun timore, frà le sconuolte d'vn mondo, godeua, e sicuri, e quietissimi riposi. Vdite Cornelio à Lapide. *Beniamin in sua sorte habitabit sine timore, quia habebit Deum secum in templo, & habitaculo suo, in eoque securè conquiescet, & habitabit.*

8 Nel cuore di Numa Pompilio, Secondo Rè de i Romani questa sicura confidenza, fondata nella pietà, e nella religione teneua ben profondate le radici. Staua egli in atto d'offerir certa vittima; quando, tutto anhelante, sparso di poluere il capo, molle di sudori la fronte, à lui sen venne vn messo, che à fatica articolando le voci, gridaua. Arm'armi ò Rè; già l'inimico s'appressa, à tutta briglia contra di voi si porta, già v'inuestisce da i fianchi; arm'armi ò Numa; à cui, sorridendo rispose. E che sarà egli mai? se l'inimico à miei danni s'auuenta; *At ego sacrifico.* Come à dire. Sian pur gagliardi, e dispettosi gli assalti: che quest'altare m'appresta insuperabili ripari. Armati di ferro, e fuoco contra di me s'auuentino: che i fuochi, destari al sacrificio, e le scuri insanguinate in queste vittime, mi seruiranno di sicuro schermo. La pietà, con che gli Dei riuerisco, ed osseruo, non può non essere mio propognacolo, e mia difesa. *At ego sacrifico.*

Plut. in Numa.

9 Volete il concetto nelle sacre scritture, ite in Ezechiele al c. 43., e trouarete che l'altare del tempio, due, e tre volte, co'l nome d'Ariele è acclamato. Ariele fù detto, *Leo Dei*, perche sù quell'altare, come fosse vn famelico leone, restauano ad honor d'Iddio diuorate le carni de gli olocausti con tutta frequenza offerte. Ariele, cioè *Leo Dei*, fù detto, perche sopra di quello, Iddio, quasi leone, inuigilaua alla custodia della sua città, e del suo popolo. In somma Ariele fù detto, perche dal tempio, e dall'altare, come da vna ben munita fortezza Iddio con leonina potenza, s'auuentaua à rintuzzare i nemici della sua Sinagoga, e della Chiesa, e questo dice Cornelio a Lapide; *quamdiu Ierusalem in fide, & religione Dei sui stetit, eumq; pie, & sanctè in hoc altari suo coluit.* Dandoci in tal guisa a conoscere, conchiude questo gran dotto; che gli altari, i tempij, ed il culto d'Iddio, sono le ben ferme difese della Republica, da cui, come da vn coronato Leone, ella è guardata, protetta, e assicurata; *Altaria, & templa, ipsamq; veram religionem, & cultum Dei esse reipublicæ firmamenta, eamq; instar leonis tueri, & propugnare.* Che ciò sia vero;

Ezechie. 43. 15.

10 Quand'i Filistei assalirono gl'Israeliti congregati in Masfat: Samuele non gli munì facendo loro, ç trincea d'vn sacro altare, e fossa del sangue d'vna vittima, e mac-

1. Regi.

macchina militare d'vn agnelletto estinto? Quando la rabbia del Rè Saul contra il pouero Dauide incrudeliua: quel affannato giouinetto; correndo a i Sacerdoti, à gli oracoli, ed a i salmi non prendeua indi l'armi, ed i consigli per suo riparo, e schermo? Quando Sennacheribbe minacciaua a Gerusalemme gli vltimi conquassi: le pareti del tempio, al quale Ezechia ricorse; ed i Sacerdoti, frà le braccia de i quali egli corcossi, non se gli cangiarono in propugnacoli, ed in guerrieri, perche ne conseguisse così famosa vittoria?

4. Reg.

11 Così il Macedone Alessandro, riconoscédo i bellici progressi più dal fauor del cielo, che dalla forza del suo braccio, ciascun de i giorni, prima di caricarsi il fianco con la spada, caricaua gli altari con le vittime. Antigono Rè di Macedonia, benche da gli strepiti delle guerre altamente stordito, ogni settimana, per lo meno vna volta, soleua portarsi al tempio, come che quello fosse la palestra, oue apprendesse l'arti per ottener le vittorie. Paolo Emilio, prima d'attaccar con l'armi Perseo Rè di Macedonia, offerì ad Ercole i sacrificij, prendendo i prognostici della vittoria con isuenare venti, e più vittime sù gli altari. Constantino Magno dall' oratorio, oue salmeggiaua co'i Vescoui, passaua al campo di battaglia, indi professandosi di riceuere la fortunata brauura per soggiogare i Licinij, i Massimiani, ed i Massentij. Teodosio, raccomandandosi alle orationi de i Monaci, e piegando le diuote ginocchia in sù la terra, qual sacro Anteo s'auualoraua contra i tiranni Massimo, Eugenio, ed Arbogaste.

Rauis. offic. tit. Religiosi.

Cucupra bec. l. 1. f. 105.

Eborensis tit. Religio.

Orte ed. Sap. 2.

Ex vit. Instit. Monast. l. 8. c. 8.

12 Se anco nō aggiūgessi, e Clodoueo, che soggiogaua i Regni, facendo marchiar gli stendardi sotto il gouerno, e le preghiere di San Martino; e Gottifredo Buglione, che sù la base della pietà Cristiana vide inalzarsi a sua gloria il regio trono della Giudea; e Carlo V. che protestaua d'ottener le vittorie per lo più su'l nascer dell'aurora, perche all'hora appunto egli era cō efficacia viua aiutato dalle preghiere de suoi religiosi, che recitauano i matutini; e D. Giouanni d'Austria, che non mai entraua nelle battaglie, se prima, e genuflesso a piè d'vn Sacerdote ad accusar le sue colpe, e prostrato d'auanti al sacro altare a gustar il pane de gli angeli, cō l'armi di pietà non si fosse diuota, e religiosamente asicurato.

13 O quanto bene diceua Ocho, figliuolo d'Artaserse, che il regno si mantiene; *Pietate in Deos, iustitia in homines.* Quanto bene osseruaua Mercurio Trismegisto, che; *Pietas est vnica hominum tutela.* Quanto bene il Rè Ciro consigliaua Cambise; *Vt nihil publicum, vel priuatum ageret, nisi prius ad Deum confugeret*, il tutto perche; *Deus inuocatus, preces exaudit eorum qui religionem, & pietatem colunt.* E nel vero, come non può non iscaldarsi chi s'auuicina al fuoco, goder della luce chi viue esposto al sole, e sentire il refrigerio dell'acque chi s'accosta alla fonte; così chiunque con gli atti di pietà vera s'accosta a Dio, fuoco inestinguibile, sole eterno, e fonte d'ogni bene: non può se non partecipare de suoi beati ardori, godere della sua gloriosa chiarezza, e rendersi felice nella copia inestimabile d'ogni bene. Così pur ne conceda

Athen. l. 11. Dypnosoph.

ap. Lact. l. 2. c. 16.

Xenoph. l. 8. Cyriped.

quella

quella bontà sourana, che si risolua il nostro cuore d'offerirgli diuoto, humile ossequio, che quando s'applicaremo a frequẽtare i suoi tempij, e con viuo, religioso affetto ad inchinarlo, e riuerirlo; potremo certamente sperarne, come la difesa da cento, e mille mali, così la copiosa raccolta d'infiniti, e spirituali, e corporali acquisti; che tanto parmi insinuasse il Profeta; *Inquirentes autem Dominum, non minuentur omni bono.*

Psal.

14 Degno attentamente da cõsiderarsi è vn requisito, che nella vigna euangelica ne vien proposto. Non parlo della siepe che l'accerchiaua; *& sepem circumdedit ei*; che sò ben io esser questa tutta opportuna per renderla sicura da i ladri, e dalle volpi; Ne men del torchio, *& fodit in ea torcular*, che sò ben io che questi facilita à i vignaiuoli il raccoglier dall'vue i pretiosi licori. Mà Sant'Iddio: che hà che far con la vigna, la fabbrica d'vna torre; *Et ædificauit turrim?* Se quì si trattasse d'vna città, esposta alle scorrerie nemiche; ò d'vn sito di confini, con gelosa guardia da custodirsi, e si trattasse di fabricarui vna torre; tutto bene; mà nella vigna, che non altro ci appresta, che i frutti, e le delizie della villa: e che hanno che farui le macchine, ed i terrori delle guerre? E come dunque *turrim?* Non vi trattengo N. Eutimio, Teofilatto, Eusebio Emisseno, Errico, Vgon Cardinale, e S. Girolamo concordemente spiegano, che nel nome della torre debba intendersi il tempio; *Ædificauit turrim idest templũ.* Per tanto dite pur meco; che mentre si tratta di piantar vna vigna, e di raccogliere copia grande di frutti, il principale dispositiuo per ottener tanti beni, sia il metterle in vicinãza il tempio; tutto perche si ricordi il mondo, che il culto d'Iddio, che la pietà cristiana, che l'ossequio per noi offerto al cielo, è la prima radice, è la fonte viua, è il pretioso canale, ond'ogni bene, ogni prosperità deriua. Quindi vn valente Interprete. *Merito vbi vinea fructifera proponenda erat, necessario, & addendum templum, vt cuius religio, & cultus sit causa vniuersalis prouentuum.*

Matt. 21. 33.

Baez. de Crist. t. 1. f. 144.

15 Sù dunque, siano nelle vostre vigne, ò caualieri, fabbricati gli oratorij, edificate le cappellette, alzati gli altari; e non temete all'hora di non cauarne in abbondanza i frutti; siano nelle vostre officine ò mercatanti venerate le imagini del Saluatore, della diuina Madre, e de i Santi del cielo; che portando la pietà nel cuore, accrescerete le ricchezze à i vostri erarij. Siano ne i vostri studij ò letterati le prime vostre cure, più di scaldar l'affetto ne gli atti della diuotione, che d'illustrar l'intelletto ne gli habiti delle scienze, che quando per vera pietà sarete vniti à Dio, i tesori della scienza à piena mano verrannoui partecipati. Siano gli animi vostri ò combattenti, pronti non meno ad essequire i commandi de i vostri capi di guerra, che ad vbbidire à i precetti del grand'Iddio de gli esserciti; e farete di grandi, vittoriosi progressi. Facciam pur noi che splendano nell'opere nostre la pietà vers'Iddio allargando le mani per dargli ossequio e culto, e la compassione verso i miserabili, porgendo loro ogni possibile soccorso, e sperarò di vederui ne i vostri desiderij, ne i vostri

ſtri voti pienamente corriſpoſti, e ripoſianci.

SECONDA PARTE.

16 SE dunque, come fino ad hora hò moſtrato, la pietà, la religione, ed il culto d'Iddio ſono la baſe fondamentale d'ogni noſtro bene: mancando queſte, e certo, che non altro ci potrà rimanere, che ruina, eſterminio, ed vltimo conquaſſo; e già lo diſſi con Tito Liuio; *Omnia proſpera eueniunt colentibus Deum, aduerſa ſpernentibus.*

17 Che la Monarchia de gli Aſſirij foſſe la più glorioſa, e la più degna di quante mai vedeſſe il ſole, è dottrina del P. S. Agoſtino. Fù grande per nobiltà, riconoſcendo da i figliuoli del Patriarca Noè la glorioſa origine, ed i natali, per antichità, che sù le ruine dell'vniuerſale diluuio gittãdo le fõdamẽta, s'alzò poderoſa à ſignoreggiar d'ogn'intorno; per la vaſtità, poiche vbbidita dal Nilo, dall'Eufrate, e dal Gange, hebbe l'Egitto, e la Libia, e tutta l'Aſia, e per fino gli vltimi confini dell'Indiane riuiere al ſuo ſcettro oſſequenti; per duratione finalmente, poiche per lo ſpatio di 1239. anni fiorito, e vigoroſo quel real tronco nella continuata ſucceſſione de ſuoi Prencipi ſi mantenne mai ſempre. Alla fine quella monarchia trionfatrice ſi può dir d'vn Mondo, fù ſoggiogata da i Medi; quella frõte, che pareua inſerita fin ſopra le ſtelle, fù conculcata fin all'inferno; e così degna mole, qual nebbia al ſole dileguata, e conſumata ſcomparue. Opra di che miei N.? Colpa di che letterati? Ditelo intelligenti. Ah Dio, riſponde Euſebio nella catena Greca; per colpa della religione negletta, del culto d'Iddio abbatuto, e del tempio profanato; poſciache à pena co'l ſuperbo piede ſi poſe il Rè Nabucco à calpeſtar la ſoglia del tempio di Salomone, à pena ſteſe la temeraria mano à profanare, e i vaſi, e i ſacri altari, a pena immerſe le ſacrileghe ſpade nelle viſcere innocenti de i Sacerdoti, che al cadere della religione, cadde parimenti la monarchia, e col mancamento della pietà: del ſignorile dominio ſi vidde immantinenti impouerita. *Magnum erat Aſſyriorum regnum, complectebatur enim Ægyptum, & Lybiam, Aſiamq; totam extendebat vero ſe vſque ad Indorum orbem: longiſſimo quoq; tempore floruit, ad Nemrod enim incboans, ad Nabuchodonoſor vſque perdurauit; nec prius deletum eſt, quam Ieroſolymis Dei templum violaſſet.*

In c. 2. Luc.

18 Quindi S. Iſidoro Peluſiota, ponderata quella trauaglioſa profetia di Daniele; *Deficiet hoſtia, & ſacrificium, & erit in templo abbominatio &c.* cioè che ſarebbero mancate nella Paleſtina le vittime à gli altari, gli altari al tempio, il tempio à Geruſalemme; e che e ſottentrando in vece de i ſacrificij le ſceleraggini enormi, e gli empij eceeſſi, iui haurebbe tiranneggiato la perfidia oue renegar doueua il culto d'Iddio: non vi credeſte già, commenta, che le ſole ruine toccanti al tempio, all'altare, à i Sacerdoti ſi minaccino in queſto luogo. Nò. Mà nel punto medeſimo che ſarà deſolato il tempio d'Iddio, ſarà deſertato il palazzo reale; mancando la dignità ne i Sacerdoti, mancarà il dominio ne i Prencipi; e ſe il ſole, cioè la poteſtà ſpiri-

Dan. 9. 27.

rituale, si rimarrà oscurato, la luna, cioè il dominio temporale, si giacerà di lume affatto priua: il tutto perche, essendo il culto d'Iddio il fondamento d'ogni nostro bene, scuotendosi questo, non altro auuanzano che ruinose desolationi ed esterminij; *Per Sacerdotij extinctionem, regni quoque, & aliarum rerum euersionem simul demonstrabat, nam regni quoque basis, pietas erga Deum erat*. Verità, da i Gentili medesimi protestata; frà i quali Oratio;

Pelus.l.3. Ep.249.

Di, multa neglecti dederunt
Hesperia mala luctuosa.

e Seneca

in Thyest.

—— — Vbi non est pudor
Nec cura iuris, sanctitas, pietas, fides
Instabile regnum est.

19 E quali conquassi non prouò à i giorni di Samuele la sfortunata Giudea? Se di ruine pubbliche si tratta: i Filistei armati di ferro, e fuoco, quasi furie d'inferno scorrono per ogni lato; vn fioritissimo essercito Ebreo di trenta milla guerrieri, in vn sol giorno l'è vcciso; l'arca d'Iddio, vnico propugnacolo della Palestina, cade in potere de gli Idolatri; e tutti gli angoli dell'Israelitico regno, rimbombando d'amari gemiti, nuotano, e nelle lagrime, e nel sangue. Se di sciagure particolari si ragiona. Il sommo Sacerdote Elì, cadendo giù dalla sede, si spezza il capo, e muore; i suoi figliuoli son trucidati in battaglia, la nuora frà l'ambasce del parto, esala l'anima; inondano per ogni lato le perdite, e le disdette; il tutto però per giusta pena della religione negletta, della pietà postergata, e del culto d'Iddio, indegnamente posto in abbandono. Così per appunto Egesippo. *Intermissa erat sacræ cura religionis Heli Sacerdotis negligentia, diuina imperia deserebantur*; e per questo. *Irrogatum ab allophilis prælium, victi Hebræi, capta Dei arca est &c.* Si che mentre il tempio seruiua più per vagheggiar le Veneri, che per venerar Iddio, più per luogo d'essecrande rapine, che di diuote offerte; più per destar fiamme sulfuree ne i cuori humani, che per incender odorosi perfumi in sù gli altari; In somma più a i disordini, che alla diuotione: già non mi marauiglio, che e le perdite, e le sconfitte, le cadute, e le morti, e pubbliche, e priuate, affligessero, desertassero quegl' indegni profanatori, e quegl' impuri ministri. Onde Tertulliano anch'esso; *Eliditur præ templi foribus senior Heli, filij eius in acie ruunt, nurus expirat in partu: hanc enim meruerat à Deo plagam domus imprudens, sacrificiorum carnalium defraudatrix*. Se queste, ò simiglianti ruine ingombrino, e pur troppo, a nostri giorni le città d'Italia, e tutti potrei dire i Cattolici regni: non è chi nol rimiri, e nó inorridisca; ma se a nostri giorni la diuotione sia raffreddata, il culto d'Iddio scemato, il rispetto douuto a i tempij diminuito, è la colpa sì pubblica, e manifesta, che non è di mestieri a dimostrarla. O poueri noi, manca all'Italia la pace, mancano alle famiglie le ricchezze, mancano alle città le famiglie, da per tutto suonano sfortunate nouelle, perche con giusta corrispondenza, Iddio, da noi posto in disparte, pare che in disparte ne ponga, e facédo penuria de i nostri ossequij, a quella bontà infinita, ed

1. Reg.4.

l.5.excid. c.16.

Aduer. Psychicos c.2.

essa pure delle sue gratie ne lascia con deplorabile penuria, e cō scarsezza. *Seminastis multum*, dice lo stesso Iddio per bocca d'vn suo Profeta, *& intulistis parum*. Molto si semina, poco si raccoglie; si coltiuano le terre, ma non si ricauano i frutti;si bramano le pioggie, e nō si possono ottenere. Le famiglie, di mal in peggio vanno deteriorādo. E se ne bramate la cagione; dite, che sia la pietà allentata, il feruore della diuotione raffreddato; ed il tempio d'Iddio abbandonato, e diuenuto si può dir vn deserto; *Et domus ista deserta*. Credetelo a me, dice Lattantio Firmiano; *Ideo mala omnia rebus humanis quotidie ingrauescere, quia Deus, mundi huius effector, & gubernator derelictus est*. E ben l'intese Placilla Imperatrice, solita dire a Teodosio suo consorte; che se gl'Imperij s'acquistano cōn l'armi: si conseruano con la pietà; e sì come mancando nella lucerna l'oglio, cessa il lume: così cessando la diuotione verso Dio, manca lo stato. Sù dunque sù. S'applichi pure il nostro cuore tutto tutto alla pietà, ed al timor d'Iddio. S'alzino le mani religiose al cielo, si pieghino le ginocchia diuote sù la terra; sciolgasi la lingua, a dar al Signore sacro tributo di suppliche, e di lodi; che seminando pietà, santità, diuotione, faremo copiosa raccolta d'ogni maggiore prosperità, felicità, e contento. Che come disse l'Oracolo a i Sibariti;

Aggeo.1. 6.

3.

l.5.Instit. c.8.

Boter.p. 3.l.1. Detti.

Semper eris felix, venerans Gens numina Diuum.

Athene.l. 12.c.6.

20 Che molte particolarità ricercasse il Patriarca Isacco dal suo figliuolo Giacobbe, perche si rendesse capace della paterna beneditione le sacre scritture distintamente lo mostrano. Ma s'io ben l'osseruo: la più prossima, più efficace, ed vltimata fù quella della suaue fragranza, da i di lui vestimenti suaporata; *Statim vt sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi ait - Det tibi Deus de rore cæli, & de pinguedine terræ abundantiam frumenti, & vini &c.* Se co'l Padre San Girolamo vi consigliate, che vestimenti fossero quelli, risponderà co'l parer de i Rabbini, che erano vestimenti Sacerdotali; e se co'l Padre Sant'Ambrogio; dirà, che per lo meno de gli habiti Sacerdotali, Religiosi, e Santi erano imagine, e figura. Che dunque? Come già l'odor soaue de gl'habiti religiosi, habiti che seruir soleuano a gli altari, e a i sacrificij; habiti che portauano cōn esso loro la fragranza de gli storaci, e de gl'incensi, seruì à Giacobbe di strumento perche ottenesse la benedittione dal padre: tal dite N. che sì fatta fragranza in tutti voi riconosciuta, possa renderui degni, che dalla mano diuina n'andiate per tutta l'eternità benedetti. Quando dalle parole vostre, da i costumi, e dal portamento vostro vi darete a conoscere nell'essercitio della pietà habituati, spirando odore di religione, di santità, e di culto d'Iddio; ah sì che all'hora stenderanno sopra di voi i diluuij delle gratie, e temporali, ed eterne. Il cielo con le rugiade; la terra con la grassezza s'accoppieranno insieme a prosperarui; sarete ammirati da i cattiui, e venerati da i buoni. Sarete consolati da gli Angioli, e dalla destra d'Iddio, per tutta l'eternità felicitati, e benedetti;

Gen.27. 27.

l.2. de Iacob. c.2.

IL NVME, A TVTTI PROPITIO.

NEL MERCORDI DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Oues meæ vocem meam audiunt, & ego cognosco eos, & sequuntur me; & ego vitam æternam do eis. Io. 10.

Iddio à tutti assiste con la sua santa gratia, perche brama di saluar tutti; deue ben sì l'huomo cooperare alla gratia diuina, per rendersi capace dell' eterna vita.

FATICA TRIGESIMAPRIMA.

1 Ricco di così grandi prerogatiue all'occhio dell'vniuerso dassi à veder il sole, che quei gentili, i quali, abbarbagliati da i suoi immensi splendori, lo credettero vn Dio, meritano frà tutti gl'idolatri d'essere, con maniere particolari compatiti. Porta questo pianeta la sembianza d'vn Rè supremo, che sedendo in trono d'oro, vestito di fiammeggiante scarlatto, e di chiarissimi raggi coronato la fronte, sourasta, ed influisce, e nel più alto de i cieli, e nel più basso della terra, e nel fluttuar de i mari, e nelle viscere istesse de gli abissi. E questi nel palagio del mondo qual degno padre di famiglia, che oculato da per tutto rimira, prouido da per tutto souuiene, e con tenerezza di medico, e gl'infiacchiti rinfranca, e i maninconiosi rallegra, e gli oppressi da i mali, e conforta, e solleua, ed auualora. Anzi dirò co'i Greci, è il sole vn amoroso pastore, che tenendo, e la cetera nelle mani, e le saette al fianco, hora con l'armonia delle sue voci inuita le pecorelle à seguirlo à i pascoli felici: ed hora con l'acuto delle saette, le nemiche fere trafiggendo, le care gregge difendendo salua. O sole bel ritratto d'Iddio, quanto bene di lui disse l'Areopagita. *Clara, expressaque diuinitatis imago est magnus hic sol.* (de diu. nom. c. 4.) E vn sole Iddio, che vestito d'vn manto di gloria, e sparge da per tutto la chiarezza della sua luce; *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, (Io. 1. 8.) e diffonde il calore della sua gratia; *Nec est qui se abscondat à calore eius.* (Ps. 18. 7.) E vn sole, che con paterno affetto alle creature tutte somministra gli alimenti, e la vita. *Qui dat escam omni carni*; (Ps. 135. 25.) e con tenerezza di medico tutte le infermità pietosamente risana. *Qui sanat omnes* (Ps. 102. 3.)

omnes infirmitates tuas. Mà è vn sole, dirò in questo giorno, che in habito di pastore, con l'armonia della sua gratia, tutte le pecorelle de gli huomini inuita à i pascoli beati; *Venite ad me omnes qui laborastis, & onerasti estis, & ego reficiam vos*, e dispensa à chi lo siegue l'eterna felicità della vita; *& ego vitam æternam do eis*; Si che, ò del pastore si parla, il vedremo in atto di procurare di tutte l'anime la vita, e la salute, ciò che disse l'Apostolo; *Vult omnes homines saluos fieri*; ò delle pecorelle, le osseruaremo, con diligente prontezza corrispondere del pastore à gl'inuiti; *Vocem meam audiunt, & sequuntur me*. Aprite gli orecchi ò N. ad vdir le voci d'Iddio, perche vi risoluiate di seguirlo. Mà aprirele frà tanto al mio discorso, e seguitemi co'i passi d'vn attentissimo silentio.

1.Tim.2. 4.

2 Vno de i più rari effetti onde riesce riguardeuole il sole, è quello di transfondere con liberalità profusa in tutti gli angoli del mondo i pretiosi tesori della sua luce. Egli non isdegna le sterili arene, non sottrahe il suo raggio à i rigidi scogli, illumina le fecciose paludi, e spande la dorata chiarezza, per fino sù le ferenti, abbomineuoli cloache. Quindi nobile ingegno, contemplandolo sù la porta dell' oriente, ben à ragione gli soprascrisse; *Iam illustrabit omnia*. E cieco affatto chi nel diuino sole questa proprietà non rauuisa. Ripart'egli il bello della sua gratia à i buoni ed à i cattiui, à i santi, & à gli scelerati, à i zelanti del cielo, & à i seguaci dell'inferno. Onde se il Verbo d'Iddio fece alta protesta. *Pater cælestis solem suum oriri facit super bonos, & super malos*: il nome istesso d'Iddio, come auuertì S. Gio: Damasceno, altro inferir non vuole, che proueditore, ed illustratore dell'vniuerso. *Deus dicitur vel quia prouidet, & videt omnia, vel quia curat de omnibus, vel quia circuit omnia*.

Matt.5. 45.

ap. Alber. Magn. luc. 1. v. Dabit illi Dominus.

3 E bastarebbe ad insinuarui questa marauigliosa prouidenza, e generosa liberalità, la protesta, che la Sapienza diuina ne fece nell'Ecclesiastico. *Gyrum cæli circuiui sola, & profundum abyssi penetraui, in fluctibus maris ambulaui, & in omni terra steti: & in omni populo, & in omni gente primatum habui*. Come dicesse; Non v'è sito si sconosciuto, ne clima si disparato, à cui non si diffonda l'infinita virtù del grand'Iddio. Ne godono e i giri immensi delle celesti sfere, e le cauernose profondità de gli abissi, e la vasta circonferenza dell'oceano, e le prouincie disgregate della terra. Tutte le nationi, tutte le genti, benche barbare, ed indomite, sono à parte della diuina chiarezza, ed assistenza; *Hisce omnibus demonstrat sapientia* interpreta Rabano, *se omnia prospicere, prouidere, ordinare, disponere & se omnibus gentibus Dei cognitionem, metum, & cultum, vna cum ratione inseruisse*. Assiste per tanto la diuina luce à i giusti per confortargli, à i peruersi per conuertirgli, à i ciechi per illuminargli; à gli afflitti per consolargli, à i deboli per rinfrancargli, à i defonti per rauuiuargli; à tutti in somma, perche tutti ne restino beneficati, e approfittati. E se Dauide chiamaua ad vdire le sue profetiche dottrine, non che gl'Israeliti, mà i gentili istessi, e vn mondo intiero;

Eccles. 24. 8.

ap. à Lap. hic.

Ps. 48. 2. *Audite hæc omnes gentes*; ciò seguiua, perche Iddio, co'l ministero di lui, di tutti sollecitaua la saluezza, e come disse Ambrogio; *Omnes vocantur ad Ecclesiam, vt omnes redimantur à Christo*. Ambr. ibi.

4 Con le proteste della Sapienza increata, s'accordano, e molto bene l'operationi dell'istessa incarnata. Beda riflettendo al racconto di S. Luca; *Exijt, qui seminat seminare semen suum*, chiaramente spiega. *Satorem istum nullum melius, quam filium Dei intelligere possumus*. Mà se il Verbo d'Iddio è il Seminatore; e i semi sono le sue sante dottrine, e le sue gratie: bontà del cielo: e perche di così degni resori vna parte sola impiega in terra fertile, e l'altre trè miseramente disperde, gettandole, o sù le strade calpestare, ed inhabili à produr germogli; e sù le pietre aride, e d'humor priue; e frà gl'intricati cespugli delle spine? Sapetelo? rispondono S. Agostino, e S. Ambrogio, perche maggiormente apparissero i prodigij della pietà diuina, ed infinita. Essa, non solamente sù i cuori fertili, e fruttuosi, mà nel terreno orrido, sassoso, e spinoso versa le sue mirabili beneficenze, perche si conosca, che per quello che ne tocca à lei, procura promouer tutti alla salute; Si che per fino sù quelle coscienze, che sono strade indurate nelle iniquità; sù i cuori di viuo sasso; ne i cespugli de i peccatori più infecondi, e spinosi comparte i suoi rari, e pretiosi semi; e si come l'Agricoltore, in tutte le parti egualmente del suo campo, sparge le sue sementi; *eodem modo*, dice Crisostomo, *Saluator noster non diuitem, non pauperem, non ingeniosum, aut rudem discernit, sed in omnibus quamuis non ignoret futurum exitum, pietatis doctrinam commendat*. E potrei anco aggiungerui il sensato discorso di Filone Ebreo; *Benignus cum sit Deus, largitur bona omnibus, etiam non perfectis, inuitans eos, vt æmulatores virtutis, atq; participes fiant*. E si come versa dolcissime pioggie anco su l'amarezza de i mari, apre limpide fonti anco nelle solitudini deserte, inaffia con copiosi torrenti le più sterili arene; così co'l mezzo de i suoi ministri chiama alla salute i vitiosi, e gl'indurati istessi perche; *Vult omnes saluos fieri*. Mà;

Luc. 8. 5. — Aug. in Io. 6. 65. Ambr. de Parad. c. 8. — Hom. 45. in Matt. — l. 1. leg. alleg.

5 Vn concetto alla presente stagione proportionato darà nobile autentico alle mie proue. Sotto i tiepidi raggi del sole confortata la terra, spogliandosi la passata orridezza, tutta ringiouenita si riueste d'erbette, s'inghirlanda di frondi, s'abbellisce di fiori. Spuntano i fiori à gara, e ne i giardini, e ne i campi; e se bene tutti, con vna legge, sono riconosciuti per figliuoli egualmente e della terra, e del sole: vengono ad ogni modo con maniera diuersissima particolarizzati. Il fior de gli orti, come nobile cittadino si riuerisce, e si stima: quel de i campi, come rustico vile si rifiuta, e si sprezza. Quel de gli orti, con diligenza piantato, inaffiato, nodrito: per mano di caualieri, e di dame, vezzosamente è raccolto; quel de i campi trascurato da tutti, qual indegno aborto della natura marcisce entro il suo cespo. Il fior de gli orti, in sembianza d'vna gemma, è incassato frà le anella d'oro de i biondi crini di bellissima dama, ed è promosso ad esser pomposo fregio de i tempij, e

de

de gli altari; quel del campo, ò reciso dall'adunca falce si dà in cibo à i giumenti; ò dal rustico piede calpestato si consuma, e si guasta. E pure, mirabil cosa, Iddio rassomigliando se stesso ad vn fiore, si dichiara, non fior di giardino, mà di campo; *Ego flos campi*. E che sarà egli mai N.? Vn Dio vile, sprezzabile, negletto? E come fior di campo? Gratioso concetto. Nò Signori, che non si pregia Iddio d'essere fior di giardino, cioè à dire vn fiore chiuso è ristretto entro l'intrecciamento spinoso della siepe, ò attorniato dal ricinto di ben forte muraglia, e di maniera al godimento d'vn solo padrone riseruato, che il mondo tutto, della vista, della fragranza di lui si resti priuo; Mà fior di campo è Dio, fiore esposto à beneficio di tutti, commune à tutti; onde e nobili, e plebei, e cittadini, e foresi, e domestici, e stranieri, ed amici, ed inimici possano con libertà, e mirarlo, e goderlo, e caricarsene il seno, e coronarsene la fronte; e perciò; *Flos campi*. Odasi Bonauentura; *Flos horti clausus est, flos campi communis est. Ita Christus communis est omnibus*. Anzi Cristo istesso, per bocca del Venerabil Beda; *Flos sum autem campi, quia per totius orbis latitudinem odoris mei gratiam innotescere cupio*.

Cant. 2.

Ser. 2. in Resurr.

ibi.

6 Ed eccone in S. Luca l'isperienza. All'hora, che dalla terra verginale spuntò il fior diuino, era la stagione più trauagliosa del solstitio hiemale, in cui il sole dilongatosi da quest'emisfero, a pena con vn occhiata salutaua i nostri campi. La stagione, in cui si giacciono da foschi nuuoli mascherata la faccia del cielo, da nebbie dense ingombrata l'apertura dell'aria, dà venti rigidi combattuta l'eminenza de i colli, ed allagate frà la copia delle pioggie si sommergono le pianure. La stagione, in cui oppressi dal peso delle neui gemono i monti, spogliati dalle frondi tremano gli alberi, impoueriti delle bellezze s'infermano i giardini, aggrauati da ceppi di ghiaccio s'imprigionano i fiumi, e sprofondate frà le fangose lordure si rendono intransitabili le strade. La stagione, in cui ad altro clima son fuggiti i dipinti augelli, chiuse ne gli ouili si trattengono le lanute gregge, ed i pastori, benche robusti, rauuiluppati nelle pannose giubbe, vsano tutte l'arti, per non rimanere frà quei rigori estremi assiderati. All'hora appunto nacque il diuino fanciullo, ed a pena fù auuolto in poueri pannicelli, che per mano della Vergine corcato nel presepe, riceuette per cuna l'incauatura d'vn sasso, e per guanciale, e per letto la ruuidezza del fieno, e delle paglie; *Et pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio*. Ma che sento N.? Per me creduto haurei, che la Vergine affettuosa, solleuatolo frà le braccia, gl'improntasse, e cento, e mille baci sù le guancie, che stringendolo teneramente al seno, in quei soaui, contemplatiui amplessi trascorresse tutte l'hore della beata notte; che in quel sopportico mal difeso da i venti, nel cuore del gelato verno, lo confortasse co'l tiepido fiato, lo riparasse con le proprie vesti, lo ristorasse co'l pretioso latte, che giù dal cielo, nelle poppe le fù trasfuso; ed essa ad vna mãgiatoia lo rimette? *Reclinauit eum in præsepio?* E che sarà egli mai? Ma diciam pure. Se Cristo, nato fosse

Luc. 2.7.

qual

qual fior di giardino, ben era giusto, che riseruato n'andasse a i godimenti di quello, che coltiuato, e che nodrito l'hauesse; Ma perche nacque quel fior di campo: a tutti volle esser esposto, acciòche seruisse alla mensa de i nobili, e de plebei, alle delitie de i grandi, e de gli abietti; e non che la Vergine sacrosanta di lui goda, ma e gli Angioli lo vagheggino, e Giuseppe lo riuerisca, e i Rè l'adorino, e l'inchinino i Pastori, e se fosse possibile, che i giumenti, da quel volto diuino ricauar potessero beneficio alcuno: ne anco a i giumenti sottraersi egli vorrebbe, che brama di beneficar tutti, e ripartir a tutti la salute; Sì sì mio Dio, diceua Guerrico Abbate; *Non solum hominum ditas, & beatificas mensas, sed & fœnum factus, iumentorum reples præsepia. vt tam homines, quam iumenta; tam spiritales, quam animales, suo quemque gradu, & ordine salues.* Nel qual argomento, con mirabile espressiua S. Girolamo. *Fons bonitatis omnibus patet. Seruus, & liber, plebeius, & rex, diues & pauper ex eo similiter bibunt. Lucerna, cum accensa fuerit in domo, omnibus lucet æqualiter.*

Ser. 4. de Natiu.

in Ep. ad Gal. 6. 10.

7 Questi documenti, che ne furono insegnati in Betelemme, luogo della natiuità, concordano con quelli, che s'appresero in Nazarette luogo dell'incarnatione, Liete nuoue, ò verginella regale, disse l'Arcangelo Gabriele. Il vostro seno, se v'aggrada, sarà cangiato in vn portatile paradiso. Stringerete nell'vtero quell'Iddio, che dalla vastità de i cieli non può esser cõpreso, diuerrete Madre di quel Signore, che prima di tutti i secoli hebbe per padre il Creatore istesso. Il bambino, che da voi sarà figliato, si vedrà promosso à regali grandezze, e nella casa appunto del Patriarca Giacobbe stabilirà il suo trono; *& regnabit in domo Iacob in æternum.* E che N.? dunque non regna Iddio in casa di quell'Abraamo, che fù padre de i credenti, ed à cui precisamente furono fatte l'alte promesse del diuino concetto? Non regna in casa di quell'Isaacco, che portandosi, carico di legna all'altare, fù espressa idea di quell'innocente che; *bàiulans sibi Crucem* s'incaminò al Caluario. E qual prerogatiua haurà egli mai Giacobbe, ond'à lui solo tante gratie siano riseruate, che in casa di lui singolarmente, e dimori, e regni Iddio; *Regnabit in domò Iacob.* Lasciate cento risposte, meco discorette N. Abraamo, qual portossi egli co'i suoi figliuoli? Di quei due famosi ch'egli hebbe, Ismaele, & Isaac, il primo fù scacciato dalla paterna casa, simbolo de i presciti: il secondo fù l'accarezzato, e il benedetto, simbolo de i predestinati. Quì non gode di regnare Iddio. Isaac, qual portossi co'i suoi figliuoli? Di due, che n'hebbe: Giacob solo ottenne i paterni honori. Esaù diseredato, e reprouato rimase; *Iacob dilexi, Esau autem odio habui*; per tanto in casa di lui non vuol regnar Iddio. Ma Giacobbe, qual si porta egli? Hà dodici figliuoli, e frà questi ve ne sono, altri nati dalle padrone, ed altri dalle serue; ve ne sono de i giusti, e de gli scelerati, de i casti, e de gl'impuri, de i pacifici, e de i vindicatiui; vn Ruben incestuoso, vn Giuda interessato, vn Simone sanguinario, vn Leui crudele; e pure, amoroso vecchio, buon padre, congregati i suoi figli-

Luc. 1. 32.

Io. 19. 17.

Malach. 1. 2.

figliuoli, e toltane ogni partialità, a ciascuno dispensa l'honore della paterna benedittione, e per quello ne tocca a lui, procura che tutti siano benedetti; *benedixitque singulis benedictionibus proprijs*. O Patriarca amoroso, ò caro Giacob, che tutti brama salui, in vostra casa, ed a ragione haurete assiso, e regnante quell'Iddio, che; *vult omnes saluos fieri*. Per questo appunto, al parer del Lirano diceua l'Arcangelo; *Regnabit in domo Iacob*; *De domo enim Abraham, & Isaac aliqui fuerunt reprobati, sicut Ismael, & Esau, sed in domo Iacob omnes eius filij, à sanctis doctoribus inter electos sunt computati*. Tant'è vero, che Iddio, qual viuo sole; *videt omnia, curat de omnibus, & circuit omnia*.

Gen.49. 28.

Lyr. hic.

8 Il sole, co'l regolato suo giro sempre mai camina per la fascia del zodiaco; ed essendo questa in dodici segni ripartita, ne i quali ed humani e ferini, e terrestri ed acquatili, e mansueti, e crudeli trouandosi gli animali: ad ogni modo egualmente à tutti communica se stesso, e con giusto equilibrio, in ciascun d'essi, per lo spatio di trenta giorni si trattiene, nel qual proposito ben se gli deue il motto; *Omnibus æquè*; e tal dice N. già che ne i dodeci figliuoli di Giacobbe son espressi i segni del zodiaco, frà i quali Giuseppe si rassomiglia al toro, di cui fù detto *Quasi primogeniti tauri pulchritudo eius*; Giuda al Leone; *Catulus Leonis Iuda*. Neftali tien le veci della Vergine di cui è scritto; *Nephtali dans eloquia pulchritudinis*. Dan forma lo Scorpio; *Dan fiat coluber in via, cerastes in semita*. Beniamino seco porta il Sagittario. *Mane comedet prædã, & vespere diuidet spolia*. Ruben rappresenta l'acquario *Effusus es sicut aqua*; e così di mano in mano. Giacobbe verso di loro si portò come vn sole, procurando di render tutti illustrati, glorificati, e benedetti; *Benedixitq; singulis benedictionibus proprijs*. Anzi tal dice, che sia il genio d'Iddio, che non mirando, ne à persona, ne à conditione, ne ad età, in guisa di padre vniuersale, à tutti diffonde tanta luce, e tanta gratia, quanto basta per saluargli, perche vorrebbe saluargli. Quindi San Cipriano. *Deus, vt personam non accipit, sic nec ætatem, cum se omnibus, ad cælestis gratiæ consecutionem, æqualitate librata exhibeat patrem*, ò com' altri leggono, *parem*.

Deut.33. 17.
Gen.49. 8.
21.
17.
27.
4.
28.
Ep.59. ad Fidum.

9 Girate gli occhi alle operationi più segnalate del Saluatore, e chiaramente vedrete, con quanta suisceratezza alla salute di tutti si dimostrasse intento. Se nasce, vn Angelo protesta, che il giubilo di quella notte à tutti è dilatato *Euãgelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo*. Se dal seno dell' aurora verginale se n'esce in guisa d'vn sole, non che nella Giudea, mà per fino ne i regni dell'oriente, anzi nell'vniuerso, la sua chiarezza trasfonde. *Ad omnium hominum spectabat salutem*, discorre S. Leone *quod infantia Saluatoris iam vniuerso manifestabatur mundo*. Se fatto adulto, nel pubblico delle Città si mostra, tutti benignamente al proprio seno inuita. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis; & ego reficiam vos*. Se versa i balsami della salute, à confortar gl'infermi, in ogni luogo, in ogni tempo indifferentemente gli sconsolati ristora; *Omnibus locis, omnibus tempori-*

Luc.2. 10.
Serm.1. Epiph.
Matt.11. 28.

poribus discorre S. Ambrogio *vbiq; Iesus curat, vbiq; sanat; in itinere, in domo, in deserto*. Se spedisce gli Apostoli, ad esser ministri della salute eterna, in tutti i siti del mondo gl'incamina; *Euntes in mundum vniuersum, prædicate euangelium omni Creaturæ*. E benche à diuerse nationi spargano le cristiane dottrine; *Græcis, Latinis, barbaris*, con miracoloso prodigio; *Audiebat vnusquisq; lingua sua illos loquentes*, perche in fatti bramaua; *Omnes homines saluos fieri &c.*

Marc. 16 15.

Act. 2. 6.

10 Il P. S. Agostino, riflettendo alle parole di S. Paolo, che il diuino Agnello fuori di Gerusalemme venisse vcciso; *Extra portam passus est*; acutamente ricerca; *Cuius rei causa non in templo offertur hæc hostia, sed extra ciuitatem, & extra muros?* Se Cristo morì come vittima, e come disse Isaia, *tamquam ouis ad occisionem ductus est*, perche non morì nel tempio? Se fù imputato, che aspirasse al regno; e denegasse i tributi à Cesare, perche non morì d'auanti al pretorio de i Romani? Se morì per inuidia, e malignità de gli Scribi, e de i Sacerdoti; perche non morì sù gli occhi loro nella gran piazza di Gerusalemme? Per qual ragione dunque fù crocifisso; *Extra portam?* O prouidenza infinita. S'egli nella città fosse morto, haurebbe forse creduto il mondo, che la di lui morte, e la virtù di quel sãgue, fosse limitata, e ristretta a i soli Ebrei, a quella città sola, e non al mondo tutto. Egli morì per tutti, perciò volle morire fuori delle mura, in sito aperto, e sù la cima d'vn monte, acciòche trouandosi in luogo pubblico, ed eminente, tutti potessero contemplarlo, tutti vedessero a chi appressarsi, e tutti con efficace impulso à lui si conducessero per riceuerne la salute. *Propterea enim extra ciuitatem, & extra muros*, conchiude S. Agostino, *vt intelligas quoniam communis est hostia pro genere humano oblata*.

Hebr. 13. 12.

Ser. 130. de Temp.

11 Con questi sentimenti il Rè Profeta; *Operatus est salutem in medio terræ*; nel centro del mondo, e nel mezzo della terra operò la salute il Redentore, accioche dal cẽtro alla circonferenza corressero le linee eguali. Aprì nel mezzo al mondo vna, anzi cinque fontane di viuo sangue, perche trascorressero da tutte le parti i pretiosi ruscelli, ad esterger le macchie de i mortali. Accese su'l candeliero della croce vna gran face, acciòche la stanza del mondo da per tutto illuminata restasse; piantò l'albero della redentione nel mezzo del giardino, perche da tutti i lati accorrendo i popoli, carpir ne potessero i pretiosi frutti. E potrei soggiungere, che rifiutando di morire, ò trucidato dalle spade d'Erode nell'età fanciullesca, ò precipitato giù dalle balze, come di far tramarono i Nazareni, ò frantumato sotto la gragnuola delle pietre, com'oggi appunto tentarono i suoi nemici, volle morir di croce, acciòche standosi con le braccia aperte, fosse veduto fin all'vltimo sospiro, in atto d'abbracciar vn mondo intiero; *Extentus in cruce*, discorso di S. Agostino, *vniuersum orbem complexurus, brachia pietatis expandit*. Tant'è vero, che in guisa d'vn Sole; *videt omnia, curat de omnibus, & circuit omnia*.

Psal. 73. 12.

Ser. 93. de Temp.

12 Ma doue lascio il titolo, che sù l'altezza della croce fù collocato: di cui S. Giouanni; *Scripsit autem*

Io. 19. 19.

tem & titulum Pilatus, & posuit super crucem. Erat autem scriptum Iesus Nazarenus Rex Iudeorum, & erat scriptum Hebraice, Grece, & Latine. Che se a i Ladri, ò non fù posto titolo, come piace a Crisostomo, ò se vi fù posto, non in altra, che nella lingua Ebraica, come auuertì Giusto Lipsio, vi fù scritto; per qual ragione il titolo di Cristo sarà distesò in trè idiomi; *Hebraice, Grece, & Latine?* Perche essendo i Latini, i Greci, e gli Ebrei, per così dire, capi di tutte le nationi: e che sotto di loro comprendeuano tutte l'altre: si conoscesse, che quel sangue sacratissimo, non per la salute d'vn popol solo, ma per quella d'vn mondo intiero veniua sparso. E se ne i Romani preualeua la potenza; ne i Greci la sapienza, e ne gli Ebrei la religione, a tutti Cristo si daua à conoscere per Saluatore, perche di tutti, e de i forti, e de i sapienti, e de i religiosi viuamente bramaua la salute.

Sylu. l. 8. c. 14. q. 7.

13 Con vn pensiero conchiudo. Quando il sacrilego Giuda vendette l'innocenza diuina alla perfidia humana, i ribaldi compratori gli diedero per suo prezzo trenta danari d'argento; *Constituerunt ei triginta argenteos.* Il successo è vulgato, mà non così il valore di questi argentei; ch'anzi frà di loro grauemente discordano gl'Interpreti, e quante penne ne scriuono, tanti sentimenti n'esprimono. Stimò il Baronio, che questa somma ascendesse al peso di trenta libbre d'argento, si che fossero più di trè milla reali, opinione con molta sodezza dal P. Barradio confutata. Dionigi Cartusiano credette, che questo danaro corrispondesse a trenta scudi d'oro. Cornelio Iansenio volle che gli argentei fossero sicli, ed essendo il siclo mezz'oncia di peso, sarebbero quindeci oncie d'argento. Mà Ruperto Abbate, l'Angelico S. Tomaso, Francesco Ribera nel 3. capo d'Osea, il Budeo *lib. 5. de Asse*; & l'Alciati *l. de ponderibus, & mensuris*, concordano; *Argenteum denario æqualem esse*; Onde volendoci dieci danari, cioè dieci giulij, dieci reali, a fare vno scudo, co'l parer di così graui scrittori si conchiude, che il figliuol d'Iddio fosse venduto co'l prezzo miserabile di tre scudi romani. Ma che sento N.? L'Iddio dell'vniuerso tre scudi? Quello, vna gocciola del cui sangue più vale di mille mōdi, per trè scudi comporta d'esser venduto? Qual cane, qual giumento, non è à prezzo più nobile stimato? Quale schiauo, benche vile, e negletto, con prezzo così indegno è esitato? E voi mio Cristo, come sopportate vn sì gran torto? Eh N. Se à prezzo grande valutato egli fosse, solamente i ricchi, e gli opulenti haurebbero potuto goder d'Iddio, partecipar d'Iddio. Egli dunque, che voleua esser goduto, partecipato da tutti, anco da i poueri, anco da i miserabili, si pose a basso prezzo, perche tutti potessero comprarlo, e possederlo; Onde S. Paolino; *Vili vult æstimari, vt ab omnibus ematur.* Ed eccoui l'opportunità per metter in sicuro la salute, co'l far acquisto del Saluatore. A tre scudi si vende, a trè scudi s'apprezza. Sù dunque, lo comperi il nobile, lo comperi il mercante, lo comperi il pouero. Con trè scudi si fà compra d'Iddio. E chi non hà trè scudi, lo comperi con trè giulij, ò con trè soldi. Fate pur voi N. prontamen-

Matt. 26. 15.

[illegible] 4. l. 1. c. 10.

Ep. 4. ad Sever.

te lo sborso, ch'io prendo brieue respiro.

SECONDA PARTE.

14 IL trattato della predestinatione suol porger l'argomento alla predica di questo giorno; la onde perche la curiosità de i miei diuoti Vditori non resti pregiudicata, ne parlerò con questo sucosissimo compendio. Predestinatione al parer d'Agostino; *Est præscientia, & præparatio beneficiorum Dei, quibus certissimè liberantur quicunque liberantur*. S. Tomaso vuol che sia; *Ratio transmissionis creaturæ rationalis in vitam æternam*; e Scoto. *Electio creaturæ intellectualis, vel rationalis ad gratiam, & gloriam*. Il nerbo della difficoltà principale è; se Iddio elegga alla gloria per mera sua liberalità, indipendentemente da i meriti, dandola come dono; ò pure se elegga dopo d'hauer preueduto i meriti, e l'operationi buone, ch'altri è per fare, dãdola come premio, e mercede. San Tomaso, il Suarez, il Bellarmino, ed altri abbracciano la prima opinione, e frà l'altre ragioni adducon questa. L'intention del fine, sempre mai precede l'elettione de i mezzi; ma i meriti sono il mezzo, la gloria è il fine: dunque Iddio hà stabilito di dar la gloria, prima di preuedere i meriti. Scoto, S. Bonauentura, il Vasquez, ed altri, sostentano la seconda, e discorrono; Iddio dà in tempo la gloria, nella maniera appunto, che stabilì di darla *ab æterno*; ma in tempo la conferisce in rispetto a i meriti, dunque *ab æterno* determinò di darla in risguardo a i meriti. Non mancano scritture, e Padri, fauoreuoli all'vna, & all'altra; e nõ mancano risposte, per sodisfare a gli argomenti, e dell'vna, e dell'altra. Ma quello che importa, ò Iddio dia la gloria come dono, ò come premio: i meriti sempre mai si ricercano, ò come requisito assolutamente preueduto, ò come conditione, senza la quale la gloria nõ si conferisce; ed in questo concordano tutte le scuole; perche all'aiuto della diuina gratia corrisponder deue l'humana cooperatione; ciò che oggi appunto ci si ricorda; *Oues meæ vocem meam audiunt*, ecco l'aiuto della diuina vocatione, e gratia, *& sequuntur me*, ecco l'humana cooperatione; *& ego vitam æternam do eis*, ecco il beato, e glorioso fine. E se cominciammo dal sole, forniam con l'istesso. *Ortus est sol*, scriue il Profeta; eccoui il raggio della diuina gratia; *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam vsq; ad vesperam*, eccoui il concorso dell'humana operatione. E se bramate l'autentico di cento scritture, dite; Che dalle ruine vniuersali intatto, e saluo se n'esca Noè: quest'è fauor della gratia; ma ch'egli si fabbrichi di sua mano l'arca, ecco l'industria humana. Che Booz conceda à Rutte in abbondanza il grano: quest'è dono della gratia; ma ch'ella, sotto i raggi del sole affaticata lo raccolga, ecco l'humana operatione. Che Eliseo risani dalla lebbra Naamano, l'opera è della gratia; ma ch'egli si laui ben sette volte nel Giordano, ecco la diligenza humana. Che si prolonghino quindici anni di vita ad Ezechia, da ferita mortale tormentato: questa è gratia sourana; ma che ponga non sò qual empiastro sù la piaga, ecco l'humana

Becan. p. p. c. 14. q. 2.

Becan. ibi n. 39.

Ps. 103. 22. 23.

Gen 6. 14.

Ruth. 2. 6.

4. Reg. 5. 10.

Isa. 38.

nà cooperatione. Che l'acqua, nelle nozze di Cana sia conuertita in vino, questo è prodigio della gratia: ma che i ministri s'affatichino a riempir quell'idrie, ecco l'industria humana. E gratia diuina il moltiplicar i pani, per souuenir alle turbe; mà che le turbe istesse vi concorrano con cinque pani d'orzo, ecco l'industria humana. Cristo illumina il cieco; ecco il fauor della gratia, ma vuole che si laui nella natatoria Siloe, ecco l'humana operatione. Richiama alla vita Lazaro quatriduano: eccoui l'opera della gratia, ma ordina ch'altri sollieui la pietra dell'auello, eccoui la nostra operatione. L'Angelo spalanca la prigione, e spezzando le catene di Pietro, in libertà lo riduce; quest'è fauor della gratia; ma che Pietro si ponga i calzari, si cinga, e s'incamini, questa è cooperatione. *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*; ecco il dono è della gratia; *Tollite jugum meum super vos*, eccoui la necessità della nostra operatione.

Io.2.7. Io.6.9. 9.7. 11.39. Act.12. Matt.11.28.

15 Dimoraua Giouanni ne i diserti, mà con vita così austera, che attonite correuano le prouincie ad ammirarlo. Le cauallette, che saltellauano, per i deserti, gli erbaggi più vili, che germogliauano sù le riue del Giordano, e quel miele più impuro, che colaua giù dalle rupi erano gli alimenti di quel Giouanni, che trasse i natali dal chiarissimo sangue di Zaccaria. Quell'onda sciapita, che ò scorreua entr' il letto del fiume, ò spicciaua da i massi, temperaua la sete di quel feruoso, che predicando si struggeua per acquistar anime à Dio. La spoglia d'vn camelo ruuida, e setolosa malamente copriua quelle carni, che della virginità erano glorioso albergo; la durezza del terreno gli apprestaua il letto: la rigidezza d'vna pietra il guanciale, l'oscurità d'vn antro la cella à ricouerarlo. Quindi l'haureste veduto sotto i raggi del sole abbrustolito, frà i rigori dell'inuerno, assiderato, squallido nel sembiante, scolorito nelle labbra, incassato ne gli occhi, smagrito nel petto, scarnato nelle coste, incallito nelle ginocchia, struggersi nelle fatiche, e tutto ne i rigori della penitenza non dirò immergersi, mà consumarsi. Oh Dio! E che fà egli Giouanni? E che hanno che fare le squallidezze de i deserti, i digiuni stentati, la pouertà mendica, i cilicij pungenti, con Giouanni, prima santo, che nato, viuo simolacro d'Iddio, e che anco nel nome la gratia medesima ne contrasegna? E che fà egli Giouanni? Oh N. sapeua Giouanni, che per hauer la gloria non basta l'assistenza della gratia, se non vi s'accompagna la nostra faticosa operatione. Per tanto, mentr'Iddio ad alta voce l'inuitaua, egli à gran passi corrispondeua, parendogli, e bene, che la sola elettione d'Iddio non lo mettesse in sicuro, se agonizando frà i digiuni, e struggendosi nelle fatiche, non hauesse con tutta la lena à quella gratia cooperato. Così Eusebio Gallicano; *Sciuit quod non sufficeret eligentis gratia: nisi euigilaret collaborantis industria &c.* O N., Giouanni santo; Giouanni in gratia; Giouanni, che non commise ne pure vna colpa leggera, nõ troua termine alle penitenze, per arriuar alla gloria; e noi miserabili, tutti ingolfati ne i vitij, che forse habbiamo più peccati mortali, che

Ho. 2. de Io. Bapt.

giorni di vita, ſtando otioſi con le mani sù i fianchi, ſenza far nulla di virtuoſo, di meritorio, di ſanto, pretendiamo la gloria de i predeſtinati? Si ſuiſcera Giouanni, con parſimonia ſtentata, con virginità incorrotta, con penitenza eſtrema, per aſſicurarſi l'anima, e noi immerſi nelle crapule, ingolfati nelle laſciuie, incancheriti ne gli odij, inimici d'ogni virtù, dopo vna vita da demonij, vogliam la gloria de gli Angioli? Giouanni, per virtù luminoſo, ardente per carità, ſi dilegua nelle fatiche per giungere à gli ſplendori de i Santi, e noi, che viuiamo frà le tenebre di mill'errori, noi gelati nell'amor d'Iddio e de i proſſimi, pretendiamo il cielo ſenza operar coſa buona? O miſeri; *Oues meæ*, dice Criſto *vocem meam audiunt*. Chi vuol eſſer d'Iddio hauer deue l'orecchio aperto alle voci ſourane, *& ſequuntur me*, il piede pronto à ſeguir le diuine pedate; ed in tal guiſa ſi porterà alla gloria; *& ego vitam æternam do eis*.

16 Che dite? ſe Iddio mi vuol ſaluo, benche ſceleratamente viua, mi ſaluarò; ſe dannato, benche viua ſantamente, mi dannarò. Iddio ti vuol ſaluo, purche tu vogli ſaluarti. Ti vuol ſaluo, mà co'l mezzo delle tue diligenze. Vuol ſaluarti; mà non baſta per queſt'effetto la ſola gratia vi ſi ricerca anco, la tua operatione; e ben lo diſſe l'antico adagio; *Cum Minerua manũ admoue*. Haurai la vittoria, con queſto che tu combatta. Entrerai nel porto, con queſto che tu ſpieghi, le vele à i venti, e dia di piglio à i remi; viurai longa vita, con queſto che tù t'alimenti; entrerai nel cielo, mà con queſto che tu oſſerui la diuina legge; *Si vis ad vitam ingre-* (Matt. 19. 17.) *di ſerua mandata*. Sù dunque direbbe l'Apoſtolo S. Pietro; già che Iddio per ſua parte non manca, nõ manchiam' noi à noi ſteſsi. *Satagite, vt per bona opera veſtra certam veſtram vocationem, & electionem faciatis.* (2. Petr. 1. 10.) La vita del corpo ſi conoſce dalla reſpiratione, e dal moto; quella dell'anima dall'operationi virtuoſe e ſante. Fate pur voi opere da predeſtinato, ch'io confidarò che non ſiate preſcitti. La luce interna, che n'incita ad aborrire con odio capitale i peccati commeſſi, e ne rapiſce co 'l deſiderio à i ſanti auuanzamenti, queſt' è vn ſegno di predeſtinatione. Quel generoſo diſprezzo, con cui i beni della terra, ò non ſi curano, e s'abbandonano, ò con mano liberale, ed affetto pietoſo à i poueri ſi compartono, queſt'è indizio di predeſtinatione. Quel magnanimo affetto di perdonar l'ingiurie con prontezza, di ſofferir le ſciagure con patienza, e di riceuere con intrepidezza la morte, quando ci s'appreſenti, queſti ſon contraſegni di predeſtinatione. Il guſto in vdire la parola d'Iddio, la frequenza in riceuere i ſanti Sacramenti, ſono la marca dell'anime predeſtinate. Mà ſopra il tutto, la perſeueranza nelle virtù fin all'vltimo fiato, è quella che ci aſſicura della corona; *Qui perſeuerauerit vſq; in finem, hic ſaluus erit.*

17 Mà perche quant'è importante, tant'è ardua la ſtrada della ſalute; voi caro Dio, paſtore affettuoſo dateci lena e fianco, perche in guiſa di pronte pecorelle potiamo ſeguirui, e ſeruirui. Se queſta fragilità, in mille guiſe precipita frà gl'inganni della carne, del mondo, e dell'inferno, dateci voi quei dolci, congrui, ed opportuni

aiuti,

aiuti, à i quali sapete; che spontanea la nostra volontà sia per aderire, e secondarui. E quand' anco la mia durezza, rubellante contrasti, operate con si fatta energia, che alla fine vi si arrenda, e vi siegua; *& ad te nostra etiam rebelles compelle propitius voluntates*. Si sì pietoso Iddio; *Trahe nos*. Se il mio cuore è di ferro, siate voi la calamita; voi che illuminaste i ciechi, sgõbrate dal nostro spirito i tenebrosi orrori, voi che apriste l'orecchio de i sordi, aprite i uostri, perche si dispongano d'vdirui; voi che raddrizzaste i zoppi, raddrizzate i nostri passi, perche si portino à seguirui. Onde di tutti noi s'auuerino gli oracoli di questo giorno; *Vocem meam audiunt, & sequuntur me*; e perciò si conchiuda; *& ego vitam æternam do eis*.

Orat. sec. Dominic. Pent.

LA

LA COLOMBA VELOCE, E LACRIMOSA.

NEL GIOVEDI DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Mulier, quæ erat in ciuitate peccatrix, vt cognouit quod Iesus accubuiſſet in domo Phariſæi, attulit alabaſtrum vnguenti. Luc. 7.

Con tutto volo, quaſi colomba gemente, ſi portò la Maddalena à contribuire diuoti oſſequij al Saluatore: co'l ſuo eſſempio inſegnando, che con pronta celerità debbano i penitenti corriſpondere alla diuina vocatione.

FATICA TRIGESIMASECONDA.

1 CON tanta varietà di pareri fauellano delle colombe i ſacri, ed i profani volumi, che in ripenſarlo ſi rimane da eccelſiua marauiglia ſuorpreſo l'intelletto. Son le colombe così procliue a i piaceri del ſenſo, che ben a ragione, ſcriuono gli Eruditi, al carro dell'impudica Venere s'addattarono per volanti corſieri. Ma ſono l'iſteſſe, dicono gli ſcritturiſti piene di così rara mondezza, che ben degnamente ſotto la ſembianza loro, lo Spirito Santo altrui volle moſtrarſi. Quando verme di geloſia punge delle colombe il ſeno, abbaſtanza non ſi può dire, con quanta fierezza mormorando ſi dolgano, e picchiando co'l roſtro, e flagellando con l'ali, contra l'innocente compagna attacchino la guerra; e pure tenendo le viſcere ſenza fiele, e comparendo co'l bel ramo d'vliuo nella bocca, ne ſono dalle ſacre ſcritture propoſte per liete apportatrici della pace. Son così pazze le colombe, dice Plinio, che trattenendoſi in aria, ad oſtentar con vana moſtra la bizzarria de i lor colori, e le natiue bellezze, ſi condannano ad eſſere di volator griſagno miſera, ed infelice preda. Mà ſono tant'accorte, dicono i Santi Padri, Gregorio, Bernardo, ed altri, che dimorano per lo più in vicinanza dell'acque, acciòche, nel rifleſſo di quelle vedendo l'ombra dello ſparuiero nemico, à tutto volo fuggendo, ſi pongano in ſicuro. Ben è vero N. che ſacri, e profani di buon concerto concordano, che il volo delle colombe oltremodo ſia veloce, e pellegrino; che però, ed i Gentili ſi valeuano di queſte, come di volanti corrieri, perche a marauiglia pronti; e Dauide, non altre penne che

Apule. l. 6.

Plin. l. 10. c. 34.

che di colomba ansioso bramaua, per mettersi suggendo da i suoi nemici in saluo. Se chiedeste N. con qual geroglifico la peccatrice pentita rappresentar si douesse, non mi dipartirei dalla colomba. O colomba veramente laida, ed impura, mentre immersa ne i letamari del senso, adherì dell'infame Asmodeo a i suggestiui, & alle scorte; ma ò colomba veramente immacolata, mentre della gratia diuina riuscì depositaria felice. Mosse questa impudica, con la sregolata baldanza de suoi indegni eccessi guerra crudele al cielo, ma portò alla fine nella fragranza de gli vnguenti, e nella tenerezza de i baci, segni espressi di pace. E se per l'addietro perdendosi frà le vanità delle pompe, il corteggio de i drudi, e l'impurità de i piaceri, si giacque preda del tartareo mostro, poi correndo a i ruscelli delle lagrime, trouò alla vita sua, che già pericolaua la salute, e lo scampo. *Remittuntur ei peccata multa*. Non contra i vitij della peccatrice le inuettiue, ne meno alle virtù della pentita penso tesser i panegirici N. Ben sì v'inuito ad ammirare la velocità, con cui questa colomba a i cenni d' Iddio prontamente portossi; *Vt cognouit &c.* che in tal guisa, e l'euangelica penitente n'andrà ben degnamente celebrata, e i miseri peccatori ne restaranno opportunamente approfittati, e discorriamo.

2 Il libro de i sacri Cantici, di tanta varietà di fiori, e di frutti, di fontane, e di pozzi, di delitie, e di vaghezze è circosparso, che ben potrebbe dirsi il giardino amenissimo delle scritture. Compaiono per ogni lato alberi di maestosa grandezza, selue di pretiosi aromati, colli di gratiosa venustà, e vigne, e viti, in tanta coppia piantate, che hor si mirano dalla falce corrette, e ripulite; *Tempus putationis aduenit;* hor coronate di candidi, ed odorosi fiori; *Vineæ florentes dederunt odorem suum*; hor dalle volpi cautamente difese; *Capite nobis vulpes paruulas, quæ demoliuntur vineas*; e sopra il tutto così copiose di frutti, che alla somma di ben mille pezzi d' argento ascende il valor delle sue rendite; *Vir affert pro fructu eius mille argenteos*. Frà questi fertilissimi raccolti, vn dubbio può tenermi sospeso: che trouandosi quì, e vigne, e viti, e grappoli, ed vue, anzi, e vino, e mosto, non mai vi si ritroui il torchio, strumento all'vso delle vindemmie tutto necessario, ed importante. Mirabil cosa. In Isaia, à pena è piantata vna vigna, che il torchio se le rimira a i fianchi; *Vinea facta est dilecto - & torcular extruxit in ea*; in S. Matteo, a pena è mentouata la vigna; *Homo quidam plantauit vineam*, che ben tosto s' aggiunge; *& fodit in ea torcular*; e quì ben dodici volte è replicato il nome di vigna, ed il torchio non mai da verun lato si scuopre, Catone, fauellando d'vn buon Padre di famiglia scriueua; *Patrem familiæ villam rusticam bene ædificatam habere expedit, cellam vinariam, dolia multa*; e sopra il tutto; *torcularia bona habere oportet*. E quì nella vigna di Salomone, oue sono, e le fabbriche assicurate con traui di legni incorrottibili; *Tigna domorum nostrarum cedrina*, e le grotte, con regia magnificenza fabbricate; *Introduxit me rex in cellam vinariam*; e i vasi ben custoditi; *Dabo tibi vinum conditum*, non ci sarà lo stru-

Cant. 1. 12.
15.
Isa. 5. 1.
Matt. 21. 33.
de re rust. c. 3.

ſtrumento più neceſſario ad eſtraer il vino, non trouerassi vn torchio? Dunque i monti Carmelo, Libano, e Tabor, saranno auari d'vna traue, che serua di torchio nelle vigne di Salomone? Che direſte N.? Ma se ben l'osseruo, così la vigna d'Isaia, come quella di S. Matteo, erano habitate da cuori laidi, e terreni, contumaci ne i vitij, e in cento guiſe contaminati, e immondi; Ma la vigna di Salomone, da conſcienze così prudenti, ed anime così diſpoſte ad incontrare i diuini voleri, che ben à ragione ſon chiamate Colombe, amiche, ſorelle, ſpoſe del Creatore isteſſo. Dunque mentre di cuori diabolici ſi tratta, quì è piantato il torchio, perche queſti, all'hora ſolamente, che ſono oppreſſi da i mali, torturati dalle febbri, anguſtiati dal timor della morte, ridotti à gli vltimi conquaſſi, e creppacuori, ſi diſpongono di dar à Dio frutti di diuotione, di pietà, di penitenza; Ma quando ſi parla d'vn anima, zelante di ſua ſalute: ah che queſta non aſpetta lo ſtrettoio, ò le violenze del torchio, ma al primo ſoffio del vento auſtrale, al primo calore dello Spirito Santo, al primo inuito della gratia eccitante, verſa le lagrime da gli occhi, ſparge gli aromati dalle mani, eſala la diuotione dal cuore, e tutta à gli oſſequij della diuinità, con ogni poſſibile prontezza ſi ſtépera, e ſi cōſacra. Così Gilberto Abbate; *Quidam fructus niſi preſſi, coactiq; liquorem non fundunt; fructus qui ſunt in horto tam delicatè depicto preſſionem non expectant, ſed Auſtro flante fluunt*; e di nuouo. *Torcular in hoc horto non legis extructum, nam vicem torcularis obtinet Auſter.* S'ella è così, ò gran ſerua d'Iddio, che foſte voi Maddalena, pòiche per condurui à i di lui oſſequij, non aſpettaſte le violenze del torchio, nò l'ardore delle febbri, non i deliquij della vecchiaia, non i terrori della morte, ò dell'inferno: mà al primo inuito d'Iddio, al primo lume della gratia, al primo calore della vocatione; *Vt cognouit*, e vi ſtruggeſte in lagrime dirotte; *lacrymis cæpit rigare pedes eius*, e verſaſte à i ſuoi piedi i pretioſi vnguenti; *& vnguento vngebat*; e tutta nel diuino Signore, per eceſſo di carità vi traſformaſte; *quoniam dilexit multum*.

Ser. 39. in Cant.

3 Quindi, oh quant'opportunamente potrebbe la noſtra pentita aſſumere per ſue proprie quelle care proteſte; *Anima mea liquefacta eſt, vt dilectus meus locutus eſt.* Come voleſſe dire. Habbianſi pure i peccatori vn cuor di ſaſſo, che per aprirſi aſpetta, le violente picchiate dei martelli; vn cuor di bronzo, che à pena frà i feruori eceſſiui delle fornaci ſi ſtempera, e ſi ſquaglia; vn cuor di fango, che ſotto il calore de i beneficij diuini più che mai s'indura, e ſi raſſoda: che il mio cuore, come ſe foſſe di neue, al primo raggio della gratia eccitante, al primo fiato della voce diuina, tutto mi ſi liqueſece nel petto, e diramandoſi in due ruſcelli di lagrime, immantinenti corſe à lambir le piante del Redentore. Che però, ben dir ella poteua;

Cant. 5. 6.

Nix ego, ſol Chriſtus, radiorum ardore liqueſco;
Nil mirum ex oculis ſi fluat vnda meis,

E ſe il teſto Ebraico, ed il Greco traducono; *Anima mea exiuit, cum ille loqueretur*; eccoui eſpreſſi al viuo i nobili affetti della noſtra colom-

Cant. 5. 6.

lombà, la quale benche attorniata dalle reti del senso, & ben annodate, & vigorose rauuoltolata da i labirinti de i piaceri, che pareuano inestricabili: inuischiata frà le volutta della carne, oltremodo tenaci, e glutinose: ad ogni modo, all' vdire la voce interna della prima vocatione; *vt cognouit*, nauseando le laidezze del senso, stracciãdo le reti del secolo alzandosi à volo sopra i labirinti del mondo, portossi al Redentore; onde con S. Ambrogio, ben conchiuder dourebbe; *Exiuit anima mea in verbo eius; exiuit à mundo, exiuit à sæculo, remansit in Christo*; E già che à S. Ambrogio io son riuolto, con esso lui poniamoci ad osseruare due oggetti, de i più riguardeuoli, che ò nel seno delle città signorili, ò sù la spiaggia de i mari possano contemplarsi.

l. 3. de Virg.

4 Quì spunta vn generoso corsiero, che tutto brio, ed agilità, portãdo il fuoco nelle vene, le fauille ne gli occhi; il fumo nelle nari, ed i vẽti ne i piedi, con tanta leggerezza si spinge all'acquisto del pallio, che parendo, anzi vna volante saetta, vn fulmine, od vn lampo, che vn barbaro corritore, veduto à pena, sfugge, e si dilegua à gli occhi de i circostanti, e seco ne porta gli vniuersali applausi. Colà ne si mostra, sciolta da lido straniero vna gran naue, che in guisa d'vn mobile castello, torreggia nel mezzo al fluttuar dell'acque, ed egualmente fauorita, e dall'onde, che si portano à gara, à sottoporre à quel gradito peso l'inargentato dorso, e dall'aure, che soffiano fauoreuoli, a tributare co'i loro spiriti le bianchissime vele, con tanta prontezza vers'il porto se'n vola, che sembra d'hauer le penne. Ma se da voi cercassi a qual di questi oggetti si debbano i primi honori; se alla naue, che altro non è alla fine, che vn orditura di traui, succise entro vna selua; ò pure al nobile, al forte, al generoso destriero, che direste? Certo, scriue Ambrogio, che lasciandosi in disparte il corsiero, si dourebbero alla naue; che se quello corre scarico, e nudo; questa, è chi no'l sà, di ricche merci, e pretiosi grani è piena; *Æquus in vanum currit, quia vacuus, non in vanum nauigia quia plena frumenti.*

Exam. l. 5. c. 11.

Mà in nostro proposito, dicasi pur di nuouo, che non al destriero, mà alla naue si debbano i pregi, e i vanti; che a dirne il vero; e chi no'l sà che il corsiero, benche nobile, e generoso, all'hora solamente alla carriera s'accinge, quando lo stridor delle trombe, gli ferisce per gli orecchi il cuore, la durezza della sferza, se gli attrauersa à i fianchi, e lo molesta, la violenza delle ferrigne palle lo martella nel seno, e lo tormenta, e i circostanti tutti, con alte, animose voci, e co'l batter delle palme l'incorraggiscono, e gli danno l'impulso; *Æquorum cursus*, diceua Cassiodoro, *hominũ clamoribus incitatur, & sonantium manibus agitur, vt à mutis animalibus velocitas appetatur*. Ma non così la naue; Ah che questa, non da altri sospinta, che dall'aura celeste, e dal soffiar del vento, e se n'esce dal porto, e si scompagna dal lido, e s'inoltra ne i mari, e verso vn altro mondo, nulla temendo l'ingiurie delle tempeste, de gli scogli, ò delle secche velocemente si spinge, e s'incamina; *Quid enim ijs gratius*, conchiude S. Ambrogio, *quæ non verbere aguntur, sed ventorum spiramine*? Hor dunque, se raro, glorioso,

l. Var. Ep. 13.

Xx

rioso, ed eccellente spettacolo è il vedere questi creati oggetti incitati, e mossi più dalla mera virtù del vento, che da i colpi trauagliosi della sferza; oh spettacolo mirabile, che essibì al cielo la Maddalena, mentre; *Non acta verbere, sed ventorum spiramine accessit.*

5 Grande nel vero fù la virtù della Cananea, che rapì la lingua d'Iddio à prorompere in quegli accenti; *O mulier magna est fides tua.* Mà questa, e chi no'l sà, che in guisa d'vna chinea, *acta verbere accessit*, hauendo e la figliuola da i carnefici d'inferno, ed il proprio cuore da dolori acutissimi, con dispettosa fierezza torturata. Grande fù il merito del Centurione, à gli elogij del quale la Sapienza diuina articolò quelle voci; *Non inueni tantam fidem in Israel*; mà ed esso, come destriero, *actus verbere accessit*, martellato nell'anima da quella paralisia, che cruciaua le membra del suo seruo infermo. Grandi furono le rassegnationi di Saolo intenerito, e compunto; *Domine quid me vis facere?* Mà se ben l'osseruo, Paolo si pose in carriera, stimolato dallo stridore delle diuine voci, che per l'orecchio gli ferirono il cuore, trafitto dai dardi di quella luce, che lo stese infiacchito sù la terra, e percosso co'l flagello della cecità ben per trè giorni intieri; Mà quando della Maddalena si tratta; ah che questa, non flagellata, non tormentata, ò percossa, mà ne pur minacciata; anzi nel tempo istesso che godeua, e gli agi della sua nobil casa, ed il fiore de i suoi verd'anni, ed il corteggio numeroso de i drudi, al primo fiato dello Spirito Santo, al primo soffio della gratia eccitante, qual naue carica di pretiose merci, di carità, di pietà, di dolore, sciogliendo dalle riuiere barbare del vitio, e della colpa, scorrendo per vn mare immenso delle sue lagrime, spiegando la chioma à far vela, tutta sollecita, e frettolosa, al porto della salute incaminossi; che tanto volle inferir l'Euangelista; *Mulier quæ erat in ciuitate peccatrix, vt cognouit, attulit alabastrum &c.*

Act.

6 Mà che conobbe ella mai, onde douesse cô tanta fretta à portarsi al Redentore? Con bella varietà di pareri direbbero i dotti; *Vt cognouit*, che alle delitie di quelle rose, ond'haueua infiorate le chiome, succeder le doueuano all'anima le spine dell'eterne punture; *Vt cognouit*, che la sua vita, più fragile di quel vetro, che si teneua d'auanti, frà poco era per frangersi ne i margini gelati del sepolcro; *Vt cognouit*, che le catene d'oro, portate per pompa del suo petto, la dichiarauano schiaua di Satanno. *Vt cognouit*, che frà il soaue de i mondani diporti, vn eterno rimorso, qual importuno verme laniandole il cuore, non le permetteua ne tregua, ne respiro; *Vt cognouit*, d'esser rea di tant'anime perdute, quant'ella co'i suoi errori haueua sospinto alla caduta, ed alla colpa. *Vt cognouit*, che alla mensa del Fariseo sedeua il diuino Riparatore, non d'altro famelico, che della conuersione dell'anime peccatrici; *Vt cognouit*, in somma, che il primo fondamento della salute, e la celerità in corrispondere alla diuina vocatione: per saluarsi la misera, che fece, e che non fece? Con santo sdegno, stracciatisi d'attorno i pretiosi arredi; O male-

dette

dette pompe, diceua, bandiere spiegate dalla libidine, itene eternamente lacere, e calpestate à terra. Insidiose chiome, lacci dell'anime, reti, e labirinti de i cuori, scarmigliate scendete à coprir l'infamia del mio volto pur troppo deformato, ed indegno. Occhi miei, luci di luce priue, comete funeste, e non già stelle, ò soli, quand'anco foste soli, copraui vn eterna ecclissi, seppelliscaui vn mar di pianto. Mie labbra, archi infami, ond'vscirono le saette di laidissime parole, scagliate ardenti sospiri, che del mio graue fallire dimostrino l'emenda. Mio cuore, tana di mostri, e cloaca d'abbomineuoli sozzure, cangiati in vn tempio, per accogliere la purità, la gratia, ed il tuo Dio.

7 Pretiosi non più, ma odiosi monili, ceppi della mia libertà, pesi del corpo, e legami dell'anima, itene alle miniere, onde n'vsciste, per rimanerui sempre, da mè rifiutati, e disprezzati. Piedi miei, precipitosi pur troppo à gl'indegni tripudij, impennate hora l'ali, per trasferirmi al mio riparatore, & al mio scampo. Sì sì, à te ne vengo ò caro dell'anima mia; à te, benche pur troppo tardi dalla mia stolidezza riconosciuto; à te, benche pur troppo villanamente dalle mie colpe offeso. Disse, e correndo qual diuota Baccante per l'aperto delle piazze, a tutto volo si portò al palazzo, al cenacolo, alla mensa del Fariseo, ed appressatasi al Redentore; *Stans retro secus pedes eius, lacrymis cæpit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat.*

8 E con qual sorte di concetti potrannosi già mai gli affetti della nostra addolorata rappresentare? Vscita, e risorta dalla cloaca fetente del peccato, piena d'inflessibile costanza si risoluette, prima di trabboccare frà le braccia della morte, che di mai più inchinarsi ad atto indegno, per questo è veduta; *Stans*. Conosciuta la deformità del suo spirito, confusa, ed arrossita, non hebbe faccia di mettersi sotto gli occhi d'Iddio, perciò piena di vergognosa modestia, si ritira; *retro*. Bramaua di sottraersi à i precipitij d'inferno, su'l margine de i quali dimoraua, e d'instradarsi alla salute eterna; per tanto alle vestigia del Saluatore cautamente s'accosta; *secus*. Sapeua che d'auanti al Monarca sourano si giacciono riuerenti il demonio, e la morte; *Ante faciem eius ibit mors, & egredietur diabolus ante pedes eius*; ed eccola, che ricordandosi d'essere stata la morte di mill'anime, & vn demonio in carne, non troua luogo più competente, che; *Secus pedes*. Voleua, che Iddio prendesse l'assoluto possesso del suo cuore; e perche, *possessio est pedum positio*, come dicono i Leggisti, per ottenerne l'intento, affannata si pone; *secus pedes*.

Abac. 3.

9 Mà che fate voi quì Maddalena? Ahime, che qual colomba gemente; *Lacrymis cæpit rigare pedes eius*; Hor vanti à sua voglia la gentilità profana il bagno di Medea, onde ringiouinito vscì l'inuecchiato Esone: che la Maddalena, per rinouar se stessa, non troua bagno più vigoroso del suo pianto. Dica Mosè, che nell'onde del mare, sommerso perisse l'essercito di Faraone: che la Maddalena, i negri egittij de suoi peccati, nel mare del proprio pianto felicemente estin-

gue. Osserui quel letterato, che la naue arenata, co'l fauor delle pioggie liberar si possa da quella cattiuità miserabile, e le soprascriua; *Extrahet imber*, che la Maddalena, trattenuta frà le sterili arene de i mondani diporti, si condurrà veloce vers'il cielo, dalla pioggia delle sue lagrime soccorsa. Insegnino le scritture, che l'ira d'Iddio in sembianza di fuoco vigorosa diuampi, che la Maddalena tutti gli sdegni diuini, con l'onda delle sue lagrime, e reprime, ed ammorza. E perche questa dolente haueua offerto à Dio il cuore in vittima, vittima trafitta col ferro del dolore, arsa co'l fuoco della carità, profumata co'i pretiosi vnguenti, che si teneua d'appresso, ed in vece di sangue in lacrime diuotissime immollata: ecco che con la fune de suoi dorati crini, al sacro altare di quei piedi lo lega, e lo sospende; *Et capillis capitis sui tergebat*.

10 Fù memorabile il fatto di Semiramis, che vedendo Babilonia, città regale, d'improuiso da gli nemici assalita; e trouandosi per sorte con vna treccia disciolta, corse così scapigliata à metterla in difesa; Mà la Maddalena non meno, vedendo l'anima propria dalle furie d'inferno assalita, con le chiome tutte scomposte si spinge à liberarla. Per inuecchiato stile costumarono gli antichi di stringere con tenaci ritorte le statue de gli Dei, acciòche non mai dalle città loro potessero partirsi; ed ecco la Maddalena, per non perder mai più quell'Iddio, che vna volta hebbe in sorte di ritrouare, co'i capegli lo ferma, e lo trattiene; *& capillis capitis sui tergebat*. Dopo graui, pericolose tempeste nel porto della salute erasi ricouerata questa pouera naue; per tanto alle gambe del Saluatore, riconosciute fermissime colonne; *Crura eius columnæ marmoreæ*, co'i canapi delle chiome, la lega, e l'assicura. *Et capillis capitis sui tergebat*. E se vn mar di lagrime versato ell'haueua, di cui dir si potesse. *Magna est velut mare contritio tua*, in questo mare cangiata di peccatrice in pescatrice, stende le reti de i suoi capegli, e cō pescagione felice, ritroua il gioiello incomparabile dell'intiero perdono delle sue colpe. *Remittuntur ei peccata multa*.

Thren. 2. 13.

Luc. 7. 47.

11 Questi sono i nobili affetti, che meglio dalla viuacità spiritosa de i vostri ingegni, che dalla debolezza de i miei talenti potranno esser espressi. Così piacesse à Dio, che se con le nostre colpe habbiamo per vn tempo seguito le pedate della Maddalena peccatrice: così con le nostre virtù fosse da noi imitata la medesima dolente, e conuertita. Oh Dio, se ottener potessi al mio spirito il feruore di quella carità, onde il suo cuore ardeua! Oh Dio, se mi fosse conceduta quella coppia di lagrime, perche terger potessi le fangose lordure del mio seno! Oh Dio, se mi fossero addattate le penne di questa amorosa colomba, per volarmene con lei, in tutta velocità, alla seruitù del mio Dio. Mà se à tanta eccellenza arriuar non posso; e chi mi toglie l'imitar la Maddalena in quell'attione, che à tutte l'altre fù anteposta; *Vt cognouit attulit alabastrum vnguenti*. Sì sì caricateui ò mie mani di pretiosi aromati, sollecitate l'offerta d'isquisiti tributi à i piè del Saluatore, versate à i miseri oglio, vnguento, balsamo

di

di carità, di pietà, di misericordia.

SECONDA PARTE.

12 APena vdì questa colomba il primo inuito d'Iddio, che gettando dietro le spalle quante lusinghe hà il mondo, scapigliata, addolorata, piangente, portossi con ali di fuoco à chi la chiamaua à penitenza. Non tardò, non si riseruò ad altro tempo, perche trattandosi di saluar l'anima, conosceua che ogni momento di tardanza seco, portaua rischi, e pregiudicij estremi, ciò che spiegando le parole del Sauio protestò Gio. Crisostomo; *Ne tardes conuerti ad Dominum; Periculum enim, & metus est in differendo.*

13 Che se ne i campi di battaglia si perdono le vittorie, perdendosi le congiunture d'ottenerle: Se nelle nauigationi, i Nocchieri si marciscono nel porto, quando non son pronti à prendere il vento, mẽtre soffia opportuno. Se nella cura de i corpi la tardanza in applicar i rimedij dà il traccollo alla vita:

Seruo medicina paratur,

cantò quel Cigno;

Cum mala per longas inualuere moras.

non altrimenti la negligenza in sollecitare la salute dell'anima, porta seco, e pericoli, e timori estremi, *periculum enim, & metus est in differendo.*

14 Non tantosto i Pastori vdirono la nuoua del Saluatore nato; *Annuntio vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator,* che à tutto corso, à tutta carriera volarono al presepe. O grand'inuito, ch'egli è questo. Sù sù presto, presto portianci incontro à Dio. *Et venerunt festinantes.* Ma N. e come *festinantes?* Se la stagione si ripensa, era quella dall'orrido inuerno, in cui, e neui, e ghiacci, e fanghi, e pioggie tutta ricoprono la faccia della terra. Se l'hora di quel sacro Natale: era il cuor della notte, e notte cieca, dall'ombre, e dalle tenebre per ogni lato ingombra. Era dunque d'inuerno, era di notte, e frà le tenebre, e dentro al fango, senza timor d'inciampo, di pericolo, ò di caduta volano come saette? *festinantes?* E perche tanta fretta? Ah Dio risponde Beda; *Festinant Pastores, neq; enim cum desidia Christi est quærenda præsentia, & ideo forte nonnulli quærentes inuenire non meruerunt, quia desidiosè Christum quærunt.* S'affrettano i Pastori, perche Iddio mal può esser trouato à passi lenti. Molti su'l tardi l'hanno, e con lagrime cercato, ma perche troppo tardi, restarono ne i desiderij loro fraudati, e confusi; *Nonnulli quærentes inuenire non meruerunt, quia desidiosè Christum quærunt.*

Luc. 2.

15 S'ella è così: che fai anima irresoluta, che pensi, che tardi, che non ricorri à Dio? Sù dimmi chi ti trattiene? chi? La giouinezza de gli anni, la debolezza della complessione? Ahimè, specchiati quì dice Cristo; *Vides hanc mulierem?* Eccoti la Maddalena, tenera d'anni, fragile di sesso, delicata di complessione, nobile di temperamento, che ben sà ritrouare, e cuore, e talento, e forze, e per vscir dal mõdo, e per macerar la carne, e per continuare lo spatio di vent'anni, nell'orror d'vn deserto la vittoria di se stessa, ed aprirsi il varco all'

em-

empireo. Sù chi ti trattiene? il rispetto del mondo; le dicerie de i critici, e de i censori? Che censori? *Videns hanc mulierem?* Questa, in faccia d'vna città regale, nel palagio d'vn Signore de i più graduati, frà le frequenze d'vn solenne conuito, non bada al susurro de i conuitati, à i motti de i coppieri, alle mormorationi del Fariseo, ma conoscendo la grauezza pericolosa del suo male, e vedendo prontissimo il rimedio, assorta in Dio, da lui ansiosa ricerca, e ricercando ottiene de suoi errori il perdono. Che ti spauenta? l'esser per longo volger d'anni malamente habituato? *Vides hanc mulierem?* Quall' anima più contaminata di questa? qual cuore più inzaccherato nel fango delle lascinie, qual conscienza più auuoltolata ne i labirinti del secolo? E pure in vn batter d' occhio, eccola cangiata di lupa infame in purissima agneletta, d'vn tizzone d'inferno in vna stella del cielo, d'vna cloaca di schifose laidezze in vn santuario, ed in vn tempio. Che fai dunque? Ti riserui à seruir Dio, nell'hore della decrepitezza, e della morte? O misero; *Vides hanc mulierem? Nec ipsa se reseruauit*, dice S. Agostino, *vt in fine vitæ pænitentiam ageret; sed dum adhuc poterat peccare, sic voluit peccata deserere, vt illam de adulterijs suis non necessitas subtraheret, sed voluntas.*

Ser. 58. de Temp.

16 Poiche Vagaone conobbe l'eroica impresa di Giuditte, d'hauer veciso il superbo Oloferne, ad alta voce ad esclamar si pose; *Vna mulier Hebræa fecit confusionem in domo regis Nabuchodonosor.* Non altrimēti esclamar io deuo; Ohimè che vna femmina ebrea empie di confusione i Cristiani: perche là doue questa, al primo raggio della gratia, alla prima vocatione, benche giouinetta, benche frà i godimenti, e frà i lussi, corse à Dio, offerendogli e lagrime, e baci, ed vnguenti, e sospiri, ed affetti: noi chiamati, noi instati e cento e mille volte, con ostinata ritrosia habbiam resistito, non dando mai à Dio, ne il bacio di vera pace, ne vna lagrima di contritione, ne vn diuoto, e doloroso sospiro: ben potend' egli querelarsi, e dire; *Quadraginta annis proximus fui generationi illi, & dixi semper hi erant corde.*

Iudith. 14. 16.

Psal.

17 Sù dunque sù direbbe S. Ennodio; *Currite ad ouile, ne luporum vos exponatis insidijs, ne per moram amittatis gratiam sponte venientiū: quia contemptam inuitationem gehenna consequitur.* Affrettateui ò pecorelle smarrite à ricourarui all'ombra del Pastor diuino, che à se v'inuita; fuggite à tutto potere dalle fauci del tartareo lupo, raddoppiate le diligenze; che se procrastinate, negligenti, ed infingardi, correte rischio di perir disperati; *quia contemptam inuitationem gehenna consequitur.*

Apol. pro Synod.

18 Ippocrate, nell'arte della medicina tanto fù eminente, che pareua hauesse predominio di legar le mani alla morte, e fermar ne i corpi agonizanti l'anime fuggitiue. Saputa l'infermità d'vn amico, nō ne prese tristezza alcuna. La speranza, anzi la certezza che haueua di risanarlo, sbandì dal suo cuore ogni picciolo principio di mestitia. Visitar l'infermo, ordinar il rimedio, preparar la medicina, tutto fù in vn punto. Amico, disse, eccoui in questo calice la salute. Beuete, e sarà questo sugo l'ester-

l'esterminio de i vostri mali, ed il rinforzo dell'infiacchite membra. Ohimè, disse colui, che tanfo è questo? ch'io beua queste lordure? Nò nò, non sia mai vero *nolo nolo*. Mà caro: per questo calice passar bisogna, se volete sanarui. Il rifiutar la beuanda è vn precipitar la vita. Se non beuete, il male prendendo rinforzo ci darà che temere. Animo dunque, beuete. Oh che tanfo; nò nò, via via, *nolo nolo*. Partì Ippocrate, non sò se più afflitto per la perdita irreparabile dell'amico, ò più confuso per la indurata ostinatione di quel pazzo. Mà non dandogli il cuore di vedersi mancar sù gli occhi vn tãto amico, tornò all'infermo, e trouandolo molto aggrauato sospirò, mà non desperò del tutto. Allestito nuouo medicamento. Oh mio caro, colpa della tua pertinacia à pessimo stato ti sei condotto; ad ogni modo fà cuore; beui. L'infermo all'hora, fisso fisso mirando il suo benefattore, con fauella fieuole; Amico disse; non siam à tempo. *Antea dicebam nolo, modò dico non possum.* Sentomi così rilassato lo stomaco; infiacchite le forze, arse le fauci, & consummati gli spiriti, che homai non posso più. Quando puoti, non volli; hor che vorrei non posso. Così con disperato fine fece perdita della vita.

Galen. in Aphor. Ippoc.

19 O N. hora tù puoi beuere il calice medicinale della penitenza, e metter l'anima in posto di salute eterna, potete scior la lingua, e con vna buona confessione purgarui dell'interne lordure, potete di propria mano render il mal tolto, e scaricare i pesi, onde la conscienza è aggrauata; potete con la ruuidezza d'vn cilicio, e con le durezze d'vna sferza domar il senso che ricalcitra alla ragione; potete macerarui co'i digiuni, e con humili preghiere placar l'ira d'Iddio. Mà se addesso che potete non volete; vi protesto che verrà tempo che vorreste, e non potrete; *& contemptam inuitationem gehenna consequetur. Quid expectas*, dice S. Basilio, *beneficio febris pœnitere, quando nec salutaria verba loqui, nec audire poteris; morbo caput occupante, non manus in cælum tollere, non genua adorando flectere, non confiteri &c.* E che aspettate à mutar vita, quando non haurete più vita, ad accusarui d'auanti à Dio, quand'haurete perduta la fauella; ad alzar le mani al cielo, quando non potrete mouerle; à trattar gl'interessi dell'eternità, quando sarete più cadaueri che huomini, à metterui sù la strada della virtù, quando non haurete lena per far vn passo? Oh Dio sospira Seneca; *Non pudet te reliquias vitæ tibi reseruare, & id solum tempus bonæ menti destinare, quod in nullam rem conferri possit? Quam serum est tunc viuere incipere cum desinendum est!* Non vi vergognate à logorar tutti gli anni nell'iniquità, riseruando alla virtù gli vltimi auanzi, che non vagliono nulla? Che pazzia è questa, il voler cominciar la buona vita, quando sarete sù i margini del sepolcro; che vanità, il voler aprir gli occhi alla luce, all'hora solamente che dalle tenebre di morte si languiranno aggrauati. Nò nò dunque non più prolunghe. *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra.*

Hom. 13. in Var.

de breu. vit. c. 4.

20 Era coſtume de gli antichi, ogni qual volta ſpuntauano i primi raggi del ſole in oriente, di correre ſrettoloſi ad aprir i tempij, e ſpalancando con ogni celerità, e le porte, e le fineſtre, d'accoglier la luce di quel nobile pianeta. Tali voi, che ſiete tempij d'Iddio, al primo raggio della luce diuina aprite il cuore, aprite il petto, riceuete la luce; e come dice Criſto; *Dum lucem habetis credite in lucem, vt filij lucis ſitis*.

Nat. Com. Mythol. l. 1. c. 10.

LA POLITICA SCIAGVRATA.

NEL VENERDI DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

Collegerunt Pontificis, & Pharisæi concilium, & dicebant. Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? &c. Io. 11.

Persuasi da politico interesse, mentre i Giudei, iniqui, e sciagurati occidono il Saluatore: perdendo il regno, e lor stessi, soggiacciono ad estrema sciagura; perche il maligno consiglio, pregiudica al Consigliero; e l'huomo scelerato, de i proprij mali è il fabbro.

FATICA TRIGESIMATERZA.

1 Atene, quell'antica città della Grecia, che oltre modo si pregiò del titolo di dotta, riconoscendo la ciuetta per vn espressa idea della Sapienza: e con l'impronto di quella segnò le medaglie, e le monete: e con l'imagine pur della stessa fregiò le colorite, e suentolanti insegne. Scelse per indicio di Sapienza, non l'aquila, che s'affissa nel sole; non la fenice, che nelle ceneri s'auuiua; non il cigno, ch'empie di canti il cielo, mà precisamente la ciuetta, ò veramente per inferire, che il vero Sauio, con perspicacia mirabile, iui più distinto discerne, oue più folte s'addensano le tenebre; ò pure, che la sapienza, col mezzo de gli studij, frà i silentij della notte continuati, e si ricerchi, e s'ottenga. Mà s'io deuo pur dirne il mio parere, parla quì S. Ambrogio, quand'anco quest'augello, la sapienza ne dimostri, rauuisatelo pure per idea di quella sapienza, che debole di vista, vede solamente nelle tenebre, mà rimane poi cieca in faccia del sole; di quella, che discernendo gl'interessi meri del corpo, e della terra: nulla riflette all'anima, ed al cielo; *Noctua declarat esse aliquos, qui cum oculos habeant - videre non soleant, & visus sui officio solis fungantur in tenebris - acuti ad vana, hebetes ad æterna*. Se dunque la sapienza humana, benche ottusa nelle cose del cielo, è tutta perspicace ne gl'interessi della terra: con quanta ragione dourò ammirare la cecità, e pazzia di questi Prencipi della Giudea, che professandosi d'essere

Ambr. 5. Hexaem. c. 24.

huomini di configlio, fconfigliatamente conchiudono : e tutt'ad vn tempo, ed inimici della luce diuina, e mal oculati nell'intereſſe mondano, diffiniſcono contra il diritto d'ogni ragione; decretano, mà in euidente pregiudicio di lor ſteſſi: mal diſcernendo ciò che conchiudono, e fabbricando le ruine proprie, mentre alle ruine d'vn innocente ſi portano precipitoſi. *Necem Chriſti aggreſſi*, parla Baſilio Magno, *quaſi gentem, & locum ſuum ſeruaturi, ſuo ipſorum conſilio vtrumque perdiderunt*. Nella politica de i Fariſei, comprendete frà tanto ò N. qual ſia la politica mondana; ella è cieca, e non vede ciò che conuienſi; ella è pazza, e de ſuoi mali è fabbra. Gli errori di queſti cicchi, i tracolli di queſti pazzi, concedetemi dunque che porgano il motiuo al mio diſcorſo; ben promettendomi, che alla curioſità dell'argomento debba corteſe applicarſi la voſtra gratioſa attentione.

Baſil. Hom. 22. de Humilit.

2 Che ſe bramate di conoſcere à pieno la cecità di queſti politiconi della Giudea; inſinuateui per gratia in quella ſala, oue congregatiſi al numero di ben ſettātadue, trattano i più graui affari della patria; ed oſſeruate qual ſorte di conſequenze queſti valenti logici deducano dalle loro premeſſe. Signori, dice l'vn di loro, il fine che quì ci conduſſe, e così noto, che non v'è di meſtieri ch'io'l proponga. Troppo ſon grandi, e numeroſi i prodigij, da Gesù Nazareno operati. Egli con pochi pani paſce le migliaia di popoli; con vn ſol cenno ſgombra da i ſeni humani le infermità più graui; co'l ſolo commando riconfina le furie ne i cauernoſi abiſſi; con le lordure del fango, diſpoſte ad acciecar i vedenti, illumina gli acciecati; e per fino da gli antri di morte richiama à queſta vita i cadaueri putridi, inſiſtoliti. *Iſte homo, multa ſigna facit*. Sù dunque: che ſtiam facendo? Egli è ſano conſiglio che ſi vccida. *Expedit, vt moriatur*; O ciechi; anzi tutt'incontrario: à coſto del voſtro proprio ſangue vn tant'huomo dourebbe eſſer tenuto, e conſeruato in vita. Mà, dice vn altro ſe non ci ſi rimedia; *Omnes credent in eum*, tutti crederanno in lui, e ſeguendolo affettuoſi, non vi reſtarà poi chi difenda la Giudea contra le inuaſioni de i Romani. O ſciocchi. Se crederete in lui; egli ſolo, che col ſuono d'vna voce ſoſpinge à terra le ſchiere furibonde, ed armate, in tutti gli accidēti di battaglia, ò d'aſſedio, ſarà voſtro inuincibile propugnacolo, voſtro ſicuriſſimo riparo. Piano: dice quell' altro; *Omnes credent in eum, & venient Romani, & tollent locum noſtrum, & gentem*. Se tutti crederanno in lui, i Romani ſi portaranno irritati à i noſtri danni. Come irritati? Se tutti in lui crederanno: dunque in lui crederanno anco i Romani. E quanta ſarà ella mai la voſtra gloria; che i Monarchi del Mondo, nella ſcuola di Geruſalemme, e dal voſtro buono eſēpio apprendano à venerare, e a ſeruire al ſolo, al vero Iddio! In ſomma dice quell'altro egli è iſpediente che coſtui muoia, acciòche (s'egli viue), tutt'il popolo non corra i riſchi della morte. *Expedit vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*. O ſconſigliati; tutto ſuccederà in contrario; poiche la morte di queſto inno-

nocente, da voi iniqua, e crudelmente vcciso, portarà per giustissima consequenza i totali conquassi, le cattiuità, e le desolationi, ciò che per l'appunto auuenne, poiche; *Necem Christi aggressi, quasi gentem, & locum suum seruaturi, suo ipsorum consilio vtrumque perdiderunt*. Così in questo popolo maligno s'auuerò il detto di Plutarco;

Damna parans alijs, proprio parat epati damna.

così questo popolo deicida, come vn altro Fetonte; *Qua spargit recipit*, mentre sparge gl'incendij de gli odij, e delle distruttioni contra il figliuol d'Iddio: all'ire diuine, ed humane, ed alle totali desolationi fù condannato. Così la Sinagoga, come vn altro Perillo, coi ritrouati del suo perfido ingegno, fù conquassata, e distrutta; auuerandosi appennello in questi barbari il detto del Sauio. *Qui in altum mittit lapidem super caput eius cadet -- & qui foueam fodit, incidet in eam, & qui statuit lapidem proximo, offendet in eo, & qui laqueum alij ponit, peribit in illo*. In somma; *Facienti nequissimum consilium super ipsum deuoluetur*.

Eccl. 27. 28.

3 Terminata non sò quale battaglia, frà gl'Israeliti, ed i Filistei; eccoti vn messo, che a tutto corso portandosi a ritrouar Dauide; e tenendo, come lacere le vestimenta, così tutti rabbuffati, e coperti di poluere i capegli, a fatica dal fianco anhelante gli vien permesso l'articolar le voci. Gran nuoue, gran nuoue ò Sire. Le squadre d'Israele sono tutte sconfitte, il popolo spauentato, disperato, e confusamente se'n fugge, il Rè medesimo, il vostro nemico Saule, è morto. Sì mio Sire. Io'l trouai alle radici del monte Gelboe, co'l petto trappassato da vna lancia; e scongiurandomi esso, che col filo della mia spada io succidessi lo stame della tormentata sua vita, vbbidij a suoi commandi; in segno di che, eccoui il braccialetto, e la corona regale ch'io v'appresento. Ah temerario, barbaro, paricida: tù dunque hauesti cuore d'incrudelire nel Rè? Olà ministri, leuatelo di vita. Così lo sconsigliato, mentre si persuade con l'vccidere Saule, d'auuantaggiar le sue fortune: le pricipita; e col dare al Rè aff itto iniquamente la morte: à morte irreparabile si sospinge; *& incidit in foueam quam fecit*. Hor ite, e voi parimenti, ò scelerati Giudei a sollecitare la felicità de i vostri regni, con le stragi del Rè della gloria, da voi condannato, e crocifisso: ite ad aprir le sacre, e benedette vene, ite a spogliarlo delle vesti, e della vita: che sopra di voi riuoltandosi le vostre macchine, in quante guise contra di lui cospirate, in tante voi sarete abbattuti; e quei Romani medesimi, che voi armate contra quest'innocente, contra di voi attizzati, spoglieranno delle ricchezze i vostri erarij, della gloria il vostro tempio, della libertà, della patria, e della vita, insieme con esso voi, i popoli scelerati; *Et facienti nequissimum consilium super ipsum deuoluetur*.

4 Deh quanto espressamente Isaia Profeta; *Oua aspidum ruperunt. & quod confotum est, erumpet in regulum*. I ministri della Sinagoga, come già Liuia Imperatrice, hanno fomentato nel proprio seno, non le voua de i polli, ma quelle de gli aspidi; ed indi n'hanno

Isa. 59. 5.

estratto alla fine vn basilisco. Cioè à dire hanno accolto in seno iniquissimi consigli, gli hanno couati, e maturati; e da questi, altro non n'è vscito, che vn velenoso basilisco, cioè vn decreto, ed vna sentenza, che seco porta la caduta, e la ruina à suoi medesimi autori. Profetia, che longamente potrebbe trattenermi ad esaminarla, quando non mi souuenisse vn gratioso racconto.

5 Lodouico Moro, Duca di Milano, presumendo della sua propria grandezza, e prudenza, assai più che non doueua, fece formare vn maestoso colosso, rappresentante l'Italia. Teneua questa la sembianza d'vna bellissima viragine, coronata di merlate muraglie, e forti rocche, pomposa di regal manto, sparso d'oro, e di gemme, che stringendo nella destra lo scettro di Signorile auttorità, e commando, sostentaua, con la sinistra il vaso d' Amaltea, d'ogni delitia di fiori, e frutti à marauiglia ricolmo, à i di cui piedi vn bel numero di nobilissime Città si ritrouaua disposto. A canto di così degna Amazzone fece porre vn giouinetto moro, in cui pretendeua d'effigiar se stesso, che tenendo vna scopa nelle mani, staua in atto di predominare per ogni parte à così degno colosso, e ciò per inferire, che fosse in sua balia il solleuare, e portar le polueri delle guerre, e de i tumulti oue à lui fosse piaciuto. Vn Ambasciator di Firenze, huomo di spiritosi talenti, ben penetrando i sentimenti di quel Duca, richiesto, che gli paresse di così bel simolacro. Signore, disse, il ritrouamento è curioso; mà s'io ben l'osseruo; quel Moro tira più sopra se stesso, che sù le città adiacenti la poluere, che scuote d'addosso alla Regina; dir volendo, che i torbidi, ed i bisbigli, coi quali esso si persuadeua d'infestar le città d'Italia, più à lui che ad altri sarebbero stati pregiudiciali; Come in fatti seguì; poiche tiratesi in casa l'armi straniere, fece sciagurata perdita, e dello stato, e della libertà, e della vita, che nel giro di pochi anni lasciò nel buio d'vna fetente prigione; à suo costo conoscendo; *Malum consilium consultori pessimum.*

Aug. Grossi Tratten. 12.

6 I successi infelici di questo mall'accorto, osseruategli in cento personaggi delle sacre scritture. Eua stende l'ardita mano all'altezza dell' albero vietato. Con qual fine? Per carpirne, dic'ella vno scettro di signorile grandezza, e di vita felice, ed immortale; ma quì ritrouò più che lo scettro d'auttorità diuina, vn giogo di soggettione humana; *Sub viri potestate eris*, ed in vece di gustar le delicie dell'immortalità, restò coperta cô le polueri fredde della morte; *pulnis es, & in pulnerem reuerteris.* Saule, in quante guise tenta le oppressioni del giouinetto Dauide, in tante, ed accresce le glorie del perseguitato, e se medesimo pregiudicando offende. Absalon solleuandosi à leuar di capo al suo gran padre la reale corona, incontra frà le braccia ramose d'vna quercia il patibolo, ed il feretro. Aman, con arti male mentre sollecita l'vccisione de gl'innocenti Ebrei, accelera à se medesimo la violenta morte; pendendo spettacolo infame da quella traue, che preparata haueua à Mardocheo. Gli accusatori di Daniele, tentando sospinger quell'innocente nelle fauci spauen-

Gen. 3. 16.

19.

teuoli de i leoni, furono dalle medesime stritolati, e laniati. L'empio Erode, facendo per i confini di Betelemme trascorrere gli armati, allo stratio de i tenerelli innocenti, ne gli occhi proprij si tirò la poluere, restando frà quelle morti, vno de suoi cari figliuoli inauedutamẽte vcciso, e laniato. In somma la scelerata Giudea, stendendo l'ardita mano sopra il diuino capo, e mouendo tutte l'arti, per vederlo desertato, e dissipato dalla memoria de gli huomini; *Eradamus eum de terra viuentium*, mentre attizza à i suoi danni, armate di ferro, e fuoco le Romane falangi; *Cum laternis, & facibus, & armis*, mentre lo vuole sospinto à i poluerosi orrori del sepolcro; che tanto appunto per bocca del suo Profeta deploraua il mio Cristo. *Et in puluerem mortis deduxisti me*: ella medesima si ritrouò alla fine, da i Romani istessi, e col ferro, e co'l fuoco, abbattuta, dissipata, e distrutta, riducendosi ad vn mucchio di poluere le sue reali, antepassate grandezze; ciò che sospirando predisse il nostro Iddio; *Ad terram prosternent te; & non relinquent in te lapidem super lapidem*. Si che, come disse Pier Crisologo; *In se fraus reuersa colliditur. In altum tendens, cadit ab alto; cælum pulsans intrat profundum; in se vadit, qui vadit in Deum*.

Ierem. 11. 19. — Io. 18. 3. — Psal. 21. 16. — Luc. 19. 44. — Ser. 152.

7 La Balena, lo scriuono i Naturalisti, con tanta vehemenza s'auuenta à far preda de i pesci inferiori: che dall'impeto del suo proprio impulso viene trasportata, ò à dare nella spiaggia in secco, ed à lasciarui la vita; ò ad vrtare nella durezza de gli scogli, e à rimanerui schiacciata, e conquassata; che però fù chi le diede il motto; *Dum irruit, ruit*. Disgratiata sinagoga: mentre con rabbia crudele s'auuenta, ad opprimere, à laniare il nostro innocente, e forma contra di lui le ribalde consulte. *Deglutiamus eum tanquam infernus viuentem*, con tutti gli sforzi suoi altro alla fine non opera, che le sue proprie cadute, perdite, e sconfitte; ben potendosi di questo popolo sanguinario ripigliare ciò che S. Leone Papa scrisse del mostro d'inferno, contra di Cristo attizzato, *Malitia nocendi auidus, dum irruit, ruit*. Ditel voi ò mio Cristo, voi che siete vno scoglio d'inuincibile costanza frà così fiere tempeste, voi che siete la pietra angolare di S. Chiesa: che sarà di quel popolo, che contra di voi accanito si spinge? Vditelo N. *qui ceciderit super lapidem istum confringetur*. Si schiaccierà, si diperderà, e frà le sue ingiuriose violenze farà egualmente perdita della corporale felicità, e della spirituale saluezza. *Quasi diceret*, spiega Cornelio à Lapide. *Qui restiterit Christo, eumq; persecutus fuerit, vti facitis vos ò Scribæ, frustra id faciet, ac sibi in animo æquè, ac in corpore perniciem accerset*.

Prou. 1. 12. — D. Leo ser. 9. de Pass. Domini. — Matt. 21. 43. — Cor. à Lap. hic.

8 Mà frà questi, ed altri motiui vn successo Istorico, à marauiglia bene mi fauorisce. Dall'armi di Francia, il Regno di Napoli si ritrouaua omai per la maggior parte occupato, e conquistato; quando il Lotrecco, Generale di quell'esercito, per dar capo, e termine all'impresa, in duro assedio ristrinse il capo del regno, la Città di Napoli. Batteuano la città i Francesi, mà resisteuano brauamente i cittadini. Ond'il Lotrecco, sdegnando, con

non sò quale impatienza i tedij di quelle prolonghe, e riputando vile quell'acquisto, che stentatamente si fosse fatto, osseruando per sorte nõ sò quali acquedoti, che sboccauano nella città, seco stesso pensò, che leuando à cittadini la delizia, ed il refrigerio dell'acque, douesse astringergli, e ben tosto alla caduta, ed alla resa, commise che i condotti, e gl'edificij di quell'acque fossero immantinenti spezzati, e diroccati .. Volano le soldatesche à demolire quei sostegni, mà il tutto con infelice, e miserabile riuscita; poiche l'acque, non trouando l'esito di prima, tutte dilatandosi ad ingombrare le conuicine campagne, vi formarono vn immensa palude, che percossa da i raggi del sole, che per sorte era in canicola, in pochi giorni si fattamente vi corruppe l'aria, che restando da infermità incurabili vccisi la maggior parte de i guerrieri, e capitani, anco il Generale vi lasciò la vita, onde n'auuenne, che il Rè di Francia in men d'vn anno fù poi escluso non che da quel regno, mà dall'Italia tutta. Così quelle miserabili soldatesche, già non poteuano querelarsi de i collegati, della fortuna, ò del cielo, mà puramente di lor stessi; poiche con quegli strumenti, co'i quali spezzauano i sostegni, si scauauano la fossa; con quelle industrie che metteuano per diuertire il corso dell'acque, attrauersarono il costo alle vittorie; con gli attentati di sollecitare i patimenti, e le infermità de gli assediati, s'addossarono le malatie, e le morti, sommergendo in quell'acque, che si ridussero nel seno, e le palme de i passati trionfi, e le speranze di più liete vittorie, anzi e la gloria militare, e per fino la vita, nel qual soggetto ben si potrebbe dire; *Infixæ sunt gentes in interitu quem fecerunt*. Venga addesso la perfida sinagoga, e mi dica. Sono omai ben mille, e seicent'anni da ch'ella si troua sbandata, sradicata, e distrutta. Frà tante desolationi, di chi può ella querelarsi? Di Cristo? Nò, che à piena voce ella confessa ch'egli à beneficio vniuersale operò marauiglie segnalate, ed infinite. *Iste homo multa signa facit*. Di Pilato? nò, che si lauò le mani, protestandosi di non hauer colpa veruna nell'vccisione di quel grande, che totalmente rimise alla mera volontà de i Sacerdoti; *Iesum tradidit voluntati eorum*. De i Romani? Nò; che vedendosi anteposti alla vita di Cristo, doueuano anzi gratificar quel popolo, che perseguitarlo, che desertarlo. Di chi dunque hanno à dolersi? Non d'altri, che di loro medesimi, poiche pronuntiando decisiua sentenza; *Expedit vt moriatur*, e correndo con pazzo furore à tagliare più che i condotti dell'acque, i vehicoli del diuino sangue, si protestano di pigliar sopra di se tutta la perditione, e dannatione, che seguir possa in pena di quel sacrilegio essecrando, e ad alta voce gridano; *Sanguis eius super nos, & super filios nostros*. Così quel sangue, che riparte fregi di gloria à i suoi diuoti, portò per colpa de gli Ebrei fregi d'infamia alla sinagoga; quel sangue, sparso per lauare le mondane bruttezze; per loro propria maluagità, seruì à contaminargli, ed imbrattargli. Quel sangue, versato per estinguer gli sdegni dell'Eterno Padre, gli rese à i lor proprij danni esasperato ed

Lorenzo Capelloni l.1. n.32.

Ps. 9.16.

Luc.23. 25.

Matt.27 25.

ar-

attizzato; e la doue co'i rigagni di quel sangue fioriscono le delitie della militante chiesa, entro di quello, come entro vn mar rosso, il Giudaismo, si rimane naufragato, e sommerso, auuerandosi ne gl'inimici di Cristo l'oracolo del Rè Profeta. *Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est, veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem, contritio, & infelicitas in vijs eorum.*

Ps. 13.3.

9 La metafora, che per bocca del suo Profeta assumette il Saluatore, deue con tutta attentione essaminarsi. *Circumdederunt me sicut apes.* Che à dirne il vero; se al viuo restaua espressa la rabbia pestilente de i suoi nemici, co'l chiamargli insidiosi serpenti, ed aspidi velenosi; *Acuerunt linguas suas sicut serpentes; venenum aspidum sub labijs eorum.* Se la potenza, e stolidezza di quei fieri, che spezzato il giogo del timor d'Iddio, contra di lui abbassauano le corna, per sospingerlo all'vltimo supplicio, venne molto bene dimostrata col dire. *Tauri pingues obsederunt me.* Se la fierezza indomita di quei furibondi, famelici del suo stratio, al viuo si trouaua rapresentata nelle parole. *Aperuerunt super me os suum sicut leo rapiens, & rugiens;* e che pretendeua egli di contrasegnare, co'l ricorrere alla metafora dell'api, insetti miserabili, che con vn nuuoleto di fumo restano suffucate, ed estinte; onde ne dica; *Circumdederunt me sicut apes.* Forse essendo l'api iracondissime, inferir volle l'ardente importunità, con cui da essi molestato veniua. Così San Basilio; *Per apes innuit, quam propensi fuerint inimici, & cupidi ad infestandum.* Forse dinotar voleua; che se nell'api si ritroua la dolcezza del mele, e la tortura dell'aculeo: i Giudei non altrimenti, stillando dalle labbra il mele soauissimo de gli encomij. *Iste homo multa signa facit,* lo trafissero con l'aculeo della capitale sentenza; *Expedit vt moriatur?* Così Dionigi Cartusiano. *Sicut apes, quæ gerunt mel in ore, aculeum vero in cauda; sic isti blandiuntur vt fallant.* Forse dinotar volle; che si come il mele è formato dalle pecchie susurranti, e d'aculeo armate; così Cristo, assediato dalla giudaica crudeltà, versò, insieme co'l sangue, il mele dolcissimo della salute d'vn mondo? *Ipse à sæuientibus Iudæis circumdatus, passionis suæ per totum mundum mella perfudit;* Cassiodoro. Mà dite pure: che nell'api, con tutta proprietà gli Scribi, e i Farisei, i Sacerdoti, e i Pontefici della sinagoga furono espressi; perche si come l'api, trafiggendo altri, restano mortalmente trafitte; e quando portate dall'ira, danno altrui la ferita, riceuono immantinenti la morte; delle quali Virgilio;

Ps. 117. 12.

Ps. 139. 4.

Psal. 21. 13.

14.

Venenum
Morsibus inspirant, & spicula cæca relinquunt,
Affixæ venis, animasq; in vulnere ponunt.

4. Georg. 236.

ciò che dissero ed Aristotele; *Intereunt quæ percutiunt.* E S. Ambrogio; *Animasq; ponunt in vulnere ardore vindictæ;* i Giudei anch'essi, co'l trafiggere il Saluatore, restarono mortalmente trafitti; con opprimere l'innocenza diuina, dalla potenza Romana si giacquero oppressi, e co'l togliere à lui la vita; fecero, e della libertà, e della patria, e della vita, perdita deplora-

l. 9. Hist. animal.

ra-

rabile, ed estrema. Ciò che molto bene auuertì il Cardinal Vgone. *Quia apes pungendo alios, se ipsas euiscerant: sic Iudei - vt Christum pungerent clauis passionis, se euiscerauerunt, & animas suas perdiderunt.*

10 Ciò che nella Sinagoga auuene, à voi anco sourasta, ò crudeli, sanguinarij, violenti. I pregiuditij, che macchinate all'altrui casa, si riuolteranno contra la vostra; cadrete nella fossa, che scauate à i prossimi; e inciamparete nelle reti, che insidiosamente da voi vengono tese. Quindi, à pena certi maligni, ne i Prouerbij di Salomone, hebbero detto; *Insidiemur sanguini, abscondamus tendiculas contra insontem frustra*; che quel gran Rè protesta; *Ipsi quoq; contra sanguinem suum insidiantur, & moliuntur fraudes contra animas suas*. Nel qual proposito; Guai à voi, dice Isaia, ò maligni; che quali sono i semi della vostra iniquità, tale anco vi sourasta la penosa racculta; *Væ animæ illorum, quoniam reddita sunt eis mala.*

Prou. 1. 11.

18.

Isa. 3. 9.

Epigr. 2.

Nam quicumq; alium molitur lædere; primum
Ipsum se iaculo percutiet proprio.

disse, e sensatamente il mio S. Prospero; perche in fatti. *Ipsa malitia*, scriue S. Atanagi, *contra sui vsurpatores militat, eosq; qui ipsum tenent, magis quam illos, in quos noxam parat consauciat*. Che ciò sia vero, soggiunge; *Pharao volens capere, captus est; & exorsus persequi, persecutionem passus est; & necem moliens, submersus est. Ita & Goliath quibus armis Dauidem inuadebat, detruncatus est, & spoliare destinans spoliatus est*; e Faraone, che incalzando gli Ebrei per catturargli, dall'acque dell'Eritreo ingoiato si giacque; perseguitato dall'onde, mentre perseguitaua co'l ferro; ed all'hora suorpreso da violenta morte, quando gli altri destinaua al sanguinoso macello. E Golia, da quella spada troncato, che alle stragi di Dauide si trouaua allestita; iui diuenuto miserabil preda: oue disprezzante, e superbo di depredar disegnaua; e potrei aggiungerci i Ministri di Babilonia, che furono da quegl'incendij diuorati, che alla tortura de i giouinetti santi haueuano suscitati; ciò che v'insinuai fin da principio; *Facienti nequissimum consilium, super ipsum deuoluetur.*

in Euang. de Pass. & Cruce.

11 Sant'Agostino, riflettendo, e per vna parte à i consigli d'Erode, che macchinando la morte del sacrosanto fanciullo, pianse quella d'vn suo proprio figliuolo, da i suoi ministri istessi trucidato; e per l'altra alla pietà de i Santi Magi, che portando i tributi al Saluatore, ne riportarono oracoli diuini, e gloriose mercedi; *Quanto consultius*, dice, *Reges, non sicut Herodes interficere quærant, sed sicut Magi potius adorare delectentur*. Hor tanto dirò à i miei Vditori. Quant'è più sano consiglio il riuerire, che l'oltraggiare Iddio: l'vbbidire, che il trasgredire le sue sourane leggi; il seguir l'impulso della gratia, che i suggestiui della colpa; il piegargli riuerenti le ginocchia, che l'irritarlo con sacrilegi eccessi; il portarsi d'auanti à lui con l'oro, che co'l ferro alle mani! e se nel Concilio adunato contro di Cristo, benche il numero maggiore, qual torbido torrente, adherendo à Caifasso, precipitasse nel baratro dell'

Ser. 30. de Temp.

ingiustissima sentenza; *Expedit vt moriatur*; ad ogni modo frà questi si ritrouarono, e Nicodemo, e Giuseppe d'Arimathia, che per nissun conto adherendo; *consilio, nec actibus eorum*, religiosi, e riuerenti portarono la mirra, l'aloè, e gli aromati al suo sepolcro. Ad imitatione di questi portate, e voi pure all'innocenza del Saluatore già condannata, gli aromati della vostra pietà, della carità, della diuotione; e sarà preuenire, insieme con la Maddalena; *vngere corpus eius in sepulturam*.

Luc.23.51.

Marc.14.8.

SECONDA PARTE.

12 EGli è dunque il peccatore, co'i suoi sconsigliati consigli, e con l'operationi sue vitiose, ed indegne, il fabbro delle miserie sue, e de i suoi più graui conquassi. Che se bene Iddio è il Giudice, che bilanciati gli altrui demeriti, rettamente sententia, e condanna: il peccatore però, dalle sue proprie colpe è accusato, conuinto, e castigato; Onde il Salmista. *Cognoscetur Dominus iudicia faciens, in operibus manuum suarum comprehensus est peccator*.

Ps. 9.17.

13 Gratioso è il successo, da vn Moderno riferito. Non sò qual frodolento Negotiante, ogni qual volta ingannaua qualch'vno, soleua gettare vna picciola pietra entro d'vna cassetta, per sapere in capo all'anno quanti fraudati n'hauesse. Vn anno, quantità grande iui posta n'haueua; ma quando, portato da curiosità si pose per numerarle, con suo stupore, non ne trouò, che vna sola. Suorpreso dalla marauiglia, conferì con vn buon Sacerdote il successo; il quale disse, che ciò era vn opra espressa della prouidenza diuina: per auuertirlo, che se bene esso haueua fatto numerosi inganni, vn solo però, cioè lui medesimo, operatore di tanti inganni, era l'ingannato; perche tutto ciò che il peccatore all'offesa de i prossimi commette, in danno, e condannagione di lui stesso si riuolta. Onde S. Gregorio Taumaturgo. *Si quis alteri insidias moliatur, imprudens sibi ipsi primo, & soli insidias struit*. Ciò che con S. Atanagi v'inferij nella prima parte; *Malitia contra sui vsurpatores militat*. E come la fenice, è abbruciata da quelle fiāme, che da lei medesima vennero suscitate; perciò introdotta à dire; *Quas excitaui patior*. Come Ateone fù lacerato da quei cani, ch'esso con mano prodiga alimentaua. Come Annibale vide più volte il proprio essercito disordinato, e sconuolto da quegl'elefanti, che conduceua, per atterrir, e danneggiar i Romani; Si come al tempo di Teodosio, le saette, scoccate da i barbari à danno de gl'imperiali: contra i barbari medesimi si vedeuano riuoltate; Così i peccati delle vsurpationi, de gli odij, delle vendette, ardono, lacerano, opprimono, trafiggono quelli, che gli commettono; che tanto vuol dinotare; *Malitia contra sui vsurpatores militat*.

Aresi. Impr. 167. n. 33.

Orat. 53. c. 10.

14 Questo parmi il sentimento morale della minaccia, intimata da Dio per bocca d'Isaia Profeta; che i Mondani haurebbero riceuuto la loro mortificatione, confusione, e tormento, da quegl'Idoli, che essi s'haueuano lauorati; *Confundentur ab idolis, quibus sacrificauerunt*. Come dicesse; Quei padri di fami-

Isa.1.29.

glia; che simili al Sacerdote Eli, ed al Rè Dauide, hanno adorato, come tanti idolatri i lor figliuoli, e con pazza conniuenza sopportando le loro dissolutezze; gli hanno malamente alleuati; sappiano, che quei figliuoli istessi, recaranno loro grauissimi disgusti. Questi saranno il lor duro flagello, e ne riceueranno vn atroce, ed amarissima confusione; *Confundentur ab idolis*. Aderisce quell'altro à personaggio potente, e per conciliarselo protettore, non v'è misfatto, che non commetta, opprimendo nell'honore, nelle facoltà, e nella vita quegl'infelici, che si trouano in pouera fortuna; mà s'assicurino questi tali, che da quei Caualieri istessi, che hanno iniquamente idolatrati saranno sbattuti, oppressi, ed all'estremo condotti; *Confundentur ab idolis*. Ti sei fatto idolo di quella scandalosa prostituta; d'intorno à colei scialacqui pazzamente l'entrate; per vestir colei spogli l'officine de i mercanti; per pascer lautamente colei, lasci stentar di fame la moglie, ed i figliuoli; per mantener colei in delitie, dinieghi la mercede, ed il salario à gli operarij, & à i serui; Mà mi credano questi tali, che da quell'idolo infame, saranno, e ben tosto desertati, ed all'vltima confusione, e depressione condotti; *Confundentur ab idolis &c.* essend'in fatti la loro iniquità, quella, che gli rinfaccia, che gli confonde, che gli sconfigge; *Malitia contra sui vsurpatores militat*.

15 S. Paolo descriuendo Cristo, che come Giudice compartirà, con giustissima lance, premij, e castighi; vsa queste sensate parole; *Reddet vnicuiq; secundum opera eius: ijs quidem, qui secundum patientiam boni operis gloriam, & honorem, & incorruptionem quærunt; vitam æternam: ijs autem qui sunt ex contentione, & qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira, & indignatio*. Oue osseruate in gratia, che trattandosi di compartire à gli amatori della virtù i premij, e le mercedi; Iddio espressamente si dice riconoscitore de i suoi serui; *Reddet vitam æternam*; mà quando si tratta di supplicij, e di pene; non si dice; *Reddet iram, & indignationem*, mà in astratto; *ijs qui credunt iniquitati, ira, & indignatio*; con qual mistero? Perche si conosca, che ogni bene, e temporale, & eterno, ci viene, benignamente compartito dalla bontà diuina, & infinita; *Deus reddet vitam*; mà quando si tratta di flagelli penosi, di castighi seueri, di torture, e di morte: questi più che da Dio, riconoscer si deuono cagionati, ed operati dall'istessa malitia, iniquità, e colpa de i vitiosi, che à i loro autori addossa i supplicij, e le torture. Tanto insegnò Origene; *His qui operantur malum ira, & indignatio, tribulatio, & angustia erit, secundum ea, quæ thesaurizauerunt sibi ipsi*.

Rom. 2. 6.

Ibi.

16 Figurateui vn giouinaccio, che suorpreso da vna febbre maligna, cade steso in vn letto. Iui con la faccia tutta di fiamme, con gli occhi gonfij, e prominenti, inquieto, ed anhelante sospira. Tutto sconuolto, ed alterato, gli batte, e ribatte il polso, gli ferue il sangue nell'arterie, tutte gli ardono le viscere, e gli pare d'essere in vn animata fornace trasformato. Vn amarezza attossicata gl'ingombra le fauci; vna sete rabbiosa gli tor-

mentà il palato, come vn Isſione, vna perpetua inquietudine lo raggira, onde ne di giorno, ne di notte, non mai troua ripoſo. Se chiude gli occhi, ſpauenteuoli ſogni lo trauagliano. Se veglia, ad ogni reſpiro à ſoſpirare, anzi à ruggire è aſtretto; ſe prende il cibo, nauſeandolo lo rigetta, e ſi vede à diſperato termine condotto. Hor ditemi; chi hà deſtato nelle vene di colui tanto fuoco, chi di tante amarezze gli hà contaminate le fauci; chi in guiſa d'vna furia l'agita, e lo tormenta? Il medico? Nò, che da queſto deriuano i ſollieui, i lenitiui, i refrigerij. Eſſo è la cagione de i ſuoi mali. I ſuoi diſordini, le ſue crapule, le ſue intemperanze, ſon quelle, che riempiendolo di crudità, e di mali humori, l'hanno a quell'infelice termine cōdotto. Si che non d'altri doler ſi deue; eſſend'egli l'autore delle ſue infelicità, ed il fabbro della ſua morte; e non altrimenti dite; ſe di riſtori, ſe di ſollieui, ſe di ſalute ſi tratta, queſta deriua dalla bontà diuina, che proteſta; *Salus populi ego ſum. Ego reficiam vos*; e di lui il Profeta; *Qui ſanat omnes infirmitates tuas*; che tanto inferiua S. Paolo; *Reddet vitam æternam*; ma trattandoſi d'infermità, d'angoſce, e di tormenti, queſti dalla malitia humana, e dalla noſtra deprauata volontà ſon cagionati, onde Origene; *Mala venire intelliguntur, non à Deo, ſed ex peſſimis intemperantiæ ſuccis, & cruda prauitate geſtorum*.

Matt. 11. 28. Pſ. 102. 3. Vt ſupra.

17 Poiche Samuele, per lo ſpatio di quarant'anni hebbe eroicamente ſoſtenuto la carica di Giudice, cedendo a quel poſto, ſe medeſimo eſpoſe al ſindicato; chiamando i popoli a dire; *Si quempiam calumniatus ſum, ſi quempiam oppreſſi*. Eccomi quì; dite voi, ſe alcuno fù da me mal trattato, pregiudicato, ed offeſo. E come N.? Se nel giro di quarant'anni, gouernando vn popolo innumerabile, ed a i vitij oltre modo inclinato, era affatto impoſſibile, che alcuno non haueſſe ſottopoſto all'infamia, de i flagelli, altri alla durezza della lapidatione, altri a gl'incendij, ed alle croce; e come potrà vantarſi di non hauere danneggiato alcuno? Molto bene; ò N. perche i delinquenti, con giuſto rigore ſententiati, e puniti, non dal giudice, ma dal lor misfatto erano ſtati ſoſpinti alle torture, a i ſuſpendij, ed a i ſupplicij. *Nullum vnquam oppreſſit*, diſſe Giouanni Saresberienſe. *Si enim in manus eius quiſquam inciderat; non eum Iudex, ſed propria iniquitas opprimebat*. Che queſto è il concetto di S. Atanagi; *Malitia contra ſui vſurpatores militat*.

1. Reg. 12. 3. l. 5. Polycrat. c. 6.

18 D'vn perſonaggio grande, Veſcouo nelle Spagne, è ſcritto; che eſſendo ſtato grandiſſimo il concorſo dell'audienza; non puote ſodisfare al deſiderio d'vn cert'huomo d'ordinaria conditione. Ciò vedendo coſtui, portato da impatiente ſdegno, fattoſi auanti al Prelato, paſsò contra di lui aſpre, ed inſolenti querele, ſtracciò con rabbia eſtrema in molti pezzi il memoriale, e gettatolo à terra, eſſo come vna furia ſi portò precipitoſo giù dalle ſcale. Il Veſcouo frà tanto oltremodo affrontato, ed offeſo, e raccolſe i pezzi del memoriale, ed accozzandogli inſieme, compreſe chi era, e ciò che pretendeua quel furibondo. In queſto ſucceſſo ditemi. Chi fù di quel te-

Menoch. Stuore Cent. 7. c. 15.

merario l'accusatore? Egli stesso. Chi palesò di colui il nome, ed il cognome? la scrittura, di sua mano formata: Chi furono i testimonij della sua temerità? i numerosi frammenti iui lasciati. Trattandosi di castigare quell'ardita baldanza, chi ne interpellò il giudice? La colpa da colui commessa, e la sua furiosa malitia. Tant'è vero, che; *Malitia contra sui vsurpatores militat*. In quest'argomento con tutta isquisitezza Saluiano. *Vim Deo facimus iniquitatibus nostris, ipsi nos iram diuinitatis armamus. Cogimus ad vlciscendas criminum nostrorum immanitates nolentem Deum &c.*

l. 5. de Prouid.

19 Il sacrileggio orrendo, commesso, e da i Giudei, e da i crosifissori, di condannare, ed vccidere il sacrosanto agnello, con caratteri indelebili ne i libri dell'eternità è scritto, contro di cui, per mano d'Iddio è registrata sentenza inappellabile, e tremenda. Mà ditemi in cortesia, oue prese egli il Giudice diuino la penna per condannargli? Dalla mano di quei maligni istessi. Essi, dice S. Matteo. *Posuerunt arundinem in dextera*, cioè *calamum in dextera eius*, ha il testo Greco. Si che costumando gli Ebrei, nota Eusebio Emisseno, di scriuere con le canne, che loro seruiuano per penna; nelle mani di Cristo posero la canna, cioè la penna, con cui, scriuendo, condannasse il lor misfatto. *Sceptrum ei ex arundine datur, vt iustos in cælis, peccatores in terra scribat*; dice Eusebio; *Iudæi enim cum arundine scribere consueuerunt*. Ciò che auuertì San Girolamo anch'esso; *Calamum tenebat in manu, vt sacrilegium scriberet Iudæorum*; come dicessero; O tu ti sia Rè de i Giudei, ò Giudice de gl'istessi, prendi in questa canna la penna, e scriui l'iniquità della sinagoga, la crudeltà de gli huomini, e la fierezza de i tuoi giurati nemici; scriui, sententia, condanna à tuo talento. *Calamum tenebat in manu, vt sacrilegium scriberet Iudæorum*.

Matt. 27. 29.

hic.

20 Ciò che ne i Giudei osseruò S. Girolamo: dite che succeda nella condannagione di tanti, e tant'altri peccatori. Contra di tè, giudice iniquo, sarà dal tribunale sourano formata la sentenza di sempiterno supplicio, con quella tua penna, che firmò all'altrui danno ingiustissime sentenze; con la tua penna ò Notaio, che alterò, e falsificò quell'importanti scritture; con la tua penna ò maligno, che vergò all'altrui offesa satire mordaci, e infamatorij libelli; con la tua penna ò Vsurario, che registrò sù le pagine ingiustissimi contratti; con la tua penna ò lasciuo, che imbrattò d'infamissime laidezze, le carte, sarete sententiati, e reprouati.

21 Ne solamente con la tua propria penna sarai condannato; mà se nell'inferno si trouano, e tenaci legami, onde i presciti sono miseramente auuinti; *Ligatis manibus, & pedibus proijcite illum in tenebras exteriores*; e vermi immortali, onde con fierissima tortura lacerati; *Vermis eorum non morietur*; e fuochi inestinguibili, ed eterni; *Cruciabuntur igne, & sulphure*; I dannati medesimi apprestaranno i legami, dice S. Agostino, onde siano cattiuati, e ristretti. *De peccatis suis ligantur homines, & mittuntur in tenebras exteriores*; da i corpi loro, scriue S. Paolino, saranno generati quei vermi, che seruano di car-

Matt. 22. 13.

Isa. 66. 14.

Apoc. 14. 10.

tract. 10. in Io.

carnefici, à tormentargli;

de Celso puero.

Ipse suos proprio peccator corpore gignet
Carnifices; & erit vermibus esca suis;

e da essi pure, e destati, e nutriti quei fuochi diuoratori; La onde ed Isaia per vna parte; *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis*, e S. Cipriano per l'altra; *In proprio adipe frixæ libidines bullient*; à cento proue conoscendosi; che fabbri siam noi delle miserie nostre.

Isa. 50. 11.

de Ascen. Christi.

22 Odimi dunque chiunque tu ti sia; anzi odi l'Ecclesiastico, che t'ammaestra. *Noli facere mala, & non te apprehendent.* Guardati da i maligni consigli, perche in tuo pregiudicio non si riuoltino; non tender al tuo prossimo le reti, perche i tuoi piedi in quelle non inciampino; Astienti da i mali di colpa, perche i mali di pena nõ ti s'addossino, à renderti per tutta l'eternità miseramente oppresso, e cruciato.

Eccles. 7.1.

I GI-

I GIGLI, INTRECCIATI A GLI VLIVI.

NELLA DOMENICA DELLE PALME.

Pueri Hebræorum, portantes ramos oliuarum obuiauerunt Domino. S.Chiesa.

La castità intatta, espressa ne i fanciulli; & la tranquilla pace, figurata ne gli vliui, sono le qualita, che ne i fedeli si richiedono, per riceuere il Figliuol d'Iddio sacramentato nel proprio seno.

FATICA TRIGESIMAQVARTA.

1 QVesto famoso, chiarissimo trionfo, da i Sacri Euangelisti anzi maestosamente rappresentato, che sucosamente descritto, quanto da i perspicaci ingegni è auuertito, tanto di contrarij affetti riempie i cuori, e lascia per doppia marauiglia suorpresi i contemplanti. Se per vna parte si vagheggia, sembra gloriosissimo; poiche il trionfatore non è huomo, mà Dio: la città, che l'accoglie, non è profana, mà santa; il termine non è il campidoglio Romano, mà il tempio di Salomone; gli applausi, non sono adulatorij, mà sinceri; l'armonie non lasciue, mà benedette, ed i seguaci, non sanguinarij crudeli, mà giusti, ed innocenti. Hor dimmi per tua fè Gentilità superba, interroga Sedulio, e quando mai vedesti spettacolo così grande?

Dicite gentiles populi, cui gloria regi
Talis in orbe fuit?

(*Sed. sing. loc. l. 1. c. 13.*)

Mà se dall'altra si rimira, sembrà vilissimo posciache: quì non s'odono eloquenti oratori, che formino con fiorito stile, e peregrini concetti, eleuati panegirici al trionfante, mà solamente risuonano le voci fanciullesche, e i gridi mal concertati della zotica plebe. *Osanna filio Dauid.* Quì non compaiono di ricchi, e pretiosi drappi sfoggiatamente ornati i Caualieri, ad accrescere la maestà del trionfo, anzi tutt'in contrario, gettandosi à terra le vestimenta, censiose, e nude lo sieguono le turbe; *Plurima turba strauerunt vestimenta sua in via.* Quì finalmente non sono condotte ò le tigri Ircane, ò gl'Indiani elefanti, ò i Libici leoni, ò i mostruosi vnicorni, mà à pena vn pouero, vilissimo giumento. *Ecce rex tuus venit sedens super pullum asinæ.* Hor dunque, e che dourem noi dire di questo nuouo, non più veduto trionfo? Ma dicasi pure per cento rispetti tutto considerabile, e singolare. Rifiuta il nostro

(*Io. 12. 15.*)

Id-

Iddio il superbo fasto, e le mondane grandezze, perche la vera gloria sù la base della pouertà apostolica, e della sola humiltà si riconosca fondata. Sceglie à i suoi encomij le voci de i pargoletti, perche Iddio ama d'esser lodato dalla simplicità sincera, ed innocente, e non dall'arte adulatrice, e lusinghiera. E quello che più rilieua: volle il figliuol d'Iddio essere accolto da popoli per due qualità segnalati, e per la purità verginale, intesa nel nome di fanciulli; *Pueri habreorum*; e per la pace tranquilla, rappresentata ne gli vliui; *portantes ramos oliuarum*; acciòche voi parimenti ò N. se nel giro di pochi giorni bramate riceuere lo stesso nella Gerusalemme de i vostri seni, lo riceuiate, e con la castità de i lombi, e con la pace de i cuori: poiche la doue il mostro d'inferno ama le fetenti, e sanguinose cloache delle libidini, e delle ostilità: l'agnello di paradiso, frà i gigli della castità, e della pace gode d'esser accolto; *Sicut diabolus*, diceua Aponio, *cruenta iracundia, & execrando cæno libidinis saginatur; ita & Christus Dei filius mansuetudinis, vel castimoniæ lilijs pascitur*. Gigli vi desidero ò N. per la purità, e per la morbidezza, mà non gigli, quali Plinio gli rappresenta; *Languido semper collo, & capitis oneri non sufficienti*; mà suegliati, vigorosi, e co'l capo sublime, ed eleuato attendete &c.

l.5.Cant. v. dilectus meus mihi.

l.21.c.5.

2 Ne già v'incresca N. per intendere quanta purità si conuenga, per accogliere il dator della vita, à portarui co'l pensiero nelle cauerne della morte. Varij furono i riti, che tennero gli antichi, per dare gli vltimi honori della sepoltura à i lor defonti. D'alcuni popoli scriue Tucidide; che riponeuano i cadaueri nell'arche di cipresso, acciòche ad onta della morte, con la virtù odorosa di quel legno, restassero dalla putredine preseruati. Altri, come auuertì Strabone, e Diodoro, corcauano i cadaueri nell'vrne di creta, forse per dinotare, che in ogni tempo era l'huomo infelice, dalla fragilità accompagnato. Gli Ethiopi tumulauano i defonti nell'arche d'argento, e d'oro, come volessero compensare la viltà del cadauero con la pretiosità di quei metalli. I Persiani, le membra essanimate copriuano di cera, come in atto di sômi-nistrar il lume à chi frà l'ombre de i sepolcri si trouaua ristretto; ed i Babilonesi, i corpi morti tuffauano nel mele, stimando forse, che questa soauissima dolcezza potesse temperare l'amarezza nauseabile della Parca. Ed auuenga che, tutte considerabili, e degne fossero queste maniere di seppelire: ad ogni modo tutte egualmente abbominandole il Redentore, con alta prouidenza dispose, che il sacratissimo suo corpo, non in altro auello si giacesse riposto, che nella schietta concauità d'vna pietra; *Posuit illud in monumento nouo, quod exciderat in petra*. Nella viltà d'vna pietra? Dunque il figliuol d'Iddio, non frà le finezze dell'oro, non frà la trasparenza de i cristalli, non frà la fragranza de i cedri, mà solamente frà la roza durezza de i sassi si giacerà corcato? O delicato pensiero! Dite pur ò N. che se nella odorosa fragranza del cipresso, la delitia effeminata de i cuori può rappresentarsi; nella fragilità della creta, e pieghevolezza dell'oro si ri-

l.1. Hist.

Strab. l. 17.
Diod. l. 4. c. 1.

Pined. Iob. c. 3. v. 14. n. 4.
Laurent. de sepulc.

Matt. 27. 60.

si riconosce lá facilitá dell'animo, pronta ad inchinarsi á i vitiosi affetti, e nella morbidezza della cera, e nella dolcezza del mele le propensioni alle voluttá del senso, e della carne; nel marmo ne sia espressa vna perfetta idea d'vn cuor verginale, cuor freddo, e saldo á i focosi, ed amorosi assalti, cuore che non si piegha all'altrui lusinghe, e rintuzza gli strali, scoccati dall'impuritá per soggiogarlo &c. Che però in vn marmo volle corcarsi Iddio, perche non da i cuori effeminati, pieghevoli, e lasciui: má da i cuori candidi, inflessibili, e casti brama d'esser accolto; ciò che ben disse Gio. Damasceno. *Lapis ille angularis, quique nulla manu scindi poterat, in petra scissa occulitur. Molles enim, & quæ facile in voluptates effunduntur animæ, diuinum Verbum admittere non sustinent &c.*

Orat. de Sab. San.

3 Quindi ogni Natione, ed ogni gente di buon concerto insegnò, che i fregi della castitá fossero la vera dispositione, per appressarsi á Dio. *In omnibus sacris*, diceua Alessandro ab Alexandro, *Sacerdos quum Dijs immolat, & rem diuinam facit, prius corporis ablutione purgatur, & á Venere abstinet.* Cibele, creduta Madre de gli Dei, non altri sacerdoti voleua, che gli eunuchi, acciòche perpetua continenza conseruassero. I Romani, con legge espressa, vietauano á i sacerdoti, non che il toccare, má anco il nominar la capra, per esser troppo impura, e procliue alla libidine. I Sacerdoti de gli Ateniesi, con la beuanda della cicuta costumauano estinguere ne i proprij lombi i fuochi libidinosi, e impuri. A gli Ebrei prima che mangiasse-

Genial. l. 4. c. 17.

Idem ibi.

Plut. Probl. Rom. 11.

Alex. Gen. loc. cit.

ro l'agnello pasquale, commandaua la legge; *renes vestros accingetis:* ben sapendosi che nelle reni ristrette i sensi della voluttá rintuzzata si rappresentano; *Lumbos præcingimus*, disse Gregorio Magno, *cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus.* Achimelecco, prima di dare il pane santo (simbolo dell' Eucaristia) a Dauide, ed a i suoi compagni, lo ricercò; *Si mundi essent pueri, maximè á mulieribus.* Così Tullio frá gli Oratori; *Ad Diuos adeunto caste.* Tibullo, frá i Poeti.

Exod.

Hom. 13. in Euág.

1. Reg. 21. 4.

l. 2. de leg.

— — — *Discedat ab aris,*
Cui tudit hesterna gaudia nocte Venus.
Casta placent superis.

l. 2. Eleg. 2.

Giustiniano frá i Leggisti. *Sancimus, vt quisque pro se, quantum in ipso est castitatem colat, quæ sola hominum animos, cum fiducia Deo præsentare potis est.* Frá i Padri Tertulliano. *Cum omnes templum simus Dei -- eius templi æditua, & antistes pudicitia est, quæ nihil immundum, nec profanum inferri sinat &c.* Che marauiglia poi, se il nostro Cristo, puritá incomparabile, da choro verginale volesse essere riceuuto, di cui si canta; *Pueri Hebræorum obuiauerunt Domino;* onde ben a ragione diceuo; *Castimoniæ lilijs pascitur.*

Const. Nouel. 14.

de cult. fæmin. cu.

4 Poiche gl'Israeliti passarono il Giordano, restando quell'acque dalla presenza dell'arca instupidite, ed in sembianza di montagne sospese; Iddio ordinò a Giosuè che fossero circoncisi; *Fac tibi cultros lapideos, & circumcide filios Israel.* Ciò non tantosto fù esseguito, che la sacra istoria soggiunge; *Fecerunt phase quartadecima die mensis ad vesperam.* Hor di

Iof. 5. 2.

gra-

gratia N. e perche non fù da quei popoli celebrata la pasqua, prima che passassero il Giordano? e perche sotto il taglio della circoncisione versarono dalle recise vene il proprio sangue, prima che gustassero le carni dell'agnello pasquale? M'intendete N. Se lo stesso è il celebrar la pasqua, che il mangiar l'agnello; cioè il riceuere la sacrosanta Eucaristia: non douendo a questa accostarsi, se non i fedeli con tutta diligenza purificati, e mondati; perciò dispose Iddio, che prima passassero per l'acque di quel fiume, ed in tal guisa ogni lordura fosse da loro estersa; e prima soffrissero il taglio della circoncisione; e se questa, come auuertì S. Cipriano fù instituita per moderare, e refrigerare la vampa della libidine, che in guisa di violento incendio per l'humane membra trascorre; *Antequam ebulliret sartago libidinum pronisum est ventilabrum, quo refrigerari posset, & extingui depopulatricis fiammæ vagus ardor:* Effi co'l beneficio di quel duro taglio trouandosi con le libidini suaporate, e represse, mondi di spirito, e casti di cuore celebrassero con ogni possibile decenza la santa pasqua, ben sapendosi dice Origene, che; *Nemo immundus facit pascha; nemo incircumcisus.* Sù dunque N. prima d'appressarci alla mensa pasquale, tuffianci nell'acqua della vera penitenza; nell'acqua, opra di cui, dice S. Ambrogio; *fœtor rabida carnis aboletur*, lauando tutte le sensuali laidezze; corriamo à circoncidere gli smoderati affetti, lo spirito, ed il cuore, togliendo, e resecando tutte le impurità della carne, ricordandoci, che; *Christus, Dei filius, & castimoniæ lilijs pascitur, & pascit inter lilia.*

Cypr. ser. de Circumcis.

Hom. 5. in Ios.

In c. 22. Luc.

5 Così la glossa Interlineare, come Nicolò di Lira, nella persona d'Assuero riconoscono effigiato il gran figliuolo d'Iddio. *Assuerus Christum ostendit*, dice quella, *nomine, & dignitate. Per Regem Assuerum*, scriue questo, *Christus significatur*. Assuero dunque, gran Rè, e simbolo del figliuolo d'Iddio, che è *Rex regum, & Dominus dominantium*, celebrò vn sontuoso cõuito, quando instituì la sacrosanta Eucaristia. Lo celebrò per sette giorni, cioè per tutti i giri de i secoli; lo celebrò, inuitando tutti, dal più grande, al più picciolo, perche questa è mensa preparata indifferentemente per tutti; lo celebrò; *in vestibulo horti*, perche poco auanti, che se n'entrasse nell'orto di Gersemani. Ma sopra il tutto, come quel Rè celebrò il suo conuito nella città regale di Susa, *in Susan*, voce che nell'Ebreo significa giglio, simbolo espresso di purità, e casta, e verginale; non altrimenti Cristo, in Susan instituì la Santissima Eucaristia, dice Cornelio à Lapide; *In Susan instituit Eucharistiã, quæ à castis, & omni labe puris, purissimè suscipienda est*; bramand' egli, da i suoi fedeli, come da tanti purissimi, e castissimi gigli, essere, e riceuuto, ed accolto.

Esther. c. 1.

6 Ed ecco vn dubbio in campo. E come sarà egli vero, che Iddio si compiaccia dell'innocenza pudica, e verginale; se di buona voglia riceuette à suoi ossequij, a i suoi altari le colombe, augelli oltremodo lasciui, e libidinosi. La colomba dalla focosità carnale, se crediamo ad Alberto Magno, prende il suo nome, poiche l'etimologia di colomba è; *Colens lumbos*. Al carro

Politian. *Apuleio.* di Venere per corsieri furono sottoposte le colombe, dandosi ad vna Dea impudica corrispondenti nell' impurità anco i volatili. Gli Egittij, allo scriuere di Pierio, co'l simbolo della colomba l'oscenità amatorie rappresentauano: l'infame Semiramis, che non solamente vguagliò con gli adulterij i giorni della sua vita, ma che anco si mischiò con altra specie, à bell'arte fù da gli Egittij, sotto geroglifico di colomba figurata. L'Italiano Homero, per descriuere, con ogni espressiua, il giardino dell'impudica Armida, gli aggiunse le colombe, e cantò:

Raddoppian le colombe i baci loro.

Se dunque Iddio, non abbomina, ma gradisce le colombe, tipo d' ogni sfrenata disonestà: come ardirò affermare, che de i gigli della castità sia inuaghito? Mà cessi pure ogni dubbio ò N. mentre S.Bernardo, con acutezza di lui degna discorre. Non è vero che Iddio habbi à gradir i lasciui. E se delle colombe si compiace: auuertite che ogni qual volta il Leuitico tratta di questa specie di volatili, sempre mai ne propone, non le colombe, mà delle colombe i teneri figliuoli; *pullos colombarum*; il tutto perche, lasciando le colombe dalla libidine predominate, solamente gradiua quei pulcini, che giacendo nel nido, non sanno ciò che sia libidinoso ardore, ò fiamma impura; *Quia libidinosa auis est, non decuit offerri eam in sacrificijs Domini, nisi ea sanè ætate, qua nesciret libidinem*; e Teodoreto anch' esso; *Detestabatur in adultis columbis lasciuiam, in paruis pullis innocentiam amplectebatur*. *in Cant. ser. 59.* *in Leuit. q. 1.*

7 Facciam hora passaggio da questi candidi, ad altri negrissimi augelli; da chi gemendo c'inuita alla pietà, à chi gracchiando ci muoue allo sdegno; da i polli delle colombe, a i figliuoli de i corui, e gustarete vn delicato pensiero. Nō mai abbastanza può celebrarsi la prouidenza mirabile, che tiene Iddio de i corbaccini, nouellamente nati. Se ne giacciono questi nel pouero nido, di ramoscelli rozi, e d'aride festuche intessuto, e frà le braccia rileuate, e ramose d'vn altissimo pioppo, vsciti dal guscio, come sospesi frà il cielo, e la terra, da tutte le creature paiono abbandonati. Quì mal coperti di piume, da i raggi del sole vengono abbrustoliti, dall'aria notturna assiderati, combattuti da i venti, & immollati dalle cadenti pioggie; e quel che più rileua, i corbacci lor padri, vedendogli coperti di bianche penne, e stimandogli prole adulterina, gli lasciano in abbandono; onde languendo per lo digiuno, co'l dibatter i mozziconi dell'ali, co'l agitar de i fianchi, e col mandar dalle viscere, compassioneuoli stridi, par che chiedano soccorso dal cielo. Per tanto dalla pietà diuina souuenuti, ò veramente con le stille della cadente rugiada, quasi che con gocciole di latte, suggerite dalla mammella del cielo, ò come dicono altri, con alcuni animalucci, che volando d'intorno al nido, loro imbandiscono la mensa, sono in tal guisa conseruati, e pasciuti; del qual effetto il Salmista. *Qui dat iumentis escam ipsorum, & pullis coruorum inuocantibus eum*. Ma voi N. ditemi in cortesia; Se tutti i viuenti sono confortati da Dio; se eguale effetto di *Ps. 146. 9.*

bon-

bontà è il soccorrere a i padri, non meno, che a i figliuoli nelle loro indigenze; perche dirassi, che Iddio precisamente; *dat pullis coruorum?* Forse perche questi con particolari instanze van chiedendo il soccorso, ciò che inferisce il salmo; *dat inuocantibus eum?* forse perche si trouano in estremo abbandonamento; in risguardo al quale hebbero il titolo; *Reficit cum deficit?* forse perche essendo coperti di bianche spoglie, siano più che mai degni della pietà del cielo; ciò ch'altri disse; *Candidos æther alit?* delicati concetti. Ma per hora dite; E chi nol sà, che i corui adulti, intenti sempre mai al fetor schifoso delle carogne, ed a trouar le delitie ne i cadaueri imputriditi, e guasti, sono vn espressa idea di quei scandalosi, che nelle oscenità della carne, e nel fetor delle libidini viuono ingolfati? Questi dunque, come indegni di riceuere gli alimenti dal cielo, son giustamente posti in non cale, e lasciati in abbandono; ma i corui giouinetti, i quali, come scriue Cassiodoro; *Paternas escas, idest cadauerum fœtores beneficio ætatis ignorant*, stando nel nido, non sanno ciò che sia carne, ciò che fetore, che immondezza, e sono vn bel simbolo, non che della vita casta, ma verginale ancora; questi sì, che dalla mensa del cielo, con pretiose rugiade son proueduti; *Dat escam pullis coruorum inuocantibus eum*. Quindi i sacri Teologi, tutti di buon concerto, consigliano gli ammogliati, nella notte che precede alla Santissima communione, ad astenersi dal commercio, a benche per altro lecito, con la propria cõsorte, per rendersi in tal guisa degni d'Iddio, e delle sue spirituali consolationi ben capaci.

ibi.

8 Ma perche il Redentore non solamente *castimoniæ*, ma ancora, *mansuetudinis lilijs pascitur*; eccoui nella pompa d'oggi, ch'egli è seruito, come dalla virginità purissima, così dalla tranquillità pacifica, mentre; *Pueri Hebræorum, portantes ramos oliuarum obuiauerunt Domino*. Costume, con tutta puntualità osseruato da i Greci, prima che s'incominciasse il sacrificio, fù; che vn sacro Ministro, ad alta voce interrogasse. *Quis hic?* Che sorte di gente, quì concorsa, è questa; al quale vn altro rispondeua. *Multi, & boni*. Di numero son molti, ma d'interne qualità son virtuosi, e buoni; e soggiunge di questo rito la ragione Alessandro d'Alessandro; *Nam polluti homicidio, aut sanguine infecti humano, hominesq; turpissimarum sordium sacris arcebantur: neue aras contingerent, aut sacrificio interessent lege vetabantur*; perche gli huomini, contaminati con la fierezza de gli homicidij, e con le sanguinarie vendette; e quelli altresì, che nelle laidezze oscene si trouauano immersi, per nissun conto poteuano ne appressarsi a gli altari, ne interuenire presenti a i sacrificij. Con questa riflessione hora Dauide protestaua; *Factus est in pace locus eius*; che Iddio in quei seni si riposa, ne i quali sono spiegate le pōpe della pace; hora che; *Posuit fines tuos pacem, & adipe frumenti satiat te*; ch'egli riparte il suo pane celeste, oue ritroua la tranquillità dello spirito, e del cuore; ed hora; *Filij tui sicut nouellæ oliuarum in circuitu mensæ tuæ*; che i fedeli, per appressarsi alla mensa del sacro altare, seco deuono tener quegli vliui, che della pace tran-

Gen.l.4. cap.17.

Ps.75.2.

Ps.147.14.

Ps.127.3.

quilla sono vn espressa idea; ben dicendo il Poeta

Paciferaq; manu ramum prætendit oliuæ

tutte scritture frizzanti al mio soggetto, e ben degne, ch'io mi trattenessi à ruminarle, se vna vaga ponderatione, sù l'euangelo di questa mane, à se non mi rapisse.

9 In due maniere furon soliti gli antichi d'honorare il merito de i vincitori, cioè co'l trionfo, e con l'ouatione. Frà le quali pompe queste differenze si trouauano. Nel trionfo i senatori assisteuano à i fianchi del Vincitore; come gli facessero d'intorno vna maestosa corona; nell'ouatione precedeuano le turbe, ed il senato seguiua. Nel trionfo vdiuasi lo stridore delle guerriere trombe, mà nell'ouatione l'armonia delle tibie ben concertate. Nel trionfo si consacrauano i generosi tori; mà nell'ouatione le semplici pecorelle. Nel trionfo compariua il guerriero sù l'altezza d'vn carro, mà nell'ouatione sedeua sopra vn destriero. Che l'honore oggi compartito à Cristo fosse ouatione, non v'hà dubbio N. Quì a i fianchi del Saluatore io non ritrouo alcuno, mà ben sì, che altri *præcedebant*, ed altri *sequebantur*; quì non s'vdiuano stridori minaccieuoli di trombe, mà voci d'armonica allegrezza; *Osanna filio Dauid*. Quì non si conduce all'altare vn toro dispettoso, mà vna piaceuolissima pecorella; *tanquam ouis ad occisionem ductus est*; dunque è ouatione. Mà se tale è questa pompa, che non entra egli; *insidens equo*; come disse Alessandro ab Alexandro; mà *sedens super pullum asinæ?* Ed eccoui apposto al dubbio Pierio, che

Alex. Gen.l.6. c.17.

scriue: *Primum omnium equi hieroglyphicum est belli signum esse*, osseruatione à lui suggerita da Virgilio.

lib. 4.

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

3. Æneid. 540.

co'l quale anco s'accorda l'Italiano Homero, che chiama questa specie di quadrupedi, guerriero armento. Toccò questo feroce genio lo stesso Iddio, che di lui disse; *Terram vngula fodit, exultat audacter, in ocursum pergit armatis; contemnit pauorem, nec cedit gladio*, con quel che a lungo siegue, dir volendo, che questo ferocissimo animale amico della guerra, risponde allo stridor delle trombe con superbi annitriti, al lampeggiar de i fuochi con lo sguardo folgorante, allo suentolar delle bandiere con le chiome all'aria sparse, all'impeto delle macchine con la velocità del suo moto. Se incontra gli nemici, colmo di fiero sdegno brama la zuffa; onde morde per rabbia il freno, scote per isdegno la ceruice, scaua per dispetto la terra, sparge, per indicij di furore in abbondanza le spume. Dirizza gli orecchi, raccrespa le palpebre, gonfia le nari, squassa le redini, ed entrato nella mischia de gli auuersarij, ad vrti, a calci, à morsi, in mille guise infuriato ricerca gli stratij, e le vendette. Che marauiglia poi, se Cristo, Rè pacifico sopra di lui rifiuti di sedere? Sapete qual sia il luogo fauorito d'Iddio? vditelo dall'euangelista. *Ecce rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, & pullum*; onde l'Autore dell'opera Imperfetta acutamente conchiudeua; *Non ascendit super feruidũ equum, discordiæ amatorem & litis - qui de longe odoratur*

Tasso Conquist.

Iob 39. 21.

Hom. 37.

bel-

bellum, & gaudet ad vocem tubæ, sed sedet super asinam, tranquillitatis, & pacis amicam.

10 Ed eccone vna proua in S. Matteo. Mentre da grauissimi dolori torturato languiua il seruo del Centurione; questi cadendo supplicheuole à i piè del Redentore, a dimandar soccorso, cō lealtà sincera protestò d'esser indegno di riceuer Cristo nella sua casa; *Non sum dignus, vt intres sub tectum meum.* Indegno? e per qual colpa? Era egli pieno di tanta liberalità, che ad honor d'Iddio vna sontuosa fabbrica haueua edificata; pieno di così profonda humiltà, che non ben pago di supplicar per bocca d'altri il Saluatore, egli stesso gli trabocca riuerente à i piedi; pieno di tanta carità, che per le miserie del suo seruo sentiua scoppiarsi il cuore; di tanta fede, che ne rimase ammirato quello, in cui non può cader marauiglia; di virtù così eminenti, che il Verbo in carne fù rapito à celebrarle. E pur confessa d'esser mal atto à riceuerlo in sua casa? *Non sum dignus vt intres.* Che grande intoppo sarà questo? Ce lo dice egli stesso; *Habeo sub me milites*; come inferisse; Io son capo di squadra, cento soldati seruono à i miei cenni; la mia casa è casa di Marte, tutta dall'armi ingombra; l'arte mia è d'incontrar nemici, d'attaccar battaglie, di sparger sangue; per questo, nò ch'io non posso accoglier degnamente quel Signore, che vuole, non da gente bellicosa, sanguinaria, e crudele, ma dà cuori mansueti, e pacifici esser accolto. O con quanta espressiua Origene in persona del Centurione. *Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum: alienigena sum, gentilis miles, gladio accinctus, sanguinem fundens, ad præliū exiens; & ob hoc non sum dignus, vt intres sub tectum meum.* Deh nò dunque; non m'appago io nò, che prima d'accostarui alla diuina mensa vi leuiate il ferro da i fianchi; mà ciò che più rilieua, douete leuarui l'odio dal cuore; deponete, insieme con la spada, la mala volontà; e con affetti d'agnelli, auuicinateui al grande, ed amoroso pastore.

Matt. 8. 8.

9.

Hom. 5. in diuers.

11 Bella proprietà Aristotele osserua nelle rugiade, di non scender già mai, ò quando il cielo da negri nuuoli accauallati si ritroua coperto; ò quando l'aria da furiosi venti è combattuta; ma ricerca i venti cheti, l'aria tranquilla, il ciel sereno. Non altrimenti il figliuol d'Iddio, sacrosanta rugiada, di cui si dice; *Rorate cæli desuper*, non entra nel seno, che da gli odij è annuuolato, combattuto dalle passioni, agitato dalle maleuolenze; mà vuole interna pace, tranquillità di spiriti, serenità di mente. Quindi ben di lui dissero i Profeti; *Vocabitur princeps pacis*, perche si riconosca, dice il Card. Pietro di Damiano, che; *Impacatæ mentis hospitium non requirit.* Lungi pur dunque da noi le liti, lungi le discordie, e le risse, se vogliamo accogliere questo pacifico trionfatore. Eccolo dice Ruperto che; *Circa illum non gladij, non secures, sed rami palmarum, & oliuarum frondes.* E se tenendo, più che i forbiti acciari, i pingui vliui, lo riceuono le turbe in Gerusalemme, e noi pure coronati d'vliuo, *& portantes ramos oliuarū* facciansegli felicemente all'incontro. O che vliuo pingue, ò che vliuo mirabile è la carità, nell'essercitio di questa prepariamo l'ingresso al

Isa. 45. 8.

Isa. 9. 6.

l. 8. ep. 14.

de Vict. Verbi Dei l. 12. c. 8.

al nostro Iddio, maneggiando non gli acciari, mà gli argenti rendianci di lui capaci; che quì appunto mirano le parole di M. Tullio: *Ad diuos adeunto castè, pietatem adhibendo, opes admouento*.

ap. Alex. Gen l. 4. c. 17.

SECONDA PARTE.

12 SE dunque, per riceuer Cristo, da noi si richiede la castità de i lombi, e la pace del cuore; e frenar si deuono le due passioni più potenti, l'irascibile, e la concupiscibile, posso ed à ragione soggiungere, che per riceuerlo dobbiam spogliarsi l'habito de gli huomini, e tutti in sembianza diuina transformarsi.

13 Suetonio rapporta, che Cesare Augusto, frà l'altre, celebrò vna cena così laura, e sontuosa, che ciascuno de i conuitati, à quella riceuuto, comparue con gli habiti, e rappresentò il personaggio di tanti Dei. E non altrimenti, scriue S. Dionigi Areopagita, qualsiuoglia fedele, che pensa auuicinarsi alla mensa del sacro altare, non d'altra pompa ornato mostrar si deue, che tenendo vna purità, vna mondezza così affinata, ed eccellente, che rappresenti l'istessa innocenza, e santità diuina. *Oportet nos* (dic'egli) *si ad Christi aspiramus societatem* (cioè co'l mezzo della sacra Eucaristia) *diuinam ipsius in carne vitam assiduè intueri, sanctamque ipsius impeccantiam imitari*. Si che il cuore, con estatica eleuatione sia rapito in Dio; gli occhi tutti fissi nel cielo, le mani in atti di cristiana pietà essercitate, la lingua santamente disciolta in sacri accenti, in somma tutti i sensi, gli spiriti, gl i affetti sopra il mondo rapiti, tramandino lampi di santità, d'innocenza, e purità diuina. Odasi Crisostomo. *Quo non oportet igitur esse puriorem tali fruentem sacrificio? quo solari radio non splendidiorem manum carnem hanc diuidentem; os quod igne spirituali repletur?* E pure con quella bocca, che bacia Iddio, il cristiano mormora, e bestemmia, con quelle labbra che riceuono Cristo, si trattiene in oscenità laide, ed impure. E da quel petto, che diuenta trono, e tempio d'Iddio, permutato in vn couile di rospi, ed in vna schifosissima cloaca, esala abbomineuoli fetori d'odij intestini, e di lasciuie orrende, ed essecrande. Onde il medesimo Crisostomo, à ragione sgrida; *fœtente quidem ore tuo regē osculari non auderes, regem verò cæli fœtente anima deoscularis*. O misfatti, ò eccessi? E così s'apparecchia l'ingresso al Saluatore? questi sono gl'ossequij offerti alla maestà diuina, & infinita? questi i nobili incontri fatti al Santo de i Santi? così tratti con Dio?

in August. c. 70.

de Eccles. hierar. c. 3.

Hom. 83. in Matt.

Hom. 61. ad pop.

14 S. Porfirio, eletto per Vescouo di Gaza in Palestina, s'incaminaua alla sua residenza, quando i Gentili, che in quella città si trouauano, amareggiati da così dolorosa nouella, si risoluettero in ogni più dispetrosa maniera d'oltraggiarlo, e strapazzarlo; e inuestigando da qual parte verso la città s'inuiasse, sparsero, ed ingombrarono la strada con quantità di spine, con mucchi di terra mossa, con fango oltre modo fetente, e suffumigij così abbomineuoli, e graui, che seco portauano euidente pericolo della vita. Si che quell'huomo santissimo, eletto in pastor dell'anime diuenne vittima dell'altrui crudeltà,

Baron. t. 5. ann. 399. infine.

tà, non potendo in quella città insinuarsi, se non lacerato dalle spine, inzaccherato dal fango, ammorbato da i fetori, suffocato dal fumo, ed in ogn'altra più indegna maniera tormentato, ed offeso. Ditemi il vero N. quale apparecchio facciam noi, per accoghere questo gran Pontefice nella città dell'anima nostra? Quale? Spargiam le spine delle domestiche discordie, stiam su'l passo rci il cuore, sù i risentimenti, sù le vendette, sù le offese, e voliam che per mezzo alle spine passi Iddio? Spargiam d'intorno il fango delle libidini, e i fetori delle dishonestà, e fino al Sabbato Santo stiamo immersi nelle cloache delle laidezze; e vogliamo che per questo lezzo passi il purissimo giglio del nostro Iddio?

15 Trouandosi Gerusalemme, co'l suo distretto da grandissima siccità trauagliata; e vedendo i Turchi, che col ricorso fatto à Maomettoc, non impetrauano le pioggie, chiedettero in aiuto le orationi de i Padri osseruanti di S. Francesco. Questi à pena fecero vna pubblica processione, dalla Città, fino al sepolcro di Maria Verg. posto nella Valle di Giosafatto, ed iui cantarono la Messa, che Iddio si degnò dare vn abbondante pioggia. Il Bascià di Gerusalemme, col render loro molte gratie, s'offerì a compiacergli in tutto ciò che hauessero richiesto; e dimandandogli il Guardiano; che nel giorno del Corpus Domini potessero fare per quella Città la processione, con quella pompa, con cui si fà in terra di Cristiani; il Bascià benignamente soggiunse. La gratia è fatta. Ben vi ricordo, che molti insolenti lanciaranno sassi, fango, & altre immonditie contra l'ostia, che voi adorate per vostro Iddio, cosa tutta indecente, & indegna, che però in vece di questa instituirono la processione delle palme. Hor se vn Turco, con auuertenza così circospetta procede, perche non sia fatto oltraggio all'ostia sacrosanta, e come ardirai tu Cristiano, di riceuerla, in vn cuor di sasso; d'accoglierlo nella tua conscienza, che da carnali oscenità infangata, riesce vna cloaca, e vn letamaro?

Giuseppe Olgiati nel Viaggio di Gerusalemme.

16 Eliano rapporta, che hauendo i Sibariti vcciso nel tempio di Giunone vn misero citarista, e vedendo, che dal lastricato del tempio, con insolito prodigio scaturiua in abbondanza il sangue, attonniti, e spauentati corsero all'oracolo d'Apolline in Delfo, à consigliarsi di ciò che far douessero in emenda del comesso errore. Già entrauano nella riuerita soglia gl'Ambasciatori; quando l'oracolo, ad alta voce fù vdito intuonare;

Ælian. Var. l. 3. c. 43.

Cede meis mensis, manibus nam
sanguis adhærens,
Distillansq; recens, prohibet tibi li-
mina templi.

Lungi da questa mensa, lungi da quest'altare, da questo tempio ò gente sanguinaria, e furibonda; Indarno voi sperate la pietà del cielo, hauendo spietatamente vcciso vn innocente. Fuori, fuori crudeli; *Cede meis mentis*; risposta che darà parimenti Iddio à quei sanguinarij, e à quei lasciui, che ardiranno appressarsi al sacro altare; *Foris canes, foris venefici, & impudici, & homicidæ*. Fuori ò cani arrabbiati, intenti à mordere, e lacerar i prossimi, fuori ministri infami, che al mostro d'inferno contribuite gl'ossequij, fuori ò impudichi, infistoliti

Apoc. 22. 15.

ti

ti nelle carnalità, e voi dispettosi contaminati nelle brutali, e sanguinarie vendette; che la doue il demonio, com'al principio dissi; *Diabolus cruenta iracundia, & execrando cano libidinis saginatur*, per lo contrario; *Christus Dei filius, mansuetudinis, & castimoniæ lilijs pascitur*.

17 Ben dunq; conchiuderò con l'Apostolo S. Pietro. *Quasi modo geniti infantes, rationabiles, sine dolo, lac concupiscite, vt crescatis*. Mentre Cristo, amorosa nutrice vi porge, quasi latte il suo sangue, voi quasi fanciulli, puri, ed innocenti; fanciulli, senza liuore d'odio, ò di sdegno, *pueri portantes ramos oliuarum, infantes sine dolo* accostateui à suggere questa beatissima dolcezza, *vt crescatis* all'aumento della gratia, e della santità, che vi renda per sempre degni dell'eterna gloria.

a Petr. 1. c. 2.

IL

IL TRIONFALE ORNAMENTO.

NEL MERCORDI SANTO ALLA SERA.

Plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius. Matt. 27. 29.

Prima che, con solennissima pompa si portasse per la Città di Piacenza, conforme il consueto, la Santa Spina, che iui si custodisce, e s'adora: l'Autore, dal pulpito dimostrò; che opra di lei Cristo n'andasse con trionfale grandezza incoronato.

FATICA TRIGESIMAQVINTA.

1 GRande, e compassioneuole spettacolo ne s'appresenta questa sera ò N. l'acutezza tormentosa delle spine, che non ferisce già con fauoloso ritrouamento, ne per mero accidente i piedi d'vna mentita Dea, ma realmente, e con orrendo sprezzo trafora del Figliuol d'Iddio la sacrosanta fronte. Le spine, inciampo de i piedi humani, diuentano tortura del capo diuino; e la doue gli scelerati s'inghirlandano con la soaue morbidezza delle rose; *coronemus nos rosis*: l'innocenza sourana, dalla funesta, ed essecrabile intrecciatura d'orridi bronchi è ricinta; *plectentes coronã de spinis posuerunt super caput eius*. Così lo sposo dell'anime, qual pallido, e scolorito giglio, dalle spine punito, e traforato, piega verso di noi languidamente la testa, e par che n'inuiti con affetti di pietà à compatirlo. Quel Signore, che fù simboleggiato in vna pietra; *Petra autem erat Christus*: come la pietra del deserto, ingombrata da i vepri; mentre, non dalla verga Mosaica, ma dall'haste militari è picchiata, versa copiosi ruscelli, non d'acque nò, ma di sangue. Il Rè de i martiri, altra corona non porta, che di dolori; e le spine frà tanto à rara felicità promosse: la doue furon già conosciute per infelici figliuole dell'antica maledittione; hora al contatto della fronte diuina, restano santificate, e benedette. Auuenturose spine, che diuenute chiaui d'oro, cauaste dall'erario di paradiso i liquefatti rubini del diuin sangue; che portando la sembianza di spine, riusciste per verità raggi di gloria. E se bene la sacrilega fierezza v'assumeua per istrumenti, e d'ignominia, e di dolore: opra di voi la cruciata fronte comparue con maestà, e regia, e trion-

Sap. 2. 8.

1. Cor. 10. 4.

Cat. aur. Mat. 27. sale incoronata. *Spinis quoq; coronatur*, discorso di San Girolamo, *ex quibus Christo victoriæ corona contexitur*; che sarà mentre m'assistete diuoti, l'argomento del mio brieue discorso. Siasi pur dunque proprietà de gli usignuoli di passarsene frà i cespugli spinosi flebilmente cantando le notturne dimore: che similmente ed io, frà l'orridezza di queste sacre spine penso trattenermi discorrendo qual mesta, e sospirosa Filomena.

2 E già che si fauella di spine, non mai meglio che ne i deserti farne potieuaio l'opportuna raccolta. Mosè per quante nouità se gli appresentassero à gli occhi, non fù mai che da veruno stupore si confessasse suorpreso, che all'hora quando sopra vn trono di spine vide corcata la maestà sourana. A pena, *Apparuit ei Dominus de medio rubi*; che lasciate le redini alla marauiglia; ò che grande, disse, stupenda, e portentosa visione ella è mai questa? *Vadam, & videbo visionem hanc magnam*. Ma se chiedete à S. Clemente Alessandrino ciò che pretendesse Iddio co'l dimostrarsi in così fatta attitudine; dirà, che ostentar voleua la sua rigorosa potenza: accinta così ad apprestare franche difese à i miseri Israeliti, con barbarie tirannica pur troppo duramente angariati, ed oppressi: come ruinosi conquassi và i dispettosi Egittij, che da lui esser doueuano abbattuti, sommersi, e trionfati. *Cum vniuersorum Dominus Moysi suam potentiam voluit manifestare, ei diuina ostenditur visio, formata luce in rubo ardente. Est autem rubus planta spinosa*. Nel mezzo dunque di quel spinoso trono, come nel mezzo d'vn regio arsenale il Campione sourano si prouedeua d'armi, e si disponeua alle vittorie. Se allo scriuere di Carlo Pascal, i guerrieri, e dell'Etiopia, e dell'India, prima d'entrar in battaglia, intrecciandosi al capo vna quantità numerosa di saette, disposte in sembianza di raggi, indi ne riceueuano la militare difesa, e l'ornamento; ond' anco Prudentio;

Exod. 3. 2.

3.

1. Pedag. c. 8.

Corone l. 9. c. 16.

—— —— decolor Indus
Tempora pennatis redimitus nigra sagittis

Hamar-tigen.

il Signor de gli Esserciti, dimorando in quel cespuglio di spine, pareua che indi, prima d'entrar nel cimento dell'armi prendesse e l'elmo, ed il cimiero. Se il Filisteo Gigante, s'indossò vna lorica tutta d'hami acutissimi contessuta, ciò che osseruano gli Settanta, e la Bibbia regia; *hamata lorica induebatur*. Il Gigante diuino formò di quelle spine vn aculeato corsaletto al proprio seno; assumendo quelle spine medesime, come tante lancie, arrestate per inuestire, ed atterrar le forze dell'Egitto, ed ottener di quei barbari, prodigiosi trionfi; *In rubo potentiam voluit manifestare*.

1. Reg. 17. 5.

13. Ciò che ne i secoli antichi in figura, & in ombra: nella legge di gratia in real fatto ecco che si rinoua. S'arma il Verbo diuino la nobil fronte di spine; e qual generoso toro, di cui è scritto, *Quasi primogeniti tauri pulchritudo eius*; e qual nobile, e spiritoso Leoncorno; *Dilectus quemadmodum filius vnicornium*; toro, e leoncorno, che portano il motto; *In vertice robur*: con l'arme, ond'hà munita la testa, contra i tartarei nemici fà testa, e s'accinge alla battaglia. Con le spine, piantate nella sua fronte, e ne

Deut. 33. 17.

Psal. 28. 6.

ne i polsi, e da lui con patienza, e fortezza mirabile tolerate, humilia, e fà suentare la superbia del Mondo, che in guisa d'vn pallone oltre modo si gonfia; *Superbum mundum*, discorso di S. Agostino, *non atrocitate pugnandi, sed patiendi humilitate vincebat, portans spineā coronam*. Oppone le spine della sua venerabil testa alle spine germogliate dalla terra maledetta; e permutando le spine di suo tormēto in ben temperate penne, con la tinta del sangue, che suori ne spiccia, cancella, ed abolisce l'antico, e doloroso decreto, e l'auuertì S. Girolamo; *In corona spinea maledictum soluit antiquum*. Riceue nella sua testa i tormentosi aculei, e gli rende à prò de i fedeli indeboliti, spuntati, e raddolciti, discorso di Tertulliano. *Christus Iesus, quale, oro te, sertum pro vtroq; sexu subijt? Ex spinis opinor, & tribulis. Abstulit autem virtus crucis omnes aculeos mortis, in Dominici capitis tolerantia obtundens*. Si che egualmente, come già frà le spine del rouo: così hora frà quelle della corona dimostrando la sua regale potenza, ottiene segnalate vittorie. *In rubo potentiam voluit manifestare*.

tract. 116. in Io.

de coron. milit. c. 14.

4 Mà per gratia, dal gran Mosè volgianci ad Abraamo. Erasi di già condotto sù la pendice eleuata del monte Moria, ed iui d'aridi legni aggiustato l'altare, in atto, non sò se di Sacerdote, ò di carnefice, alzato il tagliente ferro, a piombo lo vibraua ad inuestir il collo dell' vnico figliuolo, perche cadesse vittima d'Iddio. Quando alle voci d' vn Angelo, la mano fulminante restò frastornata, e sospesa; *Ne extendas manum tuam super puerum*.

Gen. 22. 13.

Ciò seguito, eccoti che: *Leuauit oculos suos Abraham, viditq; post tergum arietem inter vepres hærentem cornibus*. In questa scrittura gli occhi d'Abraamo, che si dicono inalzati; *leuauit oculos*, ne sollieuano la mente ad vna bellissima riflessione. Che se l'altare del sacrificio era piantato su'l giogo più rileuato del monte; e se l'ariete in vn fianco di quello, entro lo spinoso cespuglio trouauasi trattenuto: propriamente parlando doueuasi dire, che Abraamo girò gli occhi in disparte, che gli piegò, gli abbassò, *diuertit, dimisit, inclinauit oculos*; e come saldamente protestarà il Cronista, che; *Leuauit oculos*? Nobilissimo pensiero. Se in Isaacco, corcato sù quell'altare, si figuraua Cristo, disteso su'l tronco della croce; e nell'ariete, trattenuto co'l capo frà le spine, lo stesso, da spinosa ghirlanda incoronato, e lo disse Agostino; *Illo etiam ariete, qui cornibus in frutice tenebatur, Iesus Christus significabatur, spinis Iudaicis coronatus*: là, doue riflettendosi à i legni della croce, che seruiuano di palco funesto: e di patibolo, oggetto di profonda, ed estrema infamia, di cui San Paolo; *Humiliauit semetipsum factus obediens vsq; ad mortem, mortem autem crucis*, gli occhi non poteuano che abbassarsi: trattandosi delle spine, che gli seruiuano di trionfale corona, non doueuano se non restar rapiti, e sollèuati. S'alzino gli occhi à voglia loro à rimirar la croce, piantata sù l'altezza d'vn monte; di cui Cristo; *Si exaltatus fuero à terra omnia traham*, che alla fine altro non vedranno, che il letto del moribondo innocente; la catedra del sourano Maestro, il cocchio del

lib. 16. de Ciuit.

Philip. 2. 8.

Io. 12. 32.

diuino trionfatore: mà molto più douranno alzarsi, per vedere, non il luogo oue si giace ò corcato, ò sedente, ma la corona, che sù la fronte del Verbo sostenuta, ed essaltata gli comparte nobili, e trionfali ornamenti; *Spinis quoq; coronatur, ex quibus Christo victoria corona contexitur.*

5 Nel sacro libro de i Giudici. Sù dissero le piante delle foreste, eleggianci vn Rè, che sopra di noi tutte habbia la precedenza, e la corona. *Ierunt ligna, vt vngerent super se Regem.* Hor qual credete voi ò N. che portarà lo scettro, e la corona? Non altri, che lo spino, rispondono le diuine scritture; *dixeruntq; ad rhamnum. Veni, & impera super nos.* Si che, fosse pur grande la dignità de i piramidali, odorosi, incorruttibili cipressi; de i Cedri, che à i fiori d'argento accoppiano frutti d'oro; delle palme, alberi di vittorie, e di trionfi, de gli vliui, che versano pretiosi licori, alla salute de gli huomini, & all'ossequio de i tempij: che sopra tutte ad ogni modo la pianta dello spino merita lo scettro, e la corona; perche la doue con quegl'altri legni fù formata la croce del Redentore; ciò che disse la Glossa sù la Clementina *de summa Trinitate;*

Ligna crucis palma, cedrus, cupreßus, oliua.

seruendo in tal guisa al Verbo incarnato per istrumenti di sanguinose battaglie: la spina gli seruì di ghirlanda, di pompa, e d'ornamento ne i suoi regij, e maestosi trionfi; hauendo giusta ragione non sò qual cigno di cantare;

Hora sì, che ben può dirsi la spina
De le piante regina;
Mentre comparte i fregi,
A coronar la fronte al Rè de Regi.

Iudic. 9. 8.

14.

6 A questi sensi calzano le parole de i sacri Cantici, che da Tertulliano, Teodoreto ed altri, del Saluatore coronato di spine vengono interpretate; *Egredimini filiæ Sion;* Vscite da gl'imbarazzi delle mondane cure ò anime fedeli; *& videte Regem Salomonem,* contemplate, ammirate la maestosa grandezza del nuouo Rè Salomone; riflettendo non al manto di luce, onde come Rè della gloria egli è pomposo; *Amictus lumine sicut vestimento;* nō al trono d'inargentati nuuoli, sopra i quali è sedente. *Videbunt filium hominis venientem in nube;* mà rauuisatelo per grande *in diademate, quo coronauit eum mater sua.* Si che la maestà di quel volto, da così memorabile diadema oltremodo è sostenuta, ed accresciuta. Ne già vi rappresento il diadema illustrato dal Rè; *diadema in Rege;* mà tutto l'opposto; *Regem in diademate;* perche il Salomone diuino, benche naturalmente dotato di maestà sourana, ed infinita: da questa misteriosa corona riceue non sò qual aumento di rara, honorata, e gloriosa chiarezza. Onde Ruperto; *Nolite hoc solum videre in corona eius quod spinea sit: videte in spinis illis illud, cuius præparatoriæ spinæ sunt, sicut Psalmista cecinit; Gloria, & honore coronasti eum.* Si che la doue dalle spine de i deserti son preparati e generati candidi fiori, dalle spine del Redentore à lui vengono preparati e partoriti e lumi eccelsi d'honore, e raggi spiritosi di gloria.

Cant. 3. 11.

Ps. 103. 2.

Luc. 21. 27.

de Victor. Verbi l. 12. c. 20.

7 Il racconto di S. Matteo d'alta ponderatione è ben degno; che i

sol-

soldati del Pretorio, non tantosto addattarono alla sacra fronte l'intrecciatura delle spine; *Plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius*, che piegate le ginocchia si diedero immantinenti ad adorarlo; *& genuflesso ante eum, illudebant ei dicentes. Aue Rex Iudæorum*. Gran cosa; All'hora quando Cristo imbandì con cinque pani la mensa à cinque milla huomini, benche *venturi essent vt facerent eũ regem*; non ritrouo pur vno, che l'adori. Nell'orto, benche scuopra e la regale potenza, atterrando con la voce leonina le truppe de gli armati, e la sourana clemenza, restituendo l'orecchio all'impiagato Malco, non v'è chi le ginocchia pieghi, ò chi l'adori. Alla presenza di Pilato, benche sia conosciuto per Rè. *Ergo rex es tu; & Regnum meum non est de hoc mundo*, non v'è chi perciò l'inchini, ò chi l'adori. Benche su'l palco della croce, con caratteri Ebraici, Greci, e Latini sia pubblicato; *Rex Iudæorum*, riceue non tributo d'adorationi riuerenti, mà di sacrilegi scherni, e di bestemmie. Benche nell'antro del sepolcro gli portino le mani senatorie diuoti, religiosi ossequij, non v'è de i soldati pur vno, che le ginocchia piegando, ad adorarlo s'inchini; e nel Pretorio, à gara l'vno dell'altro, gli atti dell'esterna adoratione, benche irrisoria, vengono rinouati? Che marauiglie son queste? Mà dite pure, che la corona, fosse la vigorosa attrattiua delle adorationi. Quelle spine su'l capo del Saluatore pareuano raggi di gloria; e mentre per vna parte ostentauano i pregi trionfali di quella maestà: per l'altra pungeuano, stimolauano, violentauano i suoi nemici istessi ad inchinarlo, riuerirlo, & adorarlo. Che se bene l'adorauano ridendo: *Ridentem dicere verum. Quis prohibet?* risponderebbe Oratio; anco ridendo, e schernendo lo confessauano per Rè, qual veramente egli era; *Licet irrisione coronent*, discorre S. Bernardo, *tamen ignorantes, & irridentes coronatum regem fatentur*.

Matt. 27. 29.

Io. 18. 36.

In arte.

Ser. 19. de Pass. Domini.

8 Che parlo di sì fatte adorationi? Vno spettacolo, il più ragguardeuole, e più grande, che mai vedesse il mondo s'essebirà su'l termine de i secoli; quando le creature tutte; *Videbunt Filium hominis venientem in nubibus cæli, cum virtute multa, & maiestate*; ò come ad altri piace, *cum magna potentia*, ò sia, *fortitudine, & gloria*. Dunque sopra vn trono di folgoranti nubi comparirà con gloriosa pompa il Saluatore; ed all'hora scoprirà la mirabile potenza in richiamare dalle tombe rauuiuati gl'inceneriti defonti: nell'adunare in vn momẽto d'auanti à quell'eccelso soglio, in numero innumerabile le creature, e nell'astringere, e gli Angeli, e gli huomini, ed i demonij ad inarcare d'auanti à lui le ginocchia, per essere dal medesimo, conforme à i lor meriti inapellabilmente giudicati. Dimostrerà la maestosa grandezza nel chiarore trasparente del corpo, nella luce ammirabile dell'aspetto, e nel numero immenso di quegli Angioli, che in guisa d'arcieri armati formaranno à lui d'intorno vna tremenda, e formidabile corona; che tanto appunto interpretò il dottissimo Iansenio. Ma se mi fosse conceduto lo spiegar questo passo, co'l parere del Martire S. Ippolito: oh quanto volontieri conchiuderei, che apparirà;

Marc. 13. 6.

Concord. Euangel. c. 123.

Cum

Sylu. t. 5. f. 521. n. 65. *Cum potestate, & maiestate*, perche; *Apparebit spineo diademate redimitus*. Si che portando la spinosa ghirlanda, darassi a vedere, non come già nel rouo desolatore del solo Egitto, ma trionfator formidabile d'vn vasto, e soggiogato mondo; cinto di quelle spine, che splenderanno come lumi di gloria, renderà il suo sembiante in sommo grado temuto, e riuerito, restando la potenza, e maestà diuina dalla spinosa ghirlanda scoperta, e sostenuta: auuerandosi anco in tal fatto il discorso di S. Girolamo. *Spinis quoque coronatur, ex quibus Christo victoria corona contexitur*.

9 Ne solamente ella è corona di vittoria, ma di trionfo ancora. Che però S. Isidoro Pelusiota. Lib. 1. Ep. 195. *Spinea corona vt victor redimitus est; quemadmodum videlicet clari, & celebres victores faciunt, qui hoc ipsum telum, aut instrumentum, cuius ope victoriam consecuti sunt gestant in triumphum*. Come volesse dire. Plin. l. 12. c. 25. Se Romulo trionfando d'Acrone, portò sù le spalle vna pesante quercia; Se i Romani, ne i trionfi, compariuano di verdi allori inghirlandati. Se Pompeio, trionfando di Mitridate, ostentò i tronchi d'ebano, non più dall'Italia veduti. Se Vespasiano, e Tito, ne i trionfi loro portarono le pianticelle di balsamo. Cristo con nouità ben rara, cinto la fronte d'acute spine, si degnò comparire nel suo trionfo. O pure; come i guerrieri della Sinagoga, e della Chiesa ostẽtano trionfando gli strumenti della loro vittoria; Dauide quel memorabil ferro, con cui decollò il gigante. Paolo la spada, che gli troncò la generosa ceruice; Andrea la croce, che trasferillo al cielo; Tomaso la lancia, che gli partorì la corona; Clemente l'anchora, che l'assicurò nel porto del paradiso. Catarina la rota, che la trabalzò sopra le stelle; Sebastiano le freccie, che gli apprestarono l'ali per l'Empireo; e Pietro Martire quella falce, che se gli cangiò in diadema; Cristo, ed esso, in habito di trionfatore, vestito di porporino manto, portò su'l capo le spine, perche di quelle si valse per rintuzzar gl'insulti dell'inferno, per reprimere il fasto de i superbi, per ideare i peccatori, da lui diuelti da terra, e promossi a i suoi ossequij, per ottenere in somma del secolo corrotto segnalata vittoria. La onde, se vn diuoto, alla corona di spine soprascrisse: *Deuicto saeculo*: Sant'Atanagi opportunamente esclama; O de Pass. & Cruce. *O miraculum nouum, & inauditum. Quem per ludibrium pulsabant, ei triumphalia addiderunt ornamenta, coccineam chlamydem, & coronam spineam*.

10 Questa corona di vittoria, e di trionfo, con attento riflesso da i fedeli contemplata, gli auualora, & à vincere con generosa lena i lor mali, e ad ottenere delle moleste sciagure ogni trionfo. Se in S. Giouanni è scritto, che il Signore; Io. 19. 5. *Exiuit portans coronam spineam*; nell'Apocalissi ritrouo, che; Apoc. 6. 2. *Data est illi corona, & exiuit vincens, vt vinceret*. Vscì dunque Cristo dal Pretorio, e comparue in vista de i popoli, portando la corona, che era, e premio dell'ottenute vittorie, ed elmo vigoroso per entrar di nuouo in campo, ed ottenerne dell'altre. *Exiuit vincens, vt vinceret*. Ma sè di già vinto egli haueua, e l'acutezza de i dolori, e la maluaggità de i nemici, e le congiure del mondo:

do: e che vuol egli vincere di bel nuouo? *vincens, vt vinceret?* Io'l dirò. Quel Signore, che in se medesimo vint'haueua: con l'essempio della sua patienza, humiltà, e fortezza voleua vincer in noi; rinforzando la nostra humanità alla tolleranza intrepida d'ogni più sensitiuo, acuto, e tormentoso disastro, ciò che sù quel luogo iua dicendo Rupetto. *Ob hoc suas tentationes vicit, vt nostras tentationes superaret.* Che è quello protestò S. Paolo; *In eo enim, in quo passus est ipse, & tentatus, potens est, & eis qui tentantur auxiliari.* Sù dunque, quando per sorte i dolori del corpo, le afflittioni dell'anima, le calunnie de gli emuli, i pregiudicij delle facoltà, in guisa di tante spine vi trafiggano il capo: riflettendo alle spinose torture del Saluatore consolateui, auualorateui, rinforzateui. Consiglio dell'Apostolo; *Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini.* E come S. Gregorio Nazianzeno, hora suorpreso da infermità moleste, hora agitato da tempestosi mari; hora incalzato dalla fierezza de gli Arriani; ed hora insidiato da vn mandatario infame, soleua dire; *Hac omnia libenter sustineo, quia Christi corona coronari me sentio:* Ciascun di noi, chiamato à parte delle pene, delle punture, de gli spasimi di Gesù tormentato: si ricordi, che come seguace di Cristo, *spinis*, ed esso pure, *coronatur, ex quibus illi victoria corona contexitur.* Mà perche la sacra spina con pompa di trionfo, è per portarsi d'intorno: come già i Romani spargeuano di fiori le trionfali strade: versate voi ad honor di quella i nembi di gigli, che improntati ne i Farnesi metalli vi tenete d'appresso.

In Apoc. hic.

Hebr. 2. 18.

1. Petr. 4. 1.

SECONDA PARTE.

11 Le spine, che contribuirono glorie al Redentore, à tuoi honori ò Piacenza si trouano con priuilegio ben grande compartite. Habbiasi Roma la croce, che fù il palco, e lo strumento funesto del suo suplicio; Gerusalemme il freddo marmo, che fù il duro letto de i suoi estremi riposi. Torino il lenzuolo, che seruì di fascia à coprir le sue membra squarciate, e le sue piaghe. Milano, quel ferro tormentatore, che trasforò le parti sensitiue, e neruose ò delle mani, ò de piedi: che à Piacenza è donata vna spina, come vna delle gemme, staccata da quel diadema, onde l'augustissima fronte si vide impretiosita. Con questi sentimenti S. Girolamo. *Opprobria eius nostrum abstulere opprobrium; vincula eius nos liberos fecerunt; corona spinea capitis eius diadema regni adepti sumus.*

Cat. Marc. c. 15.

12 Nobile ingegno, riflettendo all'eroica fortezza di S. Luigi, Rè di Francia, che spinse le armate schiere al riacquisto della santa Gerusalemme, à lui riuolto; discorre. Due bandiere spiegaste, ò generoso; quella della guerra, e quella della pietà: Sotto la prima s'adunarono le vostre valorose truppe: ma sotto la seconda la vostra Cristianissima corona. Non ritrouaste impresa più degna d'vn gran Rè, che di sottrahere al giogo de i barbari quella nobil Città, che fù reggia de i Giudei, anzi d'Iddio. Non era compita là vostra allegrezza co'l portare il regal manto sparso di

di bianchissimi gigli, se non facetate acquisto de i rigidi vepri, che trafissero il capo al Saluatore. *Minus lætus viuebas inter Gallica lilia, nisi Dei liberatoris tibi vindicares vepres*. Con questi sentimenti, al popolo Piacentino riuolto, oh quanto volontieri dirò; Due bandiere tu spieghi o Colonia generosa de i Romani, quella della fortezza, ne i cimenti di Marte, con eroico valore, in più congiunture mostrata; e quella della pietà, che seruorosa, e grande porti inalberata nell'anima. Mal paga della douitia, e fertilità, che sotto questo felicissimo cielo attualmente godi, aspiri con tutto l'affetto al possesso della celeste, e beata Gerusalemme. E se bene ti priegi fastosa di viuere frà i gigli nobilissimi, e de i Farnesi, e de gli Estensi ancora; più che mai gioisci in possedere vno di quei vepri, che ingemmarono la corona al Saluatore. *Minus læta viueres inter Farnesia lilia, nisi Dei liberatoris tibi vindicares vepres*. Se frà i tesori, che dalle flotte del Rè Iramo veniuano portati à Salomone si trouano *ligna thyina*, legni imputribili, e spinosi, come auuertì la Glosa, e il Cardinal Vgone: il legnò di questa spina, in guisa d'vn pretioso tesoro sià pure, ed à ragione da tutti voi stimato, e riuerito. Sospese Dauide nel tabernacolo d'Iddio quel ferro, che seruì à trionfar del Gigante; e nel tuo tēpio accogli quella spina, che seruì à trafigger la morte, à punger l'inferno, e trionfar de i peccati. Quell' Iddio, che da settantadue spine fù trappunto vna sola te n'appresenta, per chiamarti à parte de i suoi dolori, per risuegliarti dal letargo delle tue colpe, per renderti compunta, contrita, e rauueduta.

Io. Bapt. Mascul. 25. August.

S'allude alla Serenis. Duchessa.

3. Reg. 10. 11.

13 Generoso fù l'ardire d'vn giouinetto, chiarissimo di sangue, chiamato Azino. Questo in grado di paggio d'honore, seruendo nella Corte di Teodeberto Rè d'Italia; e nauseando in eccesso le sanguinarie fierezze di quel dispettoso Tiranno: benche si trouasse tenero d'anni, e di forze, s'accinse ad vn impresa, à i cuori istessi più risoluti, e più grandi, ardua, e pericolosa. Valendosi non d'altro, che d'vna gagliarda spina, da lui ad arte approntata, stabilì d'atterrare quel regio, e formidabile colosso; e mentre colui in sonno profondo si ritrouaua sommerso, conficcatagli quella spina nella ceruice, e trafiggendolo sin al cielabro, lo sospinse à restare nell'onda di Lete eternamente sommerso. Così dalla virtù, si può dir d'vn tenero agnello, restò atterrato vn dispettoso Leone; da quella spina spronato quel superbo destriero, terminò la carriera della vita, riuersato nell'orridezze funeste del sepolcro; e dall'vrto d'vna spina, che à lui diuenne vn arrestata lancia, gettato à terra, perduto il regno, ed esalato lo spirito, pagò de i suoi eccessi le meritate pene; del qual fatto mi persuado, che poi prendesse, ed il cognome, e l'insegna la famiglia Illustrissima Malaspina; Che però nell'essequie del Marchese Pietro Francesco di questo Cognome, che fù Aio del vostro Serenissimo Odoardo, frà l'altre imprese, con allusione espressa à quel successo, ad vna spina fù aggiunto il motto; *Apta vel ad necem*. E voi N. non altrimenti co'l beneficio di questa sacra spina, pungete, ferite, disanimate quel crudele tiranno, quel mostro fierissimo

Corio nella Vita di Giustiniano.

simo del peccato, onde vi ritrouate la conscienza e torturata, ed oppressa, accioche non più; *regnet peccatum in vestro mortali corpore*.

14 Mirabile proprietà osseruano i Naturalisti in vn Cauallo acquatile, habitator del Nilo. Esso, accorgendosi, che per souuerchia copia di sangue, da molesta infermità si ritroua affannato: accostandosi con la vena ad vn acutissimo giunco, da se stesso se la ferisce, e se l'apre, ricauando da quella puntura la salute, e la vita, ond'hebbe il motto; *In vulnere salus*. A quest' esempio e tù pure ò Piacenza, se il feruore de gli odij accaniti, se la fiamma delle libidini scandalose, se la febbre dell'auaritie interessate ti diuampa nel petto, e ti rende inferma, e languente: ricorri à questa spina, ed inserendola nel tuo cuore, da questa diuota, religiosa puntura cauar potrai de i tuoi mali il rimedio, l'emenda de gli sregolati costumi: l'interna felicità, e la vita, bastando questa spina sola ad esserti strumento auuenturoso di salute; ciò ch'altri appunto disse; *Sat vel vna saluti*. Se il serpente purga gli occhi ottenebrati frucandogli contra le spine, che à lui seruono come di pretioso collirio; ond'hebbe il motto; *Purgant aculei*; e voi quasi giudiciosi serpenti, riscontro questa spina purgate le pupille dell'anima dalle cecità tenebrose de i vostri numerosi errori; E mentre Cristo nostro supremo capo, con fortezza eroica sopporta la tortura cagionata da vn gran fascio di spine: noi, quasi membra ossequiose, ad vn tanto essempio risoluiamoci di tolerare con tutta moderatione d'animo le nostre poche trauagliose punture; ricordandoci; che se con lui saremo à parte delle pungenti, e tormentose spine, saremo ancora à parte delle beate, e gloriose corone.

LE NOZZE TRAGICHE.

NEL VENERDI SANTO.

Sponſus ſanguinum tu mihi es. Exod. 4. 25.

In tutti i miſteri di Criſto patiente; od orando ſi trattenga nell'Orto, ò ſia dalla militia catturato, ò ſotto i flagelli mal concio, ò coronato di ſpine, ò ſù la croce ſoſpeſo: con erudite conſiderationi, le pompe nuttiali ſi riconoſcono per ogni parte ſpiegate.

FATICA TRIGESIMASESTA.

1 SOno così fieri, ed orribili di queſto ſacro, mà doloroſo giorno i ſucceſſi, che ſolamente nel ripenſargli ſi confeſſano aggrauati i ſentimenti, inſtupiditi gl'ingegni, e mancante per ogni lato l'eloquenza, ed il diſcorſo. La libertà del mondo è riſtretta in catene, la bellezza del paradiſo è coperta di liuidori, la maeſtà ſourana, è berſagliata da i vilipendij, la gloria del cielo è caricata d'infamie, e l'allegrezza de gli Angioli è ridotta ad eſtreme, campaſſioneuoli agonie. L'innocenza è condannata per rea, la ſapienza è ſtimata pazzia, la giuſtitia è riputata ingiuſta, la fortezza è veduta languente, e la potenza diuina, che bilancia con trè diti vn mondo, da trè chiodi pendente ad vn infame tronco oggi è ſoſpeſa. Il giudice è ſententiato da i delinquenti; il padrone è venduto da i ſerui; il Maeſtro è tradito da i diſcepoli, il medico è ſuenato da gl'infermi; il Redentore è calpeſtato da gli ſchiaui; Iddio è rinegato da i fedeli; la vita dalla morte è vcciſa. Si rinouano, tutto ad vn punto nella perſona del Saluatore i più dolenti ſpettacoli, che mai vedeſſe il ſole; poich'egli è qual Dauide da i ſudditi è oppreſſo; è qual Giuſeppe da i fratelli è venduto; e qual Sanſone dall'amata è tradito; e qual Giona da i barbari è ſommerſo; e qual Abſalone dalle lancie è trafitto; e qual Iſaacco dal proprio Padre è ſoſpinto alla morte indegna della croce; *factus obediens vſq; ad mortem, mortem autem crucis.* Philip. 2. 8. E quando mai compreſero gl'intelletti più ſpauentenoli orridezze? E quando mai videro occhi mortali più atroce, ò più ſanguinoſa tragedia? Mà ſe tragedia è pur queſta: e come ſi rauuiſano per ogni lato i riti, gli ornamenti, e le pompe nuttiali, e feſtoſe? Che ſe gli Ebrei, i Galati, e i Longobardi, co'l beuere à cer-

à certi calici, celebrauano gli ſponſali: quì i calici ſi trouano propoſti; *Calicem quem dedit mihi pater non vis, vt bibam illum?* Se i Romani con lo ſplendor delle faci accompagnauano gli ſpoſi: quì compaiono i miniſtri; *Cum laternis, & facibus*. Se gli Suechi, e i Gothi nello ſtipular delle nozze dauano à gli Spoſi delle guanciate; quì; *dabant ei alapas*. Se nelle nozze interuiene lo sborſo delle doti: quì ſi fatto sborſo ſi ritroua; *At illi constituerunt ei triginta argenteos*. In ſomma quì riſuonano i cantici feſtoſi, cantici come d'Imeneo; *Hymno dicto*, cioè *cantato*, traduce il Greco, *exierunt in montem Oliuarum*. Quì ſono i veli, onde il viſo verginale è ricoperto; *Et velauerunt eum*. Quì le veſti di pretioſo ſcarlatto; *Chlamydem coccineam circumdederunt ei*. Quì nobile, e ſontuoſa la ſala del banchetto; *Oſtendet vobis cœnaculum magnum ſtratum, & ibi parate*; quì la tenerezza de i baci; *& oſculatus eſt eum*, e quì per fino il matrimonio rato, e conſumato; *Conſummatum eſt*. E che diremo dunque? Sarà queſta, pompa di tragedia ſanguinoſa, e crudele: ò pur di nozze allegre, e fortunate? Mà diciam pure. O tragedia pur troppo atroce, ſe la barbarie Giudaica, e ſe gli ſtratij del lacerato Criſto ſi ripenſano. O nozze mirabili, e ſtupende, ſe i caldi affetti di quell'anima benedetta ſi contemplano. Si che nozze ſon queſte sì, mà però tragiche; tragedia è queſta sì; mà però nuttiale; potendoſi ben mille volte, con le voci di Sefora dire al Redentore. *Sponſus ſanguinum tu mihi es*. Dunque ſe di nozze ſi tratta, frà i feruori dello Spoſo, ardano per carità i voſtri ſeni. Se di tragedia, frà gli ſtratij dell'vcciſo s'empiano di tenerezza i noſtri cuori; e con ſoſpiri, è di dolore, e d'amore quell'Iddio s'accompagni, di cui ben cento volte ſi ripigli; *Sponſus ſanguinum tu mihi es*.

Io. 18. 11.

3.

Olaus l. 14. c. 19.

Io. 19. 3.

Matt. 26. 15.

30.

Luc. 21. 64.

Matt. 27. 28.

Luc. 22. 12.

Matt. 26. 49.

Io. 19. 30.

2 I primi, e principali affetti, che nel cuore amante ſogliono ſuſcitarſi, ſono i deſiderij dell'oggetto, che ſotto ſpecie di buono ad amar s'intrapreſe. La volontà con vehemenza mirabile aſpira alla fruitione del conoſciuto bene; e ſempre mai aggirandoſi à lui d'intorno, con impatiente ſuiſceratezza lo brama, e lo ricerca. *Amor*, diſſe già l'Idiota, *impatiens eſt, niſi inueniat, quod deſiderat; nec aliud cogitat, quam quod diligit.* Non con tanta anſietà la farfalla ſe n'vola alla chiarezza del lume; il fuoco s'inalza alla ſublimità della sfera, il ceruo ſitibondo ſe'n corre al refrigerio delle fonti; la pietra piomba al ſuo centro, con quanta il cuor humano, dal peſo dell'amore vien portato all'acquiſto della ſoſpirata bellezza. *Amor meus*, diceua S. Agoſtino, *pondus meum, eo feror quocunque feror*. Hor dite, che non mai alcun amante, con tanta anſietà aſpiraſſe à poſſedere alcun oggetto, con quanta il Figliuol d'Iddio, cioè à dire la noſtra vera vita, bramò di ſpoſarſi con la morte. Fin dal principio de i ſecoli furono i di lui affetti à queſta grand' opra intenti; detto però da S. Giouanni: *Agnus qui occiſus eſt ab origine mundi*. Dal primo inſtante, che Adamo ſteſe l'ardita mano all'albero della traſgreſsione, fiſsò il Verbo d'Iddio le pupille nel tormentoſo legno, in eſtremo bramando di riparare il mondo, ciò

l. 1. cont. templ. diu. amor. c. 1.

10. de ciuit. c. 28.

Apoc. 13. 8.

che canta la Chiesa:

Quando pomi noxialis
In necem morsu ruit;
Ipse lignum tunc notauit
Damna ligni, vt solueret.

E per far paghi in parte i suoi ardentissimi desiderij; nella guisa che vn amante focoso, già che non può attualmente goder ciò che brama, se ne sodisfa, mirandone la pittura: tale il figliuolo d'Iddio, hora nella morte dell'innocente Abele; hora nel sacrificio del giouine Isaacco; hora nell'vccisione dell'agnello pasquale; hora nell'offerta delle vittime trucidate nel tempio; ed altresì nelle stragi frequenti de i suoi Profeti, come in tãte abbozzature amò che le fattezze della sua sposa, e le tragiche sue nozze gli fossero prefigurate, e adombrate.

3 E come che più in lungo tolerar non potesse l'impatienza de i suoi santi desiderij, con la vehemẽza d'vn fulmine, spiccatosi dall'altezza de i cieli, ciò che toccò Isaia: *Vtinam disrumperes cælos, & descenderes*, e balzando dal seno del Padre, come da vn talamo glorioso, con tanta celerità discese nella Giudea, che; *tamquam sponsus procedens de thalamo suo, exultauit vt gigas ad currendam viam.* E come sposo ardentissimo ne gli affetti: e come gigante velocissimo ne i passi, à tutta carriera corse per conchiuder le nozze su'l tormentoso letto della croce, di cui S. Agostino. *Cum præsagio nuptiarum exijt ad campum sæculi; cucurrit sicut gigas exultando per viam, peruenit vsque ad crucis trophæum, & ibi firmauit ascendendo coniugium.*

Isa. 64. 1.

Psal. 18. 6.

Ser. 17. Nat. Domini.

4 Hor se dimorando nel cielo così viui scopriua i desiderij de i patimenti; quale ansietà non ne mostrò di già disceso in terra? Se nasce, per suo primo ricouero sceglie il rustico presepe: quel presepe, che formato di rigide trauature, parte piantate in terra, e parte attrauerso conficcate co'i chiodi, gli figuraua vn espressa immagine della croce, come che più dolce, ò più gradito respiro, che all'ombra della croce non ritrouasse. Se bamboletto prende i primi riposi, già non gli prende nel seno affettuoso, ò della Vergine Madre, ò di Giuseppe, mà corcato su'l fieno, e sù le paglie, perche queste ne i loro miscugli formauano, e cento, e mille croci; e come notò S. Efrem Siro: *Quot paleæ erant, tot cruces conficiebant.* Se fanciulletto, da i Santi Magi riceue misteriosi doni, vuole che frà questi si ritroui la mirra, da cui l'amarezza della passione, e l'orror della morte, e del sepolcro, gli veniuano effigiate ed espresse. Se trasceglie vn padre putatiuo, ed vn nutritio, gradisce non alcuno de i Prencipi, de i Sacerdoti, ò de i Rabbini, mà precisamente Giuseppe: perche essend'egli fabbro, e legnaiuolo, nella di lui officina ben consolato si rimaneua, iui di continuo scorgendo e traui, e chiodi, e martelli, ed altri si fatti ordigni, che gli metteuano sotto gli occhi le pompe delle sue nozze, e la bramata acerbità delle sue pene. Quindi, ò si trouasse in sù 'l Tabor, per rendere i suoi giubili pienamente contenti, volle condirgli con la rimembranza della passione imminente; *Dicebant excessum, quem completurus erat in Ierusalem*; ò si portasse incontro a gli scherni, à i flagelli, & alla croce *tradetur gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum*, con tanta hilarità caminaua,

Luc. 9. 31.

minaua, con quanta s'egli andasse à nozze, si che; *praecedebat eos, & stupebant*, ò si trattasse della sua passione, che in fatti era vn mare d'infinita amarezza, la diceua vn calice d'isquisita soauità inzuccherato; *calicem quem dedit mihi Pater*; e tal volta, come notò S. Luca, in queste affettuose voci prorompeua; *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, vsquedum perficiatur?* Come dicesse; e quando mai s'apriranno queste mie vene, e sgorgandone i porporini ruscelli, seruano di caldo bagno, per dar la salute all'anime sospirose, ed inferme? E quando sarà mai quel fortunato giorno, nel quale sotto la durezza de i flagelli spezzandosi l'arca della mia carne, si versino i rubini del sangue ad arricchirne i fedeli? E quando sarà mai, che questa mia fronte, perforata dalla spinosa ghirlanda, si bagni, si laui, si battezi nell'onda vermiglia, spicciata dalle mie vene? O dolci ghirlande, pretiose battiture, morte bramata; *quomodo coarctor*, quant'ansietà, quant'angustia tengh'io mai nel cuore; *donec perficiatur*, finche men' vada pago, e consolato. *Baptismum mortem vocat*, dice Teofilatto, *hanc autem valde desideranś ait, quomodo constringor, hoc est quā sollicitus, anxius sum, ac premor, donec perficiatur*.

Io. 18. 11.

Luc. 12. 50.

Th.

5 Mà pur troppo amoroso mio Redentore saranno i vostri desiderij corrisposti; e la sacrilega Sinagoga, altretanto accesa nelle fiamme de gli odij, quanto voi nel fuoco d'amore siete auuampante, farà della vostra innocenza così crudele macello, che stipulando le bramate nozze, farete sposo di miserie, sposo di dolori, e di sangui. *Sponsus sanguinum*.

6 Ed eccolo, che già disposto alle sue nozze, se n'entra frà le verzure dell'orto; come che nel cuor di lui riflettano quei sacri, ed amorosi accenti; *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructus pomorum suorum*. E ben si tratta di pomi, essendo questi, frutti amatorij, come ben sanno gli eruditi, riflettendo à i successi di Paride, e d'Atalanta, & à i concetti di Virgilio;

Cant. 5. 1.

Malo me Galatea petit.

Ed osseruate ch'egli è inuitato non già, *vt comedat poma*, mà *fructus pomorum, idest malorum*, direbbe il perito della lingua latina, poiche là doue Adamo preuaricando gustò la dolcezza de i pomi: à Cristo furon riseruati i frutti, che partorì quella trasgressione; frutti acerbi, ed amari; frutti d'ignominie, e d'infamie; frutti di patimenti, e dolori, di ferite, e di morti; e l'insegnò l' Arciuescouo Giacomo di Valenza; *Veniat in hortum suæ passionis, & ibi comedat fructum pomorum suorum, scilicet recipiat alapas, & flagella, & vulnera*, e và seguendo. O dunque Orto infausto, e trauaglioso, che gareggiando con quello dell'Esperidi, à i pomi d'oro accoppia i dispettosi mostri, e ne fà vedere nella persona di Giuda, il traditore, vn furibondo, implacabile dragone. Orto portentoso, che rassembrando ne i suoi vaghi ripartimenti vn amenissimo paradiso, dalla presenza de i diabolici ministri, armati, come furie, e di ferri, e di faci, farà permutato ben tosto in vn inferno. Orto rigido, ed aspro, che in vece di vaghi fiori, e dolci fraghe produce acute spine à trasforarne la sacra, e benedetta fronte. Orto funesto; orto nò, mà occaso, in

in cui la luce, e l'allegrezza del mõdo si rimane eccliſſata, ed eſtinta. Orto ſtrano, ed orrendo, che permutato in vna oſcura ſelua, da tutti i lati fà comparire negre larue, e ſpauenteuoli fiere, à render il noſtro Spoſo ſuorpreſo, e sbigottito. Quì il timore, lo ſpauento, il ribrezzo ſtrinſero quel pouero cuore in così duro aſſedio, che ben toſto: *Cœpit pauere, & tædere, & mæſtus eſſe*. I fouraſtanti, e preueduti obbrobrij; quel Giuda che già ſtaua in auuentarſegli al collo per tradirlo, quel Pietro, che inalzaua ſconcertate voci à rinegarlo; quei diſcepoli, che nell'anguſtie più ſtrette lo laſciauano ingratamente in abbandono; quei maligni, che ſcioglieuano le mentitrici lingue ad accuſarlo; quelle turbe, che da lui ſommamente beneficate, gli gridauano l'infamia della croce; quei manigoldi, che pieni di rabbia, e diſpetto coi ferri alle mani lo ſoſpingeuano all'vltimo ſupplicio, gli pareuano cani arrabbiati; *Circumdederunt me canes multi*, furioſi tori; *Tauri pingues obſederunt me*, e famelici, voraciſſimi leoni; *Aperuerunt ſuper me os ſuum ſicut leo rapiens, & rugiens*; i quali con fierezza così violẽta aſſaliuano quella perſpicaciſſima fantaſia: che l'humanità ſacroſanta, mal potendo reggere à tanti impulſi, pallida, fredda, infieuolita, e tremante ad affanni di morte ſi conduſſe; e trabboccando con la faccia sù la terra, e rinouando triplicate inſtanze al cielo, ad orare, e ſupplicar s'acinſe; *Abba pater*, Babbo caro, padre dolce, affettuoſo, moueteui à pietà del pouero voſtro Figliuolo, *ſi poſſibile eſt transeat à me calix iſte*.

Pſal. 21. 17. 13.

Marc. 14. 36.

Matt. 26. 39.

7 E quì ſi che nella bocca del noſtro Spoſo riuſciranno ben innestiti quegl'affetti; *Nuntiate dilecto, quia amore langueo*; dite al genere humano ch'io ſon tutto languente; poiche e nell'anima, e nel corpo afflitto, e cruciato, mentre la vehemenza d'amore l'obbligaua à languire per deſiderio: l'acerbità del dolore l'aſtringeua à languire per debolezza. E perche la terra, da veruna parte non appreſtaua à quell'eſtrema angoſcia alcun riſtoro, giù dal cielo ſpiccando il volo quel Gabriele, che s'interpreta fortezza d'Iddio, come Paraninfo delle tremende nozze, riuolto al noſtro ſpoſo, così ad animarlo, e conſolarlo ſi diede; O generoſo leone della tribù di Giuda, eccouì giunta l'hora di vincer combattendo della ſinagoga, e dell'inferno i diſpettoſi moſtri. A voi tocca lo ſminuzzar le catene, e fracaſſar il giogo del peccato: a voi che dalle colpe ſiete del tutto libero, ed eſente. Il gigante del dolore, che vi ſi porta all'incontro è fiero, è diſpettoſo; mà per abbatterlo, à voi non mancano gli ſpiriti di quel Dauide, da cui prendeſte il ſangue, ed i natali. Eccoui in queſto calice, la ſalute d'vn mondo; traccannatelo ò nutrice amoroſa, perche à coſto delle voſtre amarezze, gl'infermi voſtri figliuoli ne reſtino approfittati; ed aſſorbendolo dite col voſtro grand'Auo; *Calicem ſalutaris accipiam*. Se Dauide nel ſuo ſingolar certame portò ſeco il baſtone, prendete voi il legno di queſta croce, e ſarà lo ſtrumento delle voſtre ſegnalate vittorie. Queſta, qual martiale ariete fracaſſerà le porte dell'inferno; queſta ſarà la chiaue per diſſerrar il limbo, e ri-

Cant. 5. 8.

Pſ. 115. 3.

cauarne l'anime de i Padri. Sarà la claua per ischiacciar il capo del tartareo dragone, sarà il cocchio de i vostri chiarissimi trionfi. Deh quanta sarà la vostra gloria nel dar la salute à vn mondo intiero! Questa croce, patibolo de i rei, vostra mercè splenderà sù le regie fronti; e il vostro nome, per brieui momenti negletto e vilipeso, per tutti i secoli risuonerà glorioso, ed immortale. Voi siete Cristo, che vuol dir vnto. Entrate pur dunque à lottar con la morte, e spargere nelle stille del vostro sangue i semi di beata, e sempiterna vita.

18 Al soffio di questi zefiri l'amoroso fuoco sorse nel di lui seno più che mai vigoroso. E come l'antico Sansone, portandosi alle nozze di Dalida, benche si vedesse all'incontro vn dispettoso leone; sospinto dall'amorose fiamme, contra di lui portossi: e ne sostenne l'aspetto, e l'aggauignò nel collo ed afferratolo nelle fauci, ne fece orrendo, e glorioso macello; *dilacerauit leonem, quasi hadum in frusta discerpens*; Cristo nō altrimenti, nel giorno delle sue nozze, benche il furor giudaico; *sicut leo rapiens, & rugiens* contra di lui s'auuentasse, con eroico spirito, e franca lena, da lui venne sostenuto, prostrato, e rintuzzato. E come il Prencipe Sichem, per giungere alle nozze della bella Dina, à i di lei fratelli diceua. E che volete? Che s'aprano i miei erarij? Che si profondano i miei tesori? Che si squarcino le mie vene? Che si spanda il mio sangue? Eccomi tutto pronto; *Quecunque statueritis dabo: tantum date mihi puellam hanc vxorem*; e di ciò non contento, tagliate attualmente le vene, il viuo sangue

Iudic.14. 6.

Psal. 21. 14.

Gen. 34. 12.

prontamente sparse, non altrimenti il Figliuol d'Iddio accalorato ad isposar la morte, come diuenuto impatiente d'ogni dimora, da se medesimo aprendo gli erarij delle vene fece per ogni lato scorrere, e diramare i pretiosi ruscelli del suo sangue; *Et factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis super terram*. Come volesse dire, ò mio sangue; se frà cotante angosce brami di soccorrermi il cuore, vattene pur alla terra, à gli huomini della terra, che al pari, e più del mio cuore istesso da me sono apprezzati. Che ti credi ò Giudea? che le sole violenze del tuo furore debbano vuotarmi le venne? T'inganni. Tutto prontezza ecco preuengo il taglio de tuoi ferri, e di buona voglia il sangue io t'essibisco. Che bramate peccatori? Che il fuoco della giustitia eterna da me sia spento? Ecco, che per sopirlo in pioggia di viuo sangue io mi disfaccio. Apriteui sù miei pori, apriteui mie vene, per secondar la terra: acciòche da queste pingui rugiade inaffiata, e benedetta, produca non più spine, mà rose. Così à terra il mio sangue, e meglio di quel d'Abele alzando i gridi, chieda non già vendetta, mà pietà mà perdono. Così a terra il mio sangue; E se fù stile d'alcuni nello stabilir le paci di beuer l'humano sangue: vn mondo tutto, abbeuerandosi a quest'onda sanguigna, la riceua per testimonio, e pegno d'amicitia, e di pace. Se non dicessi ancora, che la doue gli antichi, e l'osseruò S. Isidoro, cingeuano la fronte de gli sposi con vna benda à due colori distinta, di bianco, e di vermiglio: tale, mentre la bianchezza delle neui fasciaua l'afflitta fronte del

Luc.22. 44.

Tertull. Apolog. c.9.

de Eccl. off. offic. c.19.

del Redentore, amò se le aggiungessero le porporine strisce del suo sangue, perche l'allegrezza nuttiale dell'anima sua altrui si discoprisse, e potesse ogn'anima fedele repplicar giustamente. *Sponsus &c.* E già che siamo nell'orto.

9 Memorabile è il successo nel primo de i Maccabei riferito. Con solenissima pompa si conduceua alle nozze Principessa ben grande. La seguiua numeroso corteggio d'amici, e parteggiani, ricca, e superbamẽte addobati. Risuonauano all'aria armoniosi, e dolci i musicali concerti, e frà la verzura delle foreste splendeuano con dorata chiarezza l'armi de i confidenti. Quand' ecco, strana sciagura, vscendo da gli aguati truppe furibonde, e nemiche, gli assalirono d'improuiso; e rimanendo altri con estrema fierezza trucidati ed vccisi, altri à vergognosa fuga sospinti, e le ricchezze tutte con dispettosa violenza rapite: i giubili delle nozze si permutarono in luttuosa tragedia; e le voci de i musici, e de i cantori in flebili, ed amarissime querele. *Et conuersæ sunt nuptiæ in luctum, & vox musicorum in lamentum*. Abbozzatura mirabile, in cui effigiate si rimirano le sciagure di questo sacro giorno. Nell'orto di Getsemani, coi suoi cari discepoli ritirato dimora il nostro sposo; e mentre con tenerissima dolcezza supplicando il Padre, empiua di pietosa armonia le stelle: Eccolo, ohimè, da tumulto improuiso suorpreso, ed affannato. Truppe guerriere, ed armate, da guida proditoria condotte, con dispettosa fierezza l'assaliscono. Splendono in quella cieca notte quasi minacciose comete le lanterne, e le faci. Lampeggiano con orrido barlume al riuerbero di quei fuochi gl'acciari, e gli arnesi de gli armati; suonano con funesto tintinno le nodose catene, da i sacrileghi ministri scosse, ed agitate, e mentre l'orto di soaui delitie diuien teatro di confusi tumulti, e s'imbrattano di sangue seruile quelle fresche verzure, e cangiati in conigli affrettano la fuga gli sbigottiti Apostoli; e restando l'innocenza diuina cõ indegnissimo strapazzo oppressa, e incatenata: le nozze del Figliuolo d'Iddio, da luttuosi accidenti si piangono intorbidate; *& conuersæ sunt nuptiæ in luctum, & in lamentum*. Mà fiasi pure di sua natura mesto, e luttuoso il successo, che il nostro sposo, e per vna parte in estremo ansioso della salute d'vn mondo, e per l'altra alla volontà del Padre totalmente conforme, gradiua l'orridezze succedute in quell'orto come delicie d'vn amenissimo giardino, le catene di ferro come anelli sposalitij, ò come gioiellati monili, le guanciate indegne come vezzosi amplessi, gli sputi fetenti come odorosi profumi, le maligne imposture come festosi epitalamij, i dolori come diletti, le ferite come fiori, i manigoldi come corteggiani; gli scherni, e gli scorni, le percosse, e le spinte, i liuidori e le piaghe come pretiosi regali offertigli nel tempo delle sue nozze; ò pure come delicate viuande, che seruissero, non ad estenuarlo, mà ad impinguarlo, motiui dell'Abbate Pietro Cellense. *Pungebatur, cruentabatur, crucifigebatur, flagellabatur, conspuebatur, impinguabatur*.

1 Mac. 9. 41.

10 S'impingua il mio Cristo mentre per noi profonde il viuo sangue, ed io m'intisichisco, mentre

tre per honor suo vn metallo vile son inuitato ad offerirgli? Esso le gratie riuersa in sembianza di fiumi; *Benedictio illius quasi fluuius inundabit*; ed io gli darò le ricognitioni simili alle goccie di mirra, offerte con auaritia di mano, & amarezza di cuore; *Manus meæ stillauerunt myrrham*. Ah miei cari, se Cristo tutto suisceratezza il proprio sangue in abbondanza spande, perche; *copiosa apud eum redemptio*; e ciò per dare grande souuenimento alle nostre indigenze: e noi con ogni prontezza, rendiamogli affettuosa, e liberale corrispondenza. *Deus eleemosinam fecit tibi corpus suum morti tradendo*, diceua Pietro di Damiano, *& tu eleemosinam fac illi buccellam panis porrigendo pauperi*.

Eccl. 39. 17.

Cant. 5. 5.

Ser. 3. Dedic. Eccles. Niss. Dominic. 1. Pent. Aff. 1.

SECONDA PARTE.

11 SPoso di sangui fù conosciuto il Redentore frà le verzure dell'orto; e sposo di sangui anco diedesi à diuedere frà le grandezze della città regale. Si celebrauano per sorte con sourana magnificenza nel palazzo del Conte di Lemos certe nozze; e di già frà le musicali sinfonie, frà i lieti canti, e i festosi tripudij risuonauano tutti i lati; quando il Conte, souuenendogli che in tal giorno soleua co'l macerar sotto i flagelli la carne rinouar à Dio lo spirito, lasciar non volle la vittoria di se stesso. E portandosi bellamente in disparte, e cangiando in rigida sferza quella catena d'oro, che gli fregiaua il petto, col addoppiare su'l proprio dorso i colpi, mostrò che ben poteuano cô diuota lega i giubili delle nuttiali allegrezze, col flebil suono delle battiture confederarsi. Solino anch'esso rapporta, che mentre le nozze di Filippo Rè di Macedonia erano celebrate, i musici di corte, comparendo nelle regie sale in habito di Ciclopi, fecero vn allegro, ma strepitoso concerto, con alternati dibattimenti d'incugini, e di martelli; *Tibicines carmen cyclopeum quasi de colludio concinnisse traduntur*.

Io. Rho Var. Vir. Hist. l. 7. c. 5. n. 10.

Gen. al. l. 2. c. 5. f. 102.

12 Se da queste, alle sale di Pilato io mi riuolto: ah che pur troppo frà le nozze di Cristo, le durezze delle battiture, con flebil suono mi rimbombano al cuore; ah che pur troppo i Ministri della Sinagoga, quasi crudeli Ciclopi, si dispongono à far d'intorno al nostro sposo vn orrendo, e sanguinario concerto. Il pretorio di Pontio si cangia in vn antro, oue in sembianza d'huomini comparendo le tigri, anco sotto gli occhi del Giudice inuendicati commettono i deicidij. Nel primo incontro togliono à Cristo le vestimenta, nel secondo le carni. Nel primo egli si rimane ignudo, nel secondo esangue. Nel primo pien di rossore, nel secondo di liuidori, e di piaghe, in lui auuerandosi l'euangelico racconto; *despoliauerunt eum*; *& plagis impositis abierunt semiuiuo relicto*. Quell'Iddio, che veste la terra di fiori, il ciel di stelle, e il sol di luce, de i suoi habiti è spogliato. Restasi quel corpo verginale, e purissimo esposto nudo à gli occhi di chiurme vili, ed infami, che con impuri sguardi, osceni motti, e sfrontata licenza dilegiandolo, di tanta confusione lo riempiono, che mille volte più penoso gli riusciua d'esser in quella guisa veduto, che di languire sotto le battiture, con affanno

Luc. 10. 30.

mortale macerato. Quindi per bocca del suo Profeta hor si doleua; *Operuit confusio faciem meam.* Il rossore m'hà ingombrato, e mascherato la faccia, ed hora; *Congregata sunt super me flagella, & ignoraui.* Benche s'addossassero alle mie spalle i colpi orribili di sei milla sei cento sessanta sei batticure, quasi non me n'auidi; il tutto, dice S. Anselmo, perche; *Præ verecundia, & confusione nuditatis vix immanissimos illos ictus persensi.*

Ps. 68.8.

Psal. 34. 15.

Tract. de Pass.

13 Ed oue sono adesso ò Sposo dell'anime nostre le pelli che vestirono la nudità dell'antico Adamo; l'ali de i Cherubini, che velarono l'arca del testamento; l'ellera che adombrò lo scalmanato Giona; oue sono i panni del pouero presepe, la nube del monte Tabor, ed il lenzuolo del cenacolo, per coprirui, e temperar in parte l'affanno del vostro molestissimo rossore? Mà se manca ogni velo: non mancarà già il sangue, che scoppiando fuor dalle carni le coprirà frà poco, le fascerà ben tosto, e farà loro d'intorno vn vermiglio, ma compassioneuole inuoglio. Ed ecco, ohimè che vedo? Quattro, e sei mostri d'inferno, armati l'infami destre di spinose verghe, di funi aculeate, e di ferrigne catene, quasi tanti Ciclopi si portano à martellare, come vn incuggine animata, quell'innocente agnello. Fischia l'aria d'intorno al cader delle sferze, che scēdono à piombo ad inuestire, e stritolare le sacrosante membra. Rosseggiano sotto quei fieri colpi le bianchissime carni, ed il candore de gli animati alabastri si tinge di negrissimi liuidori. Gonfiano da per tutto le tempestate vene, e sotto la violenza de i flagelli s'intumidiscono le contuse, ed ammaccate parti. Si stracciano le gonfiature, e gemendo ne scaturisce, ne gorgoglia, e bolle il caldo, e viuo sangue. Colano i dolorosi ruscelli giù per quel sacro dorso, e per quel puro petto, e raccogliendosi a i suoi piedi, vi congelano vn lago, vn mar vermiglio. Volano per aria i pezzi di frantumata carne, e pare che chiedano pietà fin dalle pietre. A lagrime di sangue piangeuano le vicine pareti; di vergognoso rossore si copriuano gl'insensati flagelli; ma i manigoldi, quasi elefanti alla vista del sangue essacerbati, più nō vedendo omai, oue segnare nuoui colpi, con disperato furore moltiplicando ferite sopra le ferite, e squarci sopra gli squarci, ne fanno così orrendo scempio, che gli rimasero non che lacerata la pelle, segate le vene, e laniate le carni, ma scoperte, e snudate per fin le coste. E la Vergine addolorata ne l'attesta; *Vidi corpus eius verberatum, & flagellatum vsq; ad costas, itaut costæ eius viderentur.* Onde Pilato mostrandolo alle turbe, con parole tutte sensate le auuertiua, ch'egli era vn huomo; *Ecce homo*, come che astraendo da sì fatto ricordo, e vedendolo così lacero, e mal condotto, l'haurebbero certamente creduto vn trucidato agnello, vna vittima scorticata, e non vn huomo: tanto suisato, e contrafatto comparue. Ciò che predisse Isaia; *Vidimus eum, & non erat aspectus, vnde nec reputauimus eum*; e di nuouo: *A planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas. Non est in eo integritas*, spiega Oleastro; ò come piace al testo Ebreo; *Non est in eo forma humana.*

Brigit. l. 1. Reuel. c. 10. & l. 4. c. 70.

Isa. 53. 2.

Isa. 1. 6.

14 In così fiere guise quell'huma-

ma-

manità sacrosanta lacerata languiua; mà non languiua l'amore del nostro Sposo. Si stancauano i carnefici, non si stancaua il suo cuore. Si vuotauano le vene, mà non isceмaua il suo spirito. E mentre il corpo tutto, aperto in mille piaghe, con sanguinose bocche acerbamente gemeua, da gli occhi, dalle labbra di lui non vscì ne pur vna lacrima, ne pur vn sol sospiro. Staua egli ben sì legato ad vna colonna, mà la fortezza di quel cuore alla fortezza della colonna toglieua il vanto. Era percosso in vicinanza d'vn marmo; mà ed esso, qual marmo viuo, frà le mortali picchiate scintillaua d'intorno, pietose, amorose fiammelle. Trouauasi qual nobil vite ristretto à vn duro palo, mà cambiaua i colpi de suoi nemici, co'l piouer loro nel seno, fruttuose, ed isquisite dolcezze. Se non dicessi, che e qual albero di balsamo, oltraggiato con le ferite partoriua tesori; e qual grano maturo, battuto dalle verghe; saltellana nell'aia; e qual grappolo d'vua, premuto sotto i calci, faceua sgorgar d'intorno porporini, e pretiosi licori; di cui Isaia; *Rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari.*

Isa.63.2.

15 Dicano à voglia loro i Greci, che vna Pietra di Megara, percossa dall'altre, formasse musicali concerti, come se fosse la cetera d'Apolline. Dicano le sacre scritture, che la pietra del deserto, picchiata della mosaica verga, spillasse chiare, e pretiose fiumane; e che cert'altra pietra profondesse i ruscelletti d'oglio; che nella persona del battuto, e flagellato Iddio, con maniere più nobili, ed eccellenti questi effetti auuertì S. Bernardo, che riuolto à i Giudei prese à dire; *O Iudæi lapides estis, sed lapidem percutitis molliorem, de quo resonat tinnitus pietatis, & ebullit oleum charitatis.*

Pausan.

fer. 4. hebd. pass.

16 Le spose de i Portughesi, dice Alessandro ab Alexandro, d'vn sol colore si valeuano frà i giubili delle nozze, cioè del rossore vermiglio delle rose; *Roseis tantum vestimentis.* Che questa liurea dal mio Gesù fosse tolta l'auuertì S. Bernardo. *Rubricatio rosæ inuenitur in crudeli flagellatione mansuetissimi agni rosei Iesu.* Si vestì come sposo del color delle rose, intriso nel suo sangue; mà come sposo regale, anco da gli stessi nemici riceuette la porpora, e lo scarlatto, i quali; *Chlamydem coccineam circumdederunt ei.* Che marauiglia poi se rimirandolo in queste spoglie non mi satij di salutarlo, e dica, *Sponsus sanguinum tu mihi es.*

Gen.l.2. c.5.

l. de Pass. Domini c.40.

Matt.27 29.

17 Era sposo di sangui. Mà se in verun tempo già mai questo titolo sé gli conuenne, più che mai gli riuscì proportionato in quello della spinosa coronatione. Dauano le spine, se crediamo à Plinio, auspicij felicissimi alle nozze. *Spina nuptiarum facibus auspicatissima.* Con queste si componeuano le faci, che splendessero frà i gaudij di quelle notti; e con queste pure s'adornaua vn giouinetto, che d'auanti à gli sposi moueua leggiadro il passo. Mà non men delle spine si pregiauano le nozze delle corone. Così Apuleio descriue gli sposi Greci coronati di fiori; Catullo i Romani di maggiorana; Sidonio i Francesi d'vliuo; Polidoro gl'Inglesi di spiche; e Plutarco i Beotij popoli dell'Acaia coronati con le radici spinose de gli spargi. Co-

Plin l.16 c.18.

Alex. Gen.l.2. c.5.

fiume inserito anco dalle sacre scritture, nelle quali Isaia rappresenta, *sponsum decoratum corona*. Rifiutò il Saluatore le corone delitiose, e fiorite, perche non era sposo di piaceri; gradì le spinose, perche era sposo di sangui. E bene sposo di sangui, mentre con dispettosa rabbia se gli auuentano addosso i suoi fieri nemici, e formando vna diabolica intrecciatura de i più crudeli triboli che figliasse già mai la terra maledetta, ne accerchiano quel sacratissimo capo. Si conficcano nella fronte, e ne i polsi quei fortissimi giunchi; e quante spine gli traforano la cotenna, tante punture di morte gli trafiggono l'anima. Frà i dolori del capo tutte si risentirono le diuine membra, e per fino all'estremità de i piedi trascorse il rigore, il tremore, lo spasimo. Erano spine, mà penetrauano come saette; erano legni, mà feriuano come ferri; e mentre battute co'i calci dell'haste, e co'i colpi delle canne traforauano le tempie del Redentore, stimolauano, e quasi ch'io lo dissi, violentanano quell'anima benedetta, per l'eccesso del dolore, à separarsi dal corpo. Inorriditi s'arricciauano i capegli, come volessero sottraersi à tanti insulti. Mà spicciando da ben settanta aperture, come disse Vincenzo Ferrerio il viuo sangue; hora conglutinandosi co'i biondi crini, gli chiamaua per compagni à tanti mali; ed hora colando in rubicondi rigagni giù per la faccia, e per lo collo, ne lasciaua e gli occhi, e gli orecchi, e il mento, e tutto quel venerando aspetto orribilmente ingrupato, e deformato.

Isa. 61. 10.

Conc. Parasce.

18 Venite addesso ò delinquente Adamo, e vedrete che il vostro Riparatore, hà fatto la penosa raccolta di quei bronchi, che per colpa della trasgressione vostra furono dalla terra maledetta germogliati. Venite ò Abraamo, à vedere il mansueto ariete; co'l capo trattenuto in mezzo à i vepri. Venite ò buon Mosè, e scorgerete l'Angelo d'Iddio nel mezzo dello spinoso roueto. Venite ò sacra sposa, e vedrete il vostro diletto, qual giglio impallidito frà le spine; e lo vedrete co'l capo stillante sanguinose rugiade, e da gocciole notturne, e dolorose attorniato. Venite anime diuote à rimirar l'innocenza lacera, e trafitta; e questa compassioneuole vista ben potrà e colmarui d'affanno, il cuore; e rapirui la lingua a prorompere per pietà de suoi mali in flebili, mestissime elegie. Mà piangan pure i fedeli, e chiamino questo giorno, giorno di dolore, e di lutto, giorno di sciagure e di stragi; giorno di ferite, e di morti; che il mio Cristo lo dichiara giorno di nozze, e giorno d'allegrezze; *Egredimini filiæ Sion, & videte regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua in die desponsationis illius; & in die lætitiæ cordis illius*. Venite anime sante à rimirar il Rè pacifico, dalla Sinagoga incoronato in questo giorno, giorno de suoi sposalitij, e giorno dell'allegrezza del suo cuore. Che se bene quella scelerata matrigna, e non madre; *Spinis illum contemptus causa coronauit*, scriue Teodoreto; ad ogni modo; *Ipse per spinas suscepit diadema charitatis – quamobrem desponsationis diem illam vocauit, & diem lætitiæ cordis illius*; ciò che ristrettamente dissero i trè Padri. *Lætatus est spiritu, licet carnis cruciatibus vexaretur*.

Cant. 3. 11.

Theod. ibi.

19 Vi rallegrate ò mio Cristo nel tolerar le pene, dovute alle mie vanità, alle mie ambitioni, alle superbie mie: e questo cuor ingrato contumace contrasta, e questo cuore sconoscente, e peruerso non si risolue di riamarui, non vuol seruirui. Ah nò, che non conuiensi alla vostra fronte altra corona, che di trionfo, e di gloria; i triboli, e le spine sono douute à i miei graui demeriti, & all'eccessiue mie colpe;

Indignum diadema geris rex maxime regum.

Debetur meritis ista corona meis.

Se dunque à me si deue quella ghirlanda, trafiggete con queste spine il mio capo, perche indi sfuentar ne possano i suoi superbi fiumi, trafiggete i miei lombi, perche gli spiriti dell'osceno Asmodeo restino mortificati, e depressi, trafiggete il mio cuore, perche sia fatto à parte de i vostri atrocissimi affanni, trafiggete i miei fianchi, perche spronato io mi porti a seguirui. Deh sì Pastor sourano attrauersate con queste spine tutti i sentieri del senso, e delle colpe, perche questa smarrita agnella sù le strade della virtù s'incamini a trouarui. E se il fuoco entro le spine prontamente si desta, attorniate con queste spine la mia volontà rubellante, perche nelle fiamme della carità vostra tutta si riscaldi, e s'accenda.

20 Mà chi vedesse il suo Rè, starsene schiauo nelle nemiche mani, e potesse redimerlo, non dourebbe egli farlo, etiandio à costo d'ogni più gran tesoro? Hor dunque; come di già gli antichi, e l'insegnò Cornelio Tacito, mettendo gli schiaui sotto vna corona, gli disponeuano ad esser venduti, e n' auuertiuano con quel segno i compratori; non altrimenti la Sinagoga, mettendo sotto la corona delle spine il nostro Iddio, venuto in forma di seruo, stà in atto come di venderlo all'incanto, e ne auisa i compratori. Sù dunque, e chi di voi lo riscatta; e chi di voi lo compera ò N.? A basso prezzo è venduto, a basso valore è stimato. Per trenta danari si vende, con trenta danari si compera. Ecci chi lo voglia? Facciam tutti sì nobil compera, facciam sì degno, e glorioso acquisto.

(l. 1. hist. c. 17.)

TERZA PARTE.

21 S*Ponsus sanguinum tu mihi es.* Nel celebrarsi gli sponsalitij trè cose mai sempre sogliono considerarsi. I desiderij feruenti de gli amanti, lo scambieuole consenso de i contraenti, e finalmente i casti, e maritali amplessi. Al principio del mio dire vedeste il nostro sposo tutt'ardente ne i desiderij. Diede poscia il consenso, rassegnando la propria nella volontà del Padre; *Non mea, sed tua volontas fiat.* Ed eccolo finalmente giunto al termine delle nozze, mentre salisce su'l talamo della croce.

(Luc 22. 42.)

22 Rapporta Giouanni Cantacuzeno, che l'Imperator della Grecia, volendo celebrar le nozze della figliuola Teodora; e temendo che il ricinto delle superbe sale riseruasse l'allegrezza di quella vista ad alcuni pochi solamente, e pregiudicasse al godimento di popoli innumerabili, infiniti, ordinò che fuori della Città di Selibria nella Tracia, entro vna vasta pianura si piantasse con alte commetiture di nodose traui vn gran palco, acciò-

che

che sù quell'altezza salendo la Vergine Sposa, e celebrandosi in vista di tutto l'essercito le regie nozze, il contento di quelle à piena mano nel cuore di tutti i sudditi si rimanesse trasfuso. *Ante vrbem tabulatum ligneum excitari iussit, super quo nuptura filia consistens, conspiceretur ab omnibus*. Haurebbe potuto lo Sposo di paradiso scegliere per suo nuttiale palazzo il borgo di Betelemme, vcciso in età fanciullesca dalla spada d'Erode; l'orrore d'vn precipitio, al quale procurarono sospingerlo i Nazareni; e la congerie delle pietre sopra il suo capo cadenti, che tanto macchinarono i Rabbini; mà bramando che la pompa delle sue nozze fosse goduta da vn mondo intiero, si sposò con la morte, portandosi fuori della città, salendo sù le pendici d'vn monte, e trattenendosi alla vista di popoli infiniti in sù l'orrendo palco della croce, di cui si repplichi per l'appunto; *Ante vrbem tabulatum ligneum excitari iussit, super quo consistens, conspiceretur ab omnibus*.

l.3. Hist. c.95.

23 Se il moto naturale nel fine è più veloce, la carità di Cristo, sempre mai ardente nel corso della sua vita, s'auuanzerà in eccesso nel termine dell'istessa. Diceua Artemidoro, che i giouinetti, i quali nô per anco hanno gustato amore, se per sorte sognano d'essere crocifissi, questo vn prognostico sia, che frà poco diuerranno amanti. Mà noi N. vedendo, non per mezzo di sogni, mà realmente il Redentore conficcato alla durezza del tronco, ben dobbiamo rauuisarlo per vero, e feruoroso amante. Che se la misura dell'amore è il dolore: dal palco della croce, dicasi ch'egli mostrasse vn estremo amore, poiche vn estremo dolore iui sofferse. I flagelli gli scorticarono le carni, mà non il capo; le spine gli trappunsero il capo, non l'altre membra; mà la croce dalla sommità del capo fino all'estremità delle piante oltremodo lo torturò, e l'afflisse. Taccio il rossore del verginale agnello, esposto nudo in faccia d'vn mondo intiero; il rigore dell'aria ambiente, che inaspriua in eccesso le sue profonde ferite; lo spasimo delle mani, e de i piedi, parti neruose, e delicate, che squarciate da trè, ò quattro chiodi trauali, reggeuano la mole di quel pouero corpo, e dirò solamente. Se guarda, oh che affanno, in veder la cara madre trafitta co'l coltello del dolore languir à suoi piedi martirizata nell'anima. Se ode, ò che cordoglio, sentendosi da i suoi nemici, anco frà l'ambasce di morte beffato, e motteggiato. Se gusta, ò che molestia per l'amarezza del fiele, & l'acrimonia dell'aceto, che gli viene proposto. Se sente, oh che martirij, trouandosi discatenate le membra, squarciate le carni, segate le vene, stirati i nerui, slogate l'ossa, e fatto tutto vna piaga? Di sopra il Padre eterno lo lascia in preda à i suoi dolori, e posto quasi che del tutto in abbandono; di sotto i suoi nemici, crollando il capo lo sprezzano; da i fianchi i Ladri, con sacrileghe voci lo bestemmiano; al di fuori tutti gli obbrobrij se gli addossano; al di dentro ardentissima sete lo tormenta; onde con voci da far spezzar le pietre sospirando grida; *Sitio*.

Plat. f.5. Domin.5.

24 Hor che sete è la vostra dolcissimo Redentore? Dal seno disanimato vsciranno frà poco in ab-

Io. 19. 28.

bon-

bondanza l'acque, e dite d'hauer le viscere aride, e sitibonde? Ah che se ben l'osseruo; *Sitis hac*, scriue Lorenzo Giustiniano, *de ardore dilectionis, de amoris fronte, de latitudine nascitur charitatis. Sitiebat nos, & dare se nobis desiderabat.* Hà sete il mio Cristo, mà sete di saluar l'anime nostre; hà sete; mà di vedersi con la tenerezza delle nostre lagrime abbeuerato; hà sete, mà di rimanersene per beneficio nostro più lunga, e duramente afflitto. Quindi frà poco, come accennar volesse il termine delle sue nozze, in quelle voci proruppe; *Consummatum est*, dir volendo, non solamente, che già fossero adempite le profetie, condotte alla luce l'ombre dell'antiche figure, ed essequita la volontà del Padre; mà come piace ad vn Contemplatiuo, per modo d'interrogatione par che dicesse. *Consūmatum est?* E così presto hanno il termine i miei patimenti, e i miei supplicij? E così presto s'è riuersato, e vuotato il calice dell' amarezze? E così tosto mi si toglie il contento di struggermi, e suiscerarmi à prò dell'huomo? O cari patimenti, ò dolci pene oue siete? Mà s'io non posso più patire, come lo sposo Giacobbe, il quale *æstu vrebatur, & gelu*; già non sarammi disdetto il donare, come lo sposo Isaacco di cui è scritto, che; *dedit munera Rebeccæ*. Si dispensino pur dunque à vn mondo tutto, per testimonij del mio suiscerato affetto le gratie, e le mercedi. Così, se poco prima diede tutto cortese i sudori all'horto, il bacio al traditore, l'orecchio à Malco, l'amicitia ad Erode, ed à Pilato. Se diede, non è molto, il sangue à i flagelli, il ritratto à Veronica, la croce al Cireneo, le vestimenta à i soldati; eccolo hora, che riuoltosi al ladro, gli dona il paradiso; à i crucifissori, e priega loro il perdono; alla madre e le addotta vn figliuolo; à Giouanni, e lo prouede di Madre; al Centurione, e lo illustra con la fede; alle pietre e le riempie di tenerezza, à i morti, e gli richiama alla vita; hauendo ben giusta ragione S. Bernardo di prorompere, al buon Gesù riuolto, in voci d'esclamatione; *O quam munificus factus es in nuptijs tuis Rex, & Sponse bone Iesu, quam large omnia quæ habuisti tradidisti*. Indi piegando gli occhi à ricercare s'altro più gli auuanzaua, che donar potesse, ne ritrouando altro che il suo purissimo spirito, che gli palpitaua nel cuore, all'hora, voltosi al Padre eterno. O Padre santissimo, ed amatissimo, vnico centro de i miei più caldi, e filiali affetti. *Pater*, già che al vostro figliuolo, nel giorno delle sue nozze altro più non auanza, che lo spirito suo: gradite la diuota offerta, che di quello vi faccio, e che nelle vostre mani prontamente consegno; *in manus tuas commendo spiritum meum*. E mandando dal centro delle viscere vn altissimo grido, come in atto di chiamar le creature tutte ad interuenire, ed assistere alla sua morte; *Cum clamore valido*; e sgorgando per gli occhi due torrenti di calde, ed amarissime lagrime, *& lacrymis*; e chinando il glorioso capo, come in atto di darci l'vltimo saluto; *inclinato capite*; quell'Iddio, per cui tutte viuono le creature, frà le braccia della morte languidamente cadendo, chiuse i lumi, e spirò.

25 Spirate mio Redentore, e con esso voi insieme spirò, e finì la gioia

De Chris. agon. — *Io. 19. 30.* — *Gen. 24. 53.* — *1. de Pass. c. 10.* — *Luc. 23. 46.* — *Hebr. 5. 7.* — *Io. 19. 30.*

gioia dell'vniuerso. Spiraste ò sacro agnello, ed al vostro spirare sospirò il mondo tutto, onde e coprissi di meste gramaglie il sole, e tremò con afflittiuo ribrezzo la terra, e si sprezzarono per tenerezza le pietre, e si squarciarono per pietà de i vostri mali del sacro tempio i veli. Spiraste, ò buon Gesù, rendendo nel seno della morte gli vltimi sospiri, perche l'anime nostre fossero in tal guisa promosse ad ottenere la felicità della beata vita. Ah dunque; e che farò io mai, per corrispondere, in parte almeno, à vn tanto sposo, à vn tant'amante, à vn tanto amore?

26 Costumauano i Macedoni, in tempo di nozze di spezzare co'l ferro tagliente vn pane, ripartendolo in cibo ed alimento, e dello sposo, e della sposa ancora. I Galati nel contrattar le nozze voleuano che gli sposi delibassero del medesimo calice la beuanda. Ed i Germani offeriuano à gli sposi vn giogo, per auuertirgli, che da ambi egualmente i domestici pesi doueuano esser portati. Dunque mentre il celeste sposo mangia pan di dolore, beue i calici di veleno, e porta il giogo pesante della croce; anch'io conformandomi al crocifisso amante, gustarò di buona voglia ogni trauaglio, suggerò francamente ogni amarezza, piegarò il collo à sopportar la croce, e come insegnò S. Pietro. *Christo igitur in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini*.

Alex. Gen. l. 2. c. 5.

Tiraq. l. conub.

S. Petr. 4. 2.

27 Paulina moglie di Seneca, quando seppe che il suo sposo dalla crudeltà di Nerone era sospinto à violenta morte, e che finiua la vita co'l taglio delle vene, non solamente volle seguirlo morendo, ma eleggendosi lo stesso genere di morte, ed essa pure con franchezza intrepida, le vene si recise. Che se bene la mano pietosa de i famigliari procurò di legar le sue piaghe, e fermarle nel seno l'anima fuggitiua: ad ogni modo conseruando sempre mai come la pallidezza nel viso, così l'affanno nel cuore, non riceuette al suo dolore estremo alcun sollieuo, se non la morte istessa. Tanto puote nel di lei cuore l'affetto versò il suo sposo, ch'altri non era alla fine, che vn mero huomo, ed vn misero mortale. Mà noi N. che faremo nella morte d'vn Dio, Dio Sposo, e Dio crocifisso? Ah non altro meglio che improntandoci nelle viscere la dolente memoria della sua morte, con ogni affetto conformarsi alle sue pene, à i suoi dolori, alle sue croci; *semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes*. Trappungasi pur con le spine questa mia fronte, perche mai più presuma con pensieri superbi di cozzar contro il cielo. Si maceri co'i flagelli questa mia carne, perche non ardisca con lasciua baldanza d'insolentir contra Dio. Si crocifiggano i miei sentimenti, perche morti al mondo, non possano contra il vostro volere preuaricare ò Santissimo Redentore. Si sì, diceua il diuotissimo Blosio; *Dominum Iesum excruciatum, vulneribusque confectum elige in charissimum sponsum anima tua: eumque amanter contemplare, & amplectere*.

Tacit. 15 Annal.

2. Cor. 4. 10.

Spec. Spiritual. c. 10.

28 Gesù cruciato, impiagato, insanguinato eleggasi per tuo sposo, anima mia. Egli sia il centro de i tuoi diuoti pensieri, à lui sen vadano le linee de i tuoi affetti, con lui si trattengano le tue tenerezze.

rezze. Mà e doue siete ò mio Dio, ò mio sposo, perche mirarui, e contemplarui io possa? Eccolo nel talamo delle sue nozze insanguinato, ed esangue. O sposo di sangui, che strana positura ella è mai questa? Che terribile squarcio vi ritrouo nel petto? Che voglion dir queste membra cadenti, queste mani inchiodate, e questi piedi? Ah che son questi gloriosi contrasegni del suo feruente, ed infinito amore. *Caput habet inclinatum ad osculandum; cor apertum ad diligendum, brachia extenta ad amplexandum, totum corpus expositum ad redimendũ.* S'abbassa quel sacro capo, per darci il bacio di pace, si dilatano queste braccia per caramente abbracciarci; sono le mani aperte, per ripartirci i suoi doni; i piedi son conficcati per aspettarci à penitenza; impiagato è il cuore, perche il feruore della sua carità auuampando ne sbocchi; il corpo è tutto nudo, perche per redimer il mondo s'è spogliato fin della vita; ond'à ragione esclamò S. Illario; *O prodigum pra hominis desiderio Deum.* Hor se voi tanto fate: noi non faremo nulla? O fornace di carità infinita destate nel nostro seno vna fauilla del vostro affetto, perche si muoua ad amarui. O frutto del ventre verginale, chiamateci à parte delle vostre acerbissime amarezze. O immagine del Padre eterno stampate nel nostro cuore l'impronto del vostro afflitto, addolorato volto. E se in altro di seruirui non siam degni, ne si conceda almeno co'l cuore in sù la lingua di replicar mille volte. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per crucem tuam redemisti mundum.*

Aug. l. de Virginit.

29 Se vi disprezza la scelerata Giudea: noi hora, e sempre saremo intenti à venerarui, & adorarui. Se la sacrilega Sinagoga vi chiama seduttore, i vostri addolorati fedeli vi riconoscono, e v'acclamano per Saluatore; e se da gli Ebrei siete reputato maledetto: da noi tutti, ed hora, e sempre sarete mille, infinite volte benedetto. Fate bensì ò Sposo regale, che dal vostro accoppiamento, con la morte si partorisca à queste anime l'eternità della vita; e che i vostri fedeli, come di viuo cuore vi benedicono, così se n'vadano dalla vostra bontà consolati, e benedetti.

L' INFAMIE GLORIFICATE.

NEL GIORNO SANTISSIMO DI PASQVA.

Iesum quaritis Nazarenum crucifixum: surrexit. Marc. 16. 6.

Alla misura de i dolori, e dell'infamie, tolerate da Cristo nella passione, corrispondono auuantaggiosi, e i giubili, e le glorie della risurrettione; dandosi à i suoi fedeli alte speranze, che le loro sciagure siano per terminar in contenti.

FATICA TRIGESIMASETTIMA.

1
Rcole, quell'inuitto Eroe, che professandosi d'hauere l'origine da vn Dio del cielo, e la discendenza da vna gran signora dalla terra, sostenne gli odij capitali della spietata matrigna, che in tante guise trionfasse, in quante dalla nemica fierezza veniua insidiato, od assalito, con lunghe dicerie ne l'asseriro no gli antichi. Bambino in fasce, benche suggente il latte, e giacente nelle cune, superò de gli orridi chelidri gli spauenteuoli assalti. Nel corso de gli anni più robusti, guazzoso di nobili sudori, smaltò da cento lati la terra co'l sangue de gli estinti mostri, e distruggendo dell' humano genere i crudeli persecutori, compartì à vasti regni felicissimi contenti. Alla fine, quello, che nelle sue grand'opre vnica fenice erasi dimostrato, simile alla fenice, salito sopra vn ardente rogo terminò la vita; e se viuendo più che mortale mostrossi, morendo frà gli Dei immortali fù arrollato, e nell'ottaua sfera, cinto di scintillanti stelle collocato, e riuerito. Mà ceda pur N. la superstitione alla religione, e tacendosi le finte glorie d'Alcide, al Redentore si fissino le menti. Esso qual nuouo Ercole riconobbe Iddio Creatore per padre, la Vergine Nazarena per madre, e patì dalla Sinagoga, come da vn empia matrigna ingiuriosi insulti. Nell'età bambinesca superò del forsennato Erode la dispettosa rabbia, che quasi liuido serpente s'auuentaua per suggergli il sangue. Nel corso de gli anni, in pretiosi sudori immerso, sanò le infermità de gli egri, prouide all' indigenze de i miserabili; solleuò i popoli dalle sciagure oppressi, e rese le prouincie felicitate, e consolate. Alla fine, salito sopra vna croce, come sopra d'vn rogo, arso dalle fiamme della sua eccessiua carità vscì di vita, e fù per gli angoli

dell'vniuerso, dalle trombe apostoliche per gran figliuolo d'Iddio preconizato. Mà per hora diciamo, che se i Gentili accoppiarono la discesa d'Alcide all'inferno con la salita dello stesso alla vita immortale, onde fù introdotto à dire;

Thuil. Emb. 238.

Cerberum extraxi ipse Olympum habeo.

perche scesi à gli abissi, fui à queste nobili eminenze sublimato: tale il diuino Alcide, dall'essersi concentrato all'infamia della croce, all'orror della tomba, & alla profondità dell'inferno, si portò alla chiarezza de gli odierni trionfi: non per altro con maestà gloriosa risorgendo, se non perche con estrema depressione egli abbassossi; che tanto inferir vogliono l'Angeliche parole; *Iesum quæritis crucifixum: surrexit*. Che le glorie di Cristo risorgente habbiano alto riscontro con l'ignominie di Cristo patiente, sarà dunque il soggetto tutto proportionato all'odierne allegrezze. Mentre à discorrer m'accingo, vi ricordo, che troppo si disconuerebbe, che voi chiudeste gli occhi alla luce, mentre Cristo gli riapre alla vita; e che vi seppelliste nel sonno, mentre dal sepolcro egli se n'esce. Cortesi, e vigilanti attendete, e mi faccio da capo.

2 Ne già mi pare, che fosse per riuscir ingrato l'oracolo famoso d'Apolline Delfico, con cui la giouentù Romana, comprese in qual guisa solleuar si potesse à i primi honori del Campidoglio; *Imperium summum Romæ habebit, qui vestrum primus ò iuuenes osculum matri tulerit*. Che mentre con ali di fuoco al cuore, e con le penne de i venti à i piedi, tutti quei generosi alle paterne case portandosi, procurano co'l prezzo d'vn casto bacio, dato alla cara madre, di far la conquista d'vn regno; Giunio Bruto sagacemente interpretando l'oracolo, co'l cadere disteso con la faccia sù la pianura, e dare vn bacio alla terra, che di tutti è madre, à i primi honori della sua patria venne felicemenre promosso. Promotione mirabile, che i gradi della discesa seruissero per trabalzarlo ad eminente salita; che dalla caduta prendesse lena per inalzarsi; e che la faccia co'l prostenderſi nelle lordure della poluere, si disponesse à comparire sotto gli occhi del mondo, e raggnardeuole, e gloriosa. Mà dite pure, che non altrimenti Iddio, esalta con le cadute, rinforza con le debolezze, glorifica con le infamie, e con la morte auuiua. *Suscitat de puluere egenum, & de stercore eleuat pauperem, vt sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat*: che marauiglia poi se questo diuino Bruto, che due giorni sono nell'horto di Getsemani traboccò con la faccia sù la terra. *Procidit in faciem suam*: hoggi tanto essaltato si troui, che sia riconosciuto; *Primogenitus mortuorum, & princeps regum terræ*. Ah che ben à ragione di lui può dirsi, ciò che S. Illario scrisse del fauoloso Anteo; *Deiectio prostrati occasio fiebat triumphi, dabat enim quodammodo infirmitas fortitudinem, lapsus palmam, ruina victoriam*.

Liu. l. 1. dec. 1. n. 56.

1. Reg. 2. 8.

Hilar. Arelat. in die Pasch.

3 E vaglia pur il vero, qual essaltatione, se non suprema corrisponder doueua ad vna depressione tanto sprezzeuole, ed abietta? Gli honori, il sappiamo, si ripartono da Dio à computo dell'ignominie. Le glorie si dispensano contrapesate con gli opprobrij; e corrispon-

denti all'atrocità de i dolori sofferti si riceuono i gaudij, ed i contenti; *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo*, diceua Dauide, *consolationes tuæ lætificauerunt animam meam*.

Psal. 93. 19.

4 Degna di Roberto Abbate è la riflessione; che le segnalate grandezze alle quali fù promosso nell' Egitto il buon Giuseppe tutte hauessero puntuale corrispondēza cō le depressioni, e l'infamie, onde fù maltrattato. Con barbaro disprezzo l'oltraggiarono i fratelli, vendendolo per ischiauo à gli stranieri; con maligne imposture l'aggrauò vna sfrōtata lasciua; quall'adultero infame fù screditato, e vilipeso; ma alla fine le calunnie se gli cangiarono in applausi, acclamato e riuerito co'l titolo nobilissimo di Saluator del Mondo. Restò spogliato della veste, qua... o lasciatala in mano di malnata femmina, fuggì di schietta nudità vestito, mà in vece di quel manto seruile, ottenne dalla mano del Rè vn drappo signorile di purissimo bisso; *Vestiuitq; eum stola byssina*. Si giacque co'i ceppi à piedi, e co'l seno da nodose catene attrauersato, mà le catene di ferro, in gioiellati monili se gli cangiarono; *& collo torquem auream circumposuit*. Fù strappazzato come vile schiauo, e seruì lungo tempo à barbari padroni; mà poi ottenne l'anello d'oro, perche libero, e nobile fosse riconosciuto; *& dedit annulum in manu eius*. Fù incauernato nel fondo d'vna cieca prigione, e però promosso su'l cocchio regale, cocchio di chiarissimo trionfo; *Fecitq; eum ascendere super currum suum*. Riscontri vaghissimi, e ben degni del gran Roberto. *Pro compedibus, in quibus humiliauerunt pedes eius collo torquem auream circumposuit; pro pallio, quo in manu adulteræ relicto aufugit, stola byssina Deo iudice indutus est, pro seruile nomine regium gestat annulum; & pro carceris vilitate super altum sedet impij currum*; ma riscontri chè à pennello ci esprimono le grandezze del Redentore. Esso come l'antico Giuseppe, ed à vil prezzo fù indegnamente venduto, e dalla sinagoga come da vn empia adultera d'orribili calunnie caricato, & in nodose catene duramente ristretto, e nel cospetto del mondo riputato, *opprobrium hominum, & abiectio plebis*. Mà che poi? Riuoltandosi la scena, riceuette tante liete, ed honorate acclamationi, quante furono le precedēti infamie, ed ignominie; *Suscitati à mortuis*, dice Roberto, *& incorruptionis, atq; immortalitatis stola induti Filij Dei pulchra similitudo, charissimumq; speculum, quem minoratum paulominus ab Angelis, gloria & honore coronauit Pater, & constituit super opera manuum suarum*. Si che furono al Redentore, à giusto cambio rese per gli scorni le glorie, per le pene le gioie, per l'ignominie gli applausi. Hebbe schiaui i nemici, serui gli auuersarij, ed ossequenti i più dispettosi persecutori. Se gli cangiò il tronco infame in trono eccelso; la tomba funebre in tromba sonora, la liuidezza della carne nel chiaror delle membra; la morte in immortalità; e si come non mai fù veduto così depresso, negletto, e calpestato, come dopo la strage del Caluario, sembrando vn vinto, vn abbattuto, vn vcciso, e come disse il Profeta; *Despectum, & nouissimum virorum*: così non mai mostrossi tanto glorioso, quanto

Gen. 41. 42.

in Gen. l. 8. c. 49.

Rupert. ibi.

Isa. 53. 3.

dopo

dopo gli orrori della tomba, riconosciuto, e viuo, e vincitore, e trionfante.

5 Riferisce Plutarco, che essendo nato grauissimo disparere frà gli Argiui, e gli Spartani d'intorno al possesso di non sò quali confini, risoluettero di troncar quei litigij, co'l filo di poche spade. Stabilirono di commune concerto, che attaccandosi vna brieue zuffa frà vn certo numero di guerrieri, che ciascuna di quelle città hauesse armati: quelli, che nel cimento dell'armi restassero vincitori, ottennessero alla lor patria il pacifico possesso de i disputati confini. Scelsero d'ambe le parti il fiore della soldatesca, huomini generosi di cuore, forti di braccio, giouani d'anni, mà nel maneggio dell'armi incalliti, ed inuecchiati. Entrarono nel campo di Marte, anzi di morte; si diedero i colpi, pochi sì, ma pesanti; la onde tutti laceri, insanguinati, caddero à terra gli Spartani; e gli Argiui, pieni di festosa allegrezza vscirono dal campo, ritornando come trionfanti alle paterne case. Era per sorte frà gli Spartani rimasto vn viuo, e solamente tramortito frà i morti, chiamato Otriade. Questi veduto partir i nemici, vnì quante forze puote, e strascicando le trafitte membra d'intorno, raccolse l'armi sparse in quell'arena, ed alzandone vn mucchio in forma di militare trofeo, co'i diti intinti nelle sue proprie piaghe, à caratteri di sangue scrisse, che essend'egli e viuo, e solo rimasto nel campo, pretendeua che i nemici, indi partiti, fossero i perditori, e che à lui si conuenisse la vittoria. Fù da giudici prudenti attentamente essaminato il fatto, e con sentenza deffinitiuà risoluto, che vincitore, e trionfante quello veramente fosse, che pareua, e superato, ed vcciso. E che attendete N.? D'intorno al dominio della terra grauissime vertiuano le pretensioni frà Iddio per vna parte, ed il demonio, e la morte per l'altra. N'era legitimo Signore Iddio, come quello che creata l'haueua; n'erano tiranni il demonio, e la morte, perche per mezzo della colpa se ne trouauano insidiosamente impossessati. Ed eccoui, che per troncar le differenze fù stabilito il duello sù le cime del Caluario, determinandosi l'eterno acquisto al Vincitore. Se fossero duri, e crudeli quei sanguinosi contrasti, ve'l dicano le profonde piaghe, onde le membra del Redentore si giacquero perforate; ve'l dicano quei duri chiodi, e quella lancia, che squarciarono, e mani, e piedi, e il fianco sacratissimo del sacrosanto Campione; vel dica quel sacratissimo capo, che suorpreso da languidezze estreme, cadde sneruato al seno. Iuano intanto altieri i suoi nemici, festeggiaua la morte, s'allegraua Satanno, credendosi nella caduta di quest'Eroe d'hauer sempre del mondo, libero, ed assoluto possesso. Mà deh quanto s'inganna la nemica fierezza! *Non gaudebit inimicus meus super me*, protesta Cristo; e s'egli piegò il capo, scendendo à visitar l'inferno: il fece perche le glorie della sua essaltatione, auuantaggiosamente n'andassero accresciute; non per altro portando la sembianza di vinto, che per render più segnalata la sua vittoria, conosciuto alla fine, e viuo, e vincitore, e trionfante. Mà e d'onde prenderannosi i lumi per illustrare, ed

Parald. 2.

ed animare il concetto? Da Isaia Profeta? Sì; che il Padre eterno per bocca di lui protesta; *Ideo dispertiam ei plurimos, & fortium diuidet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam*. Dal Secretario del cielo S. Giouanni? Sì. *Dignus est agnus, qui occisus est accipere virtutem, & diuinitatem, & gloriam*. Da Santa Chiesa? Sì, che hoggi appunto và cantando; *Mors, & vita duello conflixere mirando; Dux vitæ mortuus regnat viuus*. Da i Santi Padri? Sì; che hora Ilario di Cristo morto, e risorto; *Ad hoc cessit, vt gloriosius surgeret, ad hoc cecidit, vt omnes eleuaret, quia aduersarium prostratus elisit*, ed hora Pietro Crisologo; *Superato diabolo, calcata morte, liberato mundo super cælos triumphat Christus, qui victus putabatur in terris*. Si che il fondamento di questa salita fù l'abbassarsi, di questa risurrettione fù la morte, di questa vittoria fù la caduta in sembianza di misero perdente; effetti contrasegnati nelle parole. *Iesum quæritis crucifixum? surrexit*.

Isa. 53. 12.

Apoc. 5. 12.

Hom. 7. Pasch.

Ser. 60.

6 Mà per gratia, fermiamoci, riflettendo di quest'Angelo al sensato discorso. E che pretend'egli, tutto splendente ne i lumi di gloria, e di spoglie d'argento con allegra pompa vestito? Vantar le glorie del rediuiuo, del grande, del diuino trionfatore? Sì. E perche dunque rammemora il supplicio vile, obbrobrioso, infame della croce? *Iesum quæritis Nazarenum crucifixum*. E che hà che fare la croce strumento d'ignominia estrema co'i titoli, e co'i fasti di gloria suprema, ed infinita? Nobilissimo pensiero; rammemora le ignominie, perche al riscontro di quell' ombre maggiormente campeggino i lumi delle sue glorie; ricorda le sanguinose battaglie, perche indi risultino più segnalati i suoi triõfi; E perche tanto più festosi riescono i giubili, quanto furono più disastrose le miserie, rammenta l'orridezza fiera dell'inuerno, perche più delitiose riescano le bellezze della primauera; e perche meglio si gustino i riposi della pace, e la tranquillità della calma: sotto gli occhi ne pone quanto fossero violente, e dispetrose, e le ostilità precedenti, e le tempeste; *Bonum insolitum plus amatur*, direbbe Cassiodoro, *& sequenti gaudio confert dulcedinem temporum præmissa tristitia*. Con questi sentimenti, in tutta isquisitezza và discorrendo Pier Crisologo; *Angelus prædicat nomen, crucem dicit, loquitur passionem, fatetur mortem, sed resurrectionem mox, mox Dominum confitetur*. E questo, perche; *iniuriam passionis totam transisse sensit resurrectionis in gloriam*.

8. Var. 20.

Serm. 76.

7 Vn verso di Dauide, da lui scritto con sentimento profetico; ma pieno di chiarezza istorica à se m'inuita; *Dominus regnauit decorem indutus est &c.* Il sourano Monarca, promosso al regno comparue tutto maestoso, *decorem indutus*, cioè *gloriam*, spiegano i Santi Girolamo, Ambrogio, e Gregorio, ò com'ad altri piace, *splendorem, celsitudinem, pompam regalem, ac triumphalem*. Mà di gratia con quali armi conquistò egli il regno sopra tutte le nationi della terra? Certo co'l tronco di croce, che nelle mani del sacro Alcide seruì di claua, con cui, e fiaccò i mostri d'inferno, il demonio, e la morte; ed acquistò l'vniuerso. Onde, ed

Ps. 92. 1.

Aba-

Habac. 3. 4. Abacucco; *Cornua*, cioè *crucis*, spiegano San Girolamo, Teofilatto, Ruperto, ed altri, *in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius*; E Santa Chiesa;

Hymn. Vesp. in Passion. *nationibus Regnauit à ligno Deus.*

In qual giorno fece egli sì grand' impresa? Lo dice il titolo di quel Salmo; *In die ante Sabbatum, quando fundata est terra*; oue il Cardin. Vgone; *Dies ante Sabbatum est feria sexta, in qua passus est, quando Ecclesia per mortem Christi est fundata*. Sù dunque; perche nella feria sesta frà le sue crudelissime torture tutto fù vestito d'ignominia; oggi con maestà regale tutto è vestito di gloria; perche all'hora, da tutti oppresso, soggiacque ad vna estrema, compassioneuole debolezza; hor di fortezza inuincibile si dimostra guernito; perche all'hora fù suenato, come vn pouero agnello: hora è temuto come vn poderoso leone; e perche all'hora sotto à i piedi se'l pose la scelerata Sinagoga: hora à i di lui piedi, e soggettata la vastità d'vn mondo; & à i di lui trionfi concorrono le segnalate spoglie da lui rapite al cauernoso inferno; dottrina molto bene spiegata da Nicolò di Lira; *Regnauit Dominus, quia in resurrectione potestatem super omnem creaturam accepit. Decorem indutus est, cum corpus passibile, & deturpatum in passione, in resurrectione fuit gloriosum. Praecinxit se, quia tanquam fortis praecinctus, in inferno detentos potenter eduxit*. Si che l'essaltatione, & la gloria del Saluatore, tutta si può dir deriuata dalla depressione, e dell'oscurità della croce; che però S. Girolamo; *Gloria Saluatoris patibulum triumphantis est*.

Ep. ad Hedibiã q. 9.

8 Concetto, che con vna similitudine può molto bene spiegarsi. I giardini più nobili, compendiando in lor stessi le delitie tutte, non v'è oggetto di mondano piacere, che à gli occhi altrui non appresentino. Da vn lato frà due ordini di piramidali cipressi s'apre vn superbo viale, che con la sua longhezza pare voglia stancar le pupille de i risguardãti; dall'altro dotato d'eterna verdezza sorge vn boschetto di cedri, che ricco di fiori d'argento, e frutti d'oro, accoppia alle delitie di primauera i tesori dell'autunno; quì le mura con pompa trionfale, di verdi allori vestite, e incoronate; iui alcune grottesche di gelsomini tessute ed ingẽmate. Sopra il tutto e nel centro del giardino, e in fronte delle prospettiue si scuoprono ricche di pretiosi marmi nobilissime fontane. Quì l'acque da rileuati canali sboccando, attrahono gli occhi, lusingano i cuori. Si vedono hora in sembianza di rugiadose lacrime stillar da gli occhi d'vn orrido Tritone; hora conuertite in puro latte spillar dalle poppe d'vna Satira lasciua, ed hora quall' innocente veleno sgorgar dalle fauci d'vn tortuoso dragone. E con atti varij traboccano e dall'vrne che i vecchi Glauchi si ristringono à i fianchi, e dalle nari de i ricurui delfini, e dalle fauci de i giubati leoni; e con brio così spiritoso spicciano verso il cielo, che ben sì pare, che all'acque non manchino i lor fulmini. Mà s'io chiedessi, ondo auuenga, che l'acque dal proprio peso portate, al decline, e solite di lor natura piombare al basso: come hauessero l'ali, quì poggino à tant' altezza, che ne direste? Che quell' alzarsi è cagionato dalla cadura; e

che

che mentre da ingegnoso fontaniere per sotterranei canali son condotte alla profondità della terra, prendono dalla discesa rinforzato vigore per solleuarsi al cielo; onde l'acqua della fonte fù introdotta à dire *Defluens eleuor*, ò sia *Descendendo ascendit*. Concetto del Poeta;

Et magis exurgit quo magis vnda cadit.

9 Sù N. e con qual simbolo può egli meglio rappresentarsi il nostro Iddio, che con quello d'vna fonte? *Fons sapientiæ Verbum Dei* disse l'Ecclesiastico; ed egli stesso in Geremia; *Me dereliquerunt fontem aquæ viuæ*. Dunque se questa fonte oggi è veduta con virtù prodigiosa, spicciar da i margini gelati d'vn sepolcro, auuanzarsi sopra tutte le creature: trabalzare sopra i confini della morte, e poggiare all'immortalità. *Resurrexit à mortuis*: dobbiam conchiudere, che questa si degna sublimità, non altronde deriui, che dalla volontaria caduta. E se alla fonte fù soprapposto; *Descendendo ascendit*. S. Paolo, del nostro Saluatore per l'appunto diceua; *Quod autem ascendit*, da morte à vita, e dalla terra al cielo, *quid est, nisi quia descendit primū in inferiores partes terræ?* Se anco non ripigliassi le parole dello stesso: ben cēto volte replicate da S. Chiesa; *Christus factus est pro nobis obediens vsq; ad mortem, mortem autē crucis: propter quod & Deus exaltauit illum*. Quindi, come già Plinio diceua al suo Traiano; *Cui nihil ad augendum fastigium superest, hic vno modo crescere potest si se ipse submittat*: tale di Cristo dobbiam soggiungere, che con mirabile sapienza volesse discendere, per ascēdere in tal guisa à quelle glorie, che

Eccles. 21. 5.

Ierem. 2. 13.

Paneg.

solamente con la mortale caduta poteuano ottenersi. Nel qual proposito acutamente Bernardo. *Christus, cum per naturam diuinitatis non haberet quo cresceret, vel ascenderet, quia vltra Deum nihil est, per descensum quomodo cresceret inuenit, veniens incarnari, pati, mori: propter quod Deus exaltauit illum, quia resurrexit, ascendit &c.* Si che qual nobil fonte declinando inalzossi; *Quæritis crucifixum? surrexit.*

Ser. 2. de Ascens.

10 Che parlo d'vna fonte? Era Cristo vn mare di bontà infinita, che quanto più da contrarij venti incalzato, tanto più s'inalzaua, e dir poteua. *Turbant, sed extollunt.* Era vna candida luna, che dopo l'ecclissi sanguinosa della passione, e della morte, più che mai bella e luminosa cōparue; *Ex eclypsi clarior.* Era vn mistico serpente, che passando frà le sassose orridezze del sepolcro, di gloriose spoglie riuestito mostrossi; *Angustijs augustior*; eccellenze tutte in queste parole epilogate. *Iesum quæritis crucifixum? surrexit.*

11 E ben dissi, che da i marmi del sepolcro n'vscisse *Augustior*; poiche la doue prima d'oggi, veduto sotto forma seruile; *formam serui accipiens*, fù dal mondo sprezzato, e vilipeso: hoggi comparendo con maestà augusta, da tutte le creature è seruito, e tributato. La terra gli essibisce i defonti auuiuati: l'inferno gli rimette l'anime de i Padri colà giù trattenute; gli Apostoli, che lo fuggirono, si portano solleciti à i suoi ossequij, gli Angioli con pronto vassallagio vantano le sue glorie; le Marie con pretiosi aromati incontro à lui si portano; onde non altro resta, se non che noi parimenti con queste religiose Ma-

Philip. 2. 7.

trone

trone offriamo al Rè della gloria, al trionfator della morte, al vincitor dell'inferno generosi tributi. E se l'allegrezza hà per suo proprio di dilatare: in questo giorno di solennissima allegrezza deuono più che mai allargarsi le mani &c.

SECONDA PARTE.

12 SE dunque le glorie di Cristo risorgente sono fondate sù le perdite & ignominie dello stesso moriente: felice nuoua ò miseri trauagliati; poiche le miserie, onde siete bersagliati, ed oppressi diuerranno efficaci strumenti d'ogni vostra maggiore felicità, esaltatione, e grandezza.

13 Tant'è lontano, dice Plutarco, che la Fortuna assistesse fauoreuole al Macedone Alessandro, ch'anzi in sembianza d'vn Idra di sette capi, tante volte per l'appunto, côtra di lui s'auuentò con tartareo furore per estinguerlo. Vna volta riceuette su'l capo vn colpo così pesante, che l'elmo di finissima têpra se gli spaccò in due parti. Vn altra restò grauemente impiagato in vna spalla, quasi che la Fortuna volesse renderlo inabile à sostener' il peso dell'orientale Monarchia. Da vna saetta gli fù trafitta vna gãba, ben conoscendosi la Fortuna sua giurata nemica, mentre gli daua alle gambe. Vn gran pezzo di pietra lo percosse nel capo, come che la Fortuna lo volesse prima sepolto, che vcciso. Che più? e da vn dardo Indiano fù ferito in vn tallone, ed impiagato con vna spada in vn fianco, e da vna saetta, longa due cubiti trapassato dal fondo del ventre sù per lo petto, fino all'altezza del collo. Ma infierisci à tua voglia empia e maligna Fortunã dice Plutarco, che queste tue macchine non seruiranno, che per rendere Alessandro d'honori e glorie mirabilmente accresciuto. *Euge Fortuna, Alexandrum auges, atque magnum facis vndiq; perfodiens, vndique lædens, omnia corporis membra vulneribus aperiens.* E chi mi vieta il ripigliare questi medesimi discorsi à i rimprooueri della sacrilega Sinagoga? *Euge Synagoga*; fà quanto sai barbara, dispettosa Giudea, che alla fine; *Redemptorem auges, atq; magnum facis vndiq; perfodiens, vndiq; lædens, omnia corporis membra vulneribus aperiens*; all'hora appunto, che tù l'impiaghi, lo laceri, lo trafiggi: più che mai lo chiarifichi, e l'illustri, poiche, come disse Crisostomo; *Cum affixus sit cruci, flagellis, & alapis cæsus, & insputus: in his ipsis, quæ opprobrij & ignominiæ plena esse videbantur, ipsum rursus Verbum clarissimum apparuit.*

Orat. 2. de fort. Alex.

Sylu. l. 1. n. 162.

14 Due testi della Sapienza, che paiono contrarij, di bel concerto concorrono à fauorirci. Ne i Prouerbij ritrouo, che; *Sapientia immolauit victimas suas*, cioè come spiegano gli Settanta; *sophia iugulauit filios suos*, che la sapienza con mano rigida e seuera; mano, non saprei dire se di sacerdote, ò di carnefice, hà scannati, e trucidati i figliuoli. Ma nell' Ecclesiastico si protesta. *Sapientia filijs suis vitã inspirat*; che la sapienza, ò qual madre feconda, o qual nutrice amorosa, e comparte, e conserua la vita à suoi figliuoli. Strane proposte. Che se la sapienza opera da tiranna, come dirassi madre? Se vccide, come anuina? Se toglie il sangue, come riparte il latte? Se tormenta co'l

Prou. 9. 2.

Ecclef. 4. 12.

feruor delle fiamme: come consola co'l refrigerio delle viuande? Se adopera la durezza de i ferri, come impiega la tenerezza de gli amplessi? Se *iugulauit filios:* e come *filijs suis vitam inspirat?* Signori; s'io vedessi la fenice corcata nel rogo ardente, e la ricercassi; che fate voi quì sfortunata? certo con le voci di Giobbe risponderebbe. *Multiplicabo dies.* S'io replicassi. Ahimè che in vece di moltiplicare accorciate i vostri giorni, poiche questi fuochi vi diuorano, e vi risoluono; essa direbbe; *Renouant, non extinguunt.* E come vi rinouano, se attualmente cadete frà le braccia della morte? Sì direbbe, mà ritrouo nella morte la vita *In funere vitam.* Dunque se la fiamma è possente ad estinguere, ed estinguendo ad auuiuar la fenice, e perche non potrà la sapienza diuina nutrir i figliuoli co'l tagliar loro le vene, rinouargli co'l distruggergli; auuiuargli con veciderli? Ah sì bellissima lega è questa *Iugulauit filios, & filijs vitam inspirat.* Odasi Tertulliano. *Sapienter iugulauit dum in vitam, & rationabiliter dum in gloriam. O parricidij ingenium; ò sceleris artificium quæ idcirco occidit, ne moriatur quē occiderit.* Si che Iddio con le strettezze de i sommi mali ne promoue à sommi beni, con le depressioni n'esalta, e con gli spasimi della morte ne dispone all'eterna felicità della vita. *Pressuris, plagis, fame, siti, frigore nuditate caro corrumpitur,* discorso di S. Ambrogio, *sed anima renouatur.*

in Scorp. pac.

15 I Portughesi ragguagliando il Rè D. Gionanni II. della nauigatione, da lor fatta lungo la costa d'Africa; venuti à mentouare l'vltimo promontorio, che guarda il mezzo giorno, dissero, che in quel sito i mari, e le terre spirauano inesplicabile orridezza. Quì frà le violenze del vento scrosciano le naui, piangono le tauole, gemono le antenne, stridono le sarte, e le vele in cento pezzi cadono squarciate. L'onde con tanta violenza l'vna contra l'altra si dibattono, che se ne formano all'aria orrende vampe di fuoco; frà le quali risuonando gli vrli de i demonij, empiono d'indicibile terrore i più animosi. Mà non meno del mare sono spauenteuoli le riuiere. Riuiere squalide, e deserte, da i continui flussi, e riflussi dell'onde, hor deuorate, hor vomitate. Monti, che con l'altezza orrida e sassosa pare che minaccino il cielo; campi spogliati, e nudi, dalla pigra natura lasciati disperatamente in abbandono. Spiagge alpestri, ed erme, non segnate d'altr'orme, che delle fiere; che però pensauano di dare à quel promontorio il nome di Capo tormentoso, ò sia Capo delle tempeste. A i quali il Rè. E passato quel sito, che siegue? O Signore, ne sieguono le prouincie amene, i regni fertilissimi, e le ricchezze superbe dell'Indiane riuiere. Ah dunque s'ella è così, disse il Rè; chiamisi, & in fatti fece chiamare quel promontorio; non già, *Caput tempestatum,* come voi mi diceste; mà ben sì *Caput bonæ spei* Capo di buona speranza; poiche co'l passaggio di così dure, e tormentose miserie, e si sperano, e s'ottengono così nobili, degni, e segnalati acquisti.

Boter. Relat.

16 Che dite hora N.? Che il vostro cuore è diuenuto vn promontorio, à cui fan capo continue tempeste? Che i venti, delle trauersie à i vostri danni non finiscono

no mai d'imperuerfare? Che cento onde commoffe, contra di voi si dibattono inferocite? Che le furie d'inferno con rabbiosissimo furore v'affligono, e vi molestano? Che siete condannati alle torture della pouertà, dell'infermità, e di mille abbandonamenti? Che la vostra vita sia vn capo tormentoso, vn capo delle tempeste? Ve'l concedo; Mà lasciate pur ch'io sóggiunga, che il capo delle tempeste sia veramente capo delle buone sperranze; poiche questo vi dispone all'acquisto dell'eterne felicità, delle glorie sourane, e de i beati trionfi. Così il sapientissimo Idiota. *Emitur dolore gaudium, labore requies, vilitate gloria, & morte vita.*

de 8. Beatid. c. 10. n. 2.

17 Il verme da seta, espressa idea della Risurrettione, mentre gòdendo sua libertà si pasce di foglie: altro non dassi à vedere che vn bacq vile, maculato, e schifoso. Mà chiuso nel bozzolo, e trattenuto in quell'anguftie, che paiono vna prigione anzi vna tomba; quand' altri lo crederebbe iui per sempre tumulato, e sepolto: se n'esce, non più verme abietto, mà agilissima farfalla; non tinto di sozzi colori, mà vestito d'inargentata bianchezza; non in atto si strascicarsi sù la terra, mà d'alzarsi con l'ali vers'il cielo, ottenendo; *E carceribus alas.* E non altrimenti soggiungete; l'infermità che con catena di dolore vi tien legato al letto: la pouertà che cō nodo ferrigno vi tortura, ed opprime: le miserie che v'affannano, o suffocano il cuore, sono strumenti, perche v'alzate à volo, ottenendo; *E carceribus alas.* Si che à i fasci di spine, flagelli, croci, e simili altre pene, assai meglio che alle penne dell'ali si conuiene; *His ad æthera,* seruendo le terrene miserie di piume per farne staccar il volo da terra, ed aspirar al cielo. Si che, mi trapassino la fronte mille spinose cure; mi s'addossino rigidi, e trauagliosi i colpi de i flagelli; siano le mie membra oppresse da tormentose croci, che dirò co'l Saluatore; *Hæc oportuit pati, & ita intrare in gloriam.* Onde San Leone Papa. *Certa, atq; secura est expectatio promissæ beatitudinis, vbi est participatio dominicæ passionis.*

Ser. 9. de Quadr.

IL PELLEGRINO CONGEDATO.

NEL LVNEDI DI PASQVA.

Tu solus peregrinus es in Ierusalem. Luc. 24.

Da i Fedeli, per lo più, Cristo, e la sua santa gratia son trattati da pellegrini, perche à pena gli hanno riceuuti, ed accolti: che gli accommiatano dal proprio seno. I tesori diuini, con tutta diligenza, e perseueranza deuono da noi custodirsi, e conseruarsi.

FATICA TRIGESIMAOTTAVA.

1 SE in verun tempo già mai desiderassi d'hauer facondia, ed eloquenza, peregrina: oggi la bramarei N. che son inuitato à fauellarui de i peregrini. Abbastanza non può rappresentarsi, con quanta curiosità vengano riceuuti, ed accolti. Condottisi da regioni lontane, e da straniere terre, con quell' ammiratione si contemplano, come se fossero scesi dal cielo. Al primo ingresso nelle nostre case, di tutta la famiglia si forma vn popolo, che facendo d'intorno al pellegrino, cortese, ed attenta corona, riceue dalla sua bocca i racconti, in guisa d'oracoli, e raccoglie le parole, come gemme di stupenda valuta. La pretiosità de i lauacri s'apresta in diligenza à i di lui piedi; l'isquisitezza delle viuande gl'imbandisce la mensa, la morbidezza delle lane, e delle piume gli allestisce agiatissimi riposi; e ben sì pare, che l'affetto de gli huomini si suisceri in mille guise, perch'egli se'n vada nelle lor case altretanto seruito, e sollenato, quanto dall'ingiurie de gli elementi, e del cielo si giacque fra i disastrosi viaggi offeso, e mal condotto. Mà che N.? Quest'humano fauore, in guisa d'vn lampo, in apparir sparisce; poiche nel giro d'vn giorno solo, ò d' vna notte, quello che fù riceuuto con curiosa stima, si licentia con aborrimento molesto; non vi mancando chi riconoscesse i pellegrini, figurati ne i pesci, i quali se nel primo giorno piacciono, e s'apprezzano; fetono, e si rifiutano nel secondo. In habito di peregrino scopresi oggi il figliuol d'Iddio, e forse tal si dimostra, per tacito rimprouero di quell'anime, che hauendolo hieri affettuosamente accolto, hoggi trattandolo da peregrino, dal proprio cuore indegnamente lo sbandiscono; escludendo la sua santa gratia, e mutando la defor-

mità

finità primiera della colpa. Miseria deplorata da S. Gregorio Papa; *In quorundam corda venit, & mansionem non facit: quia ad perpetranda peccata redeunt, ac si hæc minime planxissent.* La pazza instabilità di questi tali lasciate dunque N., che porga l'argomento all' odierno discorso; e già che pellegrina è la materia, sia per anco pellegrina la vostra attentione.

Hom. 30. in Euang.

2 Ne mai meglio à mio credere potrei in questo argomento instradarmi, che seguendo le pedate di quel Giacobbe, che di ritorno pellegrinando se ne passaua dalla Casa di Labano, à i natiui, e paterni alberghi. Proseguiua, insieme con la famiglia tutta indefessamente il suo viaggio, quando ragguagliato, che il suo fratello Esaù, con numerosa comitiua se gli portaua all'incontro: ed esso ancora, con ogni maggior dimostratione di riuerenza, e di stima si dispose à riceuerlo, ed honorarlo. Gli mandò ricchi, e superbi regali. Instruì la famiglia tutta, in più squadriglie diuisa, à trabboccargli riuerente à i piedi: ed egli stesso, ben sette volte prostrato à terra, gli offerse profondissimo ossequio. Indi con iscambieuoli abbracciamenti stringendosi i corpi, e con affettuosi baci collegandosi gli animi, si dimostrarono l'vno all'altro con nodo d'amicitia, e di carità indissolubile teneramẽte congiunti. Orsù caro Giacobbe, disse Esaù, già che il cielo m'hà consolato con la vostra desiderata presenza, compiaceteui di passar meco agiatissime dimore. Frà l'asprezza malageuole delle strade, e frà gli accidẽti pericolosi de i viaggi mi vi offerisco per compagno, e per iscorta. La mia casa, per fauor del cielo ben opulenta, e felice, si chiamerà oltremodo honorata dalla presenza vostra. Sù dunque, andiancene di buon concerto; *Gradiamur simul, eroque socius itineris tui.* Gradirò disse Giacob, il fauore delle vostre gratie, mà perche questi poueri figliuoli caminano à lenti passi; *Præcedat Dominus meus ante seruum suum, & ego sequar paulatim vestigia eius.* M'honori di caminar auanti, che prometto seguirla. Ciò stabilito, ecco si cangia scena; e mentre Esaù caminando alla destra si conduce à Seir: Giacobbe piegando alla sinistra, si porta vers'il paese de i Sichimiti, alla Città di Salem. Che strauaganza N.? Giacobbe con riuerente, e diuoto ossequio si fà incontro ad Esaù, protestando di riconoscere in lui i lineamenti, e le fattezze d'Iddio. *Vidi faciem tuam quasi viderim vultum Dei*, gli fà spontanea offerta di pretiosi regali, obbliga la famiglia, con vmiltà profonda à venerarlo, con teneri amplessi al proprio seno lo stringe, promette espressamente, e d'adherir à i suoi fianchi, e d'habitar nella sua casa; *ego sequar*; e ciò non ostãte nel pubblico d'vna strada *insalutato hospite*, furtiuamente lo lascia, e l'abbandona? E chi sarà egli Giacobbe? vn finto, vn bugiardo, vn mentitore? Eh nò risponde l'Interlineare; *Forte ad horam secutus est*. Per lo spatio di qualch'hora lo seguì ossequente: mà poi cangiato pensiero si risoluette d'operar altrimenti da quello, che s'haueua proposto; *Nunc proponebat Iacob facere*, dice Cornelio à Lapide, *sed postea mentem mutauit.*

Gen. 33. 12.

14.

3 O Giacobbe, supplantator

tor del fratello, quant'al viuo n'esprimete voi l'instabilità de gli odierni penitenti! Questi hieri appunto si disposero con ogni ossequio, à riceuere quel Signore, di cui meglio che d'Esaù si deue dire; *Vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei*. A lui larghi tributi di doni, di sospiri, e d'affetti furono inuiati, d'auanti à lui le lor famiglie tutte caddero diuote, ed ossequenti; ne gli amplessi, e ne i baci di lui nel tempo della sacra Eucaristia, sonosi, con ogni tenerezza trattenuti; à seguir le vestigia, e le pedate di lui, con espressa risolutione si protestarono applicati. E pure, ahimè, quell'Iddio, che hieri fù riceuuto, oggi è abbandonato. Se hieri il Cristiano s'instradò sù le diuine pedate, solamente *ad horam secutus est*. Se hieri *proponebat facere*, gran cose, hoggi *mentem mutauit*; ed il figliuol d'Iddio, che hieri da calca innumerabile d'anime diuote fù attorniato, oggi di tal maniera è posto in abbandono, che ben se gli può dire; *Tu solus peregrinus*.

Gen. 33. 10.

4 Con le operationi di Giacobbe hanno mirabil riscontro i discorsi di Lotte. Questi bramoso d'illustrar la sua casa con la chiarezza, che folgoraua nel viso de gli Angioli, à lui comparsi in habito di pellegrini, piegate le ginocchia sù la terra formaua queste ardenti preghiere; *Obsecro Domini, declinate in domum pueri vestri, & manete ibi - & mane proficiscemini in viam vestram*. Honorate, ve ne scongiuro questo vostro humilissimo seruo, che questa pouera casa, vostra mercè, diuerrà vn paradiso. Deh si entrate quì, trattenetevi quì, riposate quì, *manete ibi*: che su'l far del nuouo giorno, lascerò di buona voglia che ve n'andiate per la vostra strada; *& mane proficiscemini*. E chi di voi N. in questo inuito non riconosce espressa l'instabilità de i fedeli? O Saluator del mondo, ò Angelo d'Iddio, Angelo del testamento, dissero appunto hieri, venite, entrate *sub tectum meum*, perche questo mio seno, diuenuto vn tempio, dalla presenza vostra illustrato, glorificato sia: degnate di così raro, ed eccessiuo fauore questo abiettissimo seruo, impossessatevi del mio spirito, de i miei affetti, del mio cuore, *& manete ibi*. Ma che? questa mia casa, appagandosi d'ospitarui per vn sol giorno, come pellegrino lascerà che al dì vegnente ve n'andiate per la vostra strada. La onde il Saluatore, così da noi trattato, ben potrebbe assumere per sue proprie le querele di Giobbe; *Inquilini domus meæ, & ancillæ meæ sicut alienum habuerunt me, & quasi peregrinus fui in oculis eorum*.

Gen. 19. 2.

Iob 19. 15.

5 E se con queste freddezze operarono i Patriarchi per altro huomini di santa vita: che dirassi de i vitiosi, frà le mondane lusinghe inuiluppati? Le pazzie del giouinetto prodigo, paiono più co'l pennello miracoloso di S. Luca, che con l'eccellente sua penna à gli occhi nostri esposte. Vscito dalla casa paterna, cangiò la dolce felicità d'vn Paradiso, nell'orridezze deserte d'vn inferno. Si portò pellegrino in terre barbare, e sconosciute; e scilaquò le copiose ricchezze gettandole nel seno delle Veneri, anzi nel fondo istesso delle cloache. *Dissipauit substantiam suam viuendo luxuriose*; Mà però di queste sue dissolutezze non si ritroua la mi-

Luc. 15. n. 13.

sura

sura precisa del tempo, iui perduto. Adherì ad vno straniero, facendo perdita della libertà per ottenerne alimento di vita; da cui fù destinato à seppelirsi nel fango, intento del vilissimo gregge all'infelice custodia, e alla pastura, *qui misit illum in villam suam, vt pasceret porcos*: mà e quì pure non si determina il tempo limitato, in cui frà queste fetenti laidezze contaminato si giacque. Mà che poi? risuegliatosi dal suo profondo letargo, si ricorda del suo caro padre, e rissoluto disegna di fare à lui ritorno. Mà per gratia osseruate ciò che seco stesso và discorrendo; *Ibo ad Patrem, & dicam ei; Fac me sicut vnum de mercenarijs tuis*. Padre, eccomi à i vostri piedi; questa gratia vi chiedo, accoglietemi frà quei mercenarij, che faticano à giornata à i vostri ossequij. E chi intese già mai sciagurataggine maggiore? Quando si trattò di crapule, di scandali, e di lasciuie, non si trouò alle sue rilassationi misura d'alcuna sorte; il tempo, che visse seruo de i demonij, compagno de i porci, sepolto nel fango, non hà limitatione prescritta; mà quãdo si tratta di seruir al Padre: protesta di voler viuer da mercenario, e che per più d'vn giorno, non vuol obbligarsi à dargli ossequij, finito il quale con tutta libertà possa tornarsene oue il vitio l'alletta. *Fac me sicut vnum de mercenarijs, vt die toto*, spiega Crisologo, *in opere suspiret*. Hor che ne dice N. Mà questo è lo stile de i mondani. Seruono senza limitatione al senso, & à gli scandali, à Venere, & à Bacco, à i porci, & à i diauoli; mà trattandosi di seruir à Dio, à penna il fanno per il giorno solo di Pasqua; si che Iddio sia da lor trattato, non come Signore, mà come ospite; e quella seruitù sia mera transitoria, non persistente; si che gli possano dire. *Tu solus peregrinus*.

15.

Ser. 2.

6 Queste son le miserie, fin dal principio del mondo contrasegnate in quel raccõto sucoso, e concettoso. *Tenebræ erant super faciem abyssi, & spiritus Domini ferebatur super aquas*. Si che, la doue le tenebre, con indegna persistenza, *erant*, stabilmente vnite, collegate con l'elemento dell'acque, *super faciem abyssi*; dello spirito d'Iddio non trouo già, che si fermasse, mà solamẽte che *ferebatur super aquas*, perche in guisa di colomba, aggirandosi à volo, non trouaua chi lo ricouerasse; la doue quell'acque, con tutta stabilità s'vniuano con le tenebre: con inquieta agitatione ne scacciauano lo spirito, che à pena per breuissimo instante iui trattener si poteua; chiaramente mostrando, che se nell'acque son figurati gli huomini; *aquæ multæ populi multi*; mentre le tenebre de i vitij trouano in questi la permanente stanza, *tenebræ erant*: lo spirito d'Iddio à pena vi ritroua l'ospitio, astretto come di passaggio à trasferirsi altroue, *spiritus Domini ferebatur*, perche; *Tu solus peregrinus*.

Gen. 1. 2.

18.

Apoc. 17. 15.

7 Dalla persona del figliuol prodigo, la penna medesima di S. Luca à quella di Zacheo mi cõduce. Costui che per vn tempo parue vna sentina, in cui tutte le immondezze de i vitij furono adunate, si sentì pur vna volta al cuore non sò qual desiderio di consolar le pupille nella vista del sommo bello, del sommo buono. Ragguagliato che il Saluatore per le contrade di Gerico

co passasse; d'vna talpa ch'egli era, volle cangiarsi in aquila, per fissar gli occhi nel lume di quel diuino sole; e perche essendo picciolo di statura, diffidaua frà la calca de i popoli di sodisfare al suo intento, salito sopra d'vn albero, si valse di lui, come di palco sublime, per indi godere della diuinità humanata il maestoso aspetto. *Quarebat videre Iesum quis esset: & præcurrens ascendit in arborem quia inde erat transiturus*. Mà se bene osseruate questi suoi desiderij che pareuano santi: riusciuano ad ogni modo deboli, mancanti, ed imperfetti; perche picciolo di statura, mà più di cuore, adherendo alla terra, più da lui abbracciata che premuta, oppresso dal peso dalle vsure, e stretto ne i legami de gl'interessi, bramaua Cristo ben sì, mà con affetto volatico, aspirando à vederlo puramente di transito, e alla sfuggita; *quærebat videre Iesum, quia inde erat transiturus*. Pouero Zacheo, deh quãto v'ingannate; se pretendete ottenere, come di transito, la salute, siete in espresso errore; tutto l'opposto dispone il Medico diuino, che ad alta voce protesta; *Festinans descende, quia in domo tua oportet me manere*. La virtù esser deue non salutata di passaggio, mà stabilmente accolta, e conseruata. Iddio vuol esser trattato come famigliare, non come pellegrino; e la salute non si ottiene co'l dare vna girata con le curiose pupille, mà con hauere à i nostri fianchi e posato, e sedente il Saluatore.

Luc. 19. 3.

8 Trouandosi Pietro Apostolo à godere su'l Tabor delle gloriose bellezze del Saluatore; a quella vista nuotò il di lui cuore in vn pelago di tanta giocondità, che rapito fuor di se stesso; ò dolcezze disse, ò gaudij, ò ineffabili contenti. Si si mio Cristo, mio Dio; *Bonum est nos hic esse. Si vis faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*. Questa dimanda, che parue figliuola d'vna altissima prudenza, fù dichiarata per vn espressa pazzia. *Non enim sciebat quid diceret*. Pazzia; perche trattando di trattener Christo su'l Tabor, impediua l'opera della redentione, che doueua consummarsi in su'l Caluario. Pazzia, perche voleua piantar in terra il regno del cielo, e pretendeua di godere la felicità della beata vita senza passar per l'agonie amarissime della morte. Pazzia, perche si credeua che nel regno glorioso fossero di mestieri i tabernacoli, che dal caldo, e dal freddo riparassero i cittadini beati. Pazzia, perche proponeua trè tabernacoli; douendo vna sola essere la stanza di Santa Chiesa, nella quale conuengono gli Apostoli, i Patriarchi ed i Profeti. Pazzia, perche essend'egli vn pouero pescatore, trattaua di piãtar tabernacoli, esercitio dalla professione sua totalmente lontano. Pazzia, perche voleua esser solo ne i godimenti del Saluatore, la doue quel glorioso volto bramaua essere da tutti communemente goduto. Pazzia, perche collocaua la beatitudine nel vedere l'humanità chiarificata di Cristo, e non nella visione, e fruitione dell'essenza diuina, ed infinita. Pazzia, perche voleua trattenere su'l giogo d'vn monte, nel mezzo di Mosè ed Elia quel Cristo, che era predestinato à sedere sù nell'empireo, alle destra del Padre frà numero innumerabile di beati. Mà frà cento espositioni,

Matt. 17. 4.

Marc. 9. 5.

dite

dite pur meco. Discorreua scioccamente Pietro, perche trattandosi di goder la presenza del Figliuol d'Iddio, si essibiua à lauorargli i tabernacoli; *Faciamus hic tria tabernacula.* E che vuol dir tabernacolo. *Tabernaculum*, risponde il Cardinal Toledo, *est breuissimi temporis habitatio*; ed vn Erudito. *Tabernaculum idest subitarium quoddam tectum frondibus, aut stragulis opertum &c.* Voleua egli dunque il mal accorto Pietro, così in fretta tagliar i rami de gli abeti, o de gli vliui, ed intrecciar à Cristo vna frascata, che ben presto da i raggi del sole inaridita, lo licentiasse da quel sito; perciò ben à ragione da gli euangelisti ripreso; *non enim sciebat quid diceret.* Come inferissero. Voi non l'intendete ò Pietro. Iddio vuol essere trattato da cittadino, e non da pellegrino; à lui fabbricar si deuono le case, non le baracche; Brama da noi, non l'ospitio, ed il transito, mà la continua habitatione. Voi dunque errate, e di gran tratto, parlando di lauorargli vna frascata. *Tabernaculum*, conchiude S. Antonio di Padoa, *est mansio transmutabilis*; *firmam autem Deo habitationem facere oportet*; *Deo enim competit æterna.* Hor come Pietro discorreua da sciocco, trattando di far à Cristo tabernacoli mobili, e traslatitij: così i fedeli operano da sconsigliati, e da pazzi, mentre riceuono Cristo, non come Padrone nella propria casa, mà come pellegrino, che viaggiando oltrepassi, à cui si dica; *Tu solus peregrinus.*

Anot. 43. in Io. 1.

Calepin.

Serm. 1. Domin. 2. Quadr.

9 Nicolao Leoniceno scriue de i Posidoniati, che hauendo l'origine dalla Grecia, nauigando furon per sorte dalle tempeste del mare trasportati, e sospinti sù le riuiere della Basilicata. Quì trouando la terra fertile, e il ciel felice, si risoluettero d'habitare, e passarui stabili, e perpetue dimore. Mà co'l progresso de gli anni degenerando dalla nobiltà, ciuiltà, e gentilezza Greca, in costumi, habiti, & operationi, che putiuano di barbaro: per non perder affatto la memoria della loro segnalata origine, ordinarono che vn certo determinato giorno di ciascun anno, si celebrasse con ogni maggiore solennità. In quel giorno cadaun di loro, e compariua con habiti, e sfoggiature alla greca, e fauellaua non con altro idioma, che puramente greco, ed assisteua à i sacrificij, e celebraua conuiti con riti, e ceremonie precisamente greche. Mà che poi? Trascorso quel giorno, ciascuno immantinenti tornaua alla rozezza rusticana de gli habiti, alla corruttela vitiata dell'idioma, & à i costumi scorretti, ruuidi, e brutali. Si che ben sì pareua, che facessero più vna mascherata, che vna solennità; e la virtù loro, virtù effimera, in vn giro di sole, e vigorosamente sorgeua, ed infelice, e sciaguratamente trammontaua. O mal accorti fedeli: eccoui lo specchio della vostra instabilità, della vostra abbomineuole incostanza. Cristiani di professione, e di nome, hieri appunto celebraste con solennissima pompa il giorno delle vostre maggiori felicità, e grandezze; *hæc dies quam fecit Dominus &c.* Hieri nell'interno adornati con habiti virtuosi, luminosi, e santi; *Christum induistis;* hieri articolando parole di diuotione, e di pietà, vi tratteneste; *loquentes in psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus*; hieri

Ephes. 5. 19.

hieri il vostro cuore purificato, e mondo offeriste à Dio, *sacrificium iustitiæ*; hieri alla mensa de i sacri altari; *panem Angelorum manducauit homo*; e si nutrì con le carni del diuino agnello. Mà s'io ben l'osseruo, la virtù, la diuotione, e la perfettione cristiana, in guisa di pouera pellegrina, à pena per lo giro d'vn giorno fù da noi ricouerata; ed oggi appunto sallo Iddio, che non siam già ritornati à gli habiti laidi, ed osceni, alle parole indegne, e scandalose, e alle primiere dissolutezze, ed abbominationi. Ella è così, diceua Saluiano, al finirsi della solennità finiscono i santi affetti. *Consummatis solemnibus sacris, statim ad consuetudinaria omnium studia discurrunt; alij scilicet vt furentur, alij vt inebrientur: alij vt fornicentur*. Si che: pouero Cristo: la doue hieri con le ginocchia piegate à terra; e con le mani congiunte auanti al petto fù da noi supplicato ad entrar nella nostra casa: oggi posto dietro le spalle, è da noi indegnamente licentiato, e forse co' i mali termini descritti in Giobbe; *Recede a nobis: scientiam viarum tuarum nolumus*.

l. 3. de Prouid.

Iob 21. 14.

10 E se bramate il concetto nelle sacre scritture; eccolo in pronto. Quando l'arca del testamento era per passar il Giordano: l'acque del fiume, da riuerente ossequio persuase, astenendosi dalla primiera lubricità, imitarono la consistenza de gli scogli, ed alzandosi vers'il cielo à formare vn monte di trasparente cristallo, ò sia di fortissimo diamante, tutte s'applicarono à seruire, ed honorare così nobile, e glorioso passaggio; *Steterunt aquæ, & ad instar montis intumescentes apparebant*. Mà che N.? A pena passò l'arca: che l'acque al solito labili, e flussibili corsero precipitose nel letto di prima; *Reuersæ sunt aquæ in alueum suum, & fluebant sicut ante consueuerant*. Sù N. già che i popoli, come già dissi nell'acque son figurati; *Aquæ multæ, populi multi*. Quando si tratta della Santa Pasqua, ò sia della solennità di Cristo risorgente: per riuerenza, e veneratione di quest'arca, la doue prima, con lubrica velocità correuano straboccheuoli alle disonestà, à gli scandali, alle vendette, si trattengono, si reprimono, e si rafrenano; e giurareste che in monti di cristallo, monti di purità, di santità ben salda, e consistente si fossero trammutati; mà ahimè, a pena passa l'arca, passa il giorno di Pasqua, che l'ossequio mostrato a Cristo, si cangia in raddoppiato oltraggio; e l'acque delle conscienze peccatrici, quanto più faticosamente sostenute, tanto più precipitosamente imperuersando, a tutta carriera si riconducono al letto delle solite fornicationi, & adulterij, al letto fangoso delle primiere auaritie, & vsurpationi, al letto sassoso della propria ostinata durezza, e peruicacia, ben auuerandosi; *Reuersæ sunt aquæ in alueum suum*.

Iosue 3. 16.

4. 18.

11 Ben potrebbe per tanto il Saluatore, con le voci del suo grand'Auo giustamente dolersi e dire; *Factum est cor meum tanquam cera liquescens*. Ahimè, che i miei fedeli, da me stimati, come le mie viscere, come il mio cuore istesso: la doue hieri, in guisa di cera ben preparata, e da diuoto affetto intenerita, riceuettero, e portarono l'impronto, e l'imagine di Cristo, oggi al calore delle cupidigie, delle con-

Psal. 21. 13.

concupiscenze, e dell'iracondie liquefatti, e squagliati, hanno del tutto abolita, cancellata, e perduta la bella imagine di Cristo, e della sua santa gratia. Nel qual argomento il Cardinal Vgone; *Istud cor factum est sicut cera liquescens, quia ad modum ceræ dissoluuntur ad ignem cupiditatis, & concupiscentiæ, & imago Dei, & signaculum Christi, quod solebat in eis esse impressum, iam non apparet in multis.*

12 Tolga Iddio, che in alcuno de i miei Vditori questo rimprouero verificar si debba. Sì sì ciascun di noi, con le suisceratezze di quell'anima santa, vada pur replicando; *Tenui eum, nec dimittam;* (Cant. 3. 4.) già ch'hebbi in sorte di ritrouar Iddio, di stringerlo al mio seno, e di delitiare ne i suoi beati amplessi: vorrò prima perder la vita, che permetter già mai si cancelli dal mio spirito imagine così pretiosa, e così santa. Riceuuto nella stanza del mio cuore, come assoluto padrone: sarà seruito da tutti i miei spiriti, i miei pensieri, e i miei affetti. E s'altri, come pellegrino lo tratta, e lo licentia, io co'i discepoli d'oggi vsarò tutti gli sforzi, perche dimori eternamente meco, gl'imbandirò la mensa, gli allestirò le viuande, lo pascerò ne suoi poueri, e co'i vincoli della carità lo terrò à me stesso indissolubilmente stretto, e collegato. Esequitelo Vditori, mà prontamente.

SECONDA PARTE.

13 NE i teatri del mondo, non mai abbastanza può commendarsi la pronta, ed ingegnosa attitudine di quel Comico, che come fosse vn Proteo delle scene quasi in vn punto istesso rappresenta il personaggio, e d'vn Ercole coraggioso, e robusto; e d'vna Venere vezzosa, e delicata; e d'vna Cibele, sotto il peso della vecchiaia e curua, e vacillante. *In theatralibus scenis*, discorre San Girolamo, (Ep. 18. ad Marcellam.) *vnus, atque idem histrio nunc Herculem robustus ostendit; nunc mollis in Venerem frangitur, nunc tremulus in Cibelem.* Mà tutt'in contrario nel teatro di Santa Chiesa non mai abbastanza può condannarsi l'instabilità di colui, che nel tempo istesso, e con la fortezza d'vn Ercole doma i mostri de i vitij, e l'idre velenose delle colpe, e con le morbidezze d'vna Venere si dissolue nelle voluttà de' sensuali piaceri; comparendo hieri, come vn Alcide, tenéte la claua trionfante della croce; ed oggi come vna Cibele appoggiato ed vna fragile cannuccia, e co'l passo tremante aggirandosi sù i' margini dell'inferno; cangiando le fattezze angeliche, e gli ossequij contribuiti à Dio, nella deformità diabolica, e nella peruersità dell'anima, con cui da straniero lo tratta, e pellegrino.

14 Nò dunque non deue nò, con volubilità incostante dalla stanza del cuore esser licentiato ed escluso il caro Dio, mà con tenero affetto stabilmente trattenuto, e conseruato. Era precetto dell'antica legge che il fuoco, e viuo, e vigoroso sempre mai nutrirsi, e fomentarsi douesse in sù l'altare; *Ignis in altari meo semper ardebit.* (Leu. 6. 12.) Dunque se Iddio, ed il suo santo amore, è tutto fuoco; *Deus noster ignis consumens est;* (Heb. 12. 29.) mentre nell'altare del nostro cuore questo fuoco diuino hieri appunto fù riceuuto, & acceso, con tutte le possibili dili-

genze noi dobbiamo nutrirlo, fomentarlo, e mantenerlo; documento di San Gregorio Papa; *Altare quippe Dei est cor nostrum, in quo iubetur ignis semper ardere, quia necesse est ex illo ad Dominum charitatis flammam indesinenter ascendere.*

15. Mor. c. 7.

15 Con questi sentimenti la sposa; *Dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. Già che l'agnello celeste s'è compiaciuto d'esser tutto mio, parimente io sarò tutto suo; per tanto il mio seno, il mio petto, il mio cuore si cangerà in tempio, od in sacrario, oue con viuo ossequio inchinandolo, e seruendolo, non lascerò già mai, che da me si distolga, ò s'allontani; mà *inter vbera mea commorabitur*; Pietro di Damiano; *Quoniam cor hominis inter vbera situm latitat: continuus sponsi tui amor, à cordis tui visceribus non recedat*. Il mio cuor dunque, cioè il mio amore, sarà tutto applicato al solo Iddio; e perche; *Vbi amor, ibi oculi*; gli occhi miei si fattamente si vedranno fissi in Dio, che ben possa dire; *Oculi mei semper ad Dominum*; che in tal guisa trattenuto fissamente nel Saluatore, promouerò me stesso all'ottenimento della perfetta salute.

Cant. 1. 12.

Opusc. 56. c. 10.

Psal. 24. 15.

16 Da ben cento scrittori è affermato; che se bene l'aquila Madre scuopre ne gli aquilotti le fattezze proprie della sua spetie, vedendogli focosi ne gli occhi, adunchi nel rostro, arrampinati ne gli artigli, spatiosi nel petto, ed acuti nelle voci, ad ogni modo scegliendo il sole ad esser la pietra di paragone, per assicurar la sua prole, ciascuno di quelli, afferrato frà l'vgne riuolge con le pupille fissamente applicate in quella luce. Chi fermamente vagheggia quella focosa bellezza, e senza batter palpebra immobilmente la mira, qual vero figlio è conosciuto, e nodrito; mà chi priuo di forze, e d'ardire, alza, ed abbassa, lo sguardo, e tutt'in vn punto e mira, e perde di vista il sole, qual figlio indegno, anzi non figlio, mà prole illegitima, e supposta, si giace immantinenti abbominato, e discacciato. *Quos viderit*, scriue S. Isidoro *immobilem tenere aciem, vt dignos genere seruat; si quos vero flectere obtutum, quasi degeneres abijcit*; che però da nobil ingegno, il pollo dell'aquila, attualmente fisso nel sole, fù introdotto à dire; *Sic viuam*. Sù miei N. è sentenza deffinitiua di S. Massimo, che nel simbolo dell'aquila à pennello si rappresenti il Saluatore; *Per omnia aquilæ similitudo competit Saluatori*; Dunque s'egli è aquila; e se voi bramate assicurarui la salute, e la vita, come aquilotti nobili, e generosi essequite i consigli di S. Paolo; *Fratres mei dilecti, stabiles estote, & immobiles abundantes in opere Domini semper*. Già che hieri v'alzaste con le pupille nel sol diuino, state in quel beato lume costantemente stabili, e immobilmente fissi. Viuete vniti à Dio, congiunti à Dio, ed à lui sempre intenti; *vt dignos genere seruet*; e possa ciascun di voi conchiudere; *Sic viuam*.

l. 12. Orig. c. 7.

Hom. 43.

1. Cor. 15. 58.

17 E se ad vn concetto, che seco porta la chiarezza del sole, mi si concede l'aggiungerne vn altro, dal lume delle stelle accompagnato; sò che più volte haurete vdito, che Giouanni osseruò la Maestà diuina, in atto di tener nella destra le scintillanti stelle. *Habebat in dextra sua*

Apoc. 1. 16.

sua stellas septem; cioè à dire commentarebbe il Sauio, portaua in palma di mano l'anime de i Santi, che nelle stelle sono rappresentati, ben sapendosi che; *Iustorum animæ in manu Dei sunt*. Mà se da voi cercassi, per qual ragione gli amici d'Iddio, e l'anime à lui dilette, siano precisamente rassomigliate alle stelle, e non più tosto à i pianeti, lumi per aspetto, per mouimento, per influssi particolari singolarmente nobili, e più delle stelle osseruati, e contemplati, che mi direste? Certo, che essendo i pianeti lumi erranti, e le stelle lumi fissi: la doue Iddio abbomina quell' anime, che si lasciano in varij vertiginosi errori, ed in diuerse parti colpa delle tentationi distraere, ed aggirare, delle quali S. Tadeo; *Sidera errantia, quibus procella tenebrarum seruata est in æternum*: segnalatamente sostenta, fauorisce, e felicita quell'altre, che simili alle stelle persistono nel proprio posto, e nello stato della virtù stabilmente durano, e si mantengono; nel qual proposito Riccardo di S. Vittore; *Rectè stellis comparantur, non planetis; quia in eodem statu iustitiæ debent stare, non per diuersa vitia semetipsos permutare*. Saldi pur dunque ò N. saldi nella castità, nella carità nella pace, e nel posto sublime d'ogn'altra virtù intrapresa, perche ne i miei vditori, s'adempiano le promesse, e gli oracoli di Daniel Profeta; *Fulgebunt quasi splendor firmamenti, & quasi stellæ in perpetuas æternitates*.

Sap. 3. 1.

Iudæ 1. 13.

l. 1. in Apoc. c. 4.

Dan. 12. 3.

LA

LA MANO SALVTIFERA.

NEL MARTEDI DI PASQVA.

Ostendit eis manus, & dixit eis — Sic oportebat Christum pati, & resurgere. Luc. 24.

Cristo, co'l mostrar à i discepoli le mani traforate da i chiodi, soggiunge, che co'l merito di quelle si portò alle glorie della risurrettione; perche con le mani operarie, il regno del cielo, e la beata felicità s'acquista.

FATICA TRIGESIMANONA.

1 NObile, e gratiosa gara sempre mi parue quella, che verti frà la mano, e la lingua, à chi di loro si debba la precedenza. Vanta la mano le proprie prerogatiue, dichiarandosi degna ministra di tutti i sentimenti, che dipinge le tele per dilettar la vista, fabbrica i musicali strumenti per lusingar l'vdito, compone i mazzetti di fiori per confortar l'odorato, condisce le viuande per ricreare il gusto, palpa le cose tutte, e rifiutando le nocceuoli, elegge le soaui, e le delitiose. Serue la mano ad ispiegare tutti gli affetti humani. Mossa con impeto significa minaccia, data ad vn altro fede, applicata al petto promessa, incrociata ne i diti dolore, congiũta con l'altra palma diuotione, sottoposta alle guancie afflittione, offerta al nemico, pace, dibattuta cõ vehemenza, efficacia, e feruore. E la mano strumento de gli strumenti, che reca perfettione segnalata à vn vasto mondo. Ella fende il terreno, distingue i solchi, sbarba le gramigne, sparge i semi, raccoglie le messi, gitta le fondamenta, inalza le muraglie, fabbrica le città, orna i teatri; e mentre impugna le spade, scocca le saette, auuenta le pietre, hor generosa atterra i nemici, e dà morte à rubelli, ed hor pietosa salua gli amici, e porge à i confidenti il bramato soccorso. Mà di gran longa più nobile si dichiarò la lingua; poiche seruendo la mano à i sensi esterni: ella serue à gl'interni affetti, essendo interprete del cuore, nuntia della mente, che i più profondi pensieri suelatamente scuopre, e manifesta. Ella co'i variati accenti, e sparge le fiamme de gli sdegni, e versa le pioggie de i refrigerij, e suscita le tempeste nel cuore, e porta calma tranquilla à i nostri affetti; ed hor n'inuita à i giubili, ed hora à i pianti. Che se la mano fabbrica le città, la lingua in-

insegnà a i popoli i ciuili costumi. Se la mano attacca le battaglie: la lingua, co'i suoi consigli dispone alle vittorie; e se la mano hà per suo proprio l'vbbidire, e il seruire, la lingua, come signora, ed ordina, e commanda. Tutta via, se a me toccasse il dar la sentenza: a fauor della mano dourei pronuntiarla; poiche e del Saluatore è scritto, che; *Cæpit Iesus facere, & docere*; e de i fedeli si protesta; *Non omnis qui dicit mihi Domine Domine intrabit in regnum cælorum, sed qui facit*; ed oggi il Rediuiuo Monarca, scoprendo a suoi discepoli le mani; *Ostendit eis manus*, protestò, che col mezzo di queste la gloriosa chiarezza egli haueua ottenuto; *Sic oportebat Christũ pati, & resurgere*. Cedano dũque le lingue alle mani, le vostre cedano tacẽdo; la mia, alla mano operante tessendo vn brieue encomio, come à quella che ne spalanca l'ingresso della gloria.

Act. 1. 1.
Matt. 7. 21.
Luc 24. 46.

2 E ben potrei di questa verità rimetterne le proue a gli Eruditi. Che se la gloria, come corona è preparata a chi haurà virtuosamẽte trascorsa la carriera della presente vita; ond'hora S. Paolo; *Cursum consummaui, fidem seruaui*, e però; *Reposita est mihi corona iustitiæ*; ed hora; *Sic currite, vt comprehendatis*: questa corona, dalla sollecitudine, e diligenza delle nostre mani acquistar si deue: nella guisa che appresso i Gentili, come insegnò Pietro Fabbro, le corone, da alto sito pendẽti, erano à mezz' il corso, dalla mano de i corritori afferrate, e conquistate. Se il regno del cielo s'ottiene con violenti, e martiali attacchi. *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; dunque, come di già i Romani, portando per loro bandiera vna mano, alzata sopra vn hasta, e quella seguendo in ordinate squadre, s'accingeuano à grandi imprese: i fedeli, sotto la direttione della mano virtuosa, ed operante, che serua loro d'insegna; *Leuantes puras manus*, si portano à i beati, e gloriosi acquisti. Se i cittadini del cielo tengono le palme nelle mani; *& palmæ in manibus eorum*: chiaro stà, che con le fatiche, ed opera delle mani le hanno conseguite. Mà con la scorta dell' Euangelista Matteo lasciate ch'io discorra.

2. Tim. 4. 7.
1. Cor. 9. 24.
Agonist. l. 2. c. 7.
Matt. 11. 12.
1. Tim. 2. 8.
Apoc. 7. 9.

3 Non tantosto il Saluatore consolò vn miserabil fabbro, dando alla mano di lui secca, e stecchita la sospirata salute, che s'applicò ad arricchire vn cieco co'l pretioso tesoro della vista. Si che, là doue rinforzando la mano languente ed arida, obbligò le mani di tutti ad applaudere festose à i suoi prodigij; illustrando le tenebrose pupille, eccitò i lumi della più fina eloquenza, à risplender brillanti à i suoi encomij. Vn delicato quesito frà queste miracolose operationi insorgo. E perche di gratia, prima applicar si volle à leuar l'aridità dalla destra, e poi ad isgombrar la cecità delle pupille? perche prima dar la salute alla mano, e renderla vigorosa; e poi la luce à gli occhi, e rendergli illuminati?

Matt. 12. 13.
22.

4 Se mi fosse concesso il riuoltarui da questa mano arida, alla terra, che co'l nome d'arida fù chiamata; *& vocauit Deus terram aridam*; e dal cieco illuminato à i cieli dal Creatore illustrati; direi, che i Sacri Interpreti, osseruando l'ordine tenuto da Dio nell'abbellire, e perfettionar l'vniuerso, hanno giusto

Gen. 1. 10.

sto motiuo di marauiglia; che la doue nel giorno terzo, la terra fù da lui vestita d'erbe, abbellita di fiori, ed ingemmata di frutti; nel giorno quarto precisamente il padiglione del cielo fù di stelle, di pianeti, e varia quantità di segni illustrato, trappunto, e figurato. Riflessione giudiciosa. Che se le bellezze, e le douitie, onde la terra per ogni lato è pomposa, tutte son cagionate dal lume, dal calore, e da gl'influssi dolci, ed amorosi del sole, de i pianeti, e delle stelle; Ond'Aristotele; *Necesse est inferiora hæc superioribus lationibus continuari: vt omnis inde eorum virtus constituatur, & regatur*; e perche la Sapienza diuina ordinò, che prima la terra comparisse de i suoi fregi nobilmente fastosa, riseruandosi nel susseguente giorno, à segnalar il cielo di brillanti, marauigliosi splendori? Mà dite pure; che se nella terra gli huomini della terra vengono espressi, e ne i lumi, del cielo, gli splendori de i Santi, e i lumi della beata patria son figurati; il Fabbro eterno, prima volle ornar la terra, e poi il cielo, per insegnarci, che il fedele, come terra felice, prima di fiori, e frutti di cristiane virtù deue mostrarsi fecondo, perche in tal guisa, à i lumi della patria celeste si ritroui disposto, e sublimato.

l. de Cælo.

5 Ed eccoui al nostro quesito molto ben sodisfatto. Prima alla mano inferma fù cõpartito il vigore, e poi la luce alle pupille cieche; perche s'apprenda; che la mano sana, e santa: la mano vigorosa, e virtuosa è in prossima dispositione ad ottenere i raggi della celeste, e gloriosa bellezza, e come insegnò Crisostomo; *Prius arida manus sanata est, postea illuminatus cæcus, quia per opera iustitiæ venitur ad perfectam cognitionem Dei.* Si che l'opere virtuose delle mani promouono le pupille alla cognitione perfetta d'Iddio, che s'ottiene nella patria beata, co'l vederlo *facie ad faciem* da quelli, che hanno in sorte d'essere *ciues Sanctorum, & domestici Dei*.

Imperf. Hom. 29. Matt.

1. Cor. 13. 12.

Ephes. 2. 19.

6 Degna riflessione è quella de gl'Istorici; che al tempo di Catone Censorino, alla cittadinanza romana quei soli fossero aggregati, le mani de i quali erano nelle fatiche ben indurate, e callose. Come che prudentemente discorressero, quegli antichi. Ah nò; che dalle mani morbide, e delicate sperar non si possono le difese di questa patria, da più lati inuidiata, e combattuta. Esser non può, ne forte, ne vigoroso quel braccio, che per suo termine finisce in vna mano, tutta delitiosa, e gentile. Si fatta mano potrà coglier i fiori entro i giardini; mà non mieter le palme in campo aperto. Le mani rassodate nelle fatiche di Cerere, e di Pomona, saranno ben opportune à i cimenti di Marte, e di Bellona; e quelle che sotto i feruori estiui raccolsero le bionde, e disseccate ariste, ben sapranno ammassare frà i bollori di Marte i frutti gloriosi delle vittorie. Sù dunque s'accolgano per degnissimi Cittadini gli affaticati agricoltori; essendo ben atti à sostenere i bastoni di commando frà i combattenti quei forti, che seppero nel maneggio delle marre, e de gli aratri render la destra callosa, ed indurata.

7 Ciò presupposto, diremi N. perche l'huomo virtuoso, ò sia la Virtù vera nella città del cielo, e nel tempio della gloria sia riceuuta:

tà: che requisiti dourà ella hauere? Comparirà dice Seneca, tutta intrisa, e coperta, non con la poluere di Cipro, mà con quella, che fù da lei raccolta nel campo dell'arrischiate battaglie. Comparirà co'l viso, nõ dalle pezzete di leuante, ò dal cinabro imporporato, mà dalle fatiche violente acceso, ed infiammato; soura il tutto comparirà con le mani, non rammorbidite frà gli otij, ò frà gli vnguenti, mà ne gli essercitij della sofferenza, e della fortezza, della liberalità, e della magnificenza assodate ed incallite; *Virtutem in templo inuenies - puluerulentam, coloratam, callosas habentem manus.*

De Vita beata c. 7.

8 Che ciò sia vero, girate gli occhi à gli habitanti della città beata, e vedrete nelle mani di Pietro, d'Andrea, e di Filippo vn troncone di croce; del Battista, di Paolo, e di Giacomo, vna tagliente spada; dell'altro Giacomo, vn nodoso bastone; di Tomaso vna guerriera lancia; di Bartolameo vn radente coltello; di Giouanni vn calice velenoso; di Stefano le pietre; di Lorenzo la craticola; di Catarina le rote, di Cristina le freccie, di Gesù le piaghe, di tutti i Santi le palme, perche in fatti, non con altro, che con le mani operarie, mortificate, e nell'opere meritorie incallite, à quella gloria s'arriua.

9 E se Alessandro Magno, trouandosi co'l suo fiorito essercito condotto in lontanissimi paesi, oue contra di lui compariuano i barbari, di tutto punto armati; à suoi seguaci diceua; *Tot terrarum spatia emensis, tot amnibus, montibusq; post tergum obiectis, iter in patriam, & penates manu esse faciendum*; che trouandosi per immensi tratti di prouincie, numerose trauersie di fiumi, argini altissimi di monti, dalla Grecia separati, e lontani; la strada, per ritornar alla patria, & à gli Dei nationali, co'l valor della mano doueua appianarsi; à ciascun fedele, la cui vita è di soldato, & di viatore similmente dirò, che trouandosi dalla patria celeste per immensi spatij distante, e da nemici dispettosi, mondo, carne, e demonio, con fiera importunità molestato, la strada al cielo, & al godimento d'Iddio; *iter in patriam, & penates*, dalla propria mano, mano operaria, mano virtuosa, e santa aprir si deue; *manu esse faciendum*.

Q. Curt. l. 4.

10 E sarebbe autentico ben vigoroso quel testo d'Ezechiele, che sotto le pene de i Cherubini rappresenta le mani; *& manus hominis sub pennis eorum*, come insegnar ne voglia: che per salir al cielo, e condursi, con felice volo alla patria si richiede *manus hominis*, cioè, *virtus operis*, interpreta San Gregorio, *sub volatu contemplationis*; si che alle penne della viua fede, all'ali della ferma speranza, & alle piume dell'estatica contemplatione, le mani dell'huomo si richiedono per ottenere in quella patria l'ingresso; cioè mani nell'opere meritorie, e virtuose ben assodate. Pensiero, d'intorno al quale non penso di trattenermi, mentre à se m'inuita vn gratioso successo.

Ezech. 1. 8.

Hom. 3. ibi.

11 Scipione Nasica, fù vn Caualier Romano, di genio così dolce, affabile, e manieroso, che di trattenersi etiandio co i più infimi della plebe non isdegnaua. In certo giorno, con la solita piaceuolezza, preso per la mano vn contadino; si pose, con lui, di certi affari à discorrere. Immaginateui N. che

colui haueſſe vna mano corta, mà larga, che pareua quella d'vn roſpo. Vna mano, nella palma piena di calli grandi, e duri, che ſembrauano ſcaglie di peſce, per non dir ſcaglie di marmo, & al di fuori ſparſa di peli così ruuidi, e neri, che pareuano ſetole di cinghiale. Vna mano, che ſotto la pelle rugoſa, aggrinzata, e ripartita in ſolchi, moſtraua diſtinta l'oſſatura, e groſſiſſimi i nerui, ed i cordoni; la cui carnagione era non oliuaſtra, mà etiopica, ed abbruciata dal ſole, co' i nodi così prominenti, che riuſciuano anzi nodi di ſpino, che di diti humani. I diti iſteſſi monchi, mà quadri, armati ciaſcun di loro di numeroſi calli, e proueduti d'vgne lunghe, e diſtorte, mà tinte di ſtomacheuole giallezza, e tutte foderate di terra. Vna mano in ſomma, che gareggiaua con la zampa dell'orſo, mà così ruuida, ed aſpra, che moſtraua di hauere, non dieci, ma cent'anni di zappa, e di badile. Al toccar quella mano ſtupì Scipione, e pieno di marauiglia; Ohimè, diſſe, che mano è queſta? Dimmi per tua fè: ſei tù ſolito forſe à caminar con le mani? *Rogauit hominem, num manibus ambularet.*

Apoph. Manut. l. 6. n. 48.

12 Scherzaua queſto Caualiere; mà lo ſcherzo di Scipione, è noſtro grande ammaeſtramento. Chi brama goder d'Iddio, ottenere i fauori d'Iddio, eſſer promoſſo al vero, ed infinito bene, deue caminar con le mani, cioè hauerle nelle criſtiane virtù ben indurate; che ſoſtenendoſi sù le mani, mani inſieme con la pace date benignamente à chi ci offeſe; mani ne gli aiuti de gl'infermi eſſercitate; mani auezze à ſouuenire i poueri, mani ſantificate nella ſeruitù del tempio, e dell'altare &c. in tal guiſa *manibus ambulando*, ſi portarà dell'eterna ſalute al ſoſpirato poſſeſſo. Nel qual ſenſo cadono le parole di Lattantio, da lui cõ altra intentione ſcritte. *Procumbamus igitur in terram, & manus nobis ad præclara opera datas conuertamus in pedes.*

l. 3. de falſ. ſap. c. 20.

13 Con vn penſiero di ſacra ſcrittura ſpiegarò me ſteſſo. Dauide, fuggendo dall'inſidie di Saul, s'eſpoſe ad eſſere dalle forze d'Achis, Rè di Get, miſeramente oppreſſo. Vdendo quell'accorto giouinetto gli applauſi, che i Miniſtri di quella Corte contribuiuano alla ſua portentoſa brauura, reſtò d'alto timore ſuorpreſo; e dubitando, che tanta ſua virtù, non gl'irritaſſe gli odij del Rè, vsò la ſua ſomma prudenza, co'l ſimularſi pazzo. Strauolſe gli occhi, contorſe la bocca, alterò la voce, e la fauella, verſando dalle labbra ſpumanti ſaliue; ed vrtando nelle porte di quelle ſtanze, ſi laſciaua à ſtramazzone cadere frà le braccia de i circoſtanti; *Immutauit os ſuum coram eis, & collabebatur inter manus eorum, & impingebat in oſtia portæ &c.* In queſto racconto, oue la vulgata legge; *Collabebatur inter manus*, S. Agoſtino traduce; *Ferebatur in manibus ſuis*. Si che, alla ſimilitudine de i Saltatori, alzati i piedi all'aria, e ſoſtenendoſi sù le mani, aſſunte à ſeruirgli di piedi, in tal guiſa; *manus conuertens in pedes*, ſottrattoſi alle mani de i barbari, con tutta felicità portoſſi à ſaluamento.

1. Reg. 21. 13.

14 Mà non meno, che à queſto gran Prencipe, à i ſuoi diſcendenti ancora riuſcirono ſalutifere le mani. Domitiano Imperatore, agitato da geloſia di regno, ordinato

hauendo che tutta la discendenza di Dauide, estinta fosse, vennero perciò condotti à i tribunali, alcuni, come da quel sangue diramati. Mà osseruando gl'Imperiali Ministri, che le mani di quei poueri, erano, e molto ben callose, e dalle fatiche mecaniche indurate, e conoscendo che così bassa fortuna non poteua cagionare nouità immaginabile nell'Imperio; perciò; *sine vlla molestia dimissi sunt*. Si che da i calli, che nelle mani teneuano, la loro libertà venne redenta; i calli delle mani seruirono di scudi à coprirgli, e saluar loro la vita; ed opra delle mani, benche disarmate, dall' armi di morte furono riparati. Hor soggiungete; che si come Dauide saluò la vita, caminando con le mani; ed i suoi pronipoti, mostrando le mani, nelle fatiche molto ben indurate: così ciascun fedele con l'opera delle mani nella carità, santità, mortificatione &c. habituate, e sottraherà se stesso all'insidie de gl'infernali nemici, e si promouerà ad ottenere quelle benedittioni, che portano con loro la piena d' ogni felicità, e téporale, ed eterna.

Eufeb. l. 5. Hist. c. 15.

15 Quand' Isaacco si dispose a benedir il figliuolo: tutt' ansioso parue che non altro cercasse, che di toccargli le mani; *Accede huc, vt tangam te fili mi*. Giacobbe, ed esso bramando d'esser benedetto, per farsene degno, alza verso del padre le mani, rese con arte orride, setolose; *pilosæ manus similitudinem maioris expresserant*. Al toccar quelle mani; ò mio caro figliuolo, disse quel Patriarca, perche tieni in te stesso, e la voce pura, e fedele; e le mani operarie, affaticate, sia tù sempre benedetto. A queste mani ruuide, ed incallite, ed il cielo profonda sopra di te i diluuij inondanti delle sue beneficenze; e la terra versi nel tuo seno l'affluenza douitiosa di tutte le sue grassezze; *Det tibi Deus de rore cæli, & de pinguedine terræ abundantiã*. Hor se le mani indurate sono l'attrattiua delle benedittioni: ogni fedele, ed ogni buon penitente, che brama rendersi degno della gratia diuina, e dell'eterna mercede, habbia sì la voce, e le parole di Giacobbe, parole semplici, pure, affettuose, e sante: ma habbia altresì le mani d'Esaù, mani operarie, indurate, affaticate: che portato da queste, ed in virtù di queste, trouarà la benedittione, trouarà Iddio, ed ogni bene. Vgon Cardinale; *Pænitens hic debet habere vocem Iacob, idest verba humilia, & simplicia in oratione, & confessione; Manus autem Esau, idest aspera, & dura opera in satisfactione, & tunc recipit benedictionem*.

Gen. 27. 22.

23.

28.

16 In autentico di questa verità voi chiamo Dauide, voi coronato Profeta. Dite voi, dite; in qual guisa hassi egli à ritrouar Iddio? Vedete N. frà le mie affannose necessità a ricercarlo mi posi; *In die tribulationis meæ Deum exquisiui*, ma sapete come? *Manibus meis nocte contra eum*: con queste mie mani, frà il buio della notte verso lui mi condussi; *& non sum deceptus*, e restai pienamente pago, e consolato. Hor N. se lo cercò di giorno; *In die tribulationis*; come dirà, che fosse cieca notte; *Nocte contra eum?* Molto bene ò N. Lo ricercò di giorno, ma come se fosse di notte lo ricercaua, non con l'occio perspicace, e curioso, ma con la mano sollecita, ed operante; e perche lo cercaua con la bontà del-

Ps. 76. 3.

la vita, con l'essercitio delle virtù, santa, ed incolpabilmente faticando; *non est deceptus*. Che però ad ogni Cristiano riuolto, discorreua S. Agostino; *Ergo operare quamuis in nocte manibus tuis, idest bonis operibus inquire Deum*.

In Psal. 143.

17 Ma dal Rè Dauide, al suo diuino figliuolo voltiamoci per cortesia. Terminata la gloriosa carriera della presẽte vita, alla fine s'accinse à ritornar al cielo. Ma se da voi cercassi, qual fosse l'vltimo dispositiuo, per salire al beato regno, che mi direste? Che rimprouerò l'incredulità de i discepoli, insegnandoci in tal guisa, che la correttione fraterna, in pochi passi ci promoua alla gloria. Che spedì gli Apostoli a predicar l'euangelio, ben dimostrando che in estremo bramaua la conquista dell'anime, e la salute del mondo; che ricordò à suoi fedeli à temperar le sciagure de i prossimi con miracolosi soccorsi, acciòche l'affettuosa tenerezza del suo cuore fin all'estremo spiccasse. Tutto bene N. Ma San Luca espressamente racconta, che; *Eleuatis manibus ferebatur in cælũ*, che inalzando le mani, s'incaminò vers'il cielo: come che dir volesse; Contemplate ò miei cari, in qual guisa il paradiso s'acquisti, con le mani affaticate, ed impiagate; Queste mani, che diedero il pane à i famelici, la salute a gl'infermi, la mondezza a i lebbrosi, la luce a i ciechi, e la vita a i morti, son quelle che mi sollieuano, che mi portano al cielo. Gli squarci, che tengo nelle mie mani, mi seruono di prezzo per comperar quel regno. Con la virtù di quel sangue, onde rosseggiano le cicatrici delle mie mani, i diamanti del fermamento si rimarranno spezzati. Primà d'ogni altra parte, alzò al cielo le mani, poiche queste nelle loro operationi portan seco le chiaui della beatitudine. Alzò le mani, perche si conosca, che; *Innocens manibus, & mundo corde: hic accipiet benedictionem à Domino*; E che noi pure, inalzando al cielo le mani, intrecciaremo a noi stessi quella corona di stelle, che per tutta l'eternità n'habbia ad ornar la fronte.

Luc. 24. 50.

Ps. 23. 4.

18 Hor se l'innocenza, santità, purità, e mondezza delle mani, è quella, che ne sollieua alla gloria: come potrete voi vindicatiui implacabili, e crudeli aspirar a quel premio, mentre; *manus vestræ sanguine plenæ sunt?* Come potranno pretenderla quegl'ingannatori, che nelle misure, e ne i pesi sempre mai fraudando i lor prossimi, *dextera eorum, dextera iniquitatis?* Come aspirar alla beata mercede quell'Arpie, che con mano simoniaca comperarono, e venderono i tesori spirituali; con quelle che corrotte da i donatiui, patrocinarono l'iniquità, protessero l'ingiustitia, spogliarono le vedoue, ed aggrauarono i miseri pupilli; *In quorum manibus iniquitates sunt dextera eorum repleta est muneribus?* Come potrà promouersi all'eternità della vita quell'inhumano figliuolo, che contra il proprio padre, contra la cara madre mosse ingiuriosa la lingua; mosse infuriata la mano, mano non d'huomo ragioneuole, ma d'vn paricida Absalone; *Manus Absalon*. Come si persuaderà di fruire le delitie beate colei, le cui mani, di minio, e di cinabro immascherando il volto, e da vn lato perseguitano i giusti, e gl'innocenti, e dall'altro, altrui rapiscono le facoltà, e la

Isa. 1. 15.

Ps. 143. 8.

Psal. 25. 10.

2. Reg. 18. 18.

lá vita, di cui può dirsi, che habbia le mani di Giezabele; *manus Iezabelis*. Ah che di sì fatta gente replicar ben sì possono le parole d' Euripide. *Ornatum quidem iste græcanicum, & vestem habet. Ceterum hæ sunt manus hominis barbari.* S'io rimiro il nome di Cristiano, onde colui si pregia: il segno di croce, che nella fronte, e nel petto s'impronta, il tempio a cui ricorre, ed il costume di accostarsi vna, ò più volte l'anno al sacro altare, in lui par che si riconoscano gli habiti, e gli ornamenti di buon fedele; ma se rimiro le mani insanguinate nelle vendette, annerite nell'auaritie, arrampinate nelle vsurpationi, infangate nelle lasciuie, ahimè che sono astretto a dire, che queste son mani da barbaro, da gentile, anzi da furia scatenata dall'inferno. Sù dunque, direbbe Giona Profeta; perche così graui rimproueri ad alcuno di voi non s'addattino; *Conuertatur vir à via sua mala, & ab iniquitate, quæ est in manibus eorum*. Ciascun di noi muti vita, e muti strada; e le mani di lui verranno a purificarsi, ed a mondarsi. Deh sì dice Crisostomo; *Si pauperem videris miserere; si inimicum videris, conciliare; si mulierem videris speciosam prætereas*. La mano solita a rapir l'altrui ricchezze, riparta le sue proprie a i pouerelli; quella che afferraua l'armi della vendetta, stringa per contrasegno di pace la destra del suo prossimo; e quella, che inuitaua le Veneri alle libidini, con ripulsa costante discacci le Frini, le Taidi, e le Licische. *Appropinquate Deo*, diceua l'Apostolo S. Giacomo; *& emundate manus peccatores*. Appressateui a Dio, e ciò felicemente far potrete, co'l mondar le vostre mani, ed ottener loro le perfettioni, che risplendono nelle mani d'Iddio; e se queste son dette; *Tornatiles, aureæ, plenæ hiacynthis*; le nostre diuerranno *tornatiles*, co'l trascorrere veloci all'altrui soccorso, saranno *aureæ*, diffondendo larga beneficenza a i pouerelli; e saranno *plenæ hiacynthis*, se appresteranno al cuore de gli afflitti giocondissimo ristoro. E se le mani, mostrate oggi da Cristo, erano mani sì fattamente traforate co'i chiodi, che diuenute simbolo d'vna profusa liberalità, come non potessero trattener cosa alcuna, tutto profondeuano ad altri; ad imitatione di lui, versate con tutta abbondanza dalle vostre ancora, al sollieuo de i poueri, più che mai copioso il caritatiuo soccorso.

4 Reg. 9. 35.

Carol. Paschal. l. de Virt. & Vit.

Ion. 3. 8.

Hom. 3. ad Pop.

Iac. 4. 8.

Cant. 5. 14.

SECONDA PARTE.

19 SE dunque le mani, e le loro operationi ci sollieuano al cielo: con viua sollecitudine noi dobbiamo operare. *Leuantes puras manus*, per assicurar a noi stessi il possesso della beata mercede.

20 Strauagante costume ritrouo, vsato già nella Diocesi di Liegi; oue quando muore vn contadino, la di lui destra mano, dal suo braccio staccata si porta al Padrone, con simile protesta. Eccoui la mano del vostro Agricoltore, che mai più faticherà in seruirui. S'io ben l'osseruo, i vitiosi mondani sogliono, ed essi pure riseruarsi à dar le mani a Dio, quando all'estremo della vita, più morti che viui, non hanno attitudine veruna a seruirlo; si riseruano ad operare, quando nô possono operare, e pretendono d'alzar le mani a Dio, quando suor-

1. Tim. 2. 8.

Nouar. Adag. t. 2 n. 264.

prese dal ghiaccio della morte, non possono ne anco alzarle suor dal letto. Non così voi ò N. mà hora che siete sani, vigorosi, e robusti; *Extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum.*

Ps. 133. 2.

21 San Zenone, riflettendo al sacrificio d'Abraamo, con queste forme ne lo descriue; *Intrepidus ad ministerium immolationis armatur. Rimatur ad ictum vulneris securus animus, sed securior manus.* Con eroica intrepidezza s'accinge al sacrificio, egualmente pronto à suenar il figliuolo, come a suenar vn agnello. Impugna il ferro, e lo aggiusta al colpo, hauendo l'animo franco, e sicuro, ma più sicura la mano. Ed osseruate che vien detta *securior manus*, perche poco haurebbe giouato ad Abraamo la buona volontà, quando venutosi all' esecutione, la mano si fosse ritirata, e non hauesse operato come doueua. Hor lo stesso dirò di tutti voi o N. *securus animus* merita lode la buona volontà, e la santa intentione di mutar vita, e di seruire con puro affetto à Dio; mà, *securior manus*; è cosa assai più sicura l'operar effettiuamente in conformità di questi buoni propositi. *Securus animus* di colui, che stabilisce di lasciar l'indegna prattica, ed vscire dalla cloaca della scandalosa sua vita; mà *securior manus*, attualmente separandosi da colei, e scacciandola di casa. *Securus animus* di chi propone, e dà parola di non offender il prossimo: mà *securior manus* di chi attualmente stringe, e stabilisce la pace. *Securus animus* di chi risolue di restituir il mal tolto; mà *securior manus* di chi attualmente sodisfa, e ricompensa. *Securus animus* di chi propone pagar i legati à i luoghi pij, e dar la mercede à gli operarij; mà *securior manus* di chi à suoi obblighi immediatamente sodisfa; che in queste guise hauendo e le penne de i virtuosi proponimenti, e le mani delle giuste operationi, potrete alzarui al cielo; simili à quei Cherubini de i quali è scritto, come poco sopra vi ricordai, che; *Manus hominis sub pennis eorum.*

Ser. 2. de Abrahã.

Ezech. 1. 8.

22 Così fauellando di mani, hò dato l'vltima mano alle presenti fatiche. E mentre à voi hò proposte l'opere della mano, à me conuiene l'assumer le penne per andarmene à volo. Assumerò le penne, e se non saranno di Cherubino, saranno certo di pura, affettuosa colomba, delle quali si possa dire; *Pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri.* Haurò penne d'argento, per inferire così il candor del mio habito, come quello della mia deuotione; mà splenderà in quelle ancora la pallidezza dell' oro, mercè la vostra generosità verso di me benignamente vsata. E ben à me conuiensi il titolo di colomba; che se questa, anco picchiando co'l rostro; e percotendo con l'ali; è priua di fiele: ed io riprendendo i vitij, e formando contra i peccati rigorose inuettiue, non hebbi però contro chi che sia amaritudine veruna. Se la colomba, come auuertì S. Bernardo; *Gemitum pro cantu habet*; io che mal posso tributar co i cantici i vostri meriti, proromperò in gemiti affettuosi, così per accusarmi della debolezza, con cui v'hò seruito, come per esprimer la tristezza, che prouo in perderui di presenza. Si che à me succede tutt' il contrario di ciò che auuenne à gl'Israeliti. Che se questi *euntes*

Psal. 67. 14.

fuori

Ps.125. 6. fuori della lor patria *ibant, & flebant*, amaramente piangeuano; restando poi nel ritorno à quella, tutti giubilanti, e festosi; *Venientes autem venient cum exultatione*; io, che me n' venni con tutta allegrezza à seruirui; non senza acerba tristezza da voi men vado; non potendosi se non lasciar con dolore ciò che con tenero amore s'è posseduto. Ben sì, mentr'io da colomba mi porto, vi priego e con tutto l'affetto ad imitar le colombe. E se queste amano i siti candidi e puri, vi supplico ad hauer sempre à cuore la mondezza dell'anima, e dello spirito. Se le colombe volano all'altezza delle torri; aspirate e voi anco alla sublimità del paradiso. E come le colombe formano il nido; *in foraminibus petræ, & in cauerna maceriæ*: Cant. 2. 14. così voi nelle piaghe sacratissime del Redentore, trappassaste la cristiana, religiosa vita. In queste aperture, trouarete frà le mondane amaritudini ogni dolcezza. Sotto i rami di questa pianta, prenderete dolcissimi riposi; e viuendo all'ombra del Saluatore, vi sarà compartita ogni salute. A quest' ombra vi lascio; e per capparrà d'ogni felicità, e temporale, ed eterna, con questa sacratissima immagine vi benedico.

LE RVINE RISTORATE.

NELLA FESTA DI S. MATHIA APOSTOLO.

Alle cadute di Giuda, precipitato nell'infame centro de gli abissi, Iddio sostituisce Mathia, che riuscì vn teatro di virtù gloriose; insegnandosi ad ogni fedele à sbarbar le vitiose lappole del cuore, perche iui i fiori di santità piantar si possano.

FATICA QVARANTESIMA.

Olpì di tutta eccellenza nel segno il dotto Iconologista, all'hora quãdo effigiò l'immagine della sorte, ponendole nella destra vna regale corona, nella sinistra vn infame capestro, e vestendola d'vn habito di color misto, ò vogliam dir cangiante. Cangia la sorte le sue vicende, e sempre costante nell'instabilità assistendo alla scena del mondo, lo stato de i mortali stranamẽte sconuolge. Hora dal fondo estremo della miseria all'auge delle supreme grandezze trabalza i sospirosi; ed hora dall'altezza inuidiata della felicità, nel baratro compassioneuole della sciagura precipita i più potenti. E chi di voi non ammira vn Giuseppe, dall'oscurità della carcere alzato à gli splendori del regno; vn Saule, ed vn Dauide, dalla cura de i giumenti, e delle gregge al prencipato de i popoli; e la famosa Ester, di miserabile schiaua diuenuta grande, e maestosa regina? Ma chi di voi ancora non resta raccapricciato, vedendo i figliuoli del Rè Saule pendenti dall'infamia de i patiboli; Manasse Rè di Giuda confinato nel fondo d'vna prigione, e carico di seruili catene; e Gezabele, poderosa regina, precipitata da vna finestra, calpestata da i caualli, e lacerata da i cani? Queste sono le strauaganze, che di continuo và operando la sorte; anzi non la sorte nò, mà Iddio, da cui son maneggiate le sorti, e con giusto giudicio e i vitiosi vengono precipitati, e depressi, e i meriteuoli con impensata gloria sublimati. Tanto protestò la B. Vergine; *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles*; ed il Lirico anch'esso;

4. Reg. 9. 33.

Luc. 1. 52.

valet ima summis
Mutare, & insignem attenuat Deus,
Obscura promens:

Horat. 1. Car. Od. 34.

Ed eccoui oggi appunto lo scelerato Giuda, che dal trono apostolico precipitato, termina con vn capestro l'infame vita. *Suspensus crepuit medius*. E il buon Mathia, dall'humil stato, in cui giaceua, alla

corona, & al trono apostolico mirabilmente promosso; *Cecidit sors super Mathiam, & annumeratus est cum vndecim Apostolis.* O dunque bontà infinita d'Iddio, che sempre intenta à proueder à i disordini, e à riparar le precedenti ruine, nel luogo vacante per la caduta d'vn tristo, sostituisce vn giusto, e come disse il mio Riccardo Vittorino; *Quando alius per culpā labitur, alius per misericordiam subinducitur*; che sarà l'argomento non men curioso, che fruttuoso dell'hodierno discorso. Voi frà tanto N. già ch'io per mia sciagura inciampo in mille colpe, imitando le operationi diuine, sottentrate con la profusione della vostra pietà, e della gratia, e discorriamo.

Act.1. 26.

l.1.Apoc. p.1.c.10.

2 Iddio, per dar quindi principio, non solamente si pregia d'essere Creatore, e conseruatore, ma riparatore, e ristoratore ancora. Sostituisce all'oscurità della notte la chiarezza del giorno; ripara i pregiudicij dell'inuerno con l'amenità della primauera, e con la douitia dell'estate, e dell'autunno; e risarcisce i danni della sterilità, e della desolatione con auuantaggiosa felicità, ed abbondanza. Quindi egli stesso per bocca d'vn suo Profeta; *Reddam vobis annos, quos comedit locusta, bruchus, & rubigo*; cioè à dire commenta Cornelio à Lapide; *Præteritam inopiam - compensabo gratiarum, & opum cælestium vbertate.* In questo proposito con rara delicatezza Isaia. *Lætabitur deserta, & inuia, & exultabit solitudo, & florebit quasi lilium &c.* Si che la prouidenza diuina cangia la squalidezza del deserto nelle delitie del giardino; fà succedere a gli sterpi spinosi la morbidezza de i fiori; e ne i siti già ingombrati dai velenosi dragoni fà sorgere verdi germogli, e piante di cedri nobili, e pretiosi. *In cubilibus, in quibus habitabant dracones orietur viror calami, & iunci.* Marauiglie oggi appunto osseruate: mentre a Giuda, d'ogni virtù deserto, Mathia succede d'ogni virtù fecondo; il seggio ingombrato da Giuda, come da vn cespuglio di spine, da vn purissimo giglio è adornato; e togliendosi la vita ad vn infame mostro, sorge in vece di lui vn cedro, di fiori d'argento, e frutti d'oro a marauiglia ricolmo.

Ioel.2. 25.

Isa.35.1.

Isa.35.

3 Ed ecco nella sacra Genesi vn delicato autentico del mio discorso. Giacobbe, giunto al termine de suoi giorni, qual face in sù l'estremo, fece più che mai grandi folgorar le vampe della sua liberalità verso i figliuoli. Ma, se ben l'osseruo, le dimostrationi di partiale generosità furono riseruate al suo Giuseppe. O mio caro, gli disse; *Do tibi partem vnam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo*, cioè come traducono gli Settanta. *Do tibi Sichimam præcipuam super omnes fratres tuos.* Ti faccio espresso dono, t'inuestisco con priuilegio specialissimo del paese, e Città di Sichem, beni castrensi miei proprij, ed acquisti fatti dal mio stesso braccio, che indi a forza d'armi ne scacciò il barbaro Amorreo, perche tù ne sia libero, ed assoluto Monarca, e possessore; *Do tibi partem vnam; do tibi Sichimam præcipuam super omnes fratres tuos.* Hor N. e perche così precisamente infeudar Giuseppe di quella Città, più che ciascun altro de i suoi figliuoli? E perche non Rubeno il pri-

Gen.48. 22.

mogenito? Giuda eletto alla regal corona? Beniamino, la delitia soauissima di quel buon vecchio? E che simpathia haurà egli Giuseppe con la Signoria di Sichem?

4 Facilitarò l'intelligenza del dubbio con questo racconto. In vna dalle più ragguardeuoli Città d'Italia, nella mia patria, fù alzato vn venerabil tempio, nel sito per l'appunto, in cui prima sorgeua l'infamia d'vn prostibolo. Terminato l'edificio, e celebrandosi con vniuersale concorso la prima solẽnità di quella sacra magione: sù la porta maggiore fù alzata l'impresa d'vn campo, tutto sparso di fiori, tutto douitioso di frutti, con le parole; *Vbi Troia fuit*; tolte da Virgilio; *& campos vbi Troia fuit*, come inferisse; Eccoui con bella metamorfosi, il couile dell'infami lupe cangiato in vn ouile di purissime pecorelle. Questa, che fù vn antro d'inferno, è diuenuta casa d'Iddio, e porta del cielo. Questa che fù vna Troia, habitata da più d'vn Elena sfrontata, e scandalosa, hor è cangiata in vna Gerusalemme, oue la castità, e l'innocenza spiegano le lor pompe. Oue rumoreggiauano gli schiamazzi de i dissoluti mondani, salmeggiano cõ angeliche voci i Leuiti, e i Sacerdoti. Oue suaporaua il tanfo delle fetenti libidini: ardono olezzando gl'incensi della religione. Oue non altro si trouauano che desolationi, e conquassi: si fanno, e di virtuosi fiori, e di meritorij frutti douitiose raccolte. *Vbi Troia fuit*. Ciò presupposto, dite;

Æneid. 3. 11.

5 Sichem: e chi no'l sà, scriue S. Ambrogio ch'egli era quell'infelice sito; *Vbi inhabitatores ante lasciuiæ, & principes luxuriæ versabantur*. Era Sichem la tana della dishonestà, e la cauerna dell'impudicitie. Quì popoli dissoluti, quì Prencipi scandalosi. Quì insidiato l'honore delle straniere fanciulle; quì rapita, e violata la purità di Dina; quì la libidine con estrema abbominatione vsaua la sua tirannide, e caminaua sfacciatamente come in trionfo. Sù dunque, perche si riparino tanti mali, entri Giuseppe, il puro, il casto, l'innocente à signoreggiare in Sichem: perche quel luogo, che fù dall'impudicitia imbrattato; *Vbi Troia fuit*, dalla mondezza di lui purificato, si cangi in vn fiorito giardino, anzi in vn tẽpio; *Et vbi fuerant incentiua libidinis*, conchiude Sant' Ambrogio, *virginalis integritatis exempla resplendeant*. Ed eccomi à i successi di questo giorno.

de Bened. Patriarch. c. 3.

6 Mathia, come vn Giuseppe del suo secolo è promosso precisamente da Dio à farsi conoscere per gran Prencipe, e sedere; oue? Nel soglio, e su'l trono contaminato da Giuda. Con qual fine? Accioche; si come Sichem profanata con le lasciuie, co'i rapimenti, e con gli stupri: dalla presenza di Giuseppe fù purificata, ed illustrata: così la sede deturpata dalla fellonia, perfidia, e sceleraggine di Giuda: dall' assistenza di Mathia, in vn trono di gloria trammutata restasse; *Et vbi fuerant incentiua iniquitatis, integritatis exempla resplendeant*.

7 A i sentimenti dell' Arciuescouo Ambrogio, s'accoppino le considerationi del Cardinal Caietano. Se da voi cerco, qual monte, più di tutti, dal Verbo in carne si trouasse fauorito, che mi direste? Certo, che il Tabor. Quì spalancatosi l'erario della diuina chiarez-

za,

zà, quel monte in vn teatro di gloria trammutossi. Gareggiò quel monte co'l quarto cielo, anzi con l'empireo stesso, oue al confronto del volto diuino, tutto folgorante di lumi, il sole si confessò confuso, ed arrossito. Sù questo monte, meglio che su'l Parnaso, apertasi non la fonte Castalia, ma la vena della beata dolcezza: in guisa d'vn copioso torrente si trasfuse à renderne l'anime auuenturose di Pietro, Giacomo, e Giouanni, con estatica soauità inebriata, *& torrente voluptatis tuæ potasti eos*. Perche à quel monte, più che à cent'altri fosse compartito vn tanto honore, variamente rispondono gl'Interpreti. Mà per hora vi souuenga il racconto di S. Luca al 4. Che i Nazareni, fioriti di nome, mà spinosi di fatti, sospinti dalle furie dell'odio, e dell'inuidia, peggiori del demonio stesso, condotto il Saluatore sopra il ciglione d'vn monte, indi nó co'l solo suggestiuo delle parole; *Mitte te deorsum*, mà con la violenza del braccio procurarono vrtarlo à i precipitij; *Duxerunt illum vsq; ad supercilium montis, vt præcipitarent eum*. E che monte fù egli questo? Risponde costantemente il Caietano; *Mons iste Tabor est*. Sù dunque, dice Cristo, l'honor di questo monte, oscurato da così enorme sacrilegio, da i lumi della mia gloria risarcito rimanga. Splendano i raggi del mio sereno aspetto, oue balenarono i fuochi torbidi dell'altrui furore. Si versino i torrenti della celeste dolcezza, oue si diramarono i rigagni, le spume, e le baue del serpentino veleno; e questo luogo, che come vna rupe Tarpeia, a i precipitij dell'innocenza diuina, con enorme sacrilegio fù destinato: cangiato in vn Campidoglio di trionfo, con la profusione d'immense gratie illustrato, glorificato rimanga.

Luc. 4. 29.

8 E che aspettate N.? il posto già tenuto da Giuda, la sede apostolica, da colui posseduta; chi può negare, che per l'eminenza del grado non s'vgguagliasse all'altezza rileuata d'vn monte? monte sublime sopra tutte l'eminenze della terra; *Constitues eos principes super omnem terram*. Mà che? Infelice posto, sciagurato monte; mentre dalla frode, malignità, e perfidia del traditore contaminato si giacque; mentre quì furono ordite le sacrileghe insidie, quì macchinati i precipitij ruinosi del Saluatore. Sù N. Che farassi di lui? Ecco la bontà sourana cangia la catedra di pestilenza in vn trono di gloria. Co'i lumi, che diffonde in fronte di Mathia sgombra gli orrori cagionati dalla fellonia di Giuda; e con l'assistenza di quest'ottimo, ripara tutto ciò che la presenza di quel pessimo puote render infetto. *Et vbi fuerant incentiua iniquitatis, integritatis exempla resplendeant*.

Psal. 44. 17.

9 S. Girolamo riferisce, che S. Paolo primo eremita, nell'età giouanile, incalzato dal furor de i Gentili, fieri nemici della santa fede, per ripararsi dalla morte violenta, minacciata da i tiranni, stimò sano consiglio il sepelirsi viuo nell'oscurità d'vna cauerna. Portatosi nel ritiro delle montagne, e trouata vna palma, comprese, che s'ottengono le vittorie de i nemici anco fuggendo; Quì scoperta la scaturigine d'vna fonte: conobbe che la prouidenza diuina, frà il feruore delle persecutioni, gli compartiua dolcissimi refrigerij. Quì

girato l'occhio d'intorno quell'antro, dalla vecchiaia corroso, e perforato, osseruò, dice Girolamo; *Haud pauca habitacula, in quibus scabra iam incudes, & mallei, quibus pecunia olim signabantur*. Al vedere quel seno cauernoso, in varie grottesche tutte fuliginose, e nere spaccato, e compartito; ed al trouar iui non sò quante incuggini, e martelli, dalla ruggine mezzo che diuorate: conobbe, che quella, di monetarij essecrabili era già stata vn infame, e detestabile officina. E parendogli che Iddio, con efficace impulso l'incitasse ad habitar in quel sito: iui si risoluette di passare di tutta la sua santa vita le gloriose dimore; *Adamato, quasi quod à Deo sibi offerretur habitaculo, omnem ibidem in orationibus, & solitudine duxit ætatem*. Alla presenza di quel grande, la cauerna dell'infamia diuenne vn anfiteatro d'honore. Ella non più risuonaua sotto i colpi de i martelli, da mano facinorosa caricati sù la durezza indomabile dell'incuggini: ma sotto le picchiate, che la destra diuota di Paolo, su'l proprio petto affettuosamente raddoppiaua. Non più s'vdiuano in quei ritiri i tintinni de i ferri, ò de i falsati argēti, mà spessi, ed interrotti sospiri, e celesti, ed angeliche melodie. Ne più si stampaua l'effigie del profano Prencipe sù l'adulterato metallo; mà si rinouaua l'impronto di Cristo crocifisso entro il suo cuore. La onde, ogni giorno via più da i candori dalla sua celeste innocenza, la tartarea negrezza di quei massi veniua sgombrata, e dissipata.

In vita Pauli.

10 E qual motiuo più spiritoso potrebbe già mai seruire à i miei concetti? Il seggio posseduto da Giuda: e chi no'l riconosce per vno speco, da vn indegno falsario imbarazzato? Quì la fuligine dell'auaritia spiegaua le sue nere, ed infernali pompe. Quì il cuor di colui, al pari d'vn indomabile incuggine, si trouaua rassodato, & indurato. Quì quante haueua parole, pareuano tanti martelli, che picchiando sù l'orecchio de gli Scribi, e Farisei, gli riduceuano pieghevoli ad essecrandi eccessi. E quell'anima infame, non d'altro era più auida, che d'ingiusti acquisti, e di ricchezze con sacrilegio proditorio procurate; *Quid vultis mihi dare &c.* Mà che N.? Come alla presenza di Paolo la cauerna de i monetarij fù cangiata in vn sacro, e venerabil tempio; così la sede deturpata da i vitij scandalosi di Giuda; da i virtuosi lumi di Mathia fù resa ragguardeuole, e gloriosa. Mathia corrispondendo al significato del suo nome, che dinota dono d'Iddio, non hebbe in se parte alcuna, che non iscoprisse diuine prerogatiue. Era, dice S. Antonino dottissimo nella legge del Signore, e l'haureste giurato vn arca animata del testamento. Mondissimo di corpo, scopriua in se la purità de gli auorij, de gli alabastri, e delle neui. Prudentissimo di consiglio, simile à i Cherubini d'Ezechiele, teneua nell'anima cento perspicaci pupille. Acuto nel disciorre i dubbij delle sacre scritture, riusciua vn nuouo religioso Edippo. Pronto, e viuace ne i discorsi, teneua la persuasiua sù le labbra. Operatore di grandi miracoli, era il Taumaturgo de i suoi tempi. Non curante delle mondane ricchezze, viueua in terra, come se fosse nel cielo. Tutto ardore di carità, pareua d'humana carne

carne vestito vn Serafino. Tutto cādor di fede, si daua à conoscere per vn Angelo purissimo del paradiso. In somma à dirittura cōtraposto à Giuda: come costui co'i suoi demeriti fù l'attrattiua d'vn infame capestro; Mathia co'i meriti singolari, ottenne l'apostolico diadema, ed vna eterna, ed immortal corona.

11 Di Marco Sestio, potentissimo per auttorità, e ricchezze sopra quanti viuessero al tempo di Tiberio, e di Seiano; rapportano gl'Istorici; che chiamandosi leggermente offeso da vn suo vicino, gli fece nel giro d'vna notte spiantare la casa di villa che possedeua. Ne trasse fin dal centro le fondamenta, ne fece in lontani siti trasportar i materiali; e co'i denti dell'aratro, e dell'arpice riuoltando, ed appianādo la terra, formatiui i solchi: il padrone nel dì vegnente non sapeua immaginarsi, oue della sua casa stato fosse immaginabile vestigio. Poscia il giorno in appresso, gli fece, nel sito medesimo, edificare vn palazzo di tanta maestà, e bellezza, che pareua per opra d'incanto, od iui, all'improuiso risorto, ò con mirabile prodigio trasportato.

Xiphilin. in Tiber. ap. Bartol. nell' vltimo fine fol. 121.

12 Casa da villa, ben rustica, humile, ed indegna lasciate ch'io riconosca il traditor Giuda. Questa dalla potenza diuina, in vn momento si ritrouò spiantata, e si fattamente sepolta ne gli abissi, che sott'il cielo più non se ne vedeua alcun vestigio. Mà che N.? in vece di quella abiettaje, abbomineuol stanza: ecco nella persona di Mathia, dal fabbro eterno sostituito vn palazzo, anzi vn tempio di tutta nobiltà, sontuosità, e grandezza; nel qual proposito calza il discorso di S. Paolo, che la doue il Traditore cadde, *in ignobilitate*: il buon Mathia apparue, *in gloria*, nel qual fatto il Signore riformò; *corpus humilitatis configuratum corporis claritatis suæ*. Si che, la doue scoppiò, e perì vn corpo nero, cadaueroso, di mille colpe reo: nella persona di Mathia, forse vn corpo, che come fosse a nuoua vita risorto, tutto circondato d'honorata, e gloriosa chiarezza, pareua vn Dio in carne, anzi che vn huomo. Quindi al Padre eterno riuolto diceua per bocca di Dauide il Saluatore; Già che l'ingrato Giuda, dopo l'esecrabili sue fierezze; *Homo pacis meæ in quo speraui, qui edebat panes meos magnificauit super me supplantationem*, è traboccato ne i più profondi abissi; nella persona di Mathia, voi Signor amoroso rinouatemi, rinforzatemi, risuscitatemi; *Tu autem Domine miserere mei, & resuscita me*; Nel qual luogo Sant' Ambrogio. *Resuscita me inquit, cum eligendus Mathias sit, vt ex hac parte constet huius Apostoli gloriam, & honorem, quasi suum proprium æstimare Saluatorem*.

1. Cor. 15. 43.

Philip. 3. 21.

Psal. 40. 11.

13 Vn riflesso di S. Matteo, à gli honori di Mathia parmi tutto frizzante. Nel primo capo, tessendo la genealogia del Saluatore, benche dicisette Rè di corona doueſsero successiuamente riferirsi: egli non più che quattordici ne pose nel suo catalogo, escludendone Ocozia, Gioasso, & Amasia. Onde S. Agostino; *Quatuordecim generationes dicit, prætermissis Ochozia, Ioasso, & Amasia*. Colpa di che N.? Dell'impietà sacrilega di quei scandalosi, che oltre modo malignamente operando, gli rese indegni d'essere nella genealogia di Cristo collocati. *Illi tres*, dice Ago-

Q. 83. ex nou. test. 4.

In Cat. aur.

Agostino, *maligne agentes erasi sunt*. Ciò osseruato nel primo capitolo; à pena l'Euangelista incomincia il secondo, che con alcune voci, ordinate à risuegliare la curiosità, e la marauiglia immantinẽti soggiunge. *Ecce Magi ab oriente venerunt*. Eccoti, ò grande, ò curiosa compatsa; trè Magi, trè Rè dell'Oriente, che portano al Saluatore ossequioso tributo. Si che N. ò felicissima venuta, da cui i discapiti precedenti restano mirabilmẽte ristorati. Che se poco prima trè Rè si sbandano dal Saluatore: hora trè Rè se gli accostano. Se trè furono esclusi dalla seruitù d' Iddio, trè humilmente trabboccano à venerarlo. E se ne i primi trè fù abbominata l'impietà, il sacrilegio, e la superstitione; ne i secondi la fede, la pietà, e la religione è acclamata. Entrano questi nel luogo de i primi; e ciò che da quelli fù distrutto, da questi è edificato, dimostrandosi à proua, che; *quando alius per culpam labitur: alius per misericordiam subinducitur*.

Matt. 2. 1.

14 Scelerato Giuda, per colpa della tua impietà, dalla seruitù, e dal regno d'Iddio ti rimanesti escluso; mà per merito di santità, in vece tua, ecco è incluso Mathia. La corona, che cadde di capo à quel sacrilego, cinge la fronte del nostro santo. Le ruine di quel dispettoso Lucifero, cõ l'esaltatione di questa humiltà innocente vengono riparate. E reprouãdosi colui, come vn Saùle, dalle furie d'inferno agitato Mathia, come vn altro Dauide è portato su'l trono, perche riconosciuto secondo il cuore d'Iddio.

15 Così piacesse allo stesso, che simili operationi in tutti noi si vedessero rinouate. Già che Giuda si discaccia, e Mathia s'accoglie: Scacciam noi dal nostro seno l'orridezza del vitio in colui figurata, accogliam le bellezze della virtù, che in Mathia ne vengono rappresentate. Si sbarbino dalla terra del cuore le spine delle maleuolenze, e dell'ingiurie; e i fiori della carità, e della pace ostentino i lor pregi. Se l'anima, come vna Sichem serui all' impudicitia: l'affetto di castità, come vn Giuseppe ne prenda signorile, ed assoluto possesso. Se con indomita durezza fù già da noi rifiutata la salute, e il Saluatore; per somma felicità si riconosca l'essere, come vn Tabor, dalla sua santa luce illuminati. Il nostro seno, non serua nò di cauerna alle sordidezze fuliginose dell'interesse: mà diuenti della santità più perfetta ricouero auuenturoso. Si spianti da i fondamenti l'indegna fabbrica, inalzata dall'iniquità; e in vece di lei sorga vna sacra Magione, alle glorie d'Iddio architettata. E reprouandosi le corone tiranniche della colpa, e il regno del peccato, sottentrino vniti à i Santi Magi i nostri affetti, e portino al Redentore diuoti, e copiosi tributi.

SECONDA PARTE.

16 Poiche Giuda dal numero de i discepoli, dal trono apostolico, e dalla vita, e temporale, ed eterna si trouò escluso; alla dignità apostolica, & à i fauori diuini fù promosso Mathia: come per insegnarci, che prima sgombrar dobbiamo dall'anima la deformità de i vitij, perche i pregi della virtù iui possano insinuarsi; perche in fatti, come osseruò S. Ambrogio; *Egressus malitiæ, virtutis operatur ingressum*.

l. 2. de Iacob c. 3.

17 Mi sapreste dir N. in qual guisa Mosè si rendesse disposto à godere della gloriosa presenza, e de i colloquij mirabili d'Iddio? Certo co'l toglier la vita ad vn violento, e temerario Egittio. Seguita la morte di colui: al godimento d'Iddio, che è vera vita, il buon Mosè fù promosso. Con qual mistero? Per dimostrarci, che sù la distruttione del vitio si stabiliscono le fondamenta all'edificio della virtù; la quale all'hora solamente e nasce, e viue, quando la colpa si giace disanimata, e morta; e come scriue S. Ambrogio; *Cum interficitur impius, Christus infunditur; & vbi abominatio aboletur, sãctificatio congregatur.*

loc. cit.

18 L'Apostolo S. Giacomo, instruendo i fedeli, in qual guisa disponer si debbano per accoglier nell'anima il Verbo diuino, cioè la salute eterna, e il Saluatore vsa queste precise parole; *In mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest saluare animas vestras.* Con ogni maggior quiete, pace, e tranquillità interna riceuete ò fedeli, in guisa d'vn innesto il diuin Verbo; *Suscipite insitum verbum.* Mà di gratia, e perche *insitum?* Periti d'agricoltura; se da voi cerco, in qual guisa si faccino gl'innesti: che mi direte? Che cõ ogni diligēza vengon prima recisi, e gettati in disparte tutti i rami saluatichi, spinosi, ed infecondi; e trouandosi la pianticella, per ogni parte, da i germogli inutili purificata, e spogliata: all'hora poi il ramoscello nobile, gentile, e fruttuoso à lei si marita, si cõgiunge, e si collega, perche produrre, e rẽder possa e delicati, e pretiosi frutti. Onde il Lirico, parlando di sollecito giardiniero;

Iac. 1. 21.

Et inutiles falce ramos amputans
Feliciores inserit

Dunque il verbo diuino, ed il fauore della sua santa gratia è chiamato innesto *insitum verbum*, perche antecedentemente richiede l'esclusione di qualsiuoglia vitio, e difetto; e l'insegnò mirabilmente l'Apostolo; *Abijcientes omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ, in mansuetudine suscipite insitum verbum.* Sù dunque N. scaccinsi dal vostro cuore le laidezze della carne, perche le delitie dello spirito quì possano restar trasfuse. Si sgombrino gli odij, i rancori, e le vendette, perche possa habitarui il Prencipe della pace. Si recidano i germogli della malitia, della doppiezza, e della frode: perche la bontà, la purità, e l'innocenza quì possano abbarbicarsi, ricordandoui, che; *Egressus malitiæ, virtutis operatur ingressum.*

Iac. 1. 21.

19 Oh quanto bene concorda con l'Apostolo Giacomo, il Patriarca Giacobbe. Sù miei figliuoli; sù miei serui, diceua; perche goder potiate le delitie della casa d'Iddio, sgombrate dal vostro spirito tutte le abbominationi dell'inferno. *Abijcite Deos alienos, qui in medio vestri sunt, & mundamini surgite, & ascendamus in Bethel.* Già che per nissun conto s'accordano le furie dell'abisso con le gratie del cielo: si vuoti la stanza del cuore da gl'imbarazzi della colpa: perche la gratia sourana iuì possa ricouerarsi. *His profectibus ascendendum est in Bethel, idest in domum Dei*, commenta Ruperto Abbate; *Primum est pristinos abdicare errores, ac deinceps ambulare in nouitate spiritus.* Si che di gran tratto s'ingãna chi pensa d'accoglier Dio, purità infinita oue si troua vna laida prostituta; di ricettare il Signor

Gen. 35. 2.

l. 8. in Gen. c. 12.

gnor della pace frà i tumulti delle discordie, e delle risse; e di mischiare il balsamo del cielo con le fecciose abbominationi della terra. *Abijcite*, pur dunque, *Deos alienos*; ò come disse l'Apostolo; *Abijcientes omnem immunditiam &c. suscipite insitum verbum*; perche in fatti. *Egressus malitiæ, virtutis operatur ingressum.*

20 Odimi Geremia gli disse Iddio; *Constitui te super gentes, & super regna, vt euellas, & destruas, & disperdas & dissipes, & ædifices & plantes*. Ti dichiaro per mio autoreuole ministro; à far che? à sradicare, e distruggere; ed edificare, ed à piantare ancora. Mà vedete, prima sradicar deue, e poi piantare; prima demolire, e poi edificare; perche non possono piantarsi i fiori delle virtù, se prima non si sbarbano le gramigne de i vitij; ne può edificarsi la santa Gerusalemme: se prima l'empia Babilonia non viene abbattuta, e distrutta.

Ierem. 1. 10.

21 Il Publicano da S. Luca descritto, condottosi nel tempio, per far iui la raccolta delle gratie, e misericordie diuine, in due maniere si dispose ad ottenerle; prima; *percutiebat pectus suum*; e poi orando supplicaua; *Deus propitius esto mihi peccatori*; Hor ditemi in cortesia; e perche in vece d'alzar le mani al cielo, in vece di congiunger palma à palma, ò d'aprir le braccia in figura di croce, precisamente chiede la pietà, e la gratia diuina, co'l picchiarsi, e martellarsi il petto; *percutiebat pectus?* Io'l dirò N. di mezzo al petto, ciò dal cuore, dice Cristo, escono tutte le laidezze, tutte le mostruosità delle colpe; *de corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ*. Per tanto costui, riconoscendo il suo petto, ed il cuore, per vn couile di fiere, ed vna tana di mostri, cô la mano, santamente seuera, replicaua contra di lui la batteria, come dicesse. Stanateui di quì ò furie detestabili ed indegne; sgombrate questa stanza, da voi tirannicamēte angustiata; Vscite da questa selua Nemea ò leoni d'indomita superbia; lasciate quest'Erimāto ò cignali sanguinarij dell'odio, e del furore; partiti da questa palude Lerna ò idra velenosa dell'inuidia; sbādateui da questo mare, ò sia da questa cloaca Sirene scandalose delle volutta: accioche allo sbandarsi de i vitij, la gratia trouar vi possa libero, & appianato l'ingresso. *Percutit pectus*, dice S. Eulogio Alessandrino, *quia receptaculum id peccatorum est - percutit fontem malorum conscientia victus, vt exsiccet fluenta peccatorum.*

Luc. 18.

Matth. 15. 19.

22 E quì deh potessi io inserirui nel cuore gli affetti di quest' euangelico penitente. Con esso lui percotendoui il petto dite pur ò diuoti. Spirito di superbia suapora pur vna volta dal suffocato mio seno; affetto d'auaritia sbandati da questa terra; feruor di libidine ammorzati nelle mie vene; dispettosa iracondia partiti dalla rocca del mio cuore; affetto diabolico, qual vento proteruo aquilonare scostati da quello giardino. *Surge aquilo, & veni auster*, che al dipartirsi del vitio: l'austro della gratia succederà à diffondere i suoi vitali, e pretiosi influssi; sopra de i quali, e nella vita presente i fiori de i sāti meriti, e nell'altra i frutti dell' eterne mercedi siano da noi raccolti, e posseduti. E così sia.

Cant. 4. 16.

IL COLOSSO DEL SOLE.

NELLA FESTA DI S. GIVSEPPE.

Folgorò immensi lumi Giuseppe, perche fosse degno di riceuere il Sol diuino in braccio; i quali oltre modo se gli accrebbero dall'hauer portata la face dell'vniuerso. Esso, come domestico d'Iddio, riesce sicuro propognacolo de i fedeli.

FATICA QVARANTESIMAPRIMA.

1 Riuscì per tante prerogatiue portentoso, ed ammirabile il colosso inalzato nell'Isola di Rodi: che di buon concerto gli Eruditi l'acclamarono per vno de i più rari prodigij della scoltura, e de i maggiori miracoli del mondo. I superbi erarij del Rè Demerio restarono essausti nel lauoro di quel colosso, che à pena co'l dispendio di trecento talenti, e con lo spatio di ben dodici anni puote condursi all'essere perfetto. Le rupi vaste, che seruiuano di spalle al porto apprestarono le basi à questa mole, che appoggiando da vn lato, e dall'altro, le gambe, che sembrauano le colonne del *Non plus vltra*; e sollevando all'altezza di settanta cubiti la maestosa fronte, pareua, non vna statua di corpo humano; mà vna torre di bronzo à marauiglia eccelsa. Fù, dice Plinio nelle misure sue così smisurato, che ciascuno de i suoi diti souerchiaua in grossezza le statue communali. Il dito pollice, non da tutti poteua essere abbracciato; e le spatiose vastità del suo petto, e del ventre, sembrauano incircoscritte, e stuporose cauerne. Questi circondato il volto da gran corona di raggi, e tenente nella destra vn auuampante face, frà l'ombre della notte tanta luce apprestaua à i nauiganti, che ben à ragione fù acclamato per simolacro del sole.

Plin. l. 34 c. 7.

2 Non è mai N. ch'io fissi l'occhio della mente nel santissimo Giuseppe: che non mi sembri il colosso del sole. Esso ne i suoi natali è così eleuato, che come scriue S. Luca per settantaquattro generationi à lui s'ascende. Nella sua tempra così forte: che come fosse di bronzo, fù trascelto da Dio à rintuzzare del sacrilego Erode la dispettosa fierezza. Ne i suoi meriti così grande: che gli stessi giganti di santità appresso di lui paiono impiccioliti; e nelle due prerogatiue d'essere e sposo della Madre d'Iddio, e Padre putatiuo dell'incarnato Verbo tant'egli è singolare, che merita ben degnamente il motto; *Non plus vltra*. Ed auuenga che in queste considerationi trattenermi potessi: piacciaui ad ogni modo, ch'io ve'l dimostri qual simolacro del sole; prima coronato di virtuosi lumi, perche riuscisse degno d'accogliere frà le braccia il

Luc. 3.

grand'Iddio; poi di splendori incomparabili accresciuto per hauere attualmente portato nella destra quel chiarissimo sole, che di se stesso diceua; *Ego sum lux mundi*. Jo. 8. 12. Così parrammi ò N. d'hauere alle glorie d'vn tanto Patriarca, se non espresso al viuo: per lo meno abbozzato il colosso bellissimo del sole.

3 E nel vero quale isquisitezza di purità, santità, innocenza non doueua ritrouarsi in Giuseppe, eletto à reggere, e sostener con le sue braccia la face, il Dio dell'vniuerso? Quando il Fabbro sourano estrasse dalle viscere del nulla le creature: comparuero tanto roza ed imperfettamente lauorate, che fù di mestieri di riuederle ad vna, ad vna, di correggerle, e di pulirle. Era la terra centro ben sì dell'vniuerso, mà centro delle miserie, così sparuta, incolta, e deserta; *inanis, & vacua*: che la bontà diuina commiserandola, nel terzo giorno vestì quella nudità di verdi erbaggi, ornò quella meschinità di coloriti fiori; arricchì quella pouertà di dorati, e pretiosi frutti. Era il cielo prosteso in ispatij smisurati, ed immensi, mà così squallido, e mendico, che sembrando vn padiglione tenebroso, ed opaco; la virtù diuina con la chiarezza ridente de i pianeti, co'l tremolo scintillar delle stelle, e co'i fregi di numerose imagini, e figure lo riccamò, e trappunse. La luce istessa riuscì così debole, e fiacca; che Iddio ò la distrusse affatto, ò la condusse à perfettione eleuata, in lei diuisando il globo splendentissimo del sole. Mà non così auuenne nella formatione dell'acque. Sortirono queste dal primo instante della loro creatione l'essere così eccellente: che l'occhio più che linceo della diuinità in esse non ritrouò che correggere, ò riformare. E ben fù di ragione, che priuilegij così rari, non alla terra, non al cielo, non alla luce, mà all'acque precisamente fossero compartiti, poiche essendo queste elette à seruir à Dio di trono, di seggio, e di sostegno; *Spiritus Domini ferebatur super aquas*: Gen. 1. 2. ogni ragione persuadeua, che quell'elemento, che doueua sostenere il grand'Iddio, in sommo grado riuscisse raro, perfetto, ed eccellente. Quindi Tertulliano. *Solus liquor, semper materia perfecta, læta, simplex, de suo pura dignum vectaculum Deo subijciebat*. l. de Baptism. c. 3.

4 E qual fondamento più opportuno potrei mai stabilire per inalzarui il colosso del santissimo Giuseppe? Siano à voglia loro i Santi del Paradiso, e terra coronata di fiori, e feconda di frutti, e cieli scintillanti di stelle; e globi di vaga luce splendenti: che ad ogni modo trouandosi per qualche spatio di tempo per lo meno venialmente imperfetti, e difettosi; co'l bagno di lacrime dirotte, con la ruidezza di pungenti cilicij, co'l ritiro ne i chiostri, e ne i deserti, con gli stenti della penosa inedia, e con l'onda del proprio sangue, correggendo, e riformando lor medesimi, all'ottenimento d'vna perfetta eccellenza gradatamente si condussero. Mà quando di Giuseppe si fauella; di Giuseppe, eletto à sostenere con le sue braccia, e co'l suo seno il viuo, il vero, e l'incarnato Iddio; ah ch'io lo vedo espresso nel licore purissimo dell'acque, che sopra tutti gli enti ottenne i primi vanti, riuscendo quell'anima; *perfecta, læta, simplex*,

plex, & pura, perchè; *dignum vectaculum Deo subyciebat*.

5 E già che siam nella Genesi; riflessione ben degna del Cardinale Pietro di Damiano fù; perche Iddio, non in altro giorno, che nel settimo prender volesse dolci, e quietissimi riposi; *Requieuit Deus die septimo ab vniuerso opere, quod patrauerat*. Mirabil cosa. Crea il cielo, che è suo grande, e spatioso palagio; *Cælum cæli Domino*, e quì non si riposa. Crea la terra, che per lo spatio di trentatrè anni esser doueua dalla sua mirabile presenza fauorita, e quì non si riposa. Sparge d'immensi lumi il firmamento, e di fiori, e di frutti i colli, e le pianure, e quì nõ si riposa. Riempie di canori volanti l'aria, di quadrupedi innumerabili, la terra, e di squammosi guizzanti i cupi gorghi dell'acque, e ne pur quì si riposa; e giunto al settimo giorno: all'hora, con soauissima dolcezza, *requieuit*. E quale sarà ella mai l'attrattiua, che rapì la diuinità à questi geniali riposi? Io'l dirò, rispondè il Santo. Haueua Iddio creato l'huomo: l'huomo dalla mano istessa del Fabbro eterno, con attentissime diligenze organizato; *formauit igitur hominem de limo terræ*; l'huomo animato con lo spirito purissimo d'Iddio; *inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*; l'huomo illustrato con l'immagine gloriosa d'Iddio; *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; l'huomo, co'i tesori della santità, della gratia, e della giustitia originale in sommo grado colmato, ed arricchito. Che marauiglia poi, se in vn personaggio di tanta sublimità, ed eccellenza ritrouasse dolci, ed amorosi riposi? *Plasmato ad imaginem suam homine sabbatum protinus quietis illuxit, & sic vniuersitatis conditor requieuit*. Sù N. Se frà le braccia, e nel seno del buon Giuseppe prende il figliuol d'Iddio per longo volger di giorni, e di mesi, soaui, e delitiosi respiri: dicasi che ve gli prendesse, perche Giuseppe era veramente vn huomo secondo il cuor d'Iddio; vn huomo, che seco teneua ne i lumi dell'immense virtù espressa l'immagine d'Iddio; vn huomo per purità, santità, innocenza ben degno di seruire per trono portatile d'Iddio; che però in lui; *Vniuersitatis conditor requieuit*, e questo perche con le segnalate qualità sue; *dignum vectaculum Deo subyciebat*.

Gen. 2. 2.

Ps. 113. 16.

Gen. 2. 7.

Gen. 1. 26.

Opusc. 60. c. 7.

6 I Santi Euangelisti, intenti à descriuere le qualità mirabili del Precursor Battista, variamente discorrono. Matteo, e Marco ne'l danno à diuedere trattenuto ne i deserti, oue riusciua vno specchio miracoloso di mortificatione, e penitenza. Nel portamento humile, e positiuo pareua minor de gli huomini; nella sobrietà del vitto, e purità della vita splendeua al pari de gli Angeli. Vn irsuta spoglia di camelo era suo vestimento, la viltà dell'erbe, e del mele saluatico suo cibo; la sciapitezza dell'acque sua beuanda; e la sassosa orridezza delle cauerne il suo ricouero. Che però, con questa forma prodigiosa di viuere rapiua tutta la Giudea ad ammirarlo. Mentre con queste forme nel rappresentano Matteo, e Marco: San Luca, non altro ne dice, se non che; *Factum est verbum Domini super Ioannem*. Che il Verbo d'Iddio, riposandosi sopra Giouanni l'aualoraua ad incitar i popoli à penitenza. Quì si ferma la spiri-

Matt. 3. 4.

Marc. 1. 6.

Luc. 3. 2.

 tosa

tosa acutezza di S. Ambrogio, e discorre. O glorioso Luca; e che non dite voi, che la vita di Giouanni era vna continua morte; che come l'arca del testamento tutto da i cilicij era coperto; che nodrito di locuste, seccate al sole, estenuato, e smagrito pareua vno scheletro; che come vn fiore di purità non altronde, che dell'acque prendeua i suoi rinforzi? Mà, vedete, risponde Ambrogio; nel poco che S. Luca mi dice, mi ristringe gran cose: Esso me'l rappresenta per trono, sopra di cui posò il Verbo d'Iddio; *factũ est verbum Domini super Ioannem*; dunque in lui si presuppongono tutte le virtù, di pouertà volontaria, di penitenza esatta, di mortificatione rigorosa, di virginità incorrotta, di carità feruente, di santo zelo &c. e quanto mai e dissero, e non dissero quei due Euangelisti. *Sanctus Lucas compendio vsus est dicens factum esse super eum verbum Domini - Vnum dixit, & omnia declarauit*.

in c. 3. Luc.

7 Ciò presupposto, lasciate che volgendomi da Giouanni, à Giuseppe discorra. E vero, che di lui non è scritto che vestisse cilicij, che si pascesse di radici, che s'abbeueraffe alle fonti, che si maceraffe ne i deserti; Mà dicendomi il sacro santo Euangelo, che; *Surgens accepit puerum*, che diuenuto cocchio animato portasse sù le sue braccia il figliuolo d'Iddio, conchiuderò che quella mirabil penna. *Vnum dixit, & omnia declarauit*, perche come trono d'Iddio, di tutte le imaginabili virtù, di tutti i lumi si presuponeua ingemmato, e folgorante.

8 E come già Salomone formò il suo cocchio co'i cedri pretiosi del Libano, e gli aggiunse; *columnas argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum*; non altrimenti il figliuolo d'Iddio di cui si protesta; *Ecce plusquam Salomon hic*, del suo Giuseppe si formò vn trono animato, e pretioso, in cui seruiuano, e di cedri imputribili la sua purità incorrotta, e di colonne ben ferme la di lui inflessibile fortezza, e di candido argento la sincerità dell'anima, e d'oro pregiato la sapienza celeste, e di regal porpora la carità fiammante; e se deuo pur dirla, tronandosi de i lumi di tutte le virtù raggnardeuole, portaua la sembianza d'vn sole, già che del figliuolo d'Iddio il Rè Profeta prediffe, che; *In sole posuit tabernaculum suum*.

Cant. 3. 10.

Matt. 12. 42.

Ps. 18. 6

9 Nobil ingegno, dipingendo vn giardino, à marauiglia delitioso, ed ameno, ricinto dalla siepe, intrecciata di gelsomini, e di rose, ripartito in ampij, e maestosi viali, listato co'i ruscelli di limpidissimo argento, ricco di pretiosi, ed isquisiti frutti, ed in particolare così fecõdo di fiori, che pareua vn gioiello dell'oriente, vna reggia di Flora, vn terrestre paradiso, non trouò motto à lui più confacente di questo; *Apes expectat*. Vengano à schiera à schiera le famiglie castissime dell'api, à raccogliere in questo sito la dolcezza del mele; spieghino quì d'intorno l'ali d'oro, e con festosi sussurri, godano di quest'odorose bellezze; faccino in questi siti lunghe, e geniali dimore, che il luogo ben lo richiede; *Apes, apes expectat*. O cuore, ò seno, ò anima di Giuseppe, e che altro siete voi, che vn oriental giardino, di ben mille fiori pomposo, ed abbellitto? Quì i gigli della purità, mà

ver-

verginale; le rose della carità, mà fiammeggiante; le violette dell'humiltà, mà portentosa; gli amaranti della perseueranza, mà inalterabile; i giacinti de gli affetti, mà estatici, e celesti; l'elitropio della conformità al diuino volere, mà in ogni luogo, e tempo; quì in somma tutte le delitie di flora, perche di tutte le virtù in eccellenza ricolmò. *Ioseph cum esset iustus*, dice l'Euangelista; *Iustus hic*, spiega Crisostomo, *in omni virtute dicit esse perfectum*. Dunque s'egli era in tante guise infiorato; ben à ragione di lui si deue dire *Apes expectat*. Venga pure la Vergine beatissima, già che, allo scriuere d'vn erudito; *Apis significat incorruptam virginitatem*, come diletta sposa à ricourarsi à i di lui fianchi, e prender all'ombra di lui quietissimi riposi; Venga il Figliuolo d'Iddio, di cui S. Bernardo; *Apis Christus est*, con tenerezza d'affetto appresso lui à trattenersi, à farsi di quelle braccia vn trono, di quel petto vn guanciale, à terger da quella fronte i rugiadosi sudori, à delibar da quelle mani la dolcezza del cibo, ed à godere con esso lui amabilissime delitie, onde replicar possa; *Et delitiæ meæ esse cum filijs hominum*.

Matt. 1. 14.

hic.

Pier.

Ps. 8. 31.

10 Che stò dicendo d'vn giardino di fiori? Se Giuseppe era il Patriarca auuenturoso, eletto dal cielo, à reggere e sostenere, di spoglie humane vestito il diuino Monarca, tale ben esser doueua, quale dalle sacre scritture fù prenontiato. Egli era dunque vn trono di purissimo auorio, dalla sapienza eterna preordinato in seggio del Rè pacifico, già che; *Fecit Rex Salomon thronum ex ebore grandem*; Vn trono, lauorato di fiamme celesti, ed innocenti, quale dal Profeta Daniele fù veduto; *Thronus eius flamma ignis*. Vn trono di nubi, coperto di purissimo argento, quale osseruò Isaia; *Ascendet Dominus super nubem leuem*. Era vn cherubino in carne assegnato in guardia del verginal paradiso, che seruiua di cocchio, e di sostegno al Rè del cielo, di cui Dauide; *Ascendit super Cherubim, & volauit*. In somma vn colosso del sole, che incoronato di raggi, riusciua ben degno di sostenere con la destra la face dell'vniuerso, di cui il Salmista; *In sole posuit tabernaculum suum*.

3. Reg. 10 18.

Dan. 7. 9.

Isa. 19. 1.

Psal. 17. 10.

Ps. 18. 6

11 E se tanti lumi, tanti raggi, tante glorie s'accolsero in Giuseppe, perche fosse reso degno di sostenere quella luce sourana: à quali auuanzamenti di gloria non si promosse, co'l sostenere attualmente nella destra il chiaro sol dell'empireo? Ben può dirsi, che in lui s'auuerasse l'oracolo d'Isaia. *Lux solis erit septempliciter*; cioè, se prima Giuseppe splendeua al pari del sole; sostenendo Iddio, la pompa delle sue glorie, ben sette, ben cento volte riuscì più ragguardeuole, e più grande.

Isa. 30. 26.

12 San Giouanni, con queste precise parole descrisse le diuote Marie, venute co'i pretiosi aromati per imbalsamare il corpo del Redentor sepolto. *Maria Magdalene venit mane cum adhuc tenebræ essent ad monumentum: & vidit lapidem sublatum*. Non per anco era spuntata nell'orizonte l'alba, e non per anco la notte haueua ceduto il campo à i primi chiarori, quando la Maddalena insinuatasi nella cauerna del monte, e nell'an-

Io. 20. 1.

tro

tro del sepolcro vide smossa la pietra; vide che il corpo sacrosanto non v'era; vide che gli Angeli si fecero incontro alle diuote Marie à consolarle &c. Narratiue stupende. Che se l'aria da tenebroso velo era fasciata; *Cum adhuc tenebræ essent*, e come puotero quelle diuote Matrone, e similmente anco gli Apostoli, di notte tempo, frà le cauerne d'vn monte, vedere, e distinguere ciò che v'era, e non v'era? *Vidit lapidem sublatum* dicesi della Maddalena; *Vidit linteamina posita* dell'Apostolo S. Giouanni; *Viderunt iuuenem sedentem*, delle diuote Marie. Risponde S. Gregorio Nisseno; che, fosse pur notte cieca: fosse pur tenebroso l'emispero: quel sepolcro era pieno di luce, e per ogni parte illuminato splendeua; *Plenum luminis erat sepulcrum, vt etiamsi dies non esset, dupliciter tamen cum sensibiliter, tum spiritualiter viderentur ea quæ intus erant*. E se chiedete, onde procedesse quella chiarezza, S. Cirillo Alessandrino, dirà; *Natura praclarissima, ac pulcherrima Deus est. Ijs porro, qui circa ipsum, aut propè ipsum sunt, sua naturalis claritatis consortium impartitur*. Iddio, non solamente in se stesso è tutto splendore, *Deus lux est*, mà tale ancora, che illustra tutto ciò, che se gli fà vicino. Pertanto, à pena si posò quest'Iddio nel marmo del sepolcro: che l'antro di morte parue si permutasse nell'vscio dell'aurora: le cieche tenebre s'adornarono di pellegrina luce, e per fino gli sterpi, le pomici, i macigni, folgorarono d'intorno isquisita chiarezza; e perciò *plenum luminis erat sepulchrum*. Ciò presupposto: chi di voi non discorre; Se gli sterpi, gli antri, i

Io. 20. 57.

Marc. 16. 65.

Orat. 2. de Resur.

l. 9. de Adorat.

1. Io. 1. 5.

macigni, da tanta chiarezza vengono illustrati, al riceuere la diuina luce, e ciò nel tempo che ingombrata da sanguigni vapori, sotto l'ecclissi di morte funestamente languiua: chi mai potrà concepire quanti aumenti di chiarezza s'accrebbero à Giuseppe, mentre si strinse al petto, e per tanta serie di giorni, non già coperto di liuidori, sputacchiato, ed intriso di sangue: mà tutto vezzoso, spiritoso, e leggiadro, il sole dell'vniuerso? Ben giouami credere, che s'egli era vn limpido cristallo, al riscontro di tanta luce folgorasse immensi lampi. S'egli era vna colomba inargentata; al riuerbero della sourana chiarezza, diuenisse; *In luce lucidior*. S'egli qual colosso del sole, era coronato di raggi: co'l tener nella destra la diuina lumiera, d'infinite glorie accresciuto, riuscisse vno de i maggiori miracoli dell'vniuerso.

13. E dottrina, sù fondamento legale assicurata; che il Ministro, scelto ad assistere a'i fianchi del Rè, benche per nascita, e per sangue fosse ignobile, ed oscuro, diuiene immantinenti nobile, ed illustre. Così la Leg. 1. C. de Præpos. Laborum lib. 12. *Qui præpositi laborũ nostro iuditio promouentur, clarissimi sunt inter electos, itaut ex consularibus habeantur: nam & immunitate digni sunt, quos nostri lateris comitatus illustrat*. Hor se la vicinanza del Prencipe trasfonde luminosa chiarezza a'i suoi ministri: quanto maggiormente sarà ciò operato dall'assistenza gloriosa d'Iddio? Nobil ingegno osseruando Santa Chiara, tenente d'auanti al petto l'Eucaristico sole, non puote contenersi, che à lei riuolto non prorõpesse in questa congratulatione;

Præ-

Biderman. l. 1. Epigr. 58.

Praesentem gestas ipso prae pectore solem;
Hinc bene te claram dicere Virgo potes.

S. Pascasio, vdendo gli Apostoli Santi, acclamati dal figliuol d'Iddio per lumiere del mondo; *Vos estis lux mundi*; io l'intendo, diceua; splendettero luminosi quei grandi, perche dalla luce diuina nõ sapeuano scompagnarsi; *Quia luci adhaeserunt lux esse meruerunt*. Mosè, scendendo dal monte, haueua la faccia così folgorante: che gli occhi de gl'Israeliti ne restauano abbagliati; mà come dice il sacro testo ciò deriuaua; *Ex consortio sermonis Domini*.

Matt. 5. 14.

Exod. 34. 29.

14 Sù N., facciamo che Giuseppe sortisse vili, ed oscuri i natali, che pur erano chiarissimi, scendendo dal regal sangue di Dauide; *Ioseph fili Dauid*. Che non fosse douitioso di veruna virtù; benche di tutte molto bene ingemmato; *Ioseph cum esset iustus*; *Iustus hic in omni virtute dicit esse perfectum*; Che fosse pouero, e mendico di purità, che pur era tanta, che lo rendeua famigliare, e domestico de gli Angeli; *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph*; che non hauesse quelle isquisitezze, che frà cento millioni d'huomini lo resero, quasi che pari alla Vergine beatissima; *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam*; che ad ogni modo questa sola prerogatiua di stringersi al seno il pargoletto sole; di trattenersi per mesi, ed anni famigliare del Verbo diuino, frà tutte, e sopra tutte è possente à renderlo chiarissimo, e gloriosissimo. *Clarissimus erit inter electos, quem diuini lateris comitatus illustrat*.

15 Aggeo Profeta, parlando del tempio, edificato da Zorobabele, così protesta: *Magna erit gloria domus istius nouissimae plusquam primae*. Fosse quanto si voglia nobile, maestoso, e sontuoso il tempio di Salomone, che questo secondo riuscirà di quell'antico, ben cento, e mille volte più glorioso, e più grande. E come più glorioso? Il tempio di Salomone tãto fù ammirabile, che tutte le magnificenze della terra sembrarono pouere, e miserabili à quel confronto. Fù il di lui modello formato non da i primi architetti dell'Asia, ò dell'Europa; mà dalla sapienza medesima d'Iddio. La materia, suggerita e dalle viscere più nobili delle montagne, e dalle selue più odorose del Libano, che ripartiuano cortesi, e i marmi, e i cedri alla struttura di così degna magione. Il pauimento, e le pareti, le basi, e i capitelli, le colonne, ed il tetto, i cornicioni, e i fregi folgorauano nella luce dell'oro, e delle gemme, iui in tanta quantità ripartite, che tutte le ricchezze dell'oriente, e tutte le miniere della terra vi pareuano adunate, e riuersate. Basti il dire, che i soli vasi d'oro, deputati à i suoi ossequij, per tacere di quei d'argento, e di metallo, ascendeuano al numero di quattro cento quaranta milla. Mà che N.? Tanto operar nõ seppe la generosa magnificenza di Salomone, che altretanto non dissipasse l'essecrabile rapina di Nabuzardamo. Costui calpestando della santa città le maestose grandezze, ed atterrando del sacro tempio le venerande mura; tutte le sue ricchezze, e i vasi d'oro, con sacrilegio orrendo, e depredò, e trasferì in Babilonia. Indi à non sò quant' anni, Zorobabele ristorando le passate

Aggei 2. 10.

sate ruine, si pose à rifabricare il tempio, quale per disegno; per materia, e ricchezza riuscì tanto inferiore al già distrutto, che non teneua di quello à pena vn ombra. Quindi vn Profeta. *Quis in vobis est derelictus, qui vidit domum istam in gloria sua prima? Et quid vos videtis hanc nunc? Nunquid non ita est, quasi non sit in oculis vestris?* Se dunque le mura di questo nuouo tempio son di materia vile; se la fabbrica dalla primiera maestà tutta degenera; se l'oro in dilatate lastre non folgoreggia; se le gemme non gli fanno d'intorno scintillante corona: come diraffi, che di gran longa maggiori esser debbano le glorie del secondo, che non furon del primo; *Magna erit gloria domus istius nouissimæ plusquam primæ?*

Aggei 2. 4.

16 I sacri Interpreti, dall'armeria di quel Profeta estraono la spada, per troncar questo nodo. *Veniet desideratus cunctis gentibus, & implebo domum istam gloria.* Come à dire; fosse pur nobile, grande, superbo il tempio di Salomone; si vuotassero le miniere, si suiscerassero i monti, si troncassero dalle radici le nobili, & odorose selue; si raccogliessero colà i tesori di cento regni; che ad ogni modo quel tempio non fù mai illustrato con la presenza dell'humanato Iddio. Ma quando di quest'altro si fauella: quì sì, che dimorò il mio Cristo, quì predicò, quì si trattenne. *Quotidie apud vos eram docens in templo.* La onde, benche questo secondo tempio sia inferiore al primo d'architettura, minor d'altezza, e di ricchezze più pouero, e men adorno: questa sola prerogatiua d'accogliere visibilmente Iddio entro il suo seno, così lo sublimà, e l'essalta, che ben di iui s'auuera; *Magna erit gloria domus istius nouissimæ plusquam primæ.* Nicolò di Lira. *Ista gloria maior non potest intelligi hic de ædificijs, nec de ornamentis: ista enim modica fuerunt in secunda domo respectu primæ, nisi ex præsentia Christi.*

Aggei 2. 8.

Matt. 26 55.

17 Hor dite meco N. Riconoscansi pure i Patriarchi, i Profeti, ed i Rè santi, tutti tutti, quasi tempij spirituali cõsacrati al grãd' Iddio; diansi loro i vanti d'antichità, di nobiltà, di ricchezze, e di gloria; dicansi pure; *dominantes in potestatibus, diuites in virtute, pulchritudinis studium habentes, gentis suæ gloriam adepti*; che ad ogni modo manca loro questo vanto d'hauere sensibilmente accolto nel proprio seno l'incarnato Iddio. Mà quando di Giuseppe si fauella, anch'esso tempio d'Iddio: bench' io lo veda pouero di fortuna, sabbro di professione, abietto ne gli occhi del mondo: mà però tenente Iddio ed accoppiato al suo seno, e frà le braccia ristretto, sentomi necessitato ad esclamare; ò sopra tutti eleuatissimo Patriarca; ò glorie, che tutte le glorie oltrepassano; ò vere, incomparabili grandezze. *Magna erit gloria domus istius nouissimæ plusquam primæ. Clarissimus est inter electos, quem diuini lateris comitatus illustrat.*

Eccles. 44. 2.

18 Grande è la gloria di S.Giouanni, che qual l'ospite amato fosse riceuuto da Cristo entro il suo petto; *Qui recubuit in cæna super pectus eius*, mà ò gloria maggior di Giuseppe, che Cristo ben cento, e mille volte si portasse ad honorare quel fortunato suo seno. Grande è la gloria del Battista, che potesse

Io. 21. 20.

co'l

co'l suo dito contrasegnate al mõdo l'incarnato Verbo. *Ecce agnus Dei*: mà ò gloria maggiore di Giuseppe, che co'l suo dito contrasegnasse, e commandasse à Cristo ciò che bramaua fosse da lui operato, od adempito. Grande è la gloria di quei beati nel cielo, che sieguono del sacro agnello le pedate; *Sequuntur agnum quocunq; ierit*; mà ò gloria maggior di Giuseppe, ch'egli sia dal diuino agnello seguito, ed vbbidito. Grande è la gloria delle diuote Marie, riceuute ad improntar i baci sù i piedi del rediuiuo Signore; mà ò gloria maggior di Giuseppe, che infinite volte stampò i baci sù le tenere guancie, e sù le labbra melate del santissimo pargoletto. Stringeua Giuseppe al proprio petto quell'Iddio, che dal giro de i cieli non può esser capito: del quale ben sì può dire; *Quem cæli capere non poterant tuo gremio contulisti*. Suggeua souente, quall'ape di paradiso dalle labbra sacrate, come da fresche rose incõparabile dolcezza, e forse dirgli doueua. *Osculetur me, osculo oris sui*. Sosteneua con le sue braccia, ristretto in tenere membra quel gigante, dalla cui fortezza vn mondo è sostenuto, e dir poteua; eccomi qual sacro Atlante, che; *Portantem omnia porto*. Abbracciaua con tenerissimo affetto quel sacro Infante; ed esso scambieuolmente riabbracciaua il Nutritio beato, e qual vezzo di gioie gli pendeua dal collo, dandogli motiuo di prorompere in questi giubili; *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Si che ò glorie di Giuseppe, che tutte le glorie sopranauanzano; ò Giuseppe cittadino dell'Empireo, domestico d'Iddio, e fauorito dell'eterno Monarca per mè posso ammirarui, mà nõ mai celebrarui; posso riuerirui con le ciglia inarcate per lo stupore, nõ con le parole tessute in panegirici; posso venerarui con riuerente silentio, non encomizarui con numerosi concetti. Mà se la mia lingua non sà, ne può degnamente applaudere à tante glorie, fategli voi l'applauso con le vostre mani, e co'l tintinno de i coniati metalli: che Giuseppe Nutritio di Cristo ben sì chiamerà da voi celebrato, quando si veda imitato co'l porger l'alimento à Cristo, che ne i suoi poueri vi dimanda.

Io. 1.29 — Apoc. 14. 4. — Cant. 1. 1. — Cant. 1. 10.

SECONDA PARTE.

19 Egli è dunque il nostro colosso doppiamente glorioso; e per quei raggi di virtù, che gli splendono in fronte: e per quei lumi che se gli accrebbero dal sostener la diuina face nella destra. Ben si deuo soggiungere; che la doue il Colosso di Rodi co'l dissipare i tenebrosi orrori, diffondeua i tesori della sua luce: così la virtù, ed intercessione di Giuseppe, à marauiglia preuale à sgombrar dal mondo le trauagliose orridezze, e ricolmarlo d'ogni bramata felicità, e contento.

20 Dicendosi che il collo della B. Vergine, e fosse tutto ornato di gioie; *Collum tuum sicut monilia*; e ben munito, come la torre di Dauide; *Collum tuum sicut turris Dauid, quæ ædificata est cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea*: i sacri Interpreti ricercando in qual congiuntura di tempo quel sacro collo, e tutto gioiellato, e tutto armato apparisse: rispondono che all'hora appunto, quando il bam-

Cant. 1. 9. — 4. 4.

Cant. 5. 14. bin Gesù, di cui è scritto; *Manus eius tornatiles, aureæ, plenæ hyacinthis*; e di cui Dauide; *Dominus fortis meus, scutum meum, eleuator meus &c.* stando con le tenere braccia al collo verginale attorniate, dal seno materno qual frutto prodigioso caramẽte pendeua. Nel qual proposito, e Michele Ghislerio. *Vnigenitus ille ex tuo pendens collo, & instar monilium illud circumdabit, & ita speciosum id reddet, vt haud alio extrinsecus egeat monilium ornamento*; ed Onorio; *Collum etiam eius beatum, quia sæpè est brachijs filij Dei amplexantis circumdatum, & ideo sicut turris eburnea*. Hor s'egli è vero, che le ricchezze della sposa al suo consorte sogliono accommunarsi: chi mi vieta l'assumere ad honor di Giuseppe gli encomij, che alla sua santissima sposa furono compartiti! O quanto è vero Giuseppe, che *collum tuum sicut monilia*; il vostro collo, il vostro seno, co'l sostenere il gioiello dell'empireo, assai più glorioso comparue, di quello dell' antico Giuseppe, al quale il Rè d' Egitto; *collo torquem auream circumposuit*; mà ciò che rilieua; *collum tuum sicut turris Dauid, quæ ædificata est cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea*, cioè come nel testo Ebreo si ritroua. *Deus clypeus pendet ex ea*; perche il vostro collo, co'l sostenere quel Signore, che è lo scudo del mondo, vale per mille ripari, apprestando à i suoi diuoti, in tutti gli accidenti, grande, opportuna, è vigorosa difesa.

2. Reg. 22. 2.

Exposit. 4.

Gen. 41. 42.

21 Rapportano le sacre lettere, che Iddio irritato dall'idolatria de gli Ebrei, armatosi la destra di fulmini, contra di loro si spinse à desertargli. Vide Mosè le sourãstanti ruine; e frettoloso si spinse à ripararle. E che fà? Non alza nò per trincera al suo popolo vn sacro altare; non arma nò d'vn incensiero la destra, perche gli serua di claua, ad aprir l'erario delle gratie; non desta nò sopra l'altare le fiamme, per isgombrar quei tenebrosi orrori, ne meno estrae dalle vittime il sangue, per ammorzar il fuoco della giustitia eterna; anzi non profonde vna lacrima, non incurua vn ginocchio, non esala vn sospiro; mà più in atto di chi commanda, che di chi priega, comincia à dimandare, ò dirò meglio à commãdare il perdono di quel sacrilego eccesso. *Et dixit vt disperderet eos, si non Moyses stetisset in confractione in conspectu eius*; oue deue notarsi il verbo *stetisset*, perche come osserua R. Salomone; Mosè, non genuflesso, mà stante proruppe in queste voci; *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de libro tuo.* Mà se da voi chiedessi onde nasca; che mentre i Giganti, e le colonne del cielo tremano riuerenti; i coronati consiglieri traboccano con la faccia auanti, gli Angioli non ardiscono alzar gli occhi: Mosè con tanta franchezza libertà, & auttorità co'l grand'Iddio fauelli, che direste? Certo che ciò deriuasse, ò veramente dalla domestichezza ch' egli hebbe con Dio, trattenendosi per quaranta giorni ne i suoi colloquij; ò veramente dell'auttorità, che riceuette di sostener sù le sue braccia le tauole della legge, che gli diede lieta confidenza d'vsar quasi con Dio l'imperio stesso. Se ciò è pur vero; che dirò di voi santissimo Giuseppe? di voi che per tant'anni godeste faccia à faccia la presenza

Exod. 32. 10.

Ps. 105. 23.

ama-

amabilissima dell'incarnato Iddio; di voi che sù le braccia, tante volte portaste la legge viua, anzi il legislatore dell'vniuerso? Ah che ben à ragione mentre gli altri Santi offrono suppliche: voi con libertà confidentiale potete vsar i commandi. Deh sì placateui caro, amoroso mio Dio; condonate à i miei diuoti i meritati castighi; condescendete à i desiderij di quel nutritio, che co'l sudor della fronte, co'l callo delle mani, co'i rischi della sua vita v'apprestò gli alimenti, e le difese. Deh sì; *dimitte eis hanc noxam*. E mentre in tal guisa starà per noi interponendosi; confido che alle richieste sue, daraßi fauoreuole rescritto; essendo l'affettuoso Iddio sempre inchinato à secondar le voglie del suo Giuseppe; affermando gli Euangelisti che; *Erat subditus illis*.

Luc. 2. 51.

22 All'intercessione di Giuseppe saranno sospesi, e diuertiti i castighi; mà à i meriti dell'istesso ci verranno à piena mano le gratie ripartite. La casa di Putifaro nuotò in vn mare di felicità, mentre l'antico Giuseppe cola staua seruendo. Parue che nelle mani di Giuseppe fossero le chiaui de i tesori diuini, essendo sopra quella casa à diluuio versate tutte le felicità, e le benedittioni. *Benedixit Dominus domui Ægyptij propter Ioseph, & multiplicauit tam in ædibus, quam in agris cunctam eius substantiam*. Per i meriti di Giuseppe cresceuano al di lui padrone moltiplicati i palazzi; si dilatauano alla di lui signoria i fondi, e le tenute; cresceuano con insolita felicità grandi, e copiosi i raccolti, e l'entrate; conoscendosi à cento proue, che la presenza di Giuseppe era l'attrattiua delle diuine benedittioni. E se tanto operò Giuseppe con quell' Egittio: quali prosperità non si douranno sperare dal nostro Giuseppe verso i suoi diuoti? Se la diuotione di S. Giuseppe regnarà ne i vostri cuori, se le lodi di Giuseppe saranno frequentate dalle vostre lingue, Se l'immagine di Giuseppe sarà venerata nelle vostre case, nelle officine, e nelle stanze; Iddio e moltiplicarà ogni nostra temporale sostanza, e ne renderà, e nella presente, e nell'altra vita consolati, prosperati, e benedetti.

Gen. 39. 5.

L'IRE PLACATE.

NEL GIORNO DELLA SANTISSIMA ANNONTIATA.

Iddio, ne i secoli antichi pien di sdegni, e furori, entrando nel seno di Maria, diuenne tutto piaceuole, ed amoroso. Onde alle viscere di lei far dobbiamo, confidente, e sicurissimo ricorso.

FATICA QUARANTESIMASECONDA.

1 LA Toscana, dalla bontà d'Iddio, e di natura, di qualità così nobili arricchita, che non hà da inuidiare le più segnalate prouincie dell'Europa: frà l'altre sue glorie ben può pregiarsi, d'essere stata di Leonardo da Vinci auuenturosa Madre. L'ingegno prodigioso di costui, che riuscì vn Anfione, ed vn Orfeo nel toccar con dolcezza indicibile i musicali strumenti: vn Zeusi, & vn Apelle nel dar coi suoi pennelli anima, e spirito alle pitture: gareggiò con Archita Tarentino, e con lo stesso Dedalo, in dare alle statue stupide, & insensate il mouimento. Trouandosi per sorte nella Città di Milano il Rè di Francia: sotto gli occhi di quel gran Monarca fece Leonardo comparire vn Leone, che di sua mano congegnato haueua. Questi con alternate vicende distinguendo i passi, girando da vn lato, e dall' altro il maestoso capo, aprendo e chiudendo le squarciate fauci, e folgorando viui lampi da gli occhi, con diletteuole orrore circondò passeggiando la spatiosa ampiezza d'vna sala. Indi aprendo all' improuiso il seno, e permutatosi di prencipe delle fiere in vn delitioso giardino, partorì, ò marauiglia i fiori morbidi, e bianchissimi de i gigli: onde tutti ne rimasero, come ricreati, così ammirati ad vn punto i circostanti. Se mi fosse permesso il valermi di questo racconto per fondamento dell' odierno discorso: oh quanto volontieri aggiungerei: che la doue Iddio ne gli antichi secoli, in guisa d'vn adirato leone, raggirandosi d'intorno, seco portaua spauenteuoli rigori; *Deus vltionum Dominus*; poi entrato nel ventre di Maria, come entro vna nobilissima sala, detta perciò da i Sant'Ambrogio, ed Agostino; *Aula Regis æterni*, quì si permutò in vn giardino di fiori: mostrandosi, non più terribile, e minacciante, ma vn giglio delle valli, vn Dio tutto piaceuole, ed amoroso; *Deus totius consolationis*; vn Dio tutto humanato, vn Dio di carne; *Verbum caro factum est*. In questi sentimenti l'Arciuescouo di Firenze S. Antonino, *Deus vltionum puniens terribiliter - intrans in vterum Virginis totus factus est benignus suauis, & humanus*. Si che N. à dar diuoti applausi al seno della nostra bea-

Giorgio Vasari.

Ps. 93. 1.

4 p. tit. 15. c. 22.

beatissima accingianci pur tutti in questo giorno; à quel seno, opra di cui, come vedremo, le grandi ire diuine furono moderate, e raffrenate.

2 Il rouo, scoperto da Mosè là sù l'Orebbe: come in se stesso d' acute spine, così da i sacri Interpreti considerato, di spiritose acutezze riuscì fecondo. Era sì fattamente, e dentro, e fuori predominato, e circondato da i fuochi, che pareua, più che vn verde arboscello, vn auampante fornace; e pure tanta viuacità, tant'ardenza nulla ne diuoraua, nulla ne consummaua; *Et videbat quòd rubus arderet, & non combureretur.* (Exod. 3. 2.) Onde suorpreso dalla marauiglia, seco stesso à diuisar si diede. Occhi miei, che vedete? Se quest' è fuoco: che per tale alla luce, ed alle vampe mi si dà à conoscere, come non arde? Se arde, come non diuora? Se diuora, come non incenerisce? Se incenerisce; come si rimangono, e i ramoscelli, e le frondi, e verdeggianti, e fresche? O marauiglia strana! Forse in queste parte del mondo, il fuoco indossatasi la natura dell' acque, serue à nutrire, e mantener le frescure? ò veramente vn pouero arbusto sarà possente à rintuzzare l'attiuità del fuoco, non permettendo à quel diuoratore il distruggere, l'incenerire? Ma vegliò ben io più da vicino veder ciò che ne sia. E mentre à quella volta moueua spedito il passo: dalla voce sourana, fù auertito, che quel cesauglio, vn rouo semplicemente non era: mà vn mirabil trono, sù'l quale Iddio, sotto sembianza di fuoco di trattenersi godeua. *Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio rubi.* (Exod. 3. 2.) Hor se nel fuoco volle apparir Iddio: e perche questo fuoco, come se fosse dipinto, priuo d'ogni attiuità, non ardeua, non inceneriua? Disse pur Isaia, fauellando d'Iddio; *Ardens furor eius, & grauis ad portandum*; (Isa. 30. 27.) disse pur Malachia, *Ipse quasi ignis conflans*; (Malach. 3. 2.) e Dauide; *Montes sicut cera fluxerunt à facie Domini*; (Psal. 96. 5.) che Iddio è fuoco diuoratore, fuoco del cui potere restan disfatti i bronzi; e le rupi sassose, come se fossero di cera, liquefatte, si rimangono squagliate. E se lo stesso Mosè rapporta; che essendo Iddio apparso sù l'altezza del Sina; quel monte, al pari dell' Etna, come se le sue viscere da voracissimo incendio fossero lacerate, sbuffaua masse immense di fumo, *Totus mons Sinai fumabat, eo quod descendißet Dominus Deus super eum in igne*, (Exod. 19. 18. &c.) scagliandosi d'intorno à lui con altissimo scoppio i fulmini; muggiando strepitosi i tuoni; stridendo da più lati le guerriere trombe, come intimassero vna sanguinosa battaglia, e riuscendo; *omnis mons terribilis*: e come lo stesso Iddio, che nel rouo porta la sembianza di fuoco, e cinge, e penetra le viscere del cespuglio; e no'l consuma, e no'l diuora pũto? *& videbat quod rubus arderet & non combureretur.* Lasciate cento risposte, con S. Gio. Damasceno, Ruperto Abbate, ed altri, dirò; che se nel fuoco si figuraua Iddio, nel rouo la vostra beatissima veniua rappresentata; *Totus hic ignis*, (hic.) dice Ruperto *subauditur Deus, & homo, nouem in vtero eius mensibus habitauit*. E Cornelio à Lapide: *Ignis in rubo est Deus in B. Virgine conceptus*. Per tanto, fiasi pur auuampante, e diuoratore il fuoco della diuinità, e tale, che di lui si dicesse; *Deus noster ignis consumens* (Hebr. 12. 29.)

mens est: che quegli intensi feruori, appressati al seno verginale, à marauiglia restano moderati, e mitigati. Quell'Iddio, che con l'ardenza vorace de i suoi sdegni distruggeua il mondo: entrato in quei chiostri di pura neue, s'appaga sol di risplendere; ed in vece di recar altrui, qual Giudice rigoroso tormentatrice arsura: qual Redentore amoroso diffonde soauissimi refrigerij; *Rubus accenditur*, disse Teodoro Vescouo d'Ancira, *ignis conspicitur, & tamen quæ ignis natura fert non operatur. Nonne Virginem in rubo animaduertis? - Iudex inter reos demoratur: neq; vlli tamen pœna irrogatur. Iudex presso est, non iudicaturus, sed iustificaturus.* Si che voi siete quello ò beatissimo seno, che placa i sourani sdegni, che sopisce le fiamme dell'adirato Monarca; e vostra mercè; *Deus vlcionũ puniens terribiliter totus factus est benignus, suauis, & humanus.*

Hom. 1. de Nati.

3. Voltianci hora N. dalle fiamme del rouo à quelle del fulmine, e porteranno spiritosa chiarezza à i miei pẽsieri. Di quel fulmine parlo, che nel negro seno d'vna nube, com'entro vna orrenda fucina vien lauorato, per indi scagliarsi ad infestare con violento sforzo la terra; del fulmine, i cui scoppi intuonanti fanno tremare i monti, e le pianure; del fulmine che qual tortuoso, ed infuocato serpente squarciando il ventre della nube, che gli serui di madre, con vehemenza così terribile inuestisce le fabbriche, e le torri, che restano immantinenti perforate, e souuertite. Del fulmine in somma, che da gli Eruditi, e ben à ragione è riconosciuto per simbolo di ferocità indomita, e di seuera, incontrastabile fierezza. Mà che? Questo fulmine dispettoso, quando per sorte sia figurato giacente nella morbidezza d'vn letto, che in questa guisa si vede fuso nelle medaglie d'Antonino Pio, e di Nerua, all'hora com'insegna Pierio, diuenta geroglifico espresso della pietosa, ed amorosa clemenza. *Fulmen in toro collocatum, manifestum admodum, & pulchrum est clementiæ signum.* Sù N. Ne i secoli trascorsi Iddio, in guisa d'vn fulmine tremendo fù conosciuto, al cui violento calore, si rimaneuano, e l'aria infiammata, e incenerita la terra, e perturbate le voragini spauenteuoli dell'inferno, che di se stesso diceua; *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit vsq; ad inferni nouissima, deuorabitq; terram cum germine suo.* Ed Isaia anch'esso riconoscendo nel sourano Monarca le qualità d'vn fulmine; Deh sì diceua, squarciando la vastità de i cieli scendete in sù la terra: che i monti, e come cera languiranno squagliati, e l'acque diuamperanno ardendo nelle vostre fiamme; *Vtinam disrumperes cælos, & descenderes; à facie tua montes defluerent &c. aquæ arderent igni.* Che però nell'appressarsi di quest'Iddio fulminatore al seno della nostra Vergine, da gelato timore si confessò suorpresa; *Expauescit Virgo de lumine*; e come osseruò S. Luca *turbata est*, e si sbigottì, dice S. Pier Crisologo, perche; *Sensit in se supremum suscipi iudicem.* Mà che N.? A pena nell'vtero di lei, come in vn morbido letto. *Quis ille est lectus*, dice Ruperto Abbate; *nisi vterus dilecta dilecti, vterus virginalis*, si ritrouò corcato, che immantinenti diuenne, *manifestum, & pulchrum clementiæ signum*; poiche, s'ella

Pier. lib. 43.

Deut. 32. 22.

Isa. 64. 1.

Luc. 1. 29.

Ser. 140.

in Cant. 3. 7. ad v. En lectulum.

s'ella riceuette il Giudice, partorì il Saluatore; e quello, che prima era temuto come viuace fuoco, fù poi apprezzato come freschissima rugiada. E se della Vergine attualmente grauida diceua S. Epifanio; *Ipsa est nubes tonitruiformis, quæ fulgur interius in vtero gestat*: dell' istessa, in atto di partorire s'auuerano gli oracoli del Salmista. *Fulgura in pluuiam fecit*.

Orat. de laud. Deipar.

Ps. 71. 6.

4 E se la vampa de i fulmini v' abbarbaglia, entrate meco frà le verzure delle boscaglie à confortar la vista, ed essere spettatori d'vn mirabile, e curioso successo. A i danni d'vn pastorello della Getulia, vn leone stimolato dalla fame s'auuentò con tanta fierezza, che parue più che vn mostro vscito dalle foreste, vna furia scatenata dall'inferno. Da gli occhi, come da due fanali vsciuano vampe d'implacabile sdegno. L'irsute giube, quasi funeste comete presagiuano lo stratio irreparabile, e mortale; spalancando la cauerna delle fauci per ingoiarlo; pareua che aprisse vna bocca spauenteuole dell'inferno; scopriua nelle mole de i denti la fortezza dell'acciaro, ò de i diamanti. Indi alzando i ruggiti, che gareggiauano co'l rimbombo de i tuoni, con la violenza d'vn fulmine se gli scagliaua addosso. Pouero pastore, mal potendo resistere con la forza, pensò di ripararsi con l' industria, e leuatosi il saio d'addosso, e gettandolo sul capo del leone, à ricoprirgli, e la fronte, e gli occhi; *Sago*, disse Plinio; *contra ingruentis impetum obiecto*, sì fattamente lo rese attonito, e stordito, che la furia d'inferno, in vn piaceuole agnello immantinenti cangiossi; *Vix credibili modo*, scriue Plinio; *torpescente tanta illa feritate, quamuis leui iniectu operto capite, itaut deuinciatur non repugnans*. Io'l sò che il titolo di Leone da cento scritture è attribuito à Dio. *Catulus leonis Iuda. Dominus de Sion rugiet. Ecce vicit leo de tribu Iuda*. Io'l sò che questo leone mandaua vampe di fuoco da gli occhi; *Oculi eius, vt lampas ardens*; che col rimbombo delle voci disanimaua i mortali; *Non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*; e che seco portaua l'orridezze della morte, e dell'inferno; *Ante faciem eius ibit mors, & egredietur diabolus ante pedes eius*. Mà che N.? A pena la Vergine pastorella gli gettò addosso il morbido saio della nostra humanità, e lo coprì co'l drappo della nostra carne: che la doue prima à questo generoso leone, non era chi resistere potesse. *Tu terribilis es, & qui resistet tibi*: tutto poscia diuenuto benigno, facile, amoroso, pare che ad alcuno resistere non possa, diuenuto tale, che di lui fù detto. *Ecce agnus Dei*. Quindi Alberto Magno, della Madre d'Iddio ben diceua. *Hæc proprietate pietatis singularis heroem summum flexit à duritia qua aduersabatur nobis; quando molli carne induit, & sic ad pietatem emolliuit, vt nulli penitus resisteret, sed omnia quasi mollis sustineret*.

Plin. l. 8. c. 16.

Dan. 10. 6.

Exod. 20. 19.

Hacac. 3. 5.

Ps. 75. 8.

in Luc. c. 10.

5 E se mi fosse concesso il riflettere attentamente alle parole; *Heroem summum flexit à duritia, qua aduersabatur nobis*; ò quanto volontieri aggiungerei. L'antica Roma, diuenuta frà le felicità sprezzante; à quel Coriolano che in premio della sua generosa brauura meritata i primi honori, diede indegnamente l'essilio. Scacciato da

i suoi

i suoi congiunti, mentre la sua virtù offesa, si cangiò in furore, adherendo à i nemici di quel popolo ingrato: da i Volsci per Duce supremo de i lor esserciti ben degnamẽte fù accolto. Ed eccolo, che armato di ferro, e fuoco, mentre ad ogni passo raccoglieua le palme; per i gradi di numerosi acquisti s' accostò minaccioso alle mura di Roma, con leonina brauura obbligando la Lupa del Campidoglio à rimanere da terrore insolito suorpresa. Con seditiose voci tumultuando la plebe, e chiamando pace: il Senato fù astretto à spedirgli alcuni Oratori, che vna volta con atroce risposta licentiati, vn altra volta ne men furono vditi. I Sacerdoti di sacre pompe adorni, cõdottisi nel campo nemico, benche à quel grande porgessero ossequiose preghiere, indi partirono co'l rossore d'vn indegna repulsa. Stupiua attonnito il Senato, tremauano i popoli sbigottiti; e la città spauentata, con amarissime querele piangeua le imminenti; e quasi irreparabili ruine. Quando à pena Veturia, Madre di Coriolano à lui si condusse: che quel generoso in vedendola. Ah Roma disse; ah patria ingrata, hai vinto, hai espugnati i miei sdegni. *Expugnasti inquit, & vicisti iram meam, patria*; e benche giustamente ti si douessero le depredationi, gl'incendij, e le stragi: da tanti mali t'assoluo; e la vita, e la libertà, in gratia del ventre di mia madre cortesemente ti dono: *cuius vtero te, quamuis merito mihi inuisam, dono*. E che aspettate? Se l'vtero di Veturia, cangiato à i Romani in vn argine, riparò quella patria dall' irritato furore d'vn Prencipe offeso, e d'vn armato essercito; il ventre di Maria, con auuantaggiosa felicità schermì vn mondo intiero da i grandi sdegni d' Iddio. Esso che per sua spada impugna i fulmini, che nella voce poderosa tiene il rimbombo de i tuoni, sotto le cui bandiere combattono assoldate le tempeste, le desolationi, le pestilenze, e le morti; poiche nel seno di lei corcossi, restò così commosso, e raddolcito, che il Signor della guerra, per Prencipe della pace è venerato; il tutto mercè del vostro seno ò Maria; il quale; *Heroem summum flexit à duritia, qua aduersabatur nobis*.

Val. Max. l. 5. c. 4.

6 Hor dicano pure à voglia loro i Naturalisti, che il toro saluatico: quella furia delle foreste, che porta i venti ne i piedi, il fuoco ne gli occhi, e nelle nari il fumo: quando sia legato per sorte ad vn albero di fico, albero che da i rami distilla vmor di latte, quì lasciando la ferocità primiera, diuenga; *Ex atroci mitis*. Dica S. Gregorio Papa, che l'Vnicorno, quantunque dispettoso, indomito, e furibondo, co'l riposar il capo nel seno d'vna vezzosa verginella, i proprij sdegni assoporando estingua; onde gli fù soprascritto; *Cum virgine cicur*. Dicano gli Astrologi, che il segno di Vergine, con soauità mirabile preuaglia à temperare i feruori, che dallo stellato leone erano sbuffati, ad affliggere, ed affannare il mondo; onde fù chi gli diede; *Temperat iras*; che l'eterno Iddio anch' esso, dalle sacre scritture rappresentato, ò qual robusto, e generoso toro; *Quasi primogeniti tauri pulchritudo eius*; ò quasi nobile, e spiritoso Leoncorno; *Dilectus quemadmodum filius vnicornium*; ò come

Deut. 33. 7.
Ps. 28. 6.

vn sole, mà situato in leone, perche pieno di focosi rigori, e di giustitia esatta, e puntuale; *Iustus Dominus, & iustitias dilexit*: poi trouandosi legato alle viscere della nostra affettuosa, corcato nell'vtero della nostra innocente, entrato nel segno, ò sia nel seno di questa purissima Verginella: si fattamente s'impietosisce, e si commoue, che come affatto scordato della primiera terribilità, non più qual punitore formidabile; mà qual Saluatore affettuoso egli è veduto; *& intrans in vterum Virginis, totus factus est benignus, suauis, & humanus*.

Ps. 10.8.

7 Periti delle sacre, e delle profane Istorie, ditel voi, che à voi medesimo lo rimetto. Dopo che Iddio passò per lo seno della Vergine, e prese humana carne, non procede con tanta mansuetudine nel gouerno del mondo: che ripensandosi à suoi antichi rigori, pare tutto dissimile da quel di prima, e trasformato in vn altro? E doue per vostra fè sono addesso il diluuio di Noè, che trasformò in vn sonoro, e fluttuante sepolcro l'vniuerso; il diluuio d'Ogige, che inondò vastissime prouincie, e sommerse la Grecia, con l'Acaia; il diluuio di Deucalione; colpa di cui credettero i Greci, che tutto il genere humano restasse inabissato, ed estinto. Oue si vede addesso la pioggia di sulfureo fuoco, che riduca in minute fauille non che le cinque città descritte nella Genesi, mà come volle Strabone ben tredici castelli murati, cangiando quei siti, che pareuano amenissimi paradisi, in puzzolenti cloache, e spauenteuoli bocche dell'inferno; oue gl'incendij seguiti al tempo di Fetonte, Rè de i Molossi, opra de i quali, ed arse in più luoghi il mondo, e l'Etiopia si giacque distrutta, e desertata. Oue le fiamme, che diuamparono nel lago Trasimeno, e trascorsero per l'Isola Lipara per molti, e molti giorni. Oue si troua nello spatio di poche hore la morte di settantamilla, vccisi di pestilenza, come seguì al tempo di Dauide. Oue nel giro d'vna notte fulminati per mano angelica cento ottantacinque milla guerrieri, come seguì al tempo d'Ezechia? E che per trè anni intieri, il cielo, come se fosse ò di ferro, ò di bronzo, ogni sussidio, e refrigerio, o di rugiada, e di pioggia alla terra, e diseccata, ed arsa, costantemente dinieghi, come sotto à i giorni d'Elia? Non più dalla violenza de i terremoti restano assorte isole vastissime, come auuenne all'Atlantida, che già vnita à i regni delle Spagne, sprofondandosi nell'Oceano, lo rese per longo volger di tempi intransitabile a i nauiganti. Non più dall'orgoglio delle tempeste sono staccate dal continente, e le prouincie, e i regni: come già seguì della Sicilia smembrata dall'Italia; del Regno di Cipro dinelto dalla Siria, e delle coste d'Africa separate dalle nobili riuiere della Spagna. Non più le città, e le prouincie intiere vengono spopolate dalla copia abbomineuole, e schifosa de i topi, delle rane, de gli scorpioni, ò de i serpenti; Ma se tal volta prouocato, e quasi ch'io dissi, violentato Iddio dalle sceleraggini humane, manda sopra di noi i castighi: sono questi non eserciti impetuosi di mali, mà leggere scaramuccie; non torrenti dissipatori, e spumanti; mà gocciolette

Th. Bozius signs 72. l. 15. c. 17.

2. Reg. 24. 15.

minute; non castighi mà ombre di castighi, ordinate à correggere nō à distruggere; e questo mercè del seno verginale, che reprime i fuochi de gli sdegni diuini, ferma la vehemenza del fulmine auampante, ammansa la ferocità dell'adirato leone, cangia la terribilità in piaceuolezza, &; *Deus vltionum puniens terribiliter, intrans in vterum Virginis, totus factus est benignus suauis, & humanus.*

8 Vna ponderatione sù 'l capo decimo di S. Luca darà gratioso autentico alle mie proue. I Santi Padri, in senso allegorico, interpretando le parole; *Intrauit Iesus in quoddam castellum*, le intendono di questo sacro giorno, in cui il Verbo diuino, per coprirsi d'humane spoglie, entrò nel ventre augustissimo di Maria. Così frà gli altri Innocenzo III. mio Canonico Regolare. *Castellum illud, quod intrauit Iesus est Virgo Maria, quando Verbum caro factum est.* Mà di gratia, osseruate meco ciò che soggiunge; *Et mulier quædam excepit illum in domum suam*; che certa non sò qual femmina, in sua casa l'accolse. *Mulier quædam?* Che strana forma di dire! Che s'egli fù riceuuto da Marta, sorella di Lazaro, matrona delle più nobili della Giudea, Signora di Castelli, e dama di meriti sublimi, e singolari; e perche valersi di queste maniere humili, ed abiette; *Mulier quædam excepit illum?* Per intenderne il mistero, auuertite con Lattantio Firmiano, S. Agostino, ed altri, che; *Mulier à mollitie dicta est.* Onde Omero, ed esso ancora, diceua; *Mulieres tanquam molles.* Sì che questa voce *mulier*, così in rispetto al temperamento del corpo, come alle qualità dell'animo, dimostra nelle femmine non sò quale incomparabile facilità, tenerezza, e pieghеuolezza; onde cert'altro; *Mulier melle mollior.* Per tanto l'Euangelista facendo tacita allusione alla Vergine sacrosanta, che riceuette il Verbo diuino nel seno, dice, che; *Mulier excepit illum*; per inferire, che Maria, riceuendo quell'Iddio, che prima pareua pieno d'inflessibile durezza, e rigidezza: lo raddolcì, lo mitigò, lo rese tutto pieghеuole à i nostri voti; *Mulier excepit illum.* Questi mi paiono i sentimenti, espressi dal Verbo diuino per bocca del suo Profeta. Padre Eterno, già che il sangue delle vittime legali, inefficace riesce à sodisfare alle mondane offese; ecco io stesso m'accingo à tanta impresa; *Holocaustum pro peccato non postulasti; tunc dixi ecce venio*; ed à pena d'humane spoglie coprissi, che soggiunse; *In capite libri scriptum est de me*, cioè com'altri spiega; *In membranis plicabilibus scriptum est de me.* Come dicesse; Consolateui ò peccatori; che là doue nella mosaica legge il Verbo diuino, scritto nella rigidezza delle pietre, era e duro, ed inflessibile; hora nella legge di gratia formato nelle pure membrane delle viscere verginali, egli è vn Verbo pieghеuole, è vn Dio humanato, egli è di carne; *Verbum caro factum est.* Dunque la nostra beatissima conchiude Alberto Magno; *Illum antiquitus durissimum, quem nullus tangere ausus fuit, mollitum, & emollitum exhibuit.* Sì che il ferro della giustitia eterna, nella fucina di quel caritatiuo seno si rammorbidì, diuenne molle. Il frutto diuino, che riusciua acerbo, ed in-

Luc. 10. 38.

in aq. cg. 1. n.n. 55.

Ps. 39. 9.

ap. Lorin

loco cit.

soaue,

soaue, in quel verginal Paradiso si fece di dolcezza incomparabile. Il Signor de gli eserciti, accolto in quell'vtero, come in vn sacro tempio, si vestì de gli habiti, e s'applicò a gli affetti d'vn pacifico Sacerdote; *Et intrans in vterum Virginis, totus factus est benignus, suauis, & humanus.*

9 Il Verbo diuino, che già scritto ne i sassi, pareua duro, ed inflessibile, diuenne pieghevole, formato nelle viscere di Maria; perche ciascuno in questo giorno appūto dell'Incarnatione, quand'anco hauesse vn cuor di sasso, lo muti in vn cuor di carne, e s'intenerisca alle miserie di quei poueri, che chiamano caritatiuo soccorso. Madre di misericordia è salutata Maria, non solamente per inferire, che la misericordia, che Iddio comparte al mondo, come ruscello dalla fonte, deriui da i meriti, & intercessione di Maria; mà perche si conosca, che quelli saranno i figliuoli addottiui di Maria, i quali à gli atti della pietà, e della misericordia si vedranno inchinati &c.

SECONDA PARTE.

10 VN verso de i sacri Cantici, che seco porta non sò quale oscurità, oh quanto bene concorre ad illustrar i miei concetti? Protesta la Beatissima Vergine, che il grand'Iddio le riesca ed vn fascio di mirra, ed anco vn grappolo d'vuà. *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur; botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi.* Che s'egli seco porta il sapore amarissimo della mirra; e come l'acclama, vn frutto delle vigne, ricolmo di soauissima dolcezza, vuole fors'ella inferire; che sia vn fascio di mirra, perche la di lui presenza dalla corruttela de i vitij mirabilmente preserua; & anco vn grappolo d'vua, il cui licore i nostri cuori riempie di giocondissima allegrezza? Forse dinotar volle, che meditato nel tempo della sua acerbissima passione, in guisa di mirra la riempisse di dolorosa amarezza, mà che ripensando alle glorie dell'istesso risorgente, da lui ricauasse vn giubilo stupendo, ed infinito? Ingegnose risposte. Mà in proposito nostro; Iddio appressandosi al seno di Maria, riconosciuto; *Deus vltionum Dominus,* seco portò il sapore, e l'amarezza medesima della mirra; *fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi;* mà poiche dimorò per noue mesi in quel seno *inter vbera mea,* indi vscendo, riuscì vn grappolo d'vua, pieno di soauissima dolcezza, *botrus Cypri,* che venendo à tutti esposto nell'apertura delle vigne: *in vineis* comparte à vn mondo intiero pretiosi conforti. Si che il seno della Vergine, quello fù, che mitigò gli sdegni d'Iddio, che lo raddolcì, e di soauità mirabile riempillo.

Cant. 1. 13.

11 Esprime no'l niego, con tutta vaghezza i suoi concetti. Salomone: ad ogni modo, le proteste di Dauide, con efficacia ben grande à sè m'inuitano. Che le voci del salmo; *Benedixisti Domine terram tuam,* si debbano intendere della Beatissima Vergine, Vgon Cardinale l'insegna. *De Beata Virgine potest intelligi, quæ terra benedicta, idest ferax* à conoscere si diede, di cui nel Salmo istesso s'aggiunge; *Et terra nostra dabit fructum suum;* Ella dunque era terra con la virtù

Ps. 84. 2.

13.

rugiadosa dello Spirito Santo mirabilmente inaffiata; terra humile, che acclamata per Madre d'Iddio: si dichiarò sua abiettissima Ancella; *Ecce Ancilla Domini*, terra feconda, dal cui seno fù generato; *Frumentum electorum, & vinum germinans Virgines*. Mà se là Vergine è nella terra espressa; dite pure ch'ella fosse più che mai benedetta, quando il Santo de i Santi nell'vtero di lei prendendo carne, si degnò farsi del petto Verginale vn santuario, ed vn tempio. Piobbero in quel procinto sopra di lei le gratie, e le beniditioni tutte; la onde se l'Arcangelo protestò ch'ella fosse; *Gratia plena*; Elisabetta, ad alta voce esclamaua; *Benedictu tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*. Hor se la Vergine è terra, dal diuino concetto benedetta: diteci gran Profeta, e quali beneficenze saranno in tal congiuntura sopra il mondo versate, e compartite: O grande, ed amoroso Dio; in tal procinto toglieste dal nostro collo il giogo pesantissimo delle colpe; *Auertisti captiuitatem Iacob*; di buona voglia perdonando rimetteste i nostri smoderati eccessi; *Remisisti iniquitatem plebis tuæ*; stendeste vn velo sù le nostre peccaminose laidezze, per non esser prouocato à punirle; *Operuisti omnia peccata eorum*. Sopra il tutto, prendendo carne nel seno di Maria il diuin Verbo: immantinenti; *Mitigasti omnem iram tuam, auertisti ab ira indignationis tuæ*. Le vostre grand'ire furono mitigate; le fiamme de i vostri sdegni restarono sopite; L'Iddio delle vendette versò i nembi di gratie; *Et puniens terribiliter, totus factus est benignus, suauis, & humanus*.

Zach. 9. 17.

Luc. 1. 42.

12 Osseruaste già mai N. con quanta frequenza dalle sacre scritture, e da i Padri, il nome di nube sia attribuito alla Vergine, mentr' era piena d'Iddio; *Thronus meus in columna nubis*, disse lo stesso Iddio. *Ascendet Dominus super nubem leuem* Isaia Profeta. *Rorate cæli desuper & nubes pluant iustum* và replicando S. Chiesa. *Ecce nubecula parua ascendebat de mari, scilicet B. Maria per illam nubem significata*, spiega S. Gio: Gerosolimitano. Si che la Vergine è vna candida nube, che serue di trono à Dio, vna nube agile, che porta nel seno Iddio; vna nube, dal cui seno, in guisa di pioggia scese per consolar il mondo l'humanato Iddio. Mà di gratia, e, che vuol egli significare; che questa nube s'alzò, e si dilatò sopra il mare; *Nubes ascendebat de mari?* E che hanno che fare la sterilità, la salsedine, l'amarezza, propria dell' acque del mare, con questa delicata, e gratiosa nube? Per intender la risposta, fissate gli occhi ò N. nell'Impresa generale de gli Humoristi, e trouarete vna gran nube; che solleuata sopra i mari, versa dal seno pretiosa pioggia, aggiuntele il motto; *Redit agmine dulci*. Come à dire; ò cara, amabile, affettuosa nube; che se bene stando sopra i mari, tutta si rimane inzuppata di salsi, insoaui, ed amarissimi vapori: Ella ad ogni modo, con la virtù del suo seno purificandogli dalla naturale amarezza, in dolcissime stille gli riuersa. Ed eccoci à i nostri sensi; *Nubes ascendebat de mari*. Si rappresenta la nostra nube non sù i monti della Giudea, sù le riue del Giordano, su'l lago di Genesareth: mà precisamente sul mare; perche riceuet-

Isa. 19. 1.
3 Reg. 18. 44.

te ben sì nel seno quell'Iddio, che già in guisa d'vn mare e spumaua ne suoi sdegni, e fremeua con le minaccie, e con le inondationi de suoi supplicij amareggiaua il mondo, del quale il Santo Giobbe; *Semper quasi tumentes super me fluctus Deum timui*; E di nuouo; *Non concedit requiescere spiritum meum, & implet me amaritudinibus*. Mà poiche, per noue mesi, nelle viscere pietose lo trattenne, come che tutte le sue dolcezze communicato gli hauesse, ce lo piobbe oltre modo soaue, dolce, e inzuccherato; *& nubes pluant iustum*, che questo sono appunto i concetti di S. Antonino; *Deus vltionum puniens terribiliter, intrans in vterum Virginis, totus factus est benignus, suauis, & humanus*.

Iob 31. 23.

9. 18.

13 E già che l'acque di nobili concetti son feconde, tratteniamoci con queste. Là su'l principio del mondo, s'io ben l'osseruo, altro non si trouaua che il cielo, e la terra, e l'acque, le quali tutte insieme adunate hebbero il nome di mare; *Et congregationes aquarum appellauit maria*. Quello però che ponderar si deue, è il racconto, che siegue; *Fons ascendebat e terra, irrigans vniuersam superficiem terræ*; & indi à poco. *Fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum*; che scaturiua vna limpida fonte, e che sgorgaua vn copioso fiume, opra de i quali restaua inaffiato, e secondato l'vniuerso. E come inaffiato, se tutte l'acque erano acque di mare, acque che sterilizano, che desertano, e che disseccano l'erbe, e son del tutto contrarie all'indigenza de i campi, e de i giardini? Saranno acque di mare, e saranno pingui, e nutritiue? Che strauaganza è questa? Acutamente Ruperto. Erano, ben è vero, acque di mare, acque salse, e piene d'amarezza. Mà penetrando per le felici vene del paradiso terrestre, come per vna mirabile, e delicata mammella, restarono di sì fatta maniera purificate, e corrette, che cangiata la primiera salsedine in amabile dolcezza, indi spicciando riuscirono tutte opportune ad inaffiare, e fecondar la terra. *Aquæ suapte natura salsæ erant, & amaræ; ascendendo autem per illam quasi terræ mammam, scilicet paradisiacam terram, versæ sunt in dulcedinem, vt irrigarent vniuersam superficiem terræ*. Sù N. & à chi meglio quadra il nome di paradiso terrestre, che al seno beatissimo di Maria? Ella è dice S. Procolo; *Paradisus spiritalis secundi Adami*. *Paradisus delitiarum*, Sant'Efrem Siro; *Paradisus voluptatis*, S. Pietro di Damiano. Fosse pur dunque Iddio vn mare amaro, che acerbissimi castighi riuersaua ad affannar i mortali; che passando per la terra verginale, e per le viscere del mistico paradiso, indi se n'esce tutto soaue, e trasfondendo pietose beneficenze, dassi à conoscere, non più Dio delle vendette, mà delle misericordie, non più punitore adirato, mà Saluator benigno, non più cinto di fuoco, mà coperto d'humana carne. *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*.

Gen. 1. 10.

Gen. 2. 6.

Rupert. Cant. 4.

Orat. de Nat. Domini.

in Laud. B. V.

Serm. de Annunt.

14 Sù dunque N. in tutte l'indicenze dei mali, la Santissima Vergine annuntiata sia da noi eletta per nostra singolar protettrice, per nostro felicissimo riparo. Corra chi vuole frà i terrori de i fulmini sotto l'ombra di quell'alloro, che portò il motto; *Feruidos excludit ictus:*

ictus: di quell'alloro, che intrecciò alla fronte d'Apolline le refrigeranti corone; che noi frà i terrori diuini ricorreremo al seno di quella Beatissima, che cinge con la corona della nostra humanità il Sol diuino, per essere da lei protetti, e assicurati. Deh sì, diceua vn sacro Cigno.

Fulmina si metuas Nati, venerare Parentem
Oppositu matris fulmina nulla cadent.

Ingredere in petram, dice vn Profeta *& abscondere in fossa humo à facie formidinis Domini*. Se ti sourastano i terrori, ed i castighi diuini, corri ò fedele à ricouvarsi nel seno di Maria: che come pietra aquilina è tutta piena d'Iddio: che quì trouarai la pietra del refugio, da questa pietra cauerai dolcezza di mele, e da questa impetrarai l'oglio delle diuine misericordie. *O Mater clementiæ* dirò con Bonauentura, *ad tuæ protectionis vmbraculum confugimus à facie formidinis Domini*. E voi beatissima; già à che à voi sola s'appoggiano le speranze nostre, impetrateci frà i pericoli la sicurezza; frà i rigori diuini la pietà; frà l'amaritudini del secolo sconuolto, la dolcezza dello spirito, e del cuore. E già che siete *Gratia plena*, versate sopra di noi vna stilla della vostra pienezza; perche resi capaci del tesoro della gratia, sperar potiamo l'eternità della gloria.

Isa. 2. 10.

LAVS DEO.

IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI, in questo Quaresimale contenute.

Il primo numero è quello del foglio, il secondo è marginale.

A

C

D

Nun Ma-

H

I

L

Pe-

R

S

T

Teo-

I L F I N E.